



Secoli di ferro

**Le armi di età moderna
del Museo Storico
Italiano della Guerra**

Francesco Rossi

Secoli di ferro

Le armi di età moderna
del Museo Storico
Italiano della Guerra

Secoli di ferro

**Le armi di età moderna
del Museo Storico
Italiano della Guerra**

Francesco Rossi



Museo Storico Italiano della Guerra

Francesco Rossi

Secoli di ferro.

Le armi di età moderna del Museo Storico Italiano della Guerra

Redazione: Elisa Trenti, Camillo Zadra, Davide Zendri

Coordinamento redazionale: Davide Zendri

Fotografie: Lorenzo Periotto

Post produzione: Alessio Periotto, Elisa Vinciguerra, Davide Zendri

Progetto grafico: Designfabrik

Impaginazione: Elisa Vinciguerra

Stampa: Edizioni Osiride

La catalogazione della collezione ha conosciuto fasi diverse. Una prima inventariazione è stata redatta negli anni Sessanta da Giovanni Barozzi e Alberto Miorandi, con l'intervento negli anni Ottanta di Renzo Brugnoli. Agli inizi degli anni Novanta il Museo ha affidato il progetto di catalogazione a Lionello G. Boccia (assistito da José A. Godoy che ha anche realizzato una campagna fotografica). La scomparsa del prof. Boccia ha impedito la conclusione del lavoro che è stato ripreso agli inizi degli anni Duemila da Alberto Gerosa, Marco Leonardi Scmazzone e Davide Zendri. Tra il 2010 e il 2013 la catalogazione è stata integralmente ripensata e realizzata da Francesco Rossi, con la collaborazione di Alberto Miorandi e l'assistenza di Davide Zendri. Alle diverse fasi della inventariazione si è affiancato il restauro di alcuni pezzi, affidato a Agostino Ramponi; campagne di manutenzione dei materiali sono state realizzate da Bruno Dalbosco e Mauro Ciaghi.



Il volume è stato stampato con il contributo
della Provincia autonoma di Trento



Storia di una collezione del Museo della Guerra

Alberto Miorandi

Il catalogo che viene presentato al pubblico, dopo una gestazione pluridecennale, non comprende tutti i materiali che sono nelle collezioni del Museo e che vengono legalmente definiti “armi antiche”¹, in quanto si è convenuto che l'Autore – Francesco Rossi² – prendesse in esame solo quei documenti materiali di età moderna, databili tra la seconda metà del XV secolo e il Congresso di Vienna (1815) e che fossero espressione culturale europea.

Sono rimasti anche esclusi tutti i materiali d'artiglieria e la collezione di attrezzi-armi riferibili alle milizie territoriali tirolesi della Leva di massa (*Landsturm*) dal secondo decennio del sec. XVI (*Landlibell* del 1511) fino al primo decennio del sec. XIX (insorgenza hoferiana antifrancese e antibavarese del 1809-10), in quanto necessitante di ulteriori approfondimenti e ricerche.

È stata esclusa anche la piccola, ma significativa, collezione di materiali pre-protostorici, tardo-antichi ed alto-medioevali³.

Il Museo è conosciuto e viene visitato e consultato soprattutto in quanto luogo di raccolta, conservazione, studio ed esposizione di documenti attinenti alle guerre italiane ed europee della prima metà del Novecento.

In realtà, il Museo ha avuto fin dai suoi primi anni – come recita lo Statuto del 1924 – l'ambizione “di raccogliere, custodire, studiare ed illustrare oggetti e documenti di qualsiasi specie che si riferiscano ai conflitti guerreschi attraverso i secoli”. In questo impegno pesò senz'altro l'orientamento nazionale e irredentista dei fondatori, spinti a ricercare attestazioni, anche nella documentazione materiale relativa agli eventi bellici dei secoli precedenti, delle radici nazionali della città e del Trentino.

Il grande numero di armi di ogni epoca e di ogni tipo confluite nel Museo fin dal suo sorgere, ha ben presto alimentato, a fianco del percorso dedicato alla Prima guerra mondiale – tema da sempre al centro delle esposizioni della nostra istituzione – un'attenzione esplicita per gli aspetti tecnico-evolutivi delle armi, sostenuta dalla visione “collezionistica” di chi in quel tempo rivestiva il ruolo di Provveditore⁴ responsabile delle collezioni.

Disponendo dei materiali donati al Museo, si poteva infatti risalire dai fucili a ripetizione della Grande Guerra a quelli a caricamento singolo, ai tipi ad avancarica e ad innesco con capsula, a quelli a pietra focaia, fino alle armi a ruota e a miccia del secolo XVI⁵.

Fin dall'origine, quindi, pur raccontando e rappresentando principalmente il dramma vissuto dalla città durante la Grande Guerra, non mancarono nel Museo i documenti materiali e i riferimenti alla storia del Castello la cui struttura, in gran parte conservatasi inalterata fino ad oggi, risale al periodo della dominazione veneziana tra il secolo XV e il XVI.

Il primo nucleo documentato di armi di un periodo ben antecedente la Grande Guerra, pervenne con la donazione fatta dal Musée de l'Armée di Parigi nel 1923; la sala “Francia” voleva infatti illustrare i fasti militari da Napoleone alla guerra '14-'18 ed evidenziare, attraverso armi bianche e da fuoco, elementi di uniforme ed altri cimeli, che l'alleanza militare realizzatasi nella Prima guerra mondiale era già stata praticata tra francesi ed italiani al tempo del Regno d'Italia napoleonico, della guerra di Crimea e della battaglia di Solferino.

Alcune pistole a pietra focaia pervennero nel 1925 dalla famiglia Scrinzi di Villalagarina; nel 1927, il collezionista e socio del Museo, Carlo Postinger di Rovereto, depositò⁶ una piccola, ma assai significativa (per la varietà dei materiali contenuti) collezione di armi bianche e da fuoco dei secoli XVI-XVIII che consentirono di ampliare, in una coerente e ragionevole esposizione di “armi antiche”, la Sala dei Castelli⁷ ove era già documentata ed illustrata con fotografie e disegni acquerellati, la presenza di numerosi castelli in Trentino e nella Vallagarina in particolare, una decina dei quali, dai ruderi del Castello di Chizzola a sud a quelli di Nomi a nord, visibili dall'erker sporgente sulla piazza del Podestà.

Nel 1928, il gen. Giuseppe Malladra – Presidente del Museo – oltre ad aver avviato la raccolta di materiale coloniale italiano, donò al Museo numerose armi bianche e a da fuoco sei-settecentesche, soprattutto di origine orientale.

Fu negli anni Quaranta che si costituì il nucleo principale, sul piano quantitativo e qualitativo, della collezione di armi di età moderna del Museo.

Nel 1940, poco prima dello scoppio della Seconda guerra mondiale, armi bianche, soprattutto in asta e da fuoco, pervennero dal Museo Nazionale d'Artiglieria di Torino e dal Museo del Risorgimento di Brescia. Soprattutto pistole settecentesche, furono donate da collezionisti di Rovereto (*in primis* da Giovanni Malfer⁸, allora Provveditore⁹ del Museo, e dal socio Carlo Gerosa)¹⁰ e da Riccardo Caproni¹¹ di Massone d'Arco, anch'egli socio della nostra istituzione, la cui importantissima collezione venne nel 1946 donata al Museo dagli eredi. Tra il 1940 e il 1949, l'antiquario bresciano Giovanni Bianconi¹² donò numerosi pezzi: spade, sciabole ed armi da fuoco, soprattutto settecentesche, con qualche esemplare risorgimentale. Nel 1942, alcuni spadini sei-settecenteschi pervennero dall'Istituto di S. Ilario di Rovereto, probabile lascito di qualche famiglia locale.

Nel 1945, dalle famiglie Bernardinatti-Campolongo di Rovereto e Angelini di Ala, pervennero varie armi in asta cinque-seicentesche ed alcuni esemplari di attrezzi/armi della leva di massa, mentre Angelo Zornetti donò alcune armi da fuoco a pietra.

Edoardo de Pizzini di Ala – tra il 1948 e il 1958 – cedette alcuni spadini settecenteschi di famiglia assieme a materiali e documentazione iconografica risorgimentale.

Nel 1948, infine, il gen. Francesco Tessore, socio del Museo, donò spade e sciabole del periodo napoleonico, mentre Vittoria de Fogolari di Rovereto – appartenente ad una famiglia legata al Museo fin dalla sua fondazione – donò (oltre ad altra documentazione) un'eccezionale spingarda o archibusone da spalto a pietra focaia, uno dei pezzi più interessanti della collezione.

Gli anni '50 videro il primo consistente acquisto di materiale "antico" da parte del Museo con l'acquisizione nel 1953, dalla Fonderia Bossini di Brescia, a prezzo di metallo, di una quindicina di pezzi orientali d'artiglieria navale in bronzo.

Armi da fuoco antiche vennero donate nel 1954 dal col. Carlo Argan Chiesa, Presidente del Museo, nel 1955 da Giovanni Bertagnoli e nel 1958 dal socio Giovanni Francescotti (alcune trasformate da armi militari del periodo napoleonico, in "arma-simbolo" dai Saltari trentino-tirolesi¹³).

Nel 1958, pervengono dal Museo Nazionale di Castel S. Angelo, assieme a molti materiali della Prima e Seconda guerra mondiale, anche alcune armi che arricchiscono la collezione di armi antiche del Museo. Negli anni '60 alcuni pezzi pervengono dalla Repubblica di San Marino, la quale volendo onorare i volontari sanmarinesi della Grande Guerra, donò materiali e cimeli per l'allestimento di una sezione dedicata alla Repubblica e alle sue tradizioni¹⁴.

Nel 1961, la scomparsa di Giovanni Giovannini di Rovereto, portò gli eredi a donare al Museo di cui il congiunto era socio, parte della sua collezione di armi antiche, consistente soprattutto in spadini sei-settecenteschi, ma comprendente anche qualche esemplare di arma bianca balcanico-orientale e qualche pezzo risalente al così detto periodo dello "storicismo"¹⁵.

Nel 1962, il Museo Militare di Praga, che voleva rivisitare l'allestimento della Sala dedicata alla Cecoslovacchia, portò in dono varie armi antiche – bianche e da fuoco – del sec. XVIII, mentre alcune spade e sciabole austriache sei-settecentesche furono donate dal socio Valerio Gibellini di Roma.

Dopo una pausa negli anni Settanta (Antonio Grossi, socio del Museo, originario di Gorgonzola donò al Museo due strisce cinque-seicentesche), la collezione si accrebbe in modo consistente grazie all'acquisto dagli Eredi di ciò che residuava della collezione Malfer¹⁶ (nel 1992 i soci Giuseppe Chiocchetti ed Alberto Miorandi donarono una trentina di pezzi, in gran parte anch'essi provenienti dalla collezione Malfer). Il Museo ha arricchito la raccolta di armi antiche con l'assegnazione di armi provenienti da provvedimenti giudiziari e con alcune acquisizioni mirate, la più importante delle quali è stata l'acquisto del corseletto da piede alla tedesca avvenuta nel 2006, usufruendo di un contributo della Provincia autonoma di Trento.

Non c'è molta documentazione¹⁷ di come si presentassero gli allestimenti del Museo della Guerra tra gli anni '20 e '40 del secolo scorso: una rara fotografia del primo allestimento in casa Armani, risalente al 1920, mostra che assieme a materiali della Grande Guerra sono già presenti alcuni esemplari d'armamento più antichi¹⁸.

Qualche altro documento fotografico, ascrivibile alla fine degli anni '20, inizio anni '30, mostra alcuni aspetti dell'allestimento in sala "Castelli": dopo il "deposito Postinger" (1927) infatti, la sezione all'ultimo piano del Castello, negli antichi appartamenti affrescati del Capitano, intendeva ricordare la storia guerresca della Vallagarina, dall'incastellamento del sec. XI all'inizio del sec. XIX, sviluppando una esposizione degli armamenti, dai materiali di scavo archeologico¹⁹ agli esemplari medioevali e rinascimentali, fino al periodo napoleonico che mise fine ai feudi.

Resta comunque che materiali "antichi" erano sparsi nelle sale dedicate alle varie specialità militari o tematiche²⁰.

La donazione fatta dalle famiglie Rabuffi di Milano e Tonini di Massone d'Arco nel 1946, consistente in una rilevante collezione di materiali d'armamento tra i secoli XV e XIX raccolta da Riccardo Caproni (1884-1946), ha portato alla realizzazione di una specifica sezione dedicata alle "armi antiche", legata alla sua memoria. Nel 1949 la sala a lui dedicata venne inaugurata alla presenza delle massime autorità civili e militari. Ciò però non modificò l'impianto generale delle esposizioni in museo; la distribuzione di materiali antichi nelle diverse sezioni e sale rimase invariata²¹, così come venne conservata la Sala dei Castelli²², che mantenne l'allestimento tematico sui castelli e sulle "armi antiche".

Solo in tempi relativamente recenti il Museo ha cercato di valorizzare questa collezione come sezione storica, avviando una ricerca sistematica che ne definisse scientificamente e storicamente le caratteristiche e la consistenza.

La prima occasione si presentò nel 1987, 500° anniversario della Battaglia di Calliano (1487), anno in cui il Museo organizzò una mostra tematica²³, allestita in Castello nella Sala della Campana, utilizzando una trentina di pezzi dei fondi Caproni e Malfer e alcuni materiali e cimeli avuti in deposito temporaneo da collezionisti privati o da famiglie locali.

Nello stesso anno il Consiglio del Museo, grazie al supporto finanziario della Provincia autonoma di Trento, affidò la catalogazione della collezione²⁴ al prof. Lionello Giorgio Boccia, anche in vista di una possibile esposizione in Castel Beseno i cui lavori di restauro erano in fase di completamento. Nel 1988 infatti, in occasione dell'ultimazione di un lotto di lavori, il Museo vi allestì una mostra nella cosiddetta "polveriera" presentando una selezione di oltre un centinaio di pezzi relativi ai secoli XV e XVIII, studiati da Lionello Boccia²⁵.

Una seconda mostra in Beseno, curata da Lionello G. Boccia e José A. Godoy, dal titolo "Ferro e fuoco" venne realizzata nel 1999 in collaborazione tra il Museo e l'Assessorato provinciale, con l'esposizione di 120 pezzi tratti delle nostre collezioni, oltre ad alcuni pezzi delle collezioni provinciali del Castello del Buonconsiglio e con il prestito di alcuni prestigiosi materiali della collezione Trapp di Castel Coira-Churburg²⁶.

La scomparsa del prof. Boccia non consentì il completamento della schedatura che, rimasta alla fase preparatoria, nel 2009 fu affidata al dott. Francesco Rossi²⁷, coinvolto nel comitato scientifico²⁸ attivato dal Museo, con il compito di elaborare e proporre il nuovo allestimento della collezione nei torrioni Malpiero e Marino e negli spazi restaurati del Castello di Rovereto.

Nel 2011, in occasione del 500° anniversario della promulgazione del *Landlibell* (1511)²⁹, il Castello del Buonconsiglio - Monumenti e Collezioni Provinciali allestì a Trento un'articolata mostra sul "Libello dell'undici", con un'ampia sezione dedicata alle "Milizie di popolo e difesa del territorio nella prima età moderna" cui il Museo della Guerra partecipò con una sessantina di pezzi relativi ai secoli XVI-XVIII; oltre ai materiali tratti dai fondi Caproni e Malfer, vennero presentati per la prima volta circa trenta pezzi tratti dal nucleo di attrezzi-armi della "leva di massa" delle milizie trentino-tirolesi³⁰.

L'anno successivo, sempre al Castello del Buonconsiglio, nell'ambito della mostra "I Cavalieri dell'Imperatore", è stata esposta una piccola selezione di pezzi risalenti ai secoli XIV e XV³¹.

Ogni anno le raccolte del Museo crescono grazie alle generose donazioni da parte di soci, cittadini e visitatori. Anche la collezione di cui presentiamo il catalogo registra frequenti incrementi. Noi auspichiamo che ciò continui anche in futuro, nelle forme più diverse, con l'apporto – piccolo o grande – dei molti che amano il loro Paese, seguendo l'esempio di quanti nel tempo hanno ritenuto di arricchire e alimentare la vita culturale dell'intera comunità con una parte di ciò che era loro caro e che reputavano bello e degno di essere ammirato.

- 1 La legge n° 110 del 25 aprile 1975, definisce come armi antiche, quelle ad avancarica e quelle che sono di fabbricazione o di modello anteriore al 1890. Sotto il profilo storico-scientifico la classificazione dovrebbe far riferimento alle periodizzazioni epocali usate dagli storici: pre-protostoriche dal paleolitico alla seconda età del ferro, antiche o tardo antiche dall'era volgare alla caduta dell'Impero Romano, alto medioevali e medioevali dalle invasioni barbariche alla caduta di Costantinopoli, moderne, dalla scoperta dell'America al Congresso di Vienna, contemporanee dalla caduta di Napoleone ai giorni nostri.
- 2 Francesco Rossi, già Direttore dell'Accademia Carrara di Bergamo e studioso italiano associato allo IAMAM (International Association of Museums of Arms and Military History - UK); tra le sue competenze, è particolarmente riconosciuta quella di specialista dei documenti materiali metallici. È autore di numerosi studi e cataloghi sulle "armi antiche" a partire dalla prima catalogazione, realizzata assieme a Nolfo di Carpegna, della Collezione "L. Marzoli" dei Musei Civici di Brescia.
- 3 Si tratta di materiali provenienti soprattutto dal Trentino e dalla Vallagarina in particolare, già delle collezioni Malfer (collezione sviluppatesi tra sec. XIX e XX) e Caproni (realizzata soprattutto nella prima metà del sec. XX).
- 4 La carica è stata ricoperta dall'inaugurazione fino al 1959 dal collezionista Giovanni Malfer.
- 5 Si consideri che tra le armi bianche sono comprese, ad esempio, tutte quelle in asta, quelle manesche lunghe (spade, sciabole, ecc.) e corte (pugnali, daghe, ecc.), quelle lanciaioie (archi, dardi, balestre, ecc.) e tutti gli apparati difensivi del corpo del combattente (elmi, corazze, armature, ecc.).
- 6 La collezione Postinger venne restituita agli Eredi del depositante nel 1967; essi però donarono al Museo alcuni pezzi molto interessanti quali ad esempio la *kuse* di Massimiliano II.
- 7 Questa Sala è già illustrata nella *Guida* del Museo del 1925, dove, "Nella vetrina sono conservati oggetti antichi ritrovati nei vari castelli – specialmente in quello di Rovereto – ...".
- 8 Risultano donazioni e acquisti dalla Collezione Malfer nel 1940, nel 1957, nel 1963, nel 1965, nel 1967, nel 1972 e nel 1973. Molti pezzi, già della sua collezione, sono stati acquistati dal Museo, dai suoi eredi, nel 1987 e nel 1988. Giovanni Malfer è uno dei quattro Promotori della nascita del Museo, nell'immediato primo dopoguerra. Viene da una famiglia di eclettici collezionisti, che a partire dagli inizi del sec. XIX, misero assieme prima del 1915 circa 1200 pezzi solo di armi antiche e di materiali d'armamento – vedi "Fondo Malfer" nell'Archivio del Museo – ma i cui interessi culturali spaziavano dalla bibliofilia, alla numismatica, all'archeologia, alla sfragistica e araldica e a moltissimi altri temi delle arti applicate. L'iniziatore fu Lorenzo (1753-1822) il quale avrebbe curato di tramandare al figlio Giovanni (1800-1843) un piccolo nucleo di armi di ascendenza familiare; il nonno Giovanni si attivò per recuperare dagli altri rami parentali altre vestigia di materiali d'armamento; il padre, Carlo (1835-1915), non solo avviò la "campagna di raccolta" ampliando così numericamente e tipologicamente la collezione di Famiglia, ma avrebbe anche educato e stimolato i figli – Giovanni (1882-1973) e Giulio (1887-1967) – alla passione per le cose antiche, artistiche e di documentazione storica.
Durante la Grande Guerra, Giovanni Malfer fu profugo a Firenze e la collezione, rimasta a Rovereto dove era stata murata nelle cantine della casa di famiglia, venne in gran parte saccheggiata e dispersa per le vicende belliche (v. Giuseppe Chini, *Lo sperpero della collezione Malfer a Rovereto*, estratto da "Alba Trentina", anno IV, 1920). Dalla seconda metà degli anni '50, Giovanni cominciò a vendere pezzi della collezione, alimentando il nuovo collezionismo, nato in Veneto e Lombardia, a seguito del boom economico conseguente alla ricostruzione civile ed industriale all'indomani della Seconda guerra mondiale. Alla sua morte nel 1973, la collezione passò alla vedova, Antonietta Coser (1899-1980), la quale si appoggiò, per ulteriori vendite soprattutto tramite Case d'Asta, al nipote arch. Mario Kiniger (1914-1982), noto professionista e collezionista del secondo dopoguerra in Rovereto, che poi ereditò ciò che residuava della collezione Malfer, che così si confuse con quanto da lui stesso negli anni collezionato.
- 9 Va rilevato che durante la Seconda guerra mondiale Giovanni Malfer si trovò a dover ricoprire tutti i ruoli dirigenziali del Museo, dato che la guerra aveva richiamato alle armi il Direttore – Mario Ceola – e quasi tutti gli altri membri del Consiglio e molti Soci.
- 10 Il socio Carlo Gerosa donò materiali nel 1940 e nel 1945.
- 11 Riccardo Caproni (1884-1946) svolgeva anche funzioni di Consulente tecnico del Museo; era infatti un collezionista-antiquario molto conosciuto ed esperto di armi antiche, che raccoglieva fin dalla giovinezza. Nel 1942 donò al Museo alcune armi da fuoco sei-settecentesche. La donazione fatta nel 1946 dalle sorelle, sposate Rabuffi e Tonini, in memoria del fratello, consiste in circa 700 pezzi tra il sec. XV e il sec. XIX, soprattutto armi bianche, ma con una importante selezione di armi da fuoco sia lunghe che corte. Sulla storia della Collezione Caproni si sa poco e quel poco deriva da testimonianze, scritte ed orali, di amici (Giovanni Malfer) e collezionisti-antiquari con i quali era in rapporti (Giovanni Giorgetti); quello che sembra ragionevolmente certo è che la gran parte del materiale abbia un'origine locale, acquistato da famiglie trentine che, tra Ottocento e Novecento, si sono disfatte dei vecchi arredi e mobili famigliari dei castelli e delle case padronali, per migliori sistemazioni nelle città dell'Impero, mentre altri sarebbero stati acquistati dal Caproni sul mercato antiquario internazionale, in Austria, Ungheria, Germania ed Italia.
- 12 Non si hanno notizie su Giovanni Bianconi: si sa che era buon conoscitore di Giovanni Malfer, col quale pare avesse rapporti collezionistici di scambio e compra-vendita.
- 13 I Saltari erano "guardie campestri, boschive, prative / pastorali" nominate od elette dalle Comunità rurali del Trentino e del Sud-Tirolo (v. F. Giacomoni (a cura di), *Carte di Regola e Statuti delle Comunità Rurali Trentine*, Jaka Milano 1991; C. M. Mayr, *Alcune relazioni dell'arte popolare Alto Atesina e l'arte preistorica*, Congresso nazionale arti e tradizioni popolari, Trento 1934, Roma 1934; M. Ladurner Partanes, *Vom Pengewerk zur Toergge*, Athesia, Bolzano 1972; H. Griessmair, *Il Museo provinciale del vino*, Athesia

- Bolzano 1989; S. de Rachewiltz, *Il saltaro: figura terrificante o spauracchio in costume?*, in "Maschere, Saltari e Spaventapasseri", Mostra a Castel Roncolo, Bolzano 2001); di norma la loro arma/simbolo è la ronca/roncone (nel Trentino), lo spiedo/alabarda (nel Sud-Tirolo); altro attrezzo/arma è il coltellaccio (*Bauernwehr - Hauswehr*) e, dal sec. XVIII, anche il pistolone/trombone, spesso caricato a sale grosso contro i ladri di raccolto/vendemmia. In Sud-Tirolo (Bassa Atesina, Burgraviato e Val d'Isarco), gli ultimi Saltari sono scomparsi tra gli anni '20 e '30 del sec. XX.
- 14 Una delle quali è il tiro con la balestra; i costumi di pompa degli Amministratori della Repubblica del Titano si rifanno a modelli rinascimentali, con armi spesso d'epoca.
 - 15 Viene generalmente indicata come appartenente allo "storicismo", quell'arma (o parte di essa) destinata all'arredamento o all'integrazione collezionistica di un pezzo originale, ma incompleto, realizzata a cavallo tra sec. XIX e XX, ad imitazioni di analoghi oggetti del medioevo o del rinascimento.
 - 16 Nel 1987 vennero acquistati dall'arch. Michele Kiniger una decina di pezzi già della Collezione Malfer, mentre nel 1988, il Consiglio decise l'acquisto in blocco di un centinaio di pezzi, in gran parte già della collezione Malfer ed in parte della collezione Kiniger.
 - 17 Qualche fotografia è conservata nell'Archivio Fotografico del Museo; la fonte principale è però rappresentata dalle *Guide del Museo*, edite a cura del direttore Mario Ceola nel 1925, 1927, 1930, 1932, 1934, 1936, 1938 e quella, anonima, del 1955.
 - 18 Si vede una carabina ad avancarica che parrebbe uno *Jägerstutzen* modello 1854, in un fascio d'armi che comprende alcuni modelli di carabina/*Stutzen* mod. 1895 della Grande Guerra; inoltre, appese alla parete, alcune sciabole risalenti almeno al periodo risorgimentale (1848/1870).
 - 19 M. Ceola, *Guida del Museo*, 1936, pag. 58: "... pistole, dal prototipo a ruota fino alle moderne a ripetizione. Una balestra italiana a pallottola (...) vicino a una pistola mitragliatrice moderna della quale la balestra, per certi aspetti, si può calcolare la progenitrice (...) collezioni di picche, alabarde, partigiane, serpentine, ecc. talune disposte a trofeo, altre messe in appositi supporti".
 - 20 M. Ceola, *Guida del Museo*, 1927, Sala Francese, pag. 68: "Le corazze, gli elmi e le sciabole dei trofei, appartengono all'epoca Napoleonica". M. Ceola, *Guida del Museo*, 1930, Sala Colonie Italiane, pag. 31: "...ed una corazza in acciaio usata dai guerrieri portoghesi nella loro spedizione in Abissinia (sec. XVI)".
 - 21 *Guida del Museo*, 1955, pag. 20, Sala Reparto della Cavalleria "... In varie vetrine sono raccolti interessanti cimeli, armi, divise, incisioni che riguardano l'Arma della Cavalleria considerata attraverso i secoli... Vi sono esposte due preziose gualdrappe da torneo (sic!) con fondine, usate dai cavalieri nei secoli XVII e XVIII; una è ricamata riccamente in argento; l'altra in oro." Pag. 23, Sala dei Castelli: "Nelle vetrine di questa saletta sono esposte pregevoli collezioni di armi antiche, notevole quella di carabine (*Stutzen*) tedesche dal 1650 al 1860; altra di tromboni usati tra il 1600 e il 1700." Pag. 25, Sala dell'Artiglieria: "... una vetrina con pistole dalle più antiche alle più moderne; interessanti le "grechette" fabbricate dai famosi Lazzarini (sic!) (...) una raccolta di armi da lancio dal giavellotto alla fionda, all'arco e ai primi tipi di arma portatile da fuoco automatica (...) interessanti i fucili a serpentina (...) dei vari eserciti." Pag. 26, Sala Caproni: "L'importante raccolta illustra in varie vetrine alcune armi preistoriche; (...) mazze frusto, balestre, armature varie, celate e morioni del sec. XVI, daghe da caccia del sec. XVII. (...) bellissimi e rari spadoni da cavalleria e una raccolta di tromboni del sec. XVI e XVII (fucili corti a canna strombazzata). (...) esemplari di antiche fiasche da polvere e di speroni da cavaliere; preziosi fucili da caccia con intarsi in argento e d'avorio dei sec. XVI e XVII ed infine trofei di alabarde, lance, scudi, e corazze ...".
 - 22 Chiaramente in chiave minore, questa sezione divenne una specie di doppiopione museografico della nuova Sala Caproni.
 - 23 "1487. Rovereto e la battaglia di Calliano", purtroppo per motivi finanziari non corredata da un catalogo.
 - 24 L.G. Boccia, *La schedatura delle armi antiche europee nel Museo della Guerra*, in "Annali del Museo Storico Italiano della Guerra", n° 1-2, 1992/93;
 - 25 L.G. Boccia (a cura di), *L'Arme de Cavalieri e Fanti*, Museo Storico Italiano della Guerra, Rovereto 1988.
 - 26 L.G. Boccia e J.A. Godoy (a cura di), *Ferro e Fuoco. Le armi antiche dei castelli trentini*, Provincia autonoma di Trento e Museo Storico Italiano della Guerra, Rovereto 1999.
 - 27 v. sopra nota 2.
 - 28 Il Comitato Scientifico era formato dall'opologo e storico dell'arte, direttore emerito dell'Accademia Carrara di Bergamo, dott. Francesco Rossi, dallo storico e docente all'Università di Padova, prof. Piero Del Negro e dal museografo e architetto roveretano, dott. Giovanni Marzari, oltre che dal presidente del Museo, dott. Alberto Miorandi e dal provveditore, prof. Camillo Zadra.
 - 29 Si tratta di un importante "patto feudale" stipulato dall'Imperatore Massimiliano I coi Principi Vescovi di Trento e Bressanone e coi quattro ceti – nobiltà; clero; mercanti e contadini – considerato la base giuridica della speciale autonomia sempre rivendicata dai territori del Tirolo storico, in quanto regolante gli obblighi militari di autodifesa e fiscali del territorio, che, con alterne vicende, ebbe applicazione almeno fino al Congresso di Vienna del 1815.
 - 30 V. M. Nequirito, C. A. Postinger, A. Tomasi (a cura di), *Difesa e Governo del Paese. Il Landlibell trentino-tirolo del 1511*, Provincia autonoma di Trento, Soprintendenza per i Beni librari, archivistici e archeologici, Trento 2011.
 - 31 Soprattutto pezzi già della collezione Malfer; v. F. Marzatico, J. Ramharter (a cura di), *I Cavalieri dell'Imperatore - Tornei Battaglie Castelli*, Provincia autonoma di Trento, Castello del Buonconsiglio, Monumenti e collezioni provinciali, Trento 2012.



Un pro-memoria per la consultazione

Francesco Rossi

Mi è stato affidato l'incarico di redigere il Catalogo scientifico della raccolta del Museo, per un complesso valutato in circa 900 manufatti, al termine dei lavori della Commissione incaricata di stendere il progetto espositivo: e fu chiaro fin dall'inizio che l'una operazione non poteva prescindere dall'altra, e che quindi il testo doveva da un lato garantire al lettore una informazione catalogografica aggiornata e "moderna", e dall'altro costituire, se non un supporto didattico in senso stretto, quanto meno uno strumento di consultazione utile anche ai non esperti della materia, una sorta di viatico alla visita del Museo.

In linea con questo doppio obbiettivo ho proceduto preliminarmente, d'intesa con la Direzione, a distribuire i manufatti da catalogare in grandi settori (*Armature, Armi bianche, Armi in asta e da botta, Armi lanciate, Armi da fuoco*), che corrispondessero agli schemi di percezione più intuitivi e immediati, ognuno dei quali introdotto da una presentazione di carattere generale, e a suddividere poi i settori in categorie più limitate e specialistiche, anch'esse precedute da un testo critico-descrittivo e da tavole esplicative che consentissero un approccio agevole, chiarendo a priori il significato di una terminologia che non poteva che essere specialistica, quindi in larga misura convenzionale e per certi versi innaturale. Per fare un solo esempio: il cilindro di innesto dell'asta nel ferro di un'alabarda non può che chiamarsi *gorbia*, ma il livello di comprensione aumenta se, prima, si è spiegata e illustrata visivamente la struttura di un'arma in asta. E in ogni caso il *Glossario*, che chiude il volume, dovrebbe costituire quanto meno una traccia. Definito il quadro di riferimento, ogni manufatto ha trovato una sua precisa casella di collocazione catalogografica, operando in base ai Cataloghi e agli Inventari già compilati per la raccolta, alla documentazione fotografica esistente (ora rinnovata e completata) e, naturalmente, ad una serie di ispezioni e sopralluoghi nell'Armeria, ora completamente riordinata anche in relazione al progetto di allestimento del Museo. Di questo lavoro resta una precisa traccia nel presente Catalogo, ed è opportuno fornire qualche indicazione in proposito.

In ciascuna scheda, infatti, si fa riferimento ai diversi Inventari già in dotazione che, per quanto largamente incompleti e quasi sempre imprecisi, risultano indispensabili per il riconoscimento della provenienza; ed è segnalata, se non trascritta in forma completa, la catalogazione a suo tempo redatta da quel grande esperto che fu Lionello Boccia, cui la prematura scomparsa precluse la possibilità di concludere l'analisi che gli era stata affidata. Infine, sono riportati tutti i dati relativi alle dimensioni, al peso, alla qualificazione materica di ciascun manufatto, dati che derivano, naturalmente, dall'ispezione diretta.

Su questa base sono state costruite le schede di catalogo, che hanno una struttura costante anche se una "dimensione" che varia in relazione all'importanza dell'arma. Per ragioni di praticità, in questa pubblicazione si è deciso di riportare solo alcune delle informazioni raccolte nel corso del lavoro di catalogazione e di rimandarne l'edizione integrale nella prevista versione informatica del catalogo.

Nome:	definizione sintetica
Origine:	luogo ed epoca di realizzazione dell'arma (Area geografica + località)
N. inventario:	alfanumerico
Provenienza:	solo quando risultante dall'Inventario di ingresso
Tecnica:	materiali di fabbricazione (eccetto gli interventi di restauro)
Dimensioni:	altezza × larghezza × profondità (in millimetri)
Peso:	in grammi
Descrizione:	descrizione analitica del manufatto, evidenziandone le parti costitutive
Commento:	valutazione critica e confronti
SK:	trascrizione delle schede di Inventario Boccia
Bibl:	bibliografia specifica dell'arma, inclusi gli Inventari
Rif.:	bibliografia di confronto (anche per nomi, marche, etc.)

N.B.: Le voci sottolineate sono presenti solo su supporto informatico, non nel Catalogo a stampa.

Parte integrante della scheda è inoltre l'immagine fotografica, la cui scelta è stata oggetto di un'approfondita disamina anche in considerazione del fatto che, per motivi di spazio, non per tutti i manufatti poteva essere riprodotta in forma adeguata nel Catalogo a stampa. Si è quindi deciso di accludere ad ogni scheda, nella versione informatica, un'ampia documentazione fotografica, compresi i dettagli e i possibili ingrandimenti; viceversa, nel catalogo a stampa sono stati riprodotti solo i manufatti più significativi, generalmente uno su cinque, e con una presentazione "oggettiva" e in certa misura standard, evitando quegli scorci e quei tagli obliqui che rappresentano pur sempre una "interpretazione" soggettiva.

In fase di applicazione del modulo descritto, si è inoltre ritenuto di dover adottare alcuni accorgimenti che dessero ragione della specificità del manufatto, anche tenendo conto di taluni dati valutabili in forma soggettiva (ad es. la qualità, o l'autenticità originaria, o lo stato di conservazione) o oggettiva (ad es. la rarità, la provenienza, la presenza di marchi e firme).

Tali osservazioni sono state inserite nell'area del Commento, in forma discorsiva, eventualmente, segnalando le causali o i termini di confronto. In linea generale cioè, si è tenuto conto del fatto che la Raccolta del Museo si è costituita per larga parte per acquisizione di collezioni già formate, e con criteri "interni", oppure per ritrovamenti casuali (anche di scavo), o infine per donazione di singoli pezzi ora casualmente riuniti: ma nello stesso tempo si è ritenuto di dover condurre un'analisi critica su ogni singolo manufatto, qualunque ne sia la provenienza o la storia, in modo da evidenziarne la specificità e da inquadrarlo in quella dimensione, museale e quindi potenzialmente didattica, cui si è accennato all'inizio e cui, ormai, appartiene a tutti gli effetti.



Armature



L'armatura nei secoli XV-XVI

Da un punto di vista storico, è legittimo parlare di armature solo a partire dalla fine del secolo XIV, quando la protezione del combattente cominciò ad essere garantita da un sistema articolato di piastre in acciaio, sostituendo il modulo medioevale in maglia di ferro (camaglio per il capo, giaco per petto ed arti superiori). Inizialmente si trattò semplicemente di piastre in acciaio fissate direttamente sulla struttura in maglia, ma dall'inizio del secolo XV risultano documentate strutture complete, in cui ogni parte del corpo gode di una sua protezione specifica, studiata in relazione all'anatomia umana (costituendo una macchina antropomorfa), ma anche in relazione alla differente esposizione ai colpi.

Così, è possibile distinguere le diverse soluzioni adottate, riconducendo gli esemplari alle tipologie generali dell'armatura (solitamente da cavaliere, completa di gambali, detta anche *cap à pié*), del corsaletto (da uomo d'arme, cioè per combattente sia a piedi che a cavallo, e soprattutto da fante), del busto (limitata alla protezione di capo e torso). Parallelamente, la critica concorda ormai su alcune sottotipologie riferibili all'utilizzo specifico in combattimento (da cavaliere, da fante, da torneo, etc.), che sono riconoscibili da caratterizzazioni interne che tuttavia non toccano la struttura generale.

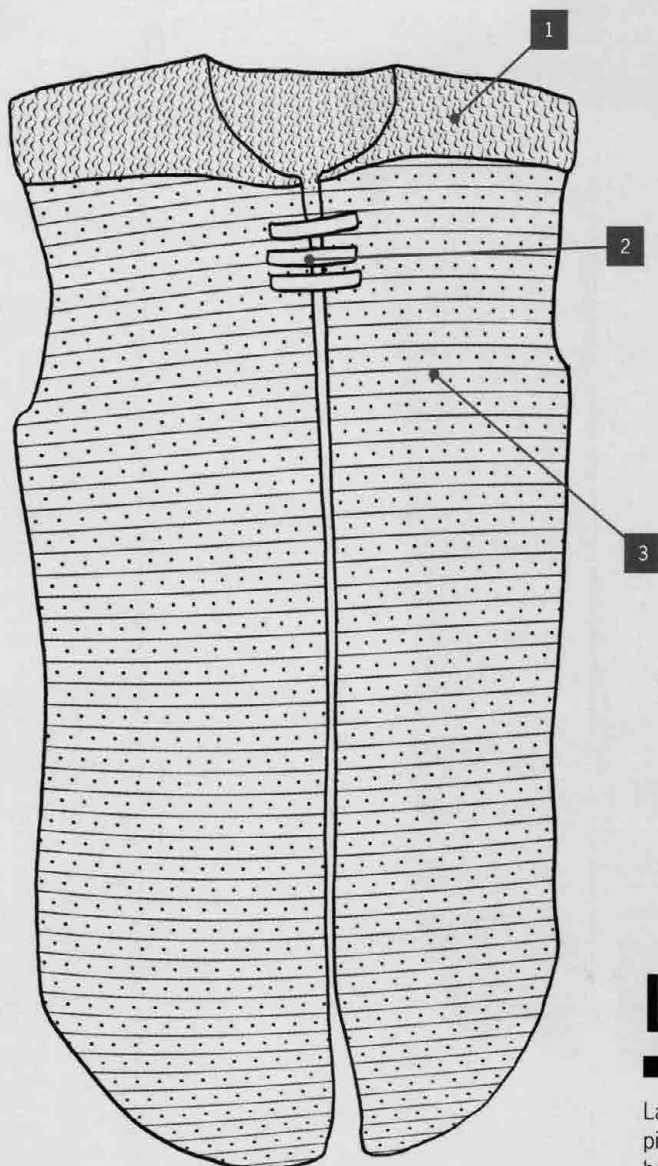
Va comunque precisato che in questa sede si è deciso di adottare in linea di principio la terminologia "italiana", quale definita in alcuni testi – considerati fondamentali e sostanzialmente concordanti – di Boccia, Di Carpegna e Rossi, e codificata nel Dizionario terminologico edito a cura del Ministero (Boccia, 1982): avvertendo beninteso che essa non ha riscontri puntuali nella trattatistica di lingua inglese, tedesca e soprattutto francese, che privilegia una impostazione descrittiva e non sistematica.

Nel caso del Museo di Rovereto, che possiede un repertorio di armamenti difensivi relativamente limitato, quanto meno nella varietà delle tipologie, si è preferito ricondurre gli esemplari disponibili alla sola tipologia del corsaletto da piede, all'italiana e alla tedesca, riservando un'analisi specifica a quegli elementi che a tale classificazione generale non possono essere ricondotti. In questa logica, nel raggruppamento sono state incluse anche due sottotipologie estranee ma assimilabili, e comunque poco rappresentate, e cioè lo scudo, che era parte integrante dell'armamento del cavaliere, e la maglia di ferro, che nell'epoca qui considerata non era più armamento autonomo e che veniva indossata al di sotto del corsaletto.

Tedesco: **Rüstung, Harnisch**

Inglese: **Armour**

Francese: **Armure**



La maglia di ferro

La camicia di maglia (o giaco) fu a lungo, a partire dal Medioevo, la più tipica – e talvolta unica – forma di protezione del corpo del combattente. Veniva generalmente integrata dal camaglio, un cappuccio a difesa del capo, e dalle braccia realizzate separatamente (e agganciate alla camicia con aghetti in ferro). A livello tecnico, consisteva in una stretta rete di anelli in acciaio, chiusi per ribaditura in modo che ciascuno prendesse su tutti i quattro anelli confinanti, sia ai lati che in alto e in basso. Quando la trama risultava particolarmente fitta, con anelli di diametro non superiore al centimetro, veniva chiamata *a grano d'orzo*: il termine sembra derivare dal fatto che la ribaditura degli anelli veniva fatta per punzonatura, lasciando un segno simile, appunto, a un chicco.

Sia la tipologia che la tecnica esecutiva non conoscono mutamenti sostanziali nel tempo, né si registrano decisive differenziazioni su base regionale. L'unico elemento utile ad una classificazione risulta il fatto che la camicia di maglia non risultò più – a partire dal XV secolo – direttamente esposta ai colpi, ma venne indossata al di sotto dell'armatura in piastra, e quindi si preferirono strutture meno pesanti e più aderenti all'anatomia umana.

- 1 – Maglia a grano d'orzo
- 2 – Affibbiature
- 3 – Lamelle piatte



Giaco giizzerino

Europa orientale (?), prima metà sec. XVI

B1960
acciaio
400 x 700 x 280 mm
6270 g

Camicia a farsetto smanicato, in maglie piatte sovrapposte a embri-ce, legate da anelli e disposte in ricorsi orizzontali a formare quattro liste verticali, due per il petto e due per il dorso

Camicia di maglia da indossare con l'armatura: è originale per la tecnica esecutiva, basata su una studiata alternanza tra maglie a *grano d'orzo* di diverse dimensioni e lamelle piatte, con una distribuzione

ad embri-ce che garantiva una protezione notevole anche se le piastre in sé, sfornate e stagnate al verso, non erano particolarmente resistenti. A questa tipologia di maglia di ferro, che era assai diffusa ma che è ora abbastanza rara, si dà il nome di *giizzerino* (o *ghiazzerino*), dal francese antico "*jazerène*" che è documentato già nell'alto Medioevo e che a sua volta deriva dall'arabo "*hazaghand*".

Bibl.: Boccia-Godoy, 1999, p. 34, fig. 2.



Camicia di maglia

Germania (?), prima metà sec. XVI

B2457

acciaio

390 × 800 × 15 mm

5000 g

Camicia a farsetto, in maglia di anelli a grano d'orzo (diam. mm 11), smanicata, leggermente ristretta in vita e scendente fino alla coscia

Falda di maglia

Germania (?), sec. XVI

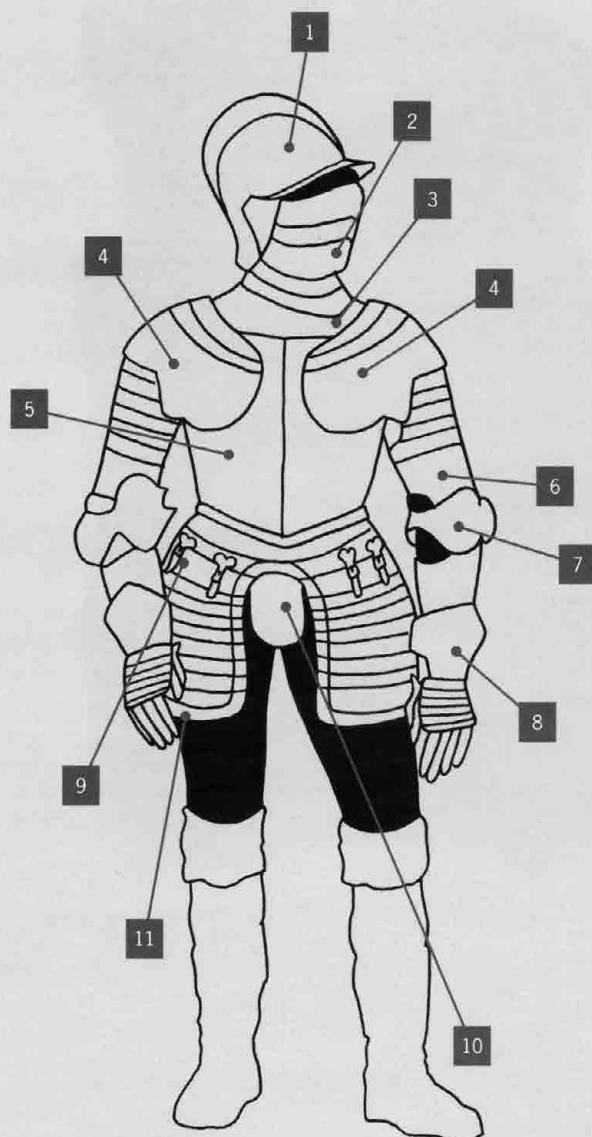
B2459

acciaio

875 × 370 × 3 mm

946 g

Lembo di maglia di anelli a grano d'orzo, assai piccoli e regolari



Il corsaletto da piede all'italiana

In ambito italiano, e fatti salvi i casi di imitazione o ibridazione con i modelli tedeschi, l'armatura dell'uomo d'arme era costituita da

elmo, a protezione del capo: forme privilegiate furono il *morione*, la *borgognotta* e lo *zuccotto*, sia tondi che aguzzi (l'*elmetto* chiuso era riservato all'armatura da cavallo);

gola o goletta, a protezione del collo e della nuca: in due lame incernierate, predisposte al sostegno degli spallacci;

spallacci, a protezione della spalla: in più lame, la prima formante *ala*; nel *corsaletto da cavallo* gli spallacci sono asimmetrici: il destro risulta incavato per dare spazio alla lancia (tenuta sotto l'ascella destra, e poggiata sulla *resta* sporgente dal petto);

petto, a protezione del torso: in piastra unica, costolato (la costola sporge verso il basso piegandosi *ad imbusto*), ai due lati dello *scollo* reca i coietti di fissaggio della *schiena*, in basso una sporgenza cui è fissata la *falda*;

bracciale, a protezione del braccio: è costituito dal *cannone superiore* (con innesto a canale sullo spallaccio), dalla *cubitiera* ad ala (chiusa o aperta) e dal *cannone d'avambraccio*, in due lame incernierate nel senso della lunghezza;

falda: elemento di raccordo tra il petto e le *scarselle*, agganciate con coietti a fibbia; l'ultima lama è in genere incavata (*forcata*) per la *braghetta*; sul retro, vi corrisponde il *batticuto*;

scarselle, a protezione di fianchi, inguine e parte delle cosce: in due insiemi di più lame, articolate su coietti;

gambali, a protezione degli arti inferiori: comprendono i *cosciali*, i *ginocchielli*, le *schiniere* e le *scarpe*, ma nel *corsaletto da fante* sono sostituiti da *stivali* più o meno protettivi.

Le superfici metalliche sono generalmente polite, con ornamentazioni incise all'acquaforte e disposte in liste a fondo annerito, più raramente con intagli in acciaio, dorature, argentature, etc.

- | |
|----------------------------|
| 1 - Elmo (qui borgognotta) |
| 2 - Buffa |
| 3 - Goletta |
| 4 - Spallaccio |
| 5 - Petto |
| 6 - Bracciale |
| 7 - Cubitiera |
| 8 - Manopola |
| 9 - Falda |
| 10 - Braghetta |
| 11 - Scarsella |

Spalletto sinistro

Italia, seconda metà sec. XVI

B1320

acciaio brunito, cuoio

205 × 295 × 100 mm

574 g

Spallaccio di sei lame, la seconda su tutte, articolate su ribattini e su un lungo coietto interno

Esemplare esito di una manipolazione: le quattro lame di braccio, non appartenenti, sono state adattate a due lame antecedenti formando uno spalletto, cioè una forma di spallaccio privo di ali, anteriore e posteriore, utilizzato dal cavaliere soprattutto per i giochi guerreschi. Questo tipo di protezione è spesso classificato come *mognone*, ma si preferisce qui il termine *spalletto* perché più specifico e per evitare confusioni con il *mognone alla tedesca*, per il quale cfr. B1315.

Spalletto sinistro

Italia, seconda metà sec. XVI

B1321

acciaio brunito, cuoio

195 × 265 × 120 mm

668 g

Spallaccio di sei lame, la seconda su tutte, articolate su un lungo coietto interno

Già considerato in coppia con B1320, è anch'esso esito di una manipolazione: le lame di braccio non sono appartenenti, e difatti la seconda sporge sulla terza in modo anomalo. È probabile che la coppia sia frutto di un intervento di ricomposizione di ambito collezionistico.



Paio di spallacci

Italia del nord, ultimo quarto sec. XVI

B1297 + B1298

acciaio

spallaccio destro: 176 × 235 × 312 mm

spallaccio sinistro: 195 × 225 × 304 mm

962 + 822 g

Due **spallacci** di quattro lame articolate su ribattini, costolate in mezzzeria, cordonate e bordate a finto tortiglione; forse originariamente non in coppia

Spallacci del tipo *all'italiana*, da fante. La completa mancanza di elementi decorativi indica una destinazione da truppa, forse anche come parte di un'*armatura da munizione* tipica delle milizie territoriali venete.



Paio di bracciali interi

Italia, fine sec. XVI

B1322 + B1323

acciaio brunito, cuoio

bracciale destro: 170 × 400 × 130 mm

bracciale sinistro: 170 × 400 × 130 mm

936 + 962 g

Due **bracciali** in coppia, bruniti, costituiti da *cannone di braccio*, frammentario, *cubitiera* aperta, di cinque lame con aletta a farfalla, e *cannone di antibraccio*, di due lame incernierate con pironi a scatto

Bracciali del tipo detto comunemente *all'italiana*, ma in realtà diffuso in tutta Europa a partire dalla metà del secolo XVI: elementi caratterizzanti sono il *cannone di braccio* (in due elementi agganciati allo spallaccio e alla cubitiera e fissati con giunto "a bicchiere" su un canale di rotazione) e la *cubitiera* aperta e articolata su più lame (canalletta avvolgente); il *cannone di antibraccio* era sempre di due lame, incernierate e chiudibili (con pironi a scatto o coietti). Gli esemplari in esame sono della tipologia standard adottata nel terzo quarto del '500, come parte del corsaletto da piede in dotazione alla bassa fanteria.

Lama di falda

Italia, Brescia (?), fine sec. XVI

B1331

acciaio brunito, cuoio

425 × 80 × 160 mm

340 g

Falda di una sola lama, brunita, tagliata a V e cordonata al centro sulla forcata; in alto, sui due lati, due fori per l'articolazione su una lama superiore (mancante) e sopra la forcata due fori di fissaggio della braghetta; sui lati i coietti di sostegno alle scarselle

Esemplare di buona qualità, di tipologia standard. Il taglio superiore fortemente obliquo è funzionale all'adattamento ad un petto in forte imbusto, del tardo Cinquecento.



Paio di scarselle

Italia (?), fine sec. XVI

B1334 + B1335

acciaio

scarsella destra: 275 × 200 × 55 mm

scarsella sinistra: 260 × 190 × 45 mm

528 + 586 g

Coppia di **scarselle** di quattro lame brunate, l'ultima su tutte e la prima lama recante tre fibbie quadre per il fissaggio alla falda

Scarselle per armatura da fante, di tipo standard. Non costituiscono una coppia ma sono state assimilate con l'adattamento di fibbie della stessa serie. La disposizione rigida delle lame, quasi rettilinee sui fianchi, orienta su una collocazione cronologica avanzata, forse già nel XVII secolo. La scarsella sinistra reca, in alto a destra, una sfonatura destinata ad un ribattino a scorrere.

Paio di fiancali

Italia, Brescia (?), fine sec. XVI

B1332 + B1333

acciaio brunito

fiancale destro: 290 × 147 × 72 mm

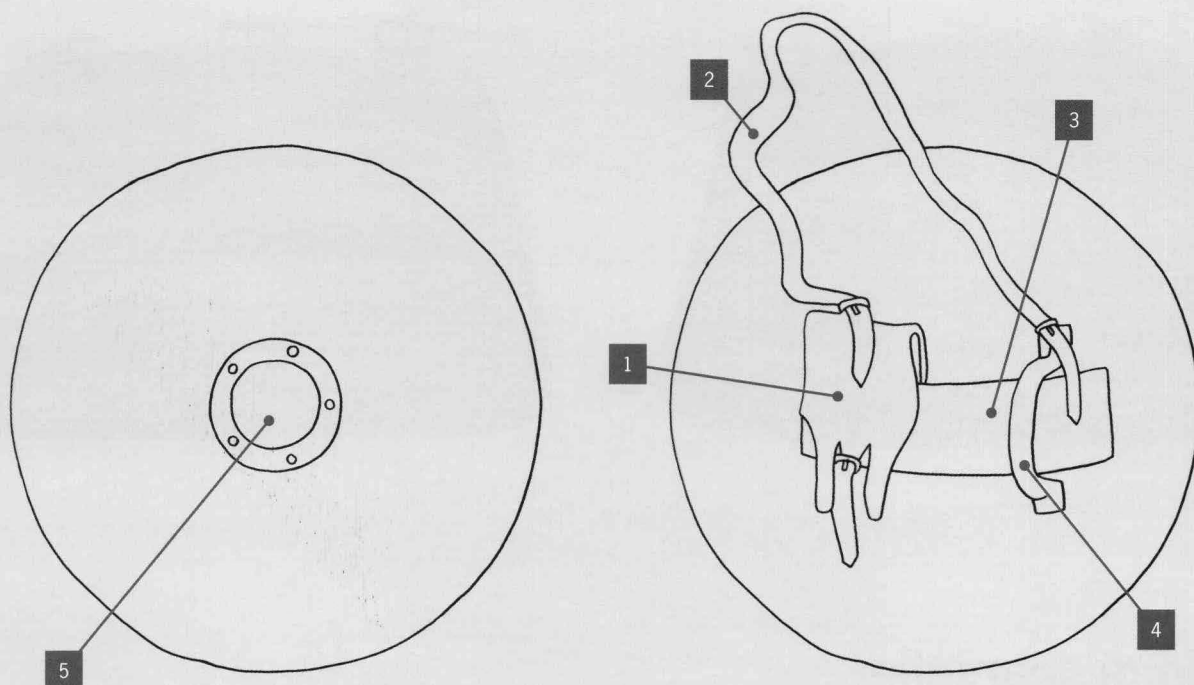
fiancale sinistro: 290 × 143 × 68 mm

264 + 284 g

Coppia di **fiancali**, frammentari e bruniti, ciascuno di due lame

Fiancali per *petto da piede*, apparentemente non completati dalle scarselle (mancano i coietti). La soluzione sembra anomala in quanto i due elementi, che sono nati disgiunti, hanno la stessa funzione della

falda, che è invece in lama unica a tutta larghezza, includendo la forcata. Si tratta di una forma di semplificazione strutturale che si rinviene quasi esclusivamente nelle cosiddette *armature da munizione* destinate alle *Cernide*, truppe ausiliarie a leva locale largamente impiegate nella Terraferma dal governo veneziano.



La rotella

Tra le diverse tipologie di scudo da imbracciare, la rotella si caratterizza per la forma bombata, con superficie intagliata o incisa e priva di umbone o brocco centrale: è detta *alla veneziana* quella che ha struttura in legno più o meno operato per ricevere una forma di ornamentazione, in genere dipinta. L'interno è sempre concavo e reca l'impugnatura aperta, per l'inserimento del braccio, e la maniglia chiusa, da tenere con la mano sinistra: impugnatura e maniglia sono collegate con una cinghia a fibbia (*guiggia*). In alcuni casi, all'interno è praticato un vano, anche con rinforzi in ferro, destinato a contenere una lanterna (*rotella con lanterna*) per caroselli e parate notturne.

Il tipo era molto diffuso, e nella decorazione si cimentarono pittori di primissimo livello, facendone un vero manufatto artistico (come la *Medusa* del *Caravaggio*, agli Uffizi). I temi trattati sono scene di battaglia o tratte dalla mitologia o dalla storia romana, ma non sono infrequenti gli esemplari che, come quello in esame, presentano solo temi ornamentali eseguiti, spesso con grande finezza, a colori ed oro: a questa tipologia appartennero due celebri serie, una per la Guardia dell'Arcivescovo Wolf Dietrich von Reitenau ed una già nell'Arsenale di Monaco. Esemplari isolati si conservano nei Musei di Roma, Firenze, Monselice, New York e Venezia.

- 1 – Imbracciatura
- 2 – Guiggia
- 3 – Cuscinetto
- 4 – Maniglia
- 5 – Umbone o brocco centrale



Rotella alla veneziana

Italia, Venezia, fine sec. XVI

B1287

legno, stoffa, pelle

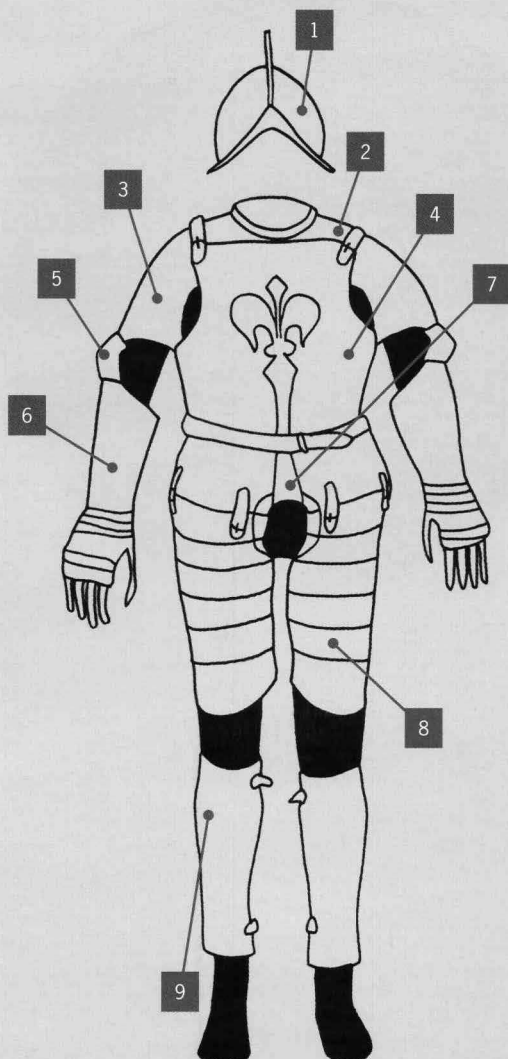
580 x 580 x 110 mm

2308 g

Rotella circolare, bombata, in legno ricoperto di canovaccio e di lembi di pelle impressa e dipinta. Interno concavo, tinto di rosso con bordura bruna, reggente la fibbia e la maniglia in pelle bruna, originali, e l'imbracciatura con guiggia in pelle chiara, moderna

L'esemplare in esame è di buona qualità, non ben conservato: al centro è quasi certamente uno stemma di famiglia, attualmente non identificabile.

Bibl.: Boccia, 1988, n. 11; Boccia-Godoy, 1999, p. 34, fig. 5



- 1 – Elmo (qui morione tondo)
- 2 – Gola o goletta
- 3 – Spalletti/mognoni
- 4 – Petto
- 5 – Cubitiera
- 6 – Manopolone
- 7 – Falda (qui con forcata)
- 8 – Fiancale
- 9 – Schiniere

Il corsaletto da piede alla tedesca

In ambito germanico, e fatti salvi i casi di imitazione o ibridazione con i modelli italiani, l'armatura dell'uomo d'arme era costituita da

elmo, a protezione del capo: forme privilegiate furono il *morione* e la *borgognotta*, sia tondi che aguzzi, mentre l'*elmetto* chiuso era riservato all'armatura da cavallo;

gola o goletta, a protezione del collo e della nuca: in due lame incernierate, predisposte al sostegno degli spalletti (o dei mognoni);

spalletti, a protezione delle spalle e della parte superiore del braccio (in alternativa ai mognoni);

petto, a protezione del torso: il margine superiore (*scollo*) era sovrapposto alla gola, e le spalle erano provviste di coietti a fibbia per l'aggancio della schiena; in piastra unica, costolata in basso ad angolo netto (*tapul*);

manopolone, a protezione della mano e del braccio, fino al gomito;

fiancali, a protezione di fianchi e cosce: in più lame, erano fissati superiormente alla falda o ad una sporgenza del petto, e potevano chiudersi in basso in una lama di *ginocchiello*;

falda, piastra di raccordo tra il petto e i fiancali, spesso modellata al centro (*forcata*) per lasciare spazio alla *braghetta*; sul retro, vi corrispondeva il *batticulo*;

schiniere, a protezione della parte inferiore della gamba; generalmente in due piastre incernierate lateralmente;

scarpe, a protezione del piede: generalmente in maglia di acciaio, ma anche in piastra; erano esclusive dell'armatura da cavallo.

La differenza sostanziale, rispetto al modello italiano, è la finitura delle superfici, in parte polite ma in larga misura verniciate in nero con effetto di "terribilità": assai ridotta è anche la distribuzione in "liste" dei partiti decorativi, a repertorio limitato. Accanto a ciò, gli elementi di differenziazione strutturali erano:

la tipologia di protezione delle spalle, meno articolata dello spallaccio e non predisposta a sostenere il bracciale;

la costolatura del petto, a *tapul* e non ad imbusto;

l'assenza di bracciali (con o senza cubitiere);

l'uso di un manopolone a protezione dell'avambraccio;

l'uso di fiancali ad andamento quasi diritto, meno avvolgenti delle scarselle e non predisposti ad un aggancio al blocco ginocchiello-schiniere.

Corsaletto da piede, alla tedesca

Germania, Norimberga, sec. XVI (1530 ca.)

B1305 – B1314

acciaio, cuoio

13.500 g (circa)

Armatura completa, costituita da morione tondo, gola a spalletti, petto, schiena, due manopoloni, due cosciali, due schiniere

Acquistata recentemente dal Museo, questa armatura eccezionalmente completa (più propriamente *corsaletto da piede*) è un esempio assai significativo e completo dell'armamento difensivo delle truppe a piedi di ambito germanico, largamente impiegate, nella prima metà del '500, sia nei conflitti interni – specie a seguito della Riforma protestante – sia nelle Guerre d'Italia. L'antica origine rurale di questi soldati è rivelata dal nome con cui erano generalmente designati, *Landsknecht* ("servi della terra"; in ambito italiano, *Lanzichenecchi* o *Lanzi*).



La struttura di questi corsaletti è relativamente costante e l'armamento del Lanzo era completato da una lunga picca e da una spada corta e massiccia (*Landsknechtschwert*: "spada da Lanzo"), con tipico elso a doppio anello. Noto in questo caso è anche il giglio lavorato a sbalzo sul petto, che sembra caratteristico della produzione di Norimberga.

Bibl.: [Landlibell], 2012, p. 91.



Morione tondo

Germania, Norimberga, sec. XVI (1530 ca.)

B1305
acciaio
375 × 260 × 230 mm
1088 g

Coppo emisferico leggermente schiacciato con alta cresta, in due placche saldate, orlato di ribattini al giro cranio; superficie verniciata in nero, ornata al centro di un grande giglio polito, a rilievo
Tesa a barchetta, simmetrica, bordata a cordone e verniciata in nero

Gola a spalletti

Germania, Norimberga, sec. XVI (1530 ca.)

B1306
acciaio, cuoio
750 × 115 × 280 mm
1762 g

Gola di due lame sovrapposte e saldate, la prima a profilo semicircolare e finita in collo rialzato, la seconda a profilo trapezio, ornate di tre liste polite a rilievo su quattro campi verniciati in nero; la lama posteriore è incernierata

Spalletti simmetrici di cinque lame leggermente costolate e articolate su coietti interni, la prima su tutte è fissata alla goletta con chiodi a voltare, l'ultima finita a cordone; superficie verniciata in nero, segnata centralmente da una fascia polita, a rilievo, che sull'ultima lama si allarga a tutta larghezza. Su entrambi, coietti a fibbia di fissaggio al braccio

Petto da fante a piedi

Germania, Norimberga, sec. XVI (1530 ca.)

B1307
acciaio, cuoio
390 × 480 × 230 mm
2534 g

Petto in piastra, costolato e aggettante in *tapul*, con scollo a cuspidato finito a cordone; lateralmente è sovrapposto ai guardascelle e, in basso, a due lame scorrenti sui fianchi; superficie verniciata in nero, con ornamentazioni polite e, al centro, un grande giglio a rilievo

Guardascelle politi e bordati a tortiglione in forte risalto, sottoposti al petto cui sono fissati con ribattini; in alto reggono i coietti a fibbia per il fissaggio della schiena

Falda di due lame articolate su coietti interni, scavata in forcata e reggente due coietti per il fissaggio dei fianchi; superficie verniciata in nero, con tre liste polite in continuità con quelle del petto

Schiena da fante a piedi

Germania, Norimberga, sec. XVI (1530 ca.)

B1308

acciaio, cuoio

400 × 360 × 220 mm

2092 g

Schiena in piastra modellata alle scapole, con scollo quasi diritto finito a cordone, sovrapposta alle lame di guardascelle e dei fianchi e finita in sporgenza di guardareni; superficie interamente verniciata in nero, con liste polite allo scollo e ai fianchi, in alto, alle spalle, e in basso, ai fianchi, i coietti a fibbia di fissaggio al petto

Paio di manopoloni

Germania, Norimberga, sec. XVI (1530 ca.)

B1309 + B1310

acciaio, cuoio

manopolone destro: 170 × 460 × 130 mm

manopolone sinistro: 180 × 470 × 130 mm

746 + 752 g

Manichino lungo a sezione ellittica, costolato e rastremato al polso; superficie verniciata in nero, con lista centrale polita; reca in alto una fibbia di fissaggio al braccio

Dorso di cinque lame costolate e articolate su coietti interni, l'ultima su tutte, imbutita a cordone e incisa alle nocche; superficie verniciata in nero, con lista nera longitudinale

Paio di cosciali

Germania, Norimberga, sec. XVI (1530 ca.)

B1311 + B1312

acciaio, cuoio

cosciale destro: 250 × 380 × 110 mm

cosciale sinistro: 255 × 390 × 100 mm

724 + 686 g

Cosciali di sei lame disposte a formare incavo interno, costolate e articolate su coietti interni, la prima recante due fibbie quadre per i coietti di fissaggio alla falda, l'ultima su tutte, più alta e finita in forte cordone; superficie verniciata in nero, segnata da due liste polite

Paio di schiniere

Germania, Norimberga, sec. XVI (1530 ca.)

B1313 + B1314

acciaio, cuoio

schiniere destro: 120 × 360 × 100 mm

schiniere sinistro: 115 × 360 × 100 mm

506 + 518 g

Schiniere in due lame modellate al polpaccio e costolate a tutta lunghezza, incernierate lateralmente e chiudibili con coietti a fibbia, in alto e in basso; superficie verniciata in nero, segnata a tutta altezza da una lista polita

Petto da fante a piedi, alla tedesca

Germania, Augsburg, metà sec. XVI

B1290

acciaio, cuoio

350 × 360 × 200 mm

1822 g

Petto in sette liste verticali, alternatamente polite e verniciate in nero
Scollo polito, arcuato, con due fibbie quadre per l'aggancio della schiena

Guardascelle ben incavati

Corpo in cinque liste a raggiera, alternatamente polite e verniciate di nero, finito in sporgenza (la centrale è costolata e finita in *tapul*, la quinta è marcata con la "pigna" di Augsburg)

Falda di una lama, in sette liste alternatamente polite e verniciate di nero; regge quattro coietti in cuoio chiaro per i fiancali

Tipico petto per armatura (più propriamente *corsaletto da fante a piedi*) del tipo "bianco e nero" destinata alla fanteria di ambito germanico (*Landsknecht*): il tipo è largamente rappresentato, anche se è inusuale la struttura della falda ad una sola lama, che è piuttosto all'uso italiano e che d'altra parte potrebbe non essere originale. In ogni caso la marca è chiaramente identificabile come la "pigna" di Augsburg.

Bibl.: Boccia, 1988, n. 6; Boccia-Godoy, 1999, p. 35; [Landlibell], 2012, p. 92.



Gola con spalletti

Germania, Norimberga, metà sec. XVI

B1293

acciaio, cuoio

680 × 115 × 300 mm

1606 g

Goletta di una lama; padiglione anteriore di forma trapezia, costolato, tagliato al vivo recante la marca dell'“aquila” di Norimberga, con tre liste ribassate uscenti a raggiera, due fori di fissaggio e tre coietti di articolazione; padiglione posteriore più largo, anch'esso in tre liste ribassate, con bottone di fermo; mancano le lame di collo

Spalletti simmetrici di sei lame articolate su coietti, l'ultima sotto tutte e recante fibbia e coietto

In ambiente germanico, la protezione del braccio è assicurata, per la parte superiore, dai mognoni o dagli spalletti che, a differenza dagli spallacci all'italiana, sono privi di ala protettiva; gli spalletti sono più corti e meno avvolgenti e spesso sono integrati anteriormente da piastre aggiuntive a protezione dell'ascella (*rotella* o *scudicino*). Presuppongono l'esistenza di una ulteriore difesa del braccio, che può essere un bracciale finito in cubitiera o una manica in maglia di ferro integrata da una *manopola straordinaria* (cioè risalente fino al gomito). In questo caso, la presenza di una nitida marca di Norimberga toglie ogni dubbio sulla provenienza tedesca dell'esemplare, segnalata chiaramente anche dalla lavorazione a bande ribassate.

Bibl.: Boccia, 1988, n. 4; Boccia-Godoy, 1999, p. 35.

Goletta (per mognoni)

Germania, seconda metà sec. XVI

B1326

acciaio

295 × 115 × 285 mm

510 g

Due **lame** articolate a sinistra e chiuse a destra con bottone a scorrere: il padiglione anteriore, recante la marca di uno stambecco, scendente ad angolo acuto; il posteriore tagliato quasi orizzontalmente

Nell'armatura *alla tedesca* la protezione del collo è assicurata da una piastra in acciaio (gola o goletta) che scorre orizzontalmente fino a metà spalla, ove si congiunge ai mognoni (che sono analoghi agli spalletti ma hanno lame più articolate), e scende verticalmente ben oltre lo scollo del petto, posizionato più in basso del petto *all'italiana*. Una collocazione germanica è confermata anche dalla verniciatura in nero e dalla marca, che non ha riscontri noti.



Petto di fante a piedi, alla tedesca

Germania, terzo quarto sec. XVI

B1292

acciaio, cuoio

390 × 380 × 200 mm

2072 g

Petto in sette liste verticali, alternatamente polite e verniciate in nero
Scollo appena arcuato, polito, bordato a tortiglione

Guardascelle larghi, politi, con due fibbie per la schiena

Corpo di sette liste lievemente a raggiera, alternatamente nere e polite, costolato e finito "a tappo" (*tapul*); la lista centrale, polita, allargata in alto in controcurva a formare l'area di scollo, recante la marca di Norimberga

Falda di una lama, in liste verticali nere e polite, la centrale modellata alla braghetta; reggente sei coietti per i fiancali

Corsaletto da fante a piedi del tipo "bianco e nero", analogo a B1290: su una collocazione germanica orienta anche la marca, che potrebbe essere un residuo della più comune marca di Norimberga. Tuttavia, la lista polita centrale è più larga del consueto e in alto si allarga allo scollo con un andamento ad onda che non sembra appartenere al repertorio tedesco (e rimanda piuttosto all'Italia). Di tipo italiano, e in una datazione oltre la metà del secolo XVI, è anche la falda cui erano agganciati i fiancali, che ha il caratteristico incavo per la braghetta.

Bibl.: Boccia, 1988, n. 5; Boccia-Godoy, 1999, p. 35.



Schiena per fante a piedi, alla tedesca

Germania, Norimberga, terzo quarto sec. XVI

B1291

acciaio, cuoio

340 × 400 × 130 mm

1800 g

Schiena con batticulo in sette liste verticali, alternatamente polite e verniciate in nero

Scollo polito, cordonato, recante al centro la marca di Norimberga

Guardascelle politi, poco arcuati

Corpo modellato alle scapole e finito in basso; sporgenza di sette liste lievemente a raggiera, alternatamente polite e verniciate in nero; al giro vita, tre chiodi a capocchia per il fermo della cintura

Batticulo di una lama ribadita alla sporgenza, in sette liste disposte a raggiera

La schiena è stata talvolta esposta in associazione con il petto B1292 che è certamente coevo ed omogeneo ma non compatibile a livello dimensionale; la schiena reca un marchio che è certamente quello di Norimberga.

Bibl.: Boccia, 1988, n. 5; Boccia-Godoy, 1999, p. 35.



Paio di mognoni

Germania, metà sec. XVI

B1315 + B1316

acciaio brunito, cuoio

mognone destro: 200 × 370 × 90 mm

mognone sinistro: 205 × 370 × 90 mm

792 + 738 g

Coppia di **mognoni** di sei lame articolate su due coietti con ribattini; la prima, su tutte, non reca all'interno la fibbia di attacco alla goletta; l'ultima è più alta e reca la fibbia quadra e il coietto di fissaggio al braccio

Cubitiera sinistra, con antibraccio

Germania, metà sec. XVI

B1325

acciaio brunito, cuoio

175 × 270 × 140 mm

758 g

Cubitiera chiusa con antibraccio, interamente brunita; coppa cuspidata con grande ala avvolgente, chiusa e recante in alto due fori di aggancio al cannone superiore; cannone di antibraccio in due lame articolate su coietti e chiuse con pirone a scatto

Esemplare strutturalmente simile a B1324, ma in posizioni invertite (cubitiera sinistra con antibraccio destro): anche in questo caso potrebbe trattarsi di una ricomposizione, comunque su parti antiche e sostanzialmente coeve.

Cubitiera destra, con antibraccio

Germania, fine sec. XVI

B1324

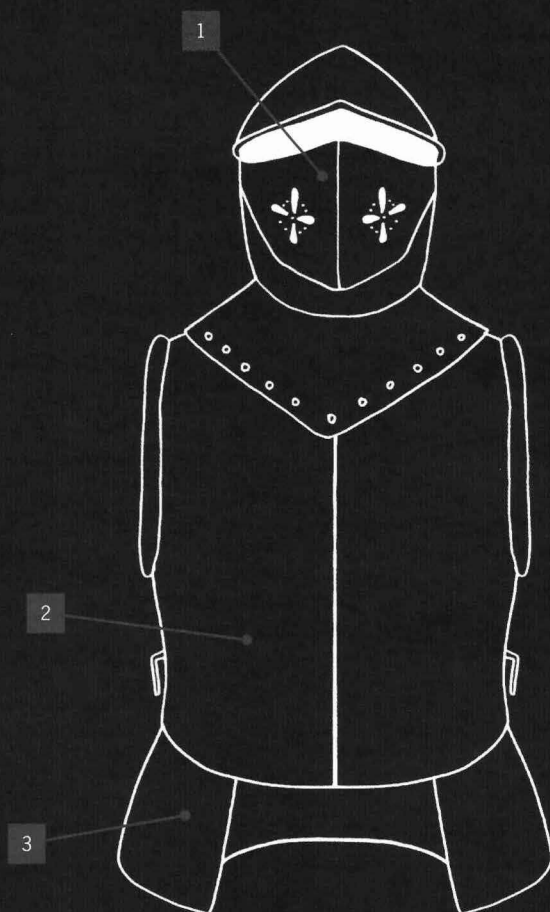
acciaio brunito

150 × 267 × 135 mm

662 g

Cubitiera chiusa con antibraccio, interamente brunita; coppa fortemente cuspidata, nervata in asse, chiusa; cannone di antibraccio in due lame articolate, incernierate e chiuse con scatto a pirone

Esemplare forse di ricomposizione. In origine, l'esemplare in esame era montato a destra, ma è stato rovesciato e montato su un antibraccio sinistro, evidentemente non suo. La cubitiera è del comune tipo alla tedesca, ad ala chiusa; di norma, inoltre, in Germania la cubitiera non era parte strutturale del bracciale, articolandosi sul cannone superiore, ma restava separata e veniva tenuta in posizione con aghetti di fissaggio alla maglia di ferro.



L'armatura nei secoli XVII-XVIII

Con il perfezionamento e l'impiego diffuso e sistematico delle armi da fuoco, il concetto stesso di armatura conobbe modifiche sostanziali. Fu di fatto abbandonato ogni tentativo di difesa delle parti anatomiche non specificamente vitali, come gli arti superiori e inferiori: rimasero in dotazione, al solo cavaliere, una forma di elmo chiuso e fortemente protettivo, come l'elmetto alla viscontea, e un tipo di petto blindato, pesantissimo e spesso collaudato da botta (si scorgono a volte i segni di colpi di prova, in genere di moschetto). Il petto era in genere doppiato da una schiena che veniva fissata con cinghie corazzate scorrenti sopra le spalle e assicurate con denti sporgenti dal petto: l'insieme dei due elementi è denominato busto. Il tipo è noto in numerose varianti, relative alla specializzazione del cavaliere (da carabino, da corazza, da corazziere, da mare, da cavallarmato, etc.).

Nella dotazione del Museo di Rovereto spiccano una mezza anima assai rara, destinata ad un sistema di difesa in certo senso mimetizzato, e un petto da corazza prussiano che visualizza l'ulteriore – ed ultima – variazione da pompa dell'armatura settecentesca. Altri frammenti documentano invece la progressiva perdita di efficacia difensiva del sistema in piastra, tipica delle cosiddette "armature da munizione" in uso alle scorte e alle truppe ausiliarie territoriali.

- 1 – Elmo
- 2 – Petto
- 3 – Batticolo

Animetta (mezza anima)

Italia del nord, inizio sec. XVII

B1295

acciaio, cuoio

380 × 620 × 190 mm

2924 g

Insieme di diciotto **lame** con articolazione interna su coietti, l'ultima su tutte, distribuite in tre fasce

Scollo di tre lame finite in risalto ai margini e modellate a formare i guardascelle, la prima più alta e recante le fibbie per la schiena, la terza piegata e sporgente

Corpo di sei lame, costolate e modellate ai fianchi

Falda di nove lame

Anima è detta una particolare protezione del busto, erede della cinquecentesca *brigantina* e in uso tra '500 e '600, specie in Europa orientale (Polonia); è costituita da un sistema di lame disposte orizzontalmente e articolate all'interno. Il *corsaletto ad anima* è dunque un tipo di armatura, anche con fiancali o scarselle, e se ne individuano varie sottotipologie (alla *ussara*, alla *spagnola*, etc.), distinguibili in base alla finitura, che è spesso di lusso.

Altra cosa, e di grande rarità, è la cosiddetta *animetta*, priva di spallacci e fiancali, in cui la serie delle lame articolate scorre oltre i fianchi formando una specie di falda allungata: si tratta di una vera armatura, che veniva tuttavia indossata sotto un abito o un giustacuore e che non restava a vista, come protezione in qualche modo mimetizzata: l'esemplare in esame è tra i più completi fin qui noti, anche se è privo della schiena. Altri sono alla Torre di Londra, al Museo Civico di Bologna e nella Basilica di San Nicola a Tolentino. Il Boccia (1988 e 1999) lo pubblica con una datazione intorno al 1620, che potrebbe essere anche anticipata.

Bibl.: Boccia, 1988; Boccia-Godoy, 1999, p. 35, fig. 3.



Busto da carabino

Europa occidentale, prima metà sec. XVII

B1303 + B1304

acciaio, cuoio

petto: 347 × 375 × 174 mm

schiena: 375 × 385 × 143 mm

1304 + 1610 g

Petto poco rientrante in vita, costolato in basso, con due fori per le cingie (otturati); scollo incavato, con spalle recanti due fibbie quadre per la schiena; guardascelle incavati; sporgenza di falda larga, con pironi ai due lati (per la cintura)

Schiena poco modellata alle scapole, poco rientrante in vita, con coietti di cintura; scollo cordonato, con spalle recanti i coietti per il petto; sporgenza di batticolo larga, con un pironi al centro

Busto, cioè petto e schiena, riconducibile alla tipologia delle armature seicentesche, limitate alla protezione essenziale di capo e petto. Le cingie corazzate sono sostituite da coietti a fibbia assai meno resistenti ai colpi e il sistema falda-batticolo è assai largo. Si tratta di elementi che orientano sul corpo dei carabinieri, compagnie di cavalleria leggera armate di carabina, che avevano prevalentemente compiti di esploratori affiancando i moschettieri. Di norma, l'armamento del carabino era completato da un taschetto.

Bibl.: Boccia, 1988, n. 7.



Batticulo da corazza

Italia, Milano (?), inizio sec. XVII

B2466

acciaio, pelle

740 × 270 × 60 mm

2186 g

Batticulo in due elementi con apertura centrale, in acciaio brunito; struttura a scaglie in forma di scudetto, ribadite su fodera in pelle e sovrapposte a embrice, la prima su tutte; il ricorso superiore imbutito e sforato per adattamento alla schiena, le estremità sagomate a protezione delle cosce

Forma specializzata di protezione della schiena, il batticulo è relativamente frequente nel secolo XV, come parte del corsaletto da uomo d'arme; sopravvissuto nel secolo XVI come elemento delle armature

da giostra, fu recuperato all'inizio del '600 come elemento complementare dell'armatura da corazza, o dei corsaletti da cavallo con lunghi fiancali (ginocchielli a *crosta di gambero*).

L'esemplare in esame è eccezionalmente costituito di due parti (già unite con supporto in cuoio, ora spezzato), mentre il batticulo ha generalmente continuità nel senso della larghezza. Assai particolare (e rara) è anche la corazzatura in scaglie (o squame) sovrapposte, che trova un riscontro nella guarnitura "Colleoni" del Museo Poldi Pezzoli di Milano: la somiglianza della tecnica di lavorazione consente di attribuire anche questo esemplare ad una bottega milanese.

Batticulo da corazza

Germania (?), metà sec. XVII

B1327

acciaio, cuoio

385 × 137 × 286 mm

734 g

Batticulo di tre lame articolate su ribattini, l'ultima su tutte, la prima segnata da un cordone a rilievo a mezza altezza. Un pirone a scatto (resta il foro) e due fibbie tonde per l'attacco alla schiena; le altre due lame in due metà (la sinistra ribadita sulla destra) e finite al margine superiore in dodici cuspidi intervallate a graffa in corrispondenza delle fibbie (probabile lacuna di una lama, rimossa perché lesionata)

Con il termine "batticulo" si intende l'elemento protettivo posteriore, posto a completamento della schiena e in corrispondenza della falda, cui era generalmente incernierato. In questo caso l'imbutitura della prima lama ha la funzione di lasciare spazio alla sovramonta del petto sulla schiena, i cui movimenti in verticale erano bloccati dal cordone a rilievo; tali accorgimenti sono relativamente rari e denunciano un originario utilizzo come parte di una armatura *da corazza*, certamente seicentesca. La finitura delle lame, in particolare il sistema di cuspidi graffate e la forma quasi scatolare del cordone di margine, orienta sugli ambienti germanici e/o svizzeri.



Petto da corazziere

Italia, prima metà sec. XVII

B2465

acciaio, pelle, stoffa

330 × 385 × 270 mm

4822 g

Scollo arcuato con bordatura di rinforzo, come i guardascelle
Petto tondeggiante appena scavato in vita, costolato e finito in sporgenza; in alto due bottoni per le cigne, un bottone centrale sopra la vita e in basso, ai lati, due chiodi a voltare per la schiena
Fodera in canovaccio, con giro completo di pelle imbottita

All'interno delle armate seicentesche, un ruolo particolare ebbero i corazzieri, corpo di cavalleria pesante armato di pistola e spada che a difesa indossavano uno speciale elmetto e un busto massiccio (petto e schiena) cui era possibile associare spallacci e scarselle. In linea di principio il petto *da corazziere* si distingue per le proporzioni ancora in qualche misura aderenti al corpo e per il peso relativamente ridotto, mentre il petto *da corazza* aveva linee più rigide e peso di fatto non compatibile con situazioni di battaglia (ed era depositario di un prevalente valore di rappresentanza e di cerimonia). L'esemplare in esame dovrebbe assegnarsi dunque ad un corazziere visto che la foderatura – eccezionalmente conservata – presuppone un utilizzo in combattimento e le bordature in pelle su scollo, scavi ascellari e falda costituivano un riparo dagli effetti di attrito su goletta, spallacci e scarselle.



Petto da corazziere

Portogallo (?), prima metà sec. XVII

B2468

acciaio, ottone

340 × 430 × 190 mm

5370 g

Scollo incavato e risalente al centro, bordato di borchie di ottone tra spalle tagliate diritte e recanti due fori (per la schiena)

Corpo bombato, leggermente costolato, modellato a formare i guardascelle e finito a leggero imbusto: breve sporgenza lunata e bordata di sette borchie di ottone; in alto due bottoni per le cigne e, più in basso, quattro fori disposti a rombo

Petto in piastra robustissima, d'acciaio di ottima qualità. Il tipo è indubbiamente quello del petto *da corazza* (o da *carabino*), ma con alcune anomalie che dovrebbero escluderne la collocazione italiana o germanica. Considerato che si tratta di un manufatto di scavo, proveniente dall'Eritrea, non sembra da escludere che si tratti di produzione lusitana dato che all'epoca (secolo XVII) l'Eritrea era dominata dai Portoghesi che la contendevano ai Turchi; e in questo ordine di idee mi sembra suggestiva l'ipotesi che i quattro fori sul petto fossero i sostegni di una Croce di Malta.

Paio di scarselle

Italia (?), prima metà sec. XVII

B1336 + B1337

acciaio, cuoio

scarsella destra: 235 × 205 × 40 mm

scarsella sinistra: 245 × 210 × 44 mm

468 + 470 g

Coppia di **scarselle** di cinque lame articolate su due coietti con ribattini a scorrere, l'ultima su tutte, più grande e finita a cordone; la prima reggente due fibbie quadre per il fissaggio alla falda

La struttura quasi rettangolare, pochissimo arcuata sul lato interno, indica una cronologia assai avanzata. L'adozione come lama terminale di una piastra più alta e cordonata è tipica dei corseletti da carabino, di datazione seicentesca.

Paio di scarselle

Italia (?), sec. XVII

B1338 + B1339

ferro brunito

scarsella destra: 220 × 260 × 52 mm

scarsella sinistra: 238 × 260 × 65 mm

370 + 348 g

Coppia di **scarselle** di tre lame articolate su coietti, la prima su tutte, tagliata sul lato interno a formare forcata e reggente due fibbie quadre per la falda

Scarselle di tipologia tarda, in ferro "basso" (bandone), da fante. La disposizione anomala delle lame, che ostacola il movimento delle gambe, e la modesta qualità del ferro indicano una destinazione non bellica, da guardaportone o da scolta.

Farsetto

Italia, sec. XVIII

U1233

pelle, argento

460 × 460 × 30 mm

634 g

Farsetto a camicia, in pelle di daino scamosciato, con scollo a V, vani arrotondati per le braccia, apertura anteriore bordata in tre cordoni e falda di chiusura alla vita, bordata a un solo cordone: la struttura comprendente per il davanti, due pezzi per il petto e due per la falda; per il retro, quattro pezzi per la schiena e due per il batticolo
Cuciture e bordure in treccia di argento

Il farsetto non è propriamente una parte di armatura, ma un indumento che veniva indossato – sopra gli abiti d'uso – in modo da costituire una intercapedine protettiva sotto la maglia di ferro; e poteva anche restare a vista, specie ad uso di caccia (come in questo caso).





Petto da corazza

Germania, Prussia, sec. XVIII (1713-1740)

B2467

acciaio, ottone, cuoio

365 x 440 x 235 mm

7356 g

Petto polito e verniciato in nero, con larghe bordure in lamina di ottone fissate con ribattini in ottone

Scollo fortemente incavato, orlato a spigolo netto, con bordura festonata e ai lati due angolari di guida per le cigne corazzate

Guardascelle arcuati, orlati a spigolo netto, con bordura festonata

Corpo quasi cilindrico, costolato, verniciato in nero e finito in sporgenza a spigolo vivo: al centro uno stemma coronato in ottone, figurato come pendente dalla bordura di scollo, ai lati due denti a capocchia in ottone per il fissaggio delle cigne; in basso, sui fianchi, due chiodi da voltare per la cintura

Pezzo eccezionalmente pesante, a difesa solo parziale anche se arricchito di elementi decorativi e nobilitato dallo stemma. L'esemplare in esame è del tipo più semplice, privo di fiancali e con cigne relativamente corte: era riservato alle *corazze*, corpo di cavalleria pesante che ebbe larga diffusione in tutta Europa durante il secolo XVIII. Reca al centro del petto uno stemma coronato con il monogramma di Federico Guglielmo I, che fu Re di Prussia dal 1713 al 1740, riorganizzatore dell'esercito prussiano poi passato al figlio, il più celebre Federico II.

Bibl.: Boccia, 1988, n. 8.

Parti di armatura

Protezione del capo

Il fulcro della protezione difensiva è sempre stato la testa del combattente, esposta ai colpi delle armi di stocco, di taglio e da botta. Tale protezione non poteva che estendersi dal cranio al viso e al collo, anche se con diversi livelli di garanzia. Nel tempo, gli armaioli misero a punto soluzioni assai diversificate, dal semplice casco medioevale fino agli elaboratissimi elmetti da giostra: ed è possibile indicare soltanto alcuni principi fondamentali, che furono sempre osservati, anche se di volta di volta modificati o adattati alle reali condizioni di combattimento.

Il cranio è sempre difeso con una calotta approssimativamente emisferica, in placca unica o in due placche ribadite e saldate: tale calotta è liscia e non presenta sporgenze, per favorire lo scivolamento del colpo, ed è pensata come il punto di maggiore resistenza di tutta l'armatura, o con l'adozione di placche in qualche misura "elastiche", come negli elmi quattrocenteschi, o con l'aumento dello spessore, per resistere all'impatto dell'arma da botta (e poi dell'arma da fuoco); di norma, la calotta è integrata da un rivestimento interno in stoffa o in pelle, anche in forma di lista a giro cranio (*farsata*).

Il viso viene difeso con accorgimenti assai diversificati, che consentano la vista (proteggendo tuttavia gli occhi dai colpi di punta) e la respirazione, tenendo conto del fatto che un elmo chiuso è sì maggiormente protettivo, ma non è indossabile per tempi prolungati. I sistemi protettivi variano in relazione ai tempi e alle condizioni, ma sono riconducibili ai modelli generali della *visiera*, che può articolarsi nella lama di vista, frontale, ventaglia, etc., e che difende principalmente il naso, la bocca e gli occhi, della *buffa*, che è un sistema di lame disponibile per la chiusura occasionale di elmi aperti, e della *tesa*, che sporge sulla fronte garantendo solo la difesa degli occhi.

La protezione delle guance è assicurata inizialmente dal *camaglio*, un cappuccio in maglia di acciaio, e poi da apposite lame dell'elmo chiuso, connesse alla visiera; successivamente, a partire dalla metà del '500, si adottano lame mobili fissate al coppo, in forma di *guanciali*, *orecchioni*, etc.

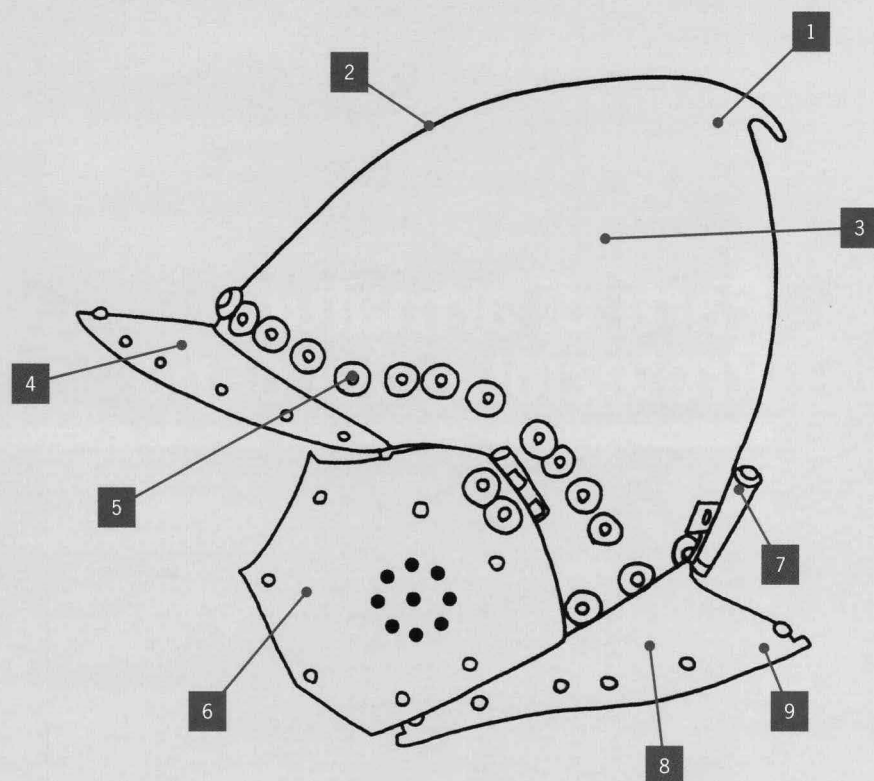
Il collo è generalmente protetto dalla struttura del petto, che include le varie forme di *goletta* e di *gorgiera*, ma può essere difeso anteriormente dalle lame di *guardacollo*, che sono parte dell'elmo, da alcune tipologie di guanciali che risultano chiudibili con un coietto a fibbia, e più raramente con lame particolari come la *barbozza*.

La nuca è difesa con la estensione dei vari sistemi di protezione del collo (*controgoletta*, *guardacollo*, etc.) e con la *gronda*, che è inizialmente una sporgenza del coppo e poi diviene un sistema autonomo di più lame articolate.

Le tipologie che ne risultano non possono essere qui descritte e motivate, e l'analisi verrà limitata a quelle effettivamente documentate nel Museo, e cioè il morione, la borgognotta, l'elmo da corazza e il taschetto.

Tedesco: **Helm**
Inglese: **Kask**
Francese: **Casque**

Bibl.: Gelli, 1900, pp. 178 ss.; Gamber-Schulz, 1972, tavv. 36-46; Rossi, in "E.R.A.", 1979, pp. 172-176; Boccia, 1982, tavv. 9-30.



La borgognotta

Entrata in uso verso la metà del secolo XVI, la borgognotta è la più comune forma di protezione del capo destinata alla cavalleria leggera (in alternativa al più ingombrante elmetto, molto più protettivo e destinato agli ufficiali e alla cavalleria pesante). Generalmente formata da due placche saldate in mezzera, è costituita da un coppo tondeggiante, ad asse obliquo verso il retro, modellato sul davanti a formare la *tesa*, e sul retro, a formare la *gronda* con *pennacchiera*. Come per il morione, ne esiste la variante "tonda", con cresta arrotondata anche assai alta, e quella "aguzza", con coppo leggermente ogivato finito in apice rivolto all'indietro. Il volto restava scoperto (ma a volte era integrato da una *buffa*), mentre le guance risultavano protette da due *guanciali* ad andamento triangolare, incernierati al coppo all'altezza delle tempie e a volte recanti un coietto a fibbia di chiusura.

Vengono considerate varianti della borgognotta anche la borgognotta *a baviera*, in cui i guanciali si articolano a formare guardacollo, e il *caschetto*, che in origine è anche denominato *morioncino*, ed è semplicemente una borgognotta priva di guanciali. La tipologia è comune e sostanzialmente indifferenziata in tutta l'Europa occidentale, e una più precisa classificazione per area di produzione ed epoca è possibile solo in base all'ornamentazione, che è in tutto simile – per tecnica e tematiche – a quella del morione.

- 1 – Apice
- 2 – Costola
- 3 – Coppo
- 4 – Tesa
- 5 – Ribattini di farsata
- 6 – Guancia
- 7 – Pennacchiera
- 8 – Gronda
- 9 – Ribattini di bordura

Tedesco: **Burgunder-haube, Sturmhaube**
 Inglese: **Burgonet**
 Francese: **Bourguignotte**

Bibl.: Gelli, 1900, p. 147; Rossi, in "E.R.A.", 1979, pp. 107-108; Boccia, 1982, p. 28, tav. 7, p. 29; Boccia-Godoy, 1985, pp. 97 ss.; Boccia, 1991, p. 56.



Borgognotta aguzza

Germania, ultimo quarto sec. XVI

B1299

acciaio

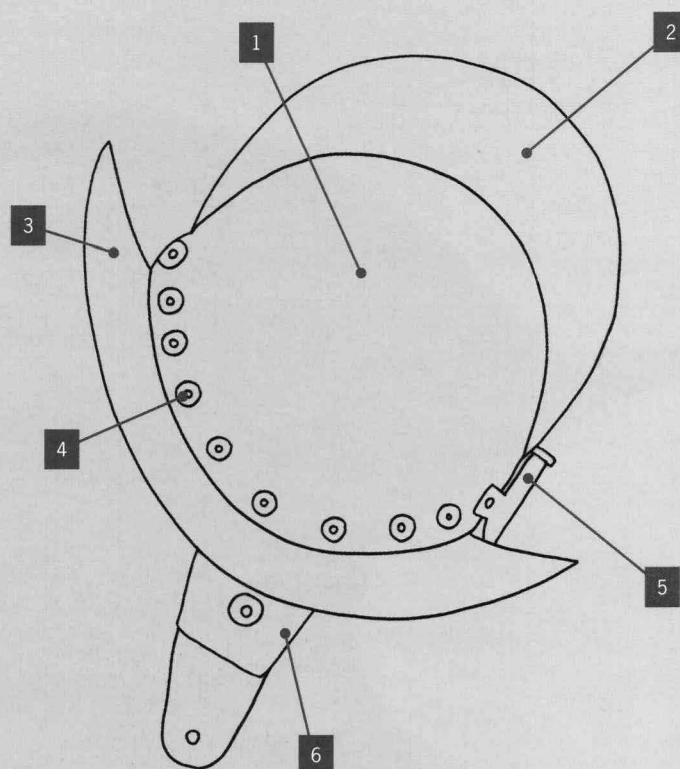
270 × 260 × 270 mm

1316 g

Coppo ogivato e obliquo, con cuspidi ad unghia rivolta all'indietro, costolato alla fronte e orlato di ribattini a giro tempie; tesa appuntita e gronda, cordonate

Guanciali sodi, incernierati al coppo e modellati alla tesa e alla gronda, sfornati a rosetta (8 + 1), cordonati con ribattini

Borgognotta di tipologia standard, del tutto priva di decorazioni: la tecnica esecutiva, con la superficie annerita e recante ben visibili i segni della lavorazione a martello, orienta sull'ambiente germanico. Esemplare spaccato alla fronte e riparato (in rame) in antico.



Il morione

Tra gli elementi dell'armatura cinquecentesca, il morione è certamente il più noto e probabilmente il più diffuso in quanto costituiva – con la borgognotta – la tipica protezione del capo della fanteria (e in parte della cavalleria leggera). Derivato dal quattrocentesco *capacete*, fu reso popolare dalle milizie spagnole e poi largamente imitato anche per la semplicità di produzione: consta infatti di due placche in acciaio stampate separatamente e poi saldate lungo la costolatura. Esiste in due varianti fondamentali: il *morione aguzzo* ha forma ogivata, in due placche modellate sul cranio e terminate in punta (apice) rivolta all'indietro, e completate da una tesa, generalmente a barchetta (il morione a tesa diritta viene denominato *zuccotto*); il *morione tondo* ha la stessa struttura, ma le placche hanno profilo emisferico e sono quasi sempre integrate da un rialzo cavo (*cresta*) che aveva valore ornamentale ma anche la funzione di ammortizzare un colpo inferto dall'alto. Alla base del coppo, sul retro, è quasi sempre fissata la *pennacchiera*; dalla fine del '500, inoltre, alla tesa venivano a volte ancorate due appendici, anche articolate, a protezione delle guance (*orecchioni*). All'interno, il giro cranio era segnato da una protezione in pelle (*farsata*) fissata con ribattini.

Le diverse sottotipologie furono comuni a tutta l'Europa occidentale e le distinzioni di ambito produttivo e culturale si basano quasi esclusivamente su elementi non strutturali, come la finitura delle superfici (la verniciatura in nero è tipica della Germania, la brunitura si rinviene in Germania ma anche nel Veneto, la doratura è prevalentemente milanese, e così via) o la decorazione, normalmente incisa all'acquaforte, più raramente intagliata in ferro, specie a Milano.

1 – Coppo

2 – Cresta

3 – Tesa (qui a barchetta)

4 – Ribattini di farsata

5 – Pennacchiera

6 – Orecchione

Tedesco: **Morion**

Inglese: **Morion**

Francese: **Cabasset**

Bibl.: Gelli, 1900, pp. 236-238; Boccia, 1975, p. 72, n. 81; Rossi, in "E.R.A.", 1979, p. 336; Boccia, 1982, p. 26, tav. 27; Boccia-Godoy, 1985, p. 101, nn. 120, 125; Boccia, 1991, p. 63, n. 43.



Morione tondo

Germania, Norimberga (?),
seconda metà sec. XVI

B1288

acciaio, cuoio

360 × 270 × 235 mm

1178 g

Coppo in acciaio polito, compatto e leggermente ogivato, in due placche saldate in mezzeria, con cresta alta e ribattini a rosetta al giro di base; manca la pennacchiera

Tesa a barchetta in due placche, costolata in mezzeria e cordonata, con marca di uno scudetto

Morione tondo, con cresta di media altezza; il tipo è comune e la datazione sostanzialmente induttiva, anche se si ammette generalmente che la tipologia *tonda* sia lievemente anteriore a quella *aguzza*. In ogni caso, il modello è sostanzialmente standard per tutta l'Europa occidentale e solo la presenza di una marca a punzone orienta sulla produzione germanica; il Boccia propone di identificarla con quella di Norimberga, anche perché un morione identico, recante nello stesso punto della tesa il punzone di Norimberga, si rinviene nel Museo Poldi Pezzoli di Milano.

Bibl.: Boccia, 1988, n. 1; Boccia-Godoy, 1999, p. 35; [Landlibell], 2012, p. 93.



Morione aguzzo

Italia del nord, fine sec. XVI

B1289

acciaio, cuoio

370 × 260 × 240 mm

1464 g

Coppo in acciaio polito, ogivato e costolato in mezzeria, finito in apice rivolto all'indietro e bordato in basso da ribattini (con resti di coietto della farsata); assente la pennacchiera

Tesa a barchetta costolata in mezzeria

Morione tipologicamente identico a B1286: il profilo meno sviluppato in altezza dovrebbe indicare una cronologia lievemente più tarda. La superficie interamente polita, senza traccia di decorazione, suggerisce l'appartenenza ad una *armatura da munizione*, destinata alle truppe territoriali (Cernide) che il governo veneziano addestrava a livello locale nei suoi territori di terraferma. Di norma, queste armature erano costituite da elmo (morione o più spesso borgognotta), petto, spallacci e scarselle, ed erano completamente prive di decorazione; recavano talvolta il nome del paese di competenza: veneto o più spesso bresciano.

Bibl.: Boccia-Godoy, 1999, p. 35; [Landlibell], 2012, p. 92.



Morione aguzzo

Italia, Brescia (?), fine sec. XVI

B1286

acciaio, ottone

380 × 300 × 235 mm

1412 g

Coppo alto, ogivato e costolato, inciso all'acquaforte (nodi, formelle e parti di armi, e al centro un cavaliere tra le lettere "L" e "C"), con apice piegato all'indietro

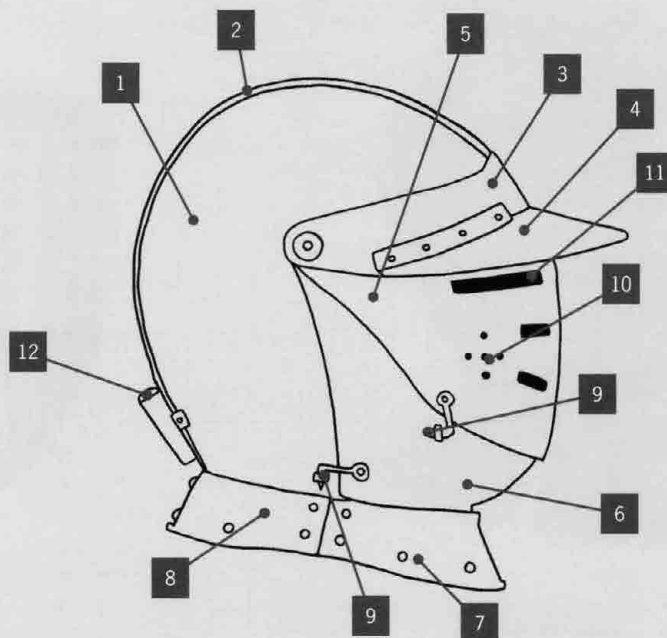
Pennacchiera a scartoccio, in ottone

Tesa a barchetta, incisa a fogliami e finita a cordone

Morione di struttura tipica; il coppo abbastanza allungato indica una cronologia relativamente alta. Il tipo di decorazione a nastro, non rigidamente simmetrica, così come la brunitura, orientano su un fabbricante bresciano. Riscontri assai interessanti si hanno con alcuni

morioni a Brescia, Bologna, Milano (Museo Poldi Pezzoli) e Venezia (Palazzo Ducale), che vengono infatti assegnati ad armaioli bresciani della fine del secolo, mentre i morioni con decorazione *alla pisana* (cioè con armi disposte alle rinfusa) e a *nodi*, di cui fu specialista Pompeo della Cesa, vengono generalmente assegnati alle botteghe milanesi. Il motivo della figurazione centrale è relativamente comune e non ha un significato particolare; anche le lettere "L" e "C" non possono interpretarsi in senso univoco.

Bibl.: Boccia, 1988, n. 1; Boccia-Godoy, 1999, p. 35; Tiella, 2000, p. 81, fig. 1.



L'elmetto

Con il termine elmetto si intende, dal secolo XV in poi, una forma difensiva del capo che garantiva una protezione pressoché completa a tutta la testa, compresi la nuca, il collo e le guance, a fronte di qualunque colpo inferto anche dal basso o dall'alto. Fu infatti fino alla metà del '600 elemento distintivo dell'uomo d'arme e del cavaliere, cioè delle figure eminenti (e più esposte) degli eserciti europei.

Si tratta di un elmo chiuso, diversamente da come si presenta per esempio il morione o la borgognotta, e questa condizione poneva, unitamente al peso che era spesso notevole, numerosi problemi di funzionalità. Anche se in qualche misura protetto sia all'esterno (con il *cimiero* o il *pennacchio*) sia all'interno (con il coiletto di *farsata* che ammortizzava i colpi e diminuiva l'attrito sul capo), un elmetto non poteva essere indossato che per brevi periodi, durante lo scontro, e celava completamente l'identità del combattente. Inoltre, la necessità di utilizzare piastre in acciaio relativamente elastiche creava numerose criticità in materia di adattamento anatomico e di articolazione. In linea generale, gli armaioli privilegiarono la compattezza del coppo, protettivo del cranio, e per il viso adottarono sistemi compositi di elementi che consentissero l'utilizzo di piastre leggere ed elastiche, provviste di varchi di aerazione e rialzabili verso la fronte per consentire il riconoscimento (e da questo gesto di sollevamento della visiera derivano le varie forme di saluto ancora in uso in quasi tutti gli eserciti contemporanei).

Naturalmente, le soluzioni di volta in volta adottate, nell'arco di almeno due secoli e in condizioni di combattimento assai diverse, risultano molto numerose e spesso complesse. Nel Museo di Rovereto è documentato l'elmetto in uso durante il secolo XVII, che condivide con le altre tipologie alcuni elementi pressoché costanti a protezione del cranio (*coppo* tondeggiante, con cresta bassa) e del collo (*guardacollo* e *gronda*), ma si caratterizza per il peso (assai notevole, per la necessità di resistere al colpo di arma da fuoco) e per la caratteristica soluzione di protezione del viso (denominata complessivamente *visiera*): un sistema di tre piastre imperniate al coppo, su un pirone unico, all'altezza delle tempie, e tenute in posizione da ganci di fermo: le due superiori sono denominate *frontale* (anche con *tesa* sporgente) e *ventaglia* (con fori di aerazione e fessura per gli occhi, detta *vista*), e sono rialzabili fin sopra la fronte, mentre la terza (*barbozza*) resta fissa a protezione del mento, ma può essere sia rialzata che aperta sul davanti.

- 1 – Coppo
- 2 – Cresta
- 3 – Frontale
- 4 – Tesa
- 5 – Ventaglia
- 6 – Barbozza
- 7 – Guardacollo
- 8 – Gronda
- 9 – Gancio
- 10 – Fori di aerazione
- 11 – Vista
- 12 – Pennacchiera

Tedesco: **Helm**
 Inglese: **Crest, Kask**
 Francese: **Casque**

Bibl.: Gelli, 1900, p. 178-180; Boccia-Coelho, 1966, passim; Rossi, in "E.R.A." 1979, pp. 168-171; Boccia, 1982, p. 28.



Elmetto da corazza

Francia (?), primo quarto sec. XVII

B1300

acciaio, cuoio

300 × 320 × 300 mm

1994 g

Coppo tondeggiante leggermente ogivato e obliquo, in due placche ribadite, modellato in otto imbutiture per lato e finito posteriormente in sporgenza cui è ribadita la gronda; alle tempie un pirone con imperniata in tre lame separate la visiera, la ventaglia e la barbozza, la prima su tutte

Gronda in lama unica, larga, appuntata in mezz'era e finita in fascia ribassata con giro di ribattini e cordone

Visiera rialzabile, modellata in frontale e piegata a formare la tesa (bordata di ribattini)

Ventaglia a profilo triangolare, con rialzo alla vista ove è un dente che risale alla tesa, sforata sui fianchi (rosetta di 8 fori + 1, e 4 varchi a rombo) e in corrispondenza della bocca (varco triangolare)

Barbozza modellata al mento e finita in sporgenza cui è ribadito il guardacollo, che è in lama unica sovrapposta lateralmente alla gronda

Tipico elmetto da corazza, in uso alla cavalleria pesante (di tutta Europa) dai primi anni del '600 alla Guerra dei Trent'anni. L'elemento più interessante è la decorazione del coppo, le cui imbutiture spigolate sembrano replicare quelle che caratterizzano un buon numero di tascchetti da picchiere che sono generalmente assegnati a maestranze fiamminghe o tedesche intorno al 1630; il confronto più convincente, tuttavia, è con un elmetto datato 1604 del Musée de l'Armée di Parigi, che presenta lo stesso tipo di lavorazione considerata esemplare della produzione francese, come anche un elmetto da corazza del Museo Poldi Pezzoli di Milano, che è quasi identico anche nella struttura generale.

Bibl.: Boccia, 1988, n. 2.



Visiera per il Gioco del Ponte

Italia, sec. XVII

B1330

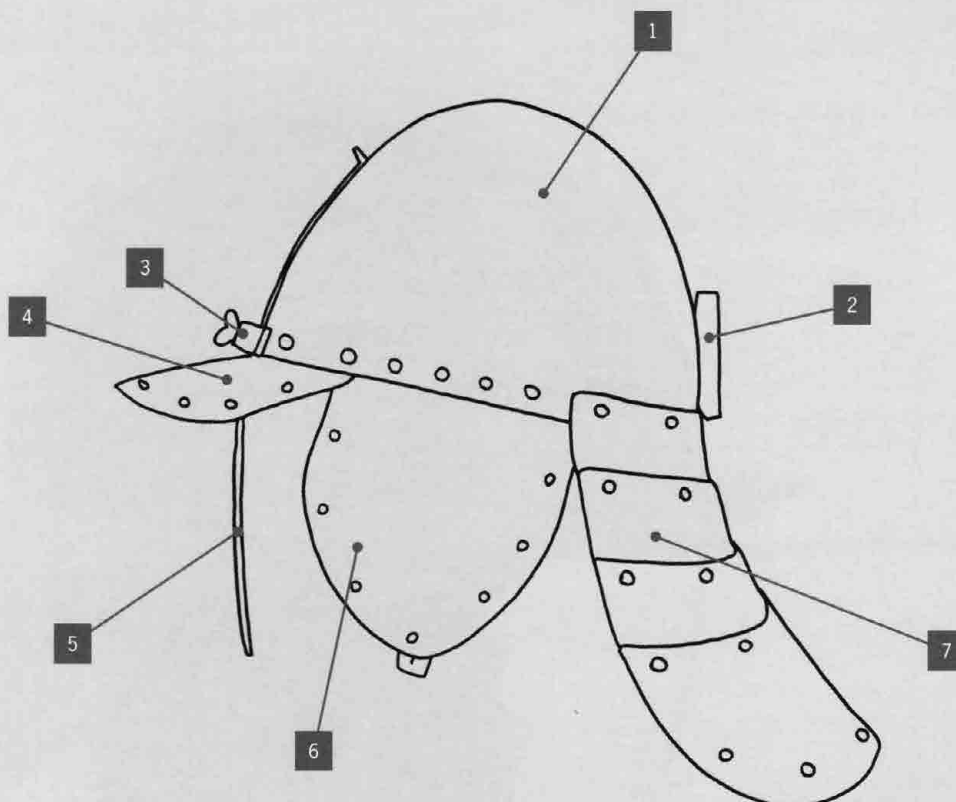
acciaio

178 × 213 × 120 mm

1122 g

Visiera formata da una piattina frontale, leggermente convessa, cui è ribadita una barra formante il contorno ovaloide che reca in basso, sui due lati, un occhio per il gancio di tenuta. Dall'alto, tredici barre in tondino che costituiscono l'ingabbiatura, ciascuna ribadita in alto e in basso, con saldatura su chiodo centrale

Di fattura artigianale, la visiera è funzionale alla protezione del viso in occasione di un gioco guerresco tipico del secolo XVII, il Gioco del Ponte. Originario di Pisa, ove è documentato dal secolo XV, il Gioco del Ponte consisteva in una finta battaglia collettiva per la conquista del cosiddetto Ponte di Mezzo, sul fiume Arno, e veniva combattuta da armati che si fronteggiavano con mazze, bastoni e scudi. Dato che non si faceva uso di spade o armi di punta, la difesa era funzionale solo alla protezione del viso da colpi contundenti, e quindi l'armato indossava – con o senza l'armatura – un elmetto chiuso (generalmente da corazza alla viscontea o alla savoiarda) completato da questo tipo di visiera con forte ingabbiatura in barre verticali. La finalizzazione pressoché esclusiva del tipo orienta su una collocazione italiana ma non necessariamente toscana, dato che si trattava di un gioco guerresco abbastanza popolare e diffuso anche fuori di Pisa.



Il taschetto

Introdotta e usata nel secolo XVII, specie durante le Guerra dei Trent'anni, e imitata sul caschetto orientale con guanciali (*Shishak*), il taschetto è l'ultima forma di protezione del capo ad avere una effettiva diffusione di massa. Era destinato alla cavalleria e poteva essere integrato con petto, spallacci e gambali a crosta di gambero, formando un'armatura completa (un esempio notevole è a Roma, Palazzo Venezia). Era costituito da un coppo emisferico (foderato all'interno e talvolta doppiato da una calotta in ferro) che si prolungava sul davanti in una corta tesa appuntita (solidale col coppo o fissata con una banda frontale) e sul retro in una larga gronda di tre o più lame. Alla tesa è collegato, a protezione del viso, un nasale lungo e arcuato provvisto di un sistema di regolazione (in genere, con chiave su ponticello); la difesa dei fianchi è assicurata da due orecchioni scendenti all'altezza delle tempie, anche in più lame e chiudibili sotto il mento.

Ne esistono alcune varianti coeve, tipiche di alcuni eserciti nazionali: il taschetto *all'inglese* (*English pot*), che ha una sorta di gabbia scendente dalla tesa, lo *Zischagge* (tedesco), il taschetto *alla ussara*, con coppo a scaglie, il taschetto *all'olandese*, in cui il coppo è spartito a spicchi da cordonature, e il taschetto *alla polacca* (o *da corazza*), in cui il coppo è lavorato a fitte imbutiture a raggiera.

- 1 - Coppo
- 2 - Pennacchiera
- 3 - Chiave (qui a farfalla)
- 4 - Tesa
- 5 - Nasale
- 6 - Orecchione
- 7 - Gronda

Tedesco: **Zischagge**
Inglese: **English pot**
Francese: **Capeline**

Bibl.: Gelli, 1900, p. 333; Di Carpegna, 1969, p. 7; Gamber-Schulz, 1972, tav. 45; Rossi, in "E.R.A.", 1979, p. 487; Boccia, 1982, p. 28, tav. 30; Boccia-Godoy, 1985, pp. 98-99; Rossi, 1987, p. 75; Probst, 1998, p. 83.



Taschetto

Germania (?), prima metà sec. XVII

B2478

acciaio, cuoio

360 × 280 × 240 mm

1386 g

Coppo emisferico in due placche ribadite, con coietti di farsata, recante sulla fronte un ponticello con chiave a farfalla per il nasale, curvo e finito a goccia

Tesa sporgente a profilo cuspidato

Gronda di tre lame articolate su coietti, la prima ribadita al coppo, l'ultima su tutte e cuspidata

Orecchioni in tre lame legate con coietti di articolazione, la prima più grande, agganciata all'interno del coppo, modellata agli oculari e sfornata in rosetta di 4 + 1 fori, l'ultima sotto tutte e finita a lunetta; l'orecchione destro manca di una lama

All'interno del folto repertorio di taschetti seicenteschi presenti nel Museo, l'esemplare si caratterizza soprattutto per la vistosa verniciatura in nero che appartiene alla tradizione germanica ma che, all'epoca della Guerra dei Trent'anni, era ricercata – ad esempio negli elmetti *Totenkopf* – per conferire terribilità visiva al combattente. Per il resto, la forma liscia e rigorosamente emisferica del coppo depone a favore di una cronologia relativamente alta. Nei limiti di questa tipologia, che è sempre di serie, si tratta di un manufatto di buona qualità, con alcuni dettagli inconsueti come la finitura degli orecchioni la cui lama principale, incavata agli oculari, consente una forma di veduta laterale.



Taschetto

Germania o Italia, inizio sec. XVII

B2484

acciaio, cuoio

348 × 275 × 300 mm

1022 g

Coppo emisferico, in due placche ribadite e saldate, modellato sul davanti a formare la tesa e sul retro in sporgenza di sostegno alla gronda, segnato da righe incise e disposte a raggiera e bordato di bottoni sui ribattini della farsata; sulla fronte, un ponticello a farfalla per il nasale, curvo e assai lungo, con tacche di regolazione e dischi terminali

Tesa di una sola lama a profilo lunato, solidale col coppo e bordata a bottoni; sulla fronte presenta un foro irregolare, approssimativamente pentagonale

Gronda di tre lame a profilo arrotondato, articolate su coietti, la prima fissata alla sporgenza del coppo, l'ultima su tutte

Orecchioni sodi, in una sola lama a profilo ellittico tronco in basso, incernierati al coppo alle tempie e bordati a bottoni; nel campo, larga rosetta di 8 + 1 fori

Taschetto di tipologia corrente, di buona fattura: la forma emisferica del coppo e gli orecchioni in lama unica, non articolati, orientano su una cronologia relativamente alta, all'inizio del secolo; la superficie liscia e polita sembra adattarsi ad un'area di produzione italiana o germanica. Singolare è la presenza del foro "pentagonale" sulla tesa, che non può essere casuale dato che si rinviene anche su altri esemplari presenti in Museo. La forma e la nettezza dei contorni farebbero pensare ad un colpo di bolzone da balestra, la cui punta ha dimensioni e forma compatibili: e potrebbe quindi trattarsi di una sorta di "prova di botta". Non è escluso, tuttavia, che il foro abbia una utilità pratica, consentendo di sostenere il taschetto ad un gancio, sull'armatura o anche in arsenale.

Taschetto

Germania o Italia, inizio sec. XVII

B2479

acciaio, ottone, cuoio

343 × 285 × 306 mm

1294 g

Coppo emisferico appena ogivato, in due placche ribadite e saldate, modellato sul davanti a formare la tesa, e dietro, in sporgenza per la gronda, bordato di ribattini (a testa di ottone) per la farsata; sulla fronte, un ponticello con vite a farfalla per il nasale, arcuato e finito in discoide

Tesa di una sola lama, solidale con il coppo, bordata al vivo e appena incavata per gli orecchioni che sono in lamina ovoidale bordata di ribattini e sfiorata in rosetta di 8 + 1; un foro quadretto, a margini irregolari

Gronda di tre lame articolate su coietti, ciascuna bordata di ribattini, la prima sovrapposta alla sporgenza del coppo e l'ultima su tutte, più larga e cordonata

Esemplare tipologicamente identico a B2484, da cui si differenzia solo per la forma leggermente allungata del coppo. Per la presenza del foro sulla tesa, e la sua interpretazione, cfr. B2484.

Taschetto

Germania o Italia, prima metà sec. XVII

B2481

acciaio, ottone, cuoio

345 × 220 × 315 mm

1122 g

Coppo emisferico appena schiacciato, in due placche ribadite e saldate, modellato sul davanti a formare la tesa e dietro in sporgenza per la gronda, bordato di ribattini (a testa di ottone) per la farsata; sulla fronte, un ponticello con vite a farfalla per il nasale, arcuato e finito in ingrosso terminale

Tesa di una sola lama, solidale con il coppo, bordata al vivo e incavata per gli orecchioni, mancanti

Gronda di tre lame articolate su coietti, ciascuna bordata di ribattini, la prima sovrapposta alla sporgenza del coppo e l'ultima su tutte, più larga e finita a cordone

Esemplare apparentemente in serie con altri del Museo. Il fatto che anche in questo caso non vi sia traccia degli orecchioni induce a credere che essi non fossero neppure previsti, in una forma semplificata di taschetto.

Taschetto

Germania o Italia, prima metà sec. XVII

B2480

acciaio, ottone, cuoio

335 × 225 × 308 mm

1010 g

Coppo emisferico appena schiacciato, in due placche ribadite e saldate, modellato sul davanti a formare la tesa e dietro in sporgenza per la gronda, bordato di ribattini (a testa di ottone) per la farsata e segnato da striature incise a raggiera; sulla fronte, un ponticello con vite a farfalla per il nasale, arcuato e finito in ingrosso

Tesa di una sola lama, solidale con il coppo, bordata al vivo e incavata per gli orecchioni, mancanti; sulla destra, un foro a profilo irregolare (diam. 9 mm)

Gronda di due lame articolate su coietti, ciascuna bordata di ribattini, la prima sovrapposta alla sporgenza del coppo e l'ultima su tutte, più larga e cordonata

Taschetto all'olandese

Paesi Bassi, metà sec. XVII

B2482

acciaio, cuoio, pelle, velluto

420 × 250 × 223 mm

1428 g

Coppo emisferico appena schiacciato, in due placche ribadite e saldate, diviso in otto spicchi da sottili cordonature scendenti da un occhio sommitale con rosetta lobata

Tesa appuntata e cordonata, piegata ad angolo sulla fronte e fissata con ribattini: la barra di fissaggio reggente un ponticello con vite a farfalla per il nasale, arcuato e finito a foglia

Gronda di cinque lame articolate su coietti e cordonate, la prima fissata sopra il margine del coppo, l'ultima su tutte, più larga e segnata da un foro passante (da palla?)

Orecchioni ad andamento trapezio, in una sola lama fissata all'interno del coppo, all'altezza delle tempie, sfiorati in rosetta di 6 + 1, finiti al vivo e orlati di ribattini

Strutturalmente identico a B1959; reca tracce di doratura, che potrebbero indicare una destinazione nobile, ma fu effettivamente usato in battaglia (se, come sembra, il foro sull'ultima lama di gronda è il segno di una palla di archibugio).



Taschetto all'olandese

Paesi Bassi, metà sec. XVII

B1959

acciaio brunito, cuoio

340 × 280 × 245 mm

1568 g

Coppo emisferico appena schiacciato, in due placche ribadite e saldate, diviso in sei spicchi da cordonature scendenti da un occhio sommitale

Tesa appuntata e cordonata, marcata con una "A" incisa, piegata ad angolo sulla fronte e fissata con ribattini: la barra di fissaggio reggente un ponticello con vite a farfalla per il nasale, arcuato e piegato all'estrema

Gronda di quattro lame articolate su coietti, cordonate, la prima fissata al margine del coppo, l'ultima su tutte, più larga

Orecchioni ad andamento triangolare, in una sola lama fissata all'altezza delle tempie, sfiorati in rosetta di 4 + 1, cordonati e orlati di ribattini

Taschetto all'olandese, di un tipo introdotto durante la Guerra dei Trent'anni dalle truppe di Guglielmo di Orange (ma poi diffuso in buona parte dell'Europa occidentale): si caratterizza per il tipico rinforzo delle cordonature che partiscono a spicchi il coppo emisferico.

Bibl.: Boccia, 1988, n. 3; Boccia-Godoy, 1999, p. 35, fig. 7.



Taschetto da corazza

Europa orientale, metà sec. XVII

B2483

acciaio, cuoio

435 × 280 × 308 mm

1904 g

Coppo ogivato lavorato in sedici spicchi costolati disposti a raggiera a partire da una rosetta sommitale; reggente alla nuca la pennacchiera tronco-conica

Tesa appuntata e costolata in mezzeria, piegata e ribadita alla fronte e orlata in ribasso con ribattini: reggente al centro il ponticello con la chiave a farfalla per il nasale, arcuato e finito a goccia

Grona di quattro lame costolate e articolate su coietti, la prima sovrammessa al coppo, l'ultima su tutte, più larga e finita in orlo ribassato con ribattini

Orecchioni di due lame orlate con ribattini: la prima più larga, incernierata al coppo, modellata agli oculari e al centro (scudetto a rilievo, con 4 fori), la seconda quasi triangolare; l'orecchione sinistro con fibbia di sottogola

La tipologia è quella denominata *alla polacca* o *da corazza*, caratteristica della cavalleria pesante dell'Europa orientale e largamente impiegata nelle guerre contro gli eserciti ottomani: si caratterizza soprattutto per la forma del coppo, che è lavorato a spicchi (come il *taschetto alla turca*), con un profilo semicircolare o ogivato. Il tipo è comune, fino alla metà del '600, in tutta l'Europa del nord e orientale, ma in questo caso il profilo fortemente ogivato denuncia la prossimità con i modelli ottomani, come generalmente si riscontra in Polonia e nell'Europa orientale.



Taschetto da corazza

Europa orientale, metà sec. XVII

B1294

acciaio, ottone, cuoio

420 × 305 × 257 mm

1810 g

Coppo ogivato lavorato in sedici spicchi costolati disposti a raggiera a partire da un bottone in ottone; reggente alla nuca la pennacchiera tronco-conica

Tesa appuntata e costolata in mezzeria, piegata e ribadita alla fronte e orlata con ribattini: reggente al centro il ponticello con la chiave a farfalla per il nasale, arcuato, provvisto di tacche di regolazione e finito a foglia

Grona di quattro lame costolate e articolate su coietti, la prima sovrammessa al coppo, l'ultima su tutte

Orecchioni di due lame orlate di ribattini: la prima più larga, incernierata al coppo, modellata agli oculari e al centro (cuore a rilievo, con 4 fori), la seconda quasi triangolare

Esemplare strutturalmente identico a B2483, cui corrisponde anche per taluni dettagli decorativi. Dato che la variante a coppo ogivato non è comunissima, non è da escludere che i due taschetti provenivano da una stessa fornitura, o quanto meno dalla dotazione di un unico Corpo.

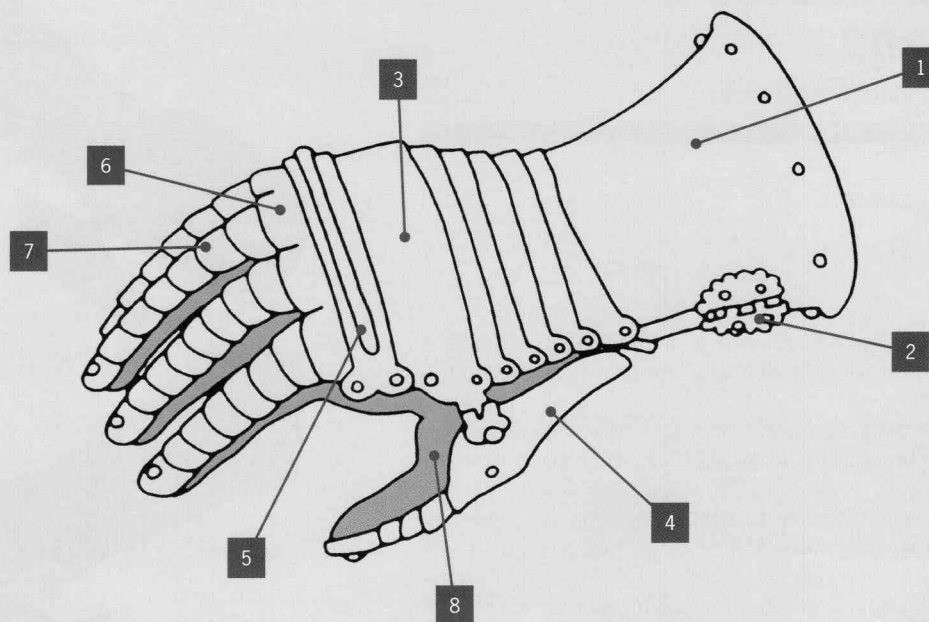
Bibl.: Boccia-Godoy, 1999, p. 35, fig. 7.



Parti di armatura Protezione della mano

Nell'armamento del combattente, e specie del cavaliere, una particolare cura fu sempre riservata alla protezione delle mani, cui doveva essere garantito – in relativa sicurezza – non solo l'utilizzo delle armi di offesa e difesa (spada, pugnale, lancia, etc.) ma anche una protezione attiva del corpo (scudo) e la guida del cavallo (redini). Il modulo difensivo adottato è pressoché costante per entrambe le mani, anche se si adottarono soluzioni diverse – tra destra e sinistra – per alcuni dettagli (ad es. per la posizione del pollice) e in relazione a situazioni speciali di combattimento e di duello (ad es. per l'impiego della lancia da giostra).

In età medioevale, la protezione della mano era assicurata da un *guanto* in maglia di ferro, agganciato con aghi alla manica del giaco, che poi restò in uso come elemento integrativo. Con l'introduzione dell'armatura in piastra, cioè a partire dalla fine del sec. XIV, fu adottata una protezione speciale detta *manopola*, anch'essa in piastra, che è nota in numerose varianti e che fu abbandonata nel secolo XVII in concomitanza con la scomparsa della armatura propriamente detta: fu sostituita dal guanto in pelle, già utilizzato per uso di caccia.



La manopola

Introdotta verso la fine del sec. XIV, la manopola è costituita da un *manichino*, sovrapposto al cannone inferiore del bracciale, e da un *dorso*, anche articolato su più lame, che sosteneva la difesa delle dita; l'intera manopola era provvista di una fodera (o imbottitura) interna: questa era generalmente in pelle, anche rivestita di stoffa, ma in alcuni casi era anch'essa rinforzata con una "mano" in maglia di ferro, cui si dà il nome di *guanto*.

Tra le soluzioni di volta in volta adottate, è da segnalare soprattutto la *manopola a mittene*, tipica delle armi da torneo e dell'ambiente germanico, in cui le dita sono protette da una o più piastre assai robuste, disposte nel senso della larghezza. Viceversa nell'ambiente italiano, e nella gran parte dei corsaletti da cavaliere, le dita avevano una difesa separata in scaglie disposte nel senso della lunghezza e articolate su un supporto unico; il pollice aveva sempre una protezione separata in una o più lamine, la prima delle quali era fissata al dorso in modo da garantire la presa in posizione opponibile. Altre forme particolari sono la *manopola a clessidra*, tipica del '400 e così detta dalla forma del manichino, e il *manopolone da lancia*, pezzo speciale ad uso di torneo.

Una tipologia particolare è la cosiddetta *manopola straordinaria*, caratterizzata dalla lunghezza e dal taglio obliquo del manichino, che di fatto risaliva fino alla parte interna del gomito: si tratta di una variante inizialmente finalizzata ad usi di torneo e giostra ma poi adottata sistematicamente per il corsaletto da piede alla tedesca, che era privo di bracciali veri e propri e in cui la difesa del braccio era assicurata solo dai mognoni.

- 1 – Manichino
- 2 – Cerniera
- 3 – Dorso (qui a lame)
- 4 – Pollice
- 5 – Snodo
- 6 – Nocche
- 7 – Dita o Falangi (qui a scaglie)
- 8 – Imbottitura

Tedesco: **Handschie**
 Inglese: **Knuckle shield**
 Francese: **Gantelet**

Manopola destra a mittene

Germania, metà sec. XVI

B1319

acciaio, pelle

170 × 255 × 112 mm

438 g

Manichino corto, quasi tronco-conico, in due lame incernierate e chiuse a scatto, finito in lista ribassata, con ribattini, e orlato a tortiglione

Dorso di cinque lame articolate, l'ultima su tutte e modellata in cordone sulle nocche; la quarta lama, più larga, reggeva il pollice (ora staccato)

Mittene di tre lame articolate su ribattini, la prima su tutte e sottomessa al cordone del dorso, l'ultima più grande e orlata come il manichino

Pollice di quattro lame articolate sul supporto, la prima su tutte e di forma romboidale, modellata per l'attacco al dorso

Manopola a mittene, di probabile fabbricazione tedesca, destinata ad un corsaletto per uomo d'arme. Il manichino abbastanza corto, di forma quasi conica, è un residuo della forma a *clessidra* tipica del '400, e orienta su una cronologia relativamente alta. Viceversa, la forma stondata dello stesso manichino e soprattutto la finitura in grosso cordone della lama di nocche sono elementi pienamente cinquecenteschi.

Paio di manopole

Italia del nord, seconda metà sec. XVI

B2471 + B2472

acciaio, pelle

manopola destra: 140 × 254 × 154 mm

manopola sinistra: 143 × 219 × 154 mm

306 + 278 g

Manichino corto, svasato, costolato e tagliato a cuspidi, finito in lista con ribattini

Dorso di otto lame articolate su coietti e costolate, a profilo intaccato al centro: la prima più larga, sotto tutte e sottomessa al manichino, l'ultima imbutita e rafforzata da cordone inciso alle nocche, poi modellata all'attacco delle dita (mancanti)

Coppia di manopole *all'italiana* (a dita separate), mutile del pollice e delle quattro dita. Il tipo è comune e in sé poco significativo, essendo documentato per tutta l'Italia del nord; la relativa lunghezza del manichino e la sobrietà di decorazione delle lame indicano una cronologia poco oltre la metà del secolo.



Paio di manopole a mittene

Germania, seconda metà sec. XVI

B2469 + B2470

acciaio, pelle, cuoio

manopola destra: 150 × 320 × 120 mm

manopola sinistra: 150 × 320 × 115 mm

410 + 418 g

Manichino lungo a sezione ovaloide, in due lame ribadite, appuntato e finito a tortiglione

Dorso di cinque lame articolate su coietti e orlate a graffa, l'ultima su tutte e finita in forte cordone sulle nocche, la quarta più larga, reggente lateralmente il pollice

Mittene di quattro lame articolate e orlate a graffa, come sul dorso, la prima su tutte e sottomessa al cordone sulle nocche, l'ultima arrotondata e finita a cordone

Pollice di quattro lame costolate sovrapposte, la prima su tutte, più lunga e reggente l'ancoraggio al dorso del manichino

Coppia di manopole a mittene, di una tipologia caratteristica degli eserciti germanici poco oltre la metà del secolo: rispetto a B1319, il manichino è assai più lungo e le lame di dorso a mittene sono finite con orlatura a graffa, secondo una moda introdotta negli anni '70. La qualità del ferro è tuttavia modesta, e non è quindi da escludere che si tratti di un manufatto di imitazione.

Manopola destra

Italia, Brescia (?), fine sec. XVI

B1318

acciaio, pelle

155 × 230 × 190 mm

434 g

Manichino corto, costolato e fortemente appuntato, finito in lista cordonata, con ribattini: nel campo, tre grossi ribattini di sostegno alla fodera

Dorso di sei lame articolate su coietti e bordate, la prima sopra tutte e sovrammessa al manichino, la quinta reggente il pollice, l'ultima modellata sulle nocche e predisposta all'attacco delle dita (mancanti); ai margini, serie di piccoli fori di sostegno alla fodera

Pollice di quattro lame costolate e articolate su supporto, la prima su tutte, più larga e modellata per l'aggancio al dorso

Manopola *all'italiana*, predisposta per le dita (mancanti). La forma assai appuntata del manichino indica una cronologia avanzata, all'interno di una tipologia corrente; la finitura in doppia riga incisa, ben visibile sulle lame, è una caratteristica che si riscontra frequentemente nelle armature *da munizione* di produzione bresciana e destinate alle truppe territoriali della Repubblica veneta.

Manopola sinistra

Italia, fine sec. XVI

B1317

acciaio brunito, pelle

130 × 248 × 140 mm

406 g

Manichino corto, tondeggiante e appena appuntato, finito in cordone scatolare; fortemente segnato da intaccature oblique irregolari (di lavorazione?), reca un foro presso la punta

Dorso di cinque lame articolate su coietti e finite al vivo, la prima sotto tutte e sovrammessa al manichino, l'ultima modellata sulle nocche e predisposta all'attacco delle dita (mancanti); pollice mancante

Manopola *all'italiana*, frammentaria e di qualità artigianale.



Manopola straordinaria destra

Germania, fine sec. XVI

B2473

acciaio, ottone, pelle

150 × 420 × 115 mm

716 g

Manichino lungo, in due lame ribadite, fortemente obliquo e finito a cordone con lista di ribattini

Dorso di otto lame articolate su coietti (con ribattini a testa di ottone), la terza sotto tutte e reggente il pollice, l'ultima modellata a fingere nocche

Pollice di cinque lame articolate su supporto, la prima su tutte, più lunga e impernata sul dorso

Manopola di lunghezza media, ma identificabile come di tipologia *straordinaria* per la forma fortemente obliquata del manichino, che saliva a copertura dell'avambraccio e sopperiva in tal modo alla mancanza di bracciali. Questo tipo di manopola è tipica dell'ambiente germanico, che privilegiava l'uso dei mognoni rispetto al sistema spalacci + cubitiera + bracciali, caratteristico della armatura *all'italiana*.



Manopola straordinaria destra

Germania, metà sec. XVII

B1296

acciaio brunito, pelle

165 × 530 × 140 mm

862 g

Manichino assai lungo, in due lame ribadite, a profilo cuspidato e fortemente obliquo, finito in cordone con lista di ribattini con rondella; conserva sul fianco un coietto a fibbia

Dorso di otto lame articolate su coietti, la prima sotto tutte, la sesta reggente il pollice, l'ultima imbutita in forte risalto e poi modellata a sostegno delle dita

Dita di sei lamelle (scaglie) articolate su supporto, la prima su tutte

Pollice di quattro lamelle, la prima più lunga, di forma romboidale e impeniata al dorso

La tipologia della *manopola straordinaria* fu ripresa in Europa all'inizio del secolo XVII, nell'ambito di quel processo di semplificazione e di alleggerimento dell'armatura da cavaliere che veniva imposto dalla diffusione delle armi da fuoco portatili. In questo caso si tratta di un elemento di un corsaletto da corazza: la forma allungata del manichino consentiva di compensare la mancata protezione del braccio derivante dalla rinuncia ai bracciali; la differenza tra i due tipi è solo nel peso, che nella riedizione seicentesca è assai rilevante, e nell'uso sistematico del modulo a dita separate, mentre in origine si preferiva la soluzione a mittene.

Manopolone sinistro

Ungheria (?), prima metà sec. XVII

B2474

acciaio brunito, pelle

123 × 295 × 153 mm

468 g

Manichino lungo, in due lame ribadite, costolato e fortemente appuntato, finito in lista cordonata, con ribattini, coietto interno a fibbia

Dorso di otto lame costolate e articolate su coietti, la terza sotto tutte, la settima più larga reggente il pollice, l'ultima modellata alle nocche

Mittene di due lame modellate alle dita, la seconda con finta unghia

Pollice di quattro lame, la prima più larga e recante una appendice di raccordo al dorso

Manopola di tipo anomalo: la protezione delle dita è propriamente a mittene, ma le due lame sono modellate ad evidenziare le quattro dita fino alla prima falange. Si tratta di una soluzione ibrida, forse tedesca (come indicherebbe anche la brunitura) ad imitazione visiva del modulo italiano a dita separate (ma il pezzo è probabilmente mutilo). La stessa lunghezza della manopola è anomala, a mezzo tra il tipo standard e la *manopola straordinaria*, con cui l'esemplare in esame ha in comune la disposizione delle lame del dorso.

Paio di manopole

Germania (?), metà sec. XVII

B2475 + B2476

ferro brunito, pelle

manopola destra: 145 × 357 × 113 mm

manopola sinistra: 145 × 360 × 114 mm

552 + 526 g

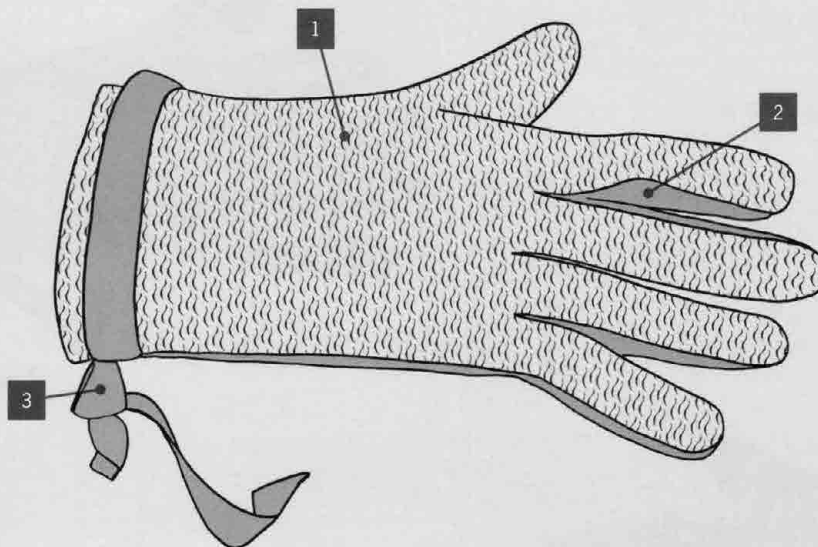
Manichino lungo, tubolare ma leggermente svasato, a profilo arrotondato quasi simmetrico, finito a cordone con ribattini

Dorso di sei lame articolate su coietti, la prima sovrapposta al manichino, l'ultima su tutte, più larga e modellata alle nocche

Dita di sei scaglie articolate su supporto, in parte di ripristino

Pollice mancante, già fissato alla penultima lama del dorso

Coppia assai compromessa. La tipologia è quella delle manopole italo-tedesche della fine del XVI secolo, ma le proporzioni tozze e la lavorazione approssimativa orientano sul secolo successivo, e non è escluso si tratti di una forma di imitazione e/o falsificazione.



Il guanto

In età medioevale, l'armatura in maglia di ferro si estende anche alla protezione della mano, in forma di guanto che è in realtà una estensione della manica del giaco, un lembo di maglia fissato con aghetti e modellato "a sacco", e provvisto del solo pollice, o "a polsino" aperto (*muffola*): questo tipo permane a lungo anche nella armatura in piastra, divenendo il supporto della manopola.

Nel '500 il guanto diviene elemento autonomo, anche ad uso di duello, mantenendo la struttura base ad anelli di ferro ma differenziandosi tra destro e sinistro: il destro ha il palmo in pelle o in canovaccio, anche rinforzato da barre in acciaio sul manichino, e le dita separate (come la *manopola all'italiana*) per consentire una buona presa sulla spada (guanto da spada), mentre il sinistro mantiene a volte il palmo in maglia (guanto da presa), utilizzato in duello per bloccare la lama avversaria senza rischi di ferite alla mano. Dal secolo XVII il guanto assume la forma moderna, in pelle e a dita separate.

Tedesco: **Handschuh**

Inglese: **Gauntlet**

Francese: **Gant**

1 - Maglia a grano d'orzo

2 - Guanto di stoffa

3 - Laccio

Bibl.: Gelli, 1900, p. 226; Boccia, 1982, p. 19; s.a., in "E.R.A.", 1979, p. 239; Boccia, 1990, p. 42, n. 2.



Guanto destro

Europa occidentale, seconda metà sec. XVI

B2506

acciaio, stoffa

155 × 305 × 20 mm

456 g

Guanto in canovaccio, con bordura di seta granata, con protezione ad anelli ribaditi (*grano d'orzo*), con ricorsi più fitti al polso: pollice completamente incamiciato, indice e mignolo con una sola banda (esterna), anulare e medio con due bande separate

Questa tipologia di guanto, la più comune nel secolo XVI, veniva utilizzata sia come integrazione alla manopola in lamina, sia indipendentemente ad uso di duello individuale; per tale ragione il guanto destro ha talvolta il pollice privo di camicia di maglia, per poter meglio impugnare la spada, mentre il guanto sinistro è completo come guanto di presa, per consentire le parate su tale lato (a integrazione della daghetta o del rotellino).



Guanto destro

Europa occidentale, seconda metà sec. XVI

B2507

acciaio, stoffa, pelle

166 × 264 × 20 mm

338 g

Guanto in canovaccio, con bordura di seta granata e lacci in pelle, con protezione ad anelli ribaditi (*grano d'orzo*), con ricorsi più fitti al polso: pollice completamente incamiciato, indice e mignolo con una sola banda (esterna), anulare e medio con due bande separate

Protezione per guanto destro

Europa occidentale, metà sec. XVI

B2460

acciaio

315 × 285 × 3 mm

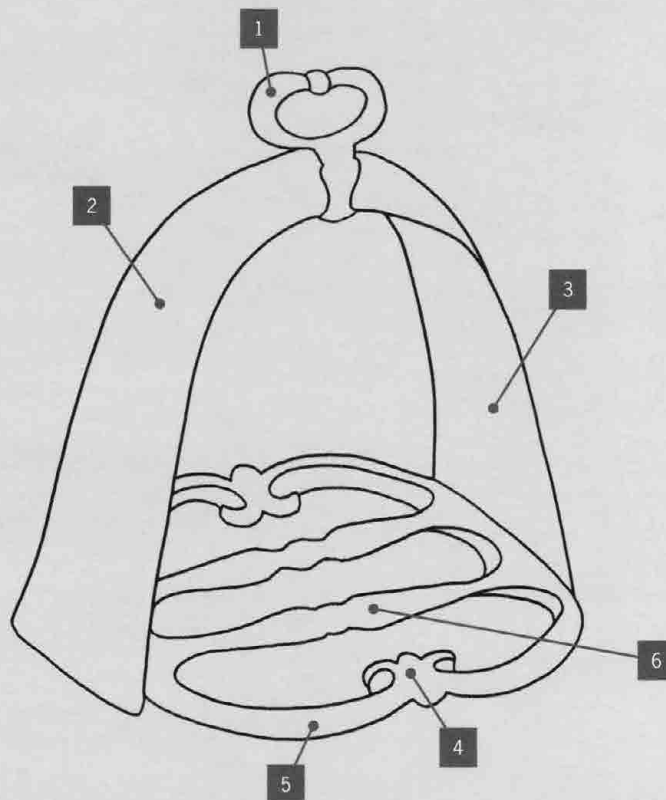
194 g

Maglia ad anelli ribaditi, in filari assai regolari, per il dorso e le cinque dita; frammento



Fornimenti da cavallo

Nell'ambito dei fornimenti da cavallo si classificano tutti quei manufatti che vengono utilizzati dal cavaliere per posizionarsi in arcione (la *sella* e le *staffe*), per dirigere il cavallo (il *morso*, le *redini* e gli *sproni*) o anche come ornamento del cavallo stesso (il *groppierino* e la *gualdrappa*). Trattandosi di strumenti funzionali all'uso, che non era esclusivamente bellico o venatorio e che anzi apparteneva all'area della vita quotidiana, anche del contadino o del viaggiatore, i fornimenti ebbero uno sviluppo interno indipendente da quello delle armi propriamente dette. Non sono da considerarsi armi (non sono del resto presenti nel Museo) le parti costituenti l'armatura difensiva del destriero, cioè la *testiera*, la *pettieria* e la *barda*. Anche la scelta dei materiali include il ferro o l'acciaio solo per alcune tipologie, ad esempio il morso e le staffe, mentre per altre risultano privilegiati il cuoio, la pelle e anche la stoffa.



La staffa

La staffa è un elemento accessorio della sella, utilizzato dal cavaliere sia per montare a cavallo sia per tenersi in arcione durante la corsa. In uso dall'alto Medioevo, e forse introdotta dai cavalieri barbari, è costituita essenzialmente da un *predellino*, su cui poggia il piede, e da due *branche* (o bracci) laterali che formano l'arcata di sostegno, che termina in un *occhio* in cui passa lo staffile pendente dalla *sella*.

Inizialmente l'occhio è fisso, e ben presto – nel secolo XV – assume una struttura scatolare per meglio proteggere lo staffile dai colpi di taglio. Tuttavia ciò obbliga il cavaliere a salire in sella solo da una posizione parallela alla groppa del cavallo, e spesso ciò è possibile solo con l'aiuto di un servente: di conseguenza, a partire dal secolo XVI, si privilegia la staffa ad occhio snodato, che facilita e velocizza la salita anche da posizione perpendicolare od obliqua rispetto all'asse del cavallo. Il predellino può essere in lamina piana, ma solitamente è orlato da archetti e presenta al centro due o tre barrette trasversali; se rialzato nella parte centrale, si denomina propriamente *panca*.

La tipologia generale è costante, perché funzionale all'uso, e le uniche differenze sostanziali si riferiscono alla *staffa a gabbia*, destinata al cavaliere con scarpa in ferro e quindi provvista di un predellino più lungo, con appendici anteriori che consentono un miglior appoggio, e la *staffa a scarpa*, riservata al cavaliere in giostra (e poi alle amazzoni), in cui il predellino è chiuso anteriormente ad imitazione di una punta di scarpa. Sono invece sottotipologie legate ad impieghi particolari (o regionali) la staffa *alla ginetta*, *alla ungara* e *a sprone*.

Tedesco: **Steigbügel**

Inglese: **Stirrup**

Francese: **Étrier**

- 1 – Occhio
- 2 – Arcata
- 3 – Branchia dell'arcata
- 4 – Predellino
- 5 – Archetto
- 6 – Barretta



Staffa

Europa, sec. XVI

OG015

acciaio

130 x 150 x 50 mm

510 g

Branche in piastra piatta intagliata a foglie di acanto e losanghe, assai robuste, formanti arcata ad ovato quasi completo: in alto si riuniscono nell'occhio scatolare, intagliato a mascherone, in basso si ripiegano a formare predellino

Predellino a ripiano rettangolare, piatto, in piastra saldata alle branche in posizione rialzata (Panca)

Accessorio da guerra assai pesante, ben protetto lateralmente: anche l'uso di un occhio scatolare, in cui lo staffile scorre in posizione coperta, è un accorgimento – introdotto verso la metà del '500 – funzionale alla protezione del cavaliere in armatura pesante. L'adozione di un occhio fisso è in sé un elemento relativamente arcaico, dato che già nel secolo XVI venne privilegiata la staffa ad occhio snodato, ma la presenza di un predellino assai rialzato presuppone l'uso di uno stivale e non di una scarpa in ferro.

Staffa

Italia, Veneto (?), sec. XV-XVI

OG038

acciaio

138 x 124 x 19 mm

214 g

Branche piatte, riunite in arcata larga sfiorata in alto in occhio rettangolare

Predellino in due barrette a sezione quadra, che ai lati si riuniscono raccordandosi alle branche (in pezzo unico)

Esemplare di struttura particolarmente semplificata, di fattura artigianale, probabilmente ad uso di caccia (non da guerra). Il varco interno all'arcata non è propriamente un occhio, che risulterebbe troppo rigido, ma piuttosto un vano di innesto per il perno dell'occhio (mancante, ma probabilmente del tipo non snodato). L'insieme ha caratteri di notevole arcaicità e potrebbe anche essere di età medioevale. La provenienza di scavo è un forte indizio a favore di una produzione locale.

Staffa

Europa, sec. XVII

OG028

acciaio

113 x 128 x 75 mm

240 g

Branche in barra unica quasi circolare, in tondino intagliato in profondi tratteggi, formanti arcata sfiorata in alto per farvi girare il perno dell'occhio, che è in tondino piegato

Predellino solidale con le branche, a profilo ovale, intagliato e coronato all'esterno, con due barrette diametrali lavorate a spirale



Staffa

Europa orientale (?), sec. XVII

OG012
acciaio
130 x 180 x 90 mm
456 g

Branche ricurve, formanti arcata tonda a sezione triangolare, con ringrosso sommitale in cui gira il perno del grosso occhio ovoidale; in basso, due dischi ovoidali con estremità festonate e sfornate ad anello aperto

Predellino a contorno ovale, con archetti cordonati e due barrette diametrali assai forti



Staffa “alla ungara”

Europa orientale, sec. XVII

OG040
acciaio
180 x 235 x 143 mm
938 g

Branche in piastra piatta, aperte a V rovescia sotto l'occhio, a staffa rovescia e a sezione piatta: alle estreme scendono due barre ovate, verticali, che reggono un ponte ad U in piattina; alle barre sono ribadite le pareti, trapezie a lati concavi, imbutite a canaletta in mezzzeria
Predellino solidale con le pareti, largo e piatto, leggermente convesso in senso longitudinale, sfornato al centro in rosetta di sei

Staffa, eccezionalmente grande e pesante, del tipo detto “alla ungara”: elemento caratteristico sono le pareti a trapezio mistilineo, idonee a sostenere un predellino rettangolare e assai lungo su cui lo stivale poteva appoggiarsi stabilmente; imitato dalla cavalleria islamica, che utilizzava una sella più alta, il tipo fu in uso in Europa orientale tra i secoli XVII e XVIII. L'esemplare in esame presenta la particolarità, inconsueta, che le barre di sostegno delle pareti trapezie scorrono all'interno delle pareti stesse, probabilmente per consentire il rinforzo centrale del predellino.

Paio di staffe “alla ungara”

Europa orientale, sec. XVII

OG018 + OG039

acciaio

staffa destra: 123 x 165 x 120 mm

staffa sinistra: 127 x 160 x 123 mm

770 + 892 g

Branche in robusta piastra piatta, ricurve a V rovescia sull'occhio ovato, costolato al sommo; alle estreme una nervatura sporgente sulla mezzzeria delle pareti in forma trapezia a lati concavi

Predellino solidale alle pareti, largo e piatto, sfornato in rosone centrale (stella a sei punte intrecciata a fiorone di sei lobi)

Paio di staffe “alla ungara”

Europa orientale, sec. XVII

OG016 – OG017

acciaio

staffa destra: 172 x 148 x 127 mm

staffa sinistra: 176 x 154 x 126 mm

612 + 720 g

Branche in robusta piastra piatta, disposte in barra orizzontale che regge l'occhio ovato e schiacciato; alle estreme una nervatura assai forte sporgente sulla mezzzeria delle pareti, molto corte in forma trapezia a lati concavi

Predellino solidale alle pareti, largo e leggermente convesso, sfornato in rosone centrale (foro centrale e undici raggi)

Staffa

Europa, sec. XVII

OG011

acciaio

123 x 126 x 85 mm

354 g

Branche ricurve a sezione triangolare, fortemente lavorate a scaglioni trasversali, formanti arcata tonda con grosso foro sommitale; in basso, due dischi ovoidi lavorati a corolla, con estremità festonate e sfornate ad anello aperto

Predellino a contorno ovale, con archetti cordonati e due barrette diametrali assai forti



Staffa a scarpa

Europa, sec. XVIII

OG013

acciaio, pelle

205 x 90 x 118 mm

362 g

Branche a sezione quadra, rastremate in alto, con occhio sommitale ovato, sporgenti sotto il predellino, collegate da una barretta quadra, saldata

Predellino in barra trasversale, solidale alla suola metallica sagomata al piede e fasciata di pelle bruna, guasta al tallone

Staffa assai mobile, orientabile con facilità. Per “staffa a scarpa” si intende abitualmente una staffa assai pesante, completamente chiusa sul davanti e assai protettiva, usata dal cavaliere nei giochi guerreschi (giostra, corsa alla barriera, etc.): il retro era libero ed anzi assai largo, per non opporre resistenza in fase di disarcionamento. In questo caso, si tratta invece di una staffa che imita la forma di una pianella, ad uso di un'amazzone (ed è infatti una sinistra, dato che le donne cavalcavano di fianco, con una sola staffa).



Paio di staffe

Europa, sec. XVIII

OG009 – OG010

acciaio brunito

staffa sinistra: 100 x 135 x 28 mm

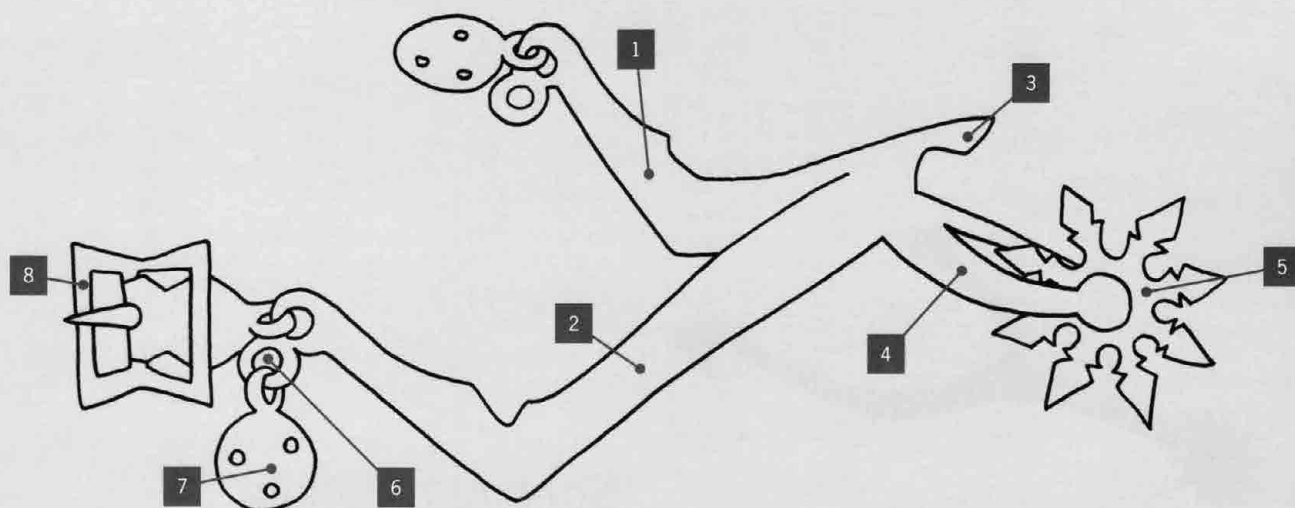
staffa destra: 100 x 98 x 24 mm

288 + 244 g

Branche riunite in arcata continua, ovaloide, che in alto si slarga a foro per il perno dell'occhio: occhio ovale schiacciato, ornato in basso a fogliami raccordati a formare la testa del perno (con fregio, sulla staffa destra mancante)

Predellino in continuità con le branche, a profilo lunato, inferiormente adorno di grembiale con tre fiori a corolla in rilievo su fondo scuro

Paio di staffe da caccia o da diporto, non per cavallo: forse per cavalcare una mula. La tipologia è decisamente anomala, e non ha riscontri a me noti se non per l'ornamentazione, che è tipicamente settecentesca.



Lo sprone

Lo sprone (o sperone) è parte dell'armamento del cavaliere, e ha la funzione di stimolare (e in parte guidare) il cavallo esercitando una pressione (anche dolorosa) sul ventre. Nella sua forma essenziale, è costituito da due *branche* disposte ad arco o ad ogiva che aderiscono al tallone, cui sono fissate con coietti a fibbia ancorati a due occhi, e da una barretta reggente la punta, che può essere rigida (*sprone a brocco*) o rotante nella *forcella* (*sprone a stella*). La barretta è inizialmente in asse con le branche, poi forma un angolo generalmente ottuso (*becchetto*); la stella nel tempo assume forme meno intrusive per l'animale, a *spronella* o a *rosetta*.

La struttura dello sprone resta costante nel tempo: si conoscono tuttavia varianti funzionali come lo sprone a *paletto*, fissato direttamente alla scarpa metallica, e lo sprone a *galletto*, avvitato al tacco dello stivale.

Tedesco: **Sporn**
Inglese: **Spur**
Francese: **Éperon**

- 1 – Branca
- 2 – Arcata
- 3 – Becchetto
- 4 – Forcella
- 5 – Stella (qui a spronella)
- 6 – Occhio
- 7 – Grappa
- 8 – Fibbia



Sprone a rotella

Italia, Veneto (?), sec. XV-XVI

OG037

acciaio

185 x 113 x 28 mm (rotella diam. 32 mm)

112 g

Branche larghe, a sezione semiovata, finite a bottone (una con resti di una grappa) e formanti arcata massiccia, obliquata verso l'alto

Collo assai lungo, leggermente arcuato, uscente in continuità dalla arcata (senza becchetto) e finito in robusta forcilla

Stella di dodici raggi, con punte triangolari poco aguzze

Sprone sinistro, come indicato dalla forma dell'arcata (a branca interna quasi diritta). La disposizione fortemente ogivata delle due branche, che non garantiscono una presa costante sul tallone, e la lunghezza del collo, che è quasi in linea con le branche stesse, sono elementi di notevole arcaicità in quanto ancora memori della struttura medioevale "a brocco"; a favore di una datazione relativamente precoce depongono anche la forma raccolta della rotella e il fatto che le branche sono provviste di un solo occhio, escludendo quindi l'aggancio di un coietto di sottoscarpa.

Sprone a rotella

Italia, Veneto, sec. XV-XVI

OG014

acciaio

197 x 87 x 34 mm

102 g

Branche assai lunghe, a sezione semiovata, formanti arcata a ogiva, finita a becchetto: alle estreme, appendici con due occhi circolari
Collo assai lungo, diritto, a sezione ovoidale spianata, e finito nella forcilla

Stella mancante

Sprone a rotella

Italia, Veneto (?), sec. XVI

OG034

acciaio

152 x 53 x 38 mm

70 g

Branca fortemente arcuata, a sezione triangolare, terminata in due occhi; la seconda branca è perduta

Collo assai corto, ad angolo ottuso sulla arcata e con becchetto assai pronunciato, uscente a forcilla (cui la rotella era fissata con coprimozzi troncoconici)

Stella mancante



Due sproni a rotella

Europa, fine sec. XVI

OG032 – OG033

acciaio brunito

sprone destro OG032: 185 x 112 x 38 mm

sprone destro OG033: 180 x 118 x 37 mm

162 + 130 g.

Branche a sezione semiovata, formanti arcata massiccia, terminanti in forte bottone: alla branca esterna è fissata la fibbia quadra

Collo lungo in tondino, arcuato, non in asse con l'arcata ma senza becchetto, finito in forcilla arcuata con ringrossi terminali e coprimozzo a semicalotta

Stella a raggi corti e fitti (22 sul più lungo, 20 sull'altro)

Due speroni quasi identici (anche nella forma delle fibbie) e di dimensioni assai simili, ma non in coppia (sono entrambi speroni destri, come indica la posizione delle fibbie). Il collo assai lungo e privo di becchetto orienta su una datazione non tarda, confermata anche dalla terminazione a bottone delle branche. La struttura compatta e poco aggressiva della rotella indica una probabile destinazione da caccia.

Sprone a rotella

Europa, fine sec. XVI

OG048

ferro battuto

235 x 145 x 42 mm

194 g

Branche a sezione ovata piatta, grandi e slargate alle estreme, finite con due bottoni

Collo corto a sezione ottagonale, appena arcuato a formare forcilla, con coprimozzo

Rotella in lamina piatta, con ventisei dentelli corti e poco aguzzi (lesionati: ne mancano tre)

Sprone sinistro a stella

Inghilterra (?), metà sec. XVII

OG003

ferro battuto

155 x 80 x 60 mm

112 g

Branche di lunghezza media, a sezione semiovata, asimmetriche, formanti arcata ogivata chiusa in corto collo da due grossi nodi sferici; inferiormente recano una appendice con due occhi circolari

Forcilla a sezione quadra, scendente a 60° rispetto al collo su cui sporge con sperone

Stella di otto raggi aguzzi

Sprone di un tipo entrato in uso nella prima metà del '600, e caratterizzato dalla netta angolazione della forcilla rispetto al collo, che è invece quasi in linea con l'arcata: la tipologia è generalmente classificata come "sprone all'inglese", ma senza una valida argomentazione in quanto diffusa in tutta l'Europa occidentale. L'evidente asimmetria delle branche è connessa con le modalità di aggancio e di uso (si tratta di uno sprone sinistro).



Paio di sproni a stella

Spagna (?), seconda metà sec. XVII

OG007 – OG008

acciaio brunito, argento

sprone destro: 172 x 90 x 50 mm

sprone sinistro: 175 x 87 x 47 mm

104 + 94 g

Branche corte, a sezione semiovata, formanti arcata asimmetrica da cui risale il corpo

Collo rigonfio, quasi in asse; inferiormente recante una appendice con foro circolare e bottone, con agganciato il supporto in lamina di una fibbia sottile, incernierata

Forcella a sezione quadra, disposta a 90° rispetto al collo, con coprimozzo

Stella di cinque raggi, con punte strette lanceolate

Sprone dello stesso tipo di OG003, ma di forma più snella e con pretese di eleganza: l'ornamentazione (tutte le superfici, comprese le punte, sono in acciaio brunito con puntini d'argento disposti in modo irregolare) orienta su un ambiente di produzione iberico, forse in una cronologia più avanzata.

Sprone sinistro a stella

Europa, fine sec. XVII

OG029

acciaio

142 x 90 x 62 mm

188 g

Branche relativamente corte, robustissime, intagliate in terne di filetti a forte rilievo, formanti arcata simmetrica chiusa in disco di forte spessore; inferiormente si chiudono in appendice con due sfiorature rettangolari (per il cinturino) e tre fori circolari (per la catenella di sottopiede, di cui resta una maglia)

Collo cortissimo, da cui esce la forcella corta e massiccia, appena arcuata e in parte sfiorata, lavorata a foglie

Stella di dodici raggi sottili, in parte manomessi

Paio di sproni a stella

Spagna (?), prima metà sec. XVIII

OG023 – OG022

ferro battuto

sprone destro: 248 x 91 x 90 mm (stella diam. 102 mm)

sprone sinistro: 255 x 87 x 100 mm (stella diam. 102 mm)

406 + 542 g

Branche a sezione piatta, fortemente cordonate alla faccia esterna, finite in un elemento in forma di cetra che prosegue in un cancelletto a due fori rettangolari chiuso a sua volta da due lobi sfiorati "a bocca di chiave"; l'arcata è chiusa da un grande disco a fiorone di sei lobi gigliati e sfiorati

Collo corto, uscente a nodo dal disco di arcata e poi modellato in foglia sfiorata, con piccolo giglio interno, che forma la forcella con coprimozzo

Stella di otto raggi lunghi e aguzzi, alternati da cuspidine alla base

Paio di speroni *alla spagnola*, strutturalmente identici a OG026, la differenza più evidente è nel diverso sistema di aggancio dei cinturini: il "cancelletto" a due fori longitudinali è destinato al blocco sul collo del piede, mentre i fori terminali sono orientati per accogliere il coietto di sottopiede.



Sprone a stella

Spagna (?), prima metà sec. XVIII

OG026

ferro battuto

260 x 87 x 92 mm (stella diam. 92 mm)

520 g

Branche a sezione piatta, crescenti verso l'arcata, segnate in asse da un listello ribassato e finite in piccole cuspidi che precedono una coppia di ovati, sforati a mezzaluna; alla arcata è ribadito un largo disco circolare, partito in otto lobi sforati e chiusi a dentello

Collo corto, inizialmente a tronco di piramide, poi modellato in voluta sforata che forma forcilla, con coprimozzi (a lobo e a cuspide)

Stella di dodici raggi triangolari, acuti ma abbastanza corti

Grande sprone da battaglia, di eccezionale robustezza. Caratteristica è la terminazione delle branche, che non si allargano nei tipici fori da coietto ma sono sagomate in lobi a doppia sfioratura per il fissaggio dei cinturini (anche da sottopiede); lo spessore delle branche stesse facilita l'adattamento allo stivale, il cui scorrimento all'indietro è bloccato dal grande disco. Il tipo è generalmente classificato come di invenzione spagnola: un esemplare assai simile, ma con decorazione assai più ricca, si trova al Museo Stibbert di Firenze, ove è classificato come opera spagnola della prima metà del '700.

Paio di sproni a stella

Spagna (?), metà sec. XVIII

OG024 - OG025

ferro battuto

sprone destro: 243 x 84 x 118 mm (stella diam. 116 mm)

sprone sinistro: 245 x 88 x 115 mm (stella diam. 116 mm)

460 + 468 g

Branche forti e corte, a sezione di triangolo, finite in ringrossi trapezi con terminale a pentagono sfiorato in passante a due rettangoli affiancati, con cinturino a fibbia (di sottopiede); arcata stretta, chiusa in un disco piatto festonato

Collo assai corto, largo, da cui emerge la forcilla piatta a profili mistilinei, con sfiorature a fagiolo e a lobi

Stella di 24 raggi, aguzzi e relativamente corti

Paio di sproni a stella

Italia, metà sec. XVIII

OG004 - OG042

ferro battuto

sprone destro: 168 x 80 x 38 mm

sprone sinistro: 165 x 94 x 43 mm

108 + 130 g

Branche assai lunghe, a sezione semiovata, formanti arcata quasi ogivata, intagliate a scaglioni e poi in scanalatura longitudinale tra forti puntinature; inferiormente chiuse da un ovato con traversino (in linea con le branche)

Collo assai corto, lavorato in doppio anello; a seguire la forcilla corta e fortemente arcuata

Stella di otto raggi triangolari, aguzzi

Sprone a stella

Italia, metà sec. XVIII

OG005

ferro battuto

205 x 98 x 42 mm

124 g

Branche assai lunghe, a sezione semiovata, crescenti verso l'arcata, intagliate a listelli e incroci; inferiormente chiuse da un ovato con traversino (in linea con le branche)

Collo corto, lavorato in doppio anello; a seguire la forcilla corta e fortemente arcuata chiusa a testa di animale

Stella di otto raggi sottili, aguzzi



Sprone a rotella

Spagna o America del Sud, sec. XVIII

OG027

ferro battuto

225 x 87 x 63 mm (spronella diam. 62 mm)

356 g

Branche in piastra piatta, intagliata in lunga foglia all'esterno, formanti arcata chiusa da un largo disco sfornato, intagliato a rosone di sei fioriture di cinque petali ciascuna; inferiormente si chiudono in un passante a due fori rettangolari, intagliato a foglie

Collo corto costituito da due foglie divaricate chiuse dalla forcilla intagliata in forma di uccello mostruoso

Spronella di dieci punte triangolari, corte e poco aguzze, emergenti da un cerchio con fori circolari e cuspidine

Grande sprone *alla spagnola*: costituisce una forma semplificata di OG026, di cui mantiene il grande disco protettivo; le branche hanno un sistema di fissaggio al piede assai meno complesso, e uno spessore notevole che garantisce una buona presa sullo stivale. Uno sprone strutturalmente identico, e anch'esso pesantemente ornato alla forcilla, è nell'Armeria del Castello di Monselice, n. 87, attribuito a scuola dell'America meridionale. Da considerare è anche la sostituzione della stella, assai aguzza, con una rotella meno aggressiva, in cui il cerchio interno impedisce una eccessiva penetrazione delle punte nel ventre dell'animale: questa tipologia di rotella è detta propriamente "spronella".



Paio di sproni a stella

Italia, metà sec. XVIII

OG001 – OG041

ferro battuto

sprone destro: 145 x 94 x 35 mm

sprone sinistro: 170 x 90 x 38 mm

88 + 134 g

Branche lunghe, a sezione semiovata, crescenti verso l'arcata, intagliate a scaglioni con scanalatura longitudinale; inferiormente chiuse da un ovato con traversino (in linea con le branche, ma più sottile)

Collo corto, lavorato in doppio anello cui segue la forcilla corta e fortemente arcuata

Stella di otto raggi triangolari



Paio di sproni a stella

Italia, metà sec. XVIII

OG006 – OG031

ferro battuto

sprone destro: 196 x 100 x 37 mm

sprone sinistro: 190 x 100 x 35 mm

164 + 118 g

Branche lunghe, piatte, articolate e mobili al centro e crescenti verso l'arcata, intagliate: inferiormente il secondo elemento, più sottile, chiuso da un ovato con traversino (in linea con le branche, ma più sottile)

Collo corto, lavorato in doppio anello cui segue la forcilla corta e fortemente arcuata

Stella di otto raggi triangolari

Sproni della stessa tipologia del paio OG004-OG042; notevole, e raro, è il sistema di articolazione dei due elementi costituenti le branche, adottato certamente per garantire una migliore presa sul calcagno dello stivale. I due esemplari hanno tipologia identica e ornamentazione simile, ma non formano paio: nello sprone più piccolo, la forcilla è più lunga e sottile e la stella è liscia, nell'altro la forcilla è intagliata e i raggi della stella sono perlinati in punta, come in una spronella.

Sprone a stella

Spagna (?), metà sec. XVIII

OG002

ferro battuto

173 x 94 x 37 mm

136 g

Branche lunghe, piatte, crescenti verso l'arcata, intagliate a nodi e losanghe: inferiormente chiuse da un ovato con traversino (in linea con le branche, ma più sottile), finito all'esterno in piccolo giglio; manca uno dei due traversini

Collo corto, lavorato ad anelli e globetti cui segue la forcilla, corta e fortemente arcuata, con coprinozzi a rosetta

Stella di otto raggi, con punte a foglietta

Sprone a stella

Spagna (?), metà sec. XVIII

OG030

ferro battuto

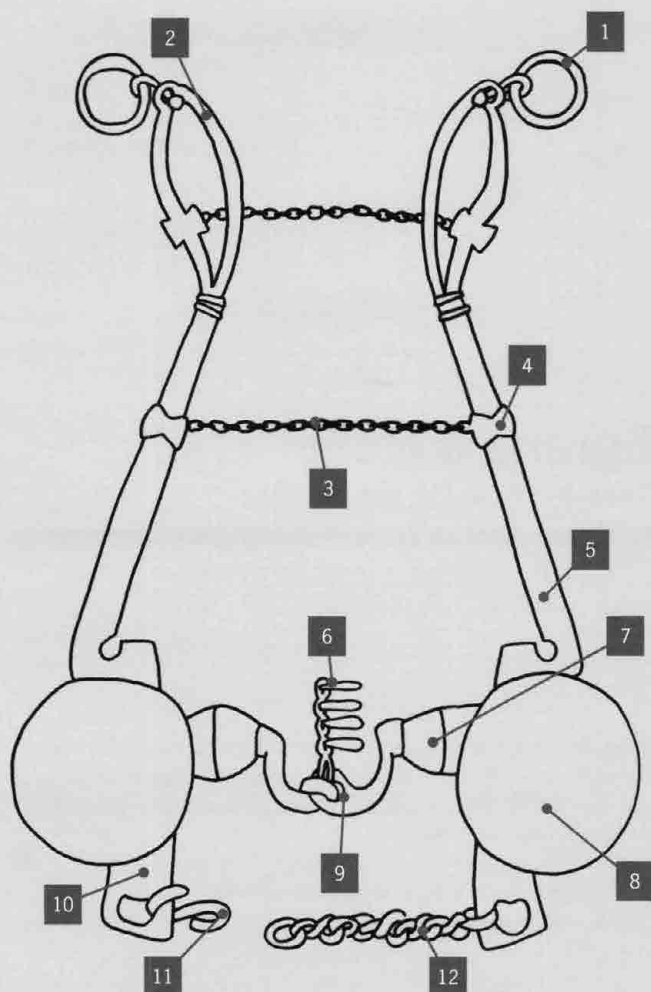
160 x 85 x 40 mm

106 g

Branche lunghe, a sezione semiovata, crescenti verso l'arcata, intagliate a ringrossi obliqui: inferiormente chiuse da un ovato con traversino (in linea con le branche, ma molto più sottile), finito all'esterno in due fogliette divaricate

Collo corto, lavorato a nodo con scalature cui segue la forcilla, corta e fortemente arcuata, con coprinozzi

Stella di otto raggi, con punte lanceolate



1	– Campanella
2	– Voltoio
3	– Catenella
4	– Nodo dell'asta
5	– Asta o Guardia
6	– Scioglilingua
7	– Imboccatura
8	– Borchia o bozzetta
9	– Ponticello (qui articolato)
10	– Stanghetta
11	– Gancio (del barbozzale)
12	– Barbozzale

Il morso

Il **morso** è l'arnese, generalmente metallico, che viene applicato alla bocca del cavallo per controllarlo e guidarlo. Le parti costitutive essenziali sono:

la **imboccatura**, posta nella bocca del cavallo e provvista di un *ponticello* – anche articolato – per regolarne la apertura: questo ha talvolta uno *scioglilingua*, che ha la funzione di limitare l'interferenza del morso sulla lingua del cavallo;

le **stanghette**, che tengono in posizione la imboccatura e sono provviste dei due occhi del *portamorso* (che possono agganciarsi alla *testiera*); spesso sono connesse da una barra o catenella detta *barbozzale*, chiusa con un gancio;

le **aste** (o *guardie*) che scendono dalle stanghette allargandosi sulle guance dell'animale e restano libere, salvo una o più connessioni con le *catenelle*, terminando nel *voltoio* che regge le *campanelle* in cui scorrono le redini: l'insieme è pensato per garantire la solidità ma in forma assai elastica, consentendo il gioco delle redini in forma anche indipendente.

Trattandosi di un arnese rigorosamente funzionale, il morso conobbe poche e limitate variazioni interne dopo che, nel secolo XVI, acquisì la sua struttura base: tuttavia si registrano soluzioni particolari per quanto riguarda il ponticello (che può essere variamente articolato), le stanghette, a volte "protette" da una larga borchia che può divenire ornamentale, e la connessione tra le aste, anche a barretta; inoltre, sia le aste che i voltoi possono essere dorati, o decorati anche in forma vistosa. Non fa parte del morso la *musoliera*, una specie di gabbia che protegge le froge del cavallo, bloccando anche movimenti indesiderati della bocca, e che è generalmente solidale con la testiera.

Tedesco: **Gebiss**

Inglese: **Hors-bit**

Francese: **Mors**

Morso

Europa, sec. XVII

OG021

ferro battuto

445 x 230 x 110 mm

1150 g

Imboccatura in due semicannoni conici, obliquati e articolati al centro, con calotte affiancate dal ponticello delle stanghette piatte, trapezie e appena stondate in alto, con occhio tondeggiante e intaccato in basso; tra le stanghette è fissato il barbazzale in tre tondini articolati, ciascuno con ruzzola a campanella

Guardie a sezione trapezia, con piegatura acuta presso lo stacco dalla stanghetta e poi scendente, con gomito a 120°, nella asta che ha un rigonfio a rosetta, con catenella a due maglie allungate, un secondo rigonfio con catenella analoga, e una cornicetta terminale da cui si stacca il voltoio; allo slargo, il gancio per la campanella

Morso

Europa, sec. XVII

OG053

ferro battuto

263 x 215 x 37 mm

440 g

Imboccatura a semicannoni conici, raccordati al centro a gancio su anello e a ponticello sulle stanghette assai brevi, trapezie verso l'alto e recanti l'occhio per il portamorso, a fagiolo e cuspidato: la faccia superiore incisa con una rozza testa demoniaca, i ponticelli sono bilobati e incisi (a fiore) e sfornati in un occhio (su un lato, con un gancetto)

Guardie a coscia di cappone, a sezione quadrotta: la destra completa, con occhio centrale (per la catenella) e voltoio a Z, con nodo e slargo terminale; la sinistra mutila all'altezza dell'occhio, e riparata in rame con innesto di un voltoio non suo (mutilo)



Morso

Europa, sec. XVII

OG043

ferro battuto

250 x 310 x 25 mm

860 g

Imboccatura con cilindro rotante, con ponticello a U rovescia che reca una piccola cresta a bordo falcato, come scioglilingua; i cannoncini laterali reggenti i ponticelli delle stanghette a sezione piatta, brevi, slargate e stondate in alto, e sfornate per il portamorso (occhio a fagiolo) e per il barbazzale (foro circolare)

Guardie a coscia di cappone, a sezione semitonda costolata, con rosette centrali per la catenella e voltoio a Z con intaglio terminale e fori per la seconda catenella e per le campanelle, tutte mancanti

Esemplare analogo a OG021, con le tipiche guardie "a coscia di cappone" e i voltoio allungati; diversa è invece l'impostazione dell'imboccatura, che è più rigida (come nel tipo "a chiappone", cfr. OG050), ma ha un ponticello che è abbastanza piccolo, provvisto di scioglilingua e integrato dai due cilindretti laterali che, essendo mobili sul pernio (come "ruzzole"), attenuano la durezza della presa. Viste anche le dimensioni inusuali, lo si può desumere destinato ad un cavallo assai forte, da combattimento.



Morso

Europa, fine sec. XVII

OG050
ferro battuto, bronzo
370 x 235 x 32 mm
894 g

Imboccatura a chiappone, assai robusta, a sezione quadrotta stondata: ponticello raccolto, e due semicannoni lievemente conici trattenenti il ponticello delle stanghetta, lunghe, lievemente curve e finite in occhio a fagiolo per il portamorso; l'attacco destro protetto da una borchia in bronzo giallo, con rosetta di cinque petali

Guardie in robusto tondino, uscenti in forte rientro dalla parte anteriore (a scudetto) della stanghetta, poi in due aste oblique e angolate a 120°, con nodo sfiorato allo stacco; voltoio breve, a nastro, finito a ricciolo che tiene il gancio della catenella (conservata solo per il primo anello, a destra)

Esemplare di tipologia analoga a OG021, anche se la forma più raccolta dei voltoi orienta su una cronologia più avanzata; l'inserimento di una borchia sopra i ponticelli della stanghetta non è solo una variante ornamentale, avendo anche una funzione protettiva per la bocca dell'animale. L'elemento più caratterizzante è tuttavia il fatto che le guardie sono costituite da due barre oblique a formare un angolo ottuso, con un accorgimento che consente un miglior adattamento al muso senza sacrificare la precisione del comando: questo modello è solitamente definito *alla Pignatelli*, dal nome del trattatista napoletano, vissuto all'inizio del '500, cui si deve – sembra – l'invenzione.

Il termine “a chiappone”, a definizione della impugnatura, è un antico vocabolo toscano che significa propriamente “freno”: viene adottato per questo tipo di imboccatura assai rigida, non articolata al centro, appunto perché garantisce una funzione di comando più forte e immediata.

Morso

Europa, fine sec. XVII

OG052
ferro battuto
210 x 160 x 60 mm
514 g

Imboccatura in due semicannoni conici uniti al centro a gancio e anello, recanti alle estreme i ponticelli per le stanghetta, sottili e a sezione piatta e sfiorate in alto da un occhio ovale sormontato da una coroncina: a destra, i primi elementi del barbazzale, e a sinistra il gancio

Guardie a coscia di cappone, in due aste di robusto tondino angolate a 120°, con snodo forato al cambio e voltoi triangolari recanti il gancio per la campanella e il foro d'attacco della catenella (ora attaccata a sinistra)

Morso

Europa, prima metà sec. XVIII

OG019
ferro battuto
198 x 215 x 70 mm
522 g

Imboccatura in due tratti uniti al centro a gancio ed anello, ciascuna con tre ruzzole striate di scioglilingua; le sue estreme, piegate, trattengono i ponticelli delle stanghetta brevi, lievemente slargate in alto e a sezione piatta, con occhio rettangolare cuspidato per il portamorso

Guardie a coscia di cappone, in tondino robusto, uscenti ad S dalla parte anteriore della stanghetta: nodo centrale sfiorato per la prima catenella (mancante) e voltoio ad S sfiorato per la seconda catenella (mancante), con gancio a testa conica per la campanella (mancante); delle due catenelle, solo gli attacchi

Esemplare di fattura standard, del tipo a struttura raccolta – con stanghetta brevi e guardie corte, fortemente piegate ad S – entrato in uso nel secolo XVIII: la cronologia di questo morso, come dei seguenti, deve considerarsi comunque puramente orientativa, perché il modulo ebbe larga e duratura diffusione in tutta l'Europa, e fu in produzione anche nel secolo successivo. Nel caso specifico, l'elemento più caratteristico è lo scioglilingua in tre sferette rotanti, dette “ruzzole”.



Morso

Europa, sec. XVIII

OG051

ferro battuto, ottone

220 x 170 x 65 mm

594 g

Imboccatura in due semicannoni conici, obliquati e articolati al centro, incisi: alle estremità recanti le due metà della stanghetta piatta, la posteriore trapezia verso l'alto e cuspidata, con occhio a fagiolo per il portamorso, la anteriore modellata a lobo arricciolato e sfiorata; all'esterno di ogni stanghetta, una borchia circolare in ottone, incisa a cerchi

Guardie a coscia di cappone, in tondino, con nodi centrali sfiorati, uno con gancio, e poi piccoli voltoi sagomati reggenti una barretta trasversa in tondino, con fissate le campanelle

Morso di tipologia analoga a OG019, ma caratterizzato dalla imboccatura in due "cannoni" conici, che rappresenta la soluzione più comune (e quella di più facile realizzazione). La consueta catenella di collegamento tra le branche, prevista ma non più presente, è integrata all'altezza dei voltoi da una barra rigida, elemento che consente una guida più sicura delle redini; elementi distintivi sono anche la consueta borchia protettiva delle stanghetta e l'insolita presenza di due sfiorature nella parte interna delle stanghetta stesse (per una seconda catenella?).

Morso

Europa, sec. XVIII

OG047

ferro battuto

245 x 175 x 55 mm

628 g

Imboccatura a semicannoni poco obliquati, articolati a gancio ed anello al centro, con la parte larga ravvolta e lavorata; vi sono fissati i ponticelli delle stanghetta, poco allargate in alto ove recano l'occhio "a fagiolo" per il portamorso: quello di sinistra con il gancio del barbozzale, mancante

Guardie a coscia di cappone, brevi, fissate in alto alle appendici lobate delle stanghetta e chiuse in basso da piccoli voltoi con ganci arricciolati reggenti una banda trasversale piatta, leggermente ricurva in basso, e poi le campanelle

Morso

Europa, fine sec. XVIII

OG049

ferro battuto, ottone

265 x 175 x 65 mm

716 g

Imboccatura rigida, in due semicannoni obliquati e raccordati al centro, reggenti ai lati due corte stanghetta a coda di rondine, con occhi a fagiolo per il portamorso, protette da una borchia in ottone, circolare, incisa a centri concentrici

Bracci a coscia di cappone, in tondino robusto, con attacco a rostro, poi piegati a S fino ai voltoi, brevi e finiti ad occhio: le aste con in basso due nodi a rosetta cui è fissata una catenella, i voltoi reggenti una barra trasversa in tondino, e poi i ganci per le campanelle

Esemplare strutturalmente simile ai precedenti ma caratterizzato da una soluzione più rigida dell'imboccatura, i cui semicannoni non sono articolati al centro e che quindi agisce come un chiappone; tale rigidità è accentuata dalla collocazione assai ravvicinata della catenella e della barra tra i voltoi, ed è da presumere che sia intenzionale, forse in relazione alla destinazione del cavallo (da corazziere?).



Morso “alla ginetta”

Spagna (?), fine sec. XVIII

OG035
ferro battuto
290 x 170 x 40 mm (anello diam. 120 mm)
300 g

Imboccatura rigida in tondino, ampiamente ricurva e lobata al collo, finita in due occhi che reggono la campanella

Bracci laterali uscenti direttamente dalla imboccatura, al di sotto degli occhi, poi piegati ad angolo retto a formare un ampio ponte orizzontale con due anelli aperti ai lati: al centro il ponte piegato in una U terminale, reggente un grande anello leggermente ovato

Morso di forma anomala, privo di stanghette per il portamorso (sostituite dalle due campanelle laterali); le redini venivano agganciate ai due anelli aperti, mentre il grande anello era utilizzato per guidare a mano il cavallo, da parte dello stalliere. L'insieme è funzionale all'uso della cosiddetta briglia “alla ginetta”, tipica per un utilizzo da diporto o per equitazione in campagna: il termine deriva dal nome di una specifica razza di cavalli, la Jenetta, di origine spagnola ma assai diffusa (ne derivano anche i celebri Lipizzani).

Morso

Europa, fine sec. XVIII

OG046
ferro battuto
205 x 190 x 57 mm
680 g

Imboccatura rigida a chiappone, con forte ponticello; le estremità con saldate le stanghette corte, trapezie verso l'alto e lobate in basso, con occhi a fagiolo

Aste corte, fortemente piegate ad S: le estremità inferiori, risalenti a ricciolo, collegate da una barretta piegata ad U, sullo stesso piano della imboccatura, e reggenti i ganci per le campanelle

Morso

Europa, inizio sec. XIX

OG045
ferro battuto
315 x 230 x 20 mm
572 g

Imboccatura in due semicannoni conici a sezione ovata, incisi, reggenti i ponticelli delle stanghette, trapezie verso l'alto e a sezione piatta, con sfioratura a fagiolo (che a sinistra conserva un gancio) e foro circolare per il barbazze

Bracci a coscia di cappone, lavorati all'attacco con le stanghette (a foglia) e alla terminazione (a corolla); l'asta rigida e la corolla terminale forate per due catenelle trasverse (mancanti); in luogo di voltoi, le aste recanti un lungo gancio con una barra trasversa, ritorta a spirale, con la campanella nel ricciolo

Morso

Europa, inizio sec. XIX

OG044
ferro battuto
210 x 158 x 45 mm
572 g

Imboccatura rigida a chiappone, con ponticello ricurvo; al sommo, ad anello, uno scioglilingua di tre catenelle; lateralmente i ponticelli delle stanghette, trapezie verso l'alto e sfiorate a rettangolo, per il portamorso, e a foro circolare, per il barbazze

Guardie rigide, in tondino in continuità con le stanghette, piegate ad S assai larga e finite in brevi voltoi sagomati in due slarghi, il primo per la catenella, il secondo per i ganci delle campanelle



Morso

Europa, inizio sec. XIX

OG020

ferro battuto, bronzo

200 x 180 x 75 mm

600 g

Imboccatura a chiappone, in robusto tondino che forma ponticello: estremità saldate alle stanghette, corte e trapezie verso l'alto, con occhio rettangolare e foro con residui del barbozzale e del suo gancio

Aste rigide piegate ad S, a sezione rettangola, con occhio terminale con campanella: l'innesto alle stanghette ornato di una grossa borchia in bronzo di fusione, con muso leonino e flangia a ghirlanda d'alloro

Morso

Europa, inizio sec. XIX

OG054

ferro battuto

190 x 135 x 54 mm

440 g

Imboccatura rigida, in due tratti di tondino obliquati e raccordati al centro in ringrosso a uovo, ciascuno con quattro anelli di sciogli-lingua; lateralmente saldati – con rosetta di testa – alle stanghette brevi, a coda di rondine, con occhi a fagiolo; la stanghetta sinistra con un barbozzale in quattro anelli, la destra con il suo gancio

Aste brevi, piegate a S, in continuità con le estremità lobate delle stanghette: terminanti in disco forato con ganci per le campanelle, il gambo reggente una sottile asta trasversa, ora deformata

Morso

Europa, sec. XIX

OG036

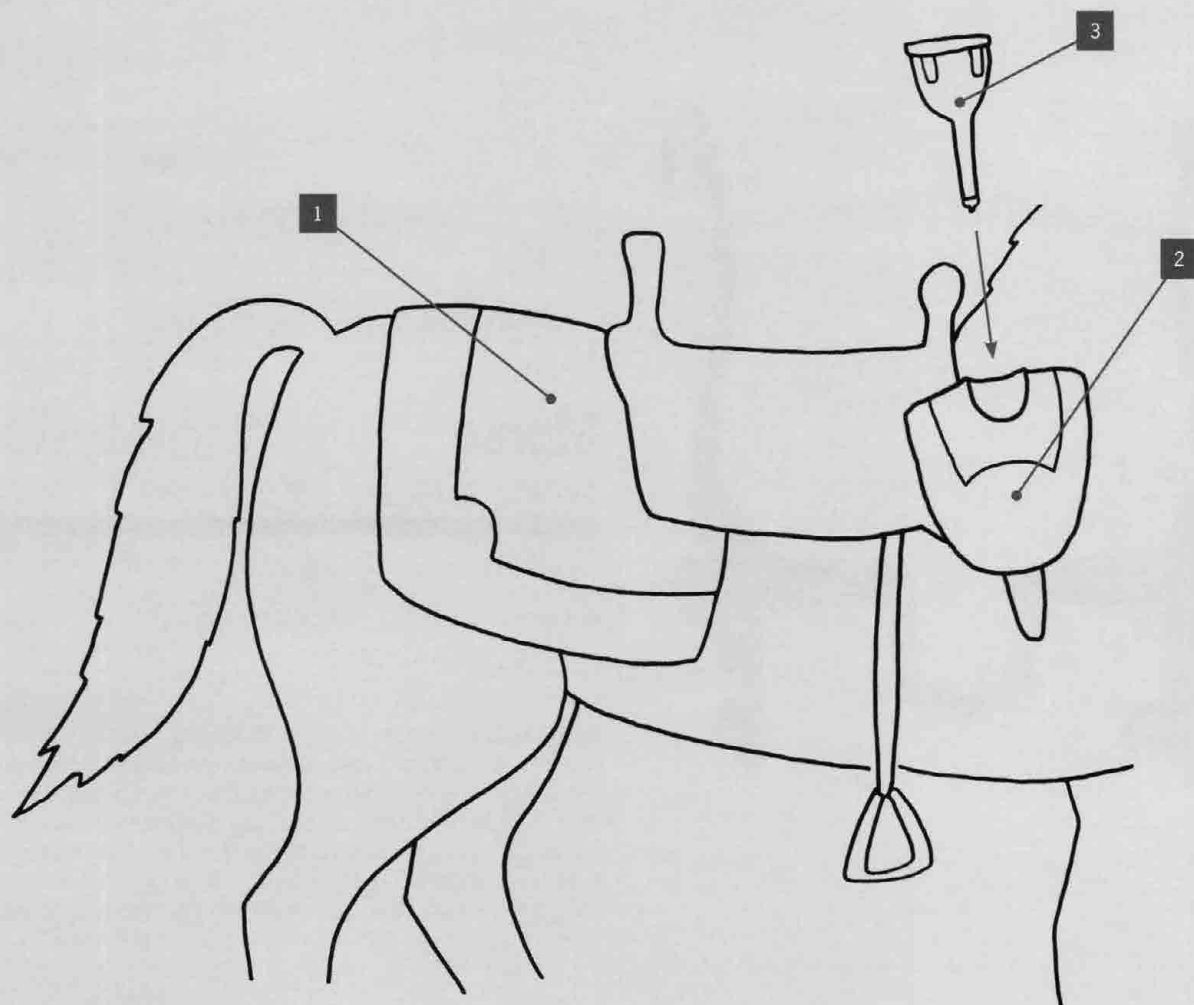
ferro battuto

218 x 150 x 35 mm

536 g

Imboccatura rigida con ponticello a gomito, affiancato lateralmente da quattro pseudo-ruzzole (due per banda); lateralmente reggenti le stanghette, trapezie verso l'alto e sfornate in rettangolo (per il portamorso) e in foro circolare (per il barbozzale)

Guardie rigide a Z, inizialmente a sezione quadra in continuità con le stanghette, poi piegate a gomito e proseguenti in tondino fino ai voltoi, ad S irregolare con due slarghi: il primo con una barra trasversa rigida, fortemente incurvata verso il basso, il secondo con i ganci arricciolati per le campanelle (mancanti)



Il gropplierino

La groppliera è, in termini generali, quella parte della barda che copre e protegge la groppa del cavallo. Inizialmente in lamina di acciaio, dal secolo XVII viene realizzata in forma ridotta e in tessuto (*gropplierino*), talvolta su struttura in legno, e si presenta come una banda che scorre intorno al risalto dell'arcione posteriore della sella e si allarga sulla groppa del cavallo. Ai lati veniva completata da due *coprifonde*, fatti di stoffa o pelle che coprivano la bocca delle borse (*fonde*), appesi ai lati della sella, in cui si riponevano i pistoletti (o le pistole lunghe da cavallo).

1 – Gropplierino

2 – Coprifonde

3 – Fonda



Groppierino

Italia, Napoli, sec. XVIII

U1234

canovaccio, tela, velluto, seta, oro

1060 x 530 x 8 mm

654 g

Groppierino sagomato a circondare l'arcione posteriore, in canovaccio foderato in tela, ricoperto di velluto granata orlato di seta rosé (avariata) e gallonato a festoni in filo d'oro e ricamato: su tutte le superfici a velluto, ricamo di grandi fioriture a fogliami, in filo d'oro, in parte lavorati a riquadri con rosette, incroci e istoriati; ai margini liberi, fogliami e fiori più sottili, in parte messi a giorno

Nel caso in esame, non si tratta propriamente di un armamento ma di un manufatto da pompa, opera di sarto o ricamatore. Secondo la tradizione, è di provenienza napoletana, collocazione ben adeguata al carattere sfarzosamente barocco del manufatto (e confermata dal Boccia).

Bibl.: Boccia-Godoy, 1999, p. 48.



Groppierino

Italia, Napoli, sec. XVIII

U1235

canovaccio, pelle, seta, velluto, argento

1130 x 605 x 16 mm

1028 g

Groppierino sagomato a circondare l'arcione posteriore, in canovaccio ricoperto di velluto rosso (avariato) gallonato in seta gialla e ricamato; con alta frangia perimetrale in argento e seta rosé con bottoncini e crocette: resti della foderia, in pelle bruna. Su tutte le superfici a velluto, ricamo di grandi fioriture a fogliami, in filo d'argento, su fondi lavorati a puntature e finti istoriati

L'insieme è strutturalmente identico a U1234, cui corrisponde anche nel gusto barocco delle decorazioni, in questo caso integrate dalla frangia. Anche in questo caso, la collocazione napoletana è del tutto plausibile.

Bibl.: Boccia-Godoy, 1999, p. 48.

Coprifonde

Italia, Napoli, sec. XVIII

U1234-1 + U1234-2

marocchino, canovaccio, tela, velluto, seta, oro

coprifonda 1: 450 x 435 x 50 mm

coprifonda 2: 445 x 445 x 45 mm

412 + 416 g

Coprifonde a tasca, ad integrazione del groppierino, in canovaccio foderato in tela, ricoperto di velluto granata orlato di seta rosé (avariato) e gallonato a festoni in filo d'oro e ricamato: su tutte le superfici a velluto, ricamo di grandi fioriture a fogliami, in filo d'oro, in parte lavorati a riquadri con rosette, incroci e istoriati; ai margini liberi, fogliami e fiori più sottili, in parte messi a giorno

Bibl.: Boccia-Godoy, 1999, p. 48.

Coprifonde

Italia, Napoli, sec. XVIII

U1235-1 + U1235-2

marocchino, canovaccio, tela, velluto, seta, argento

coprifonda 1: 490 x 440 x 50 mm

coprifonda 2: 500 x 440 x 50 mm

408 + 390 g

Coprifonde di canovaccio foderato di tela rosé ricoperta di velluto gallonato d'argento e ricamato

Fonde in marocchino rosso, tubolari; su tutte le superfici a velluto, ricamo di grandi fioriture a fogliami, in filo d'argento, su fondi lavorati a puntature e finti istoriati

Bibl.: Boccia-Godoy, 1999, p. 48.



Coppia di fonde

Italia, inizio sec. XIX

Inv. OG056

cuoio, pelle, ottone

405 x 250 x 155 mm

Peso 1062 g

Coppia di fonde tubolari, in cuoio bruno, modellate al calcio della pistola, con raccordo in pelle e cappellotto di chiusura, in ottone a modanature

Coprifonde in pelle nera, con bottone di chiusura (rosetta in ottone)

Coppia di fonde per pistola da arcione: la tipologia è standard, e una collocazione cronologica è possibile solo sulla base delle finiture in ottone, che sono di gusto neoclassico.

Fonda sinistra

Italia, inizio sec. XIX

Inv. OG057

cuoio, ottone

410 x 145 x 95 mm

Peso 470 g

Fonda in cuoio nero con bordo superiore a rilievo, sagomata al calcio della pistola e modellata lateralmente a scudetti (uno con stemma?); cappellotto inferiore in ottone, modanato e bottonato

Fonda per pistola da arcione, una di un paio. Tipologia, finiture e cronologia sono analoghe alla coppia OG 056, forse con una destinazione "nobile" rivelata dai rilievi su cuoio; in coppia con OG 058.

Fonda destra

Italia, inizio sec. XIX

Inv. OG058

cuoio, ottone

410 x 148 x 100 mm

Peso 448 g

Fonda in cuoio nero con bordo superiore a rilievo, sagomata al calcio della pistola e modellata lateralmente a scudetti (uno con stemma?); cappellotto inferiore in ottone, modanato e bottonato

Fonda per pistola da arcione, in coppia con OG 057.

Armi bianche







Armi bianche lunghe

Il termine generale di “arma bianca” designa tutte quelle armi, da difesa e da offesa, che fanno parte dell'armamento individuale e il cui nucleo centrale è una lama provvista di impugnatura, da manovrare con una o due mani, a piedi o a cavallo. All'interno di questa categoria generale, si opera una distinzione tra *armi bianche lunghe*, di lunghezza complessiva di circa 100 cm o superiore, e *armi bianche corte*, di dimensioni più ridotte.

La struttura delle armi bianche lunghe, che sono generalmente provviste di fodero o di altra strumentazione idonea al trasporto al fianco, comprende:

il *fornimento*, che è la struttura che consente di impugnare l'arma e garantisce la protezione della mano: parti essenziali sono il *pomo*, che blocca lo scorrimento della mano e ha anche funzioni di bilanciamento, la *impugnatura*, che ricopre il codolo della lama e spesso è adattata alla mano, e i *bracci*, che sporgono lateralmente e consentono i movimenti di scherma (e si distinguono tra *braccio di parata* e *guardia*);

la *lama*, che può essere diritta o ricurva, a due fili o a filo e costola (e anche finita a brocco o a quadrello): parti della lama sono anche il *codolo*, che scorre entro l'impugnatura ed è bloccato dal pomo, e il *tallone*, che è il breve tratto non affilato che scorre nel fornimento all'intersezione dei bracci (generalmente in un *blocchetto*). In relazione all'uso (da cavallo, da fante, da duello, etc.) il peso della lama ha diversi punti di bilanciamento, più o meno avanzato, e diversi livelli di flessibilità: convenzionalmente, si denomina *forte* il tratto iniziale della lama, più rigido e adatto a “reggere” il colpo in parata, *medio* l'area intermedia della lama, e *debole* il tratto terminante nella *punta*, che è il più flessibile ma anche il più fragile.

La tipologia generale delle armi bianche lunghe comprende una vastissima serie di sottotipologie, sulla cui terminologia non c'è un reale accordo da parte della critica e che assai spesso vengono designate con nomi d'uso che hanno spesso una motivazione storica ma che restano in larga misura convenzionali. Queste sottotipologie non sono tutte rappresentate nel Museo di Rovereto; lo schema di classificazione adottato in questa sede è quindi evidentemente parziale.

Tedesco: **Blankwaffe; Handwaffe**

Inglese: **Edged weapon**

Francese: **Arme blanche**



Lo spadone

Comparso nel secolo XIII, lo *spadone* ebbe il massimo sviluppo nel XVI, come arma di contrasto alle fanterie armate di *vouges* o delle varie forme di alabarda; era idoneo a colpire solo di taglio, non di punta, e inadatto a qualunque forma di duello individuale.

In ambiente occidentale, la struttura base comprende:

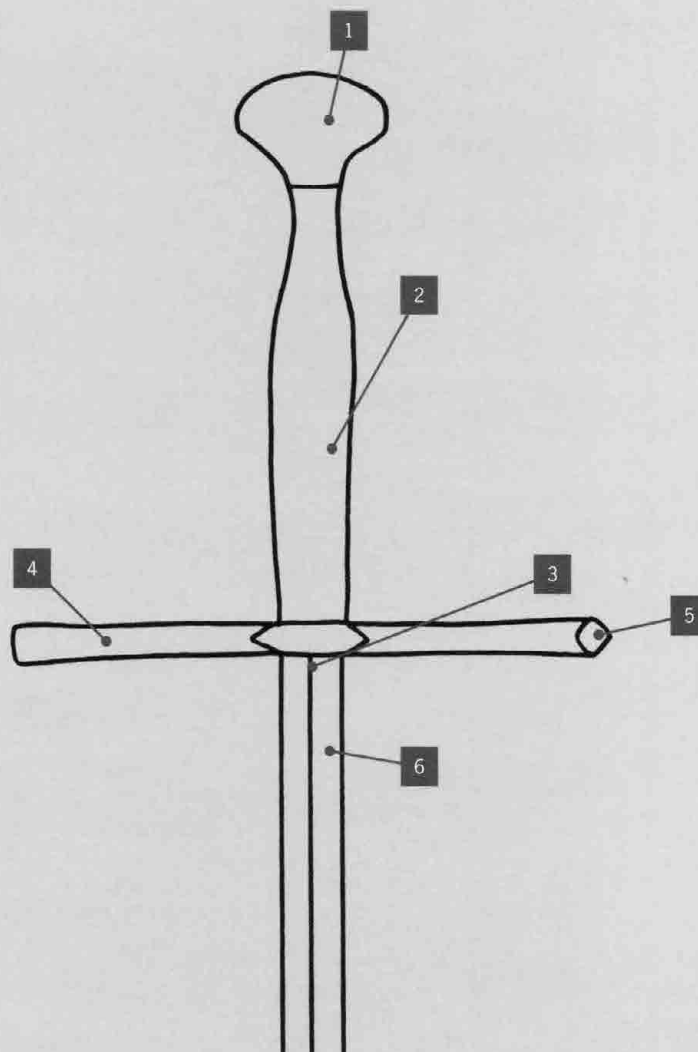
impugnatura arrotondata e assai lunga, per facilitare l'impiego alternato delle due mani, con grosso pomo di equilibrio;

elso diritto (in ambito italiano, specie veneto) o ripiegato verso il basso (in ambito germanico), a protezione del colpo di spada da cavallo (dall'alto), anche con anelli sui due lati (e talvolta un "giglio" interno di protezione); più raramente, gli anelli erano sostituiti da un ponticello a gabbia;

tallone assai lungo, piatto, quasi sempre chiuso da due denti ricurvi di protezione (e talvolta rivestito di pelle per consentire una impugnatura più avanzata);

lama larga e lunga, a doppio filo parallelo (o serpentinata a *biscia*), anche con ricasso, con punta stondata.

Il termine *spadona* è utilizzato, impropriamente, per designare alcune spade da cavallo di dimensioni ragguardevoli: si tratta tuttavia di un'indicazione generica, che non corrisponde ad una tipologia consolidata.



Lo spadone da una mano e mezza e lo stocco

Una variante dello spadone è lo *spadone da una mano e mezza* (detto anche *bastarda*): ha la struttura della spada, ma l'impugnatura è allungata per consentire – con un adeguato spazio di presa – di brandire l'arma anche con la sinistra, alternatamente e in relazione alle necessità di combattimento; è spesso confuso con lo *stocco d'arme*, che è invece la tipica spada per lo scontro a piedi in campo chiuso ed ha quindi, generalmente, lama triangolare e punta dritta, acuta e assai forte.

- | |
|--------------------------------------|
| 1 – Pomo |
| 2 – Impugnatura |
| 3 – Tallone |
| 4 – Braccio di guardia |
| 5 – Braccio di parata |
| 6 – Lama (nello stocco, triangolare) |



Stocco d'arme

Germania, secondo quarto sec. XVI
(1530 ca.)

B1961

acciaio, legno, ferro, pelle

1315 × 235 × 58 mm (lama 1102 × 23 mm)

1358 g

Pomo a fungo, assai largo, liscio

Impugnatura in legno da una mano e mezza, a sezione ovata fortemente ristretta presso il pomo, coperta di pelle scura

Elso a croce, in barre a sezione di rombo; crociera piccola e arrotondata, bracci orizzontali simmetrici (quello di parata piegato in avanti all'estrema)

Lama diritta, a sezione di triangolo, sguosciata a tutta lunghezza, marcata alla faccia posteriore

Il termine *stocco* (dal francese "*Estoc*", letteralmente "Bastone") designa propriamente un'arma bianca di media lunghezza, anche da una mano e mezza, con lama sottile e molto robusta, a sezione triangolare, adatta a colpire di punta (*stoccata*) e a "schiodare" l'armatura in piastra, cioè a penetrare senza spezzarsi nelle connessioni tra le varie piastre (e in specie tra spallacci, petto e goletta). Per tradizione, ma senza una precisa documentazione in merito, viene poi classificato come *stocco d'arme* quel particolare tipo che veniva portato dal cavaliere in arcione, sulla sinistra (per poter essere impugnato "a incrocio" con la destra). Assai frequente è la confusione con lo *spadone da una mano e mezza*, che ha lama larga a fili paralleli, e con la *spada di stocco*, che è una spada a lama rinforzata in costola (e quindi adatta a colpire di punta).

L'esemplare in esame, assai semplice ma di buona qualità, si caratterizza soprattutto per il particolare disegno dell'impugnatura, modellato per consentire l'uso alternato di una sola mano o di entrambe, e per la rara forma del pomo, assai pesante per ragioni di bilanciamento, che sembra mutuato da quello, assai più comune, delle cosiddette spade da *Landsknecht* (o spade da lanzo). Entrambi i dettagli orientano sull'ambiente tedesco del secondo quarto del '500.

Bibl.: Boccia, 1988, n. 21; Boccia-Godoy, 1999, p. 38, fig. 14.

Spada da fante

Germania (?), fine sec. XVI

B1728

acciaio, legno, ottone, pelle

815 × 212 × 40 mm (lama 644 × 37 mm)

814 g

Pomo ad urna, bottonato

Impugnatura in legno, fusiforme, con camicia in pelle (ora rossiccia) ricucita in mezzera al verso

Fornimento a bracci ricurvi: massello a scudetto appuntato, da cui escono i bracci lunghi e sottili, a sezione esagona, simmetrici e ricurvi verso il basso

Lama a sezione lenticolare, sguosciata ai fili; tallone sodo punzonato (incudine coronata) e lama marcata ad agemina (tracce di Orbe crociato); manca la punta

Oggetto di scavo, assai corrosivo. Arma di tipologia estremamente semplice, documentabile già del secolo XIV e quindi di cronologia non ben definibile; inoltre, la forte corrosione ha alterato notevolmente le dimensioni in lunghezza e rende impossibile un'analisi specifica delle due marche, usate in Germania (ove è comune la tecnica della agemina in ottone), ma anche in Italia.

Spadone da una mano e mezza, con fodero

Italia, Veneto (?), fine sec. XVI

B1253

acciaio, legno, pelle, ferro

1325 × 337 × 26 mm (lama 1045 × 54 mm; fodero 1086 × 83 mm)

1450 + 835 g

Pomo a diamante, a sezione ottagonale

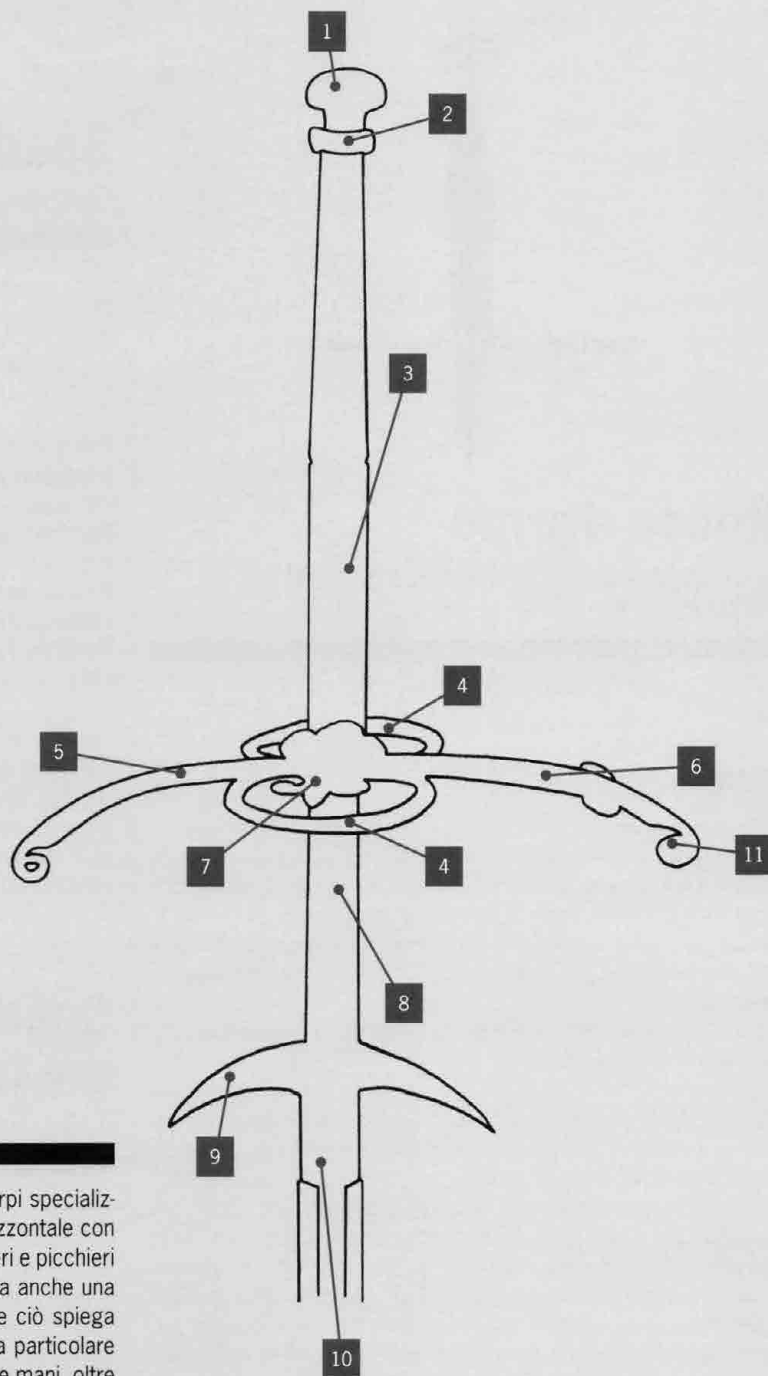
Impugnatura in legno a sezione ottagonale, leggermente rastremata in alto, fasciata in pelle (moderna)

Elso a croce, in barre di tondino: crociera arrotondata, bracci lunghi, dritti, finiti in globetti bottonati

Lama diritta, a due fili, con triplice scanalatura al tallone; corrosa e fortemente intaccata ai fili

Fodero in legno, coperto di pelle nera, moderno; cappa, fascia e puntale in acciaio, con incisioni ornamentali

Arma di ricostruzione: sono di fattura moderna l'impugnatura e il fodero; il pomo potrebbe essere tratto da una spada da lato; la lama è quasi certamente di scavo e, viste le dimensioni, potrebbe essere appartenuta ad uno spadone da una mano e mezza.



Lo spadone a due mani

Lo *spadone a due mani* è tipica arma di fanteria che corpi specializzati (*spadaccini*) manovravano con movimento quasi orizzontale con l'obiettivo di trancare presso la base le aste di alabardieri e picchieri e aprire la strada alla cavalleria pesante: è documentata anche una forma di utilizzo sulle navi, nella fase di abbordaggio, e ciò spiega la folta presenza di tali armi nell'Arsenale di Venezia. La particolare forma e il peso notevole richiedevano l'impegno delle due mani, oltre che una tecnica di utilizzo che comportava un lungo addestramento.

Strutturalmente identico allo spadone a due mani, lo *spadone cerimoniale* si caratterizza per la forma ridondante dell'elso, che ha bracci ricurvi in basso (*branche*) assai ornati. Dimensioni e peso sono tali da escludere un qualunque utilizzo in duello o in combattimento; l'arma rientra di fatto tra quelle da pompa e da cerimonia, ad uso di scorte, guardaportone, etc.

Tedesco: **Schlachtschwert**
Inglese: **Two-hand sword**
Francese: **Epée à deux mains**

- | | |
|----|--|
| 1 | - Pomo |
| 2 | - Nappa |
| 3 | - Impugnatura |
| 4 | - Anello |
| 5 | - Braccio di guardia |
| 6 | - Braccio di parata |
| 7 | - Giglio di protezione (<i>fleur de lis</i>) |
| 8 | - Tallone |
| 9 | - Dente (rebbio) |
| 10 | - Ricasso |
| 11 | - Ricciolo |



Spadone a due mani

Italia, Belluno (?), metà sec. XVI

B0077

acciaio, legno, pelle

1515 × 337 × 45 mm (lama 1182 × 52 mm)

2128 g

Pomo a fico, con basetta ad anello

Impugnatura in legno, ricoperta di pelle scura: in due ordini, il primo a sezione quadrangola con smussi, il secondo ovato e rastremato verso l'alto

Elso a croce, in barre a sezione circolare: crociera arrotondata, bracci dritti, lunghi, ringrossati alle estremità

Lama a sezione esagona: tallone sodo scanalato, punzonato ("A" gotica), due fili con sguscio, punta ogivata

Arma dal profilo essenziale: l'assenza di elementi poi divenuti standard, come gli anelli di parata e i rebbi di arresto, e la scelta di un elso a bracci dritti orientano su una cronologia relativamente precoce. Armi con simili caratteristiche, anche se diverse in taluni dettagli del fornimento – che è del resto di qualità corrente – si producevano anche a Milano e nel Veneto (ad esempio ad opera di Giorgio Giorgiutti di Agordo o di Pietro da Formegan di Belluno); la forma del pomo orienta appunto su uno spadaro italiano.

Bibl.: Boccia, 1988, n. 22; Boccia-Godoy, 1999, p. 38; [Landlibelli], 2012, p. 96.



Spadone a due mani

Germania o Italia, Veneto, ultimo quarto sec. XVI

B0108

acciaio, legno, ferro, lana

1700 × 400 × 135 mm (lama 1253 × 54 mm)

3538 g

Pomo sferico, con basetta, bottone e collarino orizzontale in mezz'era (moderno)

Impugnatura in legno, moderna; in due ordini (il superiore cilindrico rastremato in alto, l'inferiore lavorato a tortiglione) separati da anellatura, con nappe in lana verde e frange oro alle estremità

Elso a croce, in barre a sezione piatta: bracci lunghi, obliquati verso il basso e finiti a losanga; anelli di parata orizzontali, in coppia sui due lati, ingrossati e ritagliati a lobo al centro

Lama a due fili: tallone sodo e breve, poi a sezione lenticolare, con punta a ogiva (stondata)

Arma in buona parte ricostruita, sulla base di una lama di qualità discreta anche se priva di marchi o segni di identificazione. Pomo ed impugnatura sono certamente moderni, costruiti sulla base di modelli germanici della metà del '500; l'elso a bracci ribassati è di tipologia corrente, ma l'utilizzo di barre piatte è inusuale e potrebbe designare una provenienza veneta: più probabilmente, tuttavia, si tratta di una falsificazione (su modelli germanici della prima metà del '600).



Spadone a due mani

Germania, Monaco (Wolfgang Stantler),
fine sec. XVI (1598)

B0079

acciaio, legno, pelle, lana

1663 × 473 × 182 mm (lama 1197 × 45 mm; arresto 231 mm)

3500 g

Pomo a fungo, con calotta a corolla di otto petali

Impugnatura di legno quasi dritta, intagliata a spirali calanti e ricoperta di pelle bruna: anelli di lana nera e piccole chiodature di presa

Elso a branche, con rami a sezioni quadre trasverse, con toccature ad archetto: bracci ricurvi in basso, arricciolati in spirale alle estreme; due grandi anelli orizzontali, uno per banda, con giglio orizzontale di protezione

Lama a lungo tallone sodo munito di due rebbi d'arresto volti in basso, poi a sezione esagona e doppio filo fino alla punta triangolare, marcata di una Croce su un Arco e datata 1598

Tipico spadone germanico, di struttura imponente. Caratteristici sono i lunghi bracci ricurvi e arricciolati (*branche*): si presume che tali forme, generalmente tarde e di impiego più elaborato, avessero anche una destinazione di pompa (come anche in questo caso). Spadoni della stessa tipologia, anche con lame serpentine, si trovano presso le Armerie di Basilea, Berna, Firenze, Roma (n. 223), Stoccolma e Venezia: la cronologia è generalmente fissata negli ultimi anni del sec. XVI.

La marca leggibile sulla lama (che è una forma ridotta del tipo "Croce su orbe") è quella della famiglia Stantler di Passau, una dinastia di spadari che si distinse soprattutto con Christoph e il fratello Wolfgang; la data 1598 orienta sulla figura del secondo (Passau, 1544 – München, 1622).

Bibl.: Boccia, 1988, s.p., n. 19; Boccia-Godoy, 1999, p. 38, fig. 15; [Landlibell], 2012, p. 96.



Spadone (cerimoniale) a due mani

Germania, inizio sec. XVII

B0075

acciaio, legno, pelle, lana

1690 × 542 × 170 mm (lama 1242 × 46 mm; arresto 168 mm)

3218 g

Pomo tronco-conico, finito in calotta bottonata

Impugnatura in legno, fasciata in pelle bruna, in due tronchi allargantisi al centro e divisi da cordonatura a tortiglione; nappe di lana bruna alle estreme

Elso a branche, in barra a sezione piatta: bracci ricurvi verso il basso, sagomati a ricciolo che funge da archetto, poi a giglio e finiti a losanga; guardia a doppio anello orizzontale, ingrossato al centro

Lama dritta: ricasso sodo provvisto di due forti rebbi d'arresto volti in basso, poi a sezione di losanga con fili dritti e punta a lingua di carpio

Arma monumentale, più da pompa che da guerra (o da guardia). La struttura è tipica e la lama di discreta qualità, mentre l'elso pesantemente ornato denuncia l'intervento di un fabbro piuttosto che di uno spadaro: sorprende soprattutto la presenza dei due pseudo-archetti all'attacco delle branche, con una variante che non introduce alcuna reale utilità ma appesantisce il complesso. La cronologia va fissata tra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo quanto meno per la lama, ma permangono dubbi di autenticità per quanto riguarda il fornimento.

Bibl.: Boccia, 1988, n. 18; Boccia-Godoy, 1999, p. 38.



Spadone a due mani

Germania, inizio sec. XVII

B0078

acciaio, legno, ferro

1520 × 265 × 150 mm (lama 1135 × 45 mm)

3018 g

Pomo a pera, modellato in otto faccette e finito a calottina

Impugnatura in legno, fusiforme a sezione ovale, verniciata in nero

Elso ad anelli, con rami in tondino: bracci diritti, leggermente ingrossati alle estreme, uscenti dalla crociera come i due anelli di guardia, orizzontali e simmetrici

Lama a filo e costola, con tallone sodo appena definito, forse marcata

Arma di tipo standard, di modello tedesco e di qualità media. L'utilizzo di una lama a filo e costola, e forse di recupero, lascia dubbi sull'autenticità dell'insieme: in particolare la tecnologia del fornimento – dagli anelli insolitamente piatti – non risulta convincente, e l'impugnatura (non il pomo) potrebbe essere di ricostruzione.



Spadone a due mani

Germania, inizio sec. XVII

B0074

acciaio, legno, velluto, pelle, ferro

1656 × 461 × 27 mm (lama 1200 × 60 mm; arresto 210 mm)

3680 g

Pomo prismatico, a sezione ottagonale, con basettina e bottone modanati

Impugnatura lunga, a sezione ovale con rigonfiamento centrale; manica in velluto, moderna, con chiodatura di presa e nappe (rade) alle estreme

Elso a branche, in barre a sezione piatta: bracci ricurvi in basso, piatti sul piano della lama, sagomati a foglia; coppie di anelli di parata, l'uno sull'altro, su entrambi i lati

Lama diritta, marcata, con doppio filo a biscia e punta lanceolata; lungo tallone chiuso da due forti rebbi triangolari rivolti in basso, incamiciato di pelle nera come il ricasso della lama

Arma largamente rimaneggiata: l'impugnatura è moderna, il pomo è inadatto e probabilmente recuperato dal fornimento di una spada; l'eventuale assemblaggio è comunque plausibile e vi risultano caratterizzanti tre elementi, a loro modo divergenti dal modello standard. Tutto l'elso è strutturato in barre piatte disposte sul piano della lama, in simmetria con i rebbi di arresto: è la soluzione talora chiamata "a croce di Lorena", generalmente adottata in armi di pregio minore; inoltre, la consueta coppia di anelli di guardia è "doppiata" da una seconda coppia interna di anelli: è una soluzione alternativa alla protezione a giglio interno ("Fleur de lis"), meno comune ma comunque documentata; infine, la lama a biscia, altamente spettacolare anche se di fatto quasi priva di efficacia in combattimento (impedisce lo scivolamento della lama avversaria) fu di fatto adottata quasi esclusivamente nelle armi da pompa.

La spada a rami

Verso la metà del sec. XVI le mutate esigenze di combattimento, che tendevano ad escludere l'impiego della cavalleria pesante e a privilegiare da un lato la cavalleria leggera, dall'altro lo scontro individuale a piedi, indussero i fabbricanti di tutta Europa ad elaborare una tipologia nuova di spada che viene comunemente denominata *spada da lato*, che designa genericamente tutte le spade da portare al fianco, o sul lato sinistro dell'arcione. Dato che l'uso prevalente di tale spada si riferiva allo scontro individuale, cioè al duello (la spada da cavallo era diversamente bilanciata), la ricerca si concentrò sulla messa a punto di una serie di fornimenti che garantissero una adeguata protezione della mano, a fronte di colpi che potevano giungere sia di lato (*fendente o piattonata*) sia di punta (*stoccata*).

Elementi costanti delle diverse soluzioni proposte per questi fornimenti, detti genericamente a *gabbia* o a *rami*, sono

l'introduzione di un ramo di guardia che dalla crociera risale al pomo, proteggendo la mano e il polso anche con il supporto di uno o più rami di contraguardia;

l'adozione di bracci (di guardia e di parata) assai lunghi, dritti o piegati ad S sul piano della lama;

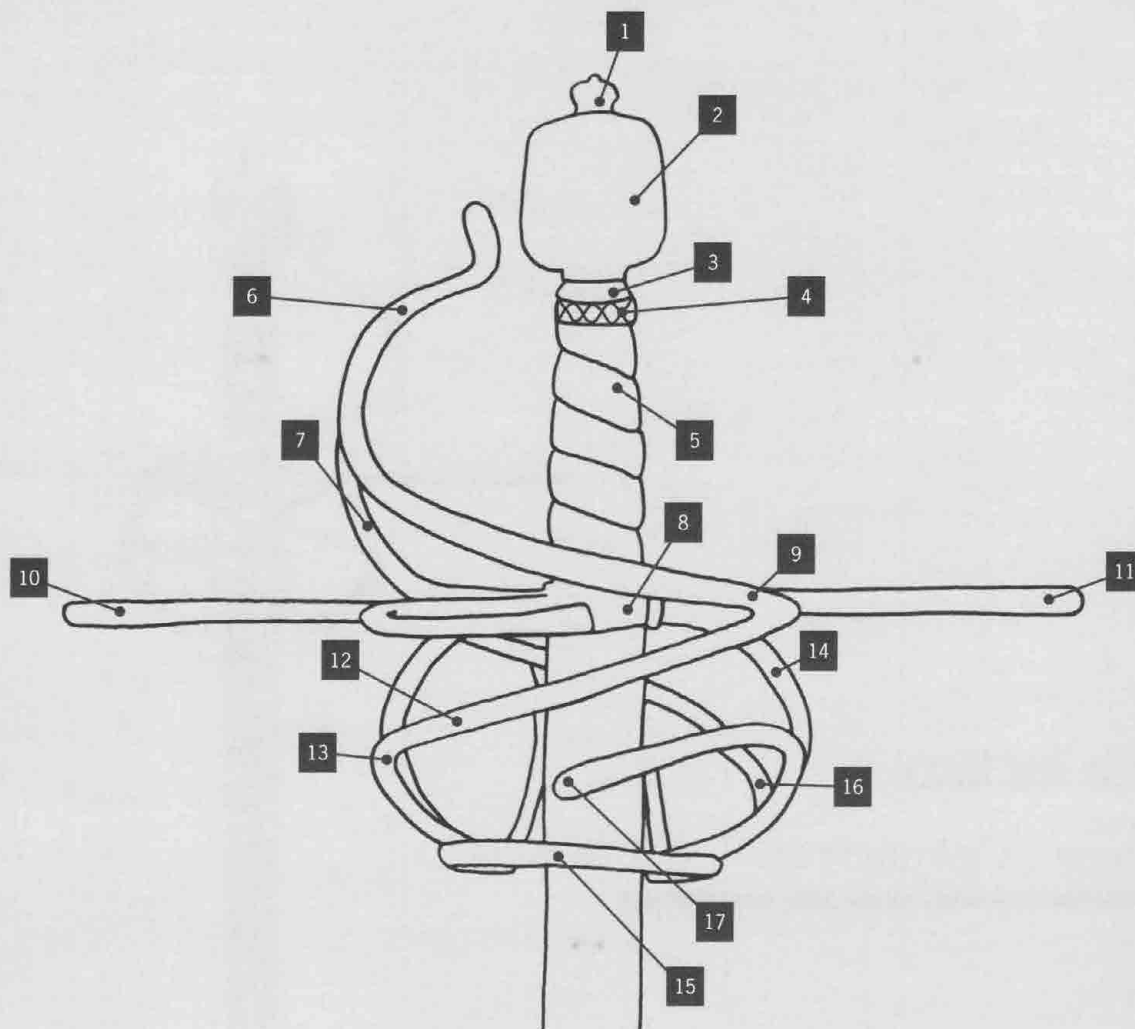
l'introduzione di un ramo orizzontale parallelo ai bracci, raccordato sia alla crociera che alla guardia, che spesso assume la forma di anello chiuso (*ponte*);

l'introduzione di un ponticello disposto orizzontalmente, dislocato in corrispondenza dell'inizio della lama vera e propria (al termine del ricasso) e finalizzato a bloccare o almeno impegnare la punta della lama avversaria al momento della stoccata: il ponticello è di norma raccordato ai bracci da due archetti disposti verticalmente, che a loro volta possono essere raccordati tra di loro da rami trasversi.

A fronte della grandissima varietà delle soluzioni documentate durante più di un secolo (dalla metà del secolo XVI alla fine del successivo), la critica ha elaborato una serie di denominazioni convenzionali, su cui non esiste un completo accordo, in genere facenti riferimento alle vie possibili di accesso della punta avversaria, o al numero dei ponti costituenti la gabbia. Di queste sottotipologie sono documentati in Museo fornimenti a *tre vie*, a *due ponti* e a *tre ponti*. A questi vengono inoltre associati in questa sede i fornimenti a *laccio*, che rappresentano una soluzione concettualmente diversa (e vengono elaborati in età successiva) ma si basano sullo stesso principio di garantire una protezione con un insieme di rami interconnessi, senza l'uso di calotte che caratterizzano invece le spade a *tazza*, *alla vallona*, *alla svedese* e così via.

Dato che le diverse soluzioni di fornimento vennero usate indifferentemente per le spade da lato, le spade da cavallo e, successivamente, gli spadini, senza che esista una differenziazione marcata che consenta di definirne la finalizzazione in modo univoco, i diversi esemplari sono stati qui raggruppati per tipologia, in una successione che è esclusivamente cronologica.

Tedesco: **Korbdegen**
Inglese: **Broad sword**
Francese: **Rapier**



Il fornimento a tre vie

Tipo di fornimento per spada da lato (più raramente da cavallo), in uso – specialmente in area veneta – nella seconda metà del secolo XVI. Il nome (convenzionale) si riferisce alla disposizione dei rami della gabbia, che consente tre linee di penetrazione alla lama avversaria, e quindi tre aree di parata: ha in comune con le altre spade coeve la struttura base con bracci, guardia, archetti e ponticello, e si caratterizza per l'inserimento di un braccio trasverso e del ramo di arresto (questo ramo ha talvolta orientamento verticale, ed è quindi denominato *vetta*).

- | |
|---------------------------|
| 1 – Bottone |
| 2 – Pomo |
| 3 – Basetta |
| 4 – Testa di moro |
| 5 – Camicia |
| 6 – Guardia |
| 7 – Ramo di contraguardia |
| 8 – Massello |
| 9 – Ponte |
| 10 – Braccio di guardia |
| 11 – Braccio di parata |
| 12 – Ramo trasverso |
| 13 – Archetto di guardia |
| 14 – Archetto di parata |
| 15 – Ponticello |
| 16 – Contraguardia |
| 17 – Ramo di arresto |

Striscia da lato

Italia, Belluno (?),
seconda metà sec. XVI (1570-1580)

B0065

acciaio, legno, ferro

1200 × 268 × 128 mm (lama 1044 × 25 mm)

1290 g

Pomo a tino, non suo, intagliato a spirali, con basetta e bottone
Impugnatura in legno intagliata a tortiglione, con camicia di treccio-
le di ferro e teste di moro

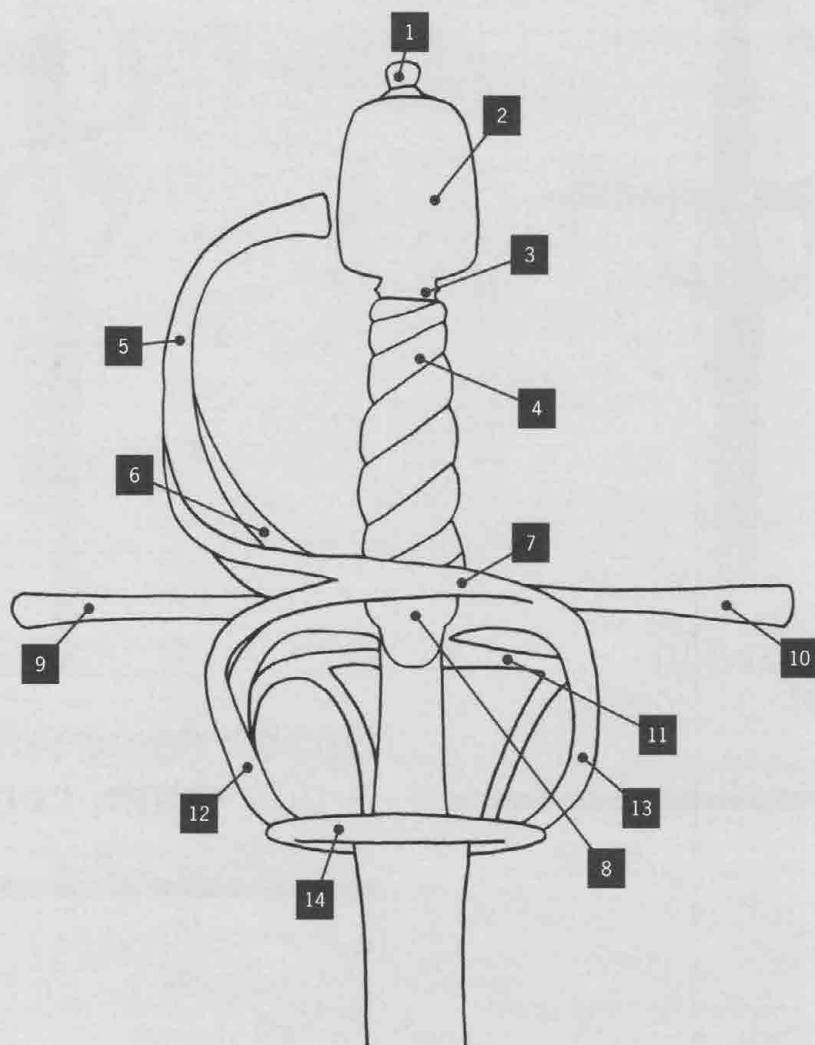
Fornimento a tre vie, con rami in tondino ingrossati alle estreme:
massello a scudetto cuspidato; bracci lunghi, diritti; guardia di uno in
due rami, piegata in fuori presso il pomo, con ramo obliquo scenden-
te a collegare gli archetti, chiusi in ponticello ad anello e "doppiati"
da un ramo trasverso e da un ramo di arresto libero; contraguardia
bassa, di tre rami

Lama a due fili, scanalata al forte (crocetta a punzone), poi a sezio-
ne esagona; tallone sodo punzonato di una crocetta tra punti

Il Boccia (1975) ha denominato "a tre vie" questo tipo di fornimento,
ritenendolo di invenzione veneta intorno al 1570 e assegnandolo,
quanto meno nella ideazione, alla bottega bellunese di Andrea Ferra-
ra: il tipo è quasi sicuramente nord-italico, anche se la collocazione a
Belluno è tutt'altro che provata; anche la marca a punzone ha riscon-
tri in area veneta.

Bibl.: Boccia, 1988, n. 23; Boccia-Godoy, 1999, p. 40, fig. 17.





1 - Bottone
2 - Pomo
3 - Basetta
4 - Impugnatura (con camicia e teste di moro)
5 - Guardia
6 - Ramo di contraguardia
7 - Anello o Ponte
8 - Massello
9 - Braccio di guardia
10 - Braccio di parata
11 - Contraguardia
12 - Archetto di guardia
13 - Archetto di parata
14 - Ponticello

Il fornimento a due ponti

Tipo di fornimento per spada da lato, il più diffuso tra la fine del '500 e la prima metà del '600: il nome, convenzionale, deriva dal fatto che la difesa all'altezza dei bracci assume forma di anello o ponte, parallelo al ponticello di congiunzione tra i due archetti. La nuova struttura, specie nella soluzione a bracci dritti, è assai funzionale all'uso di duello *all'italiana*, in associazione con una *daghetta di compagno* o con un *rotellino da pugno*. La struttura a bracci ricurvi è invece più frequentemente usata per le spade da cavallo.

Nella variante più comune il ramo di guardia, quasi sempre doppiato in ramo di contraguardia, si allunga nell'anello superiore, che assume un profilo quasi circolare ed è a sua volta collegato agli archetti, riuniti dal ponticello. La struttura consente un'impugnatura assai comoda e ferma e una protezione assai efficace sulla mano; inoltre, l'allungamento del ricasso della lama garantisce il massimo di flessibilità.



Spada da cavallo a due ponti

Germania o Francia, inizio sec. XVII

B1909

acciaio, legno, ottone, ferro

1192 × 252 × 116 mm (lama 1018 × 30 mm)

1266 g

Pomo ovoide, zigrinato a punti rilevati, con basetta e bottone

Impugnatura in legno, fusiforme, con camicia di filo di ferro in bande orizzontali segnate da trecciole di ottone, tra teste di moro in ottone

Fornimento a due ponti, con rami a sezione piatta, allargati a triangolo ai colmi e alle estreme; massello a scudetto, profilato sui lati; guardia stretta, allargata e zigrinata al colmo e finita a ricciolo, risalente al pomo ma non ancorata; bracci diritti, lunghi, allargati a losanga, zigrinati alle estreme e finiti a bottone; due ponti ad anello paralleli, il superiore più largo, allargati e zigrinati al colmo, con archetti rigati al centro; contraguardia bassa, di uno in due rami

Lama a sezione di rombo, con tallone sodo con punzone di una "mosca" e sgusciatura al forte

Spada con fornimento a due ponti: in questo caso da cavallo, come dichiarato dalla collocazione "bassa" della contraguardia e dalla relativa larghezza della lama. La decorazione a zigrinatura regolare, semplice ma elegante e omogenea su tutto il fornimento, è relativamente frequente su armi di produzione francese, ma la struttura in lame piatte e la forma della guardia finita a ricciolo orientano piuttosto verso l'ambito tedesco, in una cronologia comunque avanzata. La marca della "mosca", deformazione della "incudine coronata" degli spadari germanici, è relativamente frequente.



Spada da cavallo a due ponti, con fodero

Germania, inizio sec. XVII

B0102

acciaio, legno, ferro, cuoio

1045 × 180 × 123 mm (lama 875 × 52 mm; fodero 827 × 56 mm)

1528 + 240 g

Pomo a tino, con basetta e bottone

Impugnatura in legno, fusiforme a sezione ovata, con camicia di trecciole di ferro tra teste di moro

Fornimento a due ponti, con rami a sezione ovata schiacciata: guardia tonda, slargata al sommo che si accosta al pomo, scorrente all'anello superiore; massello appuntato; archetti con ponticello; braccio di parata lungo, ricurvo in basso e finito in dischetto piatto; contraguardia di uno in tre rami

Lama con ricasso stretto, fortemente rientrante e rastremato in alto, con punzone "ST" coronate, poi a sezione di losanga a due fili

Fodero in cuoio bruno, cucito sul fianco, con bocchino (con olivetta di blocco) e puntale in ferro

Spada a due ponti, da cavallo, di buona qualità specie per quanto riguarda la lama, che reca al ricasso la marca, probabilmente originale, di Tomas de Ayala, uno dei più celebri spadari di Toledo. Dovrebbe comunque trattarsi di un caso di importazione, dato che la spada nel suo complesso non ha caratteristiche spagnole: il fornimento è di un tipo assai comune ed esemplari assai simili sono associati a lame sia tedesche che milanesi.



Striscia a due ponti

Italia, inizio sec. XVII

B0060

acciaio, legno, ottone, ferro

1254 × 150 × 125 mm (lama 1075 × 20 mm)

1320 g

Pomo a tino leggermente faccettato, con bottone e basettina modanata

Impugnatura in legno fusiforme, con camicia di treccie di ferro tra ghiere lisce

Fornimento a due ponti, in rami a sezione tonda: massello a scudo, sagomato in basso con due riccioli; guardia di uno in due rami scorrente in anello, risalente presso il pomo e finita a ricciolo dentato; braccio di parata ricurvo in basso e finito in ringrosso; archetti schiacciati, richiusi sul ponticello; contraguardia di uno in tre rami

Lama dritta a due fili, con tallone sodo e poi a sezione esagona, sgusciata al forte che reca a punzone la firma "DE FRANCISCO / RVIZ EN TOLEDO"

Spada da lato, con fornimento a due ponti. Il termine "striscia" è antico, e designa propriamente la spada da lato, ad uso di duello, con lama assai lunga e sottile. Il Boccia data l'insieme alla fine del secolo XVI, ma la soluzione "a gancio" dell'estremità della guardia, che è finalizzata ad una più sicura presa sul guanto, orienta su una cronologia più avanzata.

La firma di Francesco Ruiz, punzonata sulla lama, è certamente apocrifa (con errori di grafia) e non può riferirsi al noto spadaro toledano, figlio di Sebastiano Ruiz, che sembra sia stato attivo tra il 1580 e il 1620; si tratta quindi di un caso di contraffazione, non raro e dovuto alla notevole fama del Ruiz.

Bibl.: Boccia, 1988, n. 26; Boccia-Godoy, 1999, p. 40.



Striscia a due ponti

Italia, metà sec. XVII

B1910

acciaio, legno, ferro, bronzo, ottone

1250 × 164 × 51 mm (lama 1072 × 25 mm)

936 g

Pomo ovoidale, non suo, puntinato a punzone, con basetta modanata e bottone assai basso

Impugnatura in legno, fusiforme, con camicia di cordelline di ferro e ottone, e teste di moro

Fornimento in bronzo di fusione, con rami a sezione ovale; massello a scudetto, cuspidato; guardia stretta, raccordata agli archetti e risalente al pomo, ingrossata e ornata di formella a rilievo (putti nudi a cavallo) al centro e all'estrema; braccio di parata ricurvo in basso, con formella all'estrema; due ponti raccordati alla guardia e agli archetti, con formelle al centro

Lama a sezione di losanga, con tallone slargante in basso, marcata a punzone ("T" entro scudetto)

Striscia con fornimento a due ponti. La caratteristica decorazione "a formelle" dei rami è un'imitazione "povera" (in bronzo di fusione, non in acciaio intagliato) di una invenzione di lusso che è relativamente ben documentata, ad esempio nel Museo Stibbert di Firenze, nella Wallace Collection di Londra e nella Raccolta Odescalchi di Roma, con lame sia italiane che tedesche. Quanto all'esemplare in esame, le piccole figurazioni sulle formelle sembrano di gusto italiano; il carattere imitativo e la qualità complessivamente modesta consigliano una datazione relativamente tarda. Poco significativa la marca "T" a punzone, che è una delle consuete imitazioni, di epoca imprecisabile, della caratteristica marca di Toledo.

Striscia (resti)

Italia, Veneto, prima metà sec. XVII

B1742

acciaio (ossidato)

771 × 158 × 120 mm (lama 601 × 20 mm)

658 g

Pomo quasi sferico, con bottone e basetta, liscio

Impugnatura fortemente frammentata, su codolo sottile, piatto

Fornimento a due ponti, frammentario: guardia tonda, tronca a mezza altezza; braccio di parata orizzontale, lungo, piegato in avanti; resti del ponte maggiore; contraguardia di tre rami, già risalente alla guardia (ramo di congiunzione tronco)

Lama a sezione di rombo, sottile, spezzata poco sopra la punta

Arma di scavo, rinvenuta nel Castello di Rovereto. La tipologia è quella del fornimento a due ponti, anche se permane qualche dubbio data l'estrema frammentarietà della parte anteriore della gabbia; lunghezza e proporzioni della lama orientano su una classificazione come striscia.

L'assetto complessivo indica una cronologia relativamente alta, entro la prima metà del secolo XVII; la provenienza di scavo suggerirebbe una collocazione in area veneta, anche se il Castello non apparteneva allora (dal 1509) alla Repubblica di Venezia.

Striscia a due ponti

Germania (?), prima metà sec. XVII

B1906

acciaio, legno, ferro, ottone

1186 × 207 × 133 mm (lama 1022 × 30 mm)

1394 g

Pomo a tino, tagliato in dodici faccette, con basetta scalinata e bottone

Impugnatura in legno, intagliata a tortiglione e rastremata verso l'alto, con camicia di treccie di ferro e ottone e teste di moro

Fornimento a due ponti, in rami a sezione ottagonale: massello a scudetto sagomato; bracci lunghi, dritti, leggermente ingrossati alle estremità; guardia stretta, risalente a toccare il pomo, ingrossata all'estremità; ponte e ponticello raccordati da archetti alti; contraguardia di uno in tre rami

Lama a sezione di losanga, con tallone sodo con punzone di una "Z" coronata

Striscia a due ponti e a bracci dritti, di modello standard: il tipo è comune in tutta l'Europa occidentale fin oltre la metà del '600. Il punzone "Z" non è in sé significativo, trattandosi di una delle comuni imitazioni di una delle marche di Toledo.



Spada da lato a due ponti

Italia, Milano (?), metà sec. XVII

B0105

acciaio, legno, ferro

1042 × 234 × 120 mm (lama 880 × 23 mm)

952 g

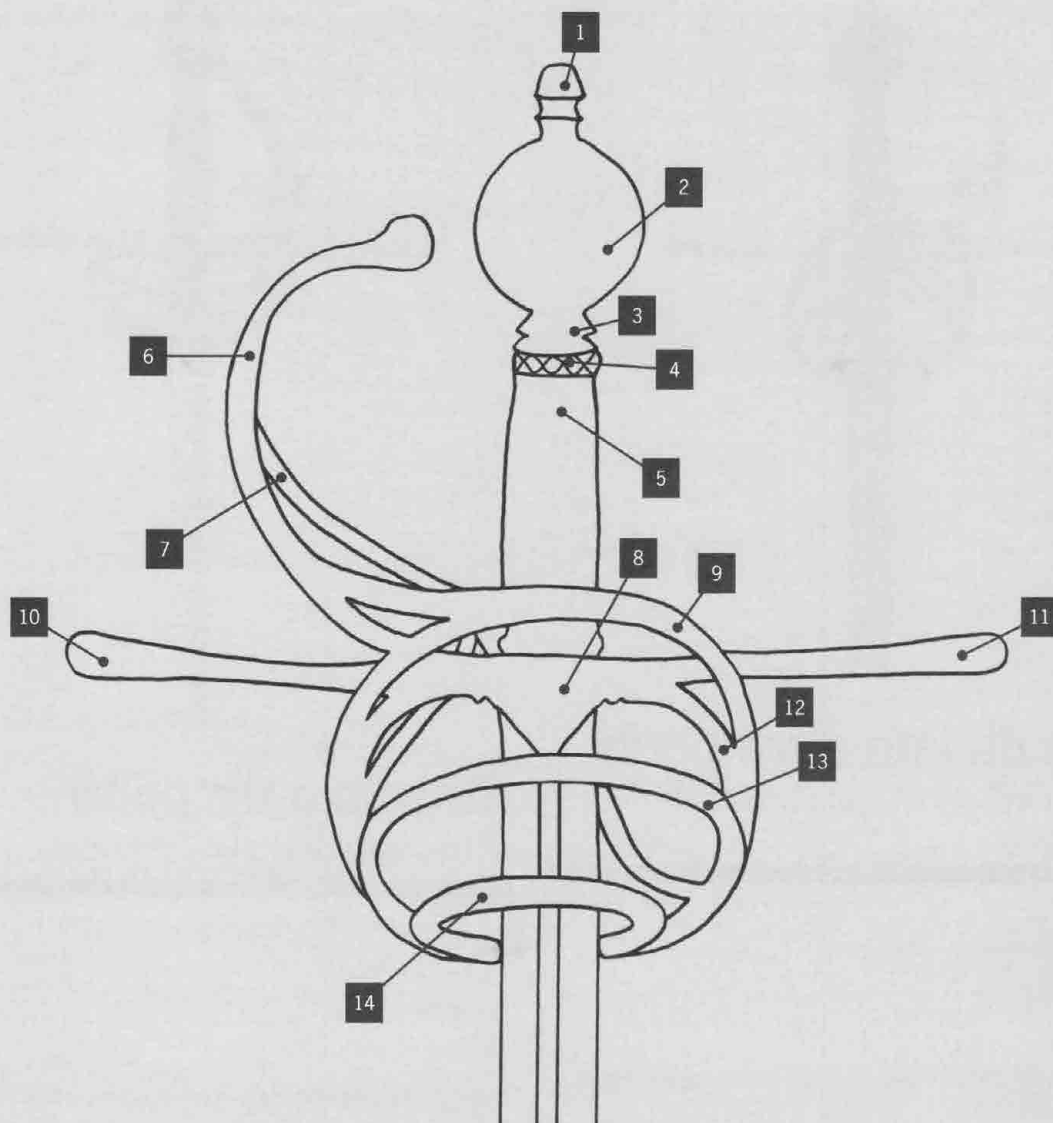
Pomo a uovo, liscio, con basetta (non suo)

Impugnatura in legno fusiforme, a sezione rettangolare smussata, con camicia di treccie in ferro

Fornimento a due ponti, con rami in tondino: crociera stondata, prolungata nei due bracci dritti, lunghi, ingrossati e arrotondati alle estremità; guardia tonda, risalente sotto il pomo e ingrossata all'estremità; contraguardia di uno in tre rami: ponte ad anello e ponticello raccordati agli archetti, alti e tondi

Lama dritta, a due fili, con tallone sodo assai lungo e sezione esagona; triplice scanalatura al forte recante la scritta "ANTONI RVIZ" nella mediana

Nel suo assetto attuale, pur plausibile, l'arma è esito di una ricomposizione forse antica nell'ambito delle spade da lato a due ponti. La terminazione "a cono" dei bracci si rinviene comunemente associata a lame italiane (Caino, Piccinino, etc.). La firma di Antonio Ruiz, celebre spadaro toledano attivo nella prima metà del '500, è una contraffazione.



1 – Bottone
2 – Pomo
3 – Basetta
4 – Testa di moro
5 – Camicia
6 – Guardia
7 – Ramo di contraguardia
8 – Massello
9 – Ponte ad anello
10 – Braccio di guardia
11 – Braccio di parata
12 – Contraguardia
13 – Ponte intermedio
14 – Ponticello

Il fornimento a tre ponti

Tipo di fornimento per spada, da lato e da cavallo, in uso nella prima metà del sec. XVII: il nome è convenzionale. Si tratta di una variante del fornimento a due ponti, con l'aggiunta di un ponte intermedio che garantisce una migliore protezione della mano. Esiste con numerose varianti interne, ad es. con l'aggiunta di una valva protettiva (come nel tipo *alla vallona*) o con l'inserimento di rami liberi.



Spada da lato a tre ponti

Italia del nord, prima metà sec. XVII
(1630 ca.)

B0061

acciaio, legno, ferro, argento, rame, ottone (agemina)

1331 × 232 × 120 mm (lama 1160 × 28 mm)

1216 g

Pomo sferico intagliato ad intreccio di nastri (con tracce di argento), con basetta e alto bottone a cornicette

Impugnatura in legno, a sezione rettangola con spigoli smussati, con camicia di fili e cordelline di ferro, tra teste di moro

Fornimento a tre ponti, con rami in tondino ageminati in rame (archetti e puntini), salvo che in contraguardia: massello a scudetto trapezio, guarnito di nodi; guardia spezzata allo stacco, finita a ricciolo chiuso ben distanziato dal pomo; bracci dritti, simmetrici, ingrossati alle estremità; contraguardia di uno in quattro rami; archetti a sostegno dei tre ponti orizzontali

Lama a sezione di esagono, scanalata al forte (con due crocette a punzone), con marca del "Lupo di Passau" ad agemina d'ottone e "mosca" a punzone

Spada del tipo a tre ponti: il tipo è assai comune, ma la qualità è buona e l'uso di ageminature in ottone segnala una certa ricerca di lusso e di eleganza. La tipologia decorativa, specie del pomo, sembra orientare sull'ambiente milanese, mentre la lama, caratterizzata dal marchio del "Lupo di Passau", dovrebbe essere tedesca.

Bibl.: Boccia-Godoy, 1999, p. 41.



Striscia a tre ponti

Germania, prima metà sec. XVII

B1907

acciaio, legno, ferro

1265 × 335 × 120 mm (lama 1088 × 23 mm)

1606 g

Pomo a tino, nervato verticalmente, con basetta e bottone (non suo?)

Impugnatura in legno, fusiforme a sezione ottagonale, con camicia in treccie di ferro tra teste di moro

Fornimento a tre ponti, con rami in tondino: massello sodo, tagliato in basso; guardia stretta, di uno in due rami, risalente ad S fino all'altezza del pomo, finita ad anello aperto in forma di testa di serpente; bracci dritti, lunghi, con terminali ingrossati e finiti a cono; archetti schiacciati, con tre ponti di raccordo; contraguardia di uno in tre rami, due di raccordo tra i ponticelli

Lama a sezione di losanga, con tallone sodo punzonato ("T" entro scudetto)

Arma di modello standard, utilizzato indifferentemente in tutta Europa tra la fine del secolo XVI e la prima metà del successivo; la disposizione assai ravvicinata dei ponti indica comunque una cronologia tarda. La marca "T" richiama quella degli spadari di Toledo ma è quasi certamente un'imitazione, come è comune nell'ambito germanico, cui appartiene anche la finitura "a cono" dei bracci, che si rinviene quasi identica nella striscia B0057.



Spada da cavallo a gabbia

Germania (?), prima metà sec. XVII

B0063

acciaio, legno, ferro

1148 × 210 × 125 mm (lama 1020 × 33 mm)

1454 g

Pomo a cupola, in dieci spicchi, con basetta e bottone

Impugnatura in legno, corta, fusiforme e intagliata a tortiglione, con camicia in treccie di ferro e teste di moro

Fornimento a gabbia, con rami a sezione tonda guarniti di un nodo al centro; massello corto, cuspidato e liscio; bracci di guardia e di parata disposti ad S obliquamente alla lama, finiti a bottone; guardia di tre rami, larga, affiancata da un ramo di contraguardia e da un ramo di raccordo al braccio di parata; contraguardia bassa, di uno in tre rami, raccordata agli archetti poco schiacciati con ponticello inferiore

Lama a due fili, con tallone sodo e sezione lenticolare, con punzoni ("S" entro un rettangolo tra due "mosche"); doppia scanalatura a tutta lunghezza

Spada assai pesante, con elso "a gabbia" reso anomalo dall'insolita dislocazione del guardamano: la larghezza della lama e la disposizione obliqua dei bracci segnala che si tratta di una spada da cavallo, anche se insolitamente lunga. La vistosa decorazione "a nodi" dei rami orienta sull'ambiente germanico e la marca "S" potrebbe essere una contraffazione di quella degli spadari toledani Sahagun, assai imitati appunto dagli spadari di Solingen.

Bibl.: Boccia, 1988, n. 25; Boccia-Godoy, 1999, p. 40.



Striscia

Germania, Landshut (?), prima metà sec. XVII

B0057

acciaio, legno, ferro, rame

1265 × 281 × 92 mm (lama 1080 × 22 mm)

1034 g

Pomo a oliva, liscio, con bottone e basetta

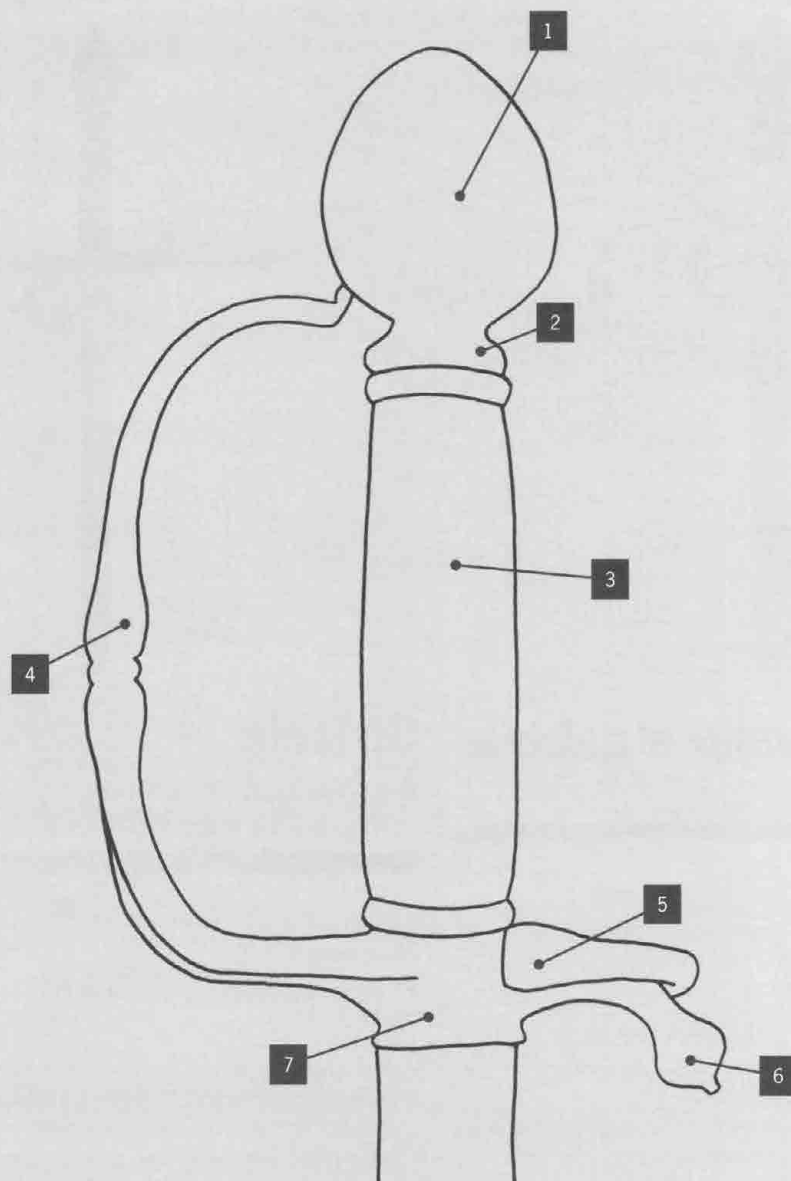
Impugnatura in legno fusiforme, a sezione ovata, con camicia di cordelline (ferro e rame) tra teste di moro

Fornimento a rami, in tondino già brunito: blocchetto sagomato, da cui escono in continuità i bracci diritti, ingrossati alle estremità e finiti a conoide; guardia larga di uno in tre rami, risalente a serpentina e finita a conoide ben distanziato dal pomo; archetti con ponticello; rami risalenti alla crociera e alla guardia, a formare due pseudo-ponti; contraguardia di tre in un ramo

Lama a due fili, a sezione di rombo; tallone sodo, marcato a punzone (scudetto sotto ali aperte)

Il tipo è relativamente poco comune, e si rinviene in genere su spade da cavallo, ma la lunghezza esasperata della lama consente di classificare l'arma come una striscia da lato. La relativa esilità dei rami e la loro dislocazione alta (rispetto alla crociera) e schiacciata orientano su una cronologia relativamente bassa; la finitura conoide di rami e guardia sembra di origine germanica come, del resto, la lama (la marca è poco leggibile ma potrebbe identificarsi in quella di Landshut in Baviera).

Bibl.: Boccia, 1988, n. 24; Boccia-Godoy, 1999, p. 40.



Il fornimento a laccio

Il sistema "a laccio" si caratterizza soprattutto per un ramo che dalla guardia scende all'anello anteriore, anche con valva ovale, con un percorso ad S che garantisce una forma di protezione della mano; è tipologia in uso – quasi esclusivamente in ambiente nordico – soprattutto nel secolo XVII, preferibilmente per spada da lato (ma anche per spadino).

- 1 – Pomo
- 2 – Basetta
- 3 – Impugnatura
(con camicia tra teste di moro)
- 4 – Guardia
- 5 – Laccio
- 6 – Braccio di parata (gavigliano)
- 7 – Blocchetto



Spada da ufficiale, a laccio

Francia, secondo quarto sec. XVIII

B1912

acciaio, legno, ferro

1060 × 94 × 42 mm (lama 907 × 20 mm)

592 g

Pomo ovoidale, di grosse dimensioni, modellato in sei facce, su base a setta

Impugnatura in legno a sezione ovata, quasi dritta, con camicia di cordelline di ferro tra teste di moro

Fornimento a laccio, con rami a sezione ovata: blocchetto piatto; guardia stretta, ringrossata a doppio nodo al centro e finita a ricciolo che prende sul pomo; braccio di parata corto (gavigliano), ricurvo in basso e finito in bocciolo bottonato; laccio scorrente in orizzontale e raccordato alla guardia, ringrossato a doppio nodo al centro

Lama a sezione di rombo

Arma classificata dal Boccia tra gli spadini; tuttavia il pomo grosso e pesante, il fornimento a laccio e la notevole lunghezza della lama orientano sulla tipologia della spada da lato. Il tipo è classificato da Lhoste (1997) come "*Forte épée de cavalerie*", di un modello introdotto nel 1730 e abbandonato verso il 1740.



Spada da ufficiale, a laccio

Francia, metà sec. XVIII

B1131

acciaio, bronzo, legno, ferro

913 × 104 × 82 mm (lama 756 × 30 mm)

706 g

Pomo a oliva, bottonato, in bronzo

Impugnatura in legno, fusiforme e a sezione ovata, con camicia di cordelline di ferro tra ghiera metalliche (moderna)

Fornimento a valve, in bronzo di fusione: doppia valva cordonata al contorno, cuoriforme, nervata in mezzzeria, solidale con la guardia stretta, risalente al pomo e finita a ricciolo che prende sul pomo, e la breve codetta di parata

Lama a due fili, a sezione esagona e poi lenticolare, recante un punzone "B" e la scritta a punzone "+M+P+V+H+"

Classificata dal Boccia tra gli spadini del tipo "a cartella"; tuttavia la struttura della guardia, che si allunga orizzontalmente fino a formare cordone della cocchia, fa pensare che si tratti di una forma anomala, e semplificata, del tipo "a laccio". La tecnica di fusione in bronzo orienta sugli ambienti fiammingo-olandesi, mentre la scritta sulla lama è di tipologia germanica; il tipo comunque è classificato da Lhoste (1997) come "*Forte épée d'officier de Dragons*", modello 1734.

Spada per ufficiale di fanteria

Francia, metà sec. XVIII

B1144

acciaio, legno, ferro

927 × 88 × 46 mm (lama 774 × 20 mm)

498 g

Pomo ovoide, con bottone e basetta

Impugnatura in legno, fusiforme, lavorata a tortiglione segnato da grosse cordelle in ferro a spirale, tra ghiera metalliche lisce

Fornimento a laccio, con rami a sezione quadra stondata: blocchetto tondeggianti, con forti risalti di difesa; guardia stretta, tronca in alto, con ringrosso centrale a doppio nodo; laccio disposto orizzontalmente, intagliato a nodi e foglie; braccio di parata corto, ricurvo in basso e finito a foglie

Lama diritta, a sezione di rombo

Spadino a laccio, strutturalmente simile a B1912: il tipo è classificato dal Lhoste (1997) come "spada per ufficiale di fanteria, sec. XVIII".

Spadino a laccio, con fodero

Europa centrale, seconda metà sec. XVIII

B1123

acciaio, legno, pelle

910 × 110 × 54 mm (lama 767 × 21 mm; fodero 800 × 30 mm)

478 + 135 g

Pomo a fico, schiacciato, con basetta e bottone: il codolo è fortemente sporgente

Impugnatura in legno a vista, fusiforme, moderna

Fornimento a laccio, con rami in tondino: blocchetto prismatico, sgusciato verticalmente, da cui escono la guardia, stretta, ingrossata al centro e finita a dente sul pomo, il laccio in forma di ponticello e il corto braccio di parata (gavigliano), finito a bulbo bottonato

Lama a due fili, sezione ovata e poi esagona, con scanalatura centrale dal forte alla punta, incisa con decori fitomorfi al forte (forse non sua)

Fodero in pelle, con cappa e puntali metallici assai lunghi; appiccagnolo a scudetto

Spadino con fornimento a laccio in parte ricostruito. L'impugnatura è moderna e troppo corta, il che provoca la fuoriuscita del codolo oltre il pomo, e anche la lama risulta dimensionalmente non proporzionata (eccessiva per uno spadino).



Spadino a laccio

Germania, sec. XVIII

B1133

acciaio, legno, ottone

994 × 104 × 71 mm (lama 823 × 23 mm)

704 g

Pomo ovoide in ottone, scanalato, con basetta e bottone

Impugnatura in legno fusiforme, con camicia di treccie di ottone tra teste di moro

Fornimento a laccio, in ottone: blocchetto sagomato, da cui escono la guardia stretta, rigonfia al centro e finita in ornato vegetale che prende sul pomo, e i due bracci simmetrici, corti, ricurvi verso il basso e finiti a bocciolo; dalla guardia esce il laccio di collegamento, spezzato e saldato a stagno, che sul davanti regge la doppia valva, asimmetrica e cordonata; archetti assai schiacciati

Lama a sezione di losanga, sgusciata e scanalata al forte (recante a punzone la scritta "I N N M I N I")

L'arma ha la tipologia dello spadino, anche se il fornimento "a laccio" è generalmente utilizzato per la spada (e se lunghezza della lama e peso complessivo sono mediamente eccessivi). La valva è atipica, oltre che montata in posizione inversa: anche questo particolare, oltre che le riparazioni e le cattive condizioni di conservazione, non fa escludere che l'insieme sia stato rimaneggiato.

La scritta a punzone non dà senso ma ha un modulo relativamente frequente, specie in ambito germanico, per dare all'arma l'assetto visivo di una lama "antica"; la scelta delle lettere potrebbe essere in relazione con altre iscrizioni effettivamente documentate ("INRI", "IN NOMINE", etc.).



La spada a tazza

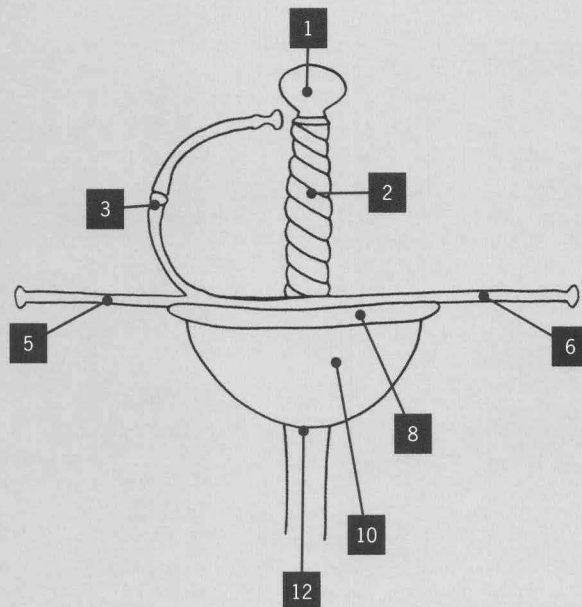
In ambito spagnolo, dalla fine del sec. XVI il fornimento *a ponti* viene sostituito con quello detto *alla spagnola*, in cui rimangono inalterati l'impugnatura, i bracci e la guardia, ma la protezione della mano è garantita – in forma assai radicale – da due calotte ovaloidi e concave, in lamina soda, disposte in corrispondenza dei due piatti della lama. Da questa tipologia evolve, intorno alla metà del secolo, il fornimento *a tazza*. Inizialmente, entrambi i fornimenti sono destinati a spade sia da lato che da cavallo: nella seconda metà del secolo divengono armi per il duello *alla spagnola*: in tal caso i lunghi bracci orizzontali vengono sostituiti da bracci corti e curvati ad S sul piano della lama (*gavigliani*), e la lama – idonea a colpire solo di punta – diviene gradatamente più lunga e sottile (fino alle dimensioni della Striscia), in genere a sezione di esagono con rinforzo centrale (a costola o a scanalatura).

Tedesco: **Glockendegen**

Inglese: **Cup-hilt Sword**

Francese: **Epée à taza**

spada a tazza



La spada alla spagnola e la spada a tazza

Nella spada *alla spagnola* il raccordo laterale tra le due calotte è assicurato da un insieme di ponticelli concentrici e sovrapposti, detti *archettature*, il superiore collegato ai bracci (e alla guardia) da una bretella: le due calotte sono inoltre tenute in posizione, al passaggio inferiore della lama, da una piastrina di arresto (o più raramente da un rivettino). Nella spada a *tazza*, eliminate le archettature laterali, alle due calotte si sostituisce un'unica placca emisferica, tenuta in posizione da un rivettino fissato a vite: all'interno restano i tradizionali archetti uscenti dal massello, spesso avvitati inferiormente ad una controtazza; superiormente, la tazza è bordata da un cordone, anche intagliato, o più raramente da una lama di rivoltino.

- 1 – Pomo
- 2 – Impugnatura
(con camicia e teste di moro)
- 3 – Guardia
- 4 – Bretellina
- 5 – Braccio di guardia
- 6 – Braccio di parata
- 7 – Ponte
- 8 – Cordone (o rivoltino)
- 9 – Archetture
- 10 – Tazza (anche con controtazza)
- 11 – Calotta
- 12 – Piastrina di arresto (o rivettino)



Spada alla spagnola

Spagna (?), terzo quarto sec. XVII

B0058

acciaio, legno, ferro

1140 × 293 × 115 mm (lama 973 × 23 mm)

926 g

Pomo a cuscino con basetta, piccolo e intagliato a fogliami

Impugnatura in legno, fusiforme, intagliata in fasce oblique con resti di camicia in fili di ferro; testa di moro solo in basso

Fornimento a tazza in due valve, con bracci in tondino: massello a crociera sottile e cuspidata; bracci diritti e finiti a balaustro, raccordati con bretella alla guardia e alle valve; guardia tonda, di due in un ramo, risalente presso il pomo e finita a balaustro; due calotte in lamina soda entro cordonatura, ellittiche, la anteriore intagliata a rilievo (animali stilizzati e motivi fitomorfi), la posteriore più piccola e polita; tra le due valve, archettatura di cinque ponti chiusi in basso

Lama a sezione esagona, recante due punzoni (OT e S) al ricasso, e iscritta "IVAN DE LA ORTA / EN TOLEDO" nel forte della scanalatura

Tipologia *alla spagnola*, relativamente rara: sembra garantire un'eccezionale difesa in duello frontale. La sua collocazione in area spagnola, e in tempi relativamente precoci, è probabile ma non certa. La firma di Juanes de la Horta, spadaro toledano noto nel 1545, è probabilmente esito di contraffazione, ma la lama potrebbe comunque essere iberica, come segnalato dal punzone "OT", che è comune riferimento alle botteghe degli spadari toledani.

Bibl.: Boccia, 1988, n. 32; Boccia, 1999, p. 41.



Striscia a tazza

Italia, Lombardia (?), terzo quarto sec. XVII

B0059

acciaio, legno, ferro

1340 × 221 × 114 mm (lama 1174 × 20 mm)

1042 g

Pomo a fico, schiacciato e lavorato a spicchi, con basettina

Impugnatura in legno, fusiforme e intagliata a tortiglione, con manica di treccie di ferro e teste di moro

Fornimento a tazza, interamente brunito, con bracci in tondino: massello a scudetto, profilato in mezzzeria; guardia tonda risalente presso il pomo, lavorata a nodi fogliati al colmo e finita a balaustro; bracci lunghi, diritti, finiti a balaustro; tazza soda entro cordone orizzontale a tortiglione: lamina lavorata a sbalzo in nove spicchi obliquati, intagliati a fogliami e alternati a cordoni lisci

Lama a sezione esagona, scanalata centralmente fino al medio e punzonata (" + O + M + ") replicato due volte, poi a quadrello

Striscia di straordinaria lunghezza, probabilmente da duello (e da integrare con una daghetta). Il fornimento ha la tipica struttura "a tazza", originaria della Spagna ma diffusa in tutta Europa. Nel caso specifico, la finitura a spicchi inclinati della cocchia sembra una soluzione decorativa privilegiata in Lombardia, tra Milano e Brescia.

Bibl.: Boccia, 1988, n. 33; Boccia-Godoy, 1999, p. 41.



Striscia a tazza

Germania (?), terzo quarto sec. XVII

B1908

acciaio, legno, ferro

1370 × 309 × 144 mm (lama 1150 × 27 mm)

1076 g

Pomo ovoide, con basettina e alto bottone fiorato, ornato con fascia polita tra due calottine a palmette

Impugnatura in legno, fusiforme e intagliata a tortiglione, con camicia a cordelline di ferro e testa di moro (manca l'inferiore)

Fornimento a tazza, con bracci in tondino: crociera incisa a foglie di acanto; guardia stretta, rigonfia al centro e finita a testa di drago pendente sul pomo; bracci diritti, finiti a testa di drago; archetti riuniti in basso in piastrina, ove si avvita la tazza: emisferica, bordata con rivoltino a tortiglione, comprendente una fascia superiore intagliata a foglie e fiori e messa a giorno, e una inferiore polita e avvitata

Lama a verduco, scanalata al forte e punzonata "IN SOLINGEN" sui due piatti, finita a quadrello

Variante della tipica spada "a tazza": si caratterizza per la disposizione a fasce della decorazione della tazza, con una soluzione meno consueta ma non rara; la cronologia dovrebbe collocarsi poco oltre la metà del secolo. Gli elementi decorativi, e specie le teste di drago che terminano i bracci e la guardia, orientano sull'ambiente germanico, in linea con la scritta sulla lama.

La lama "a verduco", robusta ma assai sottile, è esclusiva delle armi da duello; è di origine iberica (dallo spagnolo *Verdujo*).



Spada a frantopino

Paesi Bassi (?), fine sec. XVII

B0055

acciaio, legno, ferro

1114 × 200 × 100 mm (lama 939 × 28 mm)

778 g

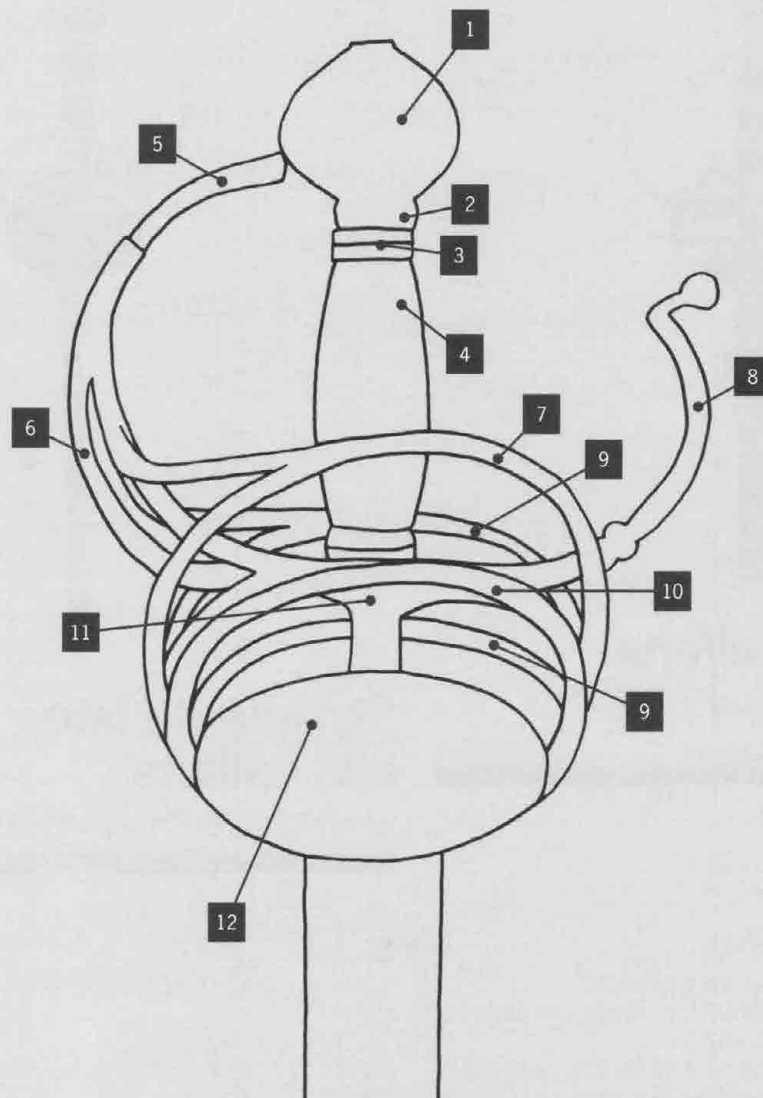
Pomo ad urna, intagliato a fogliami, con basetta e alto bottone

Impugnatura in legno, fusiforme, intagliata in grosse spirali, con camicia di cordelline di ferro tra teste di moro

Fornimento a tazza, con rami in tondino ovato; blocchetto stondato e rigato; guardia larga, finita a ricciolo che prende a vite sul pomo, e contraguardia stretta al centro da una cornicetta; bracci assai lunghi, diritti e poi piegati ad S perpendicolarmente alla lama, finiti a lobo sfornato in cinque fori; archetti assai piccoli, saldati alla tazza concava poco profonda, circolare, festonata a volute e fittamente traforata a intreccio

Lama a sezione esagona al forte, inciso a frammenti fitomorfi, poi a sezione di rombo sottile e acuta

Già catalogata tra gli spadini, è un'arma da duello di tipo francese (*flamberge*), a tazza bassa; la lama a punta ristretta e rigida è a *frantopino* (o *alla Königsberg*: cfr. B1132), in questo caso montato su un fornimento a tazza. La forma piatta e poco incavata e la tipologia della decorazione – assai curata – della coccia orienta sugli ambiti dell'Europa occidentale, francesi o preferibilmente neerlandesi.



La spada alla vallona

Parallelo al tipo *alla spagnola* è lo sviluppo della *spada alla vallona*, quasi esclusivamente da cavallo, ispirata ai tipi a due o tre ponti ma caratterizzata da una coppia di lamine ovali – dette *calotta* o *valva* – montate a bloccare ogni possibilità di penetrazione della punta avversaria lungo l'asse della lama (in genere, “chiudendo” il ponte intermedio o il ponticello). Tale protezione della mano ha la stessa funzione che ha la coccia (o la tazza) nei vari tipi di spada *alla spagnola*.

Il nome è antico e fa riferimento all'utilizzo di simili spade da parte delle truppe fiamminghe e olandesi durante la Guerra dei Trent'anni. È detta anche *alla Pappenheim*, dal nome del generale austriaco che, sembra, la introdusse come tipo militare (da cavalleria); il Boccia preferisce denominarla *a due calotte*. Ebbe larga diffusione in tutta Europa nel secondo quarto del '600 (e anche oltre).

1	- Pomo
2	- Basetta
3	- Ghiera
4	- Impugnatura
5	- Guardia
6	- Ramo di contraguardia
7	- Ponte ad anello
8	- Braccio di parata
9	- Contraguardia
10	- Ponte intermedio
11	- Massello
12	- Calotta o valva



Striscia alla vallona

Paesi Bassi, secondo quarto sec. XVII
(1630-1640)

B0062
acciaio, legno, ferro
1340 × 160 × 125 mm (lama 1144 × 30)
1140 g

Pomo ovoide a faccette, con basetta e alto bottone

Impugnatura fusiforme, in legno a sezione esagona, con camicia di cordelline di ferro e teste di moro, annerita

Fornimento a gabbia, con rami a sezione rettangola leggermente ingrossati ai colmi e alle estremità: massello lungo, striato verticalmente con bracci di guardia e di parata, lunghi e ricurvi ad S sul piano della lama; guardia di uno in tre rami, risalente verso il pomo e finita a balaustro: in basso raccordata ai tre ponti, simmetrici e connessi da rami obliqui, l'ultimo più piccolo e reggente le due valve simmetriche, a fagiolo, in lamina traforata e messa a giorno

Lama a sezione esagona, scanalata al forte (iscritto sui due piatti: "CHRISTVS REGNAT" e "CHRISTVS IMPERAT")

Variante della spada *alla vallona*: la doppia calotta è applicata, in modo improprio, su un fornimento a tre ponti; non è escluso che l'insieme sia esito di una manipolazione (il massello in crociera non si adatta al codolo della lama). L'attribuzione ad uno spadaro neerlandese, proposta dal Boccia, è plausibile ma non particolarmente motivata: l'assegnazione ai Paesi Bassi di simili fornimenti a gabbia fitta e schiacciata è una sorta di convenzione critica. Nessun particolare significato va dato alla scritta devota leggibile sulla lama, che è una dichiarazione di fede (non necessariamente cattolica).

Bibl.: Boccia, 1988, n. 30; Boccia-Godoy, 1999, p. 40.



Striscia da lato, alla vallona

Italia (?), secondo quarto sec. XVII

B0064
acciaio, legno, ferro
1185 × 194 × 118 mm (lama 956 × 27 mm)
1198 g

Pomo a tino, striato verticalmente, con basetta modanata e alto bottone

Impugnatura in legno, fusiforme a sezione ottagonale con smussi, con camicia di cordelline di ferro tra teste di moro

Fornimento alla vallona, in rami a sezione quadra; massello a scudetto appuntato; guardia larga, intaccata al centro, risalente ma ben distanziata dal pomo; braccio di parata lungo, ricurvo verso il basso e finito a ricciolo; archetti tondi e tre ponti lavorati a doppio nodo ai colmi, l'ultimo sovrastato dalla doppia valva, concava, nervata a raggiera e priva di bordatura

Lama diritta a due fili, a sezione esagona scanalata al forte, con iscrizione di una serie di lettere

Tipica spada *alla vallona*, qui denominata striscia in relazione alla notevole lunghezza della lama; la soluzione a calotta interna, sovrapposta ma ben distinta dal ponticello, è comune e non significativa. La scritta punzonata nella scanalatura non dà senso, ed è in realtà una replicazione della coppia di lettere OA: ha una valenza ornamentale ma anche commerciale, in quanto simula l'esistenza di una firma.

Bibl.: Boccia, 1988, n. 31; Boccia-Godoy, 1999, p. 40.

Spadona da cavallo, alla vallona

Germania (?), terzo quarto sec. XVII

B0104

acciaio, legno, ferro

1205 × 175 × 140 mm (lama 990 × 37 mm)

1568 g

Pomo a fico, intagliato a spicchi spiralati, con basetta e bottone schiacciato

Impugnatura fusiforme, in legno, con camicia di treccie di ferro (moderna) tra ghiera anellari

Fornimento a tre ponti, con rami a sezione quadra: guardia tonda, larga e risalente al pomo (su cui non prende), affiancata dal braccio di guardia fortemente ricurvo verso l'alto; blocchetto cuspidato e inciso, con braccio di parata fortemente rivolto in alto, con doppio nodo al centro ed estrema a ricciolo finito a dischetto (spezzato); sistema a tre ponti integrato in basso da doppia valva ovoidale cordinata e messa a giorno

Lama a sezione esagona, marcata di una rosetta e recante la scritta "BISCOT" con marca di bottega; tallone sodo segnato da doppia scanalatura e punzonato (trifoglio ed archetto)

Caso esemplare di riutilizzo di lama più antica. La lama, infatti, reca il nome di un membro della famiglia Franchini detti Biscotto, spadari di Villa Basilica, di cui si conoscono finora nove pezzi, tra armi bianche e in asta: potrebbe trattarsi di Ventura Franchini, attivo verso la fine del secolo XV, e in ogni caso la tipologia delle marche "secondarie" è ancora quattrocentesca, così come è assai "arcaica" la soluzione adottata per il tallone.

Viceversa, il fornimento è una variante della spada *alla vallona*, con gabbia di tre ponti integrata da una coppia di valve traforate: il tipo è relativamente frequente, anche se utilizzato prevalentemente – durante la Guerra dei Trent'anni – per spade da lato; l'esemplare in esame si distingue soprattutto per la posizione dei due bracci uscenti dalla crociera e risalenti assai in alto, quasi in linea con il pomo: in particolare, sono anomali sia il braccio di guardia, che abitualmente scende al di sotto delle valve di chiusura, sia il braccio di parata, che si chiude assai in alto e ad angolo secco; insolita è anche la collocazione delle due valve, solitamente poste al di sopra dell'ultimo ponte (e da esso protette). È probabile che tali varianti siano in certa misura occasionali, motivate dalla opportunità di riutilizzare una lama di alta qualità ma di struttura anomala sia per lunghezza che per struttura interna.

Spada a frantopino

Europa del nord, seconda metà sec. XVII

B1043

acciaio, legno, ferro

860 × 123 × 113 mm (lama 693 × 27 mm)

544 g

Pomo a mongolfiera, modellato in sei facce, bottonato

Impugnatura in legno, fusiforme, con camicia di filo di ferro tra ghiera

Fornimento a valve: blocchetto allungato e sagomato, con nodi a diamante per gli innesti laterali; bracci formati da elementi ad S, tre per il braccio di guardia, uno solo per il braccio di parata; archetti brevi; coccia con due ovati che prendono la doppia valva, in lamina lavorata a nicchio e rozzamente ritagliata ai contorni; contraguardia circolare

Lama a sezione di losanga, incisa a fiorami, poi a verduco (quadrello)

Arma catalogata dal Boccia come *frantopino* per la tipica forma della lama *alla Königsberg*.

Il fornimento, mutilo, è del tipo denominato "a due calotte", variante della spada *alla vallona* caratteristica dell'Europa del nord. Assai singolare è la forma del braccio di guardia, non solo per la struttura in segmenti saldati – che si imparenta con il sistema "a catena" ben documentato in Italia – ma anche per l'anomala collocazione obliqua: a mio modo di vedere, si tratta di un frammento dell'originario ramo di guardia che era completato – dopo la placchetta ovoidale ora terminale – da uno o due corpi analoghi, fino a congiungersi col pomo.

Elsò di spada alla vallona (resti)

Italia (?), fine sec. XVII

B2407

acciaio

53 × 97 × 54 mm

144 g

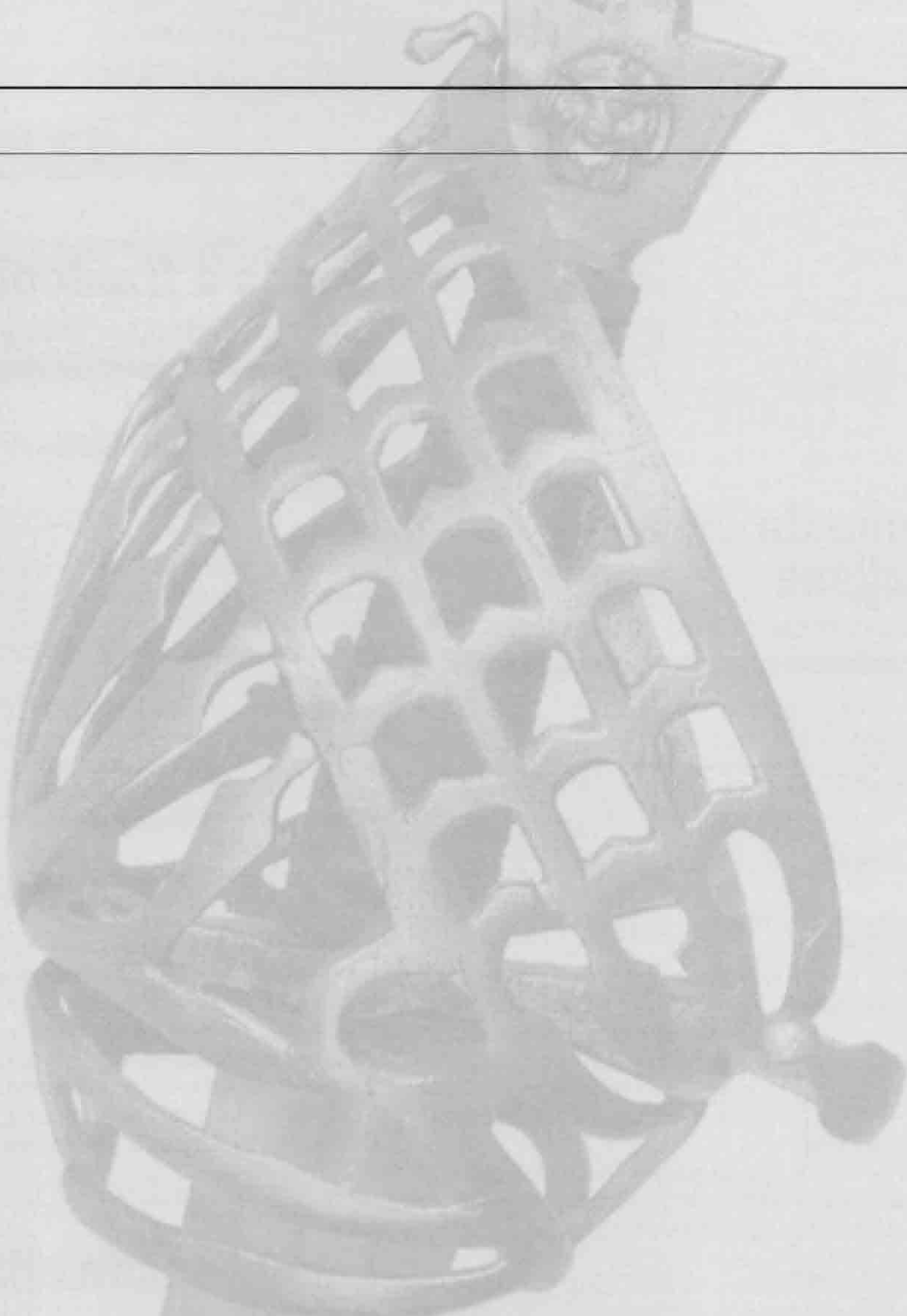
Pomo mancante

Impugnatura ridotta a un troncone

Fornimento a valva, largamente mutilo: restano il blocchetto con due cappette calanti, una piccola guardia ovale traforata, il braccio di parata ricurvo in basso, l'anello spezzato al centro, già con rinforzo

Lama mancante

Manufatto di scavo. Le terribili condizioni di conservazione consentono soltanto di formulare l'ipotesi che si tratti dell'elsò di una spada *alla Pappenheim*.

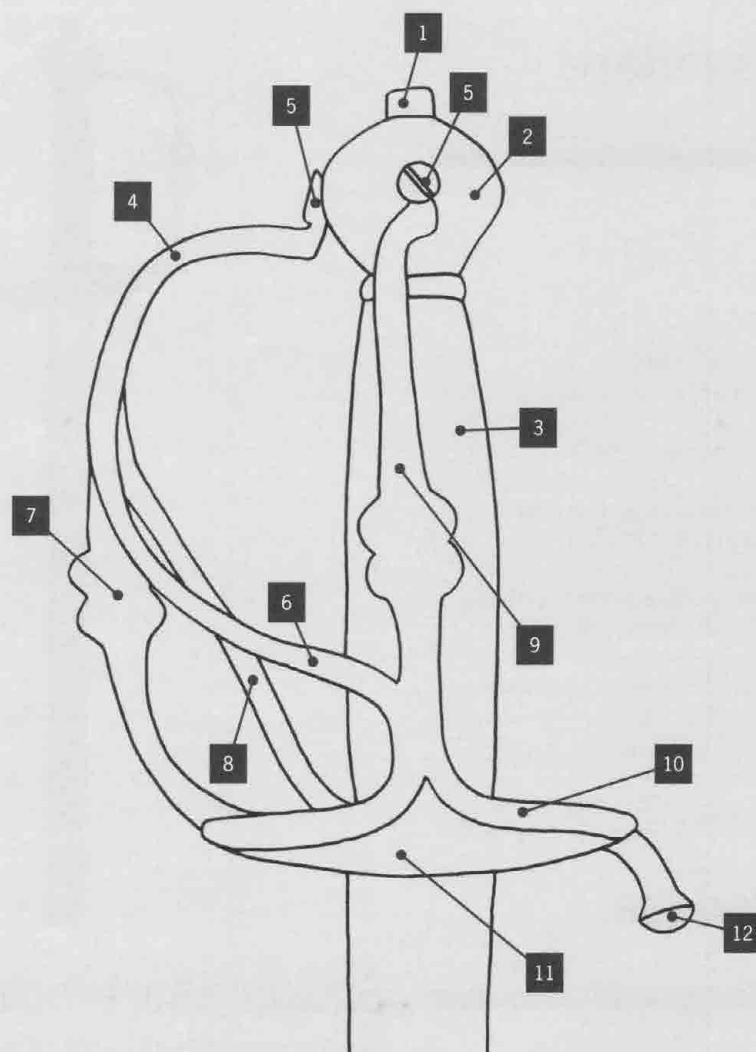


Le spade da fante e da cavallo

In origine, cioè fino a buona parte del secolo XVI, la spada da cavallo si distingue per la struttura massiccia, non particolarmente lunga, relativamente larga e bilanciata al medio (perché destinata a colpire dall'alto, per fendente e traversone) e per il fornimento limitato alla impugnatura, con braccio di parata corto e generalmente piegato, guardia anche aperta e braccio verso il basso: non vi è una vera e propria protezione della mano, già difesa dalla manopola o dal guanto di presa. Non si conoscono tipologie di fornimento particolarmente caratterizzate, e non di rado i tipi sono mutuati da quelli della spada da lato.

A partire dalla fine del secolo XVI, si assiste ad una marcata differenziazione d'uso che porta a distinguere diverse tipologie fra le quali si ricordano la *vallona*, la *svedese*, la *schiaivona* e la *squadrona*.

Contrariamente a quanto accade per la spada da lato, che ha una finalizzazione a suo modo specializzata (il duello o lo scontro individuale) e di conseguenza un utilizzo almeno potenzialmente schermistico, nel secolo XVI la spada da fante (e da marina) ha una struttura assai semplice: una lama relativamente corta e idonea a colpire sia di punta che di taglio, e un elso difensivo che non protegge la mano dalla punta avversaria, ma mira soprattutto a garantire una protezione dai colpi di taglio (anche da cavallo) o di piattonata.



La spada alla svedese

Tipo di fornimento per spada, da lato e da cavallo, utilizzato talvolta anche per la sciabola: per certi versi simile *alla vallona*, si caratterizza soprattutto per la doppia valva ovata posta a protezione della mano, raccordata a rami alla guardia e alla contraguardia; il cordone della valva posteriore si prolunga nel guardamano che, come la guardia, è fissato a vite al pomo e, quasi sempre, si allarga centralmente in doppio nodo.

Il nome è antico e si riferisce al fatto che, secondo tradizione, il tipo comparve – durante la Guerra dei Trent'anni – in dotazione alle milizie del Re Gustavo II Adolfo di Svezia (morto nel 1631); fu poi utilizzato con minime varianti in tutta l'Europa centro-settentrionale, dalla Svizzera alla Germania. La sua popolarità si deve sia alla funzionalità che alla estrema semplicità strutturale, che consente di realizzare l'intero fornimento in pezzo unico, per fusione in bronzo. Nel presente catalogo, vengono analizzate in gruppo unico sia le spade, in dotazione alla cavalleria di linea, che le sciabole, destinate generalmente ai dragoni, che sono di fatto distinguibili tra di loro – e spesso con notevole incertezza – solo con riferimento alla struttura della lama.

1 – Bottone
2 – Pomo
3 – Impugnatura
4 – Guardia
5 – Vite di fissaggio
6 – Ramo di raccordo
7 – Doppio nodo
8 – Contraguardia
9 – Guardamano
10 – Cordone
11 – Valva o calotta
12 – Braccio di parata

Sciabola alla svedese

Germania (?), inizio sec. XVII

B0020

acciaio, legno, ferro, ottone

925 × 107 × 120 mm (lama 781 × 38 mm)

992 g

Pomo a fungo, liscio, con bottone e basettina

Impugnatura in legno, fusiforme, con camicia di treccie tra teste di moro

Fornimento a valva: guardia e guardamano in tondino, con ringrosso a doppio nodo al centro, risalenti e fissati a vite al pomo; braccio di parata corto, ricurvo in basso e finito a fungo; due valve in lamina entro cordone: la anteriore, cuoriforme, è traforata a reticolo, la posteriore manca; ponticello per il pollice

Lama a filo e costola, poco ricurva, profilata al dorso: a sinistra, un fiocco a fioroni ad agemina di ottone (frammentario)

Il fornimento è del tipo *alla svedese*. La forma ripiegata del braccio di parata, e l'uso dell'agemina di ottone per la lama, orientano sull'ambiente germanico.

Bibl.: Boccia-Godoy, 1999, p. 41.

Spada alla svedese

Germania, metà sec. XVII

B1913

acciaio, legno, ferro

954 × 98 × 77 mm (lama 812 × 35)

758 g

Pomo sferico, liscio, con basetta e alto bottone modanato

Impugnatura in legno, fusiforme, verniciata e incamiciata di treccie in ferro tra teste di moro

Fornimento a valve: crociera liscia, provvista di rintacco per un anello per il pollice (perduto); guardia stretta e diritta, ringrossata con tre dentelli al centro e avvitata al pomo; braccio di parata diritto, poi nettamente ricurvo in basso e finito a fiore stilizzato; guardamano in lamina con risalto centrale a cornicette, risalente al pomo (cui è avvitato) in continuità dalla valva posteriore che è cuoriforme, bordata in piatto e sfiorata a reticolo; valva anteriore ovata (la posteriore è mancante)

Lama a sezione esagona, incavata al tallone presso il braccio di parata, marcata (incudine coronata), poi scanalata

Il tipo è certamente *alla svedese*, ma con alcune varianti che richiamano piuttosto il tipo *alla vallona*: si tratta probabilmente di una tipologia intermedia, dovuta anche ad imperizia dello spadaro. La marca dell'"incudine coronata" è assai frequente nelle lame di Solingen, ma è forse contraffatta.



Spada alla svedese

Germania, seconda metà sec. XVII

B1025

acciaio, legno, ottone, ferro

1020 × 118 × 95 mm (lama 883 × 24 mm)

688 g

Pomo a fico, con forte bottone sferico

Impugnatura in legno, fusiforme, con camicia di treccie di ottone tra teste di moro

Fornimento a valva, con bracci in tondino: guardia stretta, risalente al pomo e congiunta al guardamano fortemente ribassato, entrambi con doppio nodo centrale; braccio di parata leggermente ricurvo in alto e in avanti, finito a bulbo; doppia valva in lamina, cuoriforme, entro cordone (resta solo la lamina posteriore, sbalzata a fogliami entro cordone a doppio nodo); ponticello per il pollice, finito a riccio

Lama a filo e costola, a sezione di triangolo, piatta al dorso; incisa "SOLI DEO GLORIA" al forte

Spada da lato del tipo *alla svedese*, con varianti. La scritta "*Soli Deo gloria*", di matrice protestante, si rinviene su un gran numero di lame per spada e spadino, specialmente tedesche.

Sciabola alla svedese

Germania, ultimo quarto sec. XVII

B1040

acciaio, legno, ottone, ferro

961 × 103 × 113 mm (lama 820 × 35 mm)

802 g

Pomo a fico, con bottone e basettina

Impugnatura in legno, fusiforme, con camicia di fili di ferro e ottone, e testa di moro solo in basso

Fornimento a doppia valva, con rami in tondino: guardia di uno in due rami e guardamano risalenti al pomo, ingrossati in due nodi al centro; braccio di parata ricurvo in basso e finito a chiodo; doppia valva cuoriforme, in lamina di ottone incisa a fogliami e serrata in cordoni (manca la lamina anteriore); ponticello per il pollice

Lama a filo e costola, quasi diritta, scanalata al dorso e incisa al forte: "Verbum Domini" su una faccia, e "Manet in Aeternum" sull'altra

Arma da guerra, in uso alla cavalleria. La scritta sulla lama, che contiene un errore evidente (*Aeternum* per *Aeternum*), si traduce: "La parola del Signore / rimane per l'eternità" (è il versetto 25 dell' Epistola di Pietro, 1) e fa parte di un repertorio etico-simbolico caratteristico dell'ambito protestante, non necessariamente germanico.

Spada alla svedese

Germania, ultimo quarto sec. XVII

B1137

acciaio, legno

923 × 115 × 108 mm (lama 775 × 28 mm)

854 g

Pomo a urna, bottonato

Impugnatura in legno, fusiforme, già verniciata in nero

Fornimento a doppia valva, con rami in tondino: guardia stretta, risalente al pomo cui è avvitata, raccordata con due rami alle valve e segnata al centro da un doppio nodo di ringrosso; braccio di parata corto, ricurvo in basso e finito a chiodo; guardamano saliente dalla valva posteriore, avvitato al pomo, ringrossato al centro da un doppio nodo; coppia di valve, cuoriforme e ovata, in lamina sfornata e marginata a cordone; ponticello per il pollice

Lama a sezione esagona, poi lenticolare e infine a losanga

Il fornimento è quasi identico a B1040: le due armi potrebbero risalire ad un'unica fornitura, o comunque assegnarsi ad una stessa bottega (disponibile ad assemblare lame diverse, in relazione alla committenza).

Spada alla svedese

Germania, ultimo quarto sec. XVII

B0017

acciaio, legno, ottone, ferro

954 × 126 × 122 mm (lama 807 × 35 mm)

932 g

Pomo a fico, liscio, bottonato

Impugnatura in legno, fusiforme, con camicia di cordelline di ferro tra teste di moro

Fornimento a doppia valva: guardia stretta, ringrossata al centro con doppio nodo, risalente e fissata a vite al pomo: si raccorda con due rami alle valve; braccio di parata corto, ricurvo in basso e finito a chiodo; guardamano ringrossato al centro in doppio nodo e avvitato al pomo; due valve, cuoriforme e ovata, in lamina traforata e chiusa ai margini da cordone; ponticello per il pollice

Lama a sezione lenticolare, leggermente sgusciata al forte (inciso sui due piatti: su una faccia il numerale "1441", sull'altra un Lupo corrente)

Spada *alla svedese* di tipo standard, forse di unica fornitura con B1040 e B1137. Il numerale "1441", inciso sulla lama, è una imitazione erranea del "1414" che si rinviene su diverse lame sei/settecentesche, e che ha un valore magico (cfr. B0035). Il piccolo Lupo corrente è una delle tante imitazioni-contraffazioni della marca tedesca del Lupo di Passau e non implica necessariamente una collocazione germanica dell'arma.

Bibl.: Boccia-Godoy, 1999, p. 42.

Sciabola alla svedese

Fiandre (?), fine sec. XVII

B0103

acciaio, legno, ferro

1080 × 112 × 116 mm (lama 928 × 39 mm)

1084 g

Pomo a fico, liscio, con basetta e bottone

Impugnatura in legno, fusiforme e lavorata a spirale, con testa di moro (solo la inferiore)

Fornimento a valva, con rami in tondino: guardia stretta, ingrossata a nodi al centro, risalente e fissata al pomo; coppia di valve in lamina sfornata e cordonata, l'anteriore a cuore e la posteriore a fagiolo; guardamano risalente e fissato al pomo, ingrossato come la guardia; braccio di parata corto, ricurvo in basso e finito a ricciolo; ponticello per il pollice

Lama lunga, poco ricurva, a sezione lenticolare; sgusciatura centrale al forte, con grandi scritte a scalpello ("IHS" su un piatto, "MARIA" sull'altro)

Fornimento *alla svedese*, più frequentemente utilizzato per le spade. L'iscrizione reca la doppia invocazione a Gesù (IHS è il consueto monogramma per IESUS) e alla Madonna (MARIA), che orienta su ambiti di fede cattolica.



Spada alla svedese

Svizzera (?), fine sec. XVII

B1049

acciaio, bronzo, legno, ottone

875 × 124 × 128 mm (lama 713 × 36 mm)

892 g

Pomo in bronzo di fusione, modellato a tutto tondo (testa di molosso a fauci aperte)

Impugnatura in legno, fusiforme, a sezione rettangola con smussi, con camicia di cordelline di ottone tra teste di moro

Fornimento a valve: guardia stretta, in tondino ringrossato al centro (nodo spezzato da cornicetta), risalente al pomo; guardamano avvitato al pomo, in tondino come la guardia cui è connesso con ramo obliquo saliente dal cordone della valva posteriore, in lamina sfiorata (anteriore perduta); braccio di parata corto, ricurvo in basso, finito a giglio bottonato; ponticello per il pollice

Lama a filo e costola, con doppia scanalatura al dorso, a tutta lunghezza, incisa e iscritta sulle due facce ("Soli Deo Gloria" e "In Militia Mea")

L'assegnazione ad ambito germanico è motivata dalla tecnica esecutiva del pomo, una vera "scultura" di buona qualità: soluzioni analoghe si riscontrano su un gruppo di sciabole da cavallo del Museo di Berna, che il Wegeli (1929) classifica come *alla svizzera*. Nel caso specifico è singolare, ma forse non intenzionale, il fatto che la testa presenta, nella definizione della bocca con "labbra" assai segnate e denti sporgenti, notevoli affinità con modelli cinesi.

Per la scritta "Soli Deo Gloria", cfr. B1025; la successiva iscrizione è apparentemente priva di senso: a mio parere, si tratta di una trascrizione erronea di "In militia mea", ad integrazione della precedente, il cui senso complessivo sarebbe: "Nel mio servizio militare, gloria solo a Dio".



Spada alla svedese

Svizzera (?), fine sec. XVII

B0018

acciaio, legno, bronzo, ottone, ferro

960 × 103 × 120 mm (lama 818 × 33 mm)

786 g

Pomo in bronzo di fusione, intagliato a tutto tondo a testa di leone

Impugnatura in legno, fusiforme, con camicia di treccie di ottone tra ghiere piatte

Fornimento a doppia valva: guardia larga, risalente al pomo, ringrossata al centro in doppio nodo: si raccorda con due bracci alle valve; braccio di parata corto, fortemente piegato in basso, finito a nodo; guardamano risalente e fissato al pomo, ringrossato in doppio nodo al centro; doppia valva in lamina traforata, cordonata ai margini, cuoriforme la anteriore, a fagiolo la posteriore; ponticello per il pollice

Lama a sezione lenticolare, sgusciata al forte che reca la scritta "IN DOMINI" e la marca incisa di un Lupo corrente

Il pomo "a testa di leone" generalmente segnala un uso di caccia, ma questo tipo di spada, originariamente da cavallo, era di fatto utilizzata in tutte le forme di "attacco" individuale; e d'altra parte è evidente l'affinità concettuale con il fornimento B1049, peraltro di qualità assai superiore. La scritta "IN DOMINI" è una contrazione della formula devota "In Domini nomine" (nel nome di Dio), assai comune sulle spade seicentesche specie di ambito protestante; la marca del Lupo è un'imitazione della celebre marca del Lupo di Passau.



Spada alla svedese

Germania, Solingen, fine sec. XVII

B0022

acciaio, legno, ferro, rame

940 × 158 × 117 mm (lama 792 × 28 mm)

902 g

Pomo ovoidale, schiacciato, con basetta

Impugnatura in legno, fusiforme, con camicia di cordelline di ferro e rame tra teste di moro

Fornimento a doppia valva, con rami schiacciati, incisi a fiorami e ritagliati a graffa al centro: blocchetto a scudetto; guardia stretta, slargata al centro, risalente a fissarsi nel pomo; guardamano di uno in due rami, slargato al colmo e risalente al pomo, cui è fissato a vite: formante il cordone di fissaggio della valva, mancante (come l'altra, mai esistita); braccio di parata lungo, ricurvo in basso a ricciolo bulbato

Lama a sezione lenticolare, poco scanalata al forte, marcato con il Lupo di Passau; altra marca a punzone (testa barbata e coronata, di pieno profilo) al medio sui due piatti

Variante, verosimilmente tarda, del tipo *alla svedese*, con rami a sezione schiacciata. La marca sulla lama è assimilabile a quella dei celebri spadari Wundes di Solingen, inaugurata alla metà del '500 da Johannes Wundes ma utilizzata dalla sua bottega fino all'inizio del Settecento: marche assai simili si rinvennero su lame a Milano, Bologna, Firenze e Berna, con datazioni assai differenziate. Alcuni studiosi hanno attribuito alla presenza di tale marca "parlante" la denominazione delle lame *alla Königsmark* (marca del Re), in realtà connesse con il generale svedese Otto Wilhelm von Königsmarck.



Sciabola alla svedese

Paesi Bassi (?), inizio sec. XVIII

B0016

acciaio, legno, rame, ferro, ottone

950 × 108 × 106 mm (lama 807 × 35 mm)

886 g

Pomo in ferro fuso, bottonato, intagliato in forma di muso di cane

Impugnatura in legno, fusiforme e spiralata, con camicia di filetti di ferro e ottone tra teste di moro

Fornimento a valva: guardia larga ingrossata al centro, finita in ornato fogliaceo risalente al pomo come il guardamano; braccio di parata corto, ricurvo in basso e finito in bulbo bottonato; valva cuoriforme, cordonata e sbalzata a foglie; ramo obliquo invertito e ponticello per il pollice

Lama a filo e costola, ricurva, slargata alla punta, sgusciata e incisa al forte (fiorami); due scanalature, una fino alla punta

L'arma è classificata dal Boccia come "sciabola alla svizzera" ("Schweizersabel"), ma il tipo è anche considerato olandese della seconda metà del XVII secolo: potrebbe essere decisivo, in materia di collocazione topografica, il particolare che, tra i fiorami che ornano la lama, sembra di poter riconoscere dei tulipani, un fiore allora raro e quasi esclusivo dei Paesi Bassi.

Sciabola (?) alla svedese

Francia (?), inizio sec. XVIII

B1039

acciaio, legno, ferro, ottone

932 × 115 × 103 mm (lama 788 × 39 mm)

852 g

Pomo a fico, liscio

Impugnatura in legno, fusiforme, con camicia di cordelline di ottone tra teste di moro

Fornimento a valva: guardia larga, in tondino ingrossato a nodi al centro, avvitata al pomo; guardamano come la guardia, entrambi connessi alla valva anteriore, come l'altra in lamina ovata, traforata e cordonata; braccio di parata corto, arcuato e finito a chiodo; ponticello per il pollice

Lama a filo e costola, poco ricurva, sguosciata al dorso

Il fornimento è *alla svedese*, a lama quasi dritta, come in una spada. Un esemplare sostanzialmente identico, nel Museo di Berna, è pubblicato dal Wegeli (1929) come spada da cavalleria, databile al 1712 su base documentaria; viceversa il Lhoste (1997) ne individua diversi esemplari come "*Wallonne d'Infanterie modello 1772*". A mio parere si tratta di una spada da cavallo, di uso militare; il terminale "a chiodo" del braccio di parata è assai frequente su armi di produzione francese.

Spada alla svedese

Germania (?), primo quarto sec. XVIII

B0013

acciaio, legno, ferro

947 × 130 × 140 mm (lama 815 × 35 mm)

862 g

Pomo a cuscino, bottonato

Impugnatura in legno, fusiforme, con camicia di cordelline di ferro tra teste di moro

Fornimento a doppia valva: guardia stretta, risalente a prendere sul pomo, ringrossata al centro in doppio nodo; si raccorda con un ramo al guardamano, anch'esso con doppio nodo e presa a vite sul pomo, e alla valva posteriore; coppia di valve in lamina soda, appena concava, l'anteriore cuoriforme e la posteriore ovata e traforata; braccio di parata lungo, ricurvo in basso e finito in nodo

Lama tallone corto finito a sgusci, poi a sezione esagona, sguosciata al forte



Spada alla svedese

Austria (?), inizio sec. XVIII (1710)

B0021

acciaio, legno, ottone, ferro

903 × 114 × 118 mm (lama 753 × 29 mm)

792 g

Pomo a fico, con bottone e basetta

Impugnatura in legno, fusiforme, con camicia di cordelle di ottone tra ghiere modanate

Fornimento a valve, con rami a sezione quadra stondata: guardia stretta, risalente al pomo e connessa con un ramo al guardamano, che ha altro ramo simmetrico di contraguardia: entrambi prendono a vite sul pomo e recano in basso una coppia di nodi di ringrosso; braccio di parata corto, poco piegato in basso e in avanti e finito a bulbo; due valve quasi simmetriche, in lamina sforata e chiusa da cordone; ponticello per il pollice

Lama a sezione di losanga, esagona al forte che è scanalato, datato e inciso "1710"

Spada del tipo *alla svedese*. Lo schema "a nodi" è realizzato in forma assai modesta e imitativa: la circostanza conferma la datazione assai tarda che è segnalata dalla data "1710" incisa sulla lama. La marca del Lupo corrente è un'imitazione, dozzinale e realizzata a martello, della tipica insegna del Lupo di Passau.

Bibl.: Boccia, 1988, n. 36; Boccia-Godoy, 1999, p. 42.

Sciabola alla svedese

Germania (?), metà sec. XVIII

B1041

acciaio, ottone

905 × 100 × 114 mm (lama 752 × 29 mm)

874 g

Pomo a fico, liscio, con basetta

Impugnatura in ottone di fusione, fusiforme, incisa (spiralità tra finte ghiere), instabile

Fornimento a valva: guardia stretta, in tondino ingrossato a nodi al centro, avvitata al pomo; due valve in lamina traforata, entro cordone; guardamano come la guardia cui è connesso con ramo obliquo; braccio di parata assai corto, ricurvo in basso e finito a bulbo; ponticello per il pollice

Lama a filo e costola, ricurva solo in punta, scanalata sui due piatti e marcata del Lupo corrente

Il fornimento è quello detto *alla svedese*; la lama è quasi diritta, come in una spada, ma la forte costolatura del dorso e la curvatura della punta fanno propendere per la classificazione come sciabola. Il Lhoste (1997) ne pubblica un esemplare in tutto analogo, salvo il pomo, come "Wallonne" da cavalleria della metà del secolo XVIII.

La marca del Lupo corrente orienta sulla produzione di Passau o Solingen, ma non è possibile dare un giudizio sulla sua autenticità. L'impugnatura è del tutto anomala e, considerata l'instabilità per evidenti differenze dimensionali, potrebbe essere non appartenente (o anche falsa).

Spada alla svedese

Europa nord-orientale, metà sec. XVIII

B1911

acciaio, legno, ferro

1055 × 103 × 101 mm (lama 882 × 31 mm)

738 g

Pomo ovoidale, con basetta e alto bottone

Impugnatura in lamina di ferro su legno, fusiforme, incisa a spirale

Elsetto a valve, con rami in tondi ingrossati al centro; guardia di uno in due rami, quello obliquo invertito, risalente al pomo come il guardamano; braccio di parata incurvato in basso e finito a bulbo; due valve cuoriformi in lamina soda incisa (sole facciato e raggiato), cordonata, raccordate inferiormente da anellatura; ponticello per il pollice

Lama a sezione di losanga, assai corrosa a partire dal forte



Sciabola alla svedese

Austria, metà sec. XVIII (1755)

B0015

acciaio, legno, ottone

720 × 110 × 108 mm (lama 579 × 36 mm)

750 g

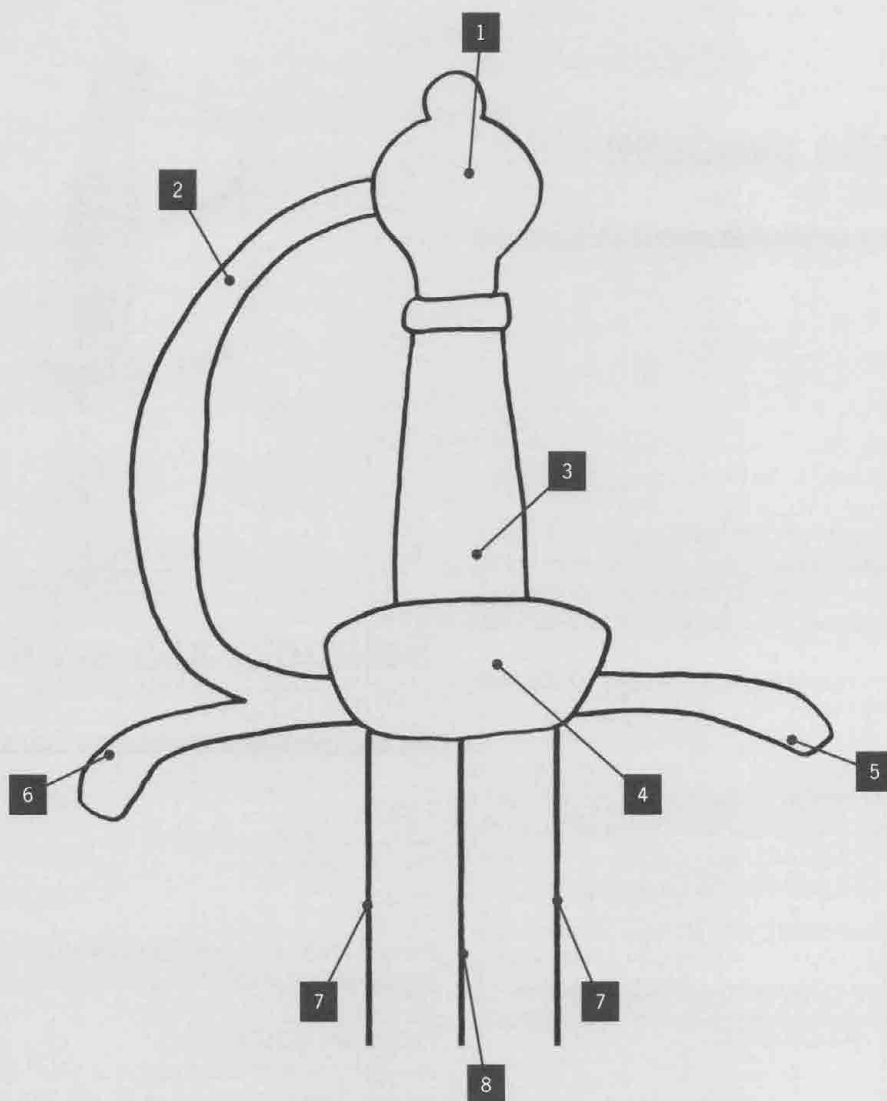
Pomo ad anfora, con basettina e forte bottone

Impugnatura in legno, fusiforme, con manica di treccie di ottone tra cornicette

Fornimento a valva, con rami in tondino: guardia larga, segnata da cornicetta al centro, risalente al pomo su cui prende a vite su ricciolo; guardamano come la guardia; braccio di parata corto, ricurvo in basso; due grandi valve cuoriformi, sode, sfornate e chiuse a cordone; contraguardia e braccio obliquo raccordati al ponticello per il pollice

Lama a filo e punta, quasi diritta, sgusciata al dorso e incisa sulla faccia destra (grande "Z" coronata, trofei e data "1755") e sulla sinistra (leone coronato, e scritta "Für Gott und das Vaterland")

Il fornimento è riconducibile alla tipologia detta *alla svedese*, con doppia valva e guardamano. Il tipo è da spada austriaca dell'ultimo quarto del '600, ma il modulo restò in uso almeno un secolo, con varianti difficilmente classificabili; la cronologia assai avanzata è infatti indicata dal millesimo "1755" sulla lama. Tutte le incisioni sono compatibili con tale data: la lettera "Z", incisa in modo rozzo, potrebbe alludere alla Slesia (in tedesco Schlesien, pronuncia Zlesien; in polacco Slansk, pronuncia Zlansk), area contesa tra il 1740 e il 1760 tra Prussia e Sacro Romano Impero; in tal caso troverebbero motivazione sia la figurazione incisa (braccio armato con corona, a significare la difesa della Slesia imperiale), sia la scritta che si traduce "Per Dio e la Patria", ed è frequente durante le lotte con matrice anche religiosa (se ne conosce anche la versione in area francese: "Pro deo religione et patria", cfr. Lhoste-Buigné, 1999).



La spada da cavallo e la squadrona

Se per buona parte del 1500 le spade da cavallo non si differenziano in maniera marcata, dalla fine del secolo si assiste alla comparsa di diverse tipologie. Da un lato la spada da cavallo mantiene tipologie in comune con la spada da lato – con piccole varianti – come la spada *alla vallona* o la spada *alla svedese*, senza differenze certe che non siano il bilanciamento o la larghezza della lama; d'altra parte il sempre più diffuso impiego della cavalleria pesante dà luogo alla realizzazione di moduli di larga serie, di cui esistono infinite varianti di produzione artigianale. L'esemplificazione qui fornita, indicativa ma ovviamente limitata come il repertorio a disposizione, si riferisce alle sole tipologie note con esclusiva destinazione "da cavallo": altri esemplari sono descritti in relazione alle tipologie di fornimento, indifferenziate rispetto alle spade da lato. Nella stessa area si collocano, tuttavia, anche due tipologie fortemente caratterizzate: la *schiaivona*, in dotazione alle truppe venete di oltremare (e inizialmente alla cavalleria leggera), e la *squadrona*, che divenne alla fine del secolo XVIII la tipica arma della cavalleria pesante di tutti gli eserciti europei.

- | |
|------------------------|
| 1 – Pomo |
| 2 – Guardia |
| 3 – Impugnatura |
| 4 – Valva |
| 5 – Braccio di parata |
| 6 – Braccio di guardia |
| 7 – Filo |
| 8 – Costola |



Spada da cavallo

Germania o Paesi Bassi, metà sec. XVII

B0014

acciaio, legno, ottone, ferro

903 × 135 × 90 mm (lama 761 × 24 mm)

748 g

Pomo a cuscino, liscio, con basetta

Impugnatura in legno, fusiforme, con camicia di fili di ottone, moderna

Fornimento a cappio: blocchetto lungo, a sezione ovata; guardia larga, ringrossata al centro in due nodi ben separati e finita a ricciolo presso il pomo: in basso reggente un ricciolo di guardia e un lungo ramo a cappio orizzontale terminante sul braccio di parata, corto e diritto e finito in grosso bottone; due valve laminari intagliate a conchiglia, asimmetriche, aperte intorno ai bracci

Lama a sezione esagona, con triplice scanalatura finita a stelle di rombo, e scritta al forte ("TENNA" su un piatto e "FECIT" sull'altro); accorciata, tagliandone un pezzo all'inizio

Arma anomala, di difficile collocazione. La struttura generale del fornimento, con la guardia a doppio nodo, richiama il tipo di spada alla svedese, ma nettamente diversa è la collocazione del braccio di guardia, più frequente nei modelli franco-olandesi. L'introduzione di una valva a conchiglia rimanda piuttosto alla spada alla vallona e ha riscontri in ambito olandese ma se ne distingue nettamente per la singolare struttura "a cappio" che sostituisce i consueti ponti.

La scritta sulla lama "TENNA" non dà senso: potrebbe trattarsi di una contraffazione inesperta della scritta "ANNA" o "ANNA MARIA" che compare su lame spagnole del '600, o più probabilmente, come suggerisce anche la scritta "FECIT" sull'altro piatto, si tratta di un riferimento (scorretto) agli spadari toledani de la Herra (o de Herra), assai attivi (e imitati) in ambito germanico.

Bibl.: Boccia, 1988, n. 46.



Spadona da cavallo

Germania (?), seconda metà sec. XVII

B0056

acciaio, legno, ferro

1147 × 148 × 64 mm (lama 998 × 47 mm)

1164 g

Pomo a fico rovesciato, intagliato a foglie, con forte bottone

Impugnatura in legno, fusiforme, corta e rastremata in alto, con camicia di cordelline in ferro tra teste di moro

Fornimento a cappetta, in rami stonati e appiattiti, slargati e intagliati a foglie e palmette al colmo e alle estreme; guardia larga, risalente e fissata al pomo; bracci ricurvi in basso, quello di guardia più stretto; crociera a sezione ovale, con cappetta a calotta rivolta in basso, concava e incisa a foglie

Lama a sezione di losanga, costolata, finita in punta a triangolo

Esemplare anomalo, che unisce talune caratteristiche della spada da cavallo (la lama assai larga ed eccezionalmente lunga, i bracci di guardia e di parata in collocazione simmetrica) con altre che orientano su modelli di finalità venatoria (la valva piccola e rivolta in basso, come nelle sciabole da caccia e nei palosci). Gli elementi ornamentali, assai curati, sembrano alludere agli ambienti nordici, più probabilmente tedeschi.



Spada da cavallo

Europa del nord, fine sec. XVII

B1048

Acciaio, legno

994 × 144 × 118 mm (lama 833 × 40)

peso 1084 g

Pomo a fico, liscio, con basettina e forte bottone

Impugnatura in legno, fusiforme, con camicia di treccie di ferro

Fornimento a doppia valva: blocchetto ovoide, scorrente tra la guardia stretta, rigonfia al centro e avvitata al pomo, e il braccio di parata corto, ricurvo in basso e finito a ricciolo; coppia di valve ovaloidi, la maggiore davanti, in lamina soda chiusa a cordone e traforata a stelline e punti a croce; ponticello per il pollice

Lama a sezione di losanga, sguosciata al forte, con scritta "SAHAGVM" a punzone e marca di un lupo al tallone, vari punzoni (di Amsterdam?)

Una "Reiterdegen" del tutto identica, a Stoccolma, è pubblicata dal Seitz (1968) come "*épée Wallonne, oder épée flamande*" in uso alla cavalleria olandese e francese e partire dal 1660; una seconda del Museo di Solingen (n. 31.1) è classificata da Haedecke (1982) come spada da cavallo olandese della metà del XVII secolo; e infine il Dolletzek (1890) classifica il tipo come "Pallasch" della cavalleria pesante austriaca della seconda metà del secolo XVII. È probabile che, al di là del termine *wallonne* che può generare equivoco con la nota *spada alla vallona*, l'apparente disparità dei giudizi si motivi con la diffusione del tipo, essenziale e di facile realizzazione. In ogni caso la presenza del punzone di Amsterdam, che figura anche sulla spada di Stoccolma, dovrebbe essere decisiva per l'assegnazione del "tipo" alle truppe neerlandesi. La firma SAHAGUM è un riferimento, ovviamente contraffatto, al celebre spadaro toledano Alonso de Sahagun, attivo alla fine del XVI secolo; l'incisione del Lupo di Passau orienta sulla produzione di Solingen (mentre il punzone di Amsterdam è probabilmente l'unico autentico).

Spada da cavallo

Europa del nord, fine sec. XVII

B1914

acciaio, legno, ottone, ferro

860 × 152 × 51 mm (lama 722 × 26 mm)

556 g

Pomo a fico rovesciato, con basetta

Impugnatura in legno, quasi diritta, a sezione esagona segnata da scanalature agli angoli, con camicia di cordelle di ferro e teste di moro in ottone

Fornimento in rami a sezione esagona: massello compatto, sguosciato sulle due facce; guardia larga e fissata al pomo, ingrossata al centro; braccio di parata corto e piegato verso il basso, con terminale a bottone; anello in lamina per il pollice

Lama a sezione esagona, consunta

Arma di tipologia incerta; struttura e dimensioni farebbero pensare ad una spada da fante, ma la forma del braccio di parata e, soprattutto, la presenza dell'anello per il pollice orientano sulla tipologia della spada da cavallo; non è escluso che l'insieme sia mutilo.

Spada da cavallo

Francia (?), sec. XVIII

B0101

acciaio, legno, ottone, rame, ferro

1025 × 119 × 92 mm (lama 860 × 26 mm)

814 g

Pomo ad urna, in ottone, operato a faccette e ornato di foglie presso il bottone e la basetta a calice

Impugnatura in legno, fusiforme a sezione ovata, con camicia di cordelle di rame (moderna) e ghiere in ottone

Fornimento a valve, in ottone: blocchetto a barchetta; guardia stretta, saliente diritta, finita in ornato che prende sul pomo; braccio di parata grosso e corto, dritto, finito a bulbo adorno di foglie; doppia valva simmetrica, ovaloide, in lamina appena concava cordonata ai margini e ornata di foglie di acanto presso la lama

Lama larga, a sezione lenticolare, con triplice scanalatura traforata al forte

Arma composita e manomessa. Il fornimento è un tipico modello "a doppia valva", in uso tra Sei e Settecento (il tipo è quello documentato nel Museo di Solingen come "spada da cavallo" olandese del secolo XVII), ma la decorazione e la linea diritta della guardia orientano sul primo quarto del secolo XVIII; la forma del pomo è caratteristica delle spade francesi.

La lama è di buona qualità e la triplice scanalatura – che rivela l'arma da cavallo e che è relativamente rara – è frutto di una tecnologia raffinata, tanto più per la presenza delle sforature (a rombi e tratti, secondo un disegno regolare), praticate per alleggerire l'arma: dovrebbe trattarsi di un caso di recupero di una lama svizzera o tedesca dell'inizio del '600, adattata ad un elso assai più tardo e meno qualitativo.



Squadrone da corazziere, con fodero

Germania, Prussia,
secondo quarto sec. XVIII (1735-1740)

B1893

acciaio, legno, bronzo, ottone, pelle

1022 × 138 × 104 mm (lama 860 × 33 mm; fodero 875 × 40 mm)

1228 + 695 g

Pomo a tronco di cono rovescio, con forte bottone

Impugnatura in legno, a sezione ovata, fasciata in pelle con cordel-line di ottone

Fornimento a gabbia, in bronzo: guardia saliente dritta, doppiata dalla grande gabbia lavorata e iscritta (Aquila coronata, con il monogramma "FWR" sul petto); braccio di parata dritto; doppia valva asimmetrica; contraguardia e ponticello per il pollice

Lama dritta, a filo e costola, punzonata al tallone e incisa al forte (Aquila coronata e monogramma, come sulla gabbia)

Fodero in lamina di ottone, con due fascette a campanella e puntale arrotondato

L'arma ha la tipologia delle spade a gabbia dette *alla scozzese* (in quanto derivata dalla Claymore), rara in Italia ma assai diffusa nell'Europa del nord; un esemplare abbastanza simile a Firenze, Museo Stibbert, reca difatti una precisa dedica al Regno di Scozia. L'esemplare in esame è tuttavia di provenienza germanica dato che reca, sia sulla gabbia che sulla lama, il monogramma "FWR" che si scioglie in "Frederick Wilhelm Rex" con riferimento a Federico Guglielmo I Re di Prussia (il cosiddetto "Re sergente", padre del più celebre Federico II). Ne consegue una datazione di poco anteriore alla metà del secolo XVIII.

Bibl.: Boccia, 1988, n. 45.

Squadrone

Italia, Brescia, fine sec. XVIII

B1275

acciaio, legno

1017 × 133 × 64 mm (lama 881 × 31 mm)

856 g

Impugnatura in legno, modellata alla mano e cordonata; ghiera incisa a palmette e dorso avvolgente, risalente a formare cappetta scatolare bottonata

Fornimento a staffa, in acciaio: guardia larga, risalente ad angolo retto dalla cocchia, ovata, sfiorata e finita in lamina di parata leggermente curva in basso e sagomata a nicchio

Lama dritta, segnata da due scanalature a tutta lunghezza e finita in punta aguzza; firmata al tallone "Paolo Landi Brescia"

Squadrone di tipologia regolamentare austriaca, modello 1798, per cavalleria pesante. Paolo Landi fu un armaiolo bresciano assai attivo per gli eserciti impegnati nell'Italia del nord, soprattutto francesi (cfr. B1621).

Squadrone, con fodero

Austria, fine sec. XVIII

B1272

acciaio, legno, pelle, rame

955 × 130 × 63 mm (lama 825 × 31 mm; fodero 807 mm)

704 + 810 g

Impugnatura in legno, modellata alla mano e cordonata, fasciata di pelle bruna; ghiera incisa e dorso avvolgente, risalente a formare cappetta scatolare bottonata

Fornimento a staffa in acciaio: guardia larga, risalente ad angolo retto dalla cocchia, ovata, sfiorata in cerchi e liste e finita in lamina di parata leggermente curva in basso e sagomata, con punzone "FISCHER"

Lama dritta, sgusciata a tutta lunghezza e con punta arrotondata, segnata "FISCHER" e marcata, al tallone; marca di controllo "F II" coronata sui due piatti

Fodero in acciaio, saldato longitudinalmente in rame, con due campanelle; punzonato al dorso

Squadrone regolamentare austriaco, modello 1798, per cavalleria pesante: l'arma è sostanzialmente identica a B1275, a parte la forma della lama, arrotondata in punta. La sigla "F II", sulla lama, va riferita quasi certamente a Francesco di Asburgo-Lorena, Imperatore d'Austria (come Francesco II) dal 1792 al 1835.

La marca "FISCHER" non ha riscontri certi ma deve considerarsi la marca di uno spadaro attivo tra la fine del sec. XVIII e l'inizio del successivo: potrebbe identificarsi in un Noel Fischer che nel 1803 divenne Revisore della Manifattura di Liegi, ma più probabilmente si tratta di un Fischer noto come spadaro in Germania in età napoleonica.

Squadrone, con fodero

Austria, fine sec. XVIII

B1363

acciaio, legno, ottone, pelle

1024 × 139 × 103 mm (lama 871 × 37 mm; fodero 880 mm)

1070 + 1034 g

Impugnatura in legno, cordonata e fasciata di pelle nera, protetta da lamina di acciaio che forma dorso e calotta e chiude in avanti in due appendici festonate e ribadite

Fornimento in acciaio: guardia larga, fonda, risalente dalla coccia che è quasi a disco, con sfiorature ovate, e chiude in breve codetta di parata

Lama diritta a filo e costola, con punta ugnata, interamente sguosciata al dorso, iscritta "Pottenstein" al tallone e incisa (Aquila bicipite coronata) sui due piatti

Fodero in acciaio, con due ghiere a campanella

Squadrone regolamentare austriaco, come confermato dall'incisione sulla lama, con lo stemma asburgico. L'iscrizione si riferisce alla fabbrica di Pottenstein, ampiamente documentata come attiva per gli eserciti austriaci.

Squadrone

Italia, Napoli, inizio sec. XIX

B2569

acciaio, bronzo

965 × 114 × 30 mm (lama 810 × 35 mm)

1098 g

Impugnatura in bronzo di fusione, modellata alla mano e lavorata a cordoni orizzontali, con finto dosso avvolgente che risale a formare cappetta modellata in forma di elmo all'eroica

Fornimento a staffa, in bronzo di fusione; guardia uscente ad angolo retto dal braccio, poi diritta fino a curvare sul beccuccio, da cui resta separata; crociera con alette arrotondate, uscente nel braccio di parata corto, a quadrello, finito a capitello bottonato

Lama diritta a filo e costola: tallone sodo, punzonato "FR" coronate; due scanalature a tutta lunghezza

Il fornimento ha le caratteristiche delle sciabole dell'inizio del secolo XIX ma le dimensioni e la notevole robustezza della lama fanno pensare ad uno squadrone che il punzone sulla lama, interpretabile come "Ferdinandus Rex" (Ferdinando I di Borbone Re delle Due Sicilie, 1751-1825), consente di riferire all'esercito napoletano. Caratteristico è l'elmo "all'eroica" che costituisce la cappetta, e che richiama moduli figurativi francesi di età napoleonica e post-napoleonica.



Squadrone da carabiniere, con fodero

Francia, prima metà sec. XIX (1813)

B1962

acciaio, legno, ottone, rame, pelle

1123 × 130 × 124 mm (lama 962 × 35 mm; fodero 1002 mm)

1364 + 1040 g

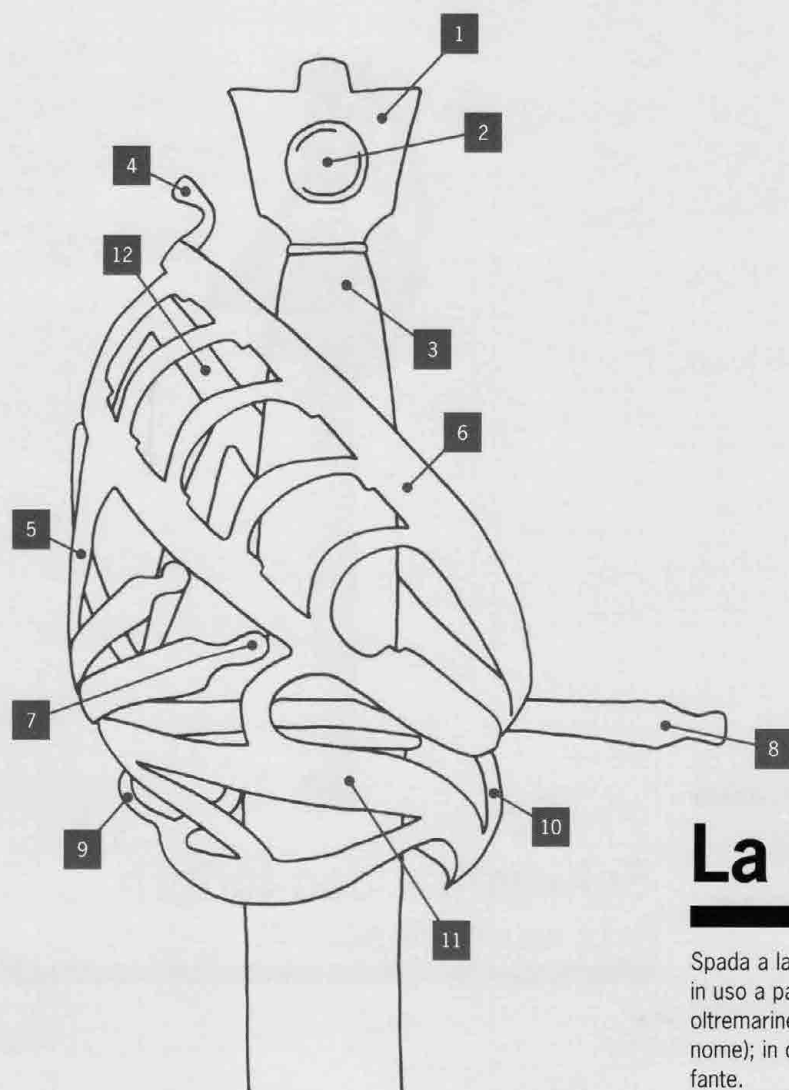
Impugnatura in legno a sezione ovale, fasciata di pelle bruna con spirale a tortiglione (in rame); dorso poco avvolgente, risalente in cappetta scatolare

Fornimento in ottone di fusione: guardia larga, tonda e in tre rami punzonata "VERSAILLES", scorrente nella coccia a barchetta poi ricurva alla parata, punzonata in più punti

Lama diritta a filo e costola, con doppio sguscio a tutta lunghezza, marcata al tallone ("KLB" tra fronde di alloro) e iscritta e datata al forte ("M.f.ture Imp.le de Klingenthal 9bre 1813")

Fodero in acciaio, con due ghiere a campanella e bocchetta a cresta, marcata

Squadrone di tipo regolamentare, forse da carabiniere di truppa. Le numerose scritte e sigle consentono di chiarire che il fornimento fu prodotto nella Fabbrica di Versailles, attiva con Nicholas Boutet fino al 1815, mentre la lama proviene dalla "Manufacture Imperiale de Klingenthal", e la marca "KLB", caratterizzata dalle fronde d'alloro, è un marchio di controllo (forse di J. Bick, che fu Controllore di prima classe dal 1812 al 1815). La data "novembre 1813", infine, colloca la cronologia alla fine del Primo Impero.



La schiavona

Spada a lama larga e pesante, a due fili (ma anche a filo e costola), in uso a partire dal secolo XVI (e fino alla fine del XVIII) per le truppe oltremarine della Repubblica di Venezia (slavi o "schiavi", da cui il nome); in origine era la spada della cavalleria leggera, poi anche da fante.

Elemento caratteristico è il fornimento a gabbia, le cui parti distintive sono

il **pomo** in ferro o ottone, spesso sagomato "a testa di gatto" e appesantito da una bugna centrale; sulla punta sinistra è spesso un piccolo foro su cui prende il legaccio o l'anello di fissaggio della guardia;

la **gabbia** costituita da diversi ponticelli, anche connessi da barre a formare reticolo, e incrociati da diverse vette risalenti dalla base della guardia, e spesso sovrapposte al reticolo ad estremità libera;

il **braccio di parata** orizzontale, piegato in avanti;

la **contraguardia** di due o più traverse.

Si tratta di un'arma specifica di un preciso ambito territoriale, a quanto sembra non replicata altrove, privilegiata per la flessibilità di utilizzo (da cavallo, poi da fante e anche da marina). Nel tempo, la gabbia tende a presentarsi sempre più fitta, per il moltiplicarsi dei ponticelli di reticolo e delle vette, anche saldate in estrema (il Boccia, 1995, ne distingue quattro tipi fondamentali, scalati tra la fine del XVI e la fine del XVIII secolo). È abbastanza frequente la presenza di scritte in caratteri cirillici, con riferimento alle aree di impiego (Serbia, Dalmazia).

- 1 - Pomo
- 2 - Bugna
- 3 - Impugnatura
- 4 - Ricciolo di guardia
- 5 - Guardia
- 6 - Reticolo (qui di due ponticelli)
- 7 - Vette
- 8 - Braccio di parata
- 9 - Ponticello per il pollice
- 10 - Archetto di parata
- 11 - Ponticello di parata (qui due)
- 12 - Contraguardia



Schiavona, con fodero

Italia, Veneto, fine sec. XVII

B0069

acciaio, bronzo, legno, ferro, pelle, ottone

1077 × 148 × 106 mm (lama 914 × 38 mm; fodero 1100 mm)

1024 + 220 g

Pomo in bronzo ritagliato a testa di gatto, con bugna centrale a mascherone

Impugnatura fusiforme in legno, cordonata e fasciata di pelle

Fornimento a gabbia, in barre piatte, sagomate e striate (due ponticelli a reticolo su quattro vette, due ponticelli di parata); guardia finita a gancio; braccio di parata dritto ma raddrizzato e finito a bottone; contraguardia con due traverse (manca il ponticello per il pollice)

Lama a sezione esagona, poi lenticolare, a due fili con punta stondata, con marche del Lupo e dell'Orbe crociato ad agemina di ottone

Fodero in legno, ricoperto di pelle di pesce nera, bocchino in lamina ritagliato (con foro per la campanella) a festone e ferratura in lamina a due finestre

L'arma è strutturalmente identica a B0066, da cui differisce solo per la finitura della gabbia, per la forma del braccio di parata, che è dritto e non curvato in avanti, e per la decorazione del pomo, a mascherone: si tratta comunque di differenze marginali, anche se si ammette generalmente che le gabbie a barre "rigate" siano un poco più tarde di quelle "lisce". Le marche del Lupo e dell'Orbe crociato, ben visibili sulla lama, dovrebbero orientare sull'ambito germanico, ma non sono infrequenti i casi di utilizzo di lame tedesche su schiavone venete, ed era diffuso – in ogni ambito europeo – il costume della falsificazione della marca del Lupo di Passau, distintiva di un'area di produzione ritenuta più pregiata.

Bibl.: Boccia, 1988, n. 41; Boccia-Godoy, 1999, p. 39, fig. 16.



Schiavona, con fodero

Italia, Veneto, fine sec. XVII

B0066

acciaio, legno, bronzo, ferro, pelle

1052 × 131 × 110 mm (lama 902 × 35 mm; fodero 878 mm)

1132 + 300 g

Pomo in bronzo modellato a testa di gatto, spezzato all'orecchia destra, con bugna centrale a testa di leone

Impugnatura fusiforme, in legno, con camicia di trecciole in ferro e ghiere lisce (moderna)

Fornimento a gabbia, in barre a sezione schiacciata sagomate e stondate (due ponticelli a reticolo su due vette, e due ponticelli di parata); guardia finita a ricciolo presso il pomo; braccio di parata piegato in avanti e finito a lobo, contraguardia con due traverse e ponticello per il pollice

Lama a due fili, a sezione lenticolare

Fodero in legno, coperto di pelle di pesce nera, con quattro ghiere e barra di raccordo; spezzato in punta

All'interno della tipologia generale della schiavona, l'esemplare si colloca in una fase intermedia, quando il reticolo è ancora limitato (solo due ponticelli) e le vette sono ancora sovrapposte (e non saldate) ai ponticelli; il "sottotipo" è classificato dal Boccia con una cronologia non eccedente la fine del secolo XVII, ed è tra i più comuni.

Bibl.: Boccia, 1988, n. 40; Boccia-Godoy, 1999, p. 39.



Schiavona

Italia, Veneto, fine sec. XVII

B0070

acciaio, bronzo, legno, pelle

1106 × 137 × 104 mm (lama 938 × 44 mm)

1170 g

Pomo in bronzo, sagomato a testa di gatto, con bugna a rosetta

Impugnatura fusiforme, in legno, fasciata in pelle nera

Fornimento a gabbia, in barre piatte incrociate (tre ponticelli a reticolo, sagomati, su cinque vette, striate, e due ponticelli di parata); braccio di parata striato, fortemente piegato in avanti; archetti legati a guardia e contraguardia, che ha quattro traverse (l'ultima punzonata di uno scudetto) e ponticello per il pollice

Lama larga, a sezione lenticolare sgusciata, con triplice scanalatura al forte, punzonata (due mezzelune)

Nella classificazione proposta dal Boccia (1995) l'esemplare appartiene alla sottotipologia "à double grille", con reticolo su tre ponticelli e vette ancora a punta libera; caratteristica è la forma del pomo ("a testa di gatto", qui nella forma più semplice e schematica e arricchita da una rosetta che è anch'essa di repertorio corrente).

La marca della mezzaluna (o "crescente") è relativamente frequente su lame seicentesche di provenienza toledana, ma in forma assai più dettagliata, e mai in coppia addossata: considerata anche la qualità della lama, è probabile che si tratti di una delle comuni imitazioni da parte di artigiani minori.

Bibl.: Boccia, 1988, n. 42; Boccia-Godoy, 1999, p. 40.



Schiavona, con fodero

Italia, Veneto, seconda metà sec. XVIII

B1024

acciaio, legno, ottone, ferro, pelle, velluto

1100 × 123 × 110 mm (lama 925 × 32 mm; fodero 1005 mm)

1120 + 204 g

Pomo in ottone, a fungo, su basetta

Impugnatura fusiforme in legno, con manica di velluto granata

Fornimento a gabbia, in barre incrociate a sezione di triangolo e profilo sagomato (quattro ponticelli a reticolo su quattro vette); braccio di parata corto, ricurvo in avanti; contraguardia su due archetti e ponticello per il pollice; uncino di guardia spezzato

Lama a sezione lenticolare, a due fili, recante al forte due scritte a punzone: "GIO HNEGHT" su un piatto, e "IN TOLEDO" sull'altro

Fodero in legno rivestito di pelle, con quattro anellature di rinforzo

Esemplare riconducibile alla sottotipologia che il Boccia (1995) denomina come "à triple grille"; il reticolo risulta costituito da tre serie di finestrelle, vette e ponticelli sono saldati e la gabbia nel suo complesso risulta più stretta e serrata; la cronologia è abbastanza avanzata, tra la metà e la fine del secolo XVIII. Esemplari assai simili, ma differenziati nel pomo e nella lama, sono assai comuni.

La lama è un prodotto di contraffazione. La firma è in realtà una deformazione del nome di Johann Knecht, membro di una celebre famiglia di armaioli di Solingen attiva tra XVII e XVIII secolo; e il riferimento a Toledo è evidentemente un errore ulteriore. Tale contraffazione è probabilmente antica e non necessariamente dolosa.

Schiavona, con fodero

Italia, Veneto, seconda metà sec. XVIII

B0068

acciaio, legno, pelle, ferro, lega di argento, pergamena, stoffa, cuoio

1046 × 140 × 105 mm (lama 890 × 35 mm; fodero 895 mm)

1132 + 560 g

Pomo in lega di argento, modellato a testa di gatto con bugna centrale (testa di donna)

Impugnatura fusiforme in legno, con manica di cordelline tra teste di moro, in lega di argento

Fornimento a gabbia, in barre a sezione triangolare incrociate (quattro ponticelli a reticolo su cinque vette e tre ponticelli di parata), a profilo sagomato; guardia finita a gancio; braccio di parata piegato in avanti e finito a bottone; contraguardia con tre taverse, iscritta ("M.C."), e ponticello per il pollice

Lama a sezione di losanga, con cappa di pelle al tallone e doppia scanalatura al forte (firmato a punzone "IOHANNI PICCHINI"); tallone foderato in pergamena, stoffa rossa e brandelli di cuoio

Fodero in legno, ricoperto di pelle nera, con ferrature laterali tenute da cinque anellature doppie, puntale guasto

L'arma è strutturalmente assai simile a B1024, da cui differisce soprattutto per la forma del pomo e per l'ornamentazione in argento, che sembra designare l'appartenenza ad una personalità in qualche modo emergente, ad esempio un ufficiale.

La firma sulla lama sembrerebbe alludere ad un membro della celebre famiglia dei Piccinino, spadari originari di Caino (Brescia) ma attivi a Milano presso il Castello Sforzesco; d'altra parte il nome Giovanni non risulta accanto a quelli del capostipite Antonio, vissuto nella seconda metà del '500, e dei due figli Federico, spadaro, e Lucio, armaiolo. La firma è comunque una contraffazione, forse esito di una fusione tra il cognome Piccinino e il nome completo di un altro spadaro originario di Caino, Giovanni Zucchini, la cui firma si rinviene anche su lame di schiavona.

La sigla "M.C." si rinviene anche su altre gabbie alla schiavona di tipologia analoga (e in una dell'ex Armeria della Torre di Londra, è accompagnata dalla data 1781): dovrebbe trattarsi di un riferimento di collocazione o deposito, non di proprietà.

Bibl.: Boccia, 1988, n. 43; Boccia, 1995, p. 118; Boccia-Godoy, 1999, p. 40.



Schiavona, con fodero

Italia, Veneto, seconda metà sec. XVIII

B0067

acciaio, bronzo, legno, ferro, pelle

1080 × 138 × 126 mm (lama 924 × 43 mm; fodero 957 mm)

1380 + 775 g

Pomo in bronzo sagomato a testa di gatto, con bugna centrale (masccherone)

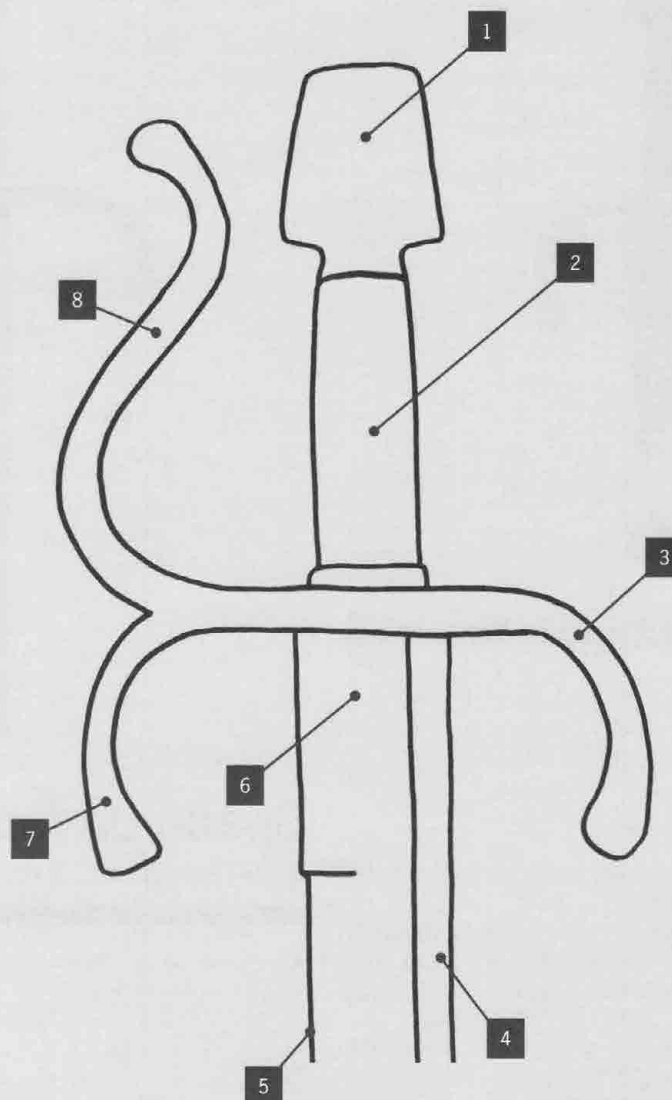
Impugnatura fusiforme, a sezione ovata, fasciata in pelle nera con treccie di filo di ferro

Fornimento a gabbia, con barre in lamina piatta leggermente rigonfia, sagomate e incrociate (quattro ponticelli a reticolo su cinque vette); guardia finita a gancio bottonato; braccio di parata ricurvo in avanti e finito a bottone; contraguardia di tre traverse (manca il ponticello per il pollice)

Lama a sezione di esagono, a due fili, con punta triangolare; triplice sghusciatura al forte; forte intaccatura al debole

Fodero in legno e pelle nera, con cappa di ferro sagomata a messa a giorno

Bibl.: Boccia, 1988, n. 44; Boccia-Godoy, 1999, p. 40.



La spada da fante e la daga

La spada da fante costituisce l'armamento base di quella parte della fanteria che, a parte l'impiego di talune armi in asta, ebbe compiti difensivi o di servizio, escludendo la presenza di armigeri di medio e alto rango (ufficiali, ma anche sottufficiali): tale circostanza esclude che nella produzione fossero impiegati maestri spadari di livello superiore: con occasionali eccezioni, la spada da fante è quindi opera di fabbro, con lame di forgia e fornimenti non particolarmente elaborati.

Di conseguenza, la critica non ha potuto individuare tipologie particolarmente caratterizzate, o strutture di fornimento che possano collegarsi ad eventi specifici o modalità d'uso. L'esemplificazione fornita dal Museo è quindi solamente indicativa, oltre che limitata al solo repertorio a disposizione. All'interno del gruppo, sono inclusi anche alcuni isolati esemplari di armi bianche ad uso militare come la *daga*, che è propriamente una corta spada a lama larga e dritta, a due fili.

- | |
|-------------------------|
| 1 - Pomo |
| 2 - Impugnatura |
| 3 - Braccio di parata |
| 4 - Costola |
| 5 - Filo |
| 6 - Tallone |
| 7 - Archetto di guardia |
| 8 - Guardia |



Spada da fante

Italia, Veneto, fine sec. XVI

B0023

acciaio, legno, ferro

772 × 133 × 17 mm (lama 642 × 35 mm)

710 g

Pomo piatto, a profilo trapezio

Impugnatura fusiforme in legno, modellata a spirale e segnata con fili di ferro, con testa di moro solo in basso

Fornimento con rami a sezione esagona stondata: guardia aperta, risalente ad S fin presso il pomo; bracci di guardia e di parata quasi simmetrici, uscenti dal blocchetto prismatico e piegati in basso, slargati alle estreme

Lama dritta, a filo e costola, con tallone sodo e forte scanalatura dorsale a tutta lunghezza, iscritta a punzone, sui due piatti ("IO SON LA SPADA FRANCA, NON TI FIDAR DI ME SE IL COR TI MANCHA"); punta a due fili

Il tipo è relativamente comune (altri esemplari sono a Verona e Milano) ed è generalmente classificato come costoliere, che è tuttavia denominazione che acquista un preciso significato storico solo nel XVIII secolo, o anche come coltellaccio, ma sembra preferibile la più generica definizione di spada da fante. In ogni caso l'esemplare in esame, la cui lama è mal risolta al tallone, potrebbe essere di ricomposizione: originale è sicuramente il fornimento, che ha riscontri assai precisi – ma su armi assai diversificate – in area veneta.

Singolare è l'iscrizione sulla lama, che è agevolmente riconducibile a quel repertorio di motti e proverbi che assai di frequente, sulle spade, allude al corretto utilizzo "onorevole" delle armi stesse (il più comune è "No me saques sin razon / No me embaines sin honor" = *Non sguainarmi senza ragione / Non ripormi senza onore*); in questo caso la scritta è in due versi a rima baciata, il secondo dei quali ha un'origine letteraria (è un endecasillabo, da Ludovico Ariosto), come il più comune "Un bel morir tutta la vita onora".

Bibl.: [Landlibell], 2012, p. 97.



Spada da fante

Italia, inizio sec. XVII

B1042

acciaio, legno, ottone, ferro

854 × 178 × 58 mm (lama 721 × 33 mm)

696 g

Pomo a barilotto, intagliato a liste con fogliami e animali, con basetta e bottone basso

Impugnatura in legno, a sezione ovata appiattita, con camicia di fili di ferro e ottone, tra teste di moro

Fornimento a granchio, con rami a sezione ottagonale smussata: blocchetto con anello rigato al colmo; bracci lunghi, simmetrici, fortemente ricurvi in basso e finiti in bulbo piatto

Lama larga a due fili, a sezione esagona, con due forti scanalature al forte, sforate e iscritte a punzone "HOMO CASTELAN"

Il fornimento è di un tipo comunemente detto "a granchio" per similitudine con l'elso di un tipico pugnale da duello: si tratta di una struttura assai semplice, e poco efficace a scopo difensivo, che era stata adottata già nel '500 per armi "ornamentali" come la *cinquedeo* o lo stocco da cerimonia, e che fu ripresa all'inizio del '600 come spada da fante o da cavallo.

La scritta sulla lama, assai bella e tecnicamente notevole (e certamente di riutilizzo), non dà senso apparente: si riferisce ad un uomo d'armi impegnato nella difesa di un castello?



Spada da fante

Italia, Veneto, metà sec. XVII

B1051

acciaio, corno, ferro

675 × 90 × 23 mm (lama 540 × 25 mm)

628 g

Pomo a tino, a sezione ottagonale, con basettina e alto bottone

Impugnatura fusiforme, a sezione ovata, con camicia di cordelline di ferro

Elso a croce: blocchetto prismatico, in linea con due grossi bulbi che costituiscono i bracci

Lama diritta a filo e costola, a sezione triangolare, con tallone sodo e punta a losanga

Classificata dal Boccia tra i costolieri (anche nella Mostra Landlibell, 2012), forse in considerazione della struttura della lama, ma complessivamente l'arma ha piuttosto la fisionomia di una daga da caccia, anche se impugnatura e pomo sembrano escludere un uso venatorio.

Bibl.: [Landlibell], 2012, p. 97.

Spada a crocetto, da fante

Spagna (?), sec. XVII

B1050

acciaio, legno, ottone, ferro

892 × 118 × 26 mm (lama 740 × 30 mm)

524 g

Pomo biconico arrotondato, con basetta e bottone basso

Impugnatura in legno, fusiforme, liscia (non sua)

Fornimento a croce: blocchetto piatto, ovato, da cui escono i bracci diritti, corti, lavorati a spirale e finiti in sferette (intagliate a foglie)

Lama a sezione di losanga, scanalata al forte e punzonata "EN TOLEDO" sui due piatti

La lama sembra antica, anche se la sigla di Toledo è quasi certamente una contraffazione, ma il fornimento è un manufatto di ricomposizione, di epoca imprecisabile (e forse di destinazione teatrale).

Bibl.: [Landlibell], 2012, p. 97.

Daga

Germania (?), seconda metà sec. XVII

B0970

acciaio

707 × 75 × 20 mm (lama 585 × 28 mm)

370 g

Pomo a fico, con bottone e collarino

Impugnatura mancante: resta il codolo, in barra piatta

Elso a croce: blocchetto cuspidato, intagliato in grosse volute, da cui escono i bracci diritti, a sezione ottagonale, finiti in largo bottone

Lama a sezione di losanga, a due fili, con doppia scanalatura al forte, firmata a punzone "IAHANNI" (due volte)

Oggetto di scavo, in precarie condizioni di conservazione. La firma "IAHANNI", realizzata a punzone, contiene evidenti sgrammaticature e va considerata un'imitazione: il modello potrebbe essere il nominativo dello spadaro Johannes Tesche, di Solingen, la cui firma fu largamente imitata in ambito germanico.



Spada da marina

Italia, Veneto (?), fine sec. XVII

B1038

acciaio

958 × 117 × 110 mm (lama 841 × 42 mm)

1238 g

Impugnatura in acciaio, cordonata, finita a becchetto

Fornimento a vela, in lamina di acciaio: larga guardia a vela incisa (Mostro a due teste, e il numerale "49"), risalente ad arco fino al becchetto, solidale alla grande coccia ovata, piana, finita in corto labbro di parata leggermente ricurvo in basso

Lama diritta a filo e punta, a sezione triangolare, punzonata "M" al tallone

Arma anomala, forse di fabbricazione artigianale, simile alle spade da marina in uso alle truppe venete nel secolo XVII: il numerale "49" potrebbe essere interpretato in tal caso come un numero d'ordine nella Armeria della nave.



Daga di artiglieria, con fodero

Francia, seconda metà sec. XVIII (1771)

B1046

acciaio, bronzo, pelle, ottone

618 × 114 × 22 mm (lama 467 × 45 mm; fodero 527 mm)

918 + 250 g

Impugnatura in bronzo di fusione, a sezione ovoide, modellata a collo piumato e finita in testa di aquila (che costituisce il pomo)

Elsetto in bronzo di fusione, in blocchetto rigato ai margini, siglato "MCL", che si allarga a formare i corti bracci diritti, orizzontali, lobati

Lama a due fili, brunita e scavata in due sgusci al forte, poi polita e sgusciata in mezzzeria, con punta arrotondata

Fodero in pelle nera, cucito al dorso; cappa con bottone a oliva, puntale arrotondato e finito a cresta, entrambi in ottone

Daga di artiglieria francese, modello 1771, identificabile per confronto con due esemplari pubblicati da Lhoste e Reseck (2001) che montano anche due lame del tutto identiche. Il tipo rimase in uso, comunque, nei primi decenni dell'Ottocento; un esemplare di scavo, con fornimento identico, è al Museo del Castello Sforzesco di Milano. L'elsetto è del tipo detto *alla romana*, relativamente comune verso la fine del secolo, e l'impugnatura è del tipo "a testa d'aquila", diffuso in tutta l'Europa occidentale durante il secolo XVIII. Per quanto riguarda la sigla "MCL", escluderei ogni riferimento all'artefice dell'arma: si tratta di un'incisione successiva alla fusione, e quindi tenderei a privilegiare un riferimento al proprietario.

Daga di artiglieria di marina

Francia, fine sec. XVIII (1792)

B1047

acciaio, bronzo

730 × 125 × 30 mm (lama 593 × 45 mm)

1050 g

Impugnatura in bronzo di fusione, solidale con l'elsetto: interamente modellata a testa di cane; il muso costituisce il pomo; un foro di fermo e due (finti) fori di fissaggio, disposti sull'asse verticale; fortemente consunta dall'uso

Elsetto a sezione piatta, solidale con l'impugnatura: dal blocchetto rigonfio con i due bracci a sezione piatta finiti a ricciolo, disposti ad S sul piano della lama

Lama a due fili, a sezione lenticolare al forte (segnato a puntini), poi sguosciata in mezzzeria sui due piatti

Nonostante talune somiglianze – soprattutto nella forma “a testa di cane” dell'impugnatura – con armi da caccia della seconda metà del '700, l'arma è chiaramente identificabile come una Daga di artiglieria di marina, modello 1792 (cfr. Lhoste-Resek, 2001); del modello esiste anche una variante germanica, di imitazione.

Daga

Germania, sec. XVIII

B1036

acciaio, ottone

817 × 95 × 26 mm (lama 688 × 32 mm)

758 g

Pomo in ottone, a campana rovescia, bottonato

Impugnatura in ottone, fusiforme, cordonata in fasce orizzontali e scanalata

Fornimento in ottone, a croce: elsetto con blocchetto e bracci corti, diritti, leggermente rigonfi alle estreme

Lama a sezione esagona, incisa al forte (scritta “Gott allein die Ehre” tra ornati)

Manufatto di ricomposizione. La lama, di discreta qualità, è opera germanica della fine del XVIII secolo; la scritta si traduce “L'onore solo a Dio”, ed è formula corrente su armi da guerra. È stata tuttavia assemblata su un elso per daga, di modulo corrente (forse piemontese) e più tardo.



Daga da cerimonia

Francia, inizio sec. XIX (1800 ca.)

B1601

acciaio, legno, bronzo

754 × 140 × 32 mm (lama 592 × 52 mm)

1195 g

Impugnatura in legno, a sezione rettangolare, incamiciata in bronzo giallo: modellata a testa d'aquila a formare pomo, è ornata sui due fianchi da medaglioni (teste di profilo) tra ornati

Elsetto a sezione rettangolare, in lamina di bronzo, ornato alla crociera (sole raggiato) e ai bracci orizzontali finiti a testa di molosso, simmetrici e volti in basso

Lama larga e pesante, a filo e costola e a sezione di triangolo, con punta arrotondata; incisa al tallone, sui due piatti (ornati fitomorfi, mezzelune, busto turchesco)

Lhost e Resek (2001) pubblicano un esemplare del tutto identico e meglio conservato, che ritengono una daga da cerimonia destinata ad un alto funzionario o a un ufficiale superiore: la testa femminile al centro dell'impugnatura rappresenterebbe la Repubblica cinta di alloro, comportando una datazione al periodo rivoluzionario, poco oltre il 1792. Non è tuttavia escluso che possa trattarsi di un manufatto austriaco (visti i temi turcheschi) o anche napoletano, dell'epoca di Gioacchino Murat.

Bibl.: Tiella, 2000, fig. 15.

Le armi a lama curva

Fino alla fine del '500, l'arma bianca lunga è sempre a lama dritta, a uno o due fili, talvolta a punta aguzza: gli esemplari a lama curva si riducono a due tipologie di base, la *storta*, che non è rappresentata nel Museo, e il *coltellaccio*, che si caratterizza per la lunghezza media e la forma della lama, che è larga, pesante e leggermente ricurva, spesso solo in prossimità della punta. Queste tipologie si perpetuano, anche se abbastanza raramente, nel secolo XVII che vede tuttavia, anche per l'influenza della scimitarra islamica, il progressivo affermarsi della *sciabola*, che diviene ben presto arma militare ad uso soprattutto della cavalleria e che include diverse sottotipologie (*karabela*, *alla polacca*, *alla turca*, *da ussaro*, etc.). Sono invece tipologie ben differenziate, anche se per molti aspetti simili alla sciabola, il *pallasch* (o *paloscio*), che ha lama dritta ed impugnatura simile alla sciabola, e lo *squadrone*, che è anch'esso a lama dritta e va considerato una variante "tarda" del *pallasch* (ed è qui classificato tra le spade da cavallo). Non è invece una sottotipologia la *sciabola-briquet*, che designa in ambito francese la sciabola da fanteria: il soprannome "briquet", che corrisponde a "coltello" era in origine un dispregiativo utilizzato dalla cavalleria per designare le sciabole non propriamente adatte al combattimento.

La sciabola

La sciabola è arma bianca lunga, a lama ricurva in forma anche accentuata, entrata in uso alla fine del secolo XVI e poi divenuta arma militare di serie, specie nel secolo XVIII. Le diverse "specializzazioni" (da cavalleria, da fanteria, da artiglieria, etc.) si differenziano nella forma della lama, oltre che in piccoli dettagli.

Nella tipologia standard, gli elementi caratterizzanti sono:

l'**impugnatura** asimmetrica, disassata verso la guardia;

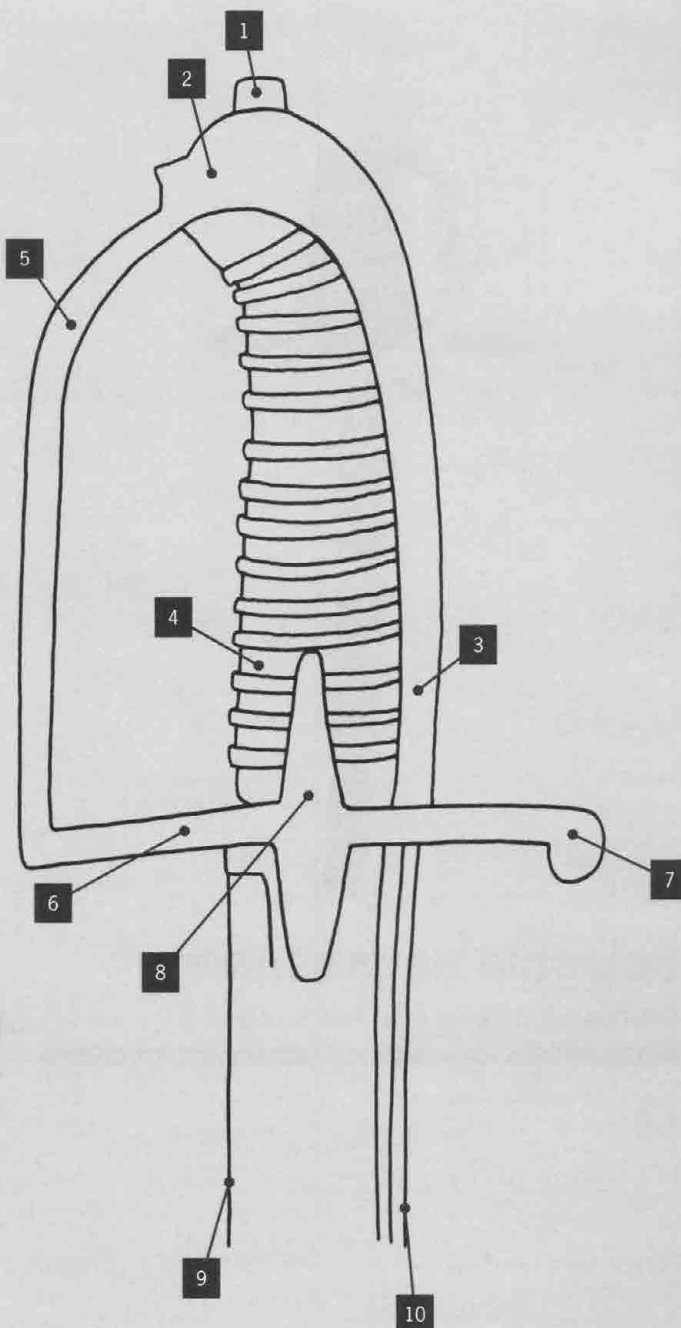
il pomo sostituito da una **cappetta**, anche modellata, che costituisce la parte terminale della lamina dorsale;

la **guardia** solidale col braccio, ricurva o a staffa, risalente e fissata alla cappetta (a vite o per innesto): negli esemplari più tardi, la guardia è doppiata da uno o più bracci trasversi, anche riuniti in valva;

il **braccio di parata** corto, diritto o finito a lobo;

la **lama** ricurva, generalmente larga, a filo e costola o a un filo e un terzo, con punta aguzza non in asse.

Tedesco: **Sabel**
Inglese: **Saber**
Francese: **Sabre**



- | | |
|----|----------------------|
| 1 | - Bottone |
| 2 | - Cappetta |
| 3 | - Dorso |
| 4 | - Impugnatura |
| 5 | - Guardia |
| 6 | - Braccio di guardia |
| 7 | - Braccio di parata |
| 8 | - Aletta |
| 9 | - Filo |
| 10 | - Costola |



Sciabola da arsenale

Germania, prima metà sec. XVII

B1372

acciaio

1067 × 218 × 117 mm (lama 930 × 33 mm)

1180 g

Impugnatura mancante; restano il codolo e il pomo a piramide, bottonato

Fornimento a vela: guardia stretta, in lamina piatta risalente al pomo, allargata al centro e modellata in occhio cuspidato; bracci diritti, in lamina sagomata a losanga; valva a vela, triangolare, saliente al pomo; contraguardia e ponticello per il pollice

Lama a un filo e un terzo, incisa a crocettine e onde, e a biscia alla punta

Arma di classificazione controversa anche per la rarità del fornimento "a vela", che è più tipico della daghetta. Il tipo è stato studiato da Allevi su esemplari sostanzialmente identici, a Bucarest, Londra, Milano e Praga: si tratta di una sciabola da milizia cittadina della prima metà del '600, che lo Oakeshott (1980) classifica come *Sinclair 1*, dal nome del colonnello George Sinclair, comandante di un corpo di mercenari scozzesi che combatterono tra Svezia e Norvegia nel 1612.



Sciabola

Svizzera (?), seconda metà sec. XVII

B0019

acciaio, legno, rame, ferro

903 × 191 × 54 mm (lama 772 × 35 mm)

1000 g

Pomo in ferro, sagomato a testa di uccello con becco a piramide quadrangola

Impugnatura in legno, quasi diritta, con manica di cordelline di ferro e teste di moro

Fornimento a rami in quadrello stonato: guardia tonda, ingrossata al centro in cornicetta schiacciata e finita a gancio presso il pomo; bracci assai lunghi, diritti e poi curvi ad S, sul piano della lama, alle estremità che sono bulbate e bottonate; ricciolo di guardia, legamento di contraguardia e ponticello per il pollice

Lama a filo e costola, ricurva, sguosciata fino alla punta slargata, marcata a sinistra di una "mosca"

Esemplare atipico e disorganico. Il fornimento ricorda la struttura della sciabola *alla svedese*, ma è sprovvisto di valva e ha bracci assai lunghi (e poco funzionali); d'altra parte la lama ha un profilo arcuato e slargato in punta ("a scimitarra"), e l'impugnatura è assai corta e finita "a testa di uccello", come più spesso i palosci. Non sono da escludersi interventi di ricomposizione.

Bibl.: Boccia, 1989, n. 37.



Sciabola d'onore

Austria (?), metà sec. XVIII

B1056

acciaio, bronzo, ottone

828 × 103 × 23 mm (lama 708 × 25 mm)

530 g

Impugnatura in bronzo di fusione, nervata e incisa a ghirlande e conchiglie, formante pomo tronco

Fornimento in bronzo di fusione: crociera ad alette assai lunghe, incise, con bracci dritti, corti, finiti in modanature e conchiglie (il braccio di guardia è spezzato, mancando la guardia a staffa)

Lama sottile, assai curva, a filo e costola, con sguscio dorsale a tutta lunghezza; incisa all'acquaforte sui due piatti: ornati, un Ussaro a cavallo e scritta "Vivat hussar"

Sciabola assai lunga e ricurva, imitata dalla *karabela* turca, di un tipo largamente diffuso nel secolo XVIII tra Austria, Ungheria e Polonia. La scritta sulla lama fa esplicito riferimento al corpo degli ussari, cavalleria "irregolare" (affine ai panduri) che fu largamente impiegata negli scontri con le milizie ottomane, al confine orientale d'Europa; tuttavia, il tipo canonico di sciabola *alla ussara* è abbastanza diverso e l'insieme richiama piuttosto la cosiddetta sciabola d'onore.

Sciabola da fanciullo

Germania (?), metà sec. XVIII

B0966

acciaio, bronzo

618 × 61 × 18 mm (lama 538 × 22 mm)

232 g

Impugnatura in bronzo di fusione (conchiglie e forami), a sezione ovata, scapezzata

Fornimento ad alette, in bronzo di fusione: bracci dritti, corti e bottonati, e crociera con alette disposte a croce, ornate di conchiglie a rilievo

Lama sottile a filo e costola, ricurva, sgusciata oltre il forte, incisa sui due piatti (Ussaro con sciabola, tra ornati)

L'arma, di piccole dimensioni e di efficacia offensiva nulla, era verosimilmente destinata ad un fanciullo. La forma è quella caratteristica della sciabola *karabela*, ma la pesante decorazione ricorda quella delle sciabole d'onore.

Sciabola da fanteria "prima plana"

Austria (?), terzo quarto sec. XVIII

B1058

acciaio, legno, pelle, rame, ottone, bronzo, ferro

842 × 98 × 37 mm (lama 714 × 30 mm)

630 g

Impugnatura in legno, appena rastremata verso l'alto, cordonata in liste oblique con manica di pelle e fili di rame e ottone; dosso in bronzo, risalente a formare cappetta modellata a muso di cane, bottonata

Fornimento a valva, in bronzo, con rami a sezione ovata: guardia stretta, ringrossata al centro e risalente a prendere sulla cappetta; braccio di parata corto, ricurvo e rigonfio verso il basso; valva scendente in forma di pelta, cordonata con volute.

Lama a sezione di triangolo, a due fili, con punta tagliata a scancio

La struttura del fornimento è assai simile a quella delle sciabole militari della seconda metà del '700, con lama a due fili, e in particolare alla tipologia "prima plana", destinata al sottufficiale di fanteria con comando della prima linea di fucilieri. Sono anomale sia l'introduzione della valva a pelta sia la finitura della cappetta, modellata "a testa di cane" e non – come di norma – "a testa di leone": potrebbe trattarsi di un indizio per un'assegnazione dell'esemplare ad un'area tedesca o anche svizzera, prossima all'Austria e da essa influenzata.



Sciabola da granatiere a cavallo

Francia (?), terzo quarto sec. XVIII

B1019

acciaio, legno, pelle, rame, bronzo

722 × 115 × 96 mm (lama 587 × 39 mm)

822 g

Impugnatura in legno, modellata a cordoni e incamiciata di pelle bruna con cordelline di rame; dorso in lamina di bronzo, liscio, risalente a formare cappetta bottonata

Fornimento a valva, in bronzo: guardia larga risalente al beccuccio, a sezione ovata ringrossata al colmo ove si sdoppia in ramo che scende ad S alla valva in lamina modellata a conchiglia; braccio di parata corto, leggermente curvo in basso e finito a bulbo; alla crociera, al verso, ponticello per il pollice

Lama poco ricurva, a sezione triangolare, con punta obliqua

Sciabola da granatiere di modello standard, di qualità corrente. La struttura della impugnatura, con il tipico dorsale chiuso a cappetta, diviene di uso generale in tutta Europa dalla metà del '700; di poco posteriore è l'adozione di una valva a conchiglia detta *de Saint-Jacques*, che compare in Francia con il modello 1763. Il tipo fu comunque replicato in tutta Europa, fino alla fine del secolo (anche con la conchiglia messa a giorno).



Sciabola da granatiere a cavallo

Francia (?), terzo quarto sec. XVIII

B1896

acciaio, legno, bronzo, pelle

1040 × 120 × 98 mm (lama 893 × 37 mm)

1380 g

Impugnatura in bronzo rosso, a sezione ottagonale, modellata a fingere cappetta cilindrica, tagliata di sbieco e bottonata

Fornimento in bronzo giallo, a tazza aperta: guardia larga e obliqua, in tre rami, uscente dal braccio e dalla cocchia e risalente alla cappetta con dente di presa; grande cocchia discoide asimmetrica, rialzata davanti in conchiglia; braccio di parata corto, ingrossato all'estrema e inglobato alla cocchia

Lama diritta a filo e costola, a sezione triangolare

Il fornimento è una variante di B1019, cioè del modello 1763 francese, ma la forma scatolare della cappetta si rinviene su una sciabola datata 1775, e poi nella sciabola *de la Maréchaussée* modello 1783. L'esemplare potrebbe ricondursi ad uno qualunque degli eserciti con armamento alla francese, prima e durante il periodo napoleonico.



Sciabola da fanteria, con fodero

Austria, terzo quarto sec. XVIII

B1064

acciaio, legno, bronzo, ottone, ferro

940 × 111 × 26 mm (lama 830 × 35 mm; fodero 850 mm)

742 + 730 g

Impugnatura in legno, cordonato in liste orizzontali alternate da fili di ottone; dosso orlato, risalente a formare cappetta in forma di testa crinita di leone, bottonata

Fornimento a staffa, in bronzo: guardia uscente ad angolo retto dal braccio orizzontale e risalente in linea verticale fino alla cappetta, verso cui si incurva allargandosi; elso a sezione piatta, con crociera provvista di alette sottili stondate e corto braccio di parata finito a ricciolo piatto

Lama poco ricurva, a filo e punta, scanalata al dorso e sgusciata fino alla punta

Fodero in lamina di ottone, con due campanelle in ferro al dorso e puntale finito a cresta

Il fornimento corrisponde quasi completamente (salvo la forma del braccio di parata) alla sciabola da fanteria austriaca del 1767-1777, che a sua volta è una variante della sciabola da fanteria ungherese del 1740-1748: elemento caratteristico dei due tipi è la cappetta "a testa di leone", che contraddistingue le armi da sottufficiale o ufficiali inferiori di fanteria, avente il ruolo di comando della prima fila di fucilieri ("prima plana"). La lama è eccezionalmente lunga, tanto da fare pensare ad un uso da cavalleria.

Pallasch

Austria, terzo quarto sec. XVIII

B0032

acciaio, legno, bronzo, ottone, pelle

988 × 111 × 33 mm (lama 843 × 38 mm)

790 g

Impugnatura in legno a sezione ovata, fasciata di pelle di pesce con cordelline di ottone; dosso in bronzo, poco avvolgente, risalente a formare cappetta con bottone

Fornimento a staffa, in bronzo di fusione, a sezione piatta: guardia risalente ad angolo retto dal braccio, poi diritta fino a piegarsi sulla cappetta, con terminale a cucchiaino; crociera con due lunghe alette di blocco, arrotondate al colmo; braccio di parata poco ricurvo in basso, e finito a nodo e bottone

Lama diritta a filo e costola, scanalata al dorso e sgusciata al forte e fino alla punta ugnata, incisa sui due piatti (motivi fitomorfi e trofei su una faccia, Cavaliere con spada sguainata sull'altra)

Il fornimento è una variante di quello della squadrona da corazzieri austriaca del primo quarto del '700; il modello ebbe lunghissima fortuna, venendo recuperato nella sciabola da ussaro francese modello 1783, e ancora in età rivoluzionaria. In questo caso la definizione di *pallasch* sembra più corretta, considerata la struttura – diritta e a due fili – della lama; la presenza di incisioni tipiche delle armi "da panduro" depone a favore di una collocazione austriaca.

Sciabola da cavalleria

Ungheria, terzo quarto sec. XVIII

B1063

acciaio, legno, ottone, pelle

978 × 117 × 27 mm (lama 835 × 39 mm)

814 g

Impugnatura in legno a sezione ovoidale, fasciata di pelle bruna e listelle di ottone; dorso in ottone, avvolgente, risalente a formare cappetta modellata in testa di cane (o di leone)

Fornimento ad alette: crociera modellata in due alette arrotondate, solidali con i bracci corti e quasi diritti (braccio di guardia spezzato, braccio di parata finito a pomo)

Lama quasi diritta, a filo e costola, sgusciata a tutta lunghezza e incisa con l'Aquila bicipite

Il fornimento è strutturalmente identico a B1064, che tuttavia risulta integro (qui la guardia è spezzata e la crociera con alette chiaramente disassata, forse per l'innesto di una lama non sua, da cavalleria). La collocazione austro-ungherese risulta confermata dall'incisione dell'Aquila bicipite, simbolo dell'Impero asburgico.



Sciabola da cavalleria leggera

Austria, terzo quarto sec. XVIII

B1045

acciaio, legno, ferro

860 × 123 × 77 mm (lama 729 × 35 mm)

724 g

Impugnatura in legno, cordonata a spirali e leggermente modellata alla mano, con ghiera anellata in basso; dosso in ferro, risalente a formare cappetta scatolare, bottonata

Fornimento a staffa: guardia uscente ad angolo retto dal braccio di guardia, poi risalente a staffa e curva a fissarsi alla cappetta, con occhio sommitale; due rami obliqui di raccordo alla crociera; braccio di parata diritto, finito a ricciolo piatto

Lama a filo e costola, poco ricurva, scanalata al forte e incisa (lettere "MTK" in nesso) sui due piatti

Sciabola di tipo nordico, con fornimento a staffa e cappetta scatolare: il tipo è comune e si rinviene anche in forma di paloscio o integrato da una valva a conchiglia. La presenza di due rami obliqui a rinforzo della guardia è caratteristica delle armi da cavalleria leggera.

La lama si caratterizza per l'incisione, assai nitida, che assegna la sciabola ad un ufficiale dell'esercito imperiale austriaco. È probabile che la scritta, abbastanza confusa, vada interpretata come la trasposizione in nesso delle lettere "MTK", con riferimento all'Imperatrice Maria Teresa (*Marie Thérèse Kaiserin*), regnante dal 1740 al 1780.

Sciabola da cavalleria leggera, con fodero

Austria, terzo quarto sec. XVIII

B2571

acciaio, legno, pelle, ferro

965 × 125 × 98 mm (lama 820 × 37 mm; fodero 860 mm)

872 + 750 g

Impugnatura in legno, leggermente modellata alla mano e fasciata di pelle bruna; ghiera in basso, e dosso in ferro risalente a formare cappetta scatolare, bottonata

Fornimento a staffa: guardia uscente ad angolo retto dal braccio di guardia, poi risalente a staffa e curva a fissarsi alla cappetta, con occhio sommitale (attacco spezzato); due rami obliqui di raccordo alla crociera; braccio di parata diritto, finito a ricciolo piatto

Lama a filo e costola, ricurva, sguosciata fino alla punta

Fodero in acciaio modellato alla lama, con bocca di guarnizione lavorata a strisce, due ghiera con campanella ovata, cresta stretta

Il fornimento è strutturalmente identico a B1045 e non è escluso che risalga ad un'unica forniture; assai diversa è invece la lama, che è molto più arcuata e assai più lunga, come nelle sciabole da ussaro.

Pallasch da cavalleria pesante

Austria, terzo quarto sec. XVIII

B1028

acciaio, legno, bronzo, pelle

772 × 106 × 27 mm (lama 643 × 40 mm)

726 g

Impugnatura in legno a sezione ottagonale, cordonata e fasciata di pelle di pesce; dosso in bronzo, poco avvolgente, risalente a formare cappetta a profilo festonato, con bottone

Fornimento ad alette, in bronzo di fusione: crociera allargata in due alette di blocco, arrotondate e lievemente oblique, e solidale con i due bracci, corti e disposti ad S sul piano della lama, finiti a nodo e bottone

Lama diritta, a fili paralleli, sguosciata a tutta lunghezza, incisa (trofeo) e iscritta "PRO DEO / FIDE ET / PATRIA", sotto un Cavaliere con spada; punta tagliata in diagonale

Sciabola militare, manomessa in antico. La struttura del fornimento, quasi identica (ma integra) a B1026, risale alla sciabola da fuciliere austriaco, modello 1765, ma non è appartenente ed esito di una sostituzione. La larga lama a due fili è da pallasch e sembra un poco più antica; reca incisioni di gusto germanico (o austriaco). L'invocazione congiunta (*Per Dio, la Fede, la Patria*) sembra adattarsi assai bene alle truppe austriache oltre la metà del secolo.



Sciabola da fuciliere

Austria, terzo quarto sec. XVIII

B1026

acciaio, legno, bronzo, ottone

650 × 112 × 27 mm (lama 525 × 40 mm)

650 g

Impugnatura in legno, a sezione ovoide, con nervatura dorsale risalente al cappellotto in bronzo

Elsetto in bronzo, costituito dalla crociera ad alette di blocco su impugnatura (incavata) e fodero, e dai bracci corti, ricurvi ad S sul piano della lama e finiti a nodo tra cornicette; braccio di guardia punzonato "P"

Lama lievemente ricurva, a filo e costola, a sezione triangolare; punzonata "P" al tallone

Sciabola militare, manomessa in antico. La struttura del fornimento è quella della sciabola da fuciliere austriaco, modello 1765, e anche la lama è certamente austriaca, con la consueta marca di Pottenstein (cfr. B1018); tuttavia, l'impugnatura è stata sostituita, forse in occasione della "leva di massa" (1796-1797), con una in legno assai più corta, adattandovi – in posizione invertita – la cappetta originale ormai priva del supporto dorsale.

Sciabola da fuciliere

Austria, terzo quarto sec. XVIII

B2573

acciaio, legno, bronzo, pelle

648 × 95 × 30 mm (lama 513 × 36 mm)

562 g

Impugnatura in legno a sezione ottagonale, cordonata e fasciata di pelle di pesce; dosso in bronzo, punzonato "FH", poco avvolgente, risalente a formare cappetta con bottone

Fornimento ad alette, in bronzo di fusione: crociera allargata in due alette di blocco, arrotondate e lievemente oblique, e solidale con i due bracci, corti e disposti ad S sul piano della lama, finiti a nodo e bottone

Lama fortemente ricurva, a filo e costola, corrosa, punzonata "P"

Sciabola da fuciliere austriaco modello 1765, tipologicamente identica a B1026, ma con impugnatura integra; è esattamente replicata anche la marca "P", che allude alla fabbrica austriaca di Pottenstein. La marca "FH", visibile sull'impugnatura, è da riferirsi al fabbricante.

Sciabola da fuciliere

Austria, terzo quarto sec. XVIII

B1165

acciaio, legno, bronzo, pelle

638 × 98 × 23 mm (lama 514 × 35 mm)

534 g

Impugnatura in legno a sezione ottagonale, cordonata e fasciata di pelle di pesce; dosso in bronzo, poco avvolgente, risalente a formare cappetta con bottone

Fornimento ad alette, in bronzo di fusione; crociera allargata in due alette di blocco, arrotondate e lievemente oblique, e solidale con i due bracci, corti e disposti ad S sul piano della lama, finiti a nodo e bottone

Lama fortemente ricurva, a filo e costola, poco corrosa

Sciabola da fuciliere

Austria, terzo quarto sec. XVIII

B2572

acciaio, legno, bronzo, pelle

653 × 105 × 26 mm (lama 523 × 39 mm)

578 g

Impugnatura in legno leggermente rastremata in alto, cordonata e fasciata di pelle di pesce; dosso in bronzo, poco avvolgente, risalente a formare cappetta con beccuccio e bottone

Fornimento ad alette, in bronzo di fusione; crociera allargata in due alette di blocco (una spezzata), arrotondate e lievemente oblique, e solidale con i due bracci, corti e disposti leggermente ad S sul piano della lama, finiti a nodo e bottone

Lama fortemente ricurva, a filo e costola, con punta tagliata obliqua; punzonata "P"

Arma strutturalmente identica a B1026 e a B2573, con cui è forse in serie; la marca "P" è ortograficamente diversa ma ha lo stesso significato di riferimento alla fabbrica di Pottenstein.

Sciabola da fuciliere

Austria, terzo quarto sec. XVIII

B1169

acciaio, legno, bronzo, pelle

666 × 103 × 23 mm (lama 533 × 34 mm)

652 g

Impugnatura in legno leggermente rastremata in alto, cordonata e fasciata di pelle di pesce; dosso in bronzo, poco avvolgente, risalente a formare cappetta con bottone

Fornimento ad alette, in bronzo di fusione: crociera incisa "N 23", allargata in due alette di blocco, arrotondate e lievemente oblique, e solidale con i due bracci, corti e disposti ad S sul piano della lama, finiti a nodo e bottone

Lama fortemente ricurva, a filo e costola, punzonata "P"

Sciabola da fuciliere, con fodero

Austria, terzo quarto sec. XVIII

B1166

acciaio, legno, bronzo, pelle

733 × 117 × 22 mm (lama 587 × 37 mm; fodero 557 mm)

888 + 156 g

Impugnatura in legno leggermente rastremata in alto, cordonata e fasciata di pelle di pesce; dosso in bronzo, poco avvolgente, risalente a formare cappetta con bottone

Fornimento ad alette, in bronzo di fusione: crociera incisa allargata in due alette di blocco, arrotondate e lievemente oblique, e solidale con i due bracci, corti e disposti ad S sul piano della lama, finiti a nodo e bottone

Lama ricurva, a filo e costola, leggermente allargata in punta

Fodero in pelle bruna, con bottone cuoriforme (rimosso)

Arma strutturalmente identica alle precedenti, ma priva della marca di Pottenstein; si notano piccole differenze sia nella crociera, che ha alette più sottili e allungate, sia nella lama che è leggermente allargata in punta, all'uso orientale: se ne dovrebbe dedurre una cronologia leggermente più avanzata.

Sciabola da cavalleria

Germania, Sassonia, terzo quarto sec. XVIII

B1062

acciaio, legno, bronzo, pelle

786 × 110 × 28 mm (lama 650 × 40 mm)

758 g

Impugnatura in legno a sezione ovoide, leggermente ricurva in alto, cordonata e coperta di pelle bruna; dosso non avvolgente, in bronzo, risalente a formare cappetta con beccuccio, bottonata

Fornimento in bronzo di fusione, a staffa con rami in quadrello: guardia uscente ad angolo retto dal braccio, poi dritta e piegata ad angolo verso il beccuccio; braccio di parata corto, poco ricurvo in basso, finito a nodo bottonato

Lama dritta a due fili paralleli, sgusciata a tutta lunghezza, con punta triangolare tagliata in obliquo

Classificata dal Boccia tra gli squadroni, non ne ha propriamente struttura e dimensioni: il fornimento, dalla caratteristica guardia a profilo trapezio, ha evidenti similarità coi modelli sassoni, in uso come sciabola da fanteria ma anche come spada da moschettiere; la lama è decisamente anomala, da sciabola dritta o più propriamente da pallasch, e potrebbe trattarsi di un caso di assemblaggio.



Sciabola da granatiere

Austria, terzo quarto sec. XVIII

B1167

acciaio, legno, ottone, pelle

727 × 114 × 27 mm (lama 595 × 36 mm)

726 g

Impugnatura in legno a sezione ovoide, leggermente ricurva in alto, cordonata e coperta di pelle bruna; dosso non avvolgente, in ottone, risalente a formare cappetta con beccetto, bottonata

Fornimento in ottone di fusione, a staffa con rami in quadrello: guardia uscente ad angolo retto dal braccio, poi dritta e piegata ad angolo verso il beccuccio; alette a croce, braccio di parata corto, quasi dritto, finito a oliva bottonata

Lama poco ricurva a due fili paralleli, sgusciata, punzonata "PP", con punta triangolare tagliata in obliquo

Sciabola da granatiere austriaco, modello 1765/80.



Sciabola da fanteria

Germania, Prussia, ultimo quarto sec. XVIII

B1138

acciaio, bronzo

796 × 120 × 74 mm (lama 653 × 36 mm)

892 g

Pomo sferoide, in bronzo giallo, con basetta e alto bottone

Impugnatura fusiforme, in bronzo di fusione, modellata a fingere manica a spirali tra ghiere

Fornimento a valva in bronzo, a fusione unica: guardia stretta, risalente al pomo con dente di presa; valva in due campi spartiti in mezzeria, complessivamente a cuore, in lamina soda a bordi rialzati; braccio di parata corto, ricurvo in basso, ingrossato all'estrema

Lama a filo e costola, sgusciata al dorso

Arma militare da fanteria, riscontrabile in ambito britannico e tedesco: il confronto più convincente è con una sciabola da fanteria prussiana, pubblicata da Walker (1975), che reca ben leggibile il monogramma coronato di Federico II di Prussia (1712-1786).

Sciabola da fanteria

Germania, ultimo quarto sec. XVIII

B2579
acciaio, bronzo
715 × 115 × 21 mm (lama 583 × 31 mm)
754 g

Impugnatura in bronzo ramato, cordonata, con dosso posteriore liscio risalente a formare cappetta bottonata

Fornimento in bronzo ramato: elso a sezione piatta, guardia a staffa risalente alla cappetta (in controcurva per effetto di un urto), braccio di parata corto e diritto, bottonato

Lama poco ricurva, a filo e costola, scanalata al dorso

Sciabola da fanteria

Germania, Baviera (?),
ultimo quarto sec. XVIII

B1468
acciaio, bronzo
727 × 115 × 21 mm (lama 596 × 31 mm)
816 g

Impugnatura in bronzo, cordonata e modellata alla mano, con dorso costolato risalente a fingere cappetta (bottonata) e finito in bechetto a muso stilizzato

Fornimento a staffa: guardia a staffa risalente in controcurva al bechetto, raccordata ad angolo retto al braccio sinistro che esce dalla crociera e si chiude nel braccio di parata, corto, diritto e bottonato

Lama poco ricurva, a filo e costola, triangolare e scanalata al dorso, incisa ("MI" coronata) sui due piatti

Il fornimento, realizzato in fusione unica, risale ad una tipologia ben nota, la sciabola-briquet da granatiere francese, modello 1790, che in realtà è una rielaborazione di un tipo antecedente, la sciabola da ufficiale di fanteria, modello 1767. Tuttavia, la lama dalla forte scanalatura non è riconducibile a tali modelli, ma piuttosto ad esemplari come quello descritto dal Wagner (1975) come sciabola da fanteria bavarese intorno al 1794. La considerazione è importante perché la stessa lama reca una incisione ("MI" sotto corona) che potrebbe interpretarsi come Maximilian Joseph, re di Baviera.

Sciabola da granatiere

Austria, ultimo quarto sec. XVIII

B1168
acciaio, legno, bronzo, pelle, ottone
775 × 110 × 24 mm (lama 665 × 34 mm)
684 g

Impugnatura in legno, cordonata e fasciata di pelle bruna con cordelline di ottone; lista dorsale piatta, in bronzo, risalente a formare cappetta con bottone

Fornimento a staffa, in bronzo; guardia stretta, a sezione quadra slargata al sommo che tocca la cappetta; il braccio orizzontale, marcato, proseguente nella crociera e slargantesi nelle due alette stondate, e nel braccio di parata corto e diritto, finito a lobo verso il basso e marcato

Lama a filo e costola, poco ricurva, sgusciata a tutta altezza e marcata di un'ancora (entro scudetto)

All'interno della foltissima produzione di sciabole assai simili prodotte nella seconda metà del '700, questa tipologia si caratterizza per la forma "a festone" della calottina, un dettaglio che si ritrova nella sciabola da granatiere austriaco, modello 1765; vi è tuttavia qualche differenza nella forma del braccio di parata, che sembra più tardo. Si tratta di una produzione di larga serie, come del resto indicato nei punzoni alfanumerici, che sono indicazioni di montaggio.

Sciabola da granatiere

Francia, ultimo quarto sec. XVIII

B1068
acciaio, bronzo, pelle, seta, filo
870 × 108 × 23 mm (lama 679 × 32 mm, dragona 430 mm)
706 + 45 g

Impugnatura in bronzo giallo, di fusione, includente il manico a sezione ovoidale, cordonato orizzontalmente, e il listello dorsale risalente a formare cappetta bottonata

Fornimento in bronzo di fusione, includente la guardia a staffa verticale, spezzata e risalente alla cappetta, e il corto braccio di parata, finito a fiore, punzonato "47"

Lama a filo e costola, a sezione triangolare incisa al forte (erote che salta e cervo corrente); punta stondata

Dragona in pelle coperta di filo bruno, con nappa di seta e oro

Arma di manipolazione, non omogenea. Il fornimento è quello tipico della sciabola-briquet francese da granatiere, modello 1790, e il numero "47" punzonato sul braccio di parata conferma la produzione di serie e l'uso militare dell'arma.

Sciabola da granatiere

Austria, ultimo quarto sec. XVIII

B2575

acciaio, bronzo

723 × 112 × 22 mm (lama 591 × 40 mm)

670 g

Impugnatura in bronzo giallo, di fusione, includente il manico a sezione ovoide, cordonato orizzontalmente, e il listello dorsale risalente a formare cappetta bottonata

Fornimento in bronzo di fusione, includente la guardia a staffa verticale, spezzata e risalente alla cappetta, e il corto braccio di parata, finito a fiore, punzonato "P"

Lama a filo e costola, fortemente ricurva, punzonata "P"

Arma tipologicamente identica a B1068, ma con lama ricurva: si tratta della sciabola da granatiere francese, modello 1790. La marca "P", riferibile alla fabbrica austriaca di Pottenstein, segnala che il modello francese è stato in questo caso imitato ad uso della truppe asburgiche.

Sciabola da granatiere

Austria, ultimo quarto sec. XVIII

B2576

acciaio, bronzo

722 × 112 × 25 mm (lama 596 × 40 mm)

792 g

Impugnatura in bronzo giallo, di fusione, includente il manico a sezione ovoide, cordonato orizzontalmente, e il listello dorsale risalente a formare cappetta bottonata

Fornimento in bronzo di fusione, includente la guardia a staffa verticale, spezzata e risalente alla cappetta, e il corto braccio di parata, punzonato ("L" entro un ovale puntinato) e finito a fiore

Lama a filo e costola, fortemente ricurva, punzonata al tallone ("A" entro scudetto rovesciato)

Sciabola da granatiere

Francia (?), ultimo quarto sec. XVIII

B2577

acciaio, bronzo

807 × 100 × 22 mm (lama 678 × 41 mm)

718 g

Impugnatura in bronzo giallo, di fusione, includente il manico a sezione ovoide, cordonato orizzontalmente, e il listello dorsale risalente a formare cappetta bottonata

Fornimento in bronzo di fusione: manca la guardia (che risaliva alla cappetta); restano la crociera e il corto braccio di parata, finito a fiore

Lama a filo e costola, fortemente ricurva, sguosciata a tutta lunghezza

Arma in cattive condizioni di conservazione (manca la guardia) e con lama notevolmente più lunga. Il modello 1790, francese, per sciabola da granatiere, è stato alterato adattandovi una lama per sciabola da sottufficiale, più tarda.

Sciabola da granatiere

Francia (?), ultimo quarto sec. XVIII

B2578

acciaio, bronzo

700 × 113 × 25 mm (lama 573 × 39 mm)

692 g

Impugnatura in bronzo giallo, di fusione, includente il manico a sezione ovoide, cordonato orizzontalmente, e il listello dorsale risalente a formare cappetta bottonata

Fornimento in bronzo di fusione, includente la guardia a staffa verticale, risalente alla cappetta, e il corto braccio di parata, finito a fiore; dalla crociera risalgono due linguette sottili

Lama a filo e costola, ricurva



Sciabola da granatiere

Svizzera, Berna, ultimo quarto sec. XVIII

B1022

acciaio, ottone

767 × 113 × 20 mm (lama 641 × 35 mm)

698 g

Impugnatura in ottone, modellata a fingere manica con cordonatura orizzontale, lista dorsale e cappetta a beccuccio

Fornimento in ottone di fusione: guardia stretta, risalente dritta e poi curva verso il beccuccio, in linea orizzontale con il corto braccio di parata, finito in cornicetta

Lama poco ricurva, a filo e costola, sgusciata fino alla punta e incisa al forte (un Orso passante)

Sciabola militare di produzione seriale: la fusione è realizzata a stampo. La tipologia è quella della sciabola da granatiere francese, modello 1790, ma la lama, di ottima qualità, reca il simbolo dell'orso passante, che è tipico del Cantone di Berna: si tratta quindi di un'arma della milizia civica bernese, probabilmente degli ultimi anni del '700.

Sciabola da granatiere

Francia, ultimo quarto sec. XVIII

B1009

acciaio, bronzo, ottone

663 × 108 × 27 mm (lama 522 × 34 mm)

566 g

Impugnatura in bronzo ramato di fusione, modellata a fingere cordonatura orizzontale e dosso avvolgente, risalente a formare cappetta a barchetta con alto bottone

Fornimento in bronzo ramato, con rami a sezione rettangola: guardia a staffa, con punzone di un Gallo, risalente ad angolo retto dal braccio e poi curva verso la cappetta, con iscrizione "J. LORARD"; crociera dritta, seguente nel braccio corto, dritto e bottonato, con punzoni

Lama poco ricurva a filo e costola, a sezione rettangolare, incisa al tallone

La tipologia è quella della sciabola-briquet da granatiere, modello 1790. In questo caso, la provenienza francese è accertata dalla presenza del Gallo, che è comune simbolo della Rivoluzione (ma resta in uso fino al Regno di Luigi Filippo) e dalla marca "LORARD", riferibile ad un maestro Lionard che fu un importante spadaro attivo a Parigi tra la fine del XVIII e l'inizio del XIX secolo; gli altri punzoni sono numeri di serie.

Sciabola da granatiere

Italia, Piemonte, ultimo quarto sec. XVIII

B1020

acciaio, legno, pelle, ottone, bronzo, ferro

745 × 112 × 38 mm (lama 620 × 42 mm)

676 g

Impugnatura in legno dritta, cordonata e rivestita di pelle bruna, con dosso in ottone risalente alla cappetta a cuffia, bottonata, e camicia di cordelline di ottone e ghiera inferiore

Fornimento a staffa, in bronzo, in rami piatti: guardia risalente ad arco fino alla cappetta, raccordata ad angolo retto all'elso che prosegue nel corto braccio di parata, finito a bottone

Lama poco ricurva, a un filo e un terzo, con largo sguscio al dorso; incisa a destra (croce patente) e a sinistra (aquila coronata sotto lo scudetto sabaudo e la scritta "VIVE LE ROI")

La tipologia è quella della sciabola-briquet da granatiere francese, modello 1790, con piccole differenze imputabili al fatto che l'arma era in dotazione alle truppe piemontesi: la croce patente ben visibile sulla lama è quella caratteristica dei Savoia, e la scritta "Vive Le Roi" allude al Regno di Sardegna, all'epoca di Vittorio Amedeo III (1726-1796), come più chiaramente in B1021, del tutto identico salvo le incisioni sulla lama.



Sciabola da granatiere

Italia, Piemonte, ultimo quarto sec. XVIII

B1021

acciaio, bronzo, legno, ottone

750 × 102 × 37 mm (lama 624 × 43 mm)

640 g

Impugnatura in legno, cordonata con cordelline di ottone, con ghiera in basso e lista dorsale in bronzo, risalente ad una cappetta a cuffia, bottonata

Fornimento a staffa, in bronzo: guardia stretta, a sezione piatta; braccio orizzontale scorrente alla crociera e poi al braccio di parata, corto e diritto, finito a giglio piatto

Lama poco ricurva, a filo e costola, sgusciata al dorso e incisa (a sinistra, Aquila coronata e nodo sabaudo; a destra, scritta "VIVE LE ROI DE SARDAIGNE" in lettere grandi e ombreggiate)

Sciabola-briquet da granatiere, modello 1790. L'arma è nel suo complesso in tutto identica a B1020, ma le incisioni della lama sono in serie con B1059, integrate dalle insegne regali e sabaude. Va assegnata con certezza al Regno Sabauda di Sardegna, verosimilmente al tempo di Vittorio Amedeo III.



Sciabola da cacciatore a cavallo, con fodero

Francia, ultimo quarto sec. XVIII (1790)

B1597

acciaio, bronzo, legno, pelle, ottone

1090 × 130 × 113 mm (lama 932 × 35 mm; fodero 854 mm)

1048 + 950 g

Impugnatura in legno coperta di pelle bruna, con fili di ottone a spirale, con dorso avvolgente finito in cappetta scatolare

Fornimento in bronzo: guardia larga doppiata da un braccio traverso, risalente dalla coccia larga e piatta, punzonata "AN", finita in lembo di parata curvo in basso; guardamano risalente alla cappetta, ritagliato e inciso ("...R. ficine Meciler...") all'interno

Lama quasi dritta, a filo e costola, punzonata "AN" al tallone

Fodero in lamina di acciaio, con bocchetta in ottone, due campanelle fissate su ghiera e puntale rinforzato e sagomato, con cresta segnata "S S N. 46"

Sciabola francese per cacciatori a cavallo, modello 1790. Il punzone "AN", replicato in forma quasi identica su coccia e guardamano, è con ogni probabilità una marca di controllo e/o garanzia: potrebbe sciogliersi in "Armée Nationale" (Esercito Nazionale), come da Legge "rivoluzionaria" del 3 agosto 1792; la scritta all'interno del guardamano, leggibile solo con grave difficoltà, non dà attualmente senso: potrebbe riferirsi al Corpo di appartenenza, se non addirittura al titolare dell'arma.



Sciabola da ussaro, con fodero

Italia o Francia, fine sec. XVIII

B1895

acciaio, legno, bronzo, rame, stoffa, ottone

964 × 120 × 40 mm (lama 811 × 44 mm; fodero 910 mm)

1114 + 870 g

Pomo in bronzo di fusione, a testa di leone a tutto tondo

Impugnatura in legno, modellata alla mano e cordonata, con camicia di filetti di rame, ghiera inferiore e lista dorsale in bronzo risalente al pomo

Fornimento a staffa: guardia a staffa, risalente al pomo; il braccio orizzontale proseguente nella crociera, con due lunghe alette di fermo per il fodero, verticali e costolate, e nel braccio di parata corto e diritto, finito in globetto

Lama poco ricurva, a filo e costola, sguosciata a tutta lunghezza

Fodero in legno, rivestito di marocchino bruno e lamine di ottone cordonate: bocca lunga, finita a festone, con sede per l'aletta di fermo e campanella; fascia centrale con campanella; puntale con cresta in acciaio

Sciabola di tipo militare, ingentilita dal pomo "figurato", che non risulta ben adattato ma è probabilmente quello originario. La forma "figurata" del pomo si riscontra assai di frequente nelle armi francesi (e italiane) degli eserciti napoleonici, ed è tipica del tempo anche la barra di rinforzo che segue l'impugnatura; la disposizione a croce delle alette di fermo, sottili e perpendicolari alla barra dell'elso, designa in particolare l'armamento degli ussari (cavalleria leggera).



Sciabola da dragone

Francia, fine sec. XVIII

B1894

acciaio, legno, bronzo, pelle, ottone

1178 × 148 × 123 mm (lama 1016 × 35 mm)

1314 g

Impugnatura in legno a sezione ovata, leggermente ricurva, fasciata in pelle con cordelline di ottone, ghiera ad anello e cappetta cilindrica con largo bottone

Fornimento a tazza aperta, in barre piatte di bronzo: crociera scorrente dal labbro di parata, punzonato e ricurvo in basso, alla guardia curva collegata alla cappetta col terminale; grande ramo bifido piegato ad S, risalente dalla cocchia alla guardia, con ramo di raccordo; larga cappetta di lama

Lama diritta a filo e costola, sguosciata a tutta lunghezza, incisa ("M=f [...] de K...") al dorso del tallone

Sciabola da dragone francese, modello 1783, rimasta in uso alle truppe napoleoniche fino al 1815. Secondo Lhoste e Resek (2001), il corto ramo di raccordo sul ramo di guardia include una stilizzazione del berretto frigio, simbolo comune della Rivoluzione. La scritta sul tallone va integrata in "*Manufacture de Klingenthal*" con riferimento alla fabbrica di armi di Klingenthal in Francia, attiva nella seconda metà del '700 (ma anche con Napoleone, come *Manufacture Impériale de Klingenthal*).

Sciabola da cavalleria leggera

Italia, fine sec. XVIII

B1065

acciaio, legno, bronzo

885 × 126 × 25 mm (lama 748 × 38 mm)

764 g

Impugnatura in legno, a sezione ovale stringente in alto, cordonata orizzontalmente e chiusa da ghiera; placca dorsale in bronzo, risalente a formare cappetta bottonata

Fornimento a staffa, in bronzo: elso in fusione unica, costituito dalla guardia in lamina piatta, a staffa risalente al pomo, dalla crociera con alette arrotondate, e dal braccio di parata diritto, corto, finito in dischetto bottonato

Lama poco ricurva, a filo e costola, sgusciata a tutta lunghezza e scanalata al dorso, incisa sui due piatti: a destra, mezzaluna, busto turchesco e scritta "O vincere o morire"; a sinistra, trofeo di armi, Uomo con sciabola, Aquila bicipite e corona reale

Arma militare da cavalleria, di produzione seriale. Il fornimento si caratterizza soprattutto per la calottina chiusa, che lo individua come una variante della sciabola da cacciatore a cavallo francese, modello 1792. Le incisioni non sembrano di gusto francese: tenuto conto che la scritta è in italiano, anche se è la traduzione di uno dei più noti moti della Rivoluzione, sembra legittimo determinarne la collocazione in Lombardo-Veneto, subito dopo la conquista napoleonica.

Sciabola da cavalleria

Austria o Ungheria, fine sec. XVIII

B1061

acciaio, legno, bronzo, pelle

765 × 110 × 25 mm (lama 644 × 45 mm)

704 g

Impugnatura in legno, cordonata e fasciata di pelle bruna; dosso posteriore in bronzo ramato, risalente in cappetta

Fornimento in bronzo ramato: guardia uscente dall'elso ad angolo retto, curva verso la cappetta; elso a sezione piatta, con alette di fermo per impugnatura e fodero; braccio di parata corto e diritto, bottonato

Lama ricurva, a filo e costola, sgusciata a tutta lunghezza e al corso presso la punta, che è ugnata



Sciabola da ussaro, con fodero

Austria (?), fine sec. XVIII

B1067

acciaio, legno, bronzo, pelle, ottone, ferro

808 × 108 × 48 mm (lama 674 × 32 mm; fodero 854 mm)

676 + 950 g

Impugnatura in legno, rastremata in alto e cordonata, ricoperta di pelle bruna; dosso avvolgente, in bronzo scanalato ai margini, risalente in cappetta a voluta, bottonata

Fornimento in bronzo, a valva, con rami piatti: guardia uscente ad angolo retto dal braccio e risalente in obliqua alla cappetta; crociera ad alette arrotondate, con valva semiovrata; braccio di parata corto, ricurvo in basso e finito a ricciolo

Lama poco ricurva, a un filo e un quarto, sgusciata a tutta lunghezza, incisa al forte: figure turchesche, trofei, segni astrali e lettere magiche

Fodero in lamina di ottone, con sede di blocco per le alette, due occhi dorsali e puntale a cresta

La tipologia del fornimento è assai simile a quella di B1018. Le incisioni della lama sono di gusto ancora settecentesco, con tematiche che richiamano lo stile pandur: ciò è compatibile con una cronologia relativamente tarda, in ambienti provinciali come l'area sloveno-croata. Il fodero sembra appartenente, ma è assai più lungo: è probabile quindi che la lama sia stata accorciata.

Bibl.: Tiella, 2000, fig. 11.

Sciabola da granatiere

Austria, fine sec. XVIII

B1018

acciaio, legno, bronzo, pelle

730 × 120 × 25 mm (lama 600 × 38 mm)

682 g

Impugnatura in legno, modellata alla mano con ringrosso inferiore, cordonata in liste orizzontali e coperta di pelle nera; dosso liscio in bronzo, risalente a formare cappetta bottonata

Fornimento in bronzo, a staffa; guardia in quadrello piatto, risalente ad arco verso la cappetta, uscente dal braccio orizzontale prosegue nella crociera, fornita di grosse alette di blocco arrotondate, e nel corto braccio di parata in tondino bottonato

Lama a filo e costola, poco ricurva, a sezione triangolare, punzonata "P" al tallone; forti segni di corrosione

Sciabola da granatiere austriaco, modello 1765, di cui a B1168. Tuttavia, la forma assai arcuata dell'impugnatura è tipica delle sciabole da ussaro o da cacciatore a cavallo, in una cronologia assai più avanzata. La marca "P" è un comune riferimento a Pottenstein, località austriaca ove furono assai attive, tra '600 e '700, miniere e ferriere di diritto imperiale.

Sciabola da cavalleria

Francia, fine sec. XVIII

B2570

acciaio, legno, ottone, pelle

1067 × 150 × 90 mm (lama 910 × 38 mm)

1152 g

Impugnatura in legno a sezione rettangola, fasciata di pelle bruna con spirale in filo di ottone, con cappetta scatolare di ottone

Fornimento in ottone di fusione: guardia tonda sagomata a ringrossi e risalente alla cappetta, in continuità con la coccia in lamina che segue nel lembo di parata, ricurvo in basso

Lama leggermente ricurva, con tallone sodo e poi sgusciata fino alla punta, punzonata (Fascio sotto berretto frigio) e iscritta "LANGRES" al tallone

L'arma è catalogata *en pendant* con B2568, con cui ha in comune solo la marca "LANGRES", riferibile alla nota fabbrica d'armi francese. In realtà si tratta di un'arma da cavalleria, come chiaramente indicato sia dalla notevole lunghezza della lama, sia dalla forma del fornimento, di una tipologia comune tra la fine del XVIII secolo e l'inizio del successivo. La marca del Fascio sormontato dal berretto frigio è simbolo comune per le armi prodotte durante la Rivoluzione, o pochi anni dopo.

Sciabola da fanteria

Francia, fine sec. XVIII

B2568

acciaio, legno, ottone, pelle

944 × 115 × 78 mm (lama 784 × 37 mm)

1038 g

Impugnatura in legno a sezione rettangola, fasciata di pelle bruna con spirale in treccie di ottone, con cappetta di ottone

Fornimento a staffa, in ottone di fusione: guardia piegata ad angolo retto sulla coccia e verso la cappetta, sagomata e punzonata (un Gallo) al centro; coccia in barra ripiegata verso la parata, con punzone "PIAT"

Lama leggermente ricurva, con tallone sodo e poi sgusciata fino alla punta (spezzata), punzonata (fascio con berretto frigio) e iscritta "LANGRES" al tallone

Tipologia comune a tutta l'Europa occidentale alla fine del secolo XVIII, con la caratteristica barra ricurva che chiude la coccia per la parata. L'appartenenza all'area francese è suggerita dai diversi punzoni ben riconoscibili: il Gallo e il fascio sono comuni simboli della Rivoluzione francese, e il nome Langres rinvia alla città francese che in quella fase fu il maggiore centro di produzione di armi bianche per l'esercito.

Sciabola da dragone

Italia, Piemonte, inizio sec. XIX

B2561

acciaio

793 × 132 × 115 mm (lama 673 × 34 mm)

740 g

Impugnatura mancante: resta il codolo a sezione rettangola, rastremato in alto, con piastrina (saldata) di fissaggio per la guardia

Fornimento in acciaio: guardia tonda, scorrente nella coccia allungata che poi si chiude in lamina ricurva di parata: è doppiata da un braccio trasverso e affiancata da un ponticello per il dito indice

Lama a filo e punta, quasi dritta, iscritta a destra ("VIVE LE ROY DE SARDAIGNE") e incisa a sinistra (Aquila sabauda con stemmi), spezzata alla punta

Arma di scavo, rimaneggiata in antico. È classificata dal Boccia tra i costolieri, ma la struttura è quella della sciabola da dragone (o da cavalleria leggera): la consueta impugnatura "con cappetta" è tuttavia sostituita da una piastrina saldata, assolutamente non regolamentare, probabilmente per sopperire ad una perdita; del resto l'intero fornimento ha una struttura anomala (troppo larga) ed è eccezionalmente in acciaio e non in bronzo. Potrebbe trattarsi dell'esito – artigianale – di una manomissione per cause di forza maggiore. Per la scritta sulla lama, mal leggibile ma comunque identificabile, cfr. B1021.



Sciabola da cavalleria leggera

Italia, Piemonte, inizio sec. XIX

B1059

acciaio, corno, ottone

750 × 120 × 25 mm (lama 612 × 41 mm)

698 g

Impugnatura in corno nero, a sezione poligonale rastremata verso l'alto, con ghiera in basso e lista dorsale risalente alla cappetta in ottone, con facce a festone e bottone largo e piatto

Fornimento a staffa: guardia a staffa, con barra orizzontale a sezione quadra, prolungata nella crociera e poi nel braccio di parata, corto e piegato in basso, finito a fungo con bottone; barra verticale a balaustro, con nodo centrale, finito in largo ricciolo che prende sotto la cappetta

Lama a filo e costola, sguosciata al dorso, incisa solo a destra ("VIVE LE ROJ DE SARDAIGNE")

Sciabola da ufficiale di cavalleria, di tipologia abbastanza anomala. La forma della guardia, con barra verticale a balaustro e raccordo al pomo in forma di voluta, si rinviene su sciabole di ogni esercito d'Europa, in datazione tra la fine del secolo XVIII (Consolato) e l'inizio del XIX; anomala è la cappetta in ottone, che si imparenta alle numerose soluzioni "a scatola" documentate per la stessa epoca. La scritta sulla lama, che si ritrova in B1020 e B1021, identifica con chiarezza la provenienza ("Viva il Re di Sardegna": in Piemonte l'uso della lingua francese era corrente). La finitura delle lettere, assai alte (occupano quasi tutta la larghezza della lama) e incise all'acquaforte con grande delicatezza, sembra orientare su una cronologia relativamente avanzata, al tempo di Vittorio Amedeo III o anche oltre.

Sciabola da ussaro, con fodero

Francia, inizio sec. XIX

B2511

acciaio, legno, pelle, rame, ottone

956 × 128 × 28 mm (lama 823 × 34 mm; fodero 865 mm)

834 × 830 g

Impugnatura in legno, cordonata, rastremata in alto e fasciata di pelle di pesce con cordelline in rame; dorso in ottone, poco avvolgente, risalente a formare cappetta bottonata

Fornimento in ottone di fusione: guardia a staffa, punzonata ("67", "QUA" e un Gallo), risalente ad angolo retto dal braccio che prosegue diritto a formare crociera con alette, e braccio di parata, marcato "B" e finito a bottone

Lama fortemente ricurva, a filo e costola, sguosciata fino alla punta, marcata (Fascio con berretto frigio)

Fodero in legno, fasciato al forte di pelle nera, poi coperto con lamina in ottone con due campanelle (in acciaio, come la cresta)

Sciabola da ussaro o da cavalleria leggera, di modello "non regolamentare". L'appartenenza alle truppe francesi è confermata da due simboli caratteristici come il Gallo e il Fascio con berretto frigio.

Sciabola da granatiere

Italia, Napoli (?), inizio sec. XIX

B2574

acciaio, legno, pelle, bronzo

665 × 105 × 29 mm (lama 535 × 35 mm)

710 g

Impugnatura in legno, cordonata e rivestita in pelle bruna, con ghiera in basso e dorso in bronzo, poco avvolgente, risalente a formare cappetta chiusa a sezione ovale, bottonata

Fornimento a staffa, in bronzo; guardia a staffa, in piastra rigonfia al centro e punzonata "RF" coronata, risalente ma non fissata alla cappetta: sale ad angolo retto dal braccio, che scorre in parata ricurvo in basso e finito a pomo

Lama poco ricurva, a filo e costola, marcata "RF" coronata, al tallone

L'arma si ispira alla tipologia della sciabola da granatiere, modello 1765, ma si caratterizza soprattutto per la forma del braccio di parata, che è ricurvo, non agganciato alla cappetta e finito in grosso pomo. È probabile che la variante, documentata su sciabole del Primo Impero, vada assegnata ad una fabbrica marginale ma affine ai modelli francesi: in questo senso potrebbe risultare utile il punzone "RF" che è propriamente una marca di controllo e che è da sciogliere con riferimento alla Reale Fabbrica di Napoli (è da escludere una interpretazione come République Française, per la presenza della corona).



Sciabola all'orientale (Kanjaro)

Italia, Napoli, inizio sec. XIX

B1638

acciaio, corno, argento, ottone

758 × 51 × 36 mm (lama 630 × 38 mm)

810 g

Impugnatura in corno, a sezione ovale, slargata in alto a formare orecchie, in placche con spessore in ottone, tenute da due perni coperti da bottoni con gigli araldici; ghiera anellare che si allunga a rivestire il tallone della lama: la copertura, trapezia, forma un anello di presa dell'indice
Lama a filo e costola, appena ricurva e slargante verso la punta, marcata al tallone ("FAR" o "FRA" in nesso) e sgusciata fino alla punta

Arma anomala, classificata dal Boccia come jatagan: tale catalogazione è tuttavia incompatibile con la forma dell'impugnatura, che è da palascio da caccia, con la ornamentazione "a gigli" della stessa impugnatura, che è estranea alla cultura ottomana, e soprattutto con la singolare soluzione "ad anello" del nucleo ghiera-tallone, che esclude le modalità di impiego tipiche dello jatagan. La stessa lama del resto, di buona qualità, non sembra di fattura ottomana ma piuttosto germanica (per una sciabola da cavalleria): ipotesi che potrebbe essere confermata dalla marca "FAR", se riferita a Federico Augusto di Sassonia dopo l'asunzione al regno, cioè dopo il 1806.

Resta il carattere di imitazione di un'arma orientale, in una cronologia all'inizio del secolo, ed è forse preferibile la proposta di Alberto Miorandi, che identifica l'arma con un kanjaro (o cangiarro) napoletano, per la truppa dei cacciatori, sciogliendo la marca in "FRA", Fabbrica Reale di Armi, appunto a Napoli; e la elegante soluzione decorativa della impugnatura, ornata di medaglioni con l'immagine araldica del giglio, potrebbe alludere al Regno borbonico, quindi in una cronologia più avanzata (post 1815). "Cangiarro" è termine di derivazione turchesca, che designa la stessa arma che in altri contesti storici è denominata "Jatagan", o "Kandjia", o "Handschar" (alla tedesca).



Sciabola da cavalleria leggera

Germania, Baviera, inizio sec. XIX

B1060

acciaio, legno, pelle, bronzo

810 × 119 × 24 mm (lama 673 × 45 mm)

694 g

Pomo a fungo, con calotta lavorata a spicchi

Impugnatura in legno, lavorata a cordoni e parzialmente fasciata di pelle

Fornimento in bronzo in rami a sezione ottagonale: guardia a staffa, saliente diritta e poi piegata verso il pomo, ringrossata al centro e all'estrema; il ramo orizzontale prosegue nella crociera, che regge le orecchiette di incastro, e nel braccio di parata, corto, ricurvo in basso e finito a bulbo

Lama poco ricurva, a filo e costola, incisa al forte: a destra, corona con le armi di Baviera e scritta "Für / das / Vaterland"; a sinistra, "IC", corona di alloro e scritta "Für / den Vater / des / Vaterlands"

Sciabola ispirata a modelli francesi della metà del '700, con guardia a staffa e orecchiette in crociera. Si differenzia tuttavia per l'impugnatura, che è rinforzata non dalla consueta lista dorsale ma da un rivestimento scatolare, con una soluzione che risulta documentata in armi della cavalleria polacca e poi russa; molto ben caratterizzato è il pomo, largamente documentato in Francia all'epoca del Primo Impero. La datazione relativamente tarda è confermata dalle incisioni, che sono in stile neoclassico.

Le due scritte sulla lama, da tradurre rispettivamente "Per la Patria" e "Per il Padre della Patria", sono ovviamente una dichiarazione di lealtà nei confronti del Sovrano che è identificabile, in base allo stemma, in un Re di Baviera (probabilmente Maximilian Joseph, che assunse il titolo nel 1806).



Sciabola da cavalleria leggera, con fodero

Italia, Brescia, inizio sec. XIX

B1621

acciaio, ottone, legno, pelle

1019 × 130 × 105 mm (lama 873 × 36 mm; fodero 933 mm)

1248 + 1280 g

Impugnatura in legno, cordonata, modellata alla mano e fasciata di pelle di pesce con cordelline in ottone; dorso in ottone, avvolgente, risalente a formare cappetta chiusa, bottonata

Fornimento in ottone di fusione: guardia a gabbia, tonda, punzonata ("R I" coronata e "M" coronata), doppiata da due bracci trasversi: il ramo principale scende a formare crociera, con alette tondeggianti, e poi il braccio di parata, curvo verso il basso

Lama fortemente ricurva, a filo e costola, sgusciata fino alla punta, punzonata (vari punzoni) e firmata "Paolo Landi Ba"

Fodero in acciaio, in lamina assai spessa, con bocchetta sagomata, due ghiere a campanella, e alta cresta con punzone non leggibile

Sciabola da cavalleria leggera (modello Anno IX – 1801), forse per ufficiale, in uso alle truppe napoleoniche dal 1801 al 1815. La firma è quella di Paolo Landi, un artefice bresciano largamente documentato come autore di sciabole prodotte per il Regno d'Italia; Lhoste e Buigné (1999) riferiscono anzi di altri esemplari recanti – oltre alla firma – anche i due punzoni che vengono interpretati, rispettivamente, come "République italienne" e come marca di revisore di Claude Merley. Il parallelismo di scritte e punzoni va certamente connesso con una fornitura ufficiale: il Malatesta (1946) riferisce che nel 1806 Paolo Landi presentò "sciabole di sua fabbricazione all'Istituto Lombardo di Scienze e Arti".



Sciabola da zappatore, con fodero

Austria, inizio sec. XIX

B1066

acciaio, legno, bronzo, ottone, pelle

734 × 105 × 42 mm (lama 598 × 41 mm; fodero 615 mm)

1012 × 260 g

Impugnatura in legno, modellata alla mano e finita a becchetto, con dosso in bronzo risalente a formare cappetta

Fornimento ad alette, in ottone: bracci corti, lievemente piegati ad S sul piano della lama; alla crociera, alette di blocco arrotondate

Lama poco ricurva, a filo e costola, ingrossata in punta; lungo il dorso, doppia fila di denti assai robusti

Fodero in legno coperto di pelle bruna; breve cappa e puntale in ottone, con forte bottone di fissaggio

Il fornimento è per sciabola da fanteria. La lama ha caratteri quasi esclusivamente difensivi e si caratterizza soprattutto per la serie di denti disposti sul dorso che costituiscono una sega (cioè un attrezzo), oltre che essere idonei ad "impegnare" una lama. Armi simili erano in uso al corpo degli zappatori, soldati di fanteria addetti a compiti ausiliari come la preparazione di trincee o altri manufatti che comportavano la movimentazione di terra o l'impiego di legname.

Lo spadino

Con la denominazione (generica) di **spadino** si indica una tipologia di spada assai leggera, relativamente corta (lama di 80 cm o poco oltre), riservata ad ufficiali e gentiluomini e sostanzialmente inadatta ad ogni forma di duello o combattimento. Entrata in uso nella seconda metà del secolo XVII, è in realtà una versione semplificata della spada *alla svedese*, e la stessa differenziazione tra spada da ufficiale e spadino è in larga misura arbitraria: in questa sede, si utilizzerà il termine spada solo nei casi in cui esistano riscontri sicuri con esemplari di uso militare, ad esempio per evidente relazione a modelli definiti a livello istituzionale.

In entrambi i casi, elementi caratteristici del fornimento sono la forma semplificata della guardia, priva di rami di contraguardia, il braccio di parata corto e ricurvo in basso, detto *gavigliano*, e una doppia valva protettiva in lamina, cui si innestano gli archetti disposti verticalmente, di dimensioni così ridotte da consentire un arresto solo con la punta superiore delle dita. Questo tipo di fornimento è anche detto "*pas d'ane*", e in ambito francese l'arma è denominata "*épée à pas d'ane*" o "*à la mousquetaire*" con riferimento al fatto che essa si prestava particolarmente, per leggerezza e flessibilità, alla scherma *alla francese*.

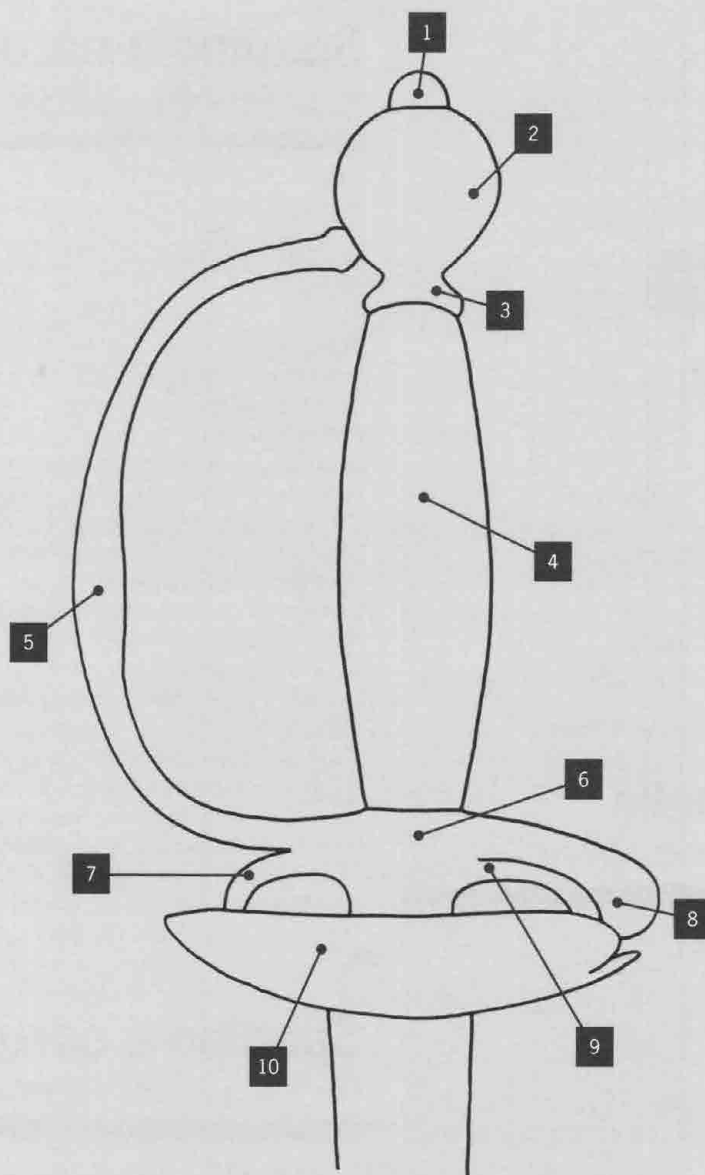
Nel tempo, lo spadino subisce numerose trasformazioni, fino a perdere ogni residua funzione difensiva per divenire un elemento complementare dell'abito civile per i gentiluomini, o dell'uniforme di gala per gli ufficiali. Durante il '700 l'abbassamento degli archetti, ormai schiacciati sulle diverse forme di cocchia e l'assottigliamento della cocchia stessa, ridotta ad una lamina di minimo spessore, ne azzerano di fatto ogni possibilità di uso efficace; parallela è anche la modifica dell'impugnatura, troppo sottile per essere effettivamente impugnata, e provvista di un pomo assai alto ma leggerissimo, e dunque privo di ogni funzione di bilanciamento.

Convenzionalmente, gli spadini vengono classificati in relazione alla struttura del fornimento. Le sottotipologie più comuni, e maggiormente rappresentate in Museo, sono convenzionalmente classificate come *a tazza*, *a cartella*, *a barchetta* e *in lamina*.

Sono invece tipologie diverse, anche se spesso assimilate allo spadino:

il **fioretto**: arma di uso prevalentemente sportivo, in uso nel secolo XIX: si tratta di una evoluzione dello spadino *a tazza*, e si caratterizza per il recupero dei bracci orizzontali, simmetrici e relativamente lunghi, cui la cocchia, che è in unica lamina concava, si accorda con due appendici laterali finite a forcina;

il **frantopino**: termine utilizzato per alcune spade da lato più che per gli spadini: in realtà si riferisce solo alla forma della lama, che presenta una discontinuità tra il *forte*, generalmente a sezione esagona o lenticolare, e la punta assai lunga ed acuta, spesso a quadrello o a verduco: si preferisce qui mantenere le classificazioni tipologiche generali, precisando "*con lama alla Königsberg*".



- | |
|------------------------------------|
| 1 - Bottone |
| 2 - Pomo |
| 3 - Basetta |
| 4 - Impugnatura |
| 5 - Guardia |
| 6 - Blocchetto |
| 7 - Archetto di guardia |
| 8 - Braccio di parata (gavigliano) |
| 9 - Archetto di parata |
| 10 - Coccia a cartella |

Lo spadino a cartella

Caratterizzato dalla coccia a doppia valva ovaleggiante, anche asimmetrica, su archetti relativamente alti, lo spadino "a cartella" fu una tipica arma da ufficiale e restò in uso tra la metà del secolo XVII e la metà del successivo. Anche se spesso di ricercata eleganza, mantenne una certa utilità da duello; talvolta ha lama lunga e robusta, a rombo, a sezione di triangolo, a *frantopino* o a *verduco*.



Spadino a cartella

Francia, seconda metà sec. XVII

B1924

acciaio, bronzo

882 × 68 × 58 mm (lama 743 × 18 mm)

372 g

Pomo sferoide, in bronzo lavorato a fogliami, con bottone e basetta
Impugnatura in bronzo di fusione, lavorato a colonna tortile ornata di foglie, tra finte ghiere modanate

Fornimento a cartella, in bronzo di fusione; blocchetto stonato, scalinato; guardia larga, tronca al nodo centrale; braccio di parata corto, ricurvo in basso e finito a lobo; archetti bassi, in tondino; coccia in doppia valva simmetrica, in lamina appena concava, cordonata
Lama a sezione di rombo, sgusciata al forte e iscritta a punzone "EN TOLEDO"

Esemplare frammentario, di buona qualità: la guardia, ora spezzata, risaliva al pomo con andamento stretto, interrotto da un sistema di doppio nodo. La struttura compatta del fornimento depone a favore di una cronologia relativamente alta, confermata dalla tipologia barocca dei partiti ornamentali: in particolare la decorazione a foglie su spirali già presente in Italia alla fine del '600, fu ripresa in ambito francese in epoca Luigi XIV; e appunto sulla Francia orienterebbe la realizzazione in bronzo di fusione, poco praticata in Italia. La scritta "EN TOLEDO" è una comune contraffazione che allude alle celebri lame spagnole, assai ricercate in tutta Europa tra '600 e '700.

Spadino a cartella

Paesi Bassi (?), seconda metà sec. XVII

B1091

acciaio, legno, rame

1076 × 93 × 75 mm (lama 920 × 19 mm)

568 g

Pomo sferoide schiacciato, liscio, con basetta e bottone

Impugnatura in legno, fusiforme, con camicia a filetti e testa di moro (solo la inferiore), in rame

Fornimento a cartella, in acciaio: blocchetto squadrato e stonato, inciso a fogliami; guardia stretta risalente al pomo, rigonfia con due nodi al centro, poi spezzata; braccio di parata corto, ricurvo in basso e in avanti, finito in bulbo fogliato; archetti alti, semicircolari (il destro deformato); doppia valva asimmetrica, in lamina cordonata, intagliata a fogliami e messa a giorno

Lama a sezione lenticolare, scanalata al forte, iscritta "IOHANNES TESCHE"

Esemplare frammentario, forse rimaneggiato. La lama è eccezionalmente lunga, e la forma della guardia – con doppio nodo al centro – sembra un'eco dello schema di spada *alla svedese*, come spesso per gli spadini di età precoce. La lama reca la firma dello spadaro Johannes Tesche di Solingen, membro di una numerosa dinastia risalente a Clemens Tesche, documentato a Solingen nel 1580; tuttavia, il nome Johannes ricorre più volte in diverse epoche, e la firma in esame è probabilmente una contraffazione dovuta a motivi commerciali.

Spadino a cartella

Francia (?), seconda metà sec. XVII

B2548

acciaio, bronzo

657 × 30 × 17 mm (lama 530 × 16 mm)

228 g

Pomo sferoide, bottonato, in bronzo inciso a foglie

Impugnatura in bronzo di fusione, intagliato a palmette disposte in fasce oblique

Fornimento in bronzo, spezzato: resta solo il blocchetto inciso a foglie

Lama a sezione di rombo, scanalata e punzonata "IOHANNES / ZVCHINI" al tallone

Esemplare largamente frammentario, probabilmente da integrare in forma simile al B1924 (ma su un piano qualitativo assai inferiore). La firma di Giovanni Zucchini, noto spadaro milanese del secolo XVI, è esito di un processo imitativo commerciale.



Spadino a cartella, da fanciullo

Francia (?), ultimo quarto sec. XVII

B0003

acciaio, legno, rame, ottone

826 × 75 × 52 mm (lama 684 × 10 mm)

242 g

Pomo ad uovo, intagliato a foglie alla calotta, con basetta e bottone
Impugnatura in legno, fusiforme, con camicia di treccie di rame e ottone tra teste di moro

Fornimento a cartella: blocchetto lungo, a sezione quadra stondata, intagliato a palmette al sommo e a foglie alle uscite; guardia stretta, ingrossata in quattro nodi al centro, finita a foglia che prende sul pomo; braccio di parata corto (gavigliano), finito a bocciolo e curvo in avanti; archetti schiacciati, fissati alla doppia valva asimmetrica cordonata e intagliata a foglie

Lama diritta a verduco, striata a zig zag e incisa (busti virili e fiorami)

Fornimento da spadino, ma con lama a verduco, potenzialmente adatta al duello ma troppo corta per un reale utilizzo offensivo: probabilmente è un'arma da fanciullo, in cui si ripropone il tema della distinzione tra lo spadino vero e proprio, che ha finalità prevalentemente ornamentale, e la cosiddetta spada *all'italiana*, che ha ancora una funzionalità da duello. Verduco è termine di origine spagnola (da "verdugo" = bacchetta di vimini) che designa una lama lunga e sottile, a sezione quadra o triangolare, provvista di punta robusta e assai acuta e utilizzata anche per bastoni animati.

Bibl.: Boccia, 1988, n. 47; Boccia-Godoy, 1999, p. 42.

Spadino a frantopino

Germania (?), inizio sec. XVIII (1700 ca.)

B1132

acciaio, legno, ottone

1047 × 88 × 76 mm (lama 881 × 33 mm)

616 g

Pomo sferoide, con basetta e bottone

Impugnatura in legno, fusiforme, con manica di cordelle di ottone e ghiere in ottone (moderna e guasta)

Fornimento a cartella: blocchetto lungo, a sezione ovata, inciso (busto di donna e fogliami), con la guardia (stretta, ingrossata al centro e finita a bottone sul pomo), il braccio di parata (spezzato) e gli archetti (poco schiacciati); cartella in doppia valva, in lamina soda intagliata a fogliami

Lama diritta, larga e a due fili, con scanalatura punzonata "EN TOLEDO" al forte, poi ristretta a sezione di losanga

L'arma ha un comune fornimento da spadino, con archetti e valve a cartella, spezzato al braccio di parata e rifatto all'impugnatura; gli archetti relativamente alti e il pomo poco allungato suggeriscono una cronologia relativamente alta. L'elemento più interessante è la lama, di una tipologia relativamente comune che veniva montata sia in armi da duello che su spadini e che si caratterizza per la punta acuta, anche a verduco, innestata senza soluzione di continuità su un forte più largo, a due fili e spesso scanalato. Questo tipo di lama viene correntemente denominato frantopino o anche francopino con riferimento ad una tipologia cinquecentesca in uso ad una milizia di fanteria ("*franc-toupin*") impiegata da Francesco I di Francia alla battaglia di Pavia (1525). Tuttavia, il Boccia (1986) ha osservato che questa tipologia compare solo verso la metà del '600, e che quindi è preferibile denominarla "*lama alla Königsmarck*" con riferimento al generale svedese Otto Wilhelm von Königsmarck, maresciallo di campo al servizio dei francesi (1674), che ne sarebbe stato l'inventore.

La scritta spagnola "EN TOLEDO", sulla lama, è una evidente contraffazione di matrice commerciale.



Spadino a cartella

Francia, inizio sec. XVIII

B0006
acciaio, legno, peltro, argento
951 × 86 × 56 mm (lama 810 × 18 mm)
378 g

Pomo sferoide con basetta modanata, incrostato in argento (motivi floreali)

Impugnatura in legno, fusiforme e leggermente modellata alla mano, laminata in peltro con finte ghiere anellate e verniciata a piombo

Fornimento a cartella, in acciaio incrostato in argento (motivi floreali) come il pomo; blocchetto alto e diritto, con fiore a corolla al centro; guardia stretta, risalente diritta, ingrossata al centro e finita a fiore che prende sul pomo; braccio di parata corto, diritto e poi piegato a lobo verso il basso; archetti alti e sottili, chiusi e a ricciolo; coccia a doppia valva ovale, simmetrica, laminare e poco concava

Lama a sezione di rombo, scanalata al forte e iscritta a punzone "FRANCISCO RVIZ" (sui due piatti)

Esemplare di lusso, probabilmente manomesso: la grossolana laminatura in peltro della impugnatura sembra una forma di riparazione, non in linea con la pretesa di eleganza delle altre parti dell'arma. L'insieme riflette la situazione di ambivalenza d'uso – tra '600 e '700 – dello spadino che si avviava a divenire elemento di rappresentanza senza avere completamente disperso la sua funzione originaria di arma, rivelata dall'altezza degli archetti e dalla struttura compatta dell'insieme. Per il resto, la modellazione "a lira" dell'impugnatura rimanda ad esemplari germanici del primo '700, anche in porcellana, e una simile collocazione è suggerita anche dagli elementi ornamentali (incrostazioni d'argento, forse di fattura francese). La firma sulla lama, apocripa, allude a Francesco Ruiz il Vecchio, spadaro toledano di buona fama attivo nel 1617, o a Francesco Ruiz il Giovane, attivo intorno al 1650.

Spadino a cartella

Germania, inizio sec. XVIII

B1129
acciaio, legno, ottone, rame
973 × 78 × 66 mm (lama 806 × 16 mm)
414 g

Pomo sferoide in ottone, liscio, con bottone e basetta

Impugnatura in legno a quattro spicchi, fusiforme, con camicia in cordelline di rame e ghiera inferiore (guasta)

Fornimento a cartella, in ottone: blocchetto ovato; guardia risalente al pomo e poco ingrossata al centro; archetti semicircolari; braccio di parata corto, curvato in basso e in avanti e finito a bulbo; coccia in doppia valva piccola, simmetrica, in lamina soda

Lama a sezione di rombo, scanalata al forte

Spadino a cartella, di struttura essenziale. La cronologia relativamente alta è suggerita dalla struttura compatta del fornimento e dall'ampiezza degli archetti, che almeno teoricamente consentirebbero ancora un utilizzo offensivo. Il tipo di lama e la completa assenza di decorazioni suggerisce un uso militare, come spadino per ufficiale.

Spada per ufficiale

Paesi Bassi, prima metà sec. XVIII

B1371
acciaio, legno, ferro
1105 × 155 × 125 mm (lama 916 × 24 mm)
814 g

Pomo a oliva, modellato in strisce verticali, con basetta

Impugnatura in legno, fusiforme, con camicia di treccie e cordelle di ferro, e teste di moro

Fornimento a doppia valva: blocchetto cubico, nervato verticalmente, da cui escono i due bracci lunghi, a sezione esagona, ricurvi ad S sul piano perpendicolare alla lama, finiti a bulbo bottonato e modellato a foglie; archetti schiacciati, scendenti (senza toccarle) alle due valve, che sono in lamina traforata a reticolo entro bordo a cordone: l'area di congiunzione dei cordoni è intagliata a larghe foglie, con due mascheroni

Lama a sezione di rombo, con scanalatura firmata "TOMAS DE ALLA" al forte

Arma ibrida, di difficile classificazione. La struttura a doppia valva dell'elso è caratteristica dello spadino a cartella, ma la dislocazione dei bracci, la lunghezza complessiva e la notevole pesantezza del pomo orientano piuttosto verso la tipologia della spada da lato; pomo e blocchetto ricordano assai da vicino quelli della spada da fanteria francese modello 1767, ma la caratteristica lavorazione a reticolo delle due valve ha riscontri in esemplari seicenteschi dei Paesi Bassi.

La firma, notevolmente scorretta, si riferisce al noto spadaro toledano Tomas de Ayala, attivo tra il 1570 e il 1625: si tratta certamente di una contraffazione.



Spadino a cartella

Francia, secondo quarto sec. XVIII

B0039

acciaio, legno, ottone, rame

940 × 91 × 70 mm (lama 782 × 23 mm)

400 g

Pomo sferoide, in ottone inciso, con basetta e bottone

Impugnatura in legno, fusiforme, con camicia di treccie di rame in forte rilievo tra teste di moro

Fornimento a cartella, in ottone di fusione: blocchetto alto e arrotondato, modellato a rosette, da cui escono gli archetti bassi, in tondino, la guardia stretta ingrossata al centro, modellata a rosette e finita in ornato sul pomo, e il braccio di parata corto (gavigliano), bulbato verso il basso; cartella in doppia valva simmetrica, modellata a fiori e messa a giorno

Lama a sezione di triangolo, incisa al forte (motivi fitomorfi e ornato)

Pubblicato dal Boccia come opera della metà del '700, genericamente assegnata all'Europa occidentale: la tipologia è tipica dello spadino "di seconda generazione", che mantiene ancora una qualche funzionalità difensiva; i motivi decorativi sono di repertorio, ma la tecnica di fusione in ottone e, soprattutto, di incisione della lama orienterebbero sull'ambiente francese.

Bibl.: Boccia-Godoy, 1999, p. 42.

Spadino a cartella

Francia o Fiandre, prima metà sec. XVIII

B1928

acciaio, ottone

935 × 91 × 65 mm (lama 776 × 21 mm)

502 g

Pomo sferoide in ottone, bottonato

Impugnatura in ottone, modellata a tortiglione con finte ghiere, non sua

Fornimento a cartella, in ottone, con rami piatti stonati: blocchetto stonato, solidale con gli archetti piccoli e assai schiacciati; guardia stretta, risalente al pomo in obliqua; braccio di parata corto, ingrossato all'estrema e curvo in basso; coppia di valve in lamina ovaloide, l'anteriore più piccola, con cordonatura esterna e striature sulla faccia esterna e anche interna

Lama a sezione lenticolare costolata, poi esagona, con incisioni fitomorfe al forte

Spadino a cartella

Francia, metà sec. XVIII

B1927

acciaio, legno, ottone

970 × 85 × 72 mm (lama 808 × 24 mm)

546 g

Pomo in ottone, poliedrico, modellato in otto faccette con quattro bugne a rilievo (a diamante), con basetta modanata e bottone lavorato a palmette

Impugnatura in legno, fusiforme, con camicia di treccie di ottone tra piccole ghiere anellate

Fornimento a cartella, in ottone: blocchetto stonato, con bugna a diamante; bracci corti (gavigliani), a sezione di losanga, curvati ad S sul piano della lama e finiti a bocciolo (quello di guardia è spezzato); archetti obliquati; doppia valva simmetrica, piccola, in lamina soda cordonata e ornata al colmo di bugne diamantate; distanziatore scanalato

Lama a sezione di losanga, scanalata al forte (con tracce di agemina in ottone)

Spadino di tipologia standard, con fornimento omogeneo e abbastanza elegante. La rottura sul lato sinistro impedisce di valutare con certezza se il ramo spezzato si riferisce al braccio o, come ritengo più probabile data la curvatura, ad una guardia stretta. Singolare è il piccolo rinforzo che congiunge il sommo degli archetti alle estremità dei bracci corrispondenti: si tratta di una soluzione insolita, che ricorda la bretellina presente in alcune spade alla spagnola e che potrebbe far pensare ad un effettivo uso dello spadino come arma da duello. La decorazione a bugna (o "a diamante") visibile su pomo e blocchetto orienta su un ambito di produzione francese.



Spadino a cartella

Italia (?), metà sec. XVIII

B1917
acciaio, ottone
900 × 94 × 79 mm (lama 731 × 22 mm)
524 g

Pomo sferoide, con basetta e bottone, in lamina modellata a nicchi e fogliami e sfiorata

Impugnatura in ottone di fusione, fusiforme e modellata in finte spirali tra ghiere

Fornimento a cartella, in acciaio: blocchetto modellato a nicchi e fogliami, sagomato e sfiorato; guardia larga, ingrossata al centro e modellata a fogliami e volute; braccio di parata corto (gavigliano), finito in lobo modellato a foglie e volto in basso; archetti tondi e assai slargati; doppia valva simmetrica, modellata e sfiorata con riccioli e spirali

Lama a sezione esagona, sguosciata al forte e iscritta "xx TOMAS xx AIALA xx", poi a rombo

Spadino con fornimento a cartella, rimaneggiato (l'impugnatura non è appartenente). La finitura del fornimento, e specie la tecnica delle sfiorature, depongono a favore di una collocazione italiana; la particolare forma della camicia, inconsueta ma non rara, data l'arma all'inizio del '700, e la forma "a boccio" del gavigliano si riscontra in esemplari francesi della metà del secolo. Nel complesso l'arma è riconducibile ad un gusto rococò che fu di fatto comune a tutta l'Europa occidentale intorno alla metà del secolo. Per la pseudofirma dello spadaro toledano Tomas de Ayala, certamente apocrita e immessa per motivi commerciali, cfr. B1371 e B1918.

Spadino a cartella

Italia (?), metà sec. XVIII

B1090
acciaio, legno, ottone, rame
1002 × 100 × 87 mm (lama 835 × 21 mm)
632 g

Pomo sferoide, liscio, con basetta e bottone

Impugnatura in legno, fusiforme, con camicia di cordelline di rame tra ghiere anellate in ottone

Fornimento a cartella: blocchetto stondato, intagliato a foglie, da cui escono la guardia stretta, ingrossata e chiusa da cornicetta a foglie al centro, gli archetti slargati e il braccio di parata finito a lobo volto in basso (consunto); doppia valva asimmetrica, in lamina soda cordonata e intagliata a fogliami (lesionata e consunta)

Lama a sezione di losanga

Spadino a cartella

Inghilterra (?), metà sec. XVIII

B1126
acciaio, legno, ottone
847 × 68 × 64 mm (lama 684 × 20 mm)
436 g

Pomo a barilotto con basetta e bottone, in ottone, sguosciuto verticalmente e ornato a foglie al sommo

Impugnatura in legno, fusiforme, con ghiera modanata solo in basso (in ottone)

Fornimento a cartella, in ottone: blocchetto ornato a rilievo a mascheroni, solidale con gli archetti ribassati e ovaloidi, e i due bracci (spezzati appena oltre l'attacco); doppia valva asimmetrica, in lamina ornata a rilievo (Nereidi e Tritoni), chiusa da cordoni con fogliami e doppio nodo centrale

Lama a sezione di rombo, sguosciata, con tallone sodo e forte scalatura al forte, iscritta "LONDEN"

Spadino a cartella, frammentario e consunto (ma omogeneo): i bracci sono spezzati (si intravede anche l'attacco della guardia, direttamente dal braccio), la ghiera dell'impugnatura è instabile e disassata (forse per la perdita della manica). Potrebbe risultare significativa la scritta sulla lama, anche se l'evidente errore di ortografia ("Londen" invece che "London") fa pensare ad una contraffazione.



Spadino a cartella

Francia, metà sec. XVIII

B0001

acciaio, legno, ottone

985 × 100 × 68 mm (lama 814 × 15 mm)

534 g

Pomo in ottone, poliedrico, in otto faccette con quattro bugne a losanga a diamante, con bottone non suo, basetta e calottina intagliata a palmette

Impugnatura in legno, fusiforme, con camicia di trecciole di ottone e piccole ghiere anellate

Fornimento a cartella, in ottone: blocchetto sagomato, con rosa di petali e bugna a diamante; guardia stretta, ingrossata e diamantata al centro, risalente in obliqua al pomo e finita in muso di animale; braccio di parata corto, piegato in basso e finito a bocciolo; archetti disposti a scendere ai lati, ove sono raccordati ai bracci con bretellina fogliata; doppia valva ovale, asimmetrica, due lamine sode cordonate raccordate da losanga centrale

Lama a sezione di rombo



Spadino a cartella

Germania (?), metà sec. XVIII

B0004

acciaio, legno, ferro

868 × 100 × 79 mm (lama 691 × 28 mm)

372 g

Pomo sferoide, traforato a fogliami, con bottone lavorato e basetta larga

Impugnatura in legno fusiforme, con camicia di fili di ferro in spirali a rilievo, tra teste di moro

Fornimento a cartella, in rami ovaloidi intagliati a fiorami e traforati: blocchetto quadro, modellato a trofei; guardia stretta, leggermente ingrossata al centro e risalente a prendere sul pomo; archetti alti, semicircolari; braccio di parata corto (gavigliano), finito a bulbo verso il basso; cocchia in doppia valva ovale simmetrica, in lamina appena concava intagliata (fiori e foglie) e traforata

Lama a sezione triangolare, sguosciata, incisa al forte (intrecci fitomorfi)

Spadino a cartella, ornato in forma corrente ma omogenea; la tipologia è comune a tutta l'Europa, ma la decorazione del fornimento (ad intaglio in acciaio) e della lama (ad incisione) orienta sull'ambiente germanico; caratteristica è la tematica degli ornamenti (trofei e tamburi) che si alternano a motivi fitomorfi di gusto *rocaille*.



Spadino a cartella

Germania, metà sec. XVIII

B0041

acciaio, legno, ottone

945 × 104 × 84 mm (lama 760 × 20 mm)

574 g

Pomo a urna in ottone di fusione, faccettato, sgusciato e ornato, con basetta e bottone su calotta a foglia

Impugnatura in legno, fusiforme, con camicia di cordelline e teste di moro larghe e schiacciate

Fornimento a cartella, in ottone di fusione: blocchetto alto, chiuso in ovuli, sgusciato come il pomo; bracci dritti, corti, leggermente disposti ad S sul piano della lama e finiti in testa di molosso; archetti bassi e schiacciati, lavorati a foglie; doppia valva in lamina appena concava, leggermente asimmetrica, cordonata e intagliata a fogliami al centro, anche all'esterno

Lama a sezione di rombo, incisa a racemi al forte

Spadino a cartella, probabilmente da pompa: anche se la tecnica di fusione su matrice indica una produzione seriale, gli elementi decorativi sono assai curati, e il complesso risulta perfettamente omogeneo (anche, ed eccezionalmente, per pomo e lama). La scelta dei motivi ornamentali, foglie e teste di cane molosso, potrebbe orientare su una destinazione da caccia, ma è noto che in cronologia avanzata le distinzioni di questo tipo non sono in sé vincolanti.



Spadino a cartella

Italia, Brescia (?), metà sec. XVIII

B1925

acciaio, ferro, legno, bronzo, ottone

985 × 96 × 77 mm (lama 823 × 20 mm)

524 g

Pomo sferico, in bronzo, modellato in quattro facce, due a rilievo (Mascherone e Medusa), con basetta e bottone

Impugnatura in legno, quasi dritta, con camicia di fili di ferro e ottone, tra ghiere

Fornimento a cartella, in bronzo di fusione: blocchetto sfaccettato, modellato a rilievo (mascherone); guardia larga, nervata, ingrossata al centro con fogliami, finita in ornato fogliaceo che prende sul pomo; braccio di parata dritto, spezzato quasi all'attacco; archetti larghi e ribassati; doppia valva a fagiolo, simmetrica, in lamina traforata modellata a rilievo (mascherone e fogliami) e cordonata

Lama a sezione esagona, scanalata e iscritta ("GREGORIO" su un piatto e "SCACCHI" sull'altro) al forte, poi a rombo

Spadino a cartella, pesantemente ornato: i decori del fornimento, non di grande qualità, richiamano i pomi "a testa di gatto" di talune spade schiavone del tardo '700 che si ritengono di produzione bresciana; la circostanza potrebbe dare un significato alla "firma" sulla lama, che non corrisponde ad un nominativo celebre e potrebbe quindi non essere apocrita.

Il cognome Scacchi (o Sandrini Scacchi) designa abitualmente uno spadaro di Gromo, in provincia di Brescia, attivo alla fine del '500, che si firma tuttavia per esteso; ad Alessandro Scacchi rinviano anche le marche "parlanti" (ovale con scritta e campo centrale a scacchiera) ben visibili su numerose lame seicentesche. Inoltre, il nome di un Bartolomeo Scacchi si legge per esteso su una spada alla spagnola in Città del Vaticano. Se ne dovrebbe dedurre che una bottega Scacchi sia rimasta attiva assai a lungo, in area veneta e forse a Gromo: Gregorio Scacchi, che non è altrimenti noto, potrebbe essere appunto un discendente – l'ultimo in ordine di tempo – della famiglia.

Spadino da ufficiale

Italia (?), metà sec. XVIII

B1128

acciaio, legno

970 × 86 × 74 mm (lama 810 × 18 mm)

336 g

Pomo quasi sferico, con basetta e bottone

Impugnatura in legno verniciato, fusiforme, in parte sovrapposta al blocchetto

Fornimento a cartella: blocchetto sagomato, con crociera a rilievo triangolare; bracci corti, a sezione esagona stondata, ricurvi ad S sul piano della lama e finiti in bulbo bottonato; archetti semicirculari, alti; doppia valva simmetrica, in lamina soda, ovata e cordonata

Lama a sezione triangolare, sgusciata

Spadino a cartella

Germania, metà sec. XVIII

B1134

acciaio, legno, ottone, oro

970 × 97 × 78 mm (lama 805 × 25 mm)

472 g

Pomo ovoido (solo parte anteriore), con bottone a rosa e basetta, intagliato (con fondi ad oro)

Impugnatura in legno, fusiforme, moderna

Fornimento a cartella, intagliato e con fondi ad oro: blocchetto stondato, da cui escono la guardia stretta, ingrossata al centro e al termine, il braccio di parata corto, ricurvo in basso e finito a boccio, e gli archetti bassi e ovati; doppia valva concava, non cordonata, simmetrica

Lama a sezione esagona, poi a losanga, firmata a punzone "SEBASTIAN ERNANEZ"

Spadino a cartella, rimaneggiato (l'impugnatura è moderna) ma omogeneo, impreziosito dalla fitta decorazione fitomorfa e dalla doratura (ora visibile solo sui fondi degli intagli, ma probabilmente pensata come coprente). Il nome sulla lama è quello di due notissimi spadari spagnoli, Sebastian Hernandez padre e figlio, attivi nel XVII secolo: si tratta comunque di una evidente contraffazione, poco plausibile sia per la forma delle lettere a punzone che per la collocazione in lama.

Spadino a cartella

Germania, metà sec. XVIII

B1136

acciaio, legno, bronzo, rame

961 × 105 × 78 mm (lama 794 × 28 mm)

624 g

Pomo sferoide in bronzo, con bottone e basetta

Impugnatura in legno, fusiforme, con camicia di fili di rame tra ghiere modellate a diamante, rinforzata da quattro barrette verticali

Fornimento a cartella, in bronzo: blocchetto ovato, liscio; guardia stretta, ingrossata al centro e finita in artiglio fogliaceo che prende sul pomo; braccio di parata diritto, ingrossato all'estrema; archetti assai larghi, schiacciati; coccia in doppia valva laminare simmetrica, soda e poco concava

Lama a sezione di losanga

Spadino a cartella, di tipologia consolidata. Il particolare rinforzo dell'impugnatura sembra indicare un uso militare (spadino da sottufficiale), come del resto confermato dalle dimensioni nettamente eccedenti la norma.

Spada per ufficiale di fanteria

Francia, terzo quarto sec. XVIII (1767)

B1926

acciaio, bronzo, ottone

975 × 87 × 80 mm (lama 803 × 23 mm)

556 g

Pomo a barilotto, in bronzo di fusione, modellato in barre verticali tra calottine a foglie; basetta modanata e bottone

Impugnatura fusiforme, con camicia di fili di ottone tra ghiere anellate

Fornimento a cartella, in bronzo di fusione: blocchetto alto, scanalato come il pomo; guardia stretta, striata e ingrossata al forte, finita in appendice fogliacea che prende sul pomo; archetti larghi, schiacciati; braccio di parata assai corto, piegato in basso e finito in bulbo fogliato; doppia valva asimmetrica, in lamina soda, cordonata

Lama a sezione di losanga

L'arma ha struttura da spadino, ma corrisponde alla spada modello 1767 per ufficiale di fanteria francese, come codificato anche graficamente: risultano caratteristici la forma del pomo e del blocchetto, il rinforzo centrale della guardia e la struttura della doppia valva in lamina soda e cordonata. Assai interessante è il fatto che l'esemplare in esame è quasi identico a B1920, che è meglio conservato e ha una lama completamente diversa: si tratta infatti di prodotti "di serie", che venivano personalizzati in relazione alle esigenze specifiche dell'ufficiale.



Spada per ufficiale di fanteria

Francia, terzo quarto sec. XVIII (1767)

B1920
acciaio, legno, bronzo, ottone, ferro, rame
1016 × 101 × 77 mm (lama 847 × 18 mm)
594 g

Pomo a barilotto, in bronzo di fusione, striato verticalmente, con basetta e bottone

Impugnatura in legno, fusiforme, con camicia di fili di ferro e rame tra ghiere in ottone

Fornimento a cartella, in bronzo di fusione: blocchetto alto e squadrato, striato verticalmente, con capitelli fogliati agli attacchi laterali; guardia stretta, ringrossata al centro, finita in ornato fogliaceo che prende sul pomo; braccio di parata corto (gavigliano), piegato in basso e finito a bulbo fogliato; archetti semicircolari; doppia valva in lamina soda, in ovali quasi simmetrici, cordonata e granita

Lama a sezione di rombo, scanalata e iscritta "INAMOV" sulle due facce, al forte

Esemplare quasi identico a B1926, in uno stato di conservazione migliore che conferma la corrispondenza con la spada da fanteria francese, modello 1767.

L'iscrizione sulla lama, di lettura assai dubbia, non dà comunque senso: si tratta di una pseudoscrittura, cioè di una libera successione di lettere che lo spadaro inseriva (a punzone) per fornire l'assetto visivo di una lama firmata; una soluzione a finalità commerciale, analoga – e più "povera" – alla immissione di firme apocriefe di spadari celebri (di Solingen o Toledo).



Spada per ufficiale di fanteria

Francia, terzo quarto sec. XVIII (1770 ca.)

B0002
acciaio, legno, argento
915 × 90 × 70 mm (lama 753 × 17 mm)
426 g

Pomo sferoide, con basetta e bottone modanati, scanalato verticalmente (in bande di due), con marca di uno scudetto a croce coronato
Impugnatura in legno, fusiforme, con camicia di cordelline tra ghiere lisce, in argento

Fornimento a cartella, in argento marcato in più punti ("ADE" o "ADF"); blocchetto alto, squadrato e rigato verticalmente, con uscite laterali a cornice tonda; guardia stretta, rigonfia al centro, finita in ornato che prende sul pomo; braccio di parata corto, piegato a lobo verso il basso, punzonato come il pomo; archetti tondi, schiacciati; doppia valva in lamina cordonata ovale, simmetrica, leggermente concava, con varco quadrato e modanato (anche all'esterno) per la lama

Lama a sezione esagona, scanalata e punzonata al forte: "EN TOLEDO" due volte, con ancora crociata

Spadino di tipologia standard, impreziosito dal fornimento in argento (con marche di argentieri forse viennesi, ben visibili anche se non identificate con certezza): è da sottolineare la finitura "interna" della doppia valva, in cui il varco per la lama è "protetto" da una robusta cornice (evidentemente per compensare la scarsa resistenza della lamina all'urto). D'altra parte, il fornimento corrisponde esattamente, in tutte le sue parti, a quello della spada da fanteria francese modello 1767 (cfr. B1920 e B1926): si tratta quindi di un esemplare destinato ad un ufficiale di grado elevato, tenuto al rispetto dell'arma di ordinanza ma dotato dei mezzi finanziari necessari ad una personalizzazione di lusso.

Bibl.: Boccia, 1988, n. 48; Boccia-Godoy, 1999, p. 42.

Spadino da ufficiale (di fanteria?)

Italia o Austria, terzo quarto sec. XVIII

B1087

acciaio, legno, ottone, bronzo

967 × 74 × 63 mm (lama 805 × 19 mm)

424 g

Pomo ad urna, scalinato e a faccette, con basetta modanata, calottina a foglie e bottone

Impugnatura in legno, fusiforme, con camicia di cordelle di ottone (lesionata) tra ghiera in ottone

Fornimento a cartella, in bronzo di fusione: blocchetto rigonfio, alto: ne escono su capitello i bracci corti, disposti ad S sul piano della lama e finiti a bocciolo, e gli archetti tondi che prendono sulla coccia a doppia valva, in lamina cordonata e ornata a foglie

Lama a sezione esagona, ornata a dischetti in agemina di ottone, poi a rombo, scanalata

Spadino a cartella, di tipologia corrente. Il pomo massiccio, la doppia valva in lamina soda e la notevole lunghezza della lama orientano su un tipo di uso militare. Il complesso sembra italiano, ma la finitura ad agemina della lama potrebbe orientare su ambiti esposti all'influenza ottomana, come l'Europa orientale.

Spadino a cartella

Europa del nord, terzo quarto sec. XVIII

B1919

acciaio, legno, ottone, ferro

1058 × 95 × 81 mm (lama 887 × 19 mm)

508 g

Pomo sferoide, in ottone lavorato a rilievo (trofei), con basetta e bottone

Impugnatura in legno, quasi dritta, con camicia di fili di ferro e ottone tra teste di moro

Fornimento a cartella, in ottone: blocchetto alto, stonato e ornato di rilievi; guardia stretta lavorata a foglie, ingrossata al centro e finita in ornato che prende sul pomo; braccio di parata assai corto, finito a bulbo ricurvo in basso; archetti alti, asimmetrici; doppia valva ovoidale in lamina soda, asimmetrica, poco incavata, con ornati a rilievo (trofei e fogliami)

Lama a sezione esagona, scanalata e iscritta "IHS" al forte, sulle due facce, poi a sezione di rombo



Spadino a cartella

Fiandre (?), terzo quarto sec. XVIII

B1915

acciaio, legno, ottone, bronzo

962 × 88 × 65 mm (lama 793 × 20 mm)

446 g

Pomo sferoide in ottone, lavorato in otto spicchi con fogliette a rilievo, con basetta e bottone

Impugnatura in legno, fusiforme, con rialzi ad anello a fingere ghiera

Fornimento a cartella, in ottone di fusione: blocchetto lungo, stonato, lavorato a spicchi come il pomo; guardia stretta, ingrossata e ornata al centro, risalente in obliqua e finita in ornato fitomorfo che prende sul pomo; braccio di parata corto (gavigliano), ricurvo in basso e finito in bulbo fogliato; archetti semicircolari, alti; doppia valva asimmetrica, in lamina soda cordonata e modellata in sventagliature

Lama a sezione lenticolare, poi a sezione esagona con doppia scanalatura, iscritta: "Si Fortune me tormente / L'Esperance me contente"

Spadino a cartella, di una certa eleganza: l'ornamentazione orienta sull'ambito fiammingo-olandese, e l'andamento trapezio della guardia sembra essere entrato in uso verso la metà del secolo XVIII. La scritta in francese sulla lama, che si traduce "Se la sorte mi è avversa / la speranza mi conforta", è registrata da Lhoste e Buigné (1999) anche su una spada da ufficiale di fanteria del regno di Luigi XV. Nell'*Enrico IV* di W. Shakespeare un personaggio legge sulla spada un motto pressoché identico.



Spadino a cartella

Germania, terzo quarto sec. XVIII

B1929

acciaio, legno, ottone, rame

915 × 80 × 65 mm (lama 763 × 18 mm)

384 g

Pomo sferoide in ottone, con basetta e bottone, ornato a rilievo (volute e motivi fitomorfi)

Impugnatura in legno, fusiforme, con camicia di cordelline di rame tra teste di moro

Fornimento a cartella, in ottone: blocchetto a sezione ovata, ornato a rilievo; guardia stretta, ingrossata e ornata di fogliami al centro, risalente in obliqua e finita in ornato che prende sul pomo; braccio di parata corto finito a bulbo che piega in basso e in avanti; archetti alti, asimmetrici; coccia in doppia valva laminare, asimmetrica, concava e ornata di fogliami a rilievo

Lama a sezione esagona, incisa (tracce) al tallone

Spadino a cartella

Austria (?), terzo quarto sec. XVIII

B1921

acciaio, legno, bronzo, ottone, ferro, argento

911 × 79 × 64 mm (lama 753 × 16 mm)

402 g

Pomo sferoide in ottone, modellato in dodici spicchi verticali, con basetta e bottone

Impugnatura in legno, fusiforme ingrossata, con camicia di fili di ferro e argento, tra ghiere anellate in argento

Fornimento a cartella, in ottone: blocchetto alto, ovato, liscio; guardia stretta, ingrossata e appiattita al centro, finita in bulbo che prende sul pomo; braccio di parata corto, ricurvo in basso e in avanti, finito a bulbo; archetti semicirculari asimmetrici, assai alti; doppia valva asimmetrica, in lamina piena e cordonata

Lama a sezione esagona al forte, ageminato in ottone, poi a sezione di rombo

Spadino a cartella

Austria (?), terzo quarto sec. XVIII

B1127

acciaio, ottone, legno, rame

937 × 71 × 65 mm (lama 783 × 20 mm)

452 g

Pomo a mongolfiera, in ottone con basetta alta a rochetto, e bottone piatto

Impugnatura in legno, fusiforme, con camicia di fili di rame tra ghiere piatte

Fornimento a cartella, in ottone: blocchetto ovato, solidale con la guardia (stretta, ingrossata al centro, risalente in obliqua e finita in ornato che prende sul pomo), il braccio di parata (spezzato) e gli archetti schiacciati e larghi; doppia valva ovata, in lamina leggermente concava e cordonata

Lama a sezione esagona, scanalata e incisa (ornati fitomorfi e sole raggiato) al forte

Spadino a cartella

Germania (?), terzo quarto sec. XVIII

B1089

acciaio, legno, ottone

1027 × 90 × 84 mm (lama 858 × 20 mm)

580 g

Pomo ovoidale, con basetta e forte bottone

Impugnatura in legno, fusiforme, con camicia di fili di ottone e ghiera inferiore, moderna

Fornimento a cartella: blocchetto ingrossato, solidale con la guardia (stretta, ingrossata al centro con doppio nodo, risalente in obliqua e finita ad angolo a prendere sul pomo), il braccio di parata, finito in testa di animale, e gli archetti assai schiacciati; doppia valva quasi simmetrica, in lamina cordonata (con motivi di foglie) e sfiorata

Lama a sezione lenticolare, con doppia scanalatura al forte, iscritta "IOHANNES TESCHE"

Spadino a cartella, rimaneggiato (l'impugnatura è moderna). La lama, di discreta qualità, reca la firma di Johannes Tesche, spadaro di Solingen membro di una numerosa dinastia (nota anche come Tesche-Wiersberg) risalente a Clemens Tesche, documentato a Solingen nel 1580.

Spadino a cartella, da ufficiale

Europa, fine sec. XVIII

B1070

acciaio, legno, ottone, rame

877 × 104 × 76 mm (lama 707 × 24 mm)

624 g

Pomo sferoide liscio, in ottone, con bottone e basetta

Impugnatura in legno, fusiforme, con camicia di fili di rame tra teste di moro (moderna)

Fornimento a cartella, in ottone liscio: blocchetto a sezione ovata; guardia stretta, leggermente ingrossata al centro, risalente in obliqua e finita in artiglio che prende sul pomo; braccio di parata diritto, appena curvo all'estrema arrotondata e ingrossata; archetti larghi e schiacciati; cocchia in doppia valva asimmetrica, in lamina liscia e soda appena concava

Lama a sezione di losanga (corrosa)



Spadino da ufficiale

Francia, inizio sec. XIX

B1082

acciaio, corno, bronzo, ottone

880 × 107 × 36 mm (lama 733 × 19 mm)

450 g

Pomo in bronzo di fusione, in forma di testa di leone, con ghiera modanata e sostegno a campanella

Impugnatura in corno quasi dritta, a sezione ovata, con ghiera in ottone

Fornimento in bronzo, a staffa: crociera a sezione piatta, solidale col braccio di parata, piegato verso il basso e finito a lobo, e nella guardia a staffa (braccio a sezione piatta, orizzontale, saliente verticale a colonnina a sezione ottagonale con globetto centrale a tortiglione, braccio concavo obliquo ad avvitarsi sul pomo); finta valva in lamina cordonata, messa a giorno con aquila coronata ad ali spiegate, raccordata ai bracci

Lama a sezione lenticolare, poi esagona, scanalata a tutta lunghezza e ornata di stellina a punzone

Il fornimento "a staffa", di largo utilizzo tra '700 e '800, è qui variato dall'inserimento di un saliente diritto "a balaustro", che è documentato in armi da ufficiale (o d'onore) all'inizio del secolo XIX: elemento distintivo è la singolare montatura della lamina modellata che sostituisce la cartella, che è documentata all'inizio dell'800 in omaggio allo stile neoclassico ormai imperante, e in particolare in ambiente nord-italico; sembra una variante della montatura detta *all'inglese* (che è ornata di una fila di perle). L'inserimento di un'aquila coronata, non bicipite, è un ovvio riferimento alla Francia, epoca Impero, compatibile con il Regno d'Italia; il pomo in forma di testa di leone è documentato su armi dei volontari, ma è simbolo troppo comune per consentire ipotesi conclusive.



Spadino da ufficiale

Francia, inizio sec. XIX

B0007

acciaio, legno, bronzo, oro

960 × 112 × 46 mm (lama 813 × 20 mm)

430 g

Pomo in bronzo, modellato in forma di finto elmo con cimiero, con basetta

Impugnatura in legno fusiforme, a sezione ovata, con piccole ghiera in bronzo: superficie zigrinata, con listelli laterali e incasso per decorazioni (perdute)

Fornimento a pelta, in bronzo di fusione dorato: blocchetto ovato, con rilievi, con due teste leonine laterali da cui escono la guardia, ingrossata al centro e risalente al pomo con presa a fogliami, e la cappetta a pelta, ricadente in avanti, ornata con medaglione (testa virile) e cavalli marini alati

Lama a sezione triangolare, incisa a trofei e in parte dorata al forte, con iscrizione "K & S" in un ovato

Il tipo è una delle numerose varianti della spada da ufficiale modello "Vendemmiaio XII": lo schema è quello detto convenzionalmente "a pelta" in quanto la valva scendente, che sostituisce la più diffusa barchetta, ha assai spesso la forma del tipico scudo greco chiamato appunto pelta (cfr. B1088). La datazione ai primi decenni del secolo XIX è confermata dalla sigla "K & S" incisa sulla lama, che rimanda alla Ditta Kirchbaum & Schnitzer di Solingen, assai attiva per il mercato francese all'inizio del secolo.



Spadino da ordinanza

Italia, primo quarto sec. XIX

B1088

acciaio, bronzo

773 × 94 × 27 mm (lama 660 × 18 mm)

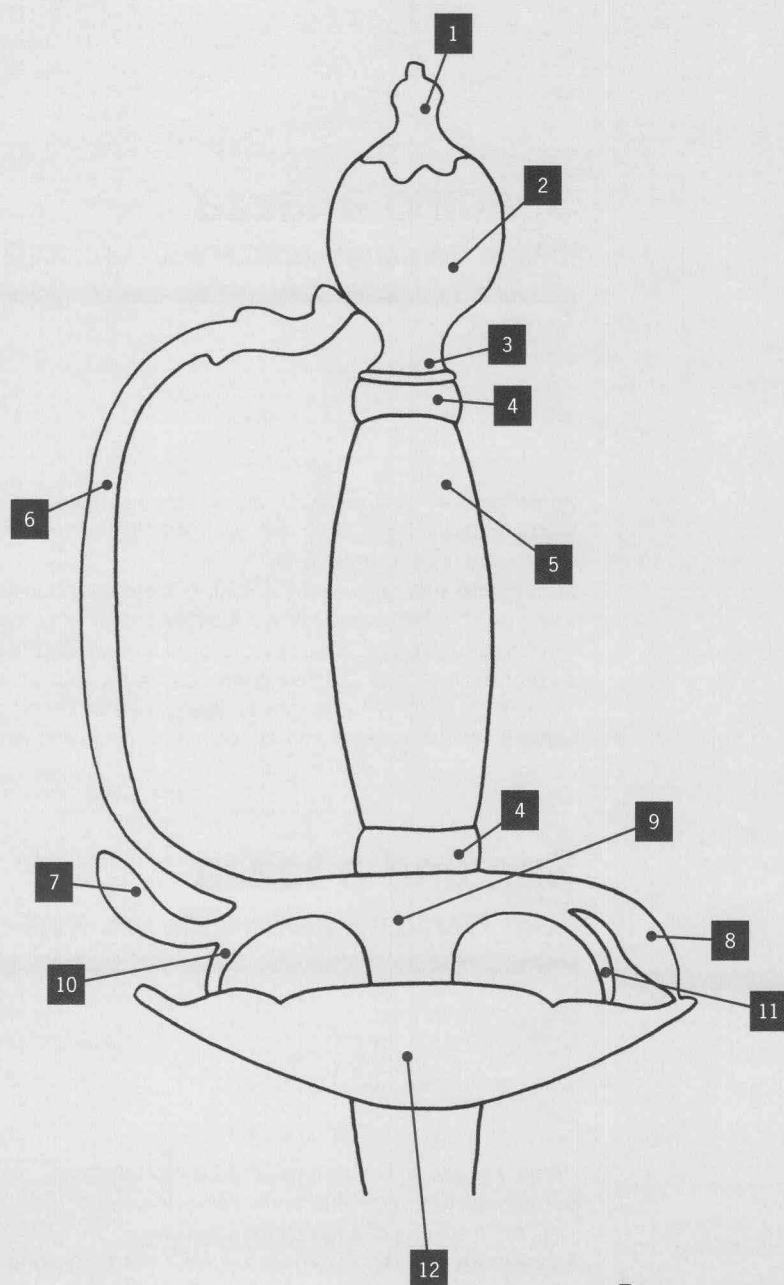
400 g

Impugnatura in bronzo dorato, a sezione decagona, modellata alla mano; finta ghiera in basso, fascia trasversa al centro, apertura superiore a calice (a formare il pomo)

Fornimento a pelta: guardia a staffa, saliente dal braccio su due peducci, poi in ampia curva a fissarsi sul pomo; bracci dritti, in banda piatta, quello di parata finito a ricciolo; cappetta a pelta, scendente dai bracci, ritagliata e bordata

Lama a sezione di rombo, scanalata al forte, iscritta: "IOHANIS" su una faccia e "TESCHE" sull'altra

Arma anomala, forse esito di una ricostruzione. La lama, che reca una firma apocrifa dello spadaro Johannes Tesche (cfr. B1089), sembra settecentesca, da spadino, ed è troppo sottile per il fornimento: si tratta verosimilmente di un caso di riutilizzo. A parte l'impugnatura, che non ha riscontri e sembra di invenzione, la guardia a staffa poggiante direttamente sul braccio e soprattutto la cappetta a pelta sono caratteristiche degli spadini "da ordinanza" in uso all'inizio del secolo XIX e generalmente prodotti su specifica richiesta del committente (un ufficiale di alto grado) che ne dotava il sottufficiale addetto.



- | |
|-------------------------------|
| 1 – Bottone |
| 2 – Pomo |
| 3 – Basetta |
| 4 – Ghiera |
| 5 – Impugnatura (con camicia) |
| 6 – Guardia |
| 7 – Braccio di guardia |
| 8 – Braccio di parata |
| 9 – Blocchetto |
| 10 – Archetto di guardia |
| 11 – Archetto di parata |
| 12 – Tazza |

Lo spadino a tazza

Dalla spada *alla spagnola*, deriva anche lo *spadino a tazza*, una tipologia simile allo *spadino a cartella*, ma da esso distinto perché la coccia è in lamina unica, circolare o anche ovale, concava e spesso cordonata. Entrato in uso durante il '600, evolve nel secolo seguente in forma sempre più semplificata, con la coccia ridotta ad una semplice lamina appena concava, quasi orizzontale.

Da questo tipo deriva inoltre, nella seconda metà del '700, il modello più comune di spadino da scherma, poi denominato *fioretto*, in cui la coccia concava si allunga sugli assi in appendici a forcella che salgono a fissarsi ai due bracci, che sono simmetrici e orizzontali.



Spadino a tazza

Germania (?), fine sec. XVII

B1922

Acciaio, legno, bronzo, ottone, rame

950 × 95 × 80 mm (lama 782 × 22 mm)

468 g

Pomo in bronzo, sferoide, modellato con foglie di acanto tra basetta e bottone rialzato

Impugnatura in legno, fusiforme, con camicia di cordelline di rame tra ghiere in ottone

Fornimento a tazza, in bronzo di fusione: blocchetto alto, quadro stonato; guardia stretta, poco ingrossata al centro, finita in artiglio fitomorfo che prende sul pomo; bracci corti, piegati ad S sul piano della lama e finiti a oliva; archetti tondi, solidali con i bracci; tazza in lamina soda poco concava, circolare, con bordature falcate, ornate di foglie di acanto (incise) e cordonate: il distanziatore della lama mancante

Lama a sezione esagona e poi a losanga, con cerchi e archetti in agemina di ottone

Spadino di tipologia corrente, assimilabile alla tipologia a cartella ma differenziato per la forma della cocchia, che è propriamente a tazza, e per l'insolita compresenza di guardia e braccio di guardia. È assegnabile ad ambito germanico solo per taluni dettagli ornamentali (pomo con foglie di acanto, bracci finiti a oliva).

Spadino a tazza

Italia o Germania, prima metà sec. XVIII

B0100

acciaio, legno, ottone, rame

906 × 93 × 75 mm (lama 748 × 18 mm)

406 g

Pomo sferoide, con basetta rialzata a calice e bottone

Impugnatura in legno, fusiforme, con camicia di cordelline in rame e ottone tra teste di moro

Fornimento a tazza, con rami in tondino: blocchetto stonato, solidale con gli archetti schiacciati e saldati alla cocchia; la guardia stretta, ingrossata al centro e finita a ricciolo sul pomo, e il corto braccio di parata, finito a lobo calante in basso; cocchia a calotta concava, in lamina liscia cordonata e rialzata ad angolo sull'asse dei bracci

Lama a sezione esagona, con leggera sgusciatura centrale

Spadino a tazza

Italia, Piemonte, prima metà sec. XVIII

B2580

acciaio, legno, bronzo, rame, ottone

1045 × 108 × 83 mm (lama 865 × 18 mm)

650 g

Pomo a goccia, in bronzo liscio, con basetta e bottone

Impugnatura in legno, fusiforme, con camicia di cordelle di rame disposte in spirali a rilievo, tra ghiere di ottone

Fornimento a tazza, in bronzo, con rami a sezione quadra: guardia larga, tonda, finita in fronda pendente a vite sul pomo; bracci orizzontali scorrenti in luogo di crociera, finiti a piramide, sulle estreme le due forcelle salenti come appendici dalla cocchia a tazza, in lamina ovata liscia

Lama a sezione esagona, incisa al forte (ovale con iscrizione "GLOR LANGL MONTIS FERRUM"); tallone incavato risalente alla crociera

Spadino a tazza, probabilmente da scherma (cfr. B1084, che ha una struttura complessiva assai simile). L'insieme è anomalo, ma complessivamente omogeneo; e la lama è certamente settecentesca, vista la tecnica di incisione.

La scritta è di difficile lettura e di interpretazione assai dubbia: l'ipotesi più probabile è che contenga una allusione al Monferrato e forse alle Langhe, che facevano parte dell'antico Marchesato, inglobato tra i domini dei Savoia all'inizio del '700.

Spadino per ufficiale di fanteria

Germania, Sassonia, terzo quarto sec. XVIII

B0042

acciaio, bronzo

970 × 129 × 100 mm (lama 788 × 28 mm)

878 g

Pomo a pera rovesciata, in bronzo, con grosso bottone e basetta modanata

Impugnatura in bronzo di fusione, modellato a fingere camicia di cordelline tra ghiere, affiancata in basso da grosso ricciolo di presa

Fornimento in bronzo di fusione: blocchetto a sezione ovata, guardia tonda a sezione ovata, finita in artiglio fitomorfo pendente sul pomo; braccio di parata corto, ricurvo in basso e finito in lobo; coccia ovata, leggermente concava, bordata a rilievo

Lama dritta con tallone sodo, poi a sezione di rombo, incisa ("FA" sotto berretto elettorale, entro una grande U rovesciata)

Spadino a tazza, probabilmente per ufficiale di fanteria: un'arma assai simile, ma con guardia diversa e priva del ricciolo di presa, è nella Brandenburgisches Verlagshaus, n. 36. La sigla "FA" si riferisce a Federico Augusto di Sassonia, con una datazione intorno al 1780.

Spadino a tazza

Germania, fine sec. XVIII

B0010

acciaio, legno, ferro

998 × 125 × 87 mm (lama 810 × 21 mm)

594 g

Pomo a pera, liscio, con basetta modanata e bottone

Impugnatura in legno, fusiforme, con camicia in forti spirali di cordelline di ferro tra teste di moro, annerita

Fornimento a tazza, con rami a sezione di triangolo smussato; blocchetto stondato, sagomato a scudo; guardia sovrapposta al braccio, stretta, risalente e finita a ricciolo pendente sul pomo; bracci dritti, lunghi e finiti a conoide; coccia a tazza, in lamina soda, con rami terminali rialzati a saldarsi ai bracci e formare forcilla

Lama a sezione esagona, scanalata e iscritta "EN TOLEDO" al forte

La tipologia del fornimento è quella del fioretto, ma l'esemplare in esame sembra piuttosto uno spadino, essendo molto più pesante e difensivo (e potrebbe essere rimaneggiato, dato che l'impugnatura non è omogenea e forse moderna). L'iscrizione "EN TOLEDO" sulla lama è apocrita: la stretta analogia con quella su B1084, che sembra realizzata con gli stessi punzoni, conferma l'ipotesi che le due armi siano state prodotte in serie, ad uso di scherma (*spade da sala*), anche se utilizzando in parte elementi già esistenti.

Spadino a tazza

Europa, fine sec. XVIII

B1054

acciaio, legno, ottone

1015 × 84 × 60 mm (lama 866 × 18 mm)

384 g

Pomo a pigna in ottone, liscio, con bottone piatto e basetta

Impugnatura in legno, fusiforme, con camicia di cordelline di ottone tra ghiere anellate

Fornimento a tazza, in ottone: blocchetto a sezione ovata, allargato nei semiarchetti larghi, bassi e sottili; guardia stretta, poco slargata al centro e risalente a prendere sul pomo; braccio di parata corto, ricurvo in basso e finito a lobo; coccia in lamina quasi piana, ovale e appena concava, liscia e non bordata

Lama a sezione lenticolare, assai lunga e sottile

"Fioretto"

Europa, fine sec. XVIII

B1084

acciaio, legno, rame

1065 × 113 × 86 mm (lama 872 × 16 mm)

452 g

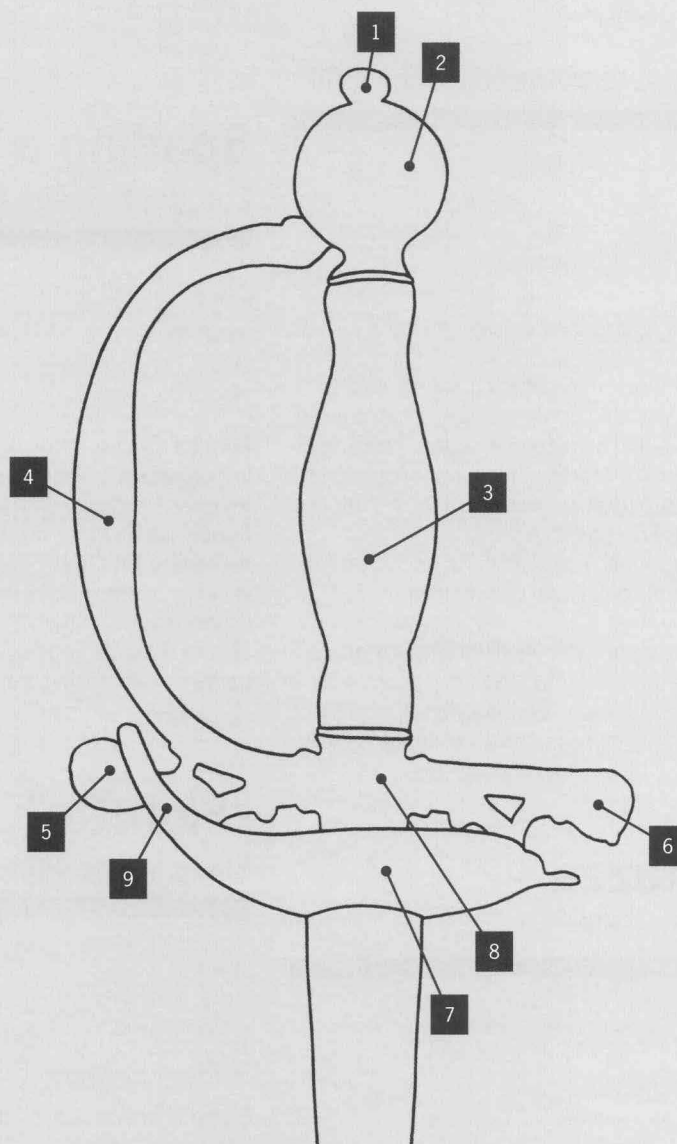
Pomo a urna, a profilo conico con basetta e bottone, faccettato a liste di piccoli rombi

Impugnatura in legno, fusiforme, con camicia in fili di rame tra teste di moro

Fornimento a tazza, con rami in tondino: blocchetto a scudo stondato, corto per il codolo; guardia larga, ingrossata al centro con decorazione a faccette romboidi e finita in ringrosso faccettato che prende sul pomo; bracci lunghi e dritti, finiti a bottone, sostenuti alle estremità la forcilla assai volta reggente la tazza, in lamina soda incavata, liscia e non cordonata; piccola contrococcia tagliata a croce

Lama a sezione di rombo, scanalata e iscritta "EN TOLEDO"

Spadino di forma anomala. L'insieme risulta assai simile a due spadini della Armeria Reale di Torino che il Seitz (1966) pubblica come "*Italienische Floretten von spanischem Grundtyp*", con una datazione al 1890 circa, che presentano lo stesso abbinamento di un fornimento "da fioretto" con una lama "da spadino" (qui con iscrizione apocrita): ritengo si tratti di una contraffazione, adattando una coccia da fioretto ad un elso preesistente (che di fatto risulta troppo distanziato, lasciando a vista una parte del codolo).



Lo spadino a barchetta

Lo spadino *a barchetta*, variante del tipo *a cartella*, si caratterizza per la forma della doppia valva, con una terminazione bicorni che dà spazio alla guardia e consente la dislocazione del braccio corrispondente. Una sottotipologia è il cosiddetto spadino *a lira*, che fa riferimento alla caratteristica forma modellata dell'impugnatura.

In uso per tutto il secolo XVIII e anche oltre, si presenta assai spesso come arma di lusso, in metallo pregiato (argento o bronzo dorato) e con ornamentazione a rilievo anche elaborata; ne esistono anche esemplari con impugnatura in porcellana.

- 1 - Bottone
- 2 - Pomo
- 3 - Impugnatura
- 4 - Guardia
- 5 - Braccio di guardia
- 6 - Braccio di parata (gavigliano)
- 7 - Coccia (a barchetta)
- 8 - Blocchetto
- 9 - Terminazione bicorni



Spadino a barchetta

Germania, metà sec. XVIII

B0011

acciaio, lega di argento

1020 × 93 × 67 mm (lama 843 × 18 mm)

426 g

Pomo quasi sferico, lavorato a conchiglia, con basetta e bottone modanati, in lega di argento

Impugnatura fusiforme, in lega di argento: intagliata a fogliami *rocaille* tra conchiglie, con pseudoghiere modanate

Fornimento in lega d'argento, a barchetta, interamente decorato a fogliami; blocchetto alto, intagliato a doppia conchiglia, da cui escono la guardia stretta, ingrossata al centro e finita a ricciolo saldato al pomo; i bracci di guardia e di parata corti, ricurvi ad S sul piano della lama e finiti a bulbo intagliato; e gli archetti tondi, saldati alla doppia valva a barchetta, poco concava e intagliata a conchiglie, bicolore per dare varco alla guardia

Lama diritta, a sezione di triangolo, fortemente costolata

Arma di pompa (spadino di corte, o *Galanteriedegen*), realizzata in modo da simulare l'uso dell'argento; l'assetto visivo è grigio e relativamente lucente (non opaco come nel peltro), ma non sono visibili punzoni di argentieri: si tratta probabilmente di una lega contenente piombo, secondo una tecnologia largamente documentata anche in antico. Con una tecnologia simile sono realizzati altri spadini che presentano lo stesso tipo di ornamentazione a conchiglie e fogliami, in stile *rocaille*, nella Parrocchiale di Smaland (Svezia) e nel Museo Stibbert di Firenze correttamente assegnati ad artefice germanico intorno alla metà del secolo XVIII; assai simile è anche una *Kavalieredegen* del Museo di Solingen, che reca la marca "PH" dell'argentiere Paul Huber di Augsburg, databile alla metà del secolo XVIII.

Bibl.: Boccia, 1988, n. 49; Boccia-Godoy, 1999, p. 42.



Spadino a barchetta

Germania, metà sec. XVIII

B1085

acciaio, ottone

1043 × 107 × 71 mm (lama 876 × 23 mm)

750 g

Pomo in ottone, con bottone e basetta, modellato a rilievo (fiore raggiato, su fondo annerito)

Impugnatura in ottone, fusiforme con rigonfiamento centrale, modellata a rilievo come sul pomo e a fingere ghiere

Fornimento a barchetta: blocchetto modellato a rilievo come sul pomo, solidale con gli archetti bassi, modellati a gambo fogliato; guardia stretta, ingrossata al centro, modellata a rilievo come sul pomo, e finita a foglia pendente sul pomo; bracci corti, piegati ad S sul piano della lama e finiti a bulbo intagliato a fiore; doppia valva asimmetrica, a barchetta bicolore, per dare varco al braccio di guardia

Lama a sezione di esagono, con doppia scanalatura al forte, iscritta "DE AIALA / DE TOMAS" sulle due facce

Spadino con fornimento "a barchetta bicolore", assai comune nella seconda metà del secolo XVIII: la pesante ornamentazione a rilievo ha numerosi riscontri in ambiente germanico e verosimilmente è un'imitazione di serie di manufatti in argento come il B0011; la tecnica di brunitura dei fondi è un espediente per "fingere" la doratura. Un elemento distintivo è anche la forma dell'impugnatura, il cui rigonfiamento centrale è relativamente raro e si rinviene quasi esclusivamente in esemplari in porcellana (detti anche "a lira"), da cui potrebbe essere mutuato anche il tema del fiore raggiato, più raro rispetto ai temi correnti di volute e conchiglie. L'iscrizione sulla lama, da riferire allo spadaro toledano Tomas de Ayala (cfr. B1371), è apocrita.



Spadino a barchetta

Austria (?), seconda metà sec. XVIII

B0040

acciaio, ottone

963 × 94 × 64 mm (lama 802 × 18 mm)

516 g

Pomo sferoide in ottone, ornato di conchiglie a rilievo, con basetta e bottone

Impugnatura in ottone, fusiforme, intagliata a motivi fitomorfi e conchiglie, tra finte ghiere a cuscino

Fornimento a barchetta, in ottone: blocchetto a sezione ovata, ornato di conchiglia a rilievo; guardia stretta, ingrossata e intagliata al centro (fiori), finita in tralcio che prende sul pomo; bracci corti, quasi dritti, con le estreme ricurve ad S sul piano della lama e finite a bocciolo; archetti bassi e slargati; cocchia a barchetta a due valve, bicorne intorno al braccio di guardia: laminare incavata, ornata di conchiglie a rilievo

Lama a sezione esagona al forte, poi a rombo; al forte, due incavi ovali con ageminatura in ottone

Versione di serie, realizzata per fusione e quindi su matrice, di uno spadino in argento simile a B0011: le soluzioni decorative del pomo e del blocchetto sembrano addirittura dei calchi. In realtà il modulo è comune e rimase in uso per qualche decennio, sempre in ambito germanico. La lama presenta la particolarità, assai rara, dei due incavi-sgusciature che impreziosiscono il forte, segnati anche da ageminature in ottone: un dettaglio che potrebbe orientare su territori di influenza ottomana, come l'Austria o l'Ungheria.

Spadino a barchetta

Francia (?), terzo quarto sec. XVIII

B1351

acciaio, legno, ottone, bronzo, rame

1108 × 136 × 78 mm (lama 922 × 23 mm)

906 g

Pomo a oliva, con basetta e bottone alto, lavorato in otto spicchi divisi da triplice filetto

Impugnatura in legno, fusiforme, con camicia di fili di rame tra alte ghiere anellate in ottone

Fornimento a barchetta, in bronzo di fusione, punzonato più volte: blocchetto alto, rigato verticalmente, solidale con i due bracci dritti, ingrossati alle estreme e finiti in bottoncino: resti della guardia, spezzata poco oltre l'attacco con il braccio; archetti schiacciati, in tondino rigato; doppia valva a barchetta, in lamina soda chiusa in alto, cordone rigato, bicorne per l'apertura al braccio di guardia

Lama a sezione esagona, scanalata al forte e punzonata "IHS"

Spadino a barchetta con lama eccezionalmente lunga, marcata "IHS" che è il comune monogramma di Cristo. Il fornimento è frammentario (manca quasi integralmente la guardia, che prendeva sul pomo) e sembra una variante di quelli della spada francese modello 1767.

Spadino a barchetta

Austria (?), terzo quarto sec. XVIII

B1083

acciaio, corno, ottone

922 × 93 × 55 mm (lama 797 × 21 mm)

382 g

Impugnatura in corno bruno, senza pomo, leggermente rastremata in basso, costolata e scanalata (non sua)

Fornimento in ottone, a barchetta: blocchetto a sezione quadra, scanalato, solidale con gli archetti, semicircolari, la guardia (spezzata all'attacco) e il braccio di parata, dritto e leggermente ringrossato all'estrema; doppia valva a barchetta, in lamina cordonata, bicorne per dare spazio alla guardia

Lama a sezione lenticolare, poi esagona, incisa a nodi e intrecci, a fingere niello, poi una stella

Esemplare largamente frammentario, per la rottura della guardia e la perdita dell'impugnatura originaria (sostituita con un manico da coltello da caccia). Assai interessante è la lama, finemente incisa all'acquaforte in modo da dare l'effetto di una decorazione a niello e finita a stella di petali (all'uso orientale): se effettivamente appartenente, tale ornamentazione consente di assegnare lo spadino ad una cultura "di confine" con il mondo islamico, ad esempio l'Austria.



Spadino a frantopino

Germania, Sassonia, terzo quarto sec. XVIII

B1143

acciaio, ottone

854 × 100 × 65 mm (lama 685 × 23 mm)

542 g

Pomo sferoide in ottone, con bottone e basetta, striato in bande di tre incavi verticali

Impugnatura in ottone, fusiforme, modellata in spirali di tre righe e finte ghiere

Fornimento a barchetta, in ottone di fusione: blocchetto a sezione ovata, intagliato a foglie e allungato negli archetti alti, quello di guardia chiuso a ricciolo; guardia stretta, spezzata all'attacco, ingrossata e modellata al centro (medaglione con testa femminile), finita in artiglio fogliaceo che prendeva sul pomo; braccio di parata corto, diritto, finito in bocciolo volto in basso; coccia in doppia valva a barchetta, bicorni sul lato di guardia, concava e incisa a fogliami

Lama a sezione di losanga, incisa "GZ" sotto conchiglia, poi a sezione di rombo

Arma classificata dal Boccia come frantopino, con riferimento alla forma della lama che, in effetti, presenta un evidente stacco tra forte e medio: sulla questione, e sulla opportunità di classificare la sola lama come *à la Königsberg*, cfr. B1132. A parte tale caratteristica, tuttavia, l'insieme è assai simile al B1130: da ciò potrebbe derivare l'ipotesi di una fabbricazione spagnola che viene tuttavia contraddetta dalla iscrizione "GZ" sulla lama, che trova un preciso riscontro su una spada da ufficiale del Museo di Brandeburgo, che lo Hilbert (1998) interpreta con riferimento al mastro spadaro Ziegler di Dresda, "Ministerklinger" in Sassonia.



Spadino a barchetta

Italia (?), ultimo quarto sec. XVIII

B1916

acciaio, ottone

978 × 118 × 75 mm (lama 808 × 18 mm)

764 g

Pomo sferoide in ottone, liscio, con basetta e bottone

Impugnatura in ottone, fusiforme, modellata a fingere camicia di cordelle e ghiere anellate

Fornimento a barchetta, in ottone di fusione, con rami a sezione quadra stondata: blocchetto stonato; guardia larga, appena ingrossata al centro, finita in angolare che prende sul pomo; bracci orizzontali, lunghi, finiti in lobi ricurvi in direzione opposta, sul piano della lama; archetti bassi e schiacciati; doppia valva a barchetta, bicorni per fare varco al braccio di guardia, in lamina soda appena concava

Lama a sezione esagona, scanalata al forte e iscritta sulle due facce ("SEBASTIAN" su una faccia, "HERNANDEZ" sull'altra)

Spadino a barchetta, probabilmente in serie con B1918 e B0009. Il tipo è classificato da Hilbert (1998) come spada per ufficiale di cavalleria, tra il 1750 e il 1768: l'indicazione sembra accettabile, ma probabilmente il periodo d'utilizzo è stato assai più lungo.

È singolare il fatto che anche la tipologia delle lame è quasi identica, a parte le dimensioni leggermente variate (ma includendo il tipo dei caratteri a punzone e gli elementi decorativi), e che le tre lame rechino tutte e tre le firme (apocrife) di spadari toledani del secolo XVII, rispettivamente Tomas de Ayala e, nel caso in esame, Sebastian Hernandez (per il quale cfr. B1134). A mio avviso, si tratta di una coincidenza intenzionale, cioè di una soluzione adottata dalla bottega che, nel mettere sul mercato una produzione di serie, intendeva nobilitarla con un rimando alla grande tradizione spagnola nell'ambito delle lame. Va aggiunto che uno spadino praticamente identico, ma con lama da squadroncino, è a Milano, Museo del Castello, e un altro è al Museo di Modena, con lama alla *Königsmark*: il fenomeno è indicativo non tanto della diffusione del tipo, che è assai comune, quanto dell'esistenza di una vera produzione di serie, di volta in volta "adattata" alle esigenze dell'acquirente.

Spadino a barchetta

Italia (?), ultimo quarto sec. XVIII

B1918

acciaio, bronzo

992 × 110 × 70 mm (lama 826 × 18 mm)

626 g

Pomo sferico, con basetta a colonnina e alto bottone

Impugnatura in bronzo di fusione, fusiforme, modellato a fingere camicia di cordelline e ghiere anellate

Fornimento in bronzo dorato di fusione, a barchetta: blocchetto breve, sagomato a esagono stonato; guardia stretta, ingrossata al centro e finita ad ornato fitomorfo pendente a vite sul pomo; attacco affiancato dal braccio corrispondente, lungo e finito a bulbo, simmetrico al braccio di parata e disposto ad S sul piano della lama; archetti bassi e schiacciati; coccia a barchetta, con doppia valva concava, bicorni in corrispondenza del braccio di guardia

Lama a sezione esagona, scanalata al forte, con incisioni (nodi e trofei di bandiere) e scritta punzonata "TOMAS AIALIA" sulle due facce

Probabilmente in serie con B1916 e B0009. L'esecuzione in bronzo di fusione, qui di buona qualità, orienta su una cronologia tarda. La scritta è una evidente contraffazione "commerciale" della firma dello spadaro toledano Tomas de Ayala (cfr. B1371).

Spadino a barchetta

Italia (?), ultimo quarto sec. XVIII

B0009

acciaio, bronzo

991 × 112 × 75 mm (lama 833 × 24 mm)

798 g

Pomo sferico, in bronzo di fusione, con basetta a corolla e bottone

Impugnatura in bronzo di fusione, fusiforme, modellata a fingere camicia di treccie tra ghiere

Fornimento a barchetta, in bronzo di fusione, con rami ovati e orlati: blocchetto stonato; guardia larga, ingrossata al centro e finita in ornato pendente a vite sul pomo; bracci corti, a sezione ovata, lievemente ricurvi ad S sul piano della lama e finiti a bulbo; archetti bassi e schiacciati; coccia a barchetta, in doppia valva concava bicorni in corrispondenza del braccio di guardia, modellata a conchiglia all'esterno

Lama a sezione esagona scanalata al forte, parzialmente dorata, incisa (trofei) al tallone e punzonata: "TOMASO AIALA" su una faccia, "EN TOLEDO" sull'altra



Spadino a barchetta

Austria (?), fine sec. XVIII

B1053

acciaio, ottone

884 × 83 × 63 mm (lama 737 × 19 mm)

468 g

Pomo sferico in ottone, con basetta e bottone, ornato di conchiglie a rilievo

Impugnatura in ottone, fusiforme, modellata con conchiglie a rilievo tra finte ghiere

Fornimento a barchetta, in ottone di fusione: blocchetto basso, a sezione ovata, ornato di conchiglie; guardia stretta, ingrossata al centro e finita in tralcio pendente sul pomo; bracci diritti, corti, a sezione ovata ingrossati alle estremità con andamento ad S sul piano della lama; archetti bassi e schiacciati; coccia in doppia valva, in lamina concava e ornata a conchiglie, bicorni in corrispondenza del braccio di guardia

Lama a sezione esagona al forte, incisa (la Fenice in volo verso il sole), poi lenticolare

Spadino decorato esattamente come B0011 (in argento) e B0040, di cui sembra una riedizione in fusione stanca. La datazione tardo-settecentesca è confermata dalla qualità della incisione sulla lama, che ha un significato simbolico: la Fenice, uccello mitico che rinasce sulle sue ceneri, è "immagine" comunissima della resurrezione dalla morte, e dunque ha un valore augurale.



Spadino a barchetta

Francia, fine sec. XVIII

B1135

acciaio, ottone

898 × 102 × 65 mm (lama 728 × 24 mm)

666 g

Pomo a fico, in ottone modellato a spicchi verticali, con alta basetta e bottone

Impugnatura in ottone di fusione, fusiforme, modellata a spicchi tra pseudoghiere anellate

Fornimento a barchetta, in ottone di fusione: blocchetto squadrato, rigato verticalmente; guardia larga risalente in obliqua, ingrossata al centro e finita a ricciolo fogliaceo pendente sul pomo; bracci orizzontali lunghi, nervati e finiti a bottone (quello di parata è spezzato); archetti larghi e schiacciati; doppia valva a barchetta con alta bordura, in lamina soda, bicorni a lasciare varco per il braccio di guardia

Lama a sezione esagona, con scritta incisa sul forte "Ne Me Tirez Pas Sans Raion" su una faccia, e "Ne Me Remettez Point Sans Honneur" sull'altra, in tre riquadri, tra motivi fitomorfi

La scritta sulla lama sembra orientare sull'ambito francese, ma si tratta di una formula largamente standardizzata, oltre tutto riportata con un errore ortografico ("Raion" invece che "Raison") ed un arcaismo grammaticale ("Point" invece che "Pas"): la formula completa, quale si registra in un gran numero di spade a partire dall'inizio del '600, è "Ne me tirez sans raison / Ne me remettez sans honneur" = Non estrarmi senza ragione / Non ripormi senza onore, ed è evidentemente riferita ad un uso per duello che, nel caso di uno spadino, era ormai storicamente superato.

Spadino da ufficiale

Austria, fine sec. XVIII

B0998

acciaio, legno, ottone, rame

943 × 115 × 76 mm (lama 768 × 22 mm)

506 g

Pomo a oliva, a sezione ovata, con piede eptagono e alto bottone
Impugnatura in legno, fusiforme, con camicia di treccie di rame e ghiera in basso

Fornimento a doppia valva, con rami in tondino: blocchetto basso, a sezione quadra, da cui escono la guardia stretta, ingrossata al centro e finita a ricciolo aperto, e i bracci diritti, a sezione ovata, non simmetrici; doppia valva a barchetta, bicorni e in parte sfiorata, risalente a ricciolo verso la guardia

Lama diritta a filo e costola, incisa "MI" sotto corona regale, con sgusciatura centrale a tutta altezza

La doppia valva a barchetta, in lamina assai sottile e poco funzionale alla difesa, e i bracci diritti troncati di netto sono elementi tipici dell'ultima fase di evoluzione dello spadino, documentati tra la fine del '700 e l'inizio del secolo successivo: uno spadino napoletano del Museo Stibbert di Firenze, che reca il nome di Ferdinando IV Re delle Due Sicilie, o uno spadino da ufficiale, datato 1798, del Museo Storico di Praga, sono identici all'esemplare in esame, anche se di qualità più alta.

Spada da ufficiale

Austria, fine sec. XVIII

B2667

acciaio, bronzo

948 × × m (lama 780 × 32)

peso 770 g

Pomo sferico, in bronzo, con alto bottone e basetta

Impugnatura in bronzo di fusione, fusiforme, modellata a fingere camicia di cordelle

Fornimento in bronzo di fusione, con rami a sezione ovata: blocchetto stondato; guardia stretta saliente dal braccio, ingrossata al centro e finita a ricciolo avvitato al pomo; braccio di parata corto, diritto, leggermente curvo in basso come il braccio di guardia; valva in lamina cuoriforme rilevata in mezzzeria, a barchetta bicorni a dare spazio alla guardia

Lama diritta a filo e costola, sgusciata a tutta altezza

Spadino a barchetta

Germania (?), fine sec. XVIII

B1086

acciaio, ottone

890 × 85 × 70 mm (lama 756 × 20 mm)

874 g

Pomo mancante: resta il codolo di sostegno

Impugnatura in ottone, sagomata "a lira" e modellata a fingere fasce a spirale e finte ghiere a conchiglia

Fornimento a barchetta, in ottone, largamente frammentario: blocchetto quadro, striato verticalmente, con gli attacchi (spezzati) di guardia e braccio di parata (mancanti); cocchia a conchiglia, bicorni sul lato di guardia, intagliata sulla faccia esterna

Lama a sezione esagona, scanalata al forte, con iscrizione "EN TO-LEDO"

Spadino a barchetta

Spagna, fine sec. XVIII

B1130

acciaio, ottone

848 × 85 × 73 mm (lama 692 × 23 mm)

534 g

Pomo sferoide schiacciato, in ottone, lavorato a spicchi rigati, con basetta e bottone

Impugnatura fusiforme, in ottone di fusione, modellato a fasce di spirali, senza ghiere

Fornimento a barchetta, in ottone di fusione; blocchetto squadrato, modellato in tre strisce verticali; braccio di guardia spezzato all'attacco, come l'archetto sottostante; braccio di parata diritto, corto, ingrossato all'estrema, con archetto schiacciato; cocchia a barchetta, bicorni e fortemente risalente sul lato di guardia, in lamina concava cordonata, liscia

Lama a sezione esagona, con tallone corto e scanalatura al forte, incisa "VIVA EL REY E LA NOBLE / NACION DE ESPANA"

Spadino a barchetta, strutturalmente simile a B1086 (ma con impugnatura a fuso, e non a lira); inusuale (e forse già ottocentesca) è la forte ascendenza della cocchia sul lato di guardia, condizione che avrebbe causato interferenza con il braccio (ora mancante). La scritta, che consente di assegnare l'arma ad un artefice spagnolo, è mutuata dal francese ed è una corrente manifestazione di fede lealista: non escluderei anzi che l'iscrizione in esame ne sia una vera e cosciente traduzione in spagnolo, collocabile quindi nella fase delle guerre napoleoniche nella penisola iberica.



Spadino da ufficiale

Francia, inizio sec. XIX

B0005

acciaio, legno, bronzo, rame, cuoio, oro

898 × 107 × 67 mm (lama 740 × 25 mm)

628 g

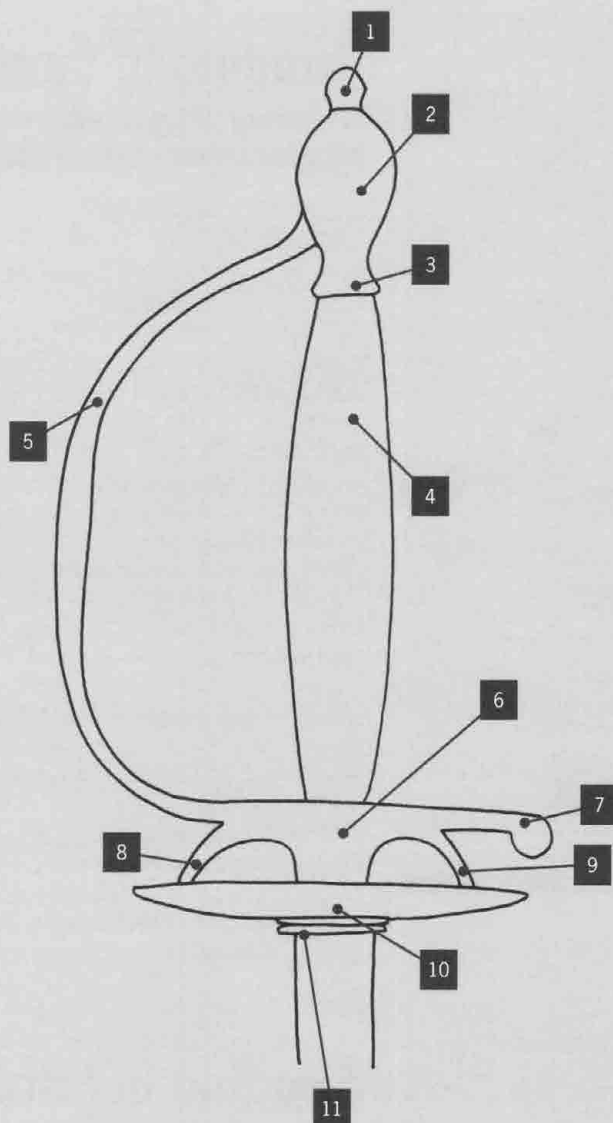
Pomo in bronzo di fusione, dorato, con basetta modanata, modellato in forma di elmo crestato e fornito di visiera a gabbia

Impugnatura in legno, fusiforme, con camicia di cordelline di rame tra ghiere anellari, ornate

Fornimento a barchetta, in bronzo di fusione dorato: blocchetto rigonfio al centro, solidale con il corto braccio di parata, diritto a sezione quadra smussata, e con il braccio di guardia simmetrico, che si sdoppia in guardia stretta, risalente in verticale e poi curva e finita a lobo sul pomo; cocchia in due lamine leggermente convesse, a cordonatura doppia, divaricate sul braccio di guardia; distanziatore interno, a rosetta, ed esterno in cuoio

Lama costolata e sgusciata a tutta lunghezza, azzurrata al forte che è ornato a fogliette, in oro, e inciso "S & H"

L'insieme sembra una spada da lato di cronologia avanzata: anche la lama sembra di fabbricazione ottocentesca, sia per i decori ad oro sia per la tecnica di finitura, messa a blu con una tecnica affine a quella della brunitura. Il pomo in forma di elmo (del tipo detto genericamente *alla savoirda*) è caratteristico delle spade dette *alla francese*, introdotto all'epoca di Luigi XVI, in uso in età napoleonica e diffuso in tutta Europa all'epoca della Restaurazione, e apparentemente riservato alla cavalleria (ma anche alle guardie consolari e ai carabinieri). Lhoste e Buigné (1999) ne elencano un buon numero di varianti, scalate tra il 1789 e il 1815: quello in esame corrisponde al tipo "con coppo a scaglie", documentato su una spada da marina, modello anno XII. Un'arma del Museo del Castello di Milano ha un pomo "all'eroica" praticamente identico e reca sulla lama la stessa sigla "S.H." incisa, che non è ben leggibile ma che potrebbe sciogliersi come "S & K", con riferimento a Schnitzer e Kirchbaum, fabbricanti di lame parigini all'epoca del Consolato e del Primo Impero.



Lo spadino in lamina

1 - Bottone
2 - Pomo
3 - Basetta
4 - Impugnatura in lamina
5 - Guardia
6 - Blocchetto
7 - Braccio di parata
8 - Archetto di guardia
9 - Archetto di parata
10 - Coccia in lamina
11 - Distanziatore

Tipologia di spadino che si caratterizza soprattutto per la tecnica esecutiva: l'intero fornimento, una variante del tipo a tazza, è realizzato in lamina di acciaio molto sottile. Il tipo più comune e diffuso, si differenzia per la forma di pomo e impugnatura, assai allungati, per il fortissimo schiacciamento degli archetti e per la forma della coccia, che è generalmente in unica lamina circolare leggermente concava (e separata dagli archetti). La lamina – specie di pomo e impugnatura – è spesso modellata a faccette e/o ornata di perlinature in acciaio: la tipologia è caratteristica della fine del secolo XVIII e dei primi decenni del successivo.



Spadino da scherma

Francia (?), seconda metà sec. XVIII

B0012

acciaio

1039 × 93 × 37 mm (lama 884 × 17 mm)

344 g

Pomo a pigna, facettato a diamante, con basetta modanata e bottone a calice

Impugnatura in acciaio, modellata a doppia piramide facettata, ornata al centro di quattro rosette perlineate

Fornimento a laccio, con rami a sezione quadra: blocchetto basso e stonato, solidale con la guardia, stretta, ingrossata al centro e finita a becco pendente sul pomo; il braccio di parata, corto, ricurvo in basso e finito a ricciolo lobato; il lungo laccio allargato in ponticello collegandosi alla guardia; difesa in lamina triangolare soda, sostitutiva della valva

Lama a verduco, scanalata al forte; punta mozza e stondata

Impugnatura da spadino in lamine facettate e con ornamentazione a perline (cfr. B1092), non omogenea con la lama, che è a verduco, e con il fornimento a laccio, tipico della spada da lato. Decisive sono da un lato la mancanza degli archetti e la sostituzione della valva con una difesa in lamina soda, che individua l'arma da duello, e dall'altro l'analisi della punta della lama, che è mozza e stondata come in uso per le armi da scherma. A mio modo di vedere, l'insieme è probabilmente esito di un assemblaggio, realizzato nel secolo XIX sulla base di pezzi diversi del secolo precedente.

Spadino in lamina

Germania (?), seconda metà sec. XVIII

B1093

acciaio, legno

977 × 110 × 90 mm (lama 798 × 20 mm)

484 g

Pomo a pigna, facettato, con bottone e basetta

Impugnatura in lamina di acciaio, fusiforme, tra ghiere, facettata a losanghe

Fornimento a tazza, in lamina di acciaio: blocchetto allungato, da cui escono senza soluzione di continuità gli archetti, schiacciati e slargati, i bracci corti e diritti, finiti a bocciolo facettato e appena curvati in direzione opposta sul piano della lama, e la guardia larga e sottile, ingrossata al centro e finita in ornato fitomorfo; bassa tazza a doppia valva, finita a cordone lavorato a faccette

Lama a sezione esagona, scanalata al forte, con scritta a punzone "INRI MARIA" (due volte)

Spadino di forma anomala: il fornimento è di tipologia standard, ma provvisto di archetti assai larghi ed alti e di una coccia a doppia valva che sembrerebbero più adatti ad una spada da lato; il dettaglio potrebbe orientare la cronologia relativamente sul secolo XVII, ma la struttura in lamina e la decorazione a faccette fanno propendere per una collocazione avanzata. La scritta "INRI MARIA" è una comune invocazione "protettiva" (INRI è l'iscrizione posta sulla croce di Cristo, e va tradotta "Iesus Nazareus Rex Iudaeorum"): iscrizioni di questo tipo si rinvenivano su lame di ogni epoca.

Spadino in lamina

Austria (?), fine sec. XVIII

B1052

acciaio, legno

1022 × 90 × 21 mm (lama 860 × 19 mm)

302 g

Pomo ad urna, a doppio tronco di piramide, facettato; basetta modanata e bottone a pigna

Impugnatura in acciaio, fusiforme assai allungata, in lamina a faccette

Fornimento frammentario, già a cartella: blocchetto stonato, da cui escono la guardia, stretta, ringrossata al centro e finita a bottone presso il pomo, il braccio di parata, corto e ricurvo verso il basso e finito a ricciolo pieno, e due tronchi degli archetti schiacciati; manca la coccia

Lama a sezione triangolare incisa al forte (motivi fitomorfi e sole raggiato)

Spadino in lamina

Austria (?), fine sec. XVIII

B1930

acciaio

867 × 73 × 55 mm (lama 707 × 18 mm)

330 g

Pomo a oliva, in lamina di acciaio modellata a faccette, con basetta e bottone

Impugnatura fusiforme allungata, in lamina di acciaio modellata a faccette romboidali

Fornimento a tazza: blocchetto stondato e allungato, solidale con i semiarchetti schiacciati e tronchi e con i due bracci in tondino schiacciato, curvati ad S sul piano della lama (quello di guardia finito a ricciolo, quello di parata finito in globetto schiacciato); tazza in lamina soda ovoidale, concava e quasi piatta, bordata a intacchi, con distanziatore

Lama a sezione esagona, incisa a motivi fitomorfi al forte, poi a sezione lenticolare

Spadino in lamina

Germania (?), fine sec. XVIII

B1044

acciaio, legno, ottone

987 × 105 × 63 mm (lama 823 × 26 mm)

340 g

Pomo a oliva allungato, faccettato a rombi, con basetta modanata a rientrare e bottone a pigna

Impugnatura in legno, fusiforme, con camicia di fili in ottone (moderna) tra teste di moro

Fornimento a tazza, con rami in tondino segnati da puntature: blocchetto stondato, da cui escono la guardia, larga, rigonfia al centro e finita ad artiglio, il braccio di parata, ricurvo verso il basso e finito a ricciolo pieno, e i semiarchetti schiacciati; coccia in lamina unica, circolare e priva di cordone, leggermente concava

Lama a sezione triangolare

Spadino in lamina

Europa, fine sec. XVIII

B0008

acciaio, pelle, legno, rame

900 × 95 × 64 mm (lama 731 × 16 mm)

356 g

Pomo allungato, in acciaio, modellato a faccette, con basetta e bottone

Impugnatura in lamina di acciaio, fusiforme assai allungata, modellata a faccette

Fornimento a tazza: blocchetto stondato, solidale con la guardia (larga, ingrossata al centro e finita in ornato che prende sul pomo), il braccio di parata, corto e finito a lobo verso il basso, e gli archetti bassi e obliquati; tazza ovoidale, in lamina soda poco concava, con distanziatore in pelle della lama

Lama a sezione di rombo, scanalata e iscritta "IOHANNES / TESCHE" al forte

Spadino tipologicamente identico a B1125, da cui differisce per taluni dettagli minori come la forma del pomo; alla stessa categoria appartiene anche B0008. Per la firma dello spadaro Johannes Tesche di Solingen, evidentemente apocrifa, cfr. B1089.

Spadino in lamina

Francia, inizio sec. XIX

B1923

acciaio

887 × 96 × 23 mm (lama 732 × 15 mm)

268 g

Pomo a oliva, faccettato a losanghe, con basetta e grosso bottone

Impugnatura in lamina di acciaio, fusiforme allungata, lavorata a losanghe tra ghiera anellate

Fornimento (già) a valve: blocchetto in semplice crociera, quadro stondato, solidale con la guardia (stretta, slargata a rombo schiacciato al centro e finita in nodulo che prende sul pomo), il braccio di parata, ricurvo in basso e finito in bottone schiacciato, e semiarchetti schiacciati e tesi; valve mancanti, sostituite da un riparo triangolare

Lama a sezione di triangolo, sgusciata

Spadino della tipologia standard per la fine del secolo XVIII; l'unica variante è la mancanza della difesa a valve (che potrebbe essere dispersa). La lavorazione "a faccette" dell'impugnatura e del pomo, qui abbastanza curata, è dello stesso tipo di B1052 e di B0008; e la finitura del pomo richiama B0012. Questo tipo di ornamentazione ha riscontri in tutta l'Europa dell'area germanica, ma la collocazione francese è resa probabile dal confronto con uno spadino di corte, praticamente identico in ogni sua parte, pubblicato dal Lhoste come "utilisé sous Charles X".

Spadino in lamina

Germania, Sassonia, inizio sec. XIX

B1125

acciaio

980 × 87 × 64 mm (lama 818 × 22 mm)

306 g

Pomo a piramide rovescia, in dodici faccette, bottonato

Impugnatura in lamina di acciaio, ingrossata al centro e modellata in sei faccette verticali

Fornimento a cartella: blocchetto basso, stonato, modellato a formare il braccio di parata, dritto e finito a ricciolo pieno verso il basso (il braccio di guardia è tronco alla base) e i semiarchetti assai bassi e divaricati; cartella in doppia valva, in lamina sottile appena concava

Lama diritta, a sezione triangolare

Spadino in lamina (resti)

Germania, inizio sec. XIX

B1092

acciaio

1054 × 80 × 25 mm (lama 895 × 20 mm)

402 g

Pomo mancante (resta il codolo)

Impugnatura in acciaio, a due tronchi di cono con ghiera in basso: superficie ornata di perline in metallo, disposte a formare geometrie (losanga)

Fornimento frammentario, già a valve, perlinato come la impugnatura: restano il blocchetto, alto e ornato a rosetta, i semiarchetti (il destro spezzato) e i due bracci disposti ad S sul piano della lama (il sinistro assai rialzato) e finiti a rosetta di perline; mancano le valve, già poggiate su piattina di difesa della lama

Lama a sezione esagona, fortemente scanalata e punzonata al forte (caratteri non letterali), assai lunga

Spadino di tipologia assai tarda. L'ornamentazione a perline (o "a diamante") sembra sia divenuta di moda in ambito tedesco ("mit Brillantgeschliffener") alla fine del '700, probabilmente su modelli in argento ornati di pietre dure. L'assetto complessivo comprendeva anche un pomo ad urna, abbastanza alto, e due valve appena incavate decorate anch'esse a perline. Si tratta certamente di un'arma "da pompa", anche se non necessariamente di lusso, funzionale all'abito del gentiluomo di età neoclassica; risulta quindi abbastanza impropria la lama, assai lunga e di buona qualità, che potrebbe essere non appartenente.



Spadino in lamina

Austria o Ungheria, inizio sec. XIX

B0038

acciaio, legno

1033 × 97 × 68 mm (lama 688 × 23 mm)

350 g

Pomo ad urna, faccettato nella parte superiore, scalinato nella inferiore, con basetta modanata e alto bottone

Impugnatura in lamina di acciaio, fusiforme allungata, partita in tre ordini (faccettato il centrale, scalinati gli estremi)

Fornimento a tazza: blocchetto basso e stonato, modellato in basso negli archetti; superiormente si prolunga nella guardia (stretta, in tondino, ingrossata al centro con ornamentazione a scalini) e nel braccio di parata, corto e ricurvo in basso, finito in lobo rigato; coccia in lamina ovale, appena concava, ornata di rosette e perlinature nella faccia superiore

Lama a sezione di triangolo, incisa (vessilli, lettere cabalistiche, busto turchesco) al tallone



Le armi bianche da caccia

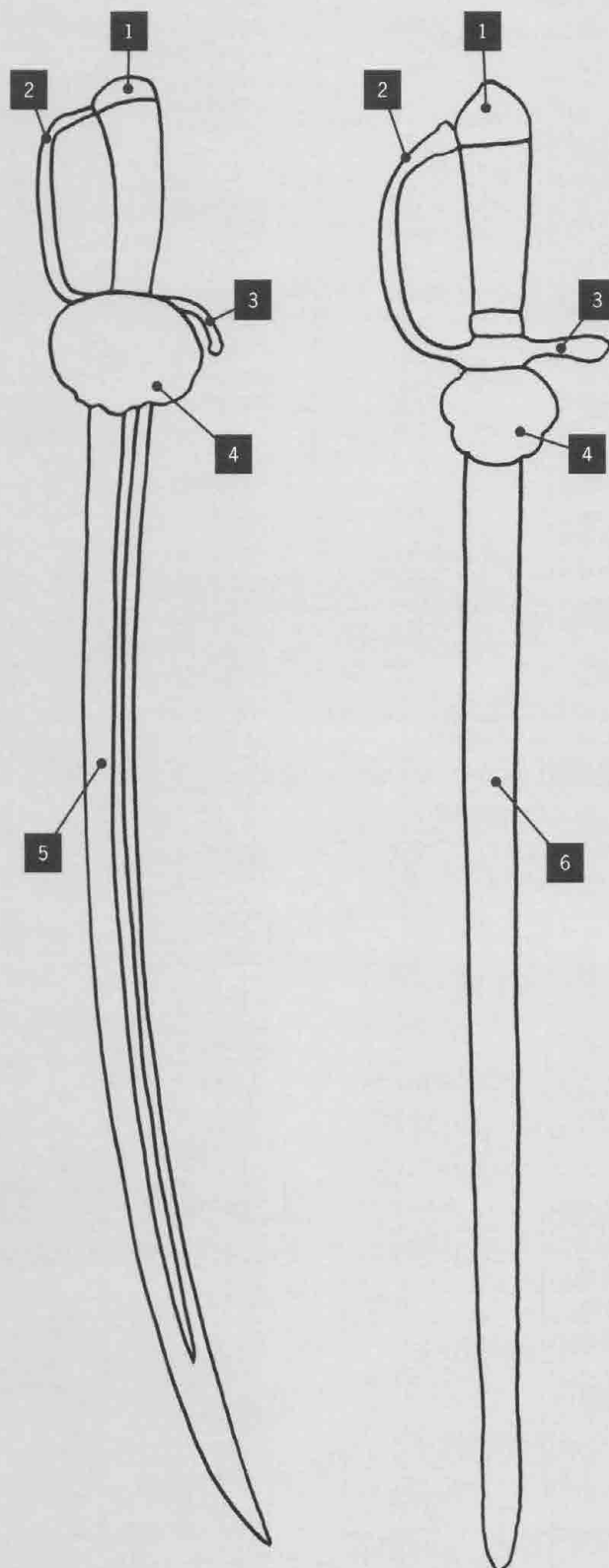
Fino alla fine del '600 non sono documentate tipologie di armi bianche lunghe specializzate per l'uso di caccia: nell'esercizio venatorio era bensì previsto l'utilizzo di varie forme di spade, generalmente corte e robuste perché finalizzate a "finire" le grosse prede ferite (cinghiale, orso, cervo, lupo, etc.), ma la caccia si basava principalmente su armi in asta (tipico è lo *spiedo da porci*) o lancioioie (arco, balestra) e da fuoco. Per tale periodo, dunque, non esiste una differenza strutturale tra le spade da guerra e da caccia, con l'unica eccezione (del resto ambigua) di talune armi bianche a lama ricurva, come la *storta* e il *coltellaccio*.

La situazione cambia radicalmente verso la fine del secolo XVII, quando lo sviluppo assai rapido e diffuso dell'esercizio venatorio induce alla definizione di tipologie specializzate, in genere derivate dal pallasch o dalla sciabola.

In ogni caso, le armi bianche da caccia si caratterizzano, per tutto il '700, per l'impugnatura ricurva o comunque disassata, in corno o in legno, l'elsetto stretto non sempre integrato dalla guardia, la lama forte e relativamente corta, a due fili o a filo e costola, e la punta generalmente aguzza; non è costante l'utilizzo di una difesa anteriore in lamina (a barchetta, a conchiglia, etc.), calante in basso.

Storta, Coltellaccio, Hirschfänger, Jagdplaute

In questo ambito esiste una forte divaricazione negli orientamenti classificatori, soprattutto da parte della critica italiana e germanica, quest'ultima particolarmente interessata al tema in relazione alla produzione che nell'area alpina (Austria e Tirolo, Germania, Svizzera) fu nel secolo XVIII particolarmente abbondante e variata. Così, in ambito italiano (Boccia) si tende ad utilizzare una terminologia mutuata dalla produzione militare (*daga da caccia*, *storta da caccia*, *paloscio da caccia*, etc.), in ambito tedesco (Seifert) si preferisce segnalare una marcata distinzione tra armi derivate dal *Pallasch* (*Hirschfänger*, a lama diritta) ed armi derivate dalla sciabola (*Jagdplaute* o *Plaute*, a lama ricurva); e in questa sede si è preferito utilizzare una nomenclatura mista.



- | |
|---------------------------------|
| 1 – Calotta |
| 2 – Guardia |
| 3 – Braccio di parata |
| 4 – Cappetta |
| 5 – Lama ricurva (Jagdplaute) |
| 6 – Lama diritta (Hirschfänger) |



Coltellaccio

Italia, Veneto (?), prima metà sec. XVI

B0971

acciaio

590 × 113 × 25 mm (lama 480 × 55 mm)

448 g

Pomo laminare di forma trapezia, ora disposto quasi orizzontalmente

Impugnatura mancante: resta il codolo, ora piegato, con piccola ghiera ad anello e resti lignei

Elsetto non stabile: blocchetto ovato, con risalti da cui escono i bracci cilindrici, corti e finiti a sferetta, disposti ad S sul piano della lama

Lama larga, con doppia scanalatura a tutta lunghezza, a due fili non paralleli: il destro è quasi dritto e costolato fino al medio, il sinistro è slargato in obliqua al forte, poi a filo ricurvo più accentuato alla punta. Forti ribaditure di fissaggio, in ferro a caldo, tra le due facce e il codolo

Oggetto di scavo rinvenuto presso Ala, già riparato (rozzamente) in antico, e gravemente lacunoso: la lama assai larga e l'assenza di ogni forma di guardia orientano ad un uso di caccia. Il Bocchia lo classifica tra le daghe, ma l'insieme orienta piuttosto verso il coltellaccio. Alberto Miorandi suggerisce che possa trattarsi di un'arma contadina (*Bauernwehr*): l'ipotesi non è inverosimile, considerata anche la provenienza e l'esistenza nell'area di altri esemplari analoghi. Indicativi di una (relativa) antichità sono i residui del codolo, deformati ma idonei a supportare un pomo fuori asse, sporgente a sinistra, e il singolare svasamento del forte della lama, sulla sinistra, che non si riscontra mai dopo la metà del secolo XVI.



Storta da caccia

Italia, primo quarto sec. XVIII

B0025

acciaio, corno

750 × 150 × 30 mm (lama 60 × 45 mm)

562 g

Impugnatura in corno nero, a sezione ovata, modellata per la presa e finita a beccetto

Fornimento a bracci ricurvi, non suo: crociera a sezione ovata, coi colmi profilati in mezz'aria, in continuità coi bracci lunghi, ricurvi ad S sul piano della lama e finiti a disco piatto

Lama larga a filo e costola, coi profili paralleli fin quasi alla punta, che è tagliata a scancio; incisa (al tallone, trofeo di armi; al forte, la Fenice tra ornati fitomorfi); tracce di doratura

Contaminazione tra una lama di bella qualità, che le dimensioni e la tipica punta "a scancio" fanno ritenere appartenente ad un coltellaccio, un'impugnatura più tarda risalente ad una *Jagdplaute*, e un elsetto probabilmente ottocentesco, di qualità modestissima. Il fatto che un elsetto identico si trovi montato sulla sciabola B1037 (non in catalogo), che è probabilmente un falso, conferma l'ipotesi che l'arma in esame sia stata manomessa in ambito collezionistico. La decorazione semplice ma assai fine della lama orienta sull'ambiente italiano (o germanico) dell'inizio del '700.



Jagdplaute (Sciabola da caccia)

Austria, Tirolo, primo quarto sec. XVIII

B1032
acciaio, corno, ottone, bronzo
710 × 85 × 55 mm (lama 595 × 30 mm)
532 g

Impugnatura in corno bruno, in guancette sagomate in alto a finire in becco d'aquila, tenute da due perni con calotta di ottone e distanziate da spessori in ottone

Fornimento a una valva, in bronzo giallo: blocchetto alto, risalente a formare ghiera e ornato a conchigliette; elsetto a due bracci lievemente ricurvi ad S sul piano della lama, finiti a conchigliette; valva asimmetrica, soda, modellata ai contorni e a rilievo

Lama ricurva a filo e costola, sgusciata al dorso e incisa sui due piatti (un Panduro sotto tre croci e la scritta "Vivat Pandur")

La forte curvatura della lama, la struttura "a guancette" dell'impugnatura, bloccata da borchie assai voluminose, e soprattutto la forma del becco "a testa d'aquila", sono caratteristiche relativamente precoci, mutate – alla lontana – dalla sciabola ottomana detta *Karbela*, e anche la forma dell'elsetto orienta verso i primi decenni del '700. Per la lama con la scritta "Pandur", frequente in tutta l'area austro-ungarica, cfr. B0028 e B0026.

Jagdplaute (Sciabola da caccia)

Germania, Sassonia, prima metà sec. XVIII

B1031
acciaio, corno, bronzo
697 × 80 × 26 mm (lama 561 × 32 mm)
492 g

Impugnatura in corno bruno, a sezione ottagonale, ricurva in avanti, chiusa in alto da calottina emisferica bottonata, e in basso da ghiera anellata: resta l'incasso longitudinale per una placca ornamentale

Fornimento in bronzo di fusione, con rami a sezione tonda: blocchetto a sezione ovata, da cui escono su basetta la guardia a graffa, saliente alla cappetta e rigonfia al centro, e il braccio di parata, ricurvo in basso e finito a ricciolo; difesa in forma di conchiglia, scendente, modellata con ornato di mezzzeria e orli superiori finiti a ricciolo

Lama a filo e costola, a sezione di triangolo, poco ricurva, incisa ("FE" in nesso, sotto corona elettorale) e iscritta: "Herzog zu Sachsen Coburg und Salfeld", sotto l'arme di Sassonia

La finalizzazione da caccia è suggerita più che altro dall'impugnatura in corno, ma la tipologia è analoga a quella della daga da artiglieria, con cui è compatibile anche la difesa scendente. Un utilizzo "paramilitare" è suggerito anche dalla vistosa scritta di dedica, che è riferibile al Conte Federico figlio di Giovanni Ernesto (1680-1729), fondatore della linea dinastica Sassonia-Coburgo-Saalfeld (dal 1826, Sassonia-Coburgo-Gotha): si tratta probabilmente di un'arma in dotazione alle guardie venatorie e forestali poste a tutela del patrimonio personale del Principe.

Jagdplaute (Sciabola da caccia)

Germania (?), metà sec. XVIII

B0027
acciaio, osso, bronzo, ottone
675 × 68 × 34 mm (lama 533 × 27 mm)
330 g

Impugnatura in osso tinto in verde, zigrinato e slargante in alto, con ghiera ad anello e calottina bottonata, entrambe in ottone

Elsetto in ottone di fusione: blocchetto a sezione ovata da cui escono in continuità i due corti bracci, a sezione ovata schiacciata, ricurvi ad S sul piano della lama e ingrossati alle estremità; difesa piccola, con rilievo a tutto tondo (delfino fantastico?) a formare cappetta

Lama quasi dritta a filo e costola, scanalata e sgusciata al dorso, incisa al tallone (nodi e motivi fitomorfi, e un cane che insegue un cinghiale), con punta a scancio e doppio filo

Bibl.: Boccia, 1988, n. 51; Boccia-Godoy, 1999, p. 43.



Jagdplaute (Sciabola da caccia)

Austria, metà sec. XVIII

B0028

acciaio, bronzo, ottone, avorio

635 × 77 × 32 mm (lama 50 × 28 mm)

376 g

Impugnatura in bronzo di fusione, con inserto di avorio: la parte inferiore è a rilievo con spirali e fiore, la superiore è modellata a formare zampetto di capriolo

Fornimento in ottone di fusione: blocchetto ovoidale inciso, da cui escono i due bracci dritti, volti in senso opposto sul piano della lama e finiti a zampetto; difesa ovata, scendente in figurazione a tutto tondo (un gallo cedrone?)

Lama poco ricurva, a filo e costola, con punta ugnata, incisa al forte (Panduro a figura eretta, sotto tre croci e la scritta "Vivat Pandur") sui due piatti

All'interno della tipologia generale del paloscio da caccia, il tipo appartiene ad un piccolo gruppo caratterizzato dal fornimento "a zampetto", che allude ovviamente alla caccia: è infatti usanza anche attuale – nell'area austro-germanica – guarnire i coltelli da caccia con uno zampetto di capriolo. Altri esemplari, di qualità più alta ma strutturalmente identici, sono nella collezione Rothschild e nel Museo Stibbert di Firenze. L'uccello sulla cappetta è identificato dal Boccia in un'aquila, e il Seifert (1973) ne pubblica altri variamente interpretati come cigno, anatra, etc. Alberto Miorandi propone che si tratti invece di un gallo cedrone, con ovvio riferimento alla selvaggina effettivamente cacciata nei paesi alpini.

La scritta "Vivat Pandur" allude al corpo dei panduri, truppe semi-regolari che vennero a lungo impiegate – tra '600 e '700 – contro i Turchi alle frontiere orientali dell'Impero asburgico; la sua presenza, tuttavia, non significa necessariamente che la lama abbia avuto originariamente una destinazione militare.

Bibl.: Boccia, 1988, n. 53; Boccia-Godoy, 1999, p. 43, fig. 20.

Jagdplaute (Sciabola da caccia)

Austria, metà sec. XVIII

B0969

acciaio, corno, bronzo, ottone

706 × 68 × 29 mm (lama 595 × 22 mm)

274 g

Impugnatura in corno bruno, anellata al centro e modellata a terminare in zoccolo di capriolo; piccola ghiera in ottone

Elsetto in bronzo, in fusione unica: blocchetto ovoidale inciso a conchiglia, bracci corti e ricurvi ad S sul piano della lama, finiti a zampetto; difesa piatta e ovoidale, con cappetta modellata a tutto tondo (un gallo cedrone?)

Lama dritta, a filo e costola, sgusciata al dorso a tutta lunghezza; incisa al forte (fiorami), sui due piatti; fortemente corrosa

Impugnatura e fornimento sono tipologicamente identici a B0028, che per quanto riguarda la struttura "a zampetto", ne costituisce una specie di versione di lusso; un elsetto quasi identico è su una Jagdplaute che il Seifert (1973) data alla seconda metà del secolo XVIII. Assai diversa è invece la lama, lunga, sottile e dritta e quindi più adatta ad un Hirschfänger. Del resto l'attacco tra elsetto e lama non appare ben risolto, e potrebbe quindi trattarsi di una ricomposizione.

Jagdplaute (Sciabola da caccia)

Austria, metà sec. XVIII

B0026

acciaio, osso, bronzo, ottone

635 × 65 × 35 mm (lama 500 × 29 mm)

336 g

Impugnatura in osso tinta di verde, intagliata a spirali, slargata in alto e finita in cappetta bottonata e ghiera ad anello, entrambe in ottone

Elsetto in ottone: blocchetto intagliato cui si innestano in continuità i due bracci corti, ricurvi ad S sul piano della lama e finiti in bulbo fogliato; piccola difesa ovata, con cappetta scendente in figurazione a tutto tondo (gallo cedrone volto in alto)

Lama a filo e costola, poco ricurva, sgusciata al dorso e ugnata alla punta; incisa sui due piatti (Panduro a piena figura, sotto tre croci e la scritta "Vivat Pandur")

Arma confrontabile con B0028, che ha lo stesso tipo di lama, incisioni assai simili (e concettualmente identiche), e la tipica cappetta "ad uccello" prodotta su matrice; mancano invece le tipiche allusioni all'uso di caccia, ed è quindi possibile un utilizzo duplice (militare e venatorio); si tratta comunque di un esemplare di produzione standard. Per il significato della iscrizione "Vivat Pandur", cfr. B0028.

Bibl.: Boccia, 1988, n. 52; Boccia-Godoy, 1999, p. 43.



Jagdplaute (Sciabola da caccia)

Austria, metà sec. XVIII

B1033

acciaio, bronzo

620 × 67 × 34 mm (lama 495 × 27 mm)

376 g

Impugnatura in bronzo giallo di fusione, a sezione ovata, con rinfesso centrale e terminazione a becchetto a forma di conchiglia e bottonato, ornata di striature

Elsetto in bronzo giallo, a fusione unica: blocchetto ovato inciso a fogliami (e a conchiglia sul verso), bracci ricurvi ad S sul piano della lama: quello di guardia risale a collo di uccello, quello di parata è finito a bulbo; piccola difesa ovata, con cappetta a tutto tondo (uccello con coda di drago)

Lama a filo e costola, poco ricurva, incisa al forte sui due piatti (Panduro a figura intera, sotto tre croci e la scritta "Vivat Pandur")

Arma di fattura corrente. La lama è decorata in modo assai simile a B1032 (che non è in serie), mentre l'elsetto ha precisi riscontri in quelli "ad aquila" di B0028 e di B0026: corpo e coda risultano anomali e, vista la figurazione sul braccio di guardia (che potrebbe essere un cigno), non è escluso che si tratti di un animale fantastico. Del tutto anomala è inoltre la forma dell'impugnatura, prodotta verosimilmente su matrice, che sembra voler visualizzare un corno assai nodoso. La collocazione austriaca è induttiva, motivata quasi esclusivamente dalla scritta "Vivat Pandur".

Paloscio da caccia

Germania (?), seconda metà sec. XVIII

B2464

acciaio, corno, ottone

690 × 115 × 20 mm (lama 572 × 23 mm)

306 g

Pomo in ottone, a faccette con ghiera (non appartenente)

Impugnatura in corno bruno, a profilo fusiforme, a due facce piatte zigrinate

Elso in rami a sezione rettangola: blocchetto basso e compatto, solidale con i due bracci disposti ad S sul piano della lama, dentellati all'uscita e finiti a ricciolo piatto

Lama diritta a filo e costola, sguosciata a tutta lunghezza, marcata "ISH" al tallone e incisa a foglie allo stacco sul forte

Hirschfänger (Paloscio da caccia)

Germania (?), seconda metà sec. XVIII

B1055

acciaio, corno, bronzo

698 × 70 × 28 mm (lama 558 × 28 mm)

424 g

Impugnatura in corno bruno, slargante in alto, ornata di placche in bronzo: cappetta bottonata e ornata a foglie, dorso a nastri intrecciati e fronde, ghiera anellare con fogliami e conchiglia

Fornimento in bronzo di fusione, in varie parti assemblate: blocchetto ovoidale, con foglie di acanto a rilievo, da cui escono i bracci in tondino finiti a bulbo e curvi in senso opposto sul piano della lama (il braccio di guardia è spezzato e mutilo); difesa a cappetta con orli sfrangiati a volute, conchiglia e rilievi fitomorfi nel campo

Lama diritta, a filo e costola, sguosciata al dorso dopo il forte; incisa al forte (un cinghiale e un cervo correnti, tra nastri e motivi fitomorfi), sui due piatti

Struttura e dimensioni sono quelle del paloscio (*Hirschfänger*, vista la lama diritta), ma la lama particolarmente robusta è piuttosto da costoliere: si tratta probabilmente di una lama di uso militare, quanto meno in origine, anche se non per truppe regolari. L'ornamentazione, di una certa finezza, è probabilmente settecentesca per quanto riguarda il dorso dell'impugnatura, e chiaramente settecentesca per la lama e la cappetta (che ricorda un cartiglio architettonico rococò); le figurazioni del cervo e del cinghiale non sono certamente marchi, ma immagini allusive all'uso di caccia.



Hirschfänger (Paloscio da caccia)

Germania (?), seconda metà sec. XVIII

B1935

acciaio, legno, osso, bronzo

680 × 110 × 30 mm (lama 532 × 32 mm)

548 g

Impugnatura in osso dipinto in verde, intagliata a spirali, slargante in alto fino alla cappetta in bronzo di fusione, bottonata e intagliata (mascheroni e cani da caccia), e chiusa in basso da ghiera ad anello
Fornimento in bronzo di fusione: blocchetto compatto, intagliato sui due lati (cacciatore su un lato, e cinghiale acquattato sull'altro), da cui escono in continuità la guardia stretta, modellata al colmo (erma femminile) e all'estrema (cane seduto) che sale alla cappetta, e il corto braccio di parata, ricurvo in basso e intagliato (testa di cane molosso); piccola difesa a cappetta, spezzata

Lama a filo e costola, sgusciata dal forte (inciso sui due piatti: ornato, sole raggiato, mezzaluna, candela, bara, etc.), con tracce di doratura

Arma pesantemente ornata, di gusto germanizzante ma non necessariamente prodotta in ambito tedesco. Il repertorio figurale del fornimento è sostanzialmente standard, e allude ovviamente all'uso di caccia: si tratta di manufatti di serie, realizzati su matrice, talvolta ritoccati a mano (non in questo caso) e poi assemblati liberamente.



Hirschfänger (Paloscio da caccia)

Germania, seconda metà sec. XVIII

B0030

acciaio, corno, bronzo

695 × 96 × 34 mm (lama 560 × 30 mm)

480 g

Impugnatura in corno biondo, a sezione ottagonale, rastremata in basso, con calottina a rilievo (due cani correnti), listello laterale, a rilievo (cacciatore)

Fornimento in bronzo giallo, di fusione: blocchetto ovaloide, modellato a rilievo (due cani correnti) e risalente a formare ghiera, da cui escono in continuità la guardia stretta, saliente alla calotta e modellata a intrecci fitomorfi, e il braccio di parata rivolto in basso e in avanti, ingrossato e finito a fogliami; cappetta scendente, di forma ovale con bordi festonati e campo a rilievo (quattro cani che attaccano un lupo)

Lama dritta, a filo e costola, assai corrosa

L'intero fornimento è quasi identico a quello del B1936, ed anzi cappetta e guardia sembra siano state realizzate con la stessa matrice. Ciò non accade per l'impugnatura che tuttavia, vista l'omogeneità degli elementi decorativi, deve considerarsi l'originale anche se le condizioni di conservazione sono assai inferiori.



Hirschfänger (Paloscio da caccia)

Germania, seconda metà sec. XVIII

B1936

acciaio, corno, bronzo

712 × 100 × 33 mm (lama 573 × 26 mm)

520 g

Impugnatura in corno biondo, a sezione ottagonale, slargata simmetricamente verso la calotta in bronzo, intagliata (due cani in corsa); listello a destra, a rilievo (cacciatore), e ghiera anellata e festonata

Fornimento in bronzo giallo, di fusione: blocchetto ovoidale a rilievo (due cani in corsa), da cui escono in continuità la guardia stretta, saliente alla calotta e modellata a intrecci, e il braccio di parata rivolto in basso, ingrossato e finito a fogliami; cappetta scendente, di forma ovale con bordi festonati e campo a rilievo (quattro cani che attaccano un lupo)

Lama dritta, a filo e punta, sgusciata dopo il forte (inciso sui due piatti: berretto elettorale)

La tipologia è quella caratteristica degli *Hirschfänger* tedeschi, e la collocazione germanica è confermata dalla presenza – sulla lama – del cosiddetto “berretto elettorale”; la decorazione è curata anche se non di grande qualità: nel complesso, si tratta di un buon esempio dello stile rococò, in discrete condizioni di conservazione.

Hirschfänger (Paloscio da caccia)

Germania (?), seconda metà sec. XVIII

B1029

acciaio, bronzo

652 × 40 × 40 mm (lama 528 × 29 mm)

518 g

Impugnatura in bronzo di fusione, a sezione ovata, figurata sui due lati (a destra un Suonatore, una Donna con arco e un cervo; a sinistra la Dea Diana, un cinghiale e un cervo) e finita a beccetto arrotondato e bottonato

Elsetto mancante, sostituito da una difesa a disco ovoidale

Lama a filo e costola, poco ricurva, fortemente scanalata a tutta lunghezza, sui due fili; incisa tra tallone e forte, sui due piatti (trofeo e sole raggiato, tra fogliame e ornati)

Esemplare ibrido, ricomposto in età indefinibile. La lama è di buona qualità anche se provvista di incisioni settecentesche assai standardizzate; l'impugnatura, con decorazioni che alludono alla caccia, si innesta su una difesa discoide, che potrebbe essere antica ma che risulta impropria, ispirandosi a modelli orientali. Potrebbe trattarsi di un adattamento, forse di natura collezionistica, verosimilmente in sostituzione dell'elso originario con guardia a pelta

Hirschfänger (Paloscio da caccia)

Germania, seconda metà sec. XVIII

B0965

acciaio, corno, ottone

540 × 53 × 28 mm (lama 415 × 25 mm)

224 g

Impugnatura in corno, a sezione rettangolare, rastremata in alto e filettata verticalmente (cappetta in ottone) e chiusa da ghiera in basso

Fornimento in ottone: elsetto in piattina bordata a rintacchi scato-lari, scendente ai fianchi in due bracci simmetrici calanti a triangolo

Lama a filo e costola, col forte a sezione di triangolo, inciso a motivi fitomorfi, sgusciata a tutta lunghezza; punta disassata

Esemplare anomalo, forse esito di un adattamento (l'elsetto in piattina potrebbe essere un falso).



Jagdplaute (Sciabola da caccia)

Germania, terzo quarto sec. XVIII

B1030

acciaio, legno, bronzo

660 × 105 × 33 mm (lama 535 × 30 mm)

472 g

Impugnatura in legno, a sezione ovata, slargante in alto: è chiusa in alto da una calottina bottonata in bronzo giallo, e in basso da una ghiera a coroncina di foglie

Fornimento in bronzo di fusione: blocchetto sagomato e intagliato a mascherone, da cui escono il braccio di parata diritto, finito a intaglio in muso di cane, e il braccio di guardia curvo in basso e finito a ricciolo; guardia in tre segmenti a sezione di rombo, piegati a volute e finiti a ricciolo, l'ultimo dei quali prende sotto la calotta; difesa piccola e cappetta a cartiglio, con bordi sagomati a volute e rilievo (mascherone di foglie su conchiglia) nel campo

Lama a filo e punta, ben ricurva, sguosciata a tutta lunghezza, incisa al forte (modanature e fogliame)

Nella tipologia della *Jagdplaute*, l'arma si distingue per il contrasto tra l'impugnatura, molto "povera", e la vistosa eleganza del fornimento; la struttura "rocaille" della guardia – che è relativamente rara e più adatta ad uno spadino – orienta su una cronologia relativamente avanzata. Prodotti simili sono generalmente assegnati all'ambito francese, ma si tratta di un gusto "internazionale" diffuso in tutta l'Europa occidentale.

Hirschfänger (Paloscio da caccia)

Austria, Tirolo, terzo quarto sec. XVIII

B1937

acciaio, corno, bronzo, ottone

725 × 88 × 29 mm (lama 578 × 28 mm)

504 g

Impugnatura in corno, a sezione ovata asimmetrica, crescente dalla ghiera in ottone, intagliata (al recto un leone, al verso un paesaggio agreste), alla calottina in ottone, intagliata (cane con selvaggina e mascherone) e bottonata

Fornimento in bronzo di fusione: blocchetto a sezione ovata, intagliato sulle due facce (cani a caccia), da cui escono la guardia stretta, rigonfia al centro, intagliata a fogliami, e terminante in ricciolo fogliaceo, e il braccio di parata, spezzato; sul davanti, piccola difesa modanata con cappetta discendente, modellata a scudo e intagliata (cacciatore, con cani e selvaggina)

Lama diritta, a filo e costola, lievemente sguosciata al forte (con incisioni poco leggibili), con punta a due fili

Esemplare di qualità corrente, non originale anche se assai decorato (ma prodotto su matrice). La lama a costoliere rivela la derivazione dell'arma dal tipo della spada di uso militare, ma tutte le figurazioni del fornimento segnalano la finalità specificamente venatoria. La figurazione sulla cappetta è insolitamente ben impaginata, anche se eseguita rozzamente: si ispira probabilmente ad un'incisione francese.

Hirschfänger (Paloscio da caccia)

Austria, Tirolo, terzo quarto sec. XVIII

B2551

acciaio, corno, ottone, bronzo

680 × 105 × 46 mm (lama 547 × 32 mm)

528 g

Impugnatura in corno biondo, a sezione ovale, slargante dalla ghiera a foglie di acanto alla calottina schiacciata e bottonata, entrambe in bronzo giallo; listello dorsale risalente alla calotta

Fornimento in bronzo di fusione, a rilievo di foglie: blocchetto stondato in continuità con la guardia stretta, ingrossata e ornata al colmo e all'estrema, che prende sotto la calotta, e con il braccio di parata corto, ricurvo in basso e finito in bulbo fogliato; piccola difesa scendente in cappetta ovale appuntata in mezz'aria, ornata a rilievo (volto femminile, tra volute e fogliami)

Lama diritta a filo e costola, incisa al forte (rettangolo a intrecci, cervo impennato, fioroni e palmette: abraso sul piatto sinistro), sguosciata al dorso dopo il forte



Hirschfänger (Paloscio da caccia)

Austria, Tirolo, ultimo quarto sec. XVIII

B0029

acciaio, corno, ottone

702 × 74 × 36 mm (lama 560 × 23 mm)

306 g

Impugnatura in corno zigrinato, a sezione ovale e dipinto in verde, crescente dalla ghiera anellata alla calotta bottonata, entrambe in ottone

Elsetto in ottone di fusione: blocchetto lavorato a rosetta e conchiglie, in continuità con i bracci corti e ricurvi ad S sul piano della lama, ornati di fogliami a rilievo e finiti a bulbo; difesa in piastra ovoide, reggente una cappetta calante ornata a rilievo (rosette e fogliami), scontornata a volute e messa a giorno

Lama sottile a filo e costola, sgusciata centralmente a partire dal forte

Hirschfänger (Paloscio da caccia)

Austria, Tirolo, ultimo quarto sec. XVIII

B0031

acciaio, corno, ottone

732 × 82 × 38 mm (lama 574 × 45 mm)

600 g

Impugnatura in corno di cervo, a sezione ovata, ricurva in avanti: è chiusa in alto da cappetta bottonata e in basso da piccola ghiera, e sul fianco ha tre bottonature ovate in ottone

Elsetto in ottone: blocchetto ovato e striato orizzontalmente, in continuità con i bracci corti e finiti a ricciolo, poco ricurvi ad S sul piano della lama; piccola cappetta di difesa, lavorata a nicchio

Lama lunga e diritta, a due fili e a sezione lenticolare, con punta olivata, incisa al forte (intreccio di nastri, fiori, etc.)

Hirschfänger (Paloscio da caccia), con fodero

Germania, fine sec. XVIII

B1938

acciaio, corno, bronzo, ottone, pelle

667 × 95 × 33 mm (lama 515 × 32 mm; fodero 520 × 37 mm)

468 + 110 g

Impugnatura in corno bruno, a sezione quadra listellata agli spigoli, crescente dalla ghiera anellata, incisa a fogliette, alla pseudocalotta modellata a becco, bottonata

Elsetto in ottone di fusione: blocchetto a sezione ovata, inciso (cartiglio fogliaceo), da cui escono in continuità i corti bracci ricurvi ad S sul piano della lama, finiti in ringrosso inciso a fogliette; piccola difesa con cappetta scendente, a conchiglia sagomata a pelta, operata a rilievo (nicchio e modanature)

Lama diritta a filo e costola, a sezione di triangolo, rigata al dorso dopo il forte, inciso (sole raggiato in un intreccio di nastri, e cavallo accosciato), con punta a due fili

Fodero in pelle bruna, con cappa (con gancio a bottone) e puntale in ottone



Hirschfänger (Paloscio da caccia)

Austria, Tirolo, fine sec. XVIII

B0035

acciaio, avorio

721 × 80 × 25 mm (lama 563 × 34 mm)

488 g

Impugnatura in avorio, ovata e spartita da fessurazioni verticali, crescente in alto; cappetta in acciaio, bottonata, e ghiera in basso

Elsetto a bracci diritti, in acciaio: blocchetto faccettato a losanghe, da cui fuoriescono i bracci diritti, simmetrici, a sezione ovata e slargati alle estremità; piccola valva di difesa in lamina semicircolare, a losanghe come il blocchetto

Lama a due fili, dritta, con punta stondata; incisa al tallone e al forte (il numerale "1414" entro riquadro con tralci vegetali, e un lupo corrente)

Lama e fornimento, specie per le finiture in lamina a faccette, sono confrontabili con i tipi della daga militare (anche da guardia nazionale) dell'inizio del XIX secolo. La qualità dell'incisione sulla lama (all'acquaforte), è complessivamente buona e orienta su una collocazione cronologica relativamente alta, in contrasto con la tipologia dell'elsetto che, anche per la decorazione a losanghe, non può datarsi prima della fine del secolo XVIII (e che dovrebbe essere quindi un adattamento).

Il numerale 1414, che per la collocazione ricorda talune iscrizioni su lame islamiche, non è da considerare una data (almeno non letteralmente): più probabilmente si tratta di un numero magico, come in B1034. Lhoste e Buigné (1999) la analizzano come "*chiffre porte-bonheur*", fornendone cinque linee interpretative (attinenti alla cabala, all'alchimia, alla matematica magica, etc.), nessuna delle quali appare del tutto convincente o storicamente documentata. Secondo l'ipotesi più probabile, il numero 1414 fu scelto in quanto, per la geometria pitagorica, 1.414 è il valore numerico della diagonale (approssimata per difetto) di un quadrato di 1.000 × 1.000; di conseguenza, la cabala (ebraica) lo utilizza come "chiave" del quadrato, che a sua volta è "immagine" dell'ignoranza, del mistero. L'apposizione del numero su un'arma bianca è probabilmente allusione alla imprevedibilità degli esiti del suo utilizzo, nell'impegno sia bellico che venatorio.

Hirschfänger (Paloscio da caccia), con fodero

Austria, Tirolo, fine sec. XVIII

B0188

acciaio, corno, ferro, legno, pelle, ottone

763 × 118 × 38 mm (lama 625 × 41 mm; fodero 701 × 51 mm)

690 + 320 g

Impugnatura in corno di cervo slargante in alto, chiusa da cappetta a beccuccio e piccola ghiera ad anello

Elso in ferro, in tondino appiattito operato a tortiglione: blocchetto piccolo, da cui escono la guardia, stretta, ingrossata al colmo e risalente al beccuccio; il braccio di parata, ricurvo in basso; la cappetta scendente, lavorata a nicchio

Lama larga e dritta, a due fili, sgusciata al centro a tutta lunghezza, con punta a triangolo arrotondata; incisa al forte (trofeo, cannoni, uomo con parrucca)

Fodero in legno rivestito di pelle nera: cappa e puntale in ottone, e bottone di gancio in ottone, a forma di cuore

Arma di ricomposizione, realizzata adattando ad un fornimento da caccia la lama (spezzata) di un Pallasch austriaco per cavalleria pesante: è certamente opera di un fabbro di paese; e il fodero è una sorta di imitazione della baionetta austriaca da *Jägerstutzen*, modello 1807. L'insieme ha probabilmente una certa importanza storica, trattandosi di un caso di riutilizzo di armi militari da parte di un "libero contadino proprietario" tirolese.

Hirschfänger (Paloscio da caccia)

Germania (?), fine sec. XVIII

B0374

acciaio, legno, ottone

568 × 98 × 31 mm (lama 404 × 22 mm)

334 g

Pomo in ottone, ad urna a 10 facce e basetta, ornato di foglie di acanto (non appartenente)

Impugnatura fusiforme, in legno rivestito di cordelline di ottone, con ghiera al sommo

Elso in ottone, con rami ottagonali arrotondati: blocchetto squadrato, con rilievi trasversali di difesa, da cui escono in continuità i due bracci disposti ad S sul piano della lama, lisci e finiti in ringrosso con bottone; protezione calante in forma di pelta, con scudetto a rilievo

Lama a sezione di triangolo, incisa al forte (lunetta con fiore e motivi fitomorfi); non appartenente, e già di spadino

Hirschfänger (Paloscio da caccia)

Austria (?), fine sec. XVIII

B1027

acciaio, legno, bronzo, pelle

657 × 110 × 26 mm (lama 526 × 42 mm)

646 g

Impugnatura in legno a sezione rettangola, slargata in alto e chiusa in basso a ghiera finita a lobi, ricoperta in pelle nera e rinforzata da una banda centrale ritagliata a candelabra; al dorso, listello cordonato risalente al sommo e reggente la guardia a staffa

Fornimento in bronzo giallo: blocchetto a scudo (rigato e lobato); guardia a staffa avvitata in alto al listello dorsale della impugnatura; braccio di parata corto e piatto, finito a ricciolo

Lama a sezione lenticolare a due fili paralleli, con doppia scanalatura fino al medio, e punta triangolare; punzone a croce lobata. Segni vistosi di ossidazione

Jagdplaute (Sciabola da caccia)

Italia, Napoli (?), fine sec. XVIII

B1945

acciaio, corno, ottone

727 × 93 × 40 mm (lama 580 × 41 mm)

472 g

Impugnatura in corno bruno, a sezione ottagonale, leggermente slargante verso l'alto; ghiera e calotta anellate, in ottone come tre ovali decorativi sui fianchi e i listelli laterali

Fornimento limitato ad una difesa in lamina ovale, messa a giorno a tondi e gocce triangolari

Lama ricurva a filo e costola, con largo sguscio a tutta lunghezza; punta a doppio filo

Lama da sciabola da fanteria, riutilizzata su impugnatura da caccia e decorata ad ovali nel gusto della fine del '700 (anche se in esecuzione "povera", fornendo solo l'impressione visiva degli inserti in argento o in pietre dure); una cronologia assai tarda è confermata anche dalla lamina di difesa, che riecheggia soluzioni militari dell'inizio dell'Ottocento.



Jagdplaute (Sciabola da caccia)

Francia (?), fine sec. XVIII

B1023

acciaio, corno, ottone, bronzo

683 × 70 × 25 mm (lama 558 × 29 mm)

394 g

Impugnatura in corno biondo a sezione ovata, crescente dalla ghiera anellata alla cappetta bottonata, entrambe in bronzo giallo, zigrinata e ornata di tre ovali in ottone

Elsetto a struttura scatolare, in bronzo di fusione, con corti bracci rivolti in basso includenti il blocchetto, che è ornato a fiorami; reca due occhielli per la catenella, sul becchetto della cappetta e sul braccio di guardia

Lama a filo e costola, a sezione triangolare, incisa al forte sui due piatti (mezzaluna, sole raggiato, sciabola tra nuvole)

Arma di fattura corrente, la zigrinatura del manico e la sua decorazione a placche, così come la cappetta scatolare e la figurazione a rilievo dell'elsetto della lama orientano su una datazione tarda, già in età neoclassica (Seifert 1973); per l'incisione della lama, un riscontro assai nitido è in una spada francese che Lhoste e Buigné (1999) datano all'epoca del Consolato.

Hirschfänger (Paloscio da caccia), con fodero

Italia, Piemonte, fine sec. XVIII

B1939

acciaio, legno, bronzo, pelle

770 x 116 x 40 mm (lama 638 x 30 mm; fodero 631 x 39 mm)

638 + 200 g

Impugnatura in legno, a sezione esagona slargante verso l'alto, con calotta in bronzo di fusione (testa di cinghiale) e ghiera anellata

Elsetto a valva in bronzo di fusione: blocchetto da cui emergono i bracci diritti, finiti a testa di cane (bracco): cappetta a pelta, scendente, a bassorilievo (testa di cervo e corno da caccia)

Lama a sezione esagona, operata a punzone (rosette) e incisa al tallone (scritta "V LE ROI" sotto aquila e corona con la Croce di S. Maurizio)

Fodero in pelle scura, non appartenente, con cappetta in bronzo, ornata a losanga e recante il bottone di tenuta, e puntale bottonato, ornato in due fasce (losanga e palmette)

Classificato dal Boccia tra le spade, è più probabilmente un paloscio, come suggeriscono sia la forma dell'impugnatura, svasata verso l'alto, sia l'ornamentazione in bronzo dell'impugnatura stessa e dei bracci dell'elso, che sono concettualmente identici a quelli "a zampetto" del B0028: uno *Hirschfänger* con una identica calotta "a testa di cinghiale" è pubblicato da Silfert (1973), anche se con una datazione alla prima metà del '700, che è in questo caso inaccettabile in quanto la cappetta calante dall'elso ha un preciso modello di riferimento nelle spade da ufficiale francesi di età tra il Consolato e il Primo Impero.



Un ulteriore elemento di classificazione è fornito dalla scritta "VIVE LE ROI" accompagnata dalla corona regale e dalla croce di S. Maurizio: il riferimento è all'Ordine di San Maurizio, fondato nel 1603 da Carlo Emanuele I ed esclusivo dei Savoia che ottennero la corona regia con il Trattato di Utrecht (nel 1712 per la Sicilia, nel 1720 per la Sardegna).

Hirschfänger (Paloscio da caccia)

Francia (?), fine sec. XVIII

B1035

acciaio, legno, ferro, bronzo, dorature

722 x 109 x 33 mm (lama 567 x 42 mm)

596 g

Impugnatura in legno a sezione ovata e a cono rovesciato, lavorata in cordonature, finita in cappetta e ghiera in lamina di ferro, festonate

Elsetto scatolare, in ferro brunito con tracce di doratura: blocchetto piatto, striato nel campo (con losanga centrale) e bordato a fascia liscia, e corpo con i bracci a voluta rivolti in basso

Lama diritta a sezione lenticolare, a due fili e punta triangolare, incisa al forte (figurette tra incroci a losanga). Ampie corrosioni sulla lama

Daga da caccia, assai simile ad un'arma del Castello Sforzesco di Milano che Allevi (1998) pubblica come "*Paloscio Daga da caccia*". La forma neoclassica dell'elsetto, che evoca l'immagine di un capitello ionico, e la sua struttura scatolare orientano comunque verso una cronologia avanzata, forse entro il secolo XIX (anche se le incisioni sono ancora in stile rococò, quindi di tradizione anteriore).

Hirschfänger (Paloscio da caccia), combinato da fuoco

Germania (?), fine sec. XVIII

F0054

acciaio, corno, ottone

828 × 125 × 36 mm (lama 675 × 43 mm; focile; canna; calibro)

1014 g

Impugnatura in corno di cervo, in due guancette tenute da tre passanti con chiodo ovaloide in ottone, risalenti a formare beccuccio; spessore in due lamine d'acciaio convesse serrate a vite, contenente il meccanismo di sparo e reggente al dorso la guarnizione del cane, e al ventre il vano del grilletto

Meccanismo a focile, cane con collo ad S e ganasce scorrenti sul vitone, la superiore a ricciolo e testa ad anello su collarino

Elso in piastra d'acciaio larga e dritta, con estreme piegate in senso opposto, sul piano della lama, e finite a ricciolo: il braccio di parata sfornato a ogiva, per consentire la battuta del cane sulla batteria

Lama larga e dritta, a filo e costola, sgusciata al dorso a tutta lunghezza, disassata verso sinistra per dare spazio alla canna, in asse con lo spessore di impugnatura

Canna tonda, a tre ordini divisi da anellature: castelletto a base quadra, incavato allo scodellino; batteria fissata a vite sulla lama, contrastata da molla a linguetta

Arma combinata, con sistema di sparo montato su una lama: ha la struttura di uno *Hirschfänger*, naturalmente con tutte le modifiche e varianti imposte dall'innesto di un meccanismo di sparo, con focile e canna da mazzagatto. Questo tipo di armi, che il Seitz riunisce efficacemente nella categoria delle *Kombinationswaffe*, sono assai rare, specie per quanto riguarda il secolo XVIII. La loro efficacia era praticamente nulla, e devono considerarsi più che altro delle "fantasie" da armaiolo (o da cliente), pezzi unici realizzati assemblando e adattando abilmente esemplari disponibili. In questo caso la qualità è assai modesta (eccezionalmente, data la finalità di "mostra").



Hirschfänger (Paloscio da caccia)

Austria, Tirolo, fine sec. XVIII

B1034

acciaio, legno, ferro

660 × 91 × 25 mm (lama 520 × 35 mm)

452 g

Impugnatura in legno fusiforme, tornita e intagliata a spirale, chiusa in alto da cappetta emisferica in ferro, e in basso da ghiera anellata
Elsetto in ferro bronzato, a croce: blocchetto cilindrico, inciso a rombo al centro, allungato ai lati nei bracci diritti, cilindrici e incisi a spirale

Hirschfänger (Paloscio da caccia), con fodero e coltellino

Austria, inizio sec. XIX

B0033 + B0034

acciaio, corno, bronzo, legno, pelle, ottone

795 × 102 × 40 mm

(lama 646 × 38 mm; coltellino 250 × 18 × 12 mm; fodero 678 mm)

726 + 50 + 242 g

Impugnatura in corno di cervo, ricurva, con cappetta bottonata e ghiera, entrambe ovali e incise a fascette, in bronzo

Elso a croce, in bronzo: blocchetto a sezione ovale, in linea con la ghiera, da cui escono i corti bracci orizzontali, finiti in globo a foglia di acanto; piccola difesa ovata, scendente sul tallone

Lama diritta, a filo e costola, sguosciata a tutta lunghezza, iscritta sulla destra "In Jäger Hat alle Zeit Verlangen / Mit Wenig muhe viel Zufangen", e incisa sulla sinistra (cane che caccia un lupo)

Fodero in legno, coperto di pelle bruna; cappa e puntale in ottone; cappa provvista di occhio a campanella, con attacco in pelle per il fibbiaglio, allargata a sede del coltellino

Coltellino: manico in corno di cervo, a facce appiattite, con cappetta di ottone dorato; lama a filo e costola, arrotondata all'attacco, con dorso ripiegato presso la punta, marcata "V" sopra una scimitarra

Paloscio da caccia, datato 1807 in riferimento al millesimo visibile sul cinturone (B0033), che fa probabilmente parte della stessa guarnitura. L'esemplare in esame è particolarmente significativo in quanto parte di una

Lama diritta, a sezione lenticolare, a due fili con punta arrotondata, incisa al forte (il numerale "1414" inciso a fogliette, e un lupo corrente)

Arma di ricomposizione. La lama è certamente settecentesca, di fattura austriaca o tirolese; per il significato magico-cabalistico del numerale "1414", cfr. B0035. Elsetto e impugnatura sono manufatto artigianale di epoca imprecisabile, forse ottocentesca, in modo da dare all'insieme la configurazione di un *Hirschfänger*; non è escluso si tratti di un'integrazione collezionistica, realizzata quando l'arma era nella raccolta Malfer-Kiniger, da cui proviene.



guarnitura da caccia "omogenea"; la datazione si desume, come già detto, dal millesimo "1807" leggibile sul cinturone. La scritta in tedesco (lettura corretta) "Ein Jäger hat alle Zeit verlangen, mit wenig Muhe viel zufangen", che va tradotta "Un cacciatore ha sempre brama, di prender molto con poca fatica": è un distico a rima baciata, molto probabilmente un adagio venatorio (ne ignoro l'origine, forse letteraria).

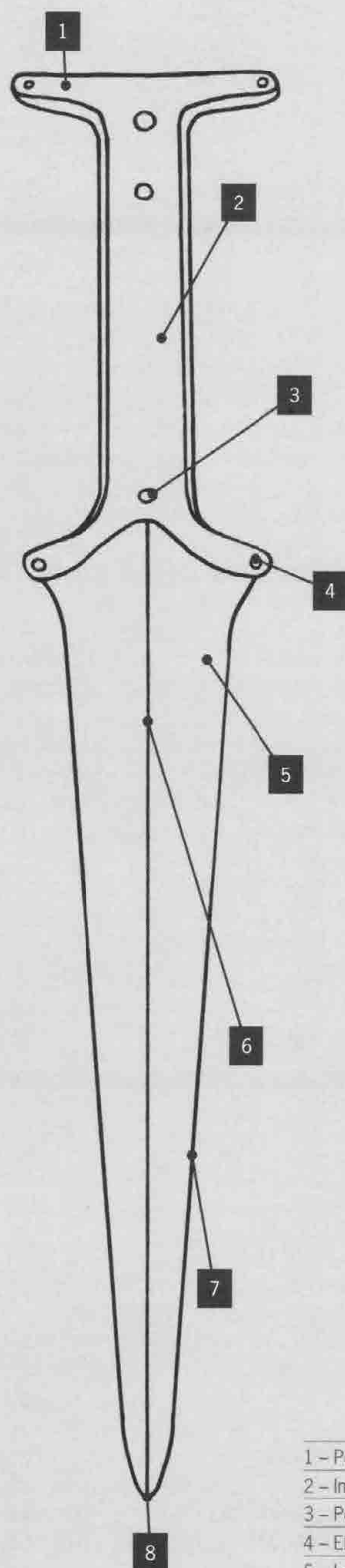
Il coltellino ha la sua sede designata nel fodero. Anche in assenza di ulteriori indicazioni, è lecito estendere anche ad esso la collocazione cronologica dell'intera guarnitura: a ipotetica conferma, il punzone "V" potrebbe alludere a Vienna, mentre la sottostante scimitarra andrebbe interpretata come un marchio di bottega.



Armi bianche corte

All'interno della categoria generale delle armi bianche, si definiscono convenzionalmente **armi bianche corte** quelle di dimensioni complessive non superiori ai 40 cm da utilizzare con una sola mano (sia la destra che la sinistra, in relazione all'uso).

La struttura base delle *Armi bianche corte*, che sono generalmente provviste di fodero per il trasporto al fianco o alla cintura, comprende la *impugnatura*, generalmente dritta e dotata di un piccolo elso di difesa, e la *lama*, che è corta e robusta, spesso costolata, generalmente a punta aguzza. Tra le numerose tipologie utilizzate per la classificazione, sono presenti in Museo quelle del *pugnale* (con la tipica variante medioevale della *basilarda*), dello *stiletto*, della *daghetta* (anche *da compagno*) e del *coltello*. Sono inoltre assimilate, in questa sede, altre due tipologie di difficile collocazione sistematica come le *baionette* e i *bastoni animati*, che in altri contesti catalogici sono raggruppati rispettivamente tra le *parti di armi da fuoco* e le *armi bianche lunghe*.



- 1 - Pomo (la barretta o traversino)
- 2 - Impugnatura
- 3 - Perno (rivettino)
- 4 - Elso
- 5 - Lama
- 6 - Costola
- 7 - Filo
- 8 - Punta

La basilarda

Arma bianca corta (o medio-corta), detta anche *baselardo*, o più genericamente *pugnale a doppio T*: il nome, antico, deriva da una supposta provenienza del "tipo" dalla città di Basilea (dal francese *Baselarde*). Entrata in uso nel secolo XIII e diffusa in tutta l'Europa centro-occidentale, specie in Italia e Germania, è documentata ancora nel secolo XV (ed è considerata il prototipo della *daga svizzera*). Caratteristiche costanti sono il pomo a T, generalmente a forma di barretta in lamina ripiegata a caldo, il codolo corto e piatto provvisto di fori per i perni di fissaggio dell'impugnatura, e la lama costolata ad andamento triangolare, a due fili con punta stondata. L'elso è a V rovesciata o più raramente a basetta orizzontale ed è realizzato in lamina unica con il codolo.

Tedesco: **Baselard**
 Inglese: **Medieval dagger**
 Francese: **Baselarde**



Basilarda

Italia, Veneto, fine sec. XIV

B0083

acciaio

315 × 50 × 10 mm (lama 226 × 49 mm)

232 g

Pomo a traversino, in lamina ripiegata e saldata, uscente dal codolo piatto, con margini rilevati a 5 fori e tre grossi fori in asse di fissaggio dell'impugnatura (mancante), scendente a V rovesciata a formare elso

Lama triangolare a due fili, a sezione di losanga, con piccoli rintacchi sotto l'elso e doppia scanalatura al forte; punta ogivata

Oggetto di scavo, completamente ossidato. Come tutte le basilarde fin qui note e assai diffuse tra Italia e Germania (ad esempio nei Musei di Berna, Firenze, Milano, Macerata, Parigi, Verona etc.), anche l'esemplare in esame è un prodotto artigianale, che non presenta caratteristiche costanti assegnabili ad una precisa cronologia e ad uno specifico centro di produzione: il "tipo" sembra comunque il più tardo ed evoluto, caratterizzato dal pomo a barretta orizzontale realizzato piegando e saldando a caldo la lamina che costituisce il codolo. Gli esemplari a me noti che presentano affinità più evidenti sono quelli di Macerata e Verona, per i quali si concorda una cronologia verso la fine del '300. La collocazione veneta è motivata dal sito di ritrovamento, in scavo, ma trova anche conferma nella serie ora conservata nel Museo di Castelvecchio a Verona.

Bibl.: Boccia-Godoy, 1999, p. 39.

Basilarda

Italia, Trentino, fine sec. XIV

B0080

acciaio

273 × 44 × 5 mm (lama 172 × 27 mm)

154 g

Pomo a traversino, in lamina ripiegata e saldata recante i chiodi di tenuta della copertura, uscente dal codolo piatto, con margini rilevati e quattro grossi fori in asse di fissaggio dell'impugnatura (mancante), scendente in alette a V rovesciata a formare elso (il braccio sinistro è sfornato, il destro mutilo)

Lama triangolare a filo e costola, con forte scanalatura al dorso (per due terzi della lunghezza) e punta appena arrotondata

Pubblicata dal Boccia (1999) come basilarda italiana della fine del XIV secolo; l'indicazione è in linea generale corretta ed anzi precisabile in relazione alla provenienza di scavo (sulle roste del Leno, tra Matassone e Foppiano a est di Rovereto), ma la classificazione resta non certa in quanto ad una impugnatura assolutamente tipica da basilarda (cfr. B0083) corrisponde una lama relativamente corta e fortemente costolata al dorso, come in uno sfondagiaco.

Bibl.: Boccia, Godoy, 1999, p. 39.

Basilarda

Italia, Veneto, inizio sec. XV

B0084

acciaio

367 × 55 × 7 mm (lama 298 × 34 mm)

224 g

Pomo mancante; codolo spezzato, piatto, con due fori (restanti) di fissaggio dell'impugnatura, leggermente rialzato alla base

Elso a traversino, con i due bracci corti raccordati in curva alla lama

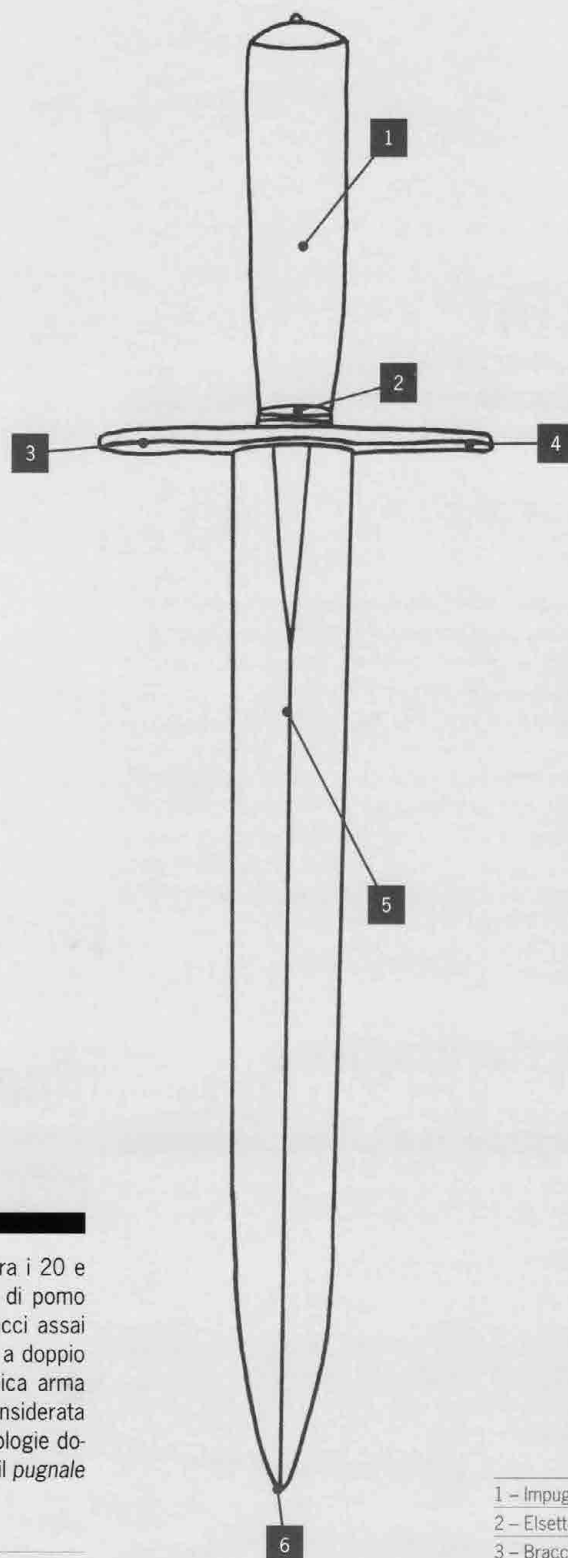
Lama a due fili, a sezione di triangolo, con punta leggermente sfondata

Oggetto di scavo, completamente ossidato. Manufatto strutturalmente simile a B0083, da cui differisce solo per il maggiore sviluppo dei bracci dell'elso; il codolo spezzato è mutilo per oltre la metà, ma è integrabile (con pomo a barretta orizzontale) per confronto con esemplari per il resto identici, come una basilarda a Verona (Rotasso, 2001, n. 23). Il particolare dell'elso orienta su una cronologia avanzata, anche se non così tarda come propone l'Allevi (1998) per un esemplare quasi identico nei Musei di Milano.

Il pugnale

Arma bianca corta, di lunghezza variante – in Europa – tra i 20 e i 30 cm. Elementi essenziali sono la impugnatura, priva di pomo e variamente modellata alla mano, l'elsetto piccolo a bracci assai corti, anche asimmetrici, e la lama corta e assai robusta, a doppio filo e spesso costolata, finita in punta aguzza. Era la tipica arma da duello e corpo a corpo, anche nascondibile e quindi considerata arma insidiosa (e perciò vietata). Tra le numerose sottotipologie documentate, nel Museo sono presenti il *pugnale da caccia* e il *pugnale sfonda giaco*.

Tedesco: **Dolch**
Inglese: **Poniard**
Francese: **Poignard**



- 1 – Impugnatura
- 2 – Elsetto
- 3 – Braccio di guardia
- 4 – Braccio di parata
- 5 – Lama (qui costolata)
- 6 – Punta

Pugnale (?)

Italia, Veneto, sec. XV

B0082

acciaio

349 × 78 × 24 mm (lama 240 × 29 mm)

260 g

Pomo massiccio a profilo di rettangolo, a sezione di doppio lobo, solidale col codolo piatto, leggermente rastremato verso l'alto

Elso a traversino, con blocchetto sagomato come il pomo, e i due bracci corti a sezione circolare, slargati alle estremità

Lama a due fili, a sezione di triangolo, spezzata sopra la punta

Oggetto di scavo, fortemente ossidato. Arma classificata dal Boccia come pugnale, ma non ben valutabile data la mutilazione della lama. L'insieme poteva configurarsi come una daga con elso a croce, o anche come una forma arcaica di daga svizzera (*Schweizerdegen*). La cronologia dovrebbe fissarsi ben dentro il secolo XV, come sta ad indicare la forma quasi tronco-conica dei bracci.

Pugnale sfondagiaco

Italia, Veneto, sec. XV (?)

B1980

acciaio, ferro

323 × 22 × 13 mm (lama 206 × 19 mm)

104 g

Impugnatura ridotta al solo manico in ferro, a sezione di L e sfornato in quattro fori (tre dei quali conservano i perni per il fissaggio delle guancette): il lato lungo scorre alla lama, il breve al dorso e terminante in cappetta a becchetto

Lama triangolare assai acuta, con tallone scalinato recante la marca di una croce latina sopra cerchietto

Manufatto di scavo, di difficile collocazione. La struttura a guancette del manico appartiene alla tradizione trecentesca, tipica delle basilarde, ma la funzione di sfondagiaco, suggerita dalla struttura della lama, orienta su una cronologia più avanzata.



Pugnale da caccia

Italia, Veneto, sec. XVII

B1738

acciaio, corno

350 × 64 × 31 mm (lama 226 × 27 mm)

154 g

Impugnatura in corno di cervo

Elsetto cuspidato, con brevi bracci ricurvi in basso (quello di guardia spezzato)

Lama triangolare a sezione di losanga, scanalata al forte

Rinvenuto durante lavori nel Castello di Rovereto. Arma artigianale, realizzata montando una lama da pugnale, con resti del suo elsetto, su un'impugnatura in corno di cervo che risulta disassata. È assai probabile una provenienza locale, con manipolazione ad uso di caccia.

Manico di pugnale

Germania (?), sec. XVII

B1670

bronzo

109 × 30 × 27 mm

106 g

Manufatto in bronzo di fusione, in forma di erma sfornata alle estremità; la parte superiore rappresenta una figura maschile priva di braccia, ignuda e barbata; la inferiore è un sostegno modanato, rastremato verso il basso, finito ad anellature orizzontali.

Pugnale

Germania, seconda metà sec. XVIII

B0868

acciaio, ottone

335 × 70 × 28 mm (lama 190 × 23 mm)

314 g

Pomo sferoide in ottone, con bottone e basettina

Impugnatura fusiforme rigonfia al centro, in ottone, modellata a onde disposte verticalmente

Elsetto da spadino (privo di guardia); blocchetto lavorato come il manico, bracci orizzontali piegati verso il basso (guardia e braccio di guardia spezzati presso l'attacco), archetti tronchi

Lama a sezione di losanga

Pugnale da caccia

Italia, sec. XVIII

B1944

acciaio, legno, ottone

356 × 83 × 28 mm (lama 225 × 50 mm)

230 g

Impugnatura in legno fusiforme, intagliato a spirali segnate da cordelline di ottone, con ghiera anellata in basso

Elsetto in due bracci ricurvi in basso, il sinistro spezzato

Lama larga a sezione di losanga, a profili arrotondati

Arma di manipolazione, assai simile ad un coltello da caccia, realizzata artigianalmente adattando una lama di baionetta a tampone, con elsetto pertinente ma spezzato, su una impugnatura da coltello o altra arma da caccia.



Pugnale (?) da caccia

Germania, terzo quarto sec. XVIII

B0871

acciaio, ottone

363 × 68 × 25 mm (lama 261 × 27 mm)

236 g

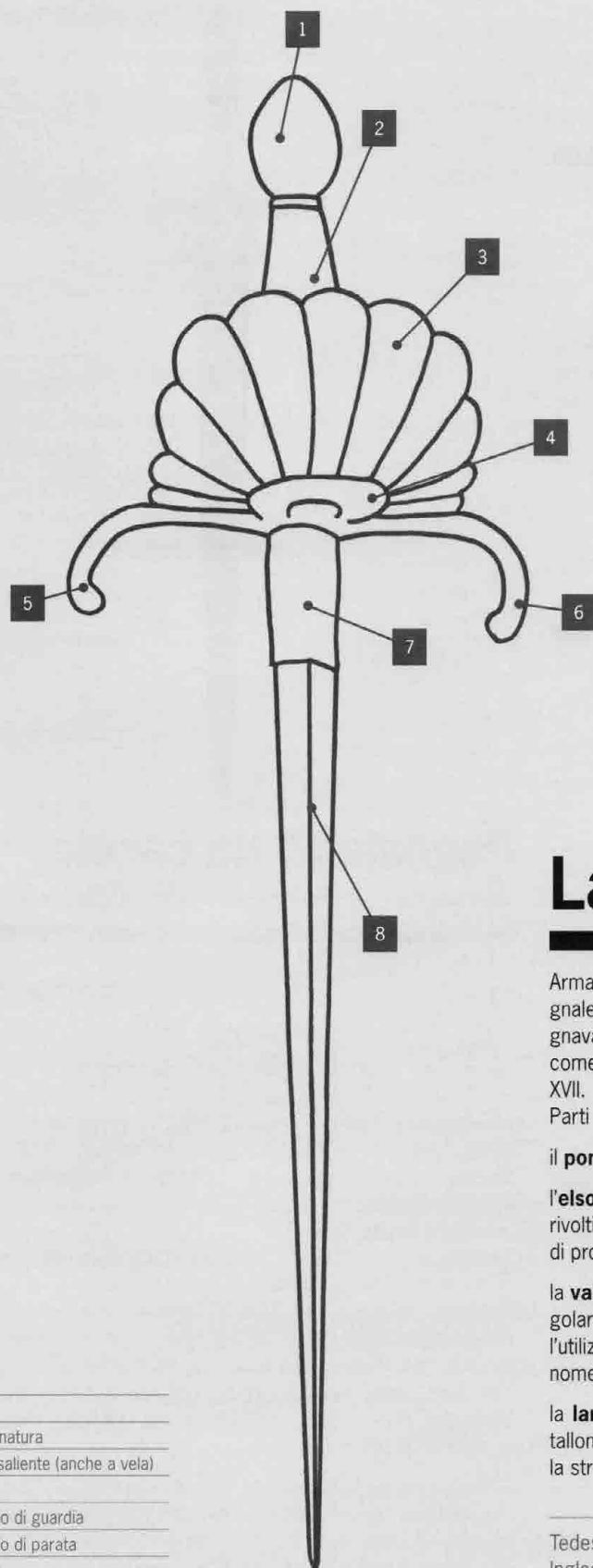
Impugnatura in ottone, di fusione, con delfino che ingoia un braccio umano

Elsetto solidale all'impugnatura, in ottone inciso (rosette e conchiglie), con corti bracci lobati curvi ad S sul piano della lama, e riparo laminare traforato, in ottone

Lama a sezione di losanga, stondata al tallone (inciso)

Arma assai singolare, che il Boccia classifica come coltello ma che la forma della lama identifica come pugnale; la verosimile destinazione da caccia risulta sia dalla struttura dell'elsetto che, soprattutto, dalla forma del riparo laminare, che ha un riscontro assai preciso in un paloscio da caccia, a Milano (che l'Allevi assegna a bottega di Germania o Paesi Bassi, intorno al 1770).

Assai singolare è la figurazione della impugnatura, che rappresenta propriamente un delfino dalla cui bocca fuoriesce un braccio che impugna un pugnale: l'immagine è disposta in modo tale che l'arma impugnata va a coincidere con l'elsetto "reale", con un effetto decisamente bizzarro.



La daghetta

Arma bianca corta, da duello: designa propriamente quel tipo di pugnale, con protezione della mano, che nel duello all'italiana si impugnava con la sinistra ad integrazione della spada. Il termine è antico, come diminutivo di *daga*: fu in uso dalla fine del XVI a tutto il secolo XVII.

Parti essenziali della daghetta sono:

il **pomo** e l'**impugnatura**, come per la spada;

l'**elso** costituito da due bracci simmetrici, orizzontali o più spesso rivolti verso il basso, uscenti da un blocchetto da cui sporge un anello di protezione;

la **valva** saliente, protettiva della mano, anche in forma di vela triangolare (con la punta rivolta al pomo): la presenza di tale valva segnala l'utilizzo integrato alla spada, e quindi la daghetta prende anche il nome (convenzionale) di *mano sinistra* o *daghetta di accompagnamento*;

la **lama** corta e forte, a due fili e punta acuta, generalmente con tallone, poi a sezione di rombo o costolata; relativamente comune è la struttura a tre seste, apribili a scatto.

Tedesco: **Linkhandeddolche**

Inglese: **Lefthand Dagger**

Francese: **Main-gauche**

- 1 - Pomo
- 2 - Impugnatura
- 3 - Valva saliente (anche a vela)
- 4 - Anello
- 5 - Braccio di guardia
- 6 - Braccio di parata
- 7 - Tallone
- 8 - Costola

Daghetta

Germania, seconda metà sec. XVI

B1142

acciaio, ferro, bronzo

487 × 165 × 33 mm (lama 330 × 55 mm)

702 g

Pomo in bronzo di fusione, in forma di quattro visi di donna con forte capigliatura: la coroncina funge da bottone, il collo è modellato in forma di ghiera

Impugnatura in lamina di ferro, tronco-conica

Elso a bracci simmetrici ricurvi in basso e finiti a ricciolo, a sezione di rettangolo, senza blocchetto

Lama a sezione di losanga, a due fili convergenti, stondata alla punta

Arma non omogenea, forse esito di adattamenti; il pomo (che è l'elemento di qualità più alta) potrebbe non appartenere, e il rivestimento dell'impugnatura non è originale. Forma e dimensioni della lama corrispondono a quelle della daghetta, cui è stato applicato un elso a riccioli analogo a quello in uso per spade e pugnali dell'area germanica nel corso di tutto il secolo XVI. Assai tipico è il pomo, che non ha solo funzione decorativa: l'immagine multipla del volto di donna evoca infatti il mito di Ecate e quindi allude ai rischi di morte.



Daghetta

Italia, Veneto (?), sec. XV

B0730

acciaio

260 × 41 × 4 mm (lama 220 × 41 mm)

168 g

Pomo mancante

Codolo a sezione piatta, leggermente rastremata in alto, tronco

Lama larga, a doppio filo, fortemente sguosciata lungo l'asse longitudinale, finita in punta aguzza

Manufatto di scavo, di identificazione dubbia; la forma del ferro potrebbe adattarsi anche ad una forma arcaica di partigiana ma la struttura del codolo è tipica dell'arma manesca, cui del resto si adatta bene anche la forte sguosciatura della lama. L'insieme ricorda taluni tipi di pugnali-basilarda, ma la larghezza del ferro e la finitura in punta aguzza orientano piuttosto su una forma di daga, in qualche misura affine alla cinquedeia.

Daghetta

Italia, Veneto (?), fine sec. XVI

B0024

acciaio, legno, ottone

423 × 167 × 76 mm (lama 302 × 20 mm; puntale 145 mm)

562 g

Pomo a fungo, lavorato a spicchi, con basettina

Impugnatura in legno, spezzata in due tronconi e largamente mutila

Elso a branche; blocchetto quadrotto, da cui escono i bracci a sezione esagona, curvi in basso e ingrossati a boccio, e l'anello a sezione ovoidale

Lama a sezione di rombo, con tallone poliedrico (recante i resti di una marca); ossidata

Puntale del fodero a boccio, rotto e saldato in ottone; forse non suo

Il tipo è assolutamente comune e attribuito indifferentemente all'ambito italiano e germanico, con una cronologia che oscilla tra la fine del XVI e la metà del XVII secolo. Generalmente, la critica è orientata ad assegnare alla produzione italiana gli esemplari con tallone liscio e squadrato, come quello in esame, e a quella germanica le daghetta a tallone rigato.



Daghetta

Italia, Milano (?), inizio sec. XVII

B1897

acciaio, legno, ferro

430 × 180 × 50 mm (lama 312 × 30 mm)

538 g

Pomo ovoidale, costolato, con bottone e basettina

Impugnatura in legno, diritta, in otto lobi, con camicia di fili di ferro tra teste di moro

Elso a croce; blocchetto prismatico, da cui escono l'anello di protezione e i due bracci diritti, a sezione ovata, poco ricurvi a S sul piano della lama e finiti a triangolo

Lama a sezione di rombo, con tallone sodo scanalato, con punzone a crocetta

Tipo molto comune, a bracci diritti e quindi assai simile allo sfondagiaco (che ha bracci più corti). Il punzone è anch'esso assai comune e il Boccia (1986) lo interpreta come "crocetta milanese"; tuttavia, si tratta di una marca di provenienza (non "di prova"), che fu molto imitata e si rinviene infatti anche su lame di diversa provenienza, e non sarebbe quindi incompatibile con una collocazione germanica come suggerito dalla forma del tallone (cfr. B0024).

Daghetta di accompagnò, con fodero

Germania, metà sec. XVII

B1898

acciaio, legno, rame, pelle

475 x 155 x 70 mm (lama 338 x 22 mm; fodero 365 mm)

544 + 85 g

Pomo a oliva, con basettina e piccolo bottone

Impugnatura in legno a sezione rettangolare, con camicia di cordel-line di acciaio e rame tra teste di moro

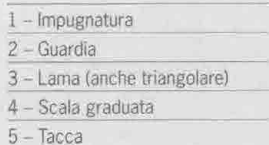
Fornimento a valva: valva a nicchio, elso con bracci ovoidi piegati in basso e finiti a lobo, ed anello orizzontale

Lama a sezione di rombo, rinforzata al tallone

Fodero in pelle, cappa con oliva di tenuta e puntale bottonato, in acciaio

Esemplare di tipologia abbastanza rara, probabilmente con funzioni di daghetta di accompagnò ad una spada strutturalmente simile: le spade di area germanica o neerlandese della metà del '600 presentano una simile protezione a valva in forma di conchiglia "di San Giacomo". Anche la lavorazione della lama, con tallone assai alto e profondamente rigato, orienta verso l'ambito germanico.





Tedesco: **Spitzdolch**
Inglese: **Stiletto**
Francese: **Stylet**

Fusetto da bombardiere

Italia, Veneto (?), seconda metà sec. XVII

B0036

acciaio, legno, ottone

640 × 82 × 35 mm (lama 503 × 13 mm)

398 g

Impugnatura fusiforme in legno, ingrossata al centro e intagliata a spirale con perline di ottone, con pomo in ottone anch'esso a spirale

Elsetto in ottone; blocchetto piatto e bracci corti spiralati, dritti

Lama assai lunga, con tallone quadrangolo, poi a sezione triangolare, con le misure da 1 a 130 (incise a bulino)

Arma di tipologia standard, di uso militare. Quest'arma, che è propriamente uno stile strutturalmente identico agli stiletto contemporanei, si caratterizza per la scala numerica incisa su una delle tre facce della lama, che si riferisce ai calibri delle artiglierie: il numero più alto è in genere il 120 (da cui il nome corrente, *centoventi*, dato all'arma stessa), che è il calibro della colubrina. Anche la forma dell'impugnatura e dei piccoli bracci intagliati a spirale ha molteplici riscontri che rimandano in particolare alle truppe venete di terraferma.



Stile

Austria (?), seconda metà sec. XVIII

B0960

acciaio, ottone

476 × 43 × 48 mm (lama 355 × 20 mm)

208 g

Pomo sferoide, in ottone di fusione modellato a rilievo (conchiglia e foglie), con bottone e basettina

Impugnatura in ottone di fusione, fusiforme rigonfia al centro, modellata a rilievo (tre conchiglie e motivi fitomorfi) tra finte ghiere a fogliette

Elsetto in ottone di fusione, mutilo; blocchetto modellato in temi fitomorfi, su base a conchiglia; bracci rimossi; doppia valva a barchetta, in due lamine ovali, concave e simmetriche, modellate a rilievo (conchiglie, come sul pomo)

Lama a sezione triangolare, scorciata, incisa nel corpo (la Fenice in un ovale e la scritta "Non soli / cedit") e presso la punta (croce patentata)

Stile ricavato da uno spadino con lama tronca e scorciata, da cui sono stati rimossi la guardia e l'elsetto; è evidente la somiglianza, specie nella decorazione di pomo e impugnatura, con spadini settecenteschi dell'area germanica, come ad es. B0011 e B1053. La lunghezza della lama, pur scorciata, resta eccezionale per uno stile: ed è possibile che il recupero della lama sia in qualche modo funzionale ad un riutilizzo come arma da caccia, per "finire" il selvatico.

Sulla lama è incisa l'immagine della Fenice, uccello mitico che viveva 500 anni e moriva consumandosi ai raggi del sole che ne consentivano poi la rinascita (a questo allude infatti l'iscrizione): essendo simbolo sia di purezza che di resurrezione, è immagine relativamente frequente sulle armi bianche e da fuoco. Presso la punta sopravvive anche una croce patentata, probabilmente la prima di tre (come è assai frequente in spade austriache del '700, specie da panduro).





Stile da caccia

Austria (?), sec. XVIII

B0963

acciaio, corno, ottone

530 × 34 × 34 mm (lama 404 × 10 mm)

200 g

Impugnatura in corno biondo, in due guancette appena rigonfie slargate in alto e fissate, con tre ribattini a bottone (in ottone), a un'anima in acciaio

Elsetto in placca quadrotta a lobi, leggermente concava, sagomata in croce e lobata

Lama a sezione triangolare, con codolo circolare

Stile

Germania (?), fine sec. XVIII

B0867

acciaio, legno, ottone

495 × 72 × 33 mm (lama 335 × 15 mm)

262 g

Pomo sferoide, in ottone, con bottone e basetta svasata

Impugnatura in legno, fusiforme, con manica di cordelline in ottone

Elsetto in ottone, modellato a foglie; blocchetto ovaloide solidale coi corti bracci lobati, leggermente curvi ad S sul piano della lama; difesa in lamina discoide

Lama a sezione di barchetta, poi a quadrello, incisa a stelline (lama) e nodi geometrici (tallone)

Stiletto, con fodero

Italia o Europa centrale, fine sec. XVIII

B0869

acciaio, ferro, corno, ottone

435 × 45 × 23 mm (lama 315 × 7 mm; fodero 324 mm)

106 + 45 g

Impugnatura in corno biondo, con calottina bottonata e ghiera di ottone, lavorato a tagli obliqui

Elsetto in ottone; blocchetto quadro e brevi bracci tondi ora leggermente risalenti, finiti a bottoncino

Lama a sezione di rombo, sottile

Fodero in lamiera di ferro, ossidato

Stiletto

Germania (?), fine sec. XVIII

B0962

acciaio, ottone

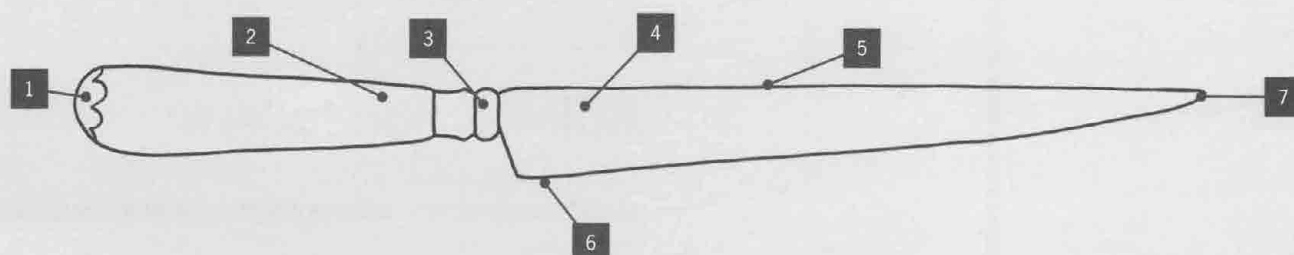
305 × 25 × 25 mm (lama 205 × 9 mm)

126 g

Impugnatura in ottone, a sezione circolare rigonfia al sommo, con bottoncino e tre anellature incise

Lama a sezione di triangolo, già di spadino

Arma "insidiosa", facilmente nascondibile (e probabilmente celata in origine in un bastone animato). È costituita da una lama di spadino tronca a circa un terzo della lunghezza, cui è stata fissata un'impugnatura da bastone.



Il coltello

Arma manesca, corta, con impugnatura in legno o in corno e lama a filo e costola, anche larga; è finalizzato indifferentemente ad uso di caccia e di difesa. In realtà, si tratta di un attrezzo per tagliare occasionalmente utilizzabile come arma impropria. Solo in alcuni casi, soprattutto nell'area balcanica (per influenza orientale) e in Italia meridionale, il coltello assume caratteristiche strutturali (lama spessa, codolo in asse con la lama, punta acuta e a doppio filo) che predispongono ad un uso offensivo; può quindi considerarsi un'arma propriamente detta. In ogni caso non esiste una tipologia costante e se ne conoscono varietà regionali (per l'Italia, *alla genovese*, *alla toscana*, *alla napoletana*, etc.) e varianti in qualche modo specializzate (con passacorda, a serramanico, a seste, etc.). La documentazione presente in Museo è limitata e di qualità corrente.

Tedesco: **Messer**

Inglese: **Knife**

Francese: **Couteau**

1 - Pomo o cappellotto

2 - Impugnatura

3 - Nodo

4 - Lama

5 - Costola o dorso

6 - Filo

7 - Punta

Coltello

Italia, Veneto, sec. XVII

B1739

acciaio, corno

295 × 30 × 17 mm (lama 192 × 30 mm)

118 g

Impugnatura in corno bruno, con due guancette fermate da tre ribattini

Lama triangolare a filo e costola, intagliata al tallone (Suonatore di zufolo fra tralci di vite)

Rinvenuto durante lavori nel Castello di Rovereto. Più che di un'arma, si tratta di un arnese multiuso: di caccia o posata personale (in coppia con una forcina). La decorazione del tallone, del resto di livello artigianale, è in sé un fatto inusuale, forse mediato dai moduli di matrice orientale (turca?).

Coltellino

Italia, Trentino, sec. XVIII (?)

B1497

acciaio, legno, ottone, ferro

235 × 22 × 22 mm (lama 131 × 14 mm)

66 g

Impugnatura in legno, a sezione ovaloide, striato e fasciato di fili di ferro e ottone, e con foro passante

Lama sottile a filo e costola, ricurva al filo e lievemente rientrante al dorso

Coltello

Italia, Trentino (?), sec. XVIII

B1500

acciaio, corno, ottone

200 × 27 × 19 mm (lama 110 × 27 mm)

88 g

Impugnatura in corno bruno, lievemente ricurvo con bottoncini in ottone, finito in finta cappetta a rilievo

Lama triangolare, assai larga su nodo sferoide, a filo convesso

Coltello da caccia, assai robusto, arma in uso ai servienti, destinata a "finire" le prede (non di grandi dimensioni) già ferite.

Coltello da caccia

Austria, Tirolo (?), sec. XVIII

B1469

acciaio, corno, argento

465 × 30 × 12 mm (lama 351 × 30 mm)

208 g

Impugnatura in corno bruno, in due guancette allargate al sommo, alla cappetta bottonata (in argento), e fissate con due ribattini

Lama a sezione lenticolare, a filo e costola, con dorso a rintacchi e punta appena stondata

Coltello da caccia, di tipo italiano (con cappellotto). La lama è leggermente disassata rispetto all'impugnatura e forse era decorata al tallone; la serie di rintacchi al dorso della lama potrebbe suggerire una collocazione tirolese, come più tardi nei *Knicker*. La finitura in argento del cappellotto denuncia un certo pregio dell'insieme.

Coltello a serramanico, con fodero

Europa centrale, inizio sec. XIX

B0912

acciaio, corno, ferro, pelle

394 × 33 × 33 mm (lama 252 × 20 mm; fodero 230 mm)

288 + 20 g

Impugnatura in corno bruno, tornita, con ghiere girevoli e rintacco di fermo; dorso in ferro in lista rientrante, incisa

Lama a sezione di losanga, a filo e punta, incernierata e ripiegabile (ruotando le ghiere la lama rientra e si ripiega)

Fodero in pelle cucita, con passante

L'arma è utilizzabile nelle due posizioni: con la lama in posizione raccolta, come coltello; in posizione allungata, come pugnale da caccia. Condivido l'orientamento di Alberto Miorandi, che ipotizza una collocazione bavarese o boema a cavallo tra XVIII e XIX secolo.



Coltello a serramanico

Italia, Trentino, sec. XIX (1840)

B1495

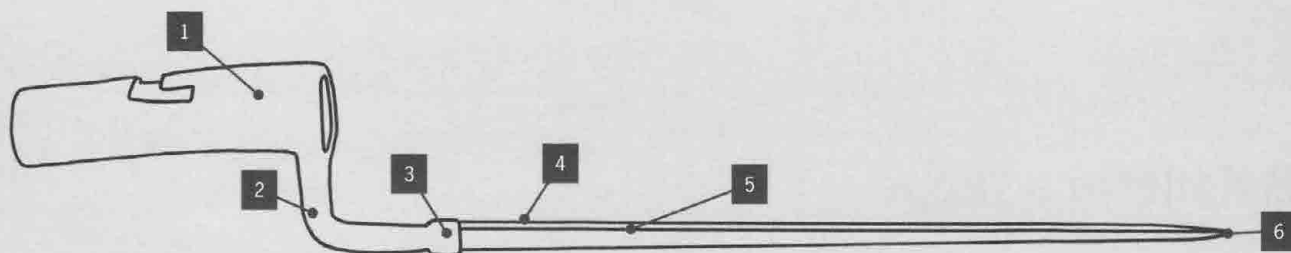
acciaio, legno

257 x 43 x 24 mm (lama 115 x 32 mm)

150 g

Impugnatura in legno (ciliegio), a sezione ottagonale crescente al sommo, intagliato entro listelli: faccia destra iscritta "M.A. 1840", faccia sinistra con decori (pianta, uccello, croce latina); larga ghiera incisa

Lama larga, sagomata a dentelli, con filo in controcurva e punta unghiate; rientrante a scatto nel fianco sinistro dell'impugnatura



La baionetta

Arma bianca corta, da utilizzarsi sul supporto della canna di un'arma da fuoco: il termine deriva dal francese *bayonnette*, una sorta di daga corta fabbricata a Bayonne, che dalla metà del '600 fu adattata sulla canna di fucile e moschetti come arma offensiva in dotazione ai fucilieri. L'adozione è connessa con i mutamenti introdotti, nel secolo XVII, nella strategia di combattimento della fanteria, per cui le tradizionali formazioni "a quadrato" di picchieri con moschettieri furono sostituite da allineamenti di fuoco di soli moschettieri, che furono dotati di uno strumento – appunto il moschetto con baionetta – di lunghezza tra 150 e 200 cm, sostitutivo della picca.

Le prime baionette furono del tipo *a tappo*: la lama è provvista di un manico da inserire nella canna; un elsetto a bracci corti consente sia un'agevole rimozione, sia una forma di utilizzo come pugnale. Successivamente si adottò il sistema *a ghiera* (o *a manicotto*): la lama è saldata (o avvitata) ad una ghiera in forma di cilindro, in bronzo o ottone, che viene innestato all'esterno della canna dell'arma da fuoco e non richiede quindi di essere rimosso in occasione del tiro. La ghiera è generalmente coassiale con la lama nelle armi da caccia, mentre nelle armi militari si adottò il sistema inventato dal francese Vauban, con la ghiera spostata lateralmente (quindi fuori della linea di tiro) a mezzo di un braccio metallico, o "snodo" (incorporato alla lama dal secolo XIX). Il manicotto è generalmente provvisto di uno spacco laterale di arresto, anche a Z, su cui "prende" un apposito dente fissato alla canna.

1 – Ghiera o manicotto

2 – Braccio o snodo

3 – Tallone

4 – Lama o cuspid

5 – Filo

6 – Punta

Tedesco: **Bajonett**

Inglese: **Rifle sword, Bayonet**

Francese: **Bayonnette**



Baionetta a tappo

Italia, metà sec. XVII

B1993

acciaio, legno

225 × 45 × 25 mm (lama 115 × 21 mm)

72 g

Impugnatura in legno cilindrica, leggermente rastremata in alto e finita in basso ad alette sopra un finta ghiera

Elsetto con brevi bracci in robusta barra a sezione quadra, piegata ad S sul piano della lama

Lama a sezione di losanga, molto robusta, costolata e appuntita

Baionetta montata su una pistola, probabilmente ad uso di caccia (F2387). Lama ed elsetto appartengono probabilmente ad un pugnale di tipo seicentesco, cui è stata montata un'impugnatura (più tarda) come supporto da baionetta.

Baionetta a ghiera, da caccia

Italia (?), metà sec. XVIII

B1940

acciaio

380 × 38 × 39 mm (lama 241 × 38 mm)

256 g

Manicotto in lamina, cilindrico e privo di spacchi di innesto, liscio
Lama triangolare a due fili con punta arrotondata, fortemente stondata al tallone, poi a sezione esagona; si innesta su un braccio piegato ad angolo retto, modanato, saldato al manicotto

Baionetta a ghiera, da caccia

Italia (?), metà sec. XVIII

B2540

acciaio, bronzo

346 × 53 × 34 mm (lama 233 × 34 mm)

250 g

Manicotto in lamina di bronzo di fusione, cilindrico e privo di spacchi di innesto, con basetta modanata e anellature incise

Lama triangolare a due fili con punta aguzza, fortemente stondata al tallone, poi a sezione esagona; si innesta su un braccio piegato a doppio angolo retto, modanato, saldato al manicotto

Baionetta a tappo, da caccia

Italia, Veneto (?), fine sec. XVII

B1737

acciaio, legno

285 × 52 × 23 mm (lama 182 × 23 mm)

72 g

Impugnatura in legno tornito a sezione circolare, rigonfio alle estremità

Elsetto con brevi bracci dritti (uno a martelletto, l'altro a cacciavite), su ringrosso ovoidale

Lama a sezione di losanga, rintaccata allo stacco

Rinvenuta durante lavori nel Castello di Rovereto. L'impugnatura è un evidente rifacimento moderno, mentre la lama apparteneva ad un pugnale (forse da duello, come fanno pensare i due rintacchi appena al di sotto dell'elsetto). La configurazione dei due bracci denuncia un utilizzo dell'arma come "strumento" di lavoro (l'intaglio sembra originale, quindi previsto): il martelletto serviva per ravvivare la pietra focia del focolare, il cacciavite per svitare il perno del cane che la trattiene (o per altre funzioni manutentive della batteria o per il disassemblaggio dell'arma).

Baionetta a tappo, da caccia

Italia, Veneto (?), prima metà sec. XVIII

B1941

acciaio, legno

468 × 54 × 20 mm (lama 326 × 32 mm)

258 g

Manico in legno tornito, rigato orizzontalmente, finito a ghiera e spezzato al sommo (con emersione del codolo)

Elsetto a croce; blocchetto stonato, bracci corti e dritti (uno finito a fiamma, l'altro spezzato)

Lama triangolare a due fili, costolata e sgusciata a tutta altezza, con base stondata e punta aguzza

Baionetta del tipo a tappo, che veniva montata sull'arma da fuoco (in questo caso, un moschetto) inserendo il manico nella bocca di sparo; nel caso specifico, il calibro relativamente piccolo del tappo orienta verso l'innesto su una canna ad anima rigata, da caccia, con funzioni analoghe al paloscio. La sicurezza dell'innesto era garantita anche da una cappetta in metallo, qui mancante. La presenza di un elsetto, anche se assai rudimentale, documenta un utilizzo alternativo in forma di pugnale (per "finire" il selvatico?).

Baionetta

Austria (?), prima metà sec. XVIII

B0107

acciaio

430 × 38 × 30 mm (lama 310 × 38 mm)

428 g

Manicotto in lamina d'acciaio piegata a cilindro cavo, con spacco lineare su un fianco e finestra rettangolare sul lato opposto

Lama larga a filo e costola, con punta ogivata, saldata al manicotto punzonata (cinque punti a croce) sui due lati

Baionetta del tipo a manicotto, predisposta per inserirsi direttamente sopra la canna di un'arma da fuoco lunga (fucile o moschetto). La tipologia è arcaica, ibridata tra il tipo a ghiera, perché non si innesta all'interno della canna, e il tipo a tappo, perché di fatto chiude la volata con un cappuccio: potrebbe trattarsi di un manufatto artigianale.

Baionetta

Austria, metà sec. XVIII

B1096

acciaio

442 × 66 × 33 mm (lama 330 × 33 mm)

384 g

Manicotto cilindrico, con attacco a Z e foro per la molla, e braccio arcuato a sezione ottagonale

Lama a profilo trapezio con punta aguzza, punzonata "O3" nel campo

Baionetta a tappo, da caccia

Italia (?), metà sec. XVIII

B0085

acciaio, corno, argento

375 × 30 × 22 mm (lama 247 × 24 mm)

152 g

Manico in corno a sezione circolare, ringrossato in alto, finito al tornio e inciso ad anellature, mancante di cappuccio; ghiera in lamina di argento

Lama triangolare, a un filo e mezzo, con lunga punta costolata aguzza, innestata alla ghiera su un nodo modanato



Baionetta a ghiera, da caccia

Italia, Napoli (?), metà sec. XVIII

B0106

acciaio, ottone

363 × 58 × 42 mm (lama 230 × 42 mm)

326 g

Manicotto in ottone, cilindrico con cannellature, inciso a fogliette e intaccato in spacco di innesto a Z

Lama triangolare, con punta aguzza e tallone sodo stonato in basso, scanalata a tutta altezza e incisa (fiore tra motivi fitomorfi),

innestata al manicotto con un robusto braccio ad L, con nodo tra modanature

Baionetta del tipo detto "a zig-zag", dalla forma dello spacco di innesto alla canna. La lama è probabilmente sua, data la corrispondenza dei motivi decorativi, ma potrebbe derivare da uno specifico tipo di pugnale, detto *mediterraneo*, che è tipico dell'area campano-calabrese (ma anche romana) e che si caratterizza per il forte tallone a spalle arrotondate e la lama a doppio filo con profondo solco centrale. Il tipo generale è comune per tutta l'Europa, e l'ascrizione all'area napoletana è desunta solo dalla tecnica di decorazione.

Baionetta a tappo, da caccia

Germania (?), metà sec. XVIII

B1942

acciaio, legno, bronzo, ottone

510 × 57 × 26 mm (lama 374 × 28 mm)

248 g

Manico in legno tornito, ingrossato in basso, provvisto al sommo di ghiera in ottone e finito in basso in ghiera anellata

Elsetto in bronzo di fusione; blocchetto in forma di animale (lavorato a cerchietti), il cui capo costituisce il braccio di guardia; braccio di parata in forma di coda, mozzato; difesa in forma di conchiglia stilizzata

Lama a filo e costola, a sezione di triangolo, fortemente sgusciata al dorso

Baionetta di tipo militare con il caratteristico manico ringrossato per una migliore presa entro la canna del fucile; tuttavia la configurazione zoomorfa dell'elsetto, la cui presenza denuncia un uso alternativo come pugnale, sembra orientare su un utilizzo venatorio (cfr. B1941), confermato dalla lunghezza notevole e dall'evidente assonanza con la decorazione di palosci da caccia dell'area germanica, nella seconda metà del '700.

Baionetta

Austria, metà sec. XVIII

B0884

acciaio

406 × 105 × 28 mm (lama 318 × 28 mm)

334 g

Manicotto cilindrico, con attacco a Z e foro per la molla, e braccio arcuato in tondino

Lama a profilo triangolare, costolata, con punta aguzza, punzonata "PH" al tallone

Il taglio a Z, largo e assai ribassato, compare già nel modello 1722 austriaco, in uso fino al 1744 circa, ed è replicato senza sostanziali modifiche nel modello 1748. La baionetta in esame è probabilmente una variante del modello 1722 che si caratterizza anche per la lama larga e costolata.

Baionetta a ghiera

Europa del nord, seconda metà sec. XVIII

B2168

acciaio

401 × 72 × 38 mm (lama 253 × 38 mm)

352 g

Manicotto cilindrico, con attacco a Z, punzonato "N 17", con braccio corto a sezione rettangola

Lama a sezione di losanga, guasta ai fili, con punta rientrante a ogiva e cornicetta al tallone

Baionetta di modello relativamente antico, del tipo generalmente denominato britannico ma in realtà in dotazione a gran parte degli eserciti europei del secolo XVIII. La lunghezza anomala del manicotto e la struttura costolata della lama si avvicinano al modello 1769 danese. In ogni caso la forma della lama, larga, a punta ogivata e provvista di due denti all'attacco, non è particolarmente funzionale ad usi bellici e fa ritenere si tratti di arma da caccia.

Baionetta a ghiera, per fucile

Italia, Veneto (?), o Austria, fine sec. XVIII

B0873

acciaio

441 × 85 × 30 mm (lama 342 × 30 mm)

370 g

Manicotto cilindrico, lungo, con attacco a Z e foro basale laterale; braccio grosso e corto, a sezione circolare, finito a cornicetta sul tallone punzonato "A*" entro incavo sagomato

Lama a sezione triangolare, fortemente costolata e finita in punta aguzza

Baionetta a ghiera, per fucile

Austria (?), fine sec. XVIII

B2541

acciaio

435 × 84 × 30 mm (lama 325 × 30 mm)

376 g

Manicotto cilindrico, lungo, con attacco a Z e foro basale laterale; braccio grosso e corto, a sezione circolare, finito a cornicetta sul tallone punzonato "PH"

Lama a sezione triangolare, fortemente costolata e finita in punta aguzza

Baionetta a ghiera, per fucile

Italia, Veneto (?), fine sec. XVIII

B0876

acciaio

442 × 83 × 30 mm (lama 330 × 23 mm)

358 g

Manicotto cilindrico, lungo, punzonato "B/61", con attacco a Z e foro basale laterale; braccio grosso e corto, a sezione circolare, finito a cornicetta sul tallone, con il punzone di una scimitarra

Lama a sezione triangolare, fortemente costolata e finita in punta aguzza

Baionetta a ghiera, per fucile

Italia, Veneto (?), o Austria, fine sec. XVIII

B0878

acciaio

440 × 80 × 29 mm (lama 345 × 28 mm)

450 g

Manicotto cilindrico, lungo, con attacco a Z e foro basale laterale; braccio grosso e corto, a sezione circolare, finito a cornicetta sul tallone punzonato "A*" entro incavo sagomato

Lama a sezione triangolare, fortemente costolata e finita in punta aguzza



Baionetta a ghiera, per fucile

Italia, Veneto (?), fine sec. XVIII

B0877

acciaio

451 × 104 × 29 mm (lama 334 × 29 mm)

378 g

Manicotto cilindrico, lungo, con attacco a Z e foro basale laterale; braccio grosso e corto, a sezione circolare, finito a cornicetta sul tallone, punzonato "M" entro un rettangolo

Lama a sezione triangolare, fortemente costolata e finita in punta aguzza

La baionetta è la prima di un gruppo di 10 che il Boccia considera dello stesso modello, anche se differenziate per la presenza di marche e punzoni diversi. La tipologia generale è quella convenzio-

nalmente detta britannica, in quanto originariamente introdotta dalla fanteria inglese, in realtà replicata con pochissime varianti in tutta l'Europa occidentale. Elemento specifico della serie è il foro di arresto sul manicotto, che presuppone l'esistenza sulla canna di un sistema di fissaggio a risalto e non a foro; questa variante è visibile su armi austriache a partire dalla metà del secolo XVIII (ad es. nel modello 1767, particolarmente simile anche per la costolatura della lama). Tuttavia l'analisi dei punzoni sembra orientare sull'ambiente veneto; e Alberto Miorandi mi segnala che nella campagna militare del 1796 moltissimo materiale in dotazione alle truppe fu catturato e riutilizzato sia dai francesi che dagli austriaci, i quali ultimi quasi certamente lo trasferirono in dotazione ai "milizioti" trentino-tirolesi della leva di massa 1796-1799. La serie, quindi, potrebbe essere almeno in parte di produzione veneta e provenire da una "preda di guerra" di reimpiego assai agevole, in quanto essa stessa imitata sulle baionette in dotazione alle truppe austriache.

Baionetta a ghiera, per fucile

Italia, Veneto (?), o Austria, fine sec. XVIII

B0879

acciaio

445 × 88 × 29 mm (lama 338 × 27 mm)

410 g

Manicotto cilindrico, lungo, con attacco a Z e foro basale laterale; braccio grosso e corto, a sezione circolare, finito a cornicetta sul tallone punzonato "A*" entro incavo sagomato

Lama a sezione triangolare, fortemente costolata e finita in punta aguzza

Baionetta a ghiera, per fucile

Austria, fine sec. XVIII

B0875

acciaio

438 × 80 × 27 mm (lama 340 × 27 mm)

360 g

Manicotto cilindrico, lungo, con attacco a Z e foro basale laterale; braccio grosso e corto, a sezione circolare, finito a cornicetta sul tallone punzonato "Z" entro incavo sagomato

Lama a sezione triangolare, fortemente costolata e finita in punta aguzza



Baionetta per pistola a due canne

Italia (?), fine sec. XVIII

B1565

acciaio, bronzo

198 × 45 × 23 mm (lama 158 × 17 mm)

102 g

Ghiera in bronzo, sagomata in due anelli piatti per pistola a due canne, fissata a vite alla lama

Lama a sezione di triangolo con punta ogivata, intaccata alla base (sui due lati), fortemente costolata e sgusciata alla faccia posteriore; una linguetta a molla, con dente terminale, per l'attacco alle canne

Manufatto semiartigianale, forse di ricomposizione; la tipologia è anomala e rara e potrebbe trattarsi di un adattamento empirico, per il montaggio su un pistolone o trombino da postiglione (o da marina?). La lama non è propriamente da baionetta e sembra piuttosto un caso di riutilizzo da uno spadino. La cronologia proposta si riferisce alla tipologia della lama, mentre il montaggio su ghiera potrebbe essere assai posteriore.

Baionetta a ghiera, per fucile

Austria (?), fine sec. XVIII

B1599

acciaio

437 × 112 × 30 mm (lama 335 × 29 mm)

400 g

Manicotto cilindrico, lungo, con attacco a Z e foro basale laterale; braccio grosso e corto, a sezione circolare, finito a cornicetta sul tallone punzonato "Z" entro incavo sagomato

Lama a sezione triangolare, fortemente costolata e finita in punta aguzza

Baionetta a ghiera, per fucile

Austria (?), fine sec. XVIII

B0880

acciaio

432 × 108 × 28 mm (lama 332 × 28 mm)

368 g

Manicotto cilindrico, lungo, con attacco a Z e foro basale laterale; braccio grosso e corto, a sezione circolare, finito a cornicetta sul tallone punzonato "G" e "H" (non allineati)

Lama a sezione triangolare, fortemente costolata e finita in punta aguzza

Baionetta per fucile

Francia, inizio sec. XIX

B2169
acciaio, ferro
475 × 90 × 45 mm (lama 390 × 23 mm)
262 g

Manicotto in ferro, cilindrico, con anello intermedio e, in basso, una semi-fascetta a invito; fessura a Z e braccio a sezione tonda, punzonato "F" entro un ovale

Lama a sezione triangolare, fortemente costolata e sgusciata dal tallone alla punta, recante tre punzoni al tallone

La baionetta si caratterizza soprattutto per la cordonatura ad anello che segna il manicotto; si tratta di un'innovazione tipica del modello 1822 francese, introdotta – in variante sul modello 1777, e forse ad imitazione del modello 1798 austriaco – per garantire un attacco più sicuro alla canna

Baionetta per fucile

Austria (?), inizio sec. XIX

B0882
acciaio, ferro
416 × 90 × 43 mm (lama 333 × 25 mm)
256 g

Manicotto in ferro, cilindrico, con fessura a Z e anello scorrente e avvitabile, e braccio a sezione tonda

Lama a sezione triangolare, costolata, punzonata "IBCD" al tallone

Baionetta del tipo di cui a B2169. La dislocazione in basso della fascetta-anello di blocco è riscontrabile soprattutto nel modello 1796 austriaco che presenta tuttavia alcune differenze nella lama.

Baionetta per fucile

Austria (?), inizio sec. XIX

B2567
acciaio
510 × 88 × 40 mm (lama 430 × 22 mm)
338 g

Manicotto in ferro, cilindrico, con fessura a Z e anello scorrente e avvitabile, e braccio a sezione tonda

Lama a sezione triangolare, costolata, punzonata "B" al tallone

Baionetta per fucile

Francia, inizio sec. XIX

B0883
acciaio, ferro
440 × 91 × 32 mm (lama 354 × 26 mm)
266 g

Manicotto in ferro, cilindrico, con fessura a Z e anello scorrente e avvitabile, e braccio a sezione tonda

Lama a sezione triangolare, costolata, punzonata "N" al tallone

Baionetta del tipo di cui a B0882. La lettera "N" a punzone ha una grafia singolare, con la barra destra più corta, che ha talora riscontro in iscrizioni di età napoleonica.

Baionetta per fucile

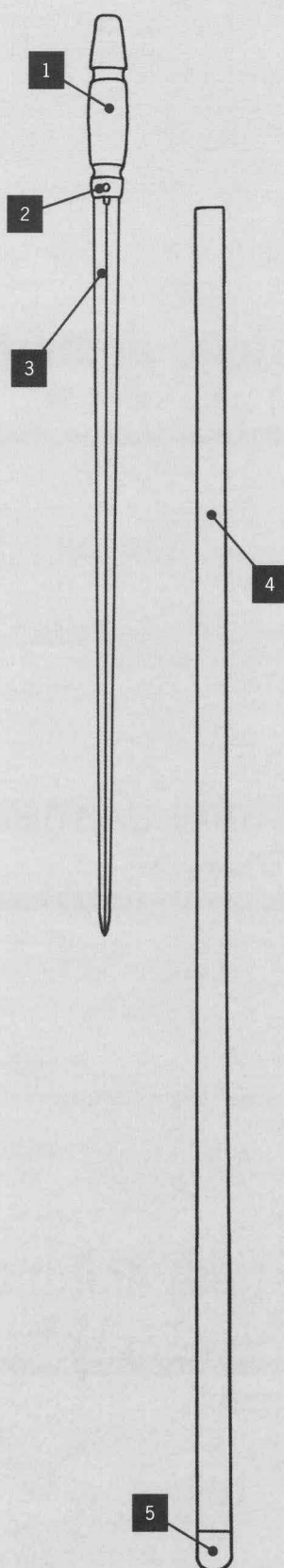
Inghilterra (?), inizio sec. XIX

B1095
acciaio, ferro
558 × 92 × 33 mm (lama 446 × 33 mm)
394 g

Manicotto in ferro, cilindrico, con fessura verticale parzialmente chiusa da una lamina a molla, e basetta a rilievo; braccio corto, a sezione quadra

Lama a sezione triangolare, fortemente costolata, a punta aguzza

La baionetta si caratterizza soprattutto per la linguetta a molla fissata al manicotto, in corrispondenza con la fessura; si tratta di un fermo di sicurezza alla canna, documentato soprattutto per moschetti di fabbricazione britannica (ad es. nel tipo East India, modello 1844); l'assegnazione topografica è comunque induttiva, dato che la soluzione fu largamente copiata in aree diverse.



- 1 – Impugnatura
- 2 – Bottone di sgancio
- 3 – Lama
- 4 – Bastone
- 5 – Puntale

Il bastone animato

Arma bianca costituita da una lama sottile celata entro un bastone cavo, estraibile in caso di necessità. Era considerata arma insidiosa e quindi soggetta ad autorizzazione di polizia. Fu a lungo esclusiva di viandanti, pellegrini e postiglioni (e di briganti), ma dalla fine del XVII divenne – in forma di bastone da passeggio – prerogativa delle classi agiate (in alternativa allo spadino, ormai divenuto parte dell'abbigliamento signorile e di fatto inutile alla difesa). È costituito essenzialmente da un'impugnatura, che simula quella di un comune bastone (da appoggio o da passeggio), e da una lama sottile, acuta e abbastanza forte (lunga, in forma di spada, ma più spesso corta, in forma di stiletto) rientrante in una canna in legno, specie in bambù.

Tedesco: **Degenstock**
Inglese: **Stick**
Francese: **Canne plombée**



Bastone animato (?)

Francia (?), fine sec. XVIII

B0961

acciaio, corno, argento, cuoio

615 × 35 × 35 mm (lama 545 × 16 mm)

188 g

Manico in corno a sezione circolare, rastremato in basso e finito a cuscino; reca in basso due guarnizioni in lamina di argento, a oliva, sforate al centro e attraversate da un cappio in cuoio

Lama a sezione di esagono, decorata al forte (incisioni a listelli e fogliette, in parte dorate)

Arma di grande finezza, con lama simile ad uno spadino; la funzione di bastone animato, in assenza della canna di copertura, è dichiarata dalla forma del manico. L'utilizzo di elementi preziosi come il corno e l'argento rivelano l'appartenenza a persona agiata; le decorazioni incise sono di gusto francese.

Bastone animato (?)

Italia (?), fine sec. XVIII

B0870

acciaio, legno, pelle, ottone

450 × 18 × 13 mm (lama 360 × 9 mm)

118 g

Impugnatura in legno fasciato di pelle di serpente, intagliato a spirale con cordella in ottone, provvista di cappello e ghiera di attacco

Lama a sezione di rombo, azzurrata e incisa a fiorami

Bastone animato

Italia (?), sec. XIX

B2649

acciaio, legno

590 × 23 × 23 mm (lama 477 × 16 mm)

156 g

Impugnatura in legno tornita rozzamente, a testa piatta; fessurata verticalmente

Lama a sezione di losanga, con ghiera metallica di tenuta

Bastone animato

Inghilterra (?), sec. XIX

B0037

acciaio, corno, avorio

516 × 33 × 33 mm (lama 380 × 15 mm)

228 g

Impugnatura in corno scuro, a nove facce e poi tornito, con bottone ed anellature in avorio e corno chiaro

Lama a sezione esagona, da spadino



Parti e accessori

Lame e pomi

Lama di spada Austria (?), sec. XVII

B0071
acciaio
1081 × 42 × 10 mm (lama 951 × 42 mm)
698 g

Codolo a sezione rettangola, piegato in alto, punzonato (un profilo su un lato; "IC" sull'altro)

Lama a sezione lenticolare, sguosciata dal forte alla punta, incisa (aquila bicipite coronata)

Lama di striscia Spagna, Toledo (?), sec. XVII

B0072
acciaio
1096 × 15 × 6 mm (lama 925 × 15 mm)
252 g

Codolo a sezione rettangola, con ricasso sguosciuto e punzonato "TO" entro scudetto coronato

Lama a sezione esagona, rigata al forte, iscritta "VN DIOS VNA LEY Y VN REY" su entrambi i piatti, poi a sezione di losanga; punta smussata

Lama di striscia. Il punzone "TO" è caratteristico degli spadari di Toledo, ma potrebbe trattarsi di una contraffazione a fini commerciali. Una collocazione spagnola sembra comunque confermata dall'iscrizione (*Un solo Dio, una sola legge, un solo Re*), che è una tipica professione di fede relativamente frequente nell'area della monarchia spagnola (allude al concetto della connessione tra potere politico e fede religiosa: "*Cuius regio, ejus religio*")

Lama di striscia

Italia, sec. XVII

B0073
acciaio
1182 × 9 × 7 mm (lama 927 × 9 mm)
268 g

Codolo a sezione rettangola, scantucciata in alto, e alto tallone (23 × 13 mm)

Lama a verduco, incisa sulle due facce "NON TI FIDAR DI ME" e "SE IL COR TI MANCA"

Lama di striscia, mai montata. Per la lama a verduco, tipica da duello, cfr. B1908. Per la scritta e il suo significato, cfr. B0023.

Frammento di lama Germania (?), sec. XVII

B2644
acciaio
733 × 36 × 6 mm (lama 590 × 36 mm)
466 g

Codolo stretto, a sezione di rettangolo

Lama a sezione lenticolare, scanalata al forte, terminante con stellina incisa; tronca prima della punta

Lama di spada Europa, fine sec. XVII

B0096
acciaio
897 × 32 × 7 mm (lama 752 × 32 mm)
248 g

Codolo a sezione rettangola, circolare al sommo

Lama a sezione di losanga, con forte spalla; corrosa e guasta ai fili

Lama di striscia

Europa, fine sec. XVII

B0051
acciaio
952 × 25 × 8 mm (lama 799 × 25 mm)
256 g

Codolo a sezione rettangola, circolare al sommo

Lama a sezione di losanga, con forte spalla

Frammento di lama

Germania (?), fine sec. XVII

B2645
acciaio
682 × 40 × 7 mm (lama 530 × 40 mm)
184 g

Codolo stretto e lungo, a sezione rettangola, con stacco al tallone ben segnato

Lama a sezione di triangolo, nettamente costolata e scanalata al medio; spezzata al debole

Frammento di lama, per una spada: la rientranza dei fili della lama, dopo il forte, rivela trattarsi di una lama a frantopino o alla *Königsberg* (per la quale cfr. B1132).

Lama di spadino

Europa, sec. XVIII

B0053
acciaio
937 × 16 × 10 mm (lama 790 × 16 mm)
106 g

Codolo a sezione rettangola, circolare al sommo

Lama a sezione triangolare, con forte spalla

Lama di striscia

Ungheria (?), sec. XVIII

B0094
acciaio
1653 × 26 × 6 mm (lama 1383 × 26 mm)
634 g

Codolo a sezione rettangola, con ricasso sgusciato

Lama a sezione di losanga, lunghissima e leggermente sgusciata, scanalata al forte

Lama da duello, assai flessibile e molto fragile; il tipo è convenzionalmente detto "di Hegyes-Toerkard" con riferimento agli studi dello Szendrey sulle armi bianche ungheresi (1896).

Frammento di lama

Austria (?), sec. XVIII

B2646
acciaio
546 × 39 × 6 mm (lama 532 × 39 mm)
312 g

Codolo a sezione di rettangolo, spezzato quasi alla base

Lama a sezione di losanga, sfiorata al tallone e spezzata al debole, incisa sui due piatti: su un lato, braccio con scimitarra, scritta "VINN-CERE AVT MORI" e gentiluomo in costume del seicento; e sull'altro, scritta "ININTER ARMA SILENT LIGES" e resti di una figura

Frammento di lama, per una spada da cavalleria. La prima scritta ("Vincere o morire") è un ovvio motto di coraggio in battaglia (appare più frequentemente negli eserciti di età repubblicana e napoleonica); la seconda ("In mezzo alle armi le leggi tacciono") è una massima latina di uso corrente. La grafia evidentemente scorretta (raddoppio della lettera N, "LIGES" per "LEGES") è naturalmente imputabile allo spadaro, abituato a replicare meccanicamente iscrizioni di cui non comprendeva il significato. Il tipo di decorazione, che ricorda i moduli in uso per sciabole e palosci da ussaro o da panduro, orienta sull'ambiente austriaco o ungherese.



Lama di Hirschfänger, con fodero

Austria o Germania, metà sec. XVIII

B1071

acciaio, pelle, ottone dorato

762 × 39 × 12 mm (fodero 625 mm)

332 + 80 g

Codolo a sezione quadra, già spezzato appena sopra il tallone (ora risarcito), con punzone non leggibile

Lama a sezione di triangolo, a filo e punta, scanalata al dorso e incisa fino al medio: nastri e motivi fitomorfi, sopra un ovale figurato (cinghiale su un lato, cervo sull'altro)

Fodero in pelle bruna, con cappa e puntale in ottone dorato, lavorato a rilievi sulla cappa (leone acquattato su un piatto, scudo entro corni- ce sull'altro) e sul puntale (animali in corsa); restaurato

Arma di lusso anche se di gusto abbastanza pesante, riconducibile a modelli austriaci o tedeschi della metà del '700. Il Boccia la classifica come *paloscio a costoliere* con riferimento alla lama dritta: si tratta di un tipico *Hirschfänger*, paloscio da caccia di tipologia corrente da integrare verosimilmente con una impugnatura in corno e una difesa a conchiglia.

Frammento di lama

Germania (?), sec. XVIII

B2647

acciaio

634 × 26 × 9 mm (lama 529 × 26 mm)

140 g

Codolo stretto, a sezione rettangola

Lama a sezione di triangolo, costolata, spezzata al debole; al forte, graffiti con nodi, ovati e soli raggiati

Frammento di lama

Europa centrale, sec. XVIII

B0037

acciaio

520 × 32 × 32 mm (lama 380 × 15 mm)

228 g

Codolo stretto e lungo, a sezione quadra

Lama a sezione di triangolo, ringrossata al tallone e punzonata "G [scaletta] P", spezzata in punta

Lama di spadino

Europa, sec. XVIII

B0052

acciaio

1000 × 21 × 8 mm (lama 830 × 21 mm)

184 g

Codolo a sezione rettangola, intatto e forse non usato

Lama a sezione triangolare, sgusciata, incisa: incisione in tre riquadri entro cornici (il centrale con rosa); al forte, trofeo con armi in asta

Lama di striscia

Germania, sec. XVIII

B0054

acciaio, rame

954 × 20 × 4 mm (lama 78 × 20 mm)

228 g

Codolo a sezione rettangola, punzonato "I T" su una faccia e iscritto "[SO] LINGEN" sull'altra; reca all'attacco una Croce di Malta ageminata in rame

Lama a sezione di losanga, corrosa; nella scanalatura, crocetta a punzone

Lama di sciabola

Austria, ultimo quarto sec. XVIII

B2581

acciaio

675 × 32 × 8 mm (lama 533 × 32 mm)

266 g

Codolo a sezione rettangola, ora piegato

Lama ricurva, sgusciata a tutta lunghezza; corrosa

Pomo di spada

Italia (?), prima metà sec. XVII

B2201

ferro

50 × 57 × 50 mm

464 g

Pomo ad urna, lavorato in tre fasce orizzontali, la superiore a lobi in rilievo, l'inferiore a calice; basetta punzonata (scudetto con crocetta)

Pomo di spada

Italia, prima metà sec. XVII

B2204

ferro

38 × 50 × 38 mm

276 g

Pomo a tino, lavorato in dodici faccette, con basetta modanata e foro per il codolo (senza bottone)

Pomo di spada

Italia (?), prima metà sec. XVII

B2195

ferro

47 × 50 × 47 mm

354 g

Pomo a cupola ribassata, con alta basetta e bottone; superficie liscia

Pomo di spada

Italia, Veneto, metà sec. XVII

B2198

ferro

40 × 51 × 35 mm

234 g

Pomo modellato in forma di testa di africano, su basetta con due anellature; superficie brunita

Pomo per spada da lato. Manufatti di questo tipo, che ovviamente alludono alla condizione servile (e anche schiavistica) di personale africano che era assai presente nelle case signorili tra il sec. XVI e il XVII, sono generalmente assegnati alle botteghe veneziane per similitudine con analoghi prodotti in bronzo (ad uso di battente per porta, maniglia per mobili, etc.); sono relativamente frequenti sia montati su pugnali e spade (Milano, Museo Poldi Pezzoli; Berlino, Dresda, Londra, New York, etc.), sia come oggetti di collezionismo avulsi dal contesto (Bergamo, Accademia Carrara).



Pomo di pugnale

Italia, Veneto, metà sec. XVII

B2203

ferro

48 × 39 × 48 mm

300 g

Pomo a fico rovesciato, con basettina assai bassa, lavorato in grosse spirali scendenti dal piano del foro per il codolo, punzonato (rosetta e due barre) e numerato "176"

Pomo per arma bianca corta, di limitate necessità di bilanciamento. La finitura sommaria orienta su una produzione locale: su un prodotto di fattura così neutra, la presenza di punzoni deve considerarsi un'anomalia.

Pomo di spada

Germania (?), sec. XVII

B2185

ferro

38 × 48 × 38 mm

286 g

Pomo a barilotto modellato a scanalature verticali, con basetta circolare

Pomo di spada

Germania (?), sec. XVII

B2187

ferro

40 × 47 × 40 mm

296 g

Pomo a barilotto modellato a scanalature verticali, con basetta circolare

Pomo di spada

Germania (?), sec. XVII

B2183

ferro

38 × 59 × 38 mm

268 g

Pomo a barilotto modellato a scanalature verticali, con alta basetta circolare modanata e lavorata a unghie, e bottone sommitale modanato



Pomo di spada

Germania (?), sec. XVII

B2184

ferro

43 × 65 × 43 mm

396 g

Pomo a barilotto modellato a scanalature verticali, con basetta circolare modanata e bottone modanato a calottina

Pomo di pugnale (?)

Germania (?), sec. XVII

B2202

ferro

50 × 47 × 50 mm

362 g

Pomo a pera, senza bottone né base, lavorato in grosse spirali oblique

Pomo di pugnale (?)

Europa, sec. XVII

B2190

ferro

45 × 40 × 45 mm

308 g

Pomo globoide, a sezione ottagonale smussata, privo di basetta; superficie liscia

Pomo di pugnale

Germania (?), sec. XVII

B2193

ferro

50 × 38 × 50 mm

346 g

Pomo a fico, privo di base e di bottone, con profonde incisioni in tre spartiti a nicchio

Pomo di pugnale

Europa, sec. XVII

B2197
ferro
38 × 33 × 37 mm
154 g

Pomo a cupola ribassata, con bottone alto e basetta larga: il campo è partito in otto spicchi disposti verticalmente, bordati da scanalatura doppia



Pomo di spada

Germania (?), sec. XVII

B2200
ferro
47 × 55 × 40 mm
326 g

Pomo ovoidale, con largo bottone piatto e basetta intagliata a fogliette; il campo è partito in tre fasce orizzontali, la centrale lavorata in due liste di dentelli e serrata tra due coppie di listelli piatti

Pomo di pugnale

Germania (?), sec. XVII

B2189
ferro
44 × 45 × 44 mm
272 g

Pomo a fico, con basetta ma privo di bottone, con profonde incisioni in tre fasce (calotta a stella, corpo in bande oblique)

Pomo di spada

Germania (?), sec. XVII

B2186
ferro
41 × 57 × 41 mm
318 g

Pomo a barilotto modellato a scanalature verticali, con basetta circolare e resti del bottone sommitale

Pomo di spada

Francia (?), fine sec. XVII

B2188
ferro
41 × 67 × 41 mm
328 g

Pomo a oliva, con basettina e alto bottone: è ornato sugli assi con quattro bugne a rilievo, ovali

Primo di una serie di due, tipologicamente simili ma certamente indipendenti: la decorazione "a bugne centrali" si rinviene frequentemente su spade a spadini tra la fine del XVII e l'inizio del XVIII secolo, specie francesi.

Pomo di spada

Francia (?), fine sec. XVII

B2191

ferro, ottone (?)

41 × 48 × 41 mm

278 g

Pomo ovoide, con basettina larga: è ornato sugli assi con quattro bugne a rilievo, ovali: i campi sono incisi con motivi fitomorfi e ageminati



Pomo di spada

Europa, fine sec. XVII

B2199

ferro

48 × 47 × 48 mm

360 g

Pomo quasi sferico, con basetta quadra, modellato in spirali oblique scendenti dal foro per il codolo. Reca la cifra "241" profondamente incisa poco sopra la base

Pomo di spada

Germania, fine sec. XVII

B2194

ferro

54 × 55 × 46 mm

430 g

Pomo a fico rovesciato, con basetta sottile e bottone piatto: intagliato, in bassissimo rilievo, in quattro larghe foglie di acanto stilizzate

Pomo di spada

Italia, Veneto (?), fine sec. XVII

B2192

ferro

52 × 55 × 45 mm

338 g

Pomo a profilo biconico, con alta basetta a calice e senza bottone, intagliato (a bassissimo rilievo) su quattro facce con larghe foglie raccordate in alto a voluta

Pomo di spadino

Germania (?), fine sec. XVII

B2196

ferro

42 × 69 × 42 mm

308 g

Pomo ovaloide, con bottone modanato e alta basetta, lavorato a bugne incrociate disposte in tre fasce

Foderi e cinturone

Puntale di fodero

Italia, Veneto (?), metà sec. XVI

B1746
acciaio
53 × 13 × 21 mm
16 g

Corpo tronco-conico a sezione ovalizzata, con anellatura a rilievo, margine superiore ritagliato a cuspidi e forte bottone terminale

Manufatto di scavo, assai corroso: è la parte terminale di un fodero per pugnale, probabilmente italiano del secolo XVI; il resto della struttura era in legno, forse rivestita in tessuto.

Puntale di fodero

Germania (?), sec. XVII

B1745
acciaio
145 × 24 × 15 mm
46 g

Corpo a triangolo asimmetrico, a sezione ovalizzata, ornato di tre anellature trasverse; punta tronco-conica, con bottone terminale bulbato e intagliato a spicchi

Manufatto di scavo, corroso ma integro: è la parte terminale del fodero di un'arma a lama ricurva, sciabola o coltellaccio; la tipologia del bottone terminale risale a moduli cinquecenteschi, ma la decorazione orienta verso il secolo XVII.



Fodero di spada

Germania, fine sec. XVII (?)

B2547
acciaio
897 [896] × 35 [34] × 27 [17] mm
514 [518] g

Corpo a sezione triangolare sghembiata, in due lamine saldate nel senso della lunghezza (la anteriore includente i coprifili), con listello di separazione: entrambe sono intagliate a fogliami (la anteriore a maggiore rilievo); puntale intagliato in tre sezioni; disco a tortiglione, colonnina cilindrica, pigna a sezione quadra tra anellature

Fodero per spada, di tipologia cinquecentesca: caratteristico è il puntale lavorato, che è evoluzione del tipo "a bottone" ma in forma poco funzionale e destinata ad un'arma da pompa; l'ornamentazione è più spettacolare che qualitativa, come è frequente nella produzione germanica corrente.



Fodero con reggi-spadino

Italia (?), sec. XVIII

B2546

legno, cartapeccora, acciaio

834 [835] × 210 [225] × 20 mm

126 g

Corpo cavo in legno sottile, a sezione di triangolo, rivestito in cartapeccora; cappa, ghiera e puntale in acciaio rigato ai margini, le prime due con campanella, l'ultimo finito a bottone; tra le due campanelle, catena di anelletti saldati, reggenti un cavalierino di cintura (lobato davanti, appuntato dietro)



Bandoliera reggispada

Germania (?), sec. XVIII

Inv. OG 059

pelle, velluto, oro, ottone

570 × 380 × 50 mm

Peso 498 g

Complesso reggispada, in pelle foderata di velluto scuro, con ricami ad oro e giunti in ottone: comprendente il cinturone a fibbia, con passanti, la bandoliera con chiusura a gancio, e la borsa reggispada di forma ogivata, finita a frange

Bandoliera di gran lusso, di un tipo già documentato all'inizio del XVII secolo. La cronologia può essere determinata solo in base ai partiti ornamentali, che si inquadrano nel gusto orientalizzante impostosi nell'area germanica nella prima metà del '700.



Reggi-spadino

Europa, sec. XVIII

B2543

acciaio

126 × 70 × 31 mm

62 g

Corpo laminare, a linguetta, cui è saldata una lamina in forma di "ornetto", traforata ad intreccio di nastri intorno ad una rosetta centrale

Reggi-spadino

Europa, sec. XVIII

B2542

acciaio

220 × 103 × 25 mm

56 g

Corpo laminare, a linguetta, allungato lateralmente in due volute con campanella; due catenelle scendenti finite in elementi tubolari a sostegno del fodero (la più corta per la cappa, la più lunga per la ghiera)

Manufatto puramente funzionale, privo di caratteri ornamentali: il corpo a linguetta era posto a cintura, lasciando pendere le catenelle a sostegno del fodero (e quindi dello spadino).

Reggi-spadino

Europa, inizio sec. XIX

B2544

acciaio

124 × 91 × 23 mm

68 g

Corpo laminare, a linguetta lunga lavorata a losanghe, allargantesi in doppia voluta ritagliata inferiormente a grappa, in lamina lavorata a stuoie oblique intorno ad un cerchio con rosetta raggiata; alle estremità, due campanelle su supporto



Cinturone per Hirschfänger

Austria, inizio sec. XIX

B0033

pelle, velluto, argento

200 × 95 × 40 mm

520 g

Cinturone in pelle verde e velluto d'argento, con cinque nastri ricamati e due ganci a coietto; all'interno un rettangolo in pelle con la scritta "Barozzi 1974" e la data "1807" all'interno

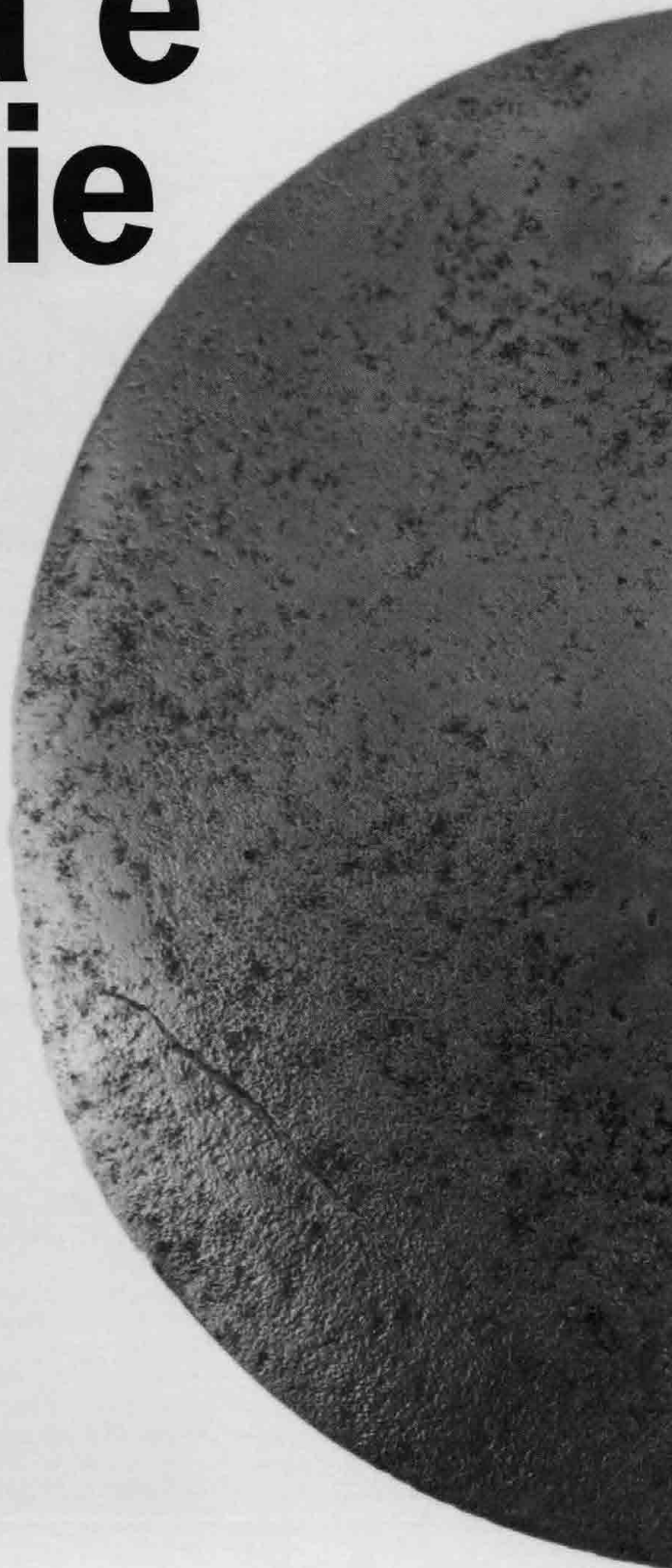
Fibbia in argento lavorato a sbalzo (corno da caccia e archibuso; cinghiale assalito da tre molossi; spiedo e daino accosciato), con fodera in velluto verde

Cinturone e fibbia costituiscono, con lo Hirschfänger, il fodero e il coltellino, una guarnitura da caccia sostanzialmente omogenea anche se probabilmente incompleta (manca ad esempio la coltella da caccia, a lama larga): per questi pezzi vale la data 1807, documen-

tata sul cinturone (la scritta "Barozzi 1974" è recente, e si riferisce probabilmente al nominativo e alla data di acquisizione dell'arma). La grande fibbia riccamente ornata, e qualitativamente assai superiore, è verosimilmente estranea ed è stata a suo tempo adattata al cinturone, cui si aggancia con due artiglioni: per questa resta accettabile la proposta del Boccia (1999), che la ritiene di produzione austriaca tra il 1760 e il 1770; a questo proposito, è possibile che il punzone sia il marchio di un argentiere viennese.

Bibl.: Boccia, 1988, n. 55; Boccia-Godoy, 1999, p. 44.

**Armi in asta,
da botta e
lanciatoie**





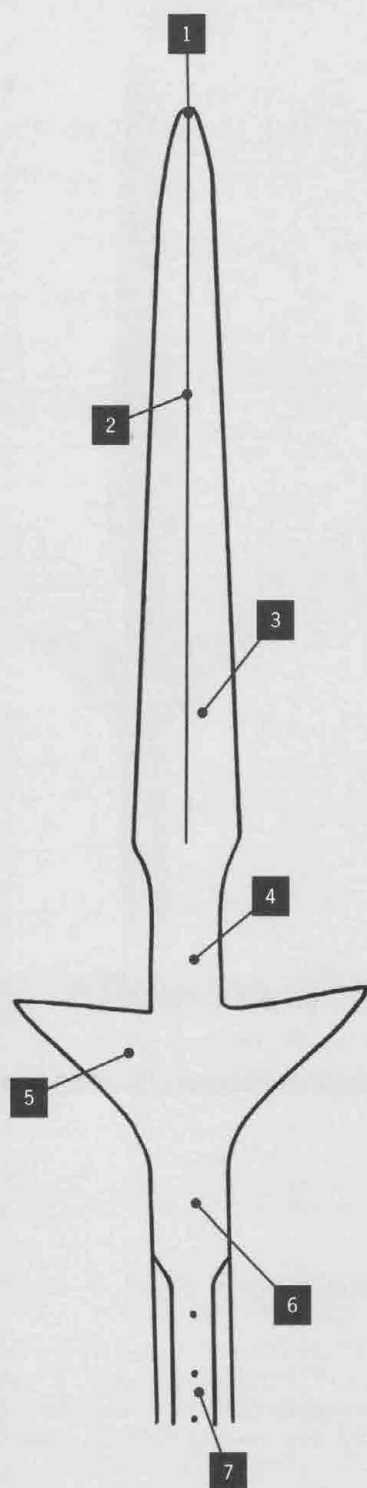


Armi in asta

Il termine generale di **arma in asta** designa tutte quelle armi, da difesa e da offesa, che fanno parte dell'armamento individuale e che sono costituite essenzialmente da un ferro "inastato", cioè provvisto di una *gorbia* che ne consente il fissaggio su un'asta in legno di varia lunghezza. In linea di principio, il ferro era costituito da un settore a punta (*cuspidi*) e da un settore di lame e becchi variamente articolati (*scure*, *rebbi*, *becco di falco*, etc.). Il fissaggio poteva valersi dell'ausilio di *bandelle* laterali inchiodate o avvitate all'asta, che poteva essere provvista di denti di arresto (e anche di nappe ornamentali).

Dato l'ingombro e la complessità di impiego, le armi in asta erano generalmente in dotazione alla fanteria, con funzioni di difesa ma soprattutto di attacco alla cavalleria, e per alcune di esse – come la *alabarda* e il *roncone* – esistevano e si insegnavano tecniche di combattimento assai raffinate, soprattutto nella previsione di operazioni collettive e coordinate (la *schiera*, il *quadrato*, etc.); altre tipologie più specializzate erano funzionali alle diverse circostanze di combattimento, a livello di difesa del posto (*spuntone da breccia*, per la difesa sulle mura; *buttafuoco*, per i serventi di artiglieria; etc.); e alcune erano infine esclusive della cavalleria, come la *picca* e la *lancia*, caratterizzate dal ferro di sola cuspidi e dalla lunghezza dell'asta.

In situazione di riposo o di marcia, l'arma in asta era impugnata con una sola mano, in posizione verticale o obliquata sulla spalla; in combattimento era manovrata con le due mani, valendosi anche delle *borchie* disposte lungo il legno. A partire dal secolo XVI, quasi tutte le tipologie vennero anche adattate a funzioni di scorta o anche di rappresentanza, e ne furono prodotte versioni dimensionalmente ridotte destinate ai sottufficiali (*Sergentine*), di efficacia minima a livello bellico ma largamente utilizzate come insegne del corpo o del grado.



- 1 - Punta
- 2 - Costola
- 3 - Cuspide
- 4 - Collo
- 5 - Aletta
- 6 - Gorbia
- 7 - Bandella

Lo spiedo

Termine abbastanza generico, per designare un'arma costituita da una cuspide a doppio tagliente e punta perforante, montata su un'asta robusta e relativamente corta, ad uso sia di guerra (fanteria) sia di caccia. Il tipo più comune prevede la presenza di due alette all'altezza della gorbia, con funzione sia di difesa che di arresto alla penetrazione (nelle armi da caccia). Vista la diffusione del tipo, in uso a partire dall'Alto Medioevo, la critica ha adottato alcune specifiche interne, generalmente con riferimento (non sempre di sicura identificazione) in inventari d'epoca: di queste sotto-tipologie, sono presenti in Museo alcuni spiedi *alla bolognese*, *ad alette* e *alla furlana*, oltre che più generici esemplari da caccia e da guerra.

Tedesco: **Spetum, Spiess**

Inglese: **Spear**

Francese: **Epieu**

Spiedo alla bolognese

Italia, Veneto, fine sec. XV

B0146

acciaio, legno

2305 × 67 × 30 mm (ferro 654 × 67 mm; bandelle 563 mm)

1318 g

Asta in legno, moderna, a sezione ottagonale, con scritta a vernice "Raccolta Caproni"

Gorbia a tronco di piramide, a sezione ottagonale, con due lunghe bandelle fissate a chiodo

Cuspide triangolare assai allungata, a sezione di losanga, con fili morti risalenti in diagonale e taglienti obliquati appena incurvati presso la punta ogivata; al centro una marca a punzone (doppia rosetta di punti)

Tipologia relativamente comune, nota come *spiedo alla bolognese*: il nome deriva forse dal fatto che, in origine, si trattava di lame instate (*cinquedea* di provenienza emiliana). Il tipo fu comunque largamente diffuso, specie in Italia, con uso sia di guerra che – preferibilmente – di caccia: in bibliografia è spesso confuso con alcune forme di *partigiana*, che si distingue perché il margine inferiore della cuspide è arcuato (non necessariamente con alette).

Bibl.: Boccia, 1988, n. 68; Boccia-Godoy, 1999, p. 36, fig. 8; [Landlibell], 2012, p. 93.

Spiedo alla bolognese

Italia, Veneto, prima metà sec. XVI

B0115

acciaio, legno, velluto

1940 × 47 × 35 mm (ferro 378 × 47 mm; bandelle 553 mm)

1062 g

Asta in legno a sezione ottagonale, fasciata in alto in velluto granata; moderna

Gorbia tronco-conica liscia, con due lunghe bandelle

Cuspide a sezione di losanga, allungata, con fili morti taglienti leggermente ricurvi verso la punta



Spiedo ad alette

Italia, Veneto, prima metà sec. XVI

B0134

acciaio, legno

2345 × 180 × 45 mm (ferro 565 × 180 mm; bandelle 437 mm)

2256 g

Asta in legno, a sezione ottagonale, marchiata a fuoco (cerchietti, punti, le lettere "MT")

Gorbia cilindrica appena rastremata in alto e finita in corto collo, con bandelle fissate a chiodo e due alette a triangolo isoscele salienti verso l'alto, una delle quali punzonata (grande "S")

Cuspide allungata a sezione di losanga, a due fili con punta ogivata

Variante di spiedo, di tipologia assai antica, che ebbe una diffusione assai ampia, anche perché adatta sia alla guerra che all'uso venatorio (le alette hanno una funzione difensiva, ma possono anche servire come "arresto" alla penetrazione nel corpo di un grosso animale); esemplari quasi identici sono variamente assegnati ad armaioli italiani e tedeschi. Del tipo si conoscono diverse varianti, con alette più lunghe e anche oblique verso l'alto.

Bibl.: Boccia, 1988, n. 69; Boccia-Godoy, 1999, p. 36; [Landlibell], 2012, p. 95.



Spiedo ad alette

Italia, Veneto, prima metà sec. XVI

B0129

acciaio, legno

2328 × 166 × 48 mm (ferro 566 × 166 mm; bandelle 168 mm)

2268 g

Asta in legno, a sezione ottagonale, moderna

Gorbia tronco-conica, con bandelle fissate a chiodo, finita in collo corto di raccordo alla cuspide; lateralmente sporgono due grosse alette a triangolo isoscele, in piastra piatta, rivolte in alto

Cuspide allungata a sezione di losanga, con attacchi a spigolo sul collo della gorbia, e fili diritti fino alla punta ogivata

Bibl.: Boccia, 1988, n. 70; Boccia-Godoy, 1999, p. 36, fig. 9.



Spiedo alla furlana

Italia, Veneto, sec. XVI

B0172

acciaio, legno

3890 × 123 × 32 mm (ferro 1130 × 123 mm; bandelle 153 mm)

2754 g

Asta moderna, a sezione circolare

Gorbia a tronco di piramide, a sezione decagonale, con resti di bandelle e di uno dei raffi

Cuspide triangolare assai allungata, a sezione di losanga, con attacchi a spigolo vivo

Esemplare frammentario, mancando quasi interamente i due raffi arcuati, rivolti in basso, che affiancavano la cuspide. In tali condizioni, non è possibile fare una sicura distinzione tra *corseca*, *spiedo da guerra*, *spiedo alla furlana* e *Kriegssense*. A mio modo di vedere, si tratta di uno spiedo alla furlana di qualità modesta, e di cronologia abbastanza avanzata: si tratta di un'arma assai diffusa, da fanteria, che fu in origine caratteristica delle truppe venete impegnate al confine orientale (Friuli, da cui il nome) e poi largamente utilizzata per tutto il secolo XVI – anche dagli austriaci – nelle guerre contro gli Ottomani.

L'alabarda

Arma da fanteria, montata su asta di media lunghezza (2 metri) e utilizzata in origine a contrasto della cavalleria pesante: il nome deriva dal tedesco (*Halm* + *Barte* = asta + ascia). Comparve alla fine del secolo XIII nell'Europa centro-settentrionale (Germania, Svizzera) in una forma assai semplificata (detta convenzionalmente *vouge*) costituita da una forte scure inastata e finita a brocco, poi integrata da un becco dorsale: adatta a colpire sia di punta (con la cuspidale) sia di fianco (con la scure e il becco di falco), e sempre con estrema violenza, restò in uso militare fino alla metà del XVII secolo (e poi come *alabarda da trabanti*, arma di forma decorativa assai libera, da guardia o da parata), con numerose varianti (in gran parte non rappresentate nel Museo).

Nella sua struttura più comune, è costituita da:

cuspidale lunga, finita a brocco o a quadrello;

scure fortemente emergente, con fianchi diritti o incavati e lama forte e tagliente, con taglio di profilo diverso (diritto, lunato, incavato, tondo, etc.);

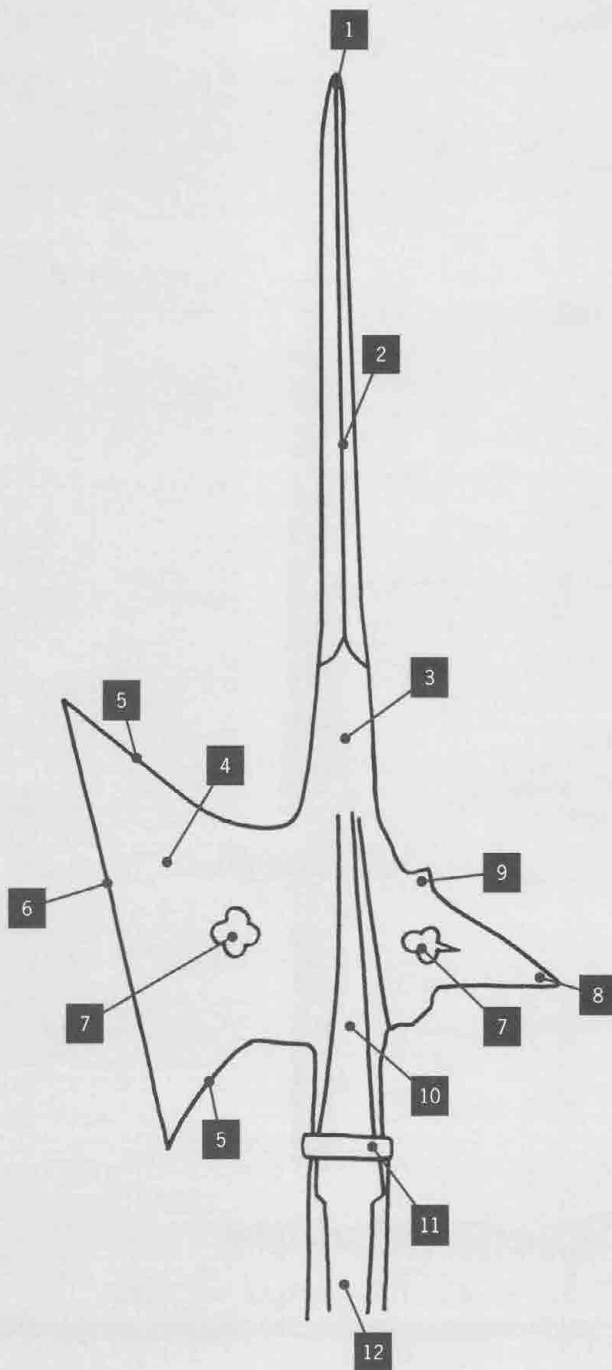
becco di corvo triangolare in posizione opposta alla scure, spesso provvisto di denti di arresto (detto anche *becco di falco*, se a dorso arcuato);

gorbia scatolare, in genere interna al ferro, anche in posizione disassata rispetto alla cuspidale, fissata all'asta con due bandelle (e anche pseudo-bandelle, tenute da un anello).

Tedesco: **Helmbarte**

Inglese: **Halbard**

Francese: **Hallebarde**



- | |
|----------------------------------|
| 1 - Punta |
| 2 - Quadrello |
| 3 - Cuspidale |
| 4 - Scure (qui a taglio diritto) |
| 5 - Fianco |
| 6 - Lama o taglio |
| 7 - Sforatura |
| 8 - Becco di falco |
| 9 - Dorso |
| 10 - Gorbina (qui disassata) |
| 11 - Anello |
| 12 - Bandella |

Alabarda (Kriegshippe)

Germania o Svizzera, fine sec. XV

B0130

acciaio, legno

1606 × 236 × 39 mm (ferro 446 × 236 mm; bandelle 670 mm)

2236 g

Asta in legno a sezione rettangola, moderna, segnata "1" a vernice gialla

Gorbia a diedro, diritta, uscente dalle bandelle larghe e lunghe e finita in brocco disposto ad angolo retto, a sezione quadra: reca diversi punzoni a ferro di cavallo e ad orbe crociato (presso l'attacco, sui due piatti)

Ferro: lama larga con doppia falcatura all'attacco, sfiorata al centro in quadrilobo; filo a profilo asimmetrico, arcuato in basso e sfuggente in alto verso la punta aguzza; dorso segnato in basso da due forti denti triangolari tra concavità, con terne di fori, e in alto quasi diritto

Arma classificata dal Boccia come *Kriegshippe* (letteralmente: falce da guerra): il tipo è tuttavia noto come *Helmbarte*, che è la terminologia tedesca per designare l'alabarda, e anche il Troso (1988) la classifica tra le alabarde con datazione al XV secolo; a mio modo di vedere, non può considerarsi una forma di falcione, ma piuttosto una alabarda di tipologia esclusivamente germanica (e svizzera). La marca "a ferro di cavallo", relativamente rara, si rinviene quasi identica su un'alabarda del Museo Stibbert di Firenze, che il Boccia interpreta come una "U" rovesciata e assegna – dubitativamente – ad una bottega di Uri in Svizzera: e una tale collocazione non è da escludere. Viceversa, non sono significative né la marca dell'"Orbe crociato" (che è generica, ritrovandosi su armi in asta sia italiane che tedesche per un lungo arco di tempo), né la collocazione delle sfiorature.

Bibl.: [Landlibell], 2012, p. 94.



Alabarda (Kriegshippe)

Germania o Svizzera, fine sec. XV

B0122

acciaio, legno

1596 × 225 × 38 mm (ferro 446 × 225 mm; bandelle 530 mm)

1692 g

Asta in legno a sezione rettangola, moderna

Gorbia a diedro, diritta, uscente dalle bandelle larghe e lunghe e finita in brocco disposto ad angolo retto, a sezione quadra; punzonata presso l'attacco (Orbe crociato), sui due piatti

Ferro: lama larga con doppia falcatura all'attacco, sfiorata al centro in quadrilobo e in gruppi di tre fori presso i denti; filo arcuato a profilo asimmetrico, sfuggente in alto verso la punta aguzza; dorso segnato in basso da due forti denti triangolari tra concavità, e in alto quasi diritto

Arma strutturalmente identica a B0130, da cui differisce solo per dettagli marginali; anche la marca è assai simile, e orienta comunque sull'ambiente germanico.



Alabarda a taglio diritto

Germania, secondo quarto sec. XVI

B0143

acciaio, legno

2193 × 238 × 38 mm (ferro 523 × 238 mm; bandelle 634 mm)

2594 g

Asta in legno a sezione rettangola, moderna

Gorbia a tronco di piramide risalente nella cuspide, con due bandelle sagomate all'attacco e due pseudobandelle, il tutto assicurato da una fascetta a sezione quadra

Ferro: scure a taglio diritto e obliquo, slargata in alto con bordi minori concavi e piatti, sfiorata al centro con un quadrilobo; becco di corvo robusto, a profilo triangolare ritagliato con cuspidi allo stacco, sfiorato al centro con un trilobo a codetta; cuspide a quadrello, assai robusta

Arma di tipologia assai comune, che il De Vita (1983) chiama *alla svizzera* ma che non sembra riconducibile ad una specifica area di produzione: in realtà alabarde di questa forma, con scure e becco triangolari e cuspide a quadrello, furono largamente utilizzate in area svizzera e germanica dalla fine del XV alla metà del XVI secolo, con varianti interne nei profili che non toccano la struttura base.

Bibl.: Boccia, 1988, n. 76; Boccia-Godoy, 1999, p. 37; [Landlibell], 2012, p. 95.

Alabarda a taglio diritto

Germania, secondo quarto sec. XVI

B1882

acciaio, legno

1900 × 205 × 28 mm (ferro 460 × 205 mm; bandelle 405 mm)

1802 g

Asta in legno a sezione rettangola, moderna

Gorbia scatolare anomala, interna al ferro e disassata, con due lunghe bandelle fissate a chiodo, e due pseudobandelle più corte

Ferro: scure a taglio diritto obliquo, con raccordi leggermente concavi, a formare trapezio; becco di corvo triangolare volto in basso, con due rintacchi in basso e uno in alto, punzonato (cuore crociato); cuspide a base piatta e poi a quadrello, disassata sulla gorbia e finita a brocco

Arma strutturalmente simile a B0143, da cui differisce, oltre che per i rintacchi del becco, soprattutto per la collocazione della pseudogorbia, che è in realtà interna al ferro e si trova in posizione disassata rispetto alla cuspide: si tratta di una variante introdotta all'inizio del secolo XVI in ambito tedesco, e caratteristica del primo quarto del secolo.

La marca qui designata come “*Cuore crociato*”, relativamente frequente (con numerose varianti) su armi in asta tedesche della prima metà del secolo, resta di difficile interpretazione. Il Boccia la descrive come uno “*scroto con cappello*”, ma una simile lettura non mi sembra motivata: ha forma di un cuore rovesciato, la cui punta è attraversata da una barra orizzontale.

Alabarda a taglio diritto

Germania, seconda metà sec. XVI

B1883

acciaio, legno

2200 × 215 × 37 mm (ferro 570 × 215 mm; bandelle 425 mm)

2186 g

Asta in legno a sezione rettangola, moderna

Gorbia scatolare, a tronco di piramide, fortemente rientrante nel ferro, con lunghe e robuste bandelle fissate a chiodo

Ferro: scure trapezia a taglio diritto, obliquata verso l'alto e sfiorata in quadrilobo al centro, con fianchi convessi (il superiore con rintacco circolare); becco di corvo triangolare volto in basso, con forti rintacchi circolari all'attacco, punzonato (rosetta umbonata) sulle due facce; cuspide inizialmente piatta, poi a quadrello con punta a brocco

Arma strutturalmente simile a B0143: il profilo arcuato dei fianchi della scure e la forma regolare dei rintacchi del becco orientano su una cronologia relativamente più avanzata. La marca della “*rosetta umbonata*” non è altrimenti nota in questa forma, ma orienta sull'ambiente germanico.

Alabarda a scure lunata

Svizzera o Germania, metà sec. XVI

B0142

acciaio, legno, ottone

2320 × 250 × 33 mm (ferro 605 × 250 mm; bandelle 605 mm)

2408 g

Asta in legno a sezione ottagonale, marcata presso il piede (incisioni: Croce allungata, Croce pedunculata, Freccia)

Gorbia scatolare, risalente nel ferro in posizione lievemente disassata, con borchie di fissaggio a rosetta (in ottone) e due lunghe bandelle e due pseudobandelle tenute da un anello a sezione rettangola

Ferro: scure poco incavata, con punte sagomate e provviste di piccoli denti, sfornata in tre terne di fori; becco di corvo triangolare con profilo superiore lievemente arcuato, emergente dalla gorbia con rintacchi circolari (due in basso e uno in alto), sfornato in terna e punzonato (mano aperta a dita unite); lunga cuspide a quadrello, su base piatta

La forma arcuata della scure (del tipo detto anche, impropriamente, "a mezzaluna") depone a favore di una cronologia non precoce, in contraddizione con la collocazione disassata della cuspide rispetto alla gorbia (cfr. B1882), e la struttura generale è tipica dell'ambito germanico. Assai singolare è la marca della "mano aperta", che non ha riscontri a me noti: potrebbe trattarsi di un caso – non raro in Germania e Austria – di marca "parlante", alludente cioè al nome del fabbricante.

Bibl.: Boccia-Godoy, 1999, p. 37; [Landlibell], 2012, p. 94.

Alabarda a scure lunata

Germania (?), seconda metà sec. XVI

B0119

acciaio, legno

2438 × 218 × 40 mm (ferro 692 × 218 mm; bandelle 33 mm)

2358 g

Asta in legno a sezione ottagonale, moderna

Gorbia a sezione ottagonale, leggermente rastremata in alto, senza bandelle

Ferro: scure lunata asimmetrica, con fianchi inizialmente diritti e poi concavi e provvisti di denti a ricciolo, sfornate al centro (a rosetta di 1 + 4 fori) e sui lati (in terna); becco di corvo triangolare volto in basso, sfornato in terna, con grosso dente risalente al dorso; quadrellone slargato e arrotondato alla base, con due denti (uno spezzato) allo stacco

Arma strutturalmente identica a B0142: tuttavia l'attacco del quadrellone, che prefigura una cornicetta, e l'introduzione di un dente al dorso del becco, che troverà più tardi sviluppo in un vero ricciolo ornamentale, orientano su un utilizzo non propriamente militare, come arma da guardia.

Bibl.: Boccia-Godoy, 1999, p. 37.



Alabarda a taglio diritto

Germania, seconda metà sec. XVI

B1890

acciaio, legno

2470 × 270 × 38 mm (ferro 545 × 270 mm; bandelle 755 mm)

2666 g

Asta in legno a sezione ottagonale, moderna

Gorbia scatolare a spigoli smussati, in parte interna al ferro, con bandelle molto lunghe fissate a chiodo

Ferro: scure a taglio diritto obliquo in alto, con fianchi fortemente concavi, sfornata al centro in un quadrifoglio; becco di corvo triangolare volto in basso, con attacco rinforzato e lati segnati in piccoli rintacchi regolari (tre in alto, tre in basso); cuspide inizialmente piatta, poi a quadrello con punta smussata, punzonata (Croce crocettata)

Arma strutturalmente simile a B0143 e a B1882: la forma accentuatamente ricurva dei fianchi della scure e la dentellatura del becco denunciano una cronologia assai avanzata. La marca sulla cuspide non ha riscontri: in termini araldici si definisce una "croce crociata", in cui i quattro bracci della croce sono a loro volta sagomati a croce; risulta abbastanza simile alla cosiddetta "Croce di Gerusalemme".



Alabarda a scure lunata

Germania (?), seconda metà sec. XVI

B1888

acciaio, legno

2383 × 260 × 39 mm (ferro 835 × 260 mm; bandelle 405 mm)

2246 g

Asta in legno, a sezione rettangola cordonata agli spigoli, marcata a fuoco (segni a croce, e lettere "X" e "IM")

Gorbia scatolare, risalente nel ferro e disassata verso destra, fissata a chiodo e con bandelle tenute da un anello rettangolo

Ferro: scure fortemente lunata, asimmetrica, sfiorata in rosetta 1 + 4 (al centro) e in terna (alle punte), con punte diritte e finite a dente, poi incavate verso la gorbia; becco di corvo triangolare volto in basso, punzonato (rosetta con bottone), finito in lunula alla gobba, sfiorato in terna lungo lo stacco; cuspidi a quadrellone, assai lunga

Arma strutturalmente identica a B1885. La marca della "rosetta" è assai comune, con minime varianti che non consentono una valutazione univoca; generalmente viene assegnata all'ambito germanico, ma con proposte cronologiche assai differenziate, scorrenti per quasi tutto il secolo XVI: è probabile che si tratti della marca non di un singolo artigiano, ma di una bottega o anche di un'area di produzione.

Alabarda a scure lunata

Germania (?), seconda metà sec. XVI

B1885

acciaio, legno, ottone

2530 × 250 × 35 mm (ferro 870 × 250 mm; bandelle 505 mm)

2612 g

Asta in legno a sezione rettangola, cordonata agli spigoli

Gorbia scatolare risalente oltre il becco, disassata sulla cuspidi, con bandelle e bottoni (due per faccia) in ottone

Ferro: scure fortemente incavata, asimmetrica e sfiorata (in rosetta di 6 + 1 al centro, in terna presso le punte), con fianchi diritti e poi incavati sull'attacco alla gorbia, provvisti di denti di arresto; becco di corvo triangolare, sfiorato in 4 fori in linea e punzonato (scudetto a croce di S. Andrea, con punti nei campi), con base larga e rintacco in alto, sopra la gobba; lunga cuspidi a quadrellone, lievemente piegata in punta

Arma strutturalmente simile a B0142, da cui differisce soprattutto per la lunghezza della cuspidi e il profilo più decisamente asimmetrico della scure. La marca è documentata in forma quasi identica su armi assegnate all'area germanica della seconda metà del secolo XVII.

Alabarda a scure lunata

Germania (?), seconda metà sec. XVI

B0153

acciaio, legno

2484 × 235 × 32 mm (ferro 690 × 235 mm; bandelle 326 mm)

1796 g

Asta in legno, a sezione rettangola, marcata a fuoco (marca cancellata in antico)

Gorbia scatolare risalente nel ferro, disassata, con bandelle e due fascette di tenuta

Ferro: scure lunata fortemente asimmetrica, sfiorata in rosetta di 1 + 4 (al centro) e in terna (alle punte), con punte diritte divaricate e finite in gobba e rintacco, poi ricurve verso la gorbia; becco di corvo triangolare, volto in basso, punzonato (Globo crociato entro scudetto), sfiorato in terna (fori non passanti) al rinforzo di attacco, che è segnato da rintacchi; quadrellone assai lungo, storto in punta

Arma strutturalmente identica a B1885: Boccia e Godoy la classificano come tedesca intorno al 1570-1580, a mio parere anticipando forse la cronologia reale. La marca del "Globo crociato" è tra le più comuni in ambito germanico, e potrebbe avere una relazione con la struttura imperiale.

Bibl.: Boccia-Godoy, 1999, p. 37.

Alabarda a scure lunata

Germania (?), seconda metà sec. XVI

B1886

acciaio, legno

2505 × 240 × 35 mm (ferro 763 × 240 mm; bandelle 325 mm)

1868 g

Asta in legno, a sezione rettangola, incisa (griglia di cinque elementi)
Gorbia scatolare risalente nel ferro, disassata rispetto alla cuspid, con due bandelle e due pseudobandelle con doppio anello di tenuta
Ferro: scure lunata fortemente asimmetrica (la punta superiore è assai più sporgente), con punte appena divaricate dai profili segnati da denti e gobbe, e corpo sfornato (toppe da chiave) e impresso (archetti); becco di corvo triangolare sorgente da un piede segnato da rintacchi e volto in basso, sfornato "a toppa di chiave" e punzonato (rosetta con bottone); cuspid a quadrellone, lunga e sottile

Alabarda a scure lunata

Germania (?), fine sec. XVI

B0137

acciaio, legno

2395 × 282 × 35 mm (ferro 735 × 282 mm; bandelle 305 mm)

1794 g

Asta in legno a sezione di rettangolo, marcata a fuoco (lettere e numeri: "14/GM" e "GP")

Gorbia scatolare rientrante nel ferro, lievemente disassata, con due bandelle, due pseudobandelle e larga fascetta di tenuta

Ferro: scure lunata fortemente asimmetrica, con punte diritte e parallele, l'inferiore sfornata in doppia terna (la più interna a toppa di chiave), finite in larga gobba e poi rientranti in incavo sulla gorbia; becco di corvo triangolare allungato, sfornato, con bordo inferiore lievemente concavo e gobba sfornata su filo tagliente; cuspid a quadrellone, lunga e sottile

Arma strutturalmente identica a B1885. Boccia e Godoy la datano, come le altre dello stesso tipo, al 1570-1580, ma la fattura decisamente più trasandata e la forma anomala di scure e becco di corvo consigliano di indicare una datazione più avanzata, intorno alla fine del secolo.

Bibl.: Boccia-Godoy, 1999, p. 37.



Alabarda a taglio diritto

Italia, Trentino (?), fine sec. XVI

B1891

acciaio, legno

2150 × 160 × 37 mm (ferro 531 × 160 mm; bandelle 533 mm)

1860 g

Asta in legno a sezione ottagonale, moderna

Gorbia scatolare sfornata, rientrante nel ferro, sfornata con le lunghe bandelle doppiate da due pseudobandelle (con anello di tenuta); l'attacco con scure e becco è scalinato, e segnato in alto da due gobbe di arresto

Ferro: scure a profilo trapezio, sfornata verso l'alto, sfornata in tre linee lungo la lama: fianco inferiore diritto con dente all'attacco, fianco superiore concavo; becco di forma trapezia, sfornato verso il basso, sfornato in centro e agli angoli; cuspid a quadrellone, diritta e assai lunga

Alabarda di tipo anomalo, con cuspid assai lunga (quasi da picca) e becco dorsale eccezionalmente in forma trapezia (e non triangolare); tale forma non ha riscontri a me noti, se non in B1492 (che ha probabilmente un'identica provenienza), e di fatto compromette una delle modalità d'uso dell'arma, meno idonea all'attacco alla cavalleria: la mia impressione è che si tratti di una forma specializzata, forse da breccia. Datazione e collocazione sono congetturali, basate soprattutto sull'ipotesi di una provenienza latamente locale.

Alabarda a taglio diritto

Italia, Trentino (?), fine sec. XVI

B1492

acciaio, legno

2140 × 158 × 40 mm (ferro 463 × 158 mm; bandelle 530 mm)

1788 g

Asta in legno a sezione ottagonale, moderna

Gorbia scatolare stondata, rientrante nel ferro, solidale con le lunghe bandelle doppiate da due pseudobandelle (con anello di tenuta); l'attacco con scure e becco è scalinato, e segnato da gobbe di arresto

Ferro: scure a profilo trapezio, obliquata verso l'alto, sfiorata in tre linee lungo la lama: fianco inferiore diritto e obliquo, con dente all'attacco, fianco superiore falcato; becco di forma trapezia, obliquo verso il basso, sfiorato in centro e agli angoli; cuspidi a quadrellone, diritta e assai lunga

Alabarda a taglio diritto

Italia, Alto Adige, fine sec. XVI

B0191

acciaio, legno

2340 × 183 × 36 mm (ferro 334 × 183 mm; bandelle 510 mm)

1404 g

Asta in legno, a sezione quadra, non sua

Gorbia scatolare stondata, risalente nel ferro, con bandelle inchiodate

Ferro: scure a profilo trapezio, sfiorata al centro, con margine inferiore dentato e bordo superiore finito ad artiglio; becco di falco quasi triangolare, dentato in basso, sfiorato in terna presso l'attacco; cuspidi a quadrellone

Arma di fattura artigianale, analoga a B1891, da cui si distingue per la singolare finitura ad artiglio del filo superiore della scure: probabilmente si tratta di un caso di riutilizzo ad uso di saltaro: del resto è stata rinvenuta a Varna, presso Bressanone; in tale occasione il ferro potrebbe essere stato rimontato su un'asta non sua (forse databile alla prima metà del secolo XIX).



Alabarda a scure lunata

Italia del nord, fine sec. XVI

B0144

acciaio, legno

2433 × 260 × 40 mm (ferro 835 × 260 mm; bandelle 633 mm)

2690 g

Asta in legno a sezione quadra, marcata a fuoco ("XP" sotto "4+"); sulla faccia sinistra reca incisa una "T" barrata

Gorbia a base quadrangolare con lunga punta risalente nel ferro, con bandelle e anello di tenuta (anche per le pseudobandelle, mancanti; resta l'incavo nell'asta)

Ferro: scure lunata sfiorata al centro (rosetta di 1 + 6) con punte aguzze a semicerchio, simmetriche, e fianchi modellati con denti (sfiorati alla base) tra arcature; becco di falco lungo, con punta acuta verso il basso e ricciolo al dorso, sfiorato in terna all'attacco; quadrellone lungo e robusto, risalente dalla gorbia

Il tipo si differenzia dai precedenti soprattutto per la forma della scure, che è ancora lunata ma con punte più sottili e simmetriche, e per il becco, che è arcuato e non triangolare (ed è chiamato convenzionalmente *becco di falco*). Le differenze sono non solo formali ma sostanziali, in quanto la struttura complessiva appare più elegante ma a detrimento della funzionalità bellica (il colpo d'urto ne risulta assai depotenziato). Il tipo, comunque, è relativamente diffuso sia nell'Italia del nord che in area germanica, dove peraltro è quasi sempre arricchito con incisioni di valore sia ornamentale che dinastico.

Bibl.: Boccia, 1988, n. 79; Boccia-Godoy, 1999, p. 37.



Alabarda da caccia

Germania, fine sec. XVI

B0118

acciaio, legno, seta

2185 × 222 × 36 mm (ferro 401 × 222 mm; bandelle 463 mm)

1626 g

Asta in legno a sezione quadra, moderna, con ghiera, brocco al piede e nappa in seta verde

Gorbia a tronco di cono, risalente al ferro, con bandelle fissate a chiodo

Ferro: scure lunata, quasi simmetrica, sfiorata due volte (tre fori connessi a raggiera), con punte aguzze e fianchi arcuati, con riccioli e denti; becco di corvo assai allungato, volto in basso e sfiorato (tre fori connessi a raggiera), con dorso arcuato e guarnito di un forte dente all'attacco; cuspidi a foglie d'ulivo, con forte costola a rilievo

L'arma ha una struttura generale assai simile a B1887, ma se ne differenzia nettamente per la forma della cuspidi, che non è a quadrellone ma a foglia di ulivo e si approssima quindi ad uno spiedo da caccia. Il Boccia (1988) la classifica come "alabardina" da sottufficiale (ma il ferro non ne ha le dimensioni) e l'Allevi parla di "spiedo-alabarda", forma ibrida con impieghi sia di rappresentanza (per guardia di palazzo) sia di caccia. L'equivoco si mantiene anche per l'esemplare in esame, la cui cuspidi ha una costolatura a rilievo come si rileva normalmente nelle picche, cioè in armi da guerra.

Bibl.: Boccia, 1988, n. 84.

Alabarda a scure lunata

Italia del nord, fine sec. XVI

B1892

acciaio, legno

2467 × 272 × 35 mm (ferro 807 × 272 mm; bandelle 572 mm)

2098 g

Asta in legno a sezione rettangola

Gorbia breve, a sezione quadra, risalente a punta alla cuspidi, con due bandelle e due pseudobandelle assai lunghe, con anello di tenuta a sezione pentagona

Ferro: scure lunata, sfiorata (rosetta di 1 + 6 al centro, coppia di terne alle punte), simmetrica, con punte formanti semicerchio recanti al dorso due forti denti tra arcature; becco di falco assai arcuato, sfiorato in terna, con dente e rintacco al tallone; cuspidi a quadrellone, lunga e sottile

Alabarda a scure lunata

Italia del nord, fine sec. XVI

B1887

acciaio, legno

2434 × 252 × 35 mm (ferro 820 × 252 mm; bandelle 513 mm)

2348 g

Asta in legno a sezione rettangola, marcata a fuoco "MT"

Gorbia breve, a sezione quadra, risalente a punta alla cuspidi, con due bandelle e due pseudobandelle assai lunghe, con anello di tenuta a sezione pentagona

Ferro: scure lunata, sfiorata (rosetta di 1 + 9 al centro, coppia di terne alle punte), simmetrica, con punte formanti semicerchio recanti al dorso due forti denti tra arcature; becco di falco assai arcuato, sfiorato in terna, con dente e rintacco al tallone; cuspidi a quadrellone, lunga e sottile



Alabarda-martello

Italia del nord, fine sec. XVI

B0138

acciaio, legno

2435 × 287 × 33 mm (ferro 688 × 287 mm; bandelle 458 mm)

1704 g

Asta in legno a sezione rettangola, moderna

Gorbia scatolare rastremata in alto, scorrente entro il ferro, con bandelle fissate a chiodo

Ferro: scure a graffa, incisa a trofei con bordura a catenelle, con brocco centrale e punte arcuate e fortemente ugnate, con dorso arcuato e provvisto di forte gobba sfiorata; becco a martello tricuspidato, inciso a rozzi fogliami, con denti sfiorati allo stacco (tre in basso, uno in alto); cuspidato a quadrellone

L'esemplare in esame è riconducibile ad un tipo di alabarda, con scure provvista di due o più gobbe al dorso, che Boccia e Godoy (1986) considerano tipico dell'Italia del nord e rimasto in uso dal 1570 al 1610 ca., e che si presenta in numerose varianti relative alla forma della scure e del becco. Nel caso specifico, è stata prescelta per la scure una forma "a graffa" che ne accentua i caratteri ornamentali (ma la punta a brocco dichiara la persistenza di un uso militare), e il becco è sostituito da una forma di martello a tre punte, assai forte all'impatto, che è mutuato dai *martelli d'arme* e che richiama elementi dell'azza e del mazzapicchio. La soluzione è relativamente rara ma non insolita. La provenienza del tipo è discussa (Germania o Italia del nord), ma nel caso specifico gli elementi di decorazione orientano sull'ambito veneto, intorno alla fine del secolo.

Bibl.: Boccia, 1988, n. 83; Boccia-Godoy, 1999, p. 37.



Alabarda-martello

Italia del nord, fine sec. XVI

B0120

acciaio, legno, ottone

2385 × 255 × 40 mm (ferro 555 × 255 mm; bandelle 560 mm)

2104 g

Asta in legno a sezione ottagonale, con ghiera e brocco al piede, rinforzata con bullette di ottone (anche a losanga)

Gorbia scatolare rastremata in alto, scorrente entro il ferro, con lunghe bandelle fissate a chiodo

Ferro: scure lunata con cuspidato centrale e punte arcuate quasi simmetriche, bordate al dorso di gobbe sfiorate (tre in alto, due in basso) e finite in arcature (sfiorate) verso la cuspidato; becco a martello tricuspidato, punzonato (torre stilizzata), con gobbe sfiorate ai fianchi; cuspidato a quadrellone, risalente dalla gorbia con due gobbe sfiorate alla base

L'arma risulta intermedia tra esemplari già esaminati, con scure lunata e cuspidato come B1884 e becco a martello come B0138. Insolita è la variante con gobbe sfiorate, che hanno in genere una distribuzione meno vistosa (qui ben 9, su scure, becco e cuspidato): la finalità di tali sfiorature non è chiara, ma il fatto che la soluzione sia frequentemente associata a decorazioni incise anche appariscenti fa pensare che ad esse fosse demandata una funzione di sostegno per drappi, vessilli, bandiere o festoni, dunque in occasioni di parata.

Bibl.: Boccia, 1988, n. 82; Boccia-Godoy, 1999, p. 37.



Alabarda

Germania, inizio sec. XVII

B1884

acciaio, legno

2490 × 245 × 40 mm (ferro 750 × 245 mm; bandelle 715 mm)

2410 g

Asta in legno a sezione ottagonale, moderna, con ghiera e brocco al piede

Gorbia tronco-conica con bandelle, finita in costola che prosegue nella cuspide

Ferro: scure lunata simmetrica, sfiorata (rosetta di 1 + 6 al centro, coppia di fori su punta e cuspide centrale), cuspidata alla concavità, con punta arcuate e fianchi ritagliati ad incavo tra forti denti; becco di falco volto in basso, sfiorato (rosetta di 1 + 5 al centro, coppia di fori alla punta), con fianchi modellati come sulla scure; cuspide costolata a tutta lunghezza, all'inizio ritagliata a foglia di lauro, poi in quadrellone aguzzo

L'arma è accostabile a B0118 per la forma "a foglia" della cuspide, che termina però a quadrellone: è probabile che ciò indichi un prevalente uso di guerra; e andrà considerato che cuspidi simili, almeno nella struttura, si rinvengono su alcune tipologie tarde di spiedo. Il Boccia propone una datazione alla seconda metà del secolo XVI ma, considerate soprattutto la costolatura della cuspide e la finitura di scure e ferro, che sono in lama piatta ritagliata, tale cronologia va notevolmente posticipata.

Bibl.: Boccia, 1988, n. 79.



Alabarda-sergentina

Austria (?), sec. XVIII

B0121

acciaio, legno

2085 × 154 × 90 mm (ferro 346 × 154 mm; bandelle 386 mm)

1642 g

Asta in legno a sezione tonda, con calzuolo conico

Gorbia a sezione ottagonale, leggermente rastremata in alto, provvista di due forti ganci a sezione quadra, ricurvi a formare S sul piano normale al ferro; il corpo è serrato tra due cornici anellate, l'inferiore recante la bandella di fissaggio, la superiore finita a colonnina di sostegno al ferro

Ferro: prisma centrale a sezione quadra, con fianchi poco incavati a supporto di scure e becco; scure lunata con punta arcuate, la superiore modellata a testa di aquila, sfiorata al centro in rosetta di 1 + 6; becco di falco rivolto in basso, con appendice sul dorso modellata a testa di aquila, sfiorata al centro in rosetta di 1 + 4; cuspide larga, a foglia, con costola a rilievo: base a nodo, punta triangolare aguzzo

L'arma ha la struttura di un'alabarda con cuspide a foglia; ma l'insieme appare inadeguato a qualunque uso bellico e va ricondotto alla più ampia (e generica) categoria delle *sergentine*, piccole armi in asta (anche della tipologia di partigiane, spuntoni, ronconi, etc.) che venivano utilizzate dai sottufficiali di fanteria, anche addetti a funzione di guardia, e che costituivano più un simbolo di grado e di comando che un'arma propriamente detta.

La partigiana

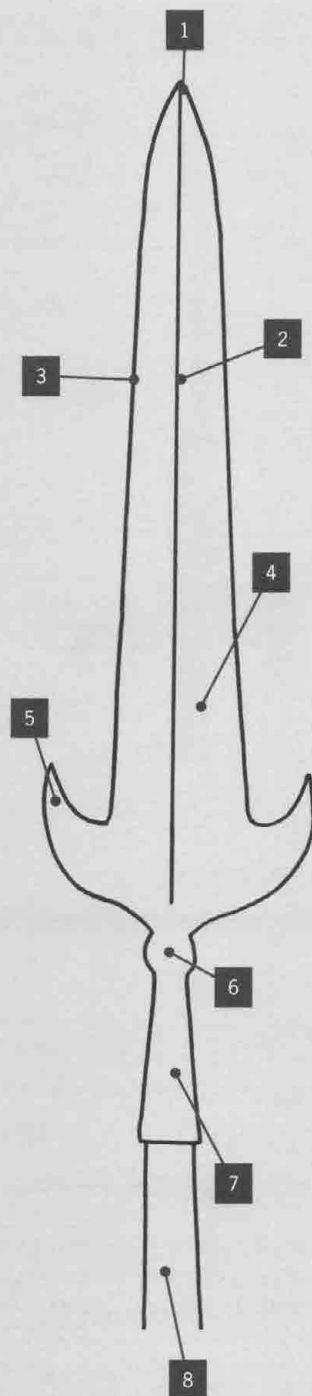
Arma in asta, derivata alla fine del sec. XVI dallo *spiedo* a lama larga (e forse denominata in origine come *spiedo alla bolognese*); il nome sembra derivi dal fatto che fu utilizzata dai "partigiani", truppe irregolari degli eserciti italiani e francesi. Successivamente entrò in dotazione alle guardie di palazzo e alle truppe di scorta, e come elemento distintivo (con diverse finiture) di ufficiali e sottufficiali, e come tale restò in uso fino alla fine del secolo XVIII. In epoca tarda, fu sostituita anche dalla *partigianetta*, che è propriamente una *sergentina*, e dallo *spuntone*, che è anche classificato come *mezza picca* (ed è arma-insegna da sottufficiale, di fanteria o di guardie di palazzo).

Elementi caratterizzanti sono l'asta di media lunghezza (non oltre i due metri complessivi), la gorbia chiusa anche provvista di bandelle, e soprattutto il ferro a cuspide larga, generalmente costolata e provvista in basso di due alette curve e risalenti; la difesa era garantita, a volte, anche da un traversino o da un dente ad S, fissato alla gorbia. Sia la cuspide che le alette, anche ritagliate e sagomate, erano spesso arricchite da incisioni (ornamentali, araldiche, simboliche) e da dorature, che ne accentuavano i caratteri di rappresentanza e di pompa. Esiste anche un tipo di partigiana senza alette: in tal caso, il margine inferiore della cuspide è ad andamento falcato.

Tedesco: **Partizane**

Inglese: **Partizan**

Francese: **Partisane**



- | |
|-----------------------|
| 1 - Punta |
| 2 - Costola |
| 3 - Filo, o tagliente |
| 4 - Cuspide |
| 5 - Aletta |
| 6 - Nodo |
| 7 - Gorbia |
| 8 - Asta |

Partigiana

Italia, Veneto, seconda metà sec. XVI

B1740

acciaio, legno

715 × 88 × 27 mm (ferro 647 × 88; bandelle 50 mm)

606 g

Asta in legno, già a sezione tonda, frammentaria (ne resta un troncone entro la gorbia)

Gorbia lunga, a tronco di cono, frammentaria (resti delle bandelle)

Ferro a cuspide lunga e assai robusta, con punta aguzza e due sgusci a tutta lunghezza; alette piccole e compatte, ricurve in alto

Oggetto di scavo, rinvenuto a Rovereto (Via Calcinari) negli anni '60. La lunghezza notevole, la forte costolatura e la forma delle alette, che sono piccole e raccolte, poco risalenti in alto e quindi poco adatte alla difesa, fa propendere per una cronologia relativamente alta, ben dentro il secolo XVI.

Partigiana

Italia, Veneto (?), metà sec. XVII

B0117

acciaio, legno

2022 × 127 × 28 mm (ferro 468 × 127 mm)

1046 g

Asta a sezione tonda, senza bandelle, moderna

Gorbia a tronco di piramide decagona, finita in nodo

Ferro: lama larga, costolata e finita in punta triangolare, con due alette raccolte e rialzate, finite a punta



Spuntone (Mezza picca)

Germania, metà sec. XVII

B0124

acciaio, legno

2146 × 132 × 32 mm (ferro 360 × 132 mm; bandelle 358 mm)

1228 g

Asta a sezione tonda, con ghiera e brocco al piede

Gorbia a sezione ottagonale rastremata in alto, con lunghe bandelle, chiusa da due cornicette – circolare e ottagonale – e finita a nodo

Ferro: base a crescente, con due alette simmetriche ritagliate e intaccate agli stacchi, incise (cannone e cartiglio con scritta "SOLI DEO GLORIA"); cuspide triangolare, a sezione di losanga, costolata e finita a quadrello aguzzo

Il tipo è assai comune, e i numerosi esemplari esistenti si caratterizzano spesso per la decorazione incisa che consente una precisa classificazione cronologica e di ambito territoriale: i più antichi sembrano riconducibili alle truppe svedesi di Gustavo Adolfo, entro la prima metà del secolo XVII; ma un esemplare del Museo Poldi Pezzoli di Milano che è in tutto simile e che reca una scritta nella stessa collocazione e con la stessa disposizione in due bande verticali, reca un sicuro riferimento alla Germania (Magdeburgo) e la data 1629.

Bibl.: Boccia, 1988, n. 87.



Partigiana a biscia

Germania (?), seconda metà sec. XVII

B0123

acciaio, legno, ottone, velluto

1983 × 126 × 105 mm (ferro 495 × 126 mm; bandelle 230 mm)

1648 g

Asta a sezione ottagonale, moderna, fasciata di velluto in alto, con chiodature a testa di ottone

Gorbia corta a sezione esagonale con cordonatura di rigiro, rastremata in alto, provvista di bandelle e due brocchi diritti sopra la base

Ferro: alette disposte a crescente, ritagliate e intaccate ai profili, con punzone (rozza mezzaluna, profondamente incavata); cuspide a biscia, assai forte, costolata a tutta altezza e finita a fiamma

Partigiana di tipo relativamente raro, con lama a biscia: la tecnica esecutiva delle alette, ritagliate in piastra piatta, e della cuspide, provvista di forte costolatura a rilievo a tutta altezza, orientano sulla produzione del B0139, per il quale esistono riscontri assai più puntuali.



Spuntone

Italia, Piemonte (?), fine sec. XVII

B0139

acciaio, legno

2156 × 103 × 30 mm (ferro 304 × 103 mm; bandelle 191 mm)

1074 g

Asta a sezione tonda, con bandelle, moderna

Gorbia a tronco di piramide ottagonale, solidale con le bandelle, finita a nodo faccettato e seguente nella cuspide: reca i fori (chiusi) per i ganci (mancanti)

Ferro: cuspide fortemente costolata e finita a punta triangolare; dalla base si stacca orizzontalmente un tridente asimmetrico (dente affiancato da alette, verso l'alto, e raffi, verso il basso)

Arma di tipologia elaborata ma assai comune, di volta in volta classificata come *spuntone per ufficiale di fanteria*, *mezza picca* o *partigianetta*, o anche *sergentina*, in una cronologia tra la metà del '600 e l'inizio del secolo successivo. In realtà, tra i numerosi esemplari noti restano costanti la forma della punta, che è triangolare e ben distinta dai taglienti, la costola fortemente rilevata e il tridente difensivo; assai frequente è anche la presenza di due grossi ganci difensivi rivolti in basso, che qui mancano (ma ne restano i fori di attacco). In questo caso, la mancanza di ogni forma di decorazione e la fattura non particolarmente curata orientano su una cronologia abbastanza avanzata, e la probabile provenienza dal Museo di Artiglieria di Torino, che risulta dai Registri, orienterebbe sul Regno di Sardegna.

Bibl.: Boccia-Godoy, 1988, n. 86.



Partigiana

Germania (?), fine sec. XVII

B0135

acciaio, legno

2090 × 80 × 22 mm (ferro 258 × 80 mm)

546 g

Asta non sua, a sezione tonda, moderna

Gorbia in tronco di cono, guasta e senza bandelle, finita in nodo su anellature

Ferro a cuspide triangolare, costolata e ogivata in punta, con due riccioli sagomati, piatti, alla base



Spuntone (Mezza picca)

Austria, Tirolo (?), sec. XVIII

B0150

acciaio, legno, ottone

1950 × 92 × 28 mm (ferro 200 × 92 mm)

756 g

Asta a sezione tonda, moderna

Gorbia a ghiera in ottone

Ferro a cuspide ampia, a triangolo isoscele a fili leggermente arcuati, con due piccoli raffi e lungo collo di attacco, a quadrello

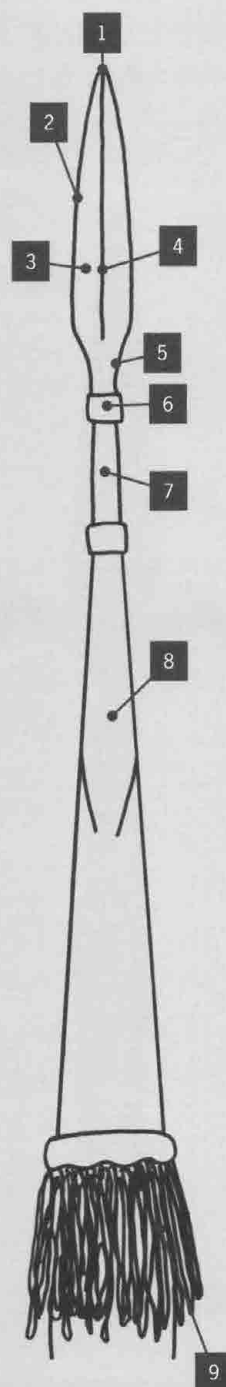
La cuspide, di fattura poco più che artigianale, replica nella struttura generale l'arma-insegna tipica dei sottufficiali di fanteria, ma è forse un'arma di truppa, forse locale, dell'epoca della Guerra di successione spagnola (1702-1714), o l'esito di una manipolazione connessa con la "leva di massa", o anche uno di quegli esemplari di arma-insegna caratteristica del saltaro trentino-tirolese (poi riutilizzato nella leva di massa antifrancesa del 1796-1797).

La picca

Arma in asta, costituita da una cuspide robusta e appuntita supportata da una gorbia (a tronco di cono o di piramide) fissata all'asta (anche con bandelle di rinforzo). La cuspide ha generalmente una forma a foglia lanceolata, con i fili superiori taglienti e convergenti alla punta, e gli inferiori smussati ("filo morto"): è funzionale a colpire solo di punta, o di stocco, e non presenta elementi difensivi (saltuariamente è integrata da due denti a gancio posti sulla gorbia).

In origine era arma da fanteria, con asta assai lunga (*picca lunga* oltre 4 metri) e cuspide corta (10/15 cm): fu tipica delle fanterie svizzere a partire dal XV secolo, ma la capillare diffusione in tutta Europa portò alla formazione di veri corpi specializzati (*picchieri*). Successivamente (sec. XVII), un'arma in tutto simile ma con cuspide più lunga (40 cm) ed asta più corta entrò in dotazione alla cavalleria leggera (*picca corta*), ed evolvette nella *lancia da guerra*, di fatto priva di fili taglienti. Alla fanteria rimase in dotazione una picca con cuspide più larga ed asta assai corta (*mezza picca*), che è di fatto una tipologia di *sergentina* e ne ebbe le stesse forme di utilizzo (anche da scolta o da guardaportone).

Tedesco: **Pike**
Inglese: **Pike**
Francese: **Pique**



- 1 – Punta
- 2 – Filo vivo (tagliente)
- 3 – Cuspide
- 4 – Costola
- 5 – Filo morto
- 6 – Nodo
- 7 – Raccordo
- 8 – Gorbia
- 9 – Nappa

Punta di quadrellone

Italia, Trentino, sec. XV

B1775

acciaio

143 × 28 × 28 mm

118 g

Gorbia tronco-conica con foro di blocco sull'asta; cuspidi a piramide quadra, assai robusta

Picca

Italia, Veneto (?), sec. XVI

B0132

acciaio, legno

1950 × 34 × 20 mm (ferro 151 × 34 mm; bandelle 286 mm)

610 g

Asta moderna, a sezione ottagonale

Gorbia tronco-conica, con bandelle fissate a chiodo

Cuspide assai robusta, a foglia costolata a tutta lunghezza: fili morti arcuati, taglienti obliquati fino alla punta

Classificata dal Boccia come "mezza picca", evidentemente per la forma che ricorda lo spuntone settecentesco: tuttavia la gorbia corta e salda sull'asta e la robustezza della cuspidi, che ha punta e taglienti idonei all'attacco, dimostrano che si tratta di una picca di epoca relativamente alta; non è escluso che possa invece trattarsi di uno spiedo da caccia.

Bibl.: [Landlibell], 2012, p. 95.

Picca

Italia, Trentino, sec. XVI

B0171

acciaio, legno

3765 × 55 × 55 mm (ferro 410 × 55 mm; bandelle 385 mm)

3580 g

Asta sottile, in legno a sezione circolare scanalata, con listelli bianchi a risalto su incavi verdi; ha un breve calcio, seguito dalla impugnatura (tinta di verde)

Gorbia tronco-conica, con base arcuata finita in lunghe bandelle inchiodate

Cuspide allungata a foglia di lauro, a sezione di losanga, con punta ogivata

L'asta, certamente ottocentesca, è quella della bandiera dei Bersaglieri-Schützen di Rovereto: vi è stato tuttavia adattato un ferro assai più antico, forse del secolo XVI, probabilmente di provenienza locale.



Picca

Italia, Veneto (?), sec. XVI

B1491

acciaio, legno

1957 × 25 × 21 mm (ferro 152 × 17 mm; bandelle 340 mm)

642 g

Asta in legno a sezione rettangolare, moderna

Gorbia tronco-conica liscia, assai forte, con bandelle fissate a chiodo

Cuspide a quadrello, corta e forte, con punta aguzza

Classificata dal Boccia come "quadrello inastato", l'arma si caratterizza soprattutto per l'eccezionale robustezza di gorbia e cuspidi, idonee a sostenere un impatto di penetrazione assai elevato: tali caratteristiche si adattano all'attacco di una difesa in piastra, quindi del sec. XVI, mentre sarebbe da escludere una finalizzazione da caccia (la mancanza degli arresti consentirebbe un'eccessiva penetrazione dell'arma nel selvatico, che finirebbe a contatto diretto col cacciatore).



Spuntone da breccia

Italia, Veneto, sec. XVI

B1978

acciaio

423 × 24 × 25 mm (ferro 377 × 18 mm; bandelle 43 mm)

280 g

Asta mancante

Gorbia a tronco di piramide decagona finita a nodo prismatico, con resti di una bandella

Cuspide a quadrello, a sezione triangolare, emergente con rintacchi quadri dalla gorbia

La denominazione di “quadrello inastato”, proposta dal Boccia, è abbastanza generica e si riferisce solo alla struttura dell'arma, che ha in effetti una lunga cuspide “a quadrello”. La forma assai slargata della gorbia, che presuppone l'innesto su un'asta di largo diametro, fa piuttosto pensare ad una picca, e la provenienza di scavo, dal Castello di Rovereto, orienterebbe su un utilizzo come arma di assedio, cioè come *spuntone da breccia*. Non è escluso, tuttavia, che si tratti di un esemplare di quella che il Boccia denomina “lancia da carosello”, da utilizzare con finalità soprattutto spettacolari.

Spuntone da breccia

Italia, Veneto, sec. XVI

B1715

acciaio

275 × 43 × 36 mm (ferro 262 × 20 mm; bandelle 10 mm)

194 g

Asta mancante

Gorbia in tronco di piramide dodecagona, con resti delle bandelle (una piegata e con chiodo di tenuta), finita a nodo modanato

Cuspide a sezione di losanga, emergente dalla gorbia su un blocco prismatico

Classificato da Boccia come “quadrello inastato”, evidentemente per analogia con B1978 che è effettivamente a quadrello, e che presenta una connessione gorbia-cuspide assai simile. Per la classificazione e un'ipotesi di utilizzo come arma da assedio, cfr. B1978; anche l'esemplare in esame è di scavo, anche se non se conosce la provenienza: probabilmente dalle vicinanze di Rovereto o comunque dal Trentino (Vallagarina).

Mezza picca

Italia, Veneto (?), sec. XVII (?)

B0125

acciaio, legno

1708 × 38 × 24 mm (ferro 205 × 38 mm)

420 g

Asta moderna, a sezione tonda

Gorbia tronco-conica, arrotondata agli stacchi delle bandelle

Cuspide a foglia di lauro, costolata, con orli taglienti e punta ogivata

Picca

Italia, Veneto (?), sec. XVII

B0136

acciaio, legno

2313 × 37 × 33 mm (ferro 260 × 37 mm; bandelle 185 mm)

1310 g

Asta moderna, sezione tonda, segnata “Racc. Caproni”

Gorbia tronco-conica, con bandelle lunghe fissate a chiodo

Cuspide a losanga, fortemente costolata

Picca

Italia, sec. XVII

B0192

acciaio, legno

2425 × 35 × 28 mm (ferro 220 × 25 mm; bandelle 160 mm)

1310 g

Asta a sezione circolare, non sua ma con calzuolo coevo

Gorbia tronco-conica, con bandelle (non integre) fissate a chiodo con testa tonda, finita in globetto a sei facce

Cuspide a brocco a sezione quadra, corta e assai robusta

L'arma ha la struttura di una picca da breccia, che tuttavia di norma ha una cuspide assai più lunga; non è escluso che abbia avuto – in origine o in fase di riutilizzo – anche un uso di caccia. Proviene dal Castello di Castellano.

Picca

Italia, Veneto, sec. XVII

B0116

acciaio, legno, ottone, corda

1904 × 40 × 33 mm (ferro 335 × 40 mm)

780 g

Asta moderna, a sezione circolare, con nappa multicolore, blocco in corda e calzuolo in ottone

Gorbia tronco-conica, con bandelle spezzate all'attacco, finita a nodo schiacciato

Cuspide modellata a foglia costolata in sezione di losanga, seguente poi nella lunga punta a quadrello: reca in costola un punzone irregolare

Picca

Italia, Veneto (?), sec. XVIII

B0133

acciaio, legno, ottone, velluto

1868 × 35 × 33 mm (ferro 313 × 30 mm; bandelle 395 mm)

1230 g

Asta in legno a sezione ottagonale, moderna, fasciata di velluto con chiodature in ottone e nappa

Gorbia tronco-conica, con bandelle, finita in tronco di piramide, a sezione quadra, chiuso da raccordo a sezione quadra tra due nodi

Cuspide lanceolata, costolata, con fili morti concavi e fili vivi convergenti alla punta a ogiva

Lancia da cavalleria

Italia (?), sec. XVIII

B0152

acciaio, legno

2200 × 32 × 32 mm (ferro 285 × 32 mm)

698 g

Asta in legno a sezione circolare, moderna

Gorbia tronco-conica, senza bandelle, fissata a chiodo

Cuspide allungata, a due fili e fortemente nervata, con punta triangolare

Lancia da cavalleria

Italia (?), sec. XVIII

B0154

acciaio, legno

1760 × 33 × 33 mm (ferro 342 × 33 mm; bandelle 415 mm)

1120 g

Asta in legno, moderna, a sezione circolare

Gorbia tronco-conica con lunghe bandelle, fissata a vite (resta solo una bandella, l'altra è spezzata)

Cuspide allungata con punta a triangolo, fortemente costolata a tutta lunghezza

Lancia da cavalleria

Italia (?), sec. XVIII

B0173

acciaio, legno

887 × 28 × 34 mm (ferro 286 × 34 mm; bandelle 542 mm)

756 g

Asta a sezione tonda, mutila, con lunghe bandelle fissate a chiodo

Gorbia tronco-conica, saldata alle bandelle e fissata a vite

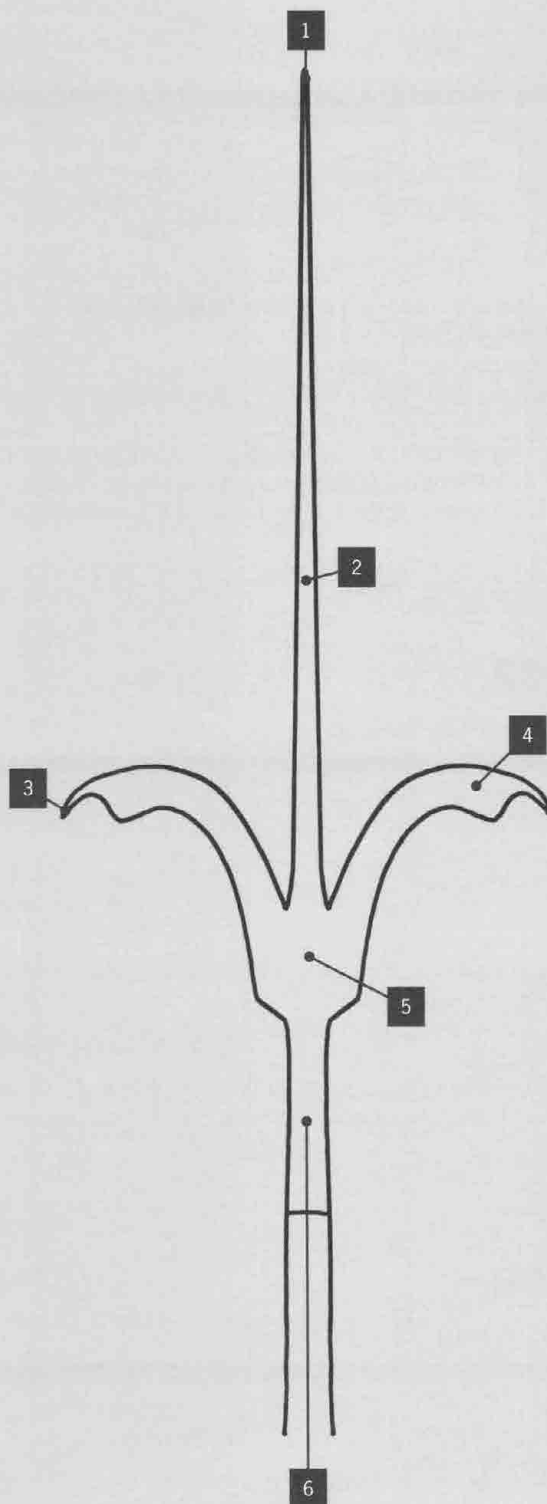
Cuspide a losanga arrotondata, costolata, finita in punta ogivata

La corsesca

Arma in asta in uso alla fanteria a partire dal XV secolo: da una robusta gorbia, ben ancorata all'asta, emergevano lateralmente due lunghi raffi ricurvi verso il basso e finiti a ugha, e superiormente una lunga cuspide a sezione di losanga, o anche a quadrello, con punta idonea allo sfondamento. Non è documentabile, anche se non è da escludere, che il termine derivi da un impiego originario come dotazione di truppe provenienti dalla Corsica (e in servizio per la Repubblica veneta).

L'insieme era funzionale allo scontro con la cavalleria: la cuspide consentiva colpi di stocco a distanza di sicurezza, e i raffi ugnati erano utilizzati per atterrare il cavaliere o sgarrettargli il cavallo. In una fase successiva, dal secolo XVI, il termine corsesca è utilizzato anche per armi in asta con cuspide centrale e ali rettilinee disposte obliquamente verso l'alto (e una variante è il cosiddetto *pipistrello*, in cui cuspide ed ali sono slargate ad andamento trapezio). Simili alla corsesca classica sono il *brandistocco*, che ha ali ricurve volte verso l'alto, e alcune forme di *spiedo da guerra*.

Tedesco: **Corseke**
Inglese: **Corseke**
Francese: **Corseque**



- 1 - Punta
- 2 - Cuspide
- 3 - Ughia
- 4 - Raffio o ala
- 5 - Base
- 6 - Gorbia



Corsesca

Italia del nord, prima metà sec. XVII

B0168

acciaio, legno

2960 × 312 × 25 mm (ferro 735 × 312 mm; bandelle 60 mm)

1648 g

Asta in legno a sezione ottagonale, moderna

Gorbia a tronco di piramide, a sezione ottagonale, con bandelle (spezzate)

Ferro: base squadrata, con ali a sezione esagonale risalenti ad arco e finite in ugna a brocco; quadrellone lungo e diritto, a sezione quadra

Corsesca di tipologia standard, priva di elementi oggettivi che consentano di determinarne con sicurezza epoca e luogo di produzione: esemplari simili, molto comuni, sono generalmente assegnati alle truppe dell'Italia del nord – Lombardia o Veneto – fino alla metà del secolo XVII.

Bibl.: Boccia, 1988, n. 75; Boccia-Godoy, 1999, p. 37.



Corsesca

Italia del nord, metà sec. XVII

B0170

acciaio, legno

2600 × 373 × 28 mm (ferro 840 × 373 mm; bandelle 310 mm)

2328 g

Asta in legno a sezione decagonale, con ghiera terminale e brocco al piede

Gorbia a sezione decagonale, appena rastremata verso l'alto

Ferro: quadrellone allungato risalente direttamente dalla gorbia, affiancato alla base da due ali a sezione esagonale schiacciata, staccate ad angolo retto sulla base e finite ad ugna assai lunga e diritta

Bibl.: Boccia, 1988, n. 74; Boccia-Godoy, 1999, p. 37.

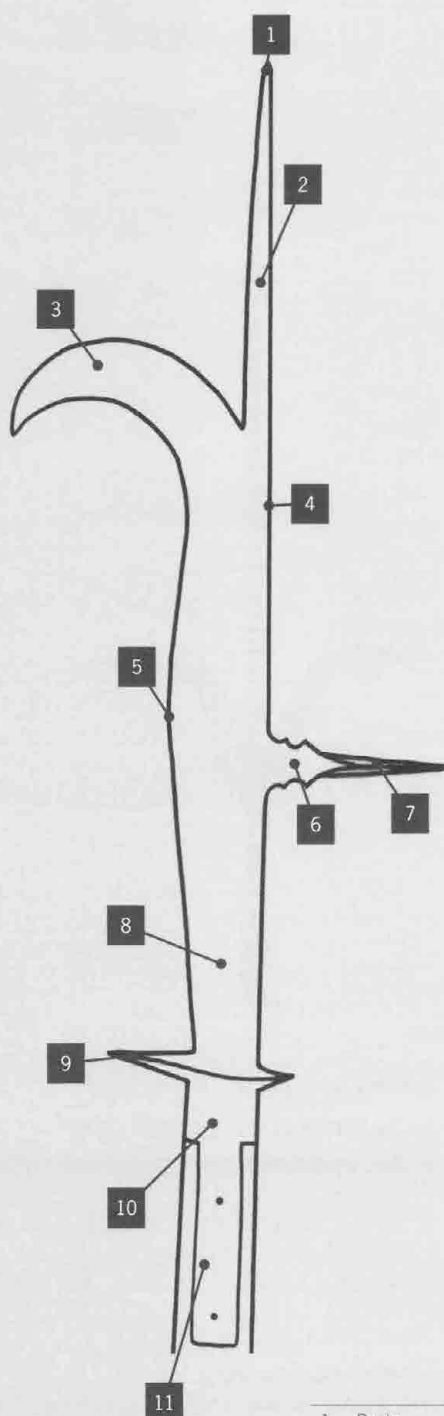
Il roncone

Arma in asta in uso alla fanteria, documentata già dal secolo XIII e largamente impiegata – contro la cavalleria pesante – tra il XV e il XVI secolo: il termine è tratto dalla ronca (o roncola) medioevale, arma contadina di cui replica la forma nella parte superiore; in bibliografia i due termini sono spesso intercambiabili, ma qui si preferisce una loro distinzione per sottolineare la differenza con la ronca come arma inastata.

Nella sua forma classica, è costituita da una forte gorbia scatolare, con bandelle di fissaggio all'asta, da cui emerge (talvolta con un nodo) il ferro largo e piatto, lama a filo e dorso iniziata con due arresti (anche non simmetrici) e terminata in cuspide a quadrello; il filo ha andamento tondeggiante, convesso e tagliente, chiuso in alto da un raffio a falce a due fili, mentre il dorso è dritto e piatto fino ad un grosso dente disposto in orizzontale, sagomato o a brocco, e poi tagliente fino alla cuspide.

Il roncone era considerato l'arma in asta più completa in quanto consentiva l'attacco di stocco (con la cuspide), l'aggancio al cavaliere (con il raffio), e lo sgarrettamento del cavallo (con la lama); gli arresti e il becco dorsale avevano funzione sia offensiva che difensiva. Il corretto uso dell'arma era oggetto di una trattatistica specifica, e costituiva parte dell'addestramento del soldato di fanteria.

Tedesco: **Rosschinder**
Inglese: **Bill**
Francese: **Guisarme**



- 1 - Punta
- 2 - Cuspide
- 3 - Raffio
- 4 - Dorso
- 5 - Filo
- 6 - Becco
- 7 - Brocco
- 8 - Lama
- 9 - Arresto
- 10 - Gorbia
- 11 - Bandella



Ronccone

Italia, Veneto, sec. XVI

B0169

acciaio, legno, velluto, ottone

2742 × 305 × 26 mm (ferro 900 × 305 mm; bandelle 235 mm)

2506 g

Asta in legno, a sezione ovata, ricoperta di velluto con chiodi in ottone, con nappa; moderna, con scritta "Raccolta Caproni"

Gorbia scatolare a sezione rettangola, rastremata verso l'alto e finita a scalino, con bandelle

Ferro piatto, con orli taglienti sgusciati ad angolo: lama falcata a filo tagliente, con raffio breve a doppio filo; dorso piatto nella parte inferiore, bordato di archetti incrociati a punzone, con dente triangolare diritto a due taglienti, punzonato (Stella a otto punte) e orlato ad archetti all'attacco; la parte superiore del dorso è a tagliente e prosegue nella cuspide a sezione esagona, poi finita a losanga

Ronccone di tipologia ampiamente documentata, spesso con la marca milanese dello Scorpione, solitamente assegnata alla prima metà del secolo XVI: notevole è soprattutto la lavorazione a sguscio degli orli taglienti, che rivela un impiego reale in circostanze di battaglia. La marca non ha riscontri significativi, ma la tipologia della decorazione a punzone sembra orientare sulla produzione veneta.

Bibl.: Boccia, 1988, n. 71; Boccia-Godoy, 1999, p. 36, fig. 11.



Ronccone

Germania (?), metà sec. XVI

B0163

acciaio, legno

2735 × 290 × 25 mm (ferro 765 × 290 mm; bandelle 450 mm)

2918 g

Asta a sezione rettangola scantonata, moderna

Gorbia scatolare leggermente rastremata in alto, con lunghe bandelle, finita in due denti a sezione quadra, uno più lungo e curvo verso l'alto

Ferro piatto, con taglienti a sguscio: lama a profilo convesso, marcata alla base (scudetto partito a croce di S. Andrea), finita in grosso raffio a doppio filo; dorso piatto, recante al centro un grosso becco orizzontale sagomato all'attacco e poi a brocco, e poi sgusciato fino alla lunga cuspide a quadrello

Ronccone di cronologia relativamente avanzata, come indicano i denti lievemente curvati verso l'alto, l'andamento in controcurva della lama e, soprattutto, la forma del becco dorsale che non ha più la tipica forma triangolare. La marca non ha riscontri significativi, ma sembra di tipo germanico (o svizzero).

Bibl.: Boccia, 1988, n. 72; Boccia-Godoy, 1999, p. 36; [Landlibell], 2012, p. 95.

Coltellaccio inastato (Kuse)

Germania, metà sec. XVI

B0149

acciaio, legno, velluto, rame

2482 × 80 × 35 mm (ferro 730 × 80 mm)

2596 g

Asta in legno a sezione quadra, moderna, fasciata di velluto verde con borchie in rame, con nappa

Gorbia a sezione quadra fortemente rastremata in alto, con cornice di base, punzonata (marca non leggibile, entro scudetto)

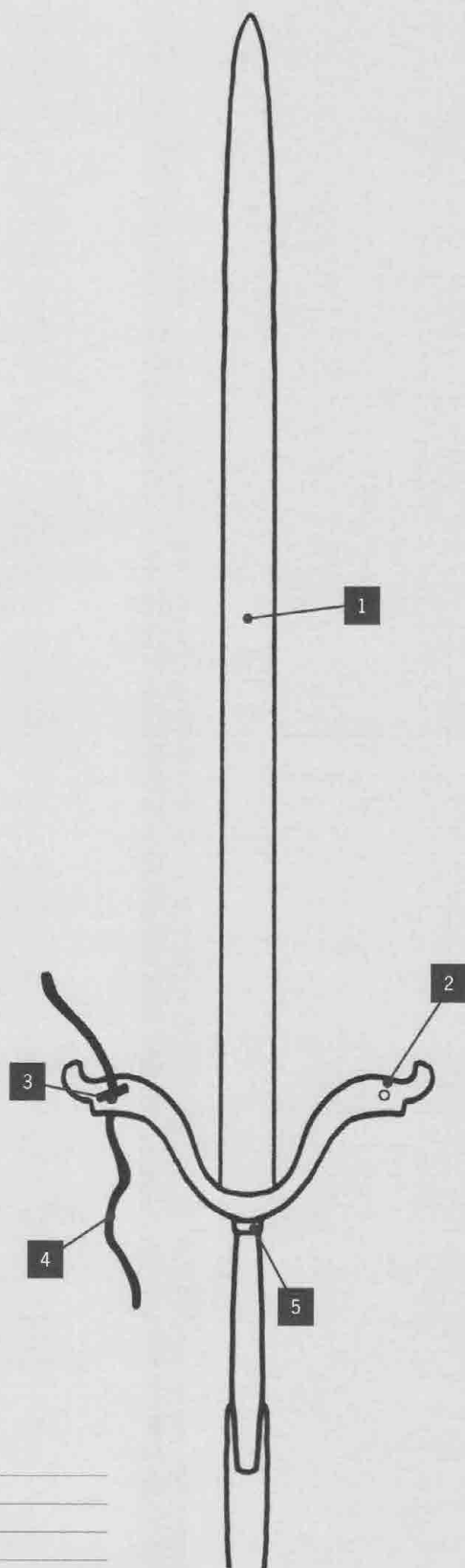
Ferro: larga lama a filo e costola, incisa sui due piatti (stemma dei Tronconi di Borgogna e lettere "MM" in nesso), con profili convessi convergenti alla punta aguzza, rientrante a spigolo alla base; siglata sui due piatti e iscritta "...ROVIDEBIT" al dorso

Kuse è termine germanico che designa una forma particolare di coltellaccio inastato, detto anche *falcione da comparsa*, simile al falcione da guerra ma privo dell'arresto dorsale, che fu in dotazione alle guardie di palazzo di personaggi di alto lignaggio: in questo caso, come indicato dal monogramma "MM", si tratta di Massimiliano II (1527-1576), Imperatore di Germania dal 1565.

Alcuni Kuse, identici nella forma anche se assai variati negli elementi decorativi, sono nelle Armerie di Roma, New York, Vienna e Solothurn: l'esemplare romano ha anche il monogramma "MM" e la scritta ("*Deus providebit*"), oltre che la data 1564.

Bibl.: Boccia, 1988, n. 73; Boccia-Godoy, 1999, p. 36, fig. 10; [Landlibell], 2012, p. 95.





- 1 - Cuspide
- 2 - Draghetto
- 3 - Galletto
- 4 - Miccia
- 5 - Nodo

Il buttafuoco

Detto anche *lancetta* o *picca da fuoco*, è arma in dotazione agli artiglieri, il cui nucleo essenziale sono i porta miccia, due corti bracci sporgenti, simmetrici, che si chiudono in morsetto o altro strumento per sostenere la miccia accesa tenendola alla dovuta distanza dalla polvere: in questo caso, ed è soluzione relativamente frequente che ha anche un significato simbolico, i due bracci sono sagomanti a serpente. Non di rado il buttafuoco è provvisto di una cuspide inastata, anche rientrante all'interno dell'asta (come in un *buttafuori*), con ovvia funzione difensiva.

Buttafuoco

Italia, Napoli, inizio sec. XIX

B0127

acciaio, legno

2425 × 175 × 33 mm (ferro 758 × 175 mm; bandelle 255 mm)

1002 g

Asta in legno, a sezione tonda, con puntale a brocco (conico, poi quadro)

Gorbia a tubo, a sezione tonda, leggermente rastremata in alto e anellata in alto e in basso, con bandelle fissate a chiodo; in alto, all'attacco della cuspide, è chiusa da un blocchetto a sezione quadra che regge i due portamiccia a sezione quadra, sagomati in forma di serpente (all'occhio corrisponde il foro per il fissaggio della miccia)

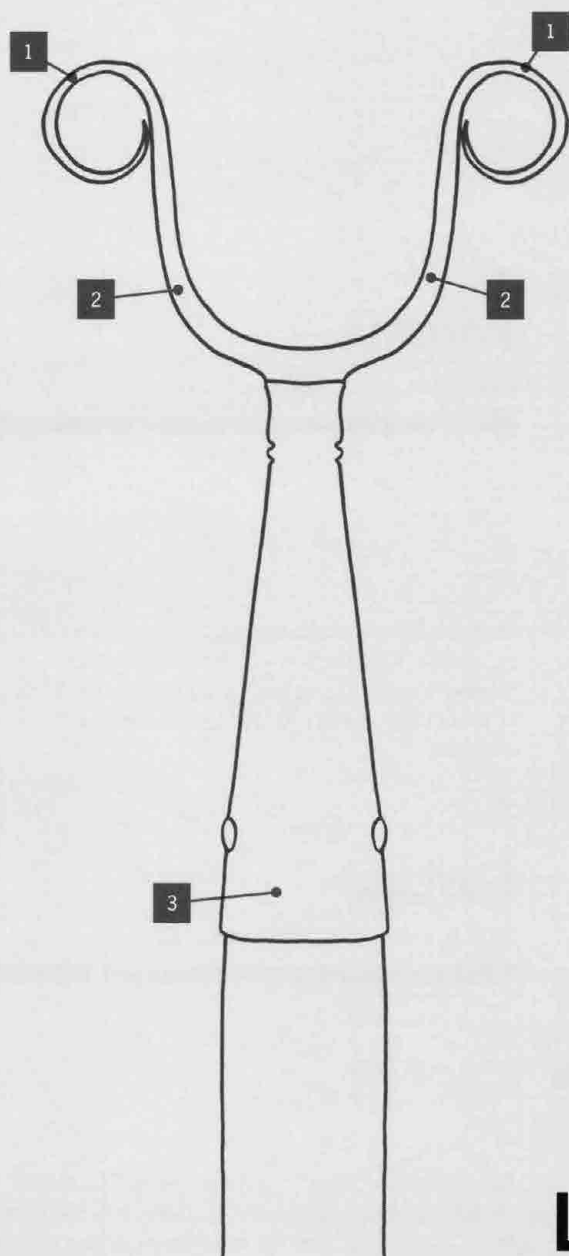
Ferro a sezione di losanga, iscritto "Gius. Labruna" e "Napoli" al tallone, sulle due facce

Buttafuoco di struttura standard, caratterizzato tuttavia da una lama eccezionalmente lunga, già appartenente ad una spada: si tratta quindi di un caso di rimonta, di funzionalità quanto meno dubbia: di norma, la cuspide è potenzialmente rientrante all'interno dell'asta (come in un buttafuori, o in un bastone animato). Una soluzione relativamente frequente, e non priva di un significato simbolico, è invece la sagomatura dei bracci in forma di serpente, le cui teste costituiscono il portamiccia.

La lama è firmata da Giuseppe Labruna, spadaro altrimenti documentato all'inizio del secolo XIX e attivo presso la Reale Fabbrica di Napoli: era membro di una famiglia attiva nella stessa sede nell'ultimo quarto del '700, cui appartennero anche Carlo e Vincenzo Labruna che risultano fornitori della Casa Reale.

Bibl.: Boccia, 1988, n. 88.





- 1 – Portamiccio
- 2 – Bracci della forcina
- 3 – Gorbia

La forcina

La *forcina* era uno strumento in dotazione al soldato (o al cacciatore) provvisto di arma da fuoco lunga: piantata al suolo in posizione verticale, riceveva nella forcina il fusto dell'arma, garantendo stabilità e precisione al tiro: l'altezza era mediamente intorno ai 150 cm, perché il fusto poggiava in posizione obliqua, rivolto verso l'alto per aumentare la gittata del tiro. I bracci della forcina erano a volte modellati con funzione di portamiccio.



Forcina

Europa, sec. XVII – XVIII

B0099

acciaio, legno

1523 × 83 × 28 mm (ferro 135 × 83 mm)

628 g

Asta in legno di noce annerito, a sezione circolare, con calzuolo cilindrico provvisto di brocco a quadrello

Gorbia lunga, tronco-conica, finita in nodo con forcola ad U, arricciata alle estremità

Forcina di struttura elementare; considerando la larghezza della forcella, doveva essere associata ad un moschetto militare.

Bibl.: Boccia, 1999, p. 44; [Landlibell], 2012, p. 101.

Forcina

Europa, sec. XVIII

B0098

acciaio, legno

1501 × 82 × 31 mm (ferro 200 × 82 mm)

584 g

Asta in legno verniciato in nero, a sezione circolare; calzuolo a ghiera anellata, poi tronco-conico con nodo e brocco

Gorbia di dodici facce, rastremata in alto e finita a sezione rettangolare come base alla forcola ad U assai slargata, con terminali piegati ad anello

Forcina

Italia, Trentino (?), sec. XIX (?)

B0097

acciaio, legno, ferro

1510 × 63 × 37 mm (ferro 103 × 63 mm)

1047 g

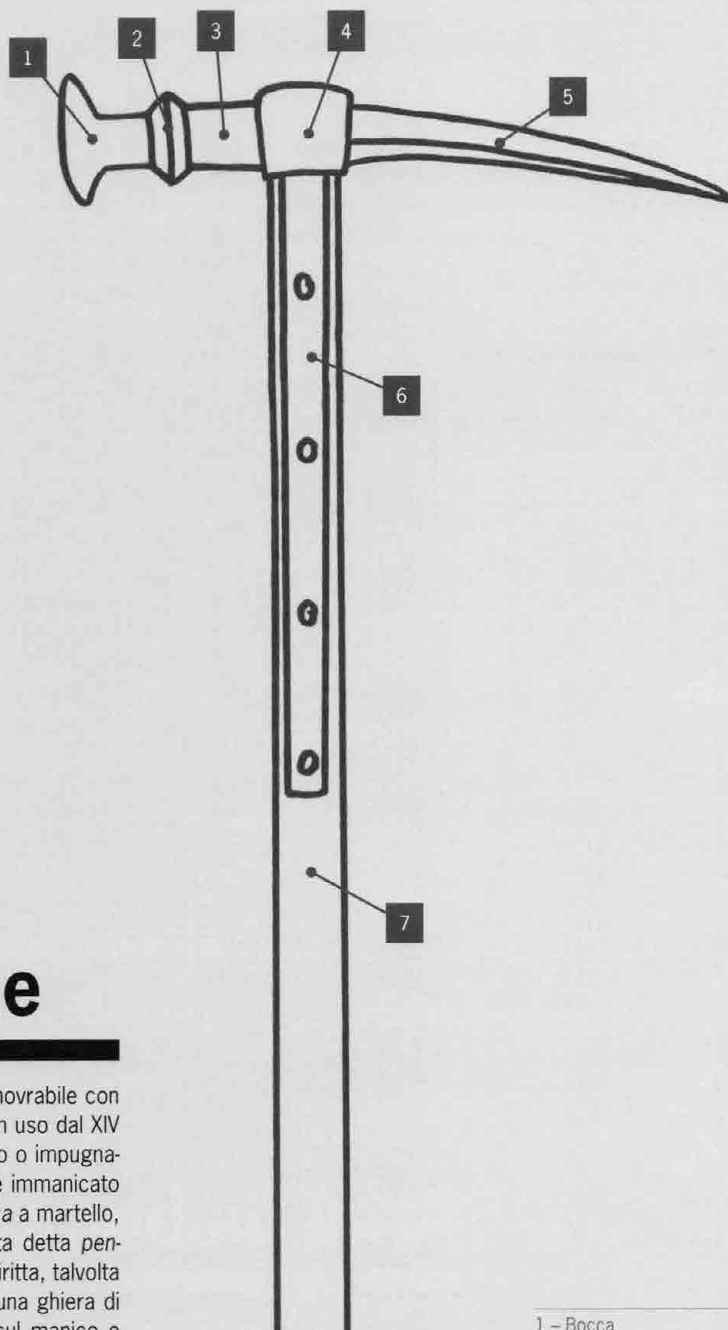
Asta in legno di noce, a sezione rettangolare stondata; calzuolo tronco-conico, finito a brocco. In vetta all'asta è una ghiera in lamina di ferro, incisa, reggente una ferratura sagomata a capanna con saldata la forcola ad U, corta e robusta, con i bracci finiti a gancio da una sola parte

Esemplare del tutto anomalo, per il diametro dell'asta e il peso complessivo, entrambi fuori norma. La forcella è complessivamente poco funzionale all'uso, e l'aggancio all'asta è lavoro da maniscalco (e la ghiera è moderna). Forse di tratta di uno strumento artigiano ad uso di caccia, adattando un'asta ad una forcella che potrebbe essere residuo di una staffa.



Armi da botta

Con il termine generale di **arma da botta** si designano tutti gli attrezzi guerreschi strutturati in modo da colpire d'urto, con una massa compatta la cui forza di penetrazione poteva essere aumentata mediante punte o bugne o con l'ausilio di una lunga impugnatura (manico) o di una cinghia o catena che enfatizzava la dinamica della rotazione. Assai spesso derivata da attrezzi o da armi contadine, l'arma da botta era normalmente in dotazione alla cavalleria: durante lo scontro veniva impugnata con la mano destra (il braccio sinistro era impegnato dallo scudo) per colpire dall'alto o in violenta rotazione. Le tipologie rappresentate nel Museo sono il *martello d'arme*, la *scur*, la *mazza* e alcuni dei suoi derivati (*mazzafrusto*, *trebbio*).



Il martello d'arme

Arma da botta di dimensioni ridotte, generalmente manovrabile con una sola mano (e quindi preferibilmente da cavaliere), in uso dal XIV al XVI secolo; è costituito essenzialmente da un manico o impugnatura di media lunghezza (al di sotto di un metro), cui è immanicato un blocchetto massiccio che regge su un lato una *bocca* a martello, anche con *brocco*, e sull'altra una lunga punta arcuata detta *penna*. La terminazione superiore del manico è in genere diritta, talvolta completata da una corta cuspide e più raramente da una ghiera di fissaggio del blocchetto (che è in genere incastrato sul manico e fissato a vite o bloccato dalle bandelle).

Tedesco: **Streithammer, Reiterhammer**

Inglese: **War hammer**

Francese: **Marteau d'armes**

- 1 - Bocca
- 2 - Nodo
- 3 - Collo del martello
- 4 - Blocchetto
- 5 - Penna
- 6 - Bandella
- 7 - Manico



Martello d'arme

Ungheria, metà sec. XVII

B2504

acciaio

245 × 136 × 40 mm

366 g

Manico mancante

Blocchetto cilindrico con profilature verticali, prolungato in due coppie di bandelle sagomate, con occhio di fissaggio al manico; penna a sezione quadra, poco ricurva in basso; bocca quadrotta, su collo lavorato a losanghe con nodo centrale a doppia piramide

Arma fortemente specializzata e tipica dell'Europa orientale; la lunga penna aveva la funzione di "smagliare" le protezioni di petto e braccia, in maglia di acciaio, ed era quindi particolarmente idonea all'impiego contro truppe ottomane o comunque orientali. La tipologia è quella tipica del martello d'arme alla ungara, anche se è classificato anche come azza. Il Boccia lo pubblica con una datazione al primo quarto del secolo XVII, che sembra troppo precoce.

Bibl.: Boccia, 1988, n. 66.

Martello d'arme

Europa orientale, seconda metà sec. XVII

B2505

acciaio

182 × 46 × 3 mm

314 g

Manico mancante

Blocchetto cilindrico, lobato e profilato, da cui escono la penna a sezione esagona ricurva in basso, con collo rozzamente inciso, e il martello con bocca a base esagona con collo corto e quadro, ornato al centro da cornicette

Martello d'arme del tipo detto alla polacca, di struttura più massiccia e provvista di penna più corta rispetto al tipo alla ungara.



Martello d'arme

Europa orientale, fine sec. XVII

B1879

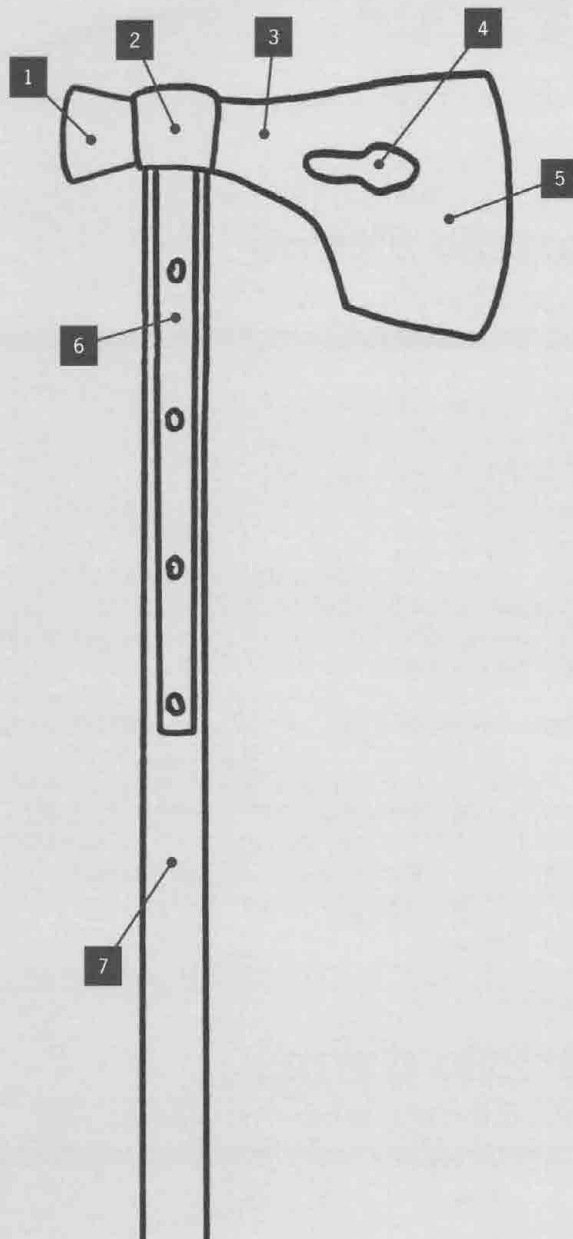
acciaio, ferro (?), legno, pelle

673 × 246 × 45 mm (ferro 246 × 65 mm)

868 g

Manico in ferro a sezione rettangola, ritorto in alto, con impugnatura cilindrica in legno, fasciata in corda e pelle bruna e serrata da due dischi di protezione

Blocchetto a sezione quadra, lunga penna, poco ricurva in basso e a sezione tonda; martello diritto, con collo a sezione rettangola e bocca emisferica (zigrinata)



La scure

Scure è termine assai antico, ma di significato abbastanza generico: designa in genere qualunque arma da botta, a manico corto, provvista su un lato di un robusto tagliente a profilo arcuato, e sul lato opposto di una forte punta a brocco (corta e diritta) o a penna (più lunga e arcuata); a questa tipologia appartiene anche la cosiddetta *scure da guastatore*, più rozza e in genere inadatta ad usi bellici.

Il tipo presenta numerose varianti, anche per le condizioni di impiego da fanteria (su asta lunga) e da cavalleria, convenzionalmente denominata *scure d'arme* (con manico corto e manovrabile con una sola mano); gli esemplari presenti sono tutti di tipologia seicentesca, di un modulo a penna che fu tipico delle truppe a cavallo impegnate nell'Europa orientale, contro gli Ottomani.

Tedesco: **Streitaxt**
Inglese: **Battle axe**
Francese: **Hache (d'armes)**

1 - Bocca
2 - Blocchetto
3 - Collo
4 - Sforatura
5 - Scure
6 - Bandella
7 - Manico



Squire-martello

Germania, sec. XVI

B1727

acciaio, legno

890 × 213 × 38 mm (ferro 213 × 80 mm)

1108 g

Manico: rifacimento moderno

Blocchetto a profilo quadro, con occhio ovaloide irregolare.

Squire a collo arcuato in basso e corpo trapezio, a filo poco convesso, sfornato in foro caudato irregolare

Martello corto e forte, a sezione quadra slargato alla bocca, che è finita a zigrinatura



Squire da guastatore

Germania, sec. XVI

B0049

acciaio, legno

890 × 137 × 26 mm (ferro 137 × 92 mm)

666 g

Manico a sezione tonda dentro il blocchetto, poi quadra, con due coppie di bandelle a chiodo rientranti a formare arresto

Blocchetto a gorbia, breve; ne esce la squire trapezia, incavata all'orlo inferiore, diritta e leggermente saliente al superiore, sfornata a chiave e punzonata al collo ("E" o "S" entro scudetto); sul lato opposto è una corta coda squadrata a formare martello

I Guastatori erano un corpo specializzato, di infimo livello, presente in tutti gli eserciti con il compito dei lavori di bassa manovalanza nel campo: la loro arma era una rozza squire, di derivazione contadina, adatta appunto ad impieghi di demolizione più che bellici. In questo caso tale finalizzazione è confermata dalla presenza, sul retro della squire, di un blocco quasi cubico (che ha funzione di martello) in sostituzione della consueta penna appuntita.

La sfornatura a chiave ricorda (e forse imita) quella praticata abitualmente sulla *Steigerhacke*, la squire "onoraria" tipica dei minatori sassoni. La marca a punzone è di difficile lettura; il carattere è di tipo gotico, circostanza che potrebbe suggerire una cronologia relativamente alta.



Scure d'arme

Europa orientale, metà sec. XVII

B0050

acciaio, legno

870 × 329 × 39 mm (ferro 329 × 100 mm)

1240 g

Manico in legno, a sezione ottagonale, con ghiera e dado di chiusura al fondo; bandelle lunghe fissate a chiodo e lateralmente altre bandelle più strette prolungate in alto a tenere il blocchetto, con terminazione stondata

Blocchetto ovaleggiante da cui escono la scure a pelta, con marca al collo (stella a cinque punte) e la lunga penna a sezione tonda

Il tipo è generalmente classificato come *scure d'arme*, anche se il De Vita preferisce il termine *accetta*, distinto da scure che avrebbe dimensioni maggiori, scure a taglio diritto e penna corta, anche a brocco. La distinzione è sottile e in alcuni casi artificiosa, anche perché *accetta* è un termine basso-latino che presuppone una matrice medioevale, mentre gli esemplari in questione sono caratteristici dell'armamento seicentesco. Il Bocchia lo cataloga come *scure-martello d'arme*, che mi sembra definizione equivoca. Esposta a Trento, 2012, come opera svizzera (?) del sec. XVI.

Bibl.: [Landlibell], 2012, p. 91.

Scure d'arme

Europa orientale, metà sec. XVII

B1878

acciaio, legno

997 × 397 × 30 mm (ferro 397 × 103 mm)

1488 g

Manico in legno a sezione rettangolare, chiusa al fondo con ghiera bottonata; due coppie di bandelle fissate a chiodo, le più corte finite in puntale sagomato e risalenti nel blocchetto a formare cavallotto, le più lunghe risalenti in arresto a forma lunata

Blocchetto prismatico da cui escono, su basette sagomate, la scure in pelta allargata e la lunga penna a sezione quadra, leggermente ricurva in basso

Scure da guastatore

Germania, sec. XVII (?)

B1731

acciaio, legno

425 × 238 × 27 mm (ferro 238 × 27 mm)

1006 g

Manico in legno a sezione circolare, moderno

Gorb a sezione esagonale, finita in blocchetto piatto allineato superiormente alla scure

Scure in robusta piastra piatta, con collo stretto, sfornato (cerchio con coda) e marcato ("SC/P" entro un cerchio), e ferro trapezio a filo leggermente convesso

Martello corto e diritto, a sezione quadra scanzonata



Scure d'arme

Europa orientale, seconda metà sec. XVII

B1880

acciaio, ferro (?), legno, pelle

686 × 289 × 60 mm (ferro 289 × 102 mm)

1250 g

Manico in ferro a sezione quadra, spiralato al centro, con impugnatura in legno a sezione ottagonale, fasciata di corda e pelle tra due placchette ottagonali di protezione, finita in bottone sferoide e gancio di cintura

Blocchetto quasi cubico, da cui escono la forte penna a sezione quadra, poco ricurva in basso, e la scure lunata a pelta, su collo corto rinforzato a capitello



Scure da zappatore

Italia, Trentino (?), sec. XVIII

B1736

acciaio, legno

1160 × 245 × 55 mm (ferro 296 × 240 mm)

3004 g

Manico: rifacimento moderno

Gorbia corta assai robusta, tronco-conica stringente in alto

Scure a profilo trapezio, inciso (un cuore, nel campo) e marcato "C.C./T" entro un cuore, con margine superiore obliquo verso l'alto, filo convesso con taglio in spessore, margine inferiore obliquo in basso e poi ad U rovescia

Robusto e pesantissimo manufatto, al limite tra l'arma e l'attrezzo professionale; in linea generale, costituiva la dotazione dei guastatori e degli zappatori, che erano truppe di servizio incaricate degli interventi di demolizione e/o di costruzione di barriere di difesa, in legno e in terra; appunto per questa ambivalenza fu tra le armi contadine più frequentemente usate a livello di leva di massa. Nel caso specifico le incisioni, rozze ma a finalità ornamentale, e la marca "C.C./T.", che non ha riscontri, orientano sulla appartenenza ad un corpo militare anche se marginale (guardie forestali?).



Scure con focile

Austria, prima metà sec. XVIII

F0045

acciaio, bronzo

800 × 146 × 45 mm (focile 146 × 80 mm; canna 100 × 57 mm; cal. 13 mm)

1540 g

Scure ibridata a focile

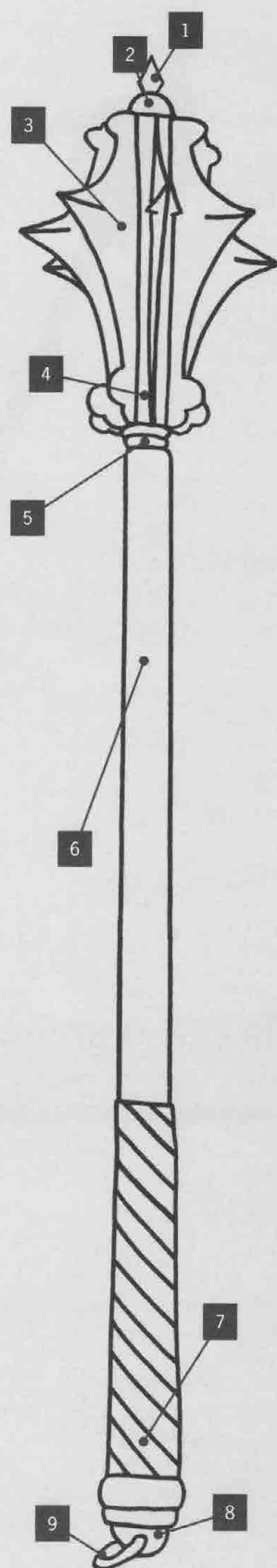
Asta a sezione ovata, con anima cilindrica, scapezzata al di sotto della scure (avvitata al sommo), oltre la quale è un dente a molla per la bacchetta (scorrente all'interno); manca il cappellotto sommitale di chiusura (in bronzo?)

Focile alla moderna (v. Focili, F0045)

Scure in bronzo; blocchetto cubico, inciso (aquila in un ovato e foglie di acanto); becco in forma di testa di drago; scure lunata, ritagliata in forma di animale (riccio?)

Canna a due ordini, quadro e tondo con anellatura al cambio, saldata al focile

Arma ibrida, di fattura artigianale. Il focile ha struttura e dimensioni da pistola, come del resto la canna, che è di buona qualità. La struttura a scure è evidentemente posticcia, probabilmente ispirata ad un'alabardina da pompa; la finalizzazione solo ornamentale è dichiarata sia dalla realizzazione in bronzo che dalle tracce di doratura. Il gusto degli elementi decorativi è genericamente barocco, ma il tipo di focile alla moderna e l'insistenza di motivi come l'aquila orientano sull'ambiente asburgico.



- 1 - Brocco
- 2 - Calotta
- 3 - Costa
- 4 - Testa
- 5 - Base
- 6 - Fusto
- 7 - Impugnatura
- 8 - Pomolo
- 9 - Campanella

La mazza d'arme

Arma da botta derivata dalla clava (che era in solo legno) e costituita da un robusto bastone, in legno o in ferro, provvisto di una pesante testa metallica. Nella forma cinquecentesca, che è l'unica documentata in Museo, il fusto è dritto e relativamente lungo (come nelle *mazze da fanteria*, da utilizzare a due mani), e la testa strutturata in coste in robusta piastra, sagomate, che si aprono a raggiera su un asse in linea con il fusto e che negli esemplari ad uso bellico terminano a punta o a brocco; la parte inferiore del fusto è modellata a formare impugnatura, che termina in un anello o *campanella* per il sostegno alla cintura o all'arcione.

In uso a partire dal XIII secolo e assai comune per il contrasto all'uomo d'arme difeso dalla armatura in piastra, la mazza fu di fatto abbandonata nella seconda metà del secolo XVI, con l'avvento della cavalleria leggera e delle armi da fuoco; sopravvisse tuttavia nell'Europa orientale (contro la cavalleria ottomana armata con maglia di ferro) e come simbolo del potere (evolvendo poi nello *scettro*). È a questa fase che risalgono i numerosi esemplari con coste prive di punta, anche pesantemente decorati, che appartengono propriamente alle armi da pompa e da parata.

Un particolare tipo di mazza di matrice contadina e in uso quasi esclusivamente in ambiente germanico è la cosiddetta *Morgenstern* ("Stella del mattino"), costituita da un robusto manico con terminazione di punte, brocchi o altre sporgenze contundenti.

Tedesco: **Streitkolben**
Inglese: **War club**
Francese: **Masse d'armes**



Testa di mazza (Morgenstern)

Svizzera (?), sec. XIV

B1725

bronzo

42 × 48 × 48 mm

216 g

Fusto mancante

Testa modellata in quattro teste di diamante a base rombica, alternate a due serie di quattro, triangolari; è sfiorata a tutta altezza per il manico e finita inferiormente in ghiera cilindrica

Frammento di scavo proveniente dalla Val di Non, ma di dubbia autenticità, che in Collezione Malfer figurava come di età romana. Il Seitz (1965) pubblica un esemplare assai simile, anch'esso in bronzo, classificandolo come esempio precoce di "*Morgenstern*typus" e datandolo al XIV secolo; il fusto, mancante, doveva essere in legno e di dimensioni ridotte ad uso della cavalleria.



Mazza d'arme

Italia (?), ultimo quarto sec. XVI

B0047

acciaio, ferro (?)

605 × 120 × 120 mm (testa 160 × 130 mm)

2190 g

Fusto in ferro lavorato a spirale, con cornicette terminali modanate; impugnatura a sezione tonda, lavorata a fingere spirale, con pomolo a cuscino

Testa di sei coste sagomate a graffa, sfiorate e provviste di brocco sull'asse orizzontale; calotta finita a brocco

Arma di funzionalità ambigua, che mantiene talune caratteristiche della mazza da guerra (la finitura a brocco di calotta e coste) ma le riassume in una struttura che è essenzialmente da pompa (il corpo delle coste è sfiorato con intenti ornamentali, a scapito della robustezza).



Mazza d'arme

Germania (?), fine sec. XVI

B0045

acciaio, ferro (?), legno

633 × 117 × 117 mm (testa 195 × 117 mm)

1540 g

Fusto in ferro a sezione quadra lavorato a spirale e impugnatura in legno tornito e lavorato in sei elementi sferici, con ghiera sommitale e pomolo a ponticello passante (con anello)

Testa di otto coste in robusta piastra sagomata e messa a giorno, a volute e palmette sull'asse orizzontale; calotta a cupola ogivata e base modanata

Arma da pompa o da parata. La forma delle coste arrotondate e prive di punte (ed anzi costituite essenzialmente da volute, necessariamente deboli all'urto) rivela la finalità non bellica; del resto è noto che la mazza sopravvisse anche nel secolo XVII non più come arma da guerra, ma come simbolo del potere (e confluisce infatti nello scettro).

Mazza d'arme

Germania (?), fine sec. XVI

B0044

acciaio

915 × 127 × 124 mm (testa 337 × 127 mm)

1322 g

Fusto a sezione tonda, poi a sezione quadra e finito in cuspidale a quadrello, con impugnatura appena rilevata e finita in grande anello

Testa di quattro coste uscenti dal fusto, triangolari con margini appena concavi riuniti nella cuspidale, con decorazioni a martello (su una faccia, croci decussate entro rettangoli; sull'altra, rosetta di otto entro un cerchio)

Arma del tutto anomala, per la struttura (il fusto si espande nelle coste e termina in cuspidale) e per la forma e la collocazione delle coste (eccezionalmente in numero pari: la disposizione simmetrica riduce l'efficacia del colpo). Si tratta probabilmente di un'arma "da fabbro", e non è escluso che vada connessa con il fenomeno della leva di massa; tuttavia la decorazione a martello sembra nel gusto svizzero-germanico del tardo '500.

Mazza d'arme con daga

Austria o Ungheria, fine sec. XVI

B0046

acciaio

780 × 88 × 80 mm (testa 165 × 88 mm; daga 592 mm)

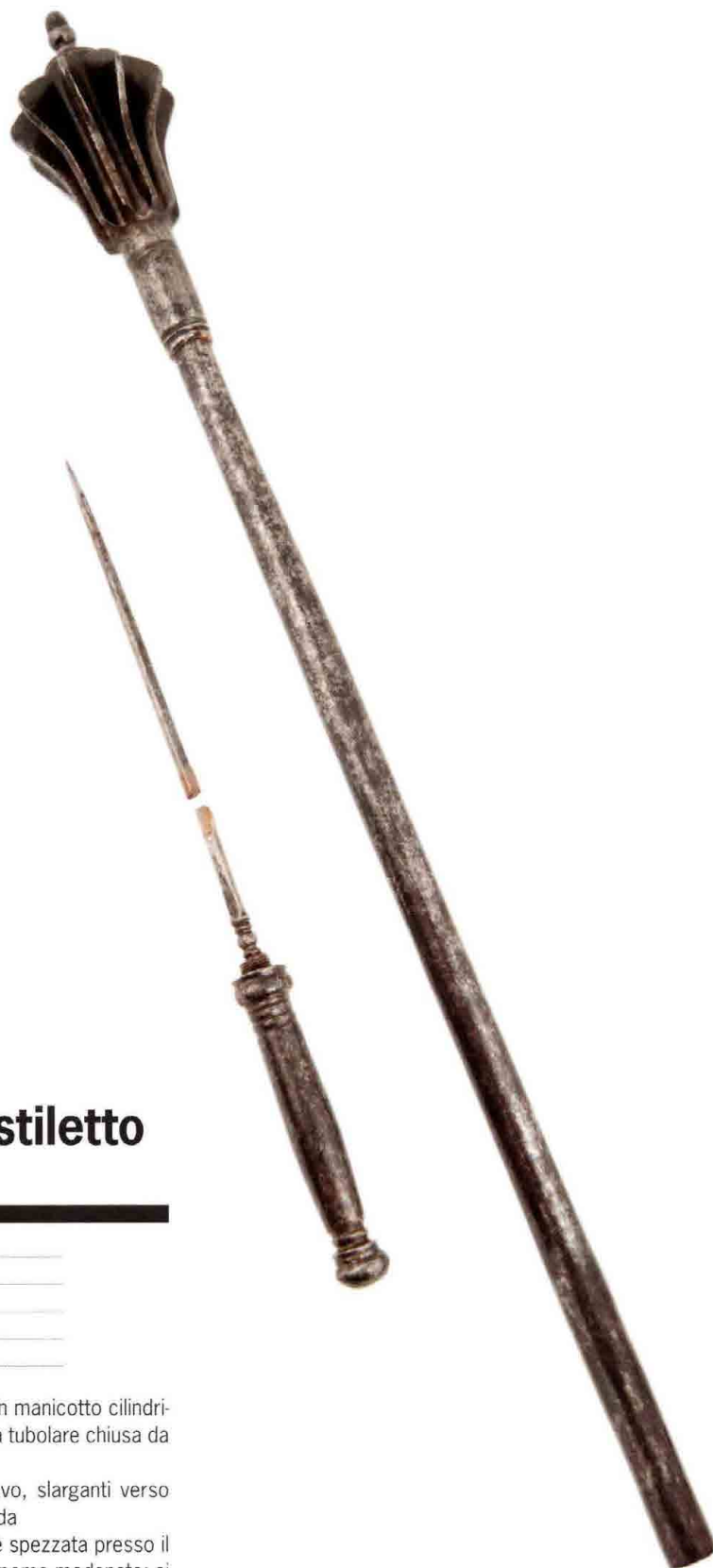
1996 g

Fusto cilindrico leggermente rastremato in alto, finito ad anelli in basso, cavo e rigato a madrevite in basso per l'alloggio della daga

Testa complessivamente a fuso, costituita da 14 tondini ritorti a spirale uscenti da una basetta modanata e finiti in cappellotto a fungo

Daga con impugnatura d'acciaio a sezione ovale slargata in alto, con pomo a barchetta; elsetto a croce con bracci diritti finiti a globetto; lama a sezione di triangolo

Arma di tipo anomalo, forse esito di una sperimentazione artigianale (o anche arma "collezionistica" di datazione ottocentesca). La testa imitata in forma fantastica la tipologia della mazza *all'orientale* (Bulawa), ma realizzandola con un complicato intreccio di tondini piegati ad S. Il fusto è cavo per alloggiare una daga che è ricavata da una lama di spadino; è singolare che l'elsetto non sia rientrante nell'impugnatura, ma ne emerga costituendo la parte terminale della stessa (cancellando di fatto ogni potenzialità mimetica o insidiosa).



Mazza d'arme con stiletto

Germania (?), fine sec. XVI

B1881

acciaio, legno

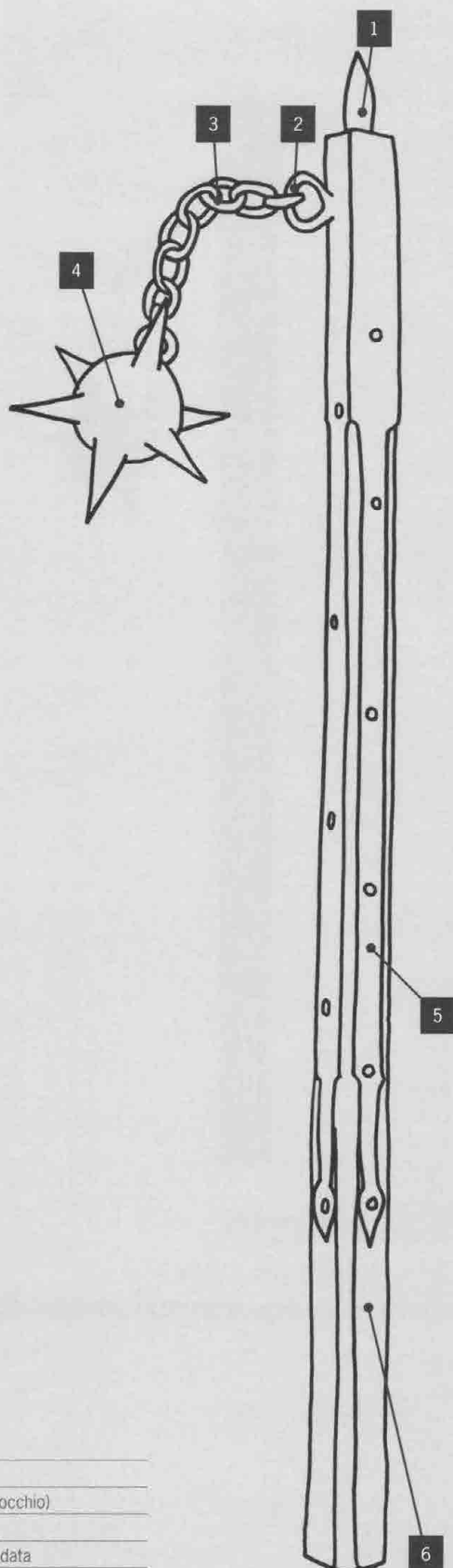
662 × 57 × 57 mm (testa 91 × 57 mm; stiletto 275 mm)

764 g

Fusto tubolare appena rastremato in alto, finito in manicotto cilindrico, anellato, cui si allogano le coste; impugnatura tubolare chiusa da bottone sagomato cavo (per lo stiletto)

Testa di dieci coste sagomate, a profilo concavo, slarganti verso l'alto e poi rientranti sul cappellotto finito a ghianda

Stiletto a sezione quadra, assai sottile (la lama è spezzata presso il tallone), con impugnatura tubolare, in legno, con pomo modanato; si avvita alla parte terminale dell'impugnatura



- 1 – Brocco
- 2 – Anello (o occhio)
- 3 – Catena
- 4 – Palla chiodata
- 5 – Bandella
- 6 – Manico (manufano)

Il mazzafusto

Arma di origine medioevale, probabilmente di matrice contadina; è costituito da un manico assai robusto (corto per la cavalleria, più lungo per la fanteria), in legno e poi anche in ferro, alla cui testa sono fissate (con un anello o una staffa snodata) una o più catene reggenti sfere o cubi in legno (o in ferro) irti di punte corte e robuste. Veniva utilizzato per violenta rotazione, con la finalità di frantumare le difese in piastra (o di spaccare le ossa dell'avversario). Restò in uso fino a tutto il secolo XVI, specie nell'Europa orientale; per la sua semplicità di fabbricazione e d'uso è largamente documentato come arma contadina.

Una variante relativamente comune è il *trebbio*, che ha identica struttura ma in cui la palla chiodata è sostituita da un elemento allungato, in legno o in ferro, anch'esso chiodato. Assai affine è anche il *flagello*, in cui il manico è provvisto di una o più catene, con palle più piccole o più semplicemente con vari tipi di chiodi e punte; sarebbe anzi questa la forma originaria della intera tipologia, documentata già all'epoca delle Crociate.

Tedesco: **Flegel, Schlachtgeissel**

Inglese: **Military flail**

Francese: **Fléau d'armes**



Mazzafrusto

Austria, Tirolo, sec. XVII

B0091

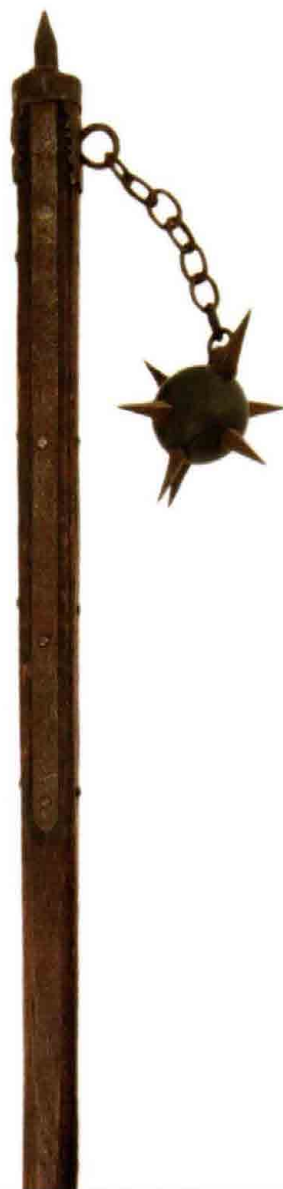
acciaio, legno, rame

1315 × 175 × 130 mm (palla 110 × 80 mm; catena 165 mm)

1478 g

Manico in legno a sezione quadra, rinforzato da bandelle e da serie di chiodi in rame, finito in piccola punta a brocco e in ghiera laterale a staffa che tiene la catena (di sette anelli)

Palla in legno, con sette punte a brocco in acciaio, disposte irregolarmente



Mazzafrusto

Austria, Tirolo, sec. XVII

B0095

acciaio, legno

980 × 85 × 150 mm (palla 95 × 120 mm; catena 150 mm)

1206 g

Manico in legno guasto al piede, a sezione rettangola stondata, con quattro bandelle fissate a chiodo, le laterali reggenti la ghiera quadra, con puntale a brocco che tiene l'anello per la catena (di otto anelli)

Palla in legno, di dimensioni ridotte, con sette robuste punte a piramide quadra

Mazzafrusto

Boemia (?), sec. XVIII

B0092

acciaio, legno

1118 × 120 × 115 mm (palla 120 × 120 mm; catena 330 mm)

998 g

Manico in legno a sezione tonda, guasto al piede, terminato in alto in una gorbia sagomata che forma anello per la catena (di sette anelli)

Palla in legno a dodici brocchi (ne restano due)

Arma rustica, certamente rimaneggiata (gli anelli estremi della catena, e forse anche la palla, sono di integrazione; potrebbe anche trattarsi di una ricostruzione complessiva). Considerate le dimensioni e la struttura sembra comunque da escludere un impiego bellico propriamente detto; è suggestiva l'ipotesi di un utilizzo nell'ambito di una leva di massa in area boema (data la provenienza dal Museo Militare di Praga).

Flagello

Italia, Trentino, sec. XVIII (?)

B0043

acciaio, legno

475 × 36 × 36 mm (catene 265 × 48 mm)

150 g

Manico in legno tornito, lavorato a balaustro alla impugnatura e poi cilindrico, recante un anello per l'articolazione delle catene

Catene in acciaio, in anelli piatti e di lunghezza variabile; sono tre, rispettivamente di tre, tre e cinque anelli



Trebbio d'arme

Boemia (?), sec. XVIII

B0093

acciaio, legno

1162 × 120 × 95 mm (trebbio 70 × 505 mm; catena 40 mm)

1748 g

Manico in legno a sezione tonda, marcato a fuoco "MM" e recante una targhetta in ottone con il numerale "2280"; reca in alto una pseudo-gorbia in piattina inchiodata, che forma anello a reggere la catena del trebbio

Trebbio in legno ad andamento quadro, rastremato in alto, chiuso ad anello come la testa del manico su cui si articola con una pseudo-catena di due anelli; le facce sono segnate da quattro barrette in ferro che tengono in posizione tre ghiera orizzontali, ognuna (originariamente) con quattro brocchi (solo in parte conservati)

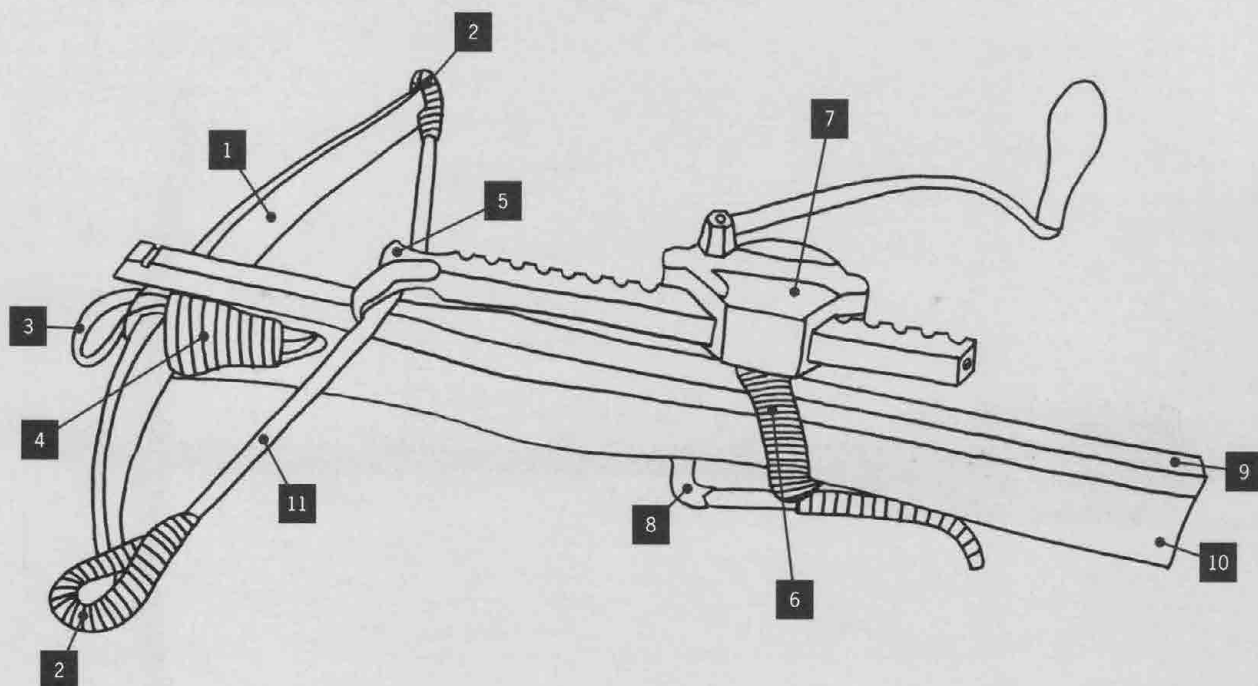


Armi lancio

Con il termine generale di **armi lancio** si designano tutte quelle armi la cui efficacia si realizza con un lancio a distanza (telecinesi) con l'ausilio di uno strumento a corda: e in ciò si distinguono sia dal propulsore, che è una forma evoluta di bastone da getto, sia dal giavellotto, che ha la struttura di una corta lancia a propulsione manuale: le più comuni armi lancio sono l'*arco* e la *balestra*.

In uso già in età preistorica, l'*arco* è costituito da un fusto sottile e flessibile, in legno (preferibilmente di tasso) o più tardi in lamine di acciaio, rientrante al centro a formare l'impugnatura e terminato in due corni cui viene fissata la corda: trascinando la corda all'indietro, il fusto entra in tensione e la sua forza cinetica si scarica sulla freccia (o su altra forma di proiettile). La più complessa arma del tipo è comunque la *balestra*.

Tra le armi lancio, inoltre, vengono generalmente incluse anche le varie forme di proiettili, saettame (asticciola in legno sottile e diritta, anche con impennature laterali, e punta in acciaio), ma anche pallottole (ferro, pietra, terracotta, etc.).



La balestra

Introdotta nel Medioevo, forse già nel sec. XI, la balestra è sostanzialmente una forma assai robusta di arco, in lamine di acciaio, fissata su un supporto rigido (*teniere*) che ha funzioni sia di calcio che di guida al saettame (*verretta*, *bolzone*), che è più corto e robusto rispetto alla freccia per arco. A partire dal secolo XVI, le balestre più potenti vennero caricate non più manualmente, con la forza muscolare delle braccia (e delle gambe, bloccando l'arco a terra e facendo leva sull'anello), ma facendo uso di un *martinetto*. Dal '700 entrò in produzione un tipo di balestra leggera a pallottole, ad uso di caccia, e il settore centrale dell'arco fu provvisto di antenne con funzioni di mira.

- 1 - Arco
- 2 - Corno
- 3 - Anello
- 4 - Briglia
- 5 - Noce
- 6 - Arresto
- 7 - Martinetto
- 8 - Manetta
- 9 - Teniere
- 10 - Calcio
- 11 - Corda

Tedesco: **Armbrust**
 Inglese: **Crossbow**
 Francese: **Arbalète**



Balestrino a pallottole

Germania, sec. XVII

B1934

legno, acciaio, osso, corda

594 x 405 x 103 mm (corda 402 mm)

1660 g

Arco in acciaio, a sezione rettangola, con bracci sagomati in controcurva e corni deformati che sostengono la corda in canapa, in più segmenti: incastrato entro la testa sforata del fusto, che regge il ponticello di arresto

Fusto in acciaio, diritto ma in due segmenti sfalsati, ora privo della incastellatura (restano la molletta e il gancio di grilletto, ora bloccato)

Calcio scatolare alla tedesca, in legno, con due ovati in osso (il destro iscritto "J H S J") e i segni di due cartellini rimossi; bottone terminale al sottocalcio, e in basso un breve braccio con occhio

Balestrino da caccia, di tipo germanico in uso a partire dal XVI secolo; la forma del calcio orienta su una datazione alla fine del XVII secolo (ma potrebbe essere anteriore). La scritta sul calcio potrebbe interpretarsi con riferimento al nome di Gesù (Jehsus), ma più verosimilmente allude al proprietario dell'arma.



Martinetto da balestra

Germania (?), sec. XVII

B2489

acciaio, legno, ottone

395 x 165 x 90 mm

2110 g

Scatola a giorno, con coperchio, tenuta da biette, con passante in acciaio; all'interno la ruota con manovella a braccio ad S, finito in manopola di legno, e l'asta di moltiplica, dentata a cremagliera e finita in testa a doppio rampino, e in coda in gancio di cintura. Marcata in ottone (Castello a due torri, entro scudetto) sul braccio di mezzzeria

Tipico martinetto per balestra da caccia: la corda veniva fissata in testa alla barra, che scorreva sui denti di cremagliera in forza della ruota dentata su cui agiva la manovella: l'esemplare in esame non risulta particolarmente potente.

Balestra a leva

Austria, sec. XVIII

B1931

acciaio, legno, corda

795 x 424 x 140 mm (corda 425 mm)

1920 g

Arco laminare, breve, innestato al fusto a un terzo della lunghezza, entro una guarnizione laminare: estreme intaccate per accogliere i terminali della corda

Fusto leggero, con calcio a doppia guancia e sottocalcio sagomato e canale a sezione di triangolo, con laminetta firmata "J. Bischoff in Wien"; traguardo a castello e mira regolabile, fissata su un archetto alla testa del teniere (finito con occhio della leva); noce mancante, già in sede quadra davanti al naso del calcio

Guardamano a ponticello anatomico, con grilletto a doppio scatto

Arma da bersaglio, forse anche da caccia. Fusto e guardamano sono identici a quelli dello *Stutzen* da tiro: la soluzione di bloccare l'arco all'interno del teniere, e non all'estrema, non si riscontra prima del XVIII secolo, e indica comunque una cronologia avanzata. Il nome dell'artefice non ha riscontri, quanto meno su balestre: il cognome è abbastanza comune, anche tra armaioli e maestri di canne.

Balestrino a pallottole

Austria o Germania, fine sec. XVIII

B1933

acciaio, legno, corda

710 x 455 x 105 mm (corda 440 mm)

2170 g

Arco robusto con piccole corna terminali, fissato a bietta alla testa del teniere, chiusa ad occhio tra due corte antenne di mira

Teniere metallico, a sezione quadra poi rettangola, con asta dorsale punzonata (cerchio crestato sotto "A") e castello per il gancio, comandato dal grilletto a manetta

Calcio in legno a sezione esagona, alla tedesca

L'arma replica assai da vicino il modulo del balestrino alla tedesca di tradizione seicentesca (cfr. B1934), ma il meccanismo del teniere, che è in acciaio, rivela una tecnologia assai più avanzata, forse già ottocentesca; la marca non ha riscontri, e potrebbe essere anch'essa del secolo XIX (e non è escluso che si tratti di un'imitazione al limite del falso, realizzata per il tiro al bersaglio).



Balestra a pallottole

Italia, Trentino (?), prima metà sec. XIX

B1932

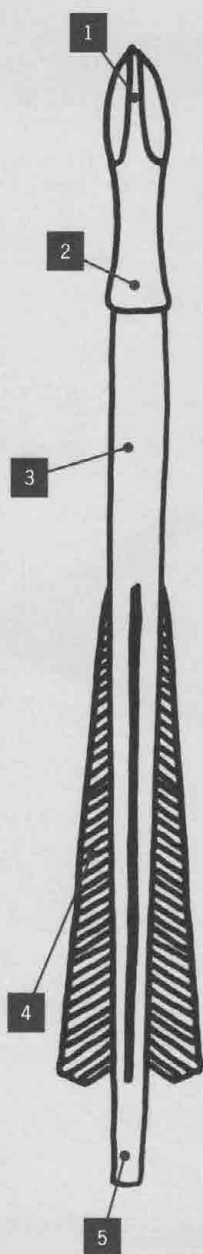
acciaio, legno, corda

863 x 570 x 122 mm (corda 560 mm)

922 g

Arco sottile, piegato in controcurva con piccoli corni terminali, fissato alla testa del tenere con un blocco reggente anche le due antenne
Teniere in legno di noce, inizialmente ad arco e poi diritto e finito a pomolo piatto: modanatura dorsale (recante a vernice il numerale "28"), gancio di tenuta ed arco di mira; manetta a leva, senza guardamano, agente sul dente del gancio di tenuta

Balestra a martinetto. Arma da caccia, di un tipo entrato in uso nel secolo XVII ma replicato per almeno due secoli; la cronologia proposta è induttiva. Conserva la sua dotazione di 12 pallottole in terracotta, di diverso diametro.



- 1 – Cuspide
- 2 – Gorbia
- 3 – Asticciola
- 4 – Impennaggi
- 5 – Incoccatura

Il saettame

Sia l'arco che la balestra sono integrati da diversi tipi di proiettile, sotto forma di *pallottole* sferiche (in ferro, in legno, poi in pietra e più spesso in terracotta), che restano esclusive della balestra, o di *saettame* costituito da un'asticciola, generalmente in legno, anche integrata da alette direzionali (*impennaggi*), e da una punta in acciaio (*cuspide*), che è generalmente aguzza per le armi da guerra, e appiattita per quelle da caccia.

Trattandosi di un manufatto tipicamente artigianale, è assai difficile ricondurre i vari esemplari a tipologie ben definite, e di fatto non esiste accordo sulla nomenclatura; in termini assai generali, la critica utilizza i seguenti termini:

freccia o dardo: termine generale che designa qualunque forma di saettame, provvisto di asticciola con incoccatura e di una cuspide acuminata provvista di codolo, da scagliare con arco o balestra

saettone: cuspide di freccia di notevoli dimensioni, da fissare al giavellotto

verretta: dardo lungo, con cuspide acuminata, da scagliare con giavellotto o balestra, ad uso di guerra (più raramente da bersaglio)

verrettone: grossa verretta, per balestra a martinetto; anche provvisto di impennaggio sbieco idoneo a imprimere una rotazione

bolzone: dardo corto, da balestra, generalmente provvisto di impennaggi; la cuspide è di norma appiattita o arrotondata (ad uso di caccia, per non recare danno alla pelliccia), e si innesta all'asta senza codolo.

Cuspide di verretta

Italia, Trentino, sec. XIV-XV

B1782

acciaio

70 x 19 x 13 mm

50 g

Cuspide a sezione di losanga, massiccia, solidale con la gorbia tronco-conica mutila alla base; una marca (?) a forma di clessidra, di scavo



Cuspide di saettone

Italia, Trentino, sec. XIV-XV

B2453

acciaio

70 x 63 x 13 mm

52 g

Cuspide a sezione di losanga, con barbe a sezione di triangolo; spina ora piegata a ricciolo, su un lato una possibile marca a punzone, in forma di cerchio

Manufatto di scavo. Cuspide di una grossa verretta, del tipo chiama-



to convenzionalmente *saettone*: si tratta propriamente di una punta di giavellotto. La spina centrale, che fungeva da codolo, è stata deformata intenzionalmente in antico, probabilmente in occasione di una forma di riutilizzo.

Cuspide di saettame

Italia, Trentino, sec. XIV-XV

B1779

acciaio

99 x 15 x 15 mm

54 g

Corpo a piramide formante cuspide, a sezione quadra, con codolo anch'esso a piramide, assai robusto

Classificata dal Boccia in un gruppo di "punte di saettame", è ecce-



zionalmente robusta e potrebbe classificarsi anche come chiodo, o come calzuolo (*Saurater*); probabilmente è la punta di una specie di giavellotto o altra arma lanciaioia.

Ferro di bolzone

Italia, Trentino, sec. XV-XVI

B1780

acciaio

87 x 14 x 13 mm

50 g

Cuspide a sezione di rombo, slargata verso la cuspide corta, piramidale ma schiacciata in punta

Gorbia a scartoccio, cilindrica, assai guasta alla base

Tipico ferro per bolzone da balestra; la gorbia è cava per l'innesto sull'asta del bolzone, la cuspide è schiacciata come abituale per le armi da caccia. L'esemplare in esame sembra di tipo arcaico, forse



del XV secolo come altri tra i numerosi (19) ferri da bolzone conservati nel Museo, tutti provenienti da scavo ma privi di caratteristiche che ne garantiscano una precisa collocazione cronologica (B1778, B1781, B1783, B1784, B1790, B1791, B1794, B2082, B2083, B2087, B2089, B2167, B2398, B2409, B2410, B2411, B2412, B2413, B2417).

Punta di freccia

Italia, Trentino, sec. XV-XVII

B1799

acciaio

132 x 10 x 10 mm

50 g

Punta a spina: collo sodo robusto, con codolo sottile per l'asticciola

Cuspide a sezione quadra

Manufatto di scavo, di epoca non precisabile tra il XV e il XVII secolo. La presenza del codolo di fissaggio all'asta indica la probabile appar-



tenenza ad una freccia per arco. Il Museo conserva altri 12 esemplari consimili nella struttura e nella qualità, anche se differenziati nella lunghezza complessiva e nella conformazione della punta (B1776, B1777, B1787, B1792, B1793, B1795, B1797, B1798, B1800, B2414, B2415, B2416). L'intero repertorio ha provenienza di scavo, e si deve quindi ritenere di produzione locale.

Bolzone da balestra

Italia, Trentino, sec. XV-XVIII

B1691

acciaio, legno

393 x 37 x 15 mm (punta 68 x 17 mm)

60 g

Asta diritta a sezione circolare, con due impennaggi, in legno di pino

Cuspide con gorbia a sezione ovata, e punta aguzza a sezione di rombo

Tipico bolzone da balestra, con cuspide a gorbia per l'innesto all'asticciola. La cuspide è di scavo, restaurata; asta ed impennaggi sono reintegrazioni moderne. Il Museo conserva altri 4 bolzoni consimili

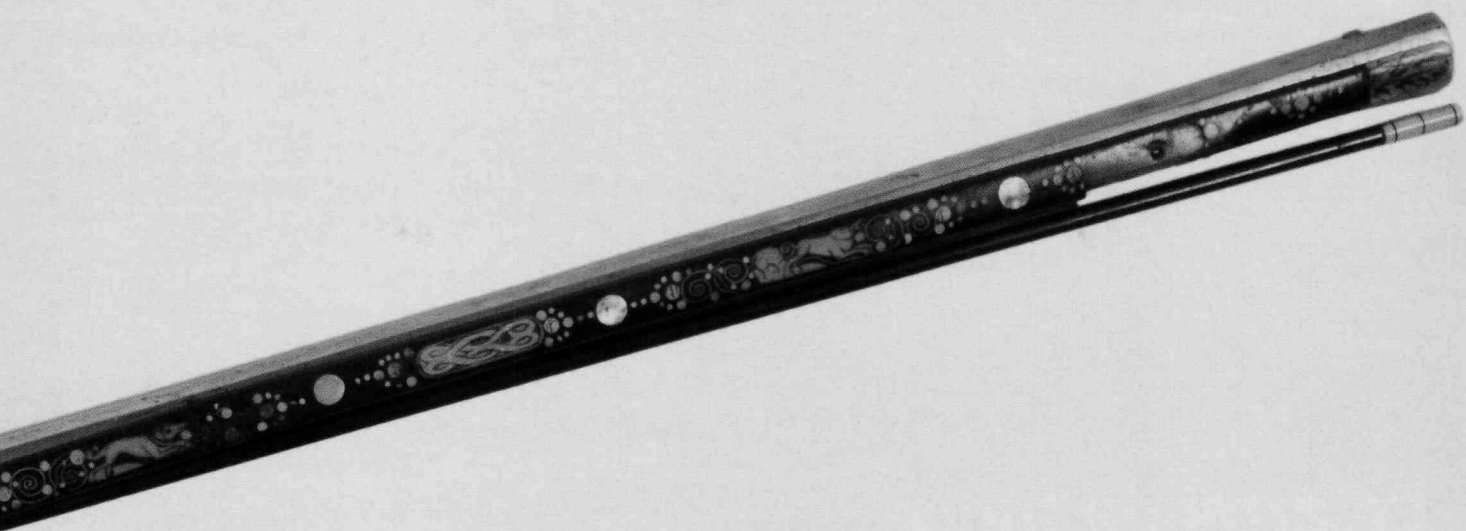


nella struttura, esito di interventi di restauro consistenti nella pulitura del ferro e nella reintegrazione (anche parziale) del supporto ligneo (B1689, B1690, B1692, B1693). Le cuspidi sono generalmente di scavo, e non possiedono caratteristiche che ne consentano una collocazione cronologica o una classificazione specifica (da caccia, da bersaglio, da guerra, etc.).

Bibl.: [Landlibell], 2012, p. 100.

Armi da fuoco





Le armi da fuoco

Le armi da fuoco cominciarono ad essere utilizzate, in Europa occidentale, nel corso del XIV secolo, sotto forma di bocche da fuoco assai pesanti, in bronzo o in acciaio, generalmente montate su un affusto; non è chiaro in quale epoca si adottarono anche forme portatili (*cannone manesco*), il cui impiego relativamente stabile si colloca nel XV secolo.

Per la loro classificazione, si adotta in questa sede la tradizionale distribuzione in tre categorie principali: *armi da fuoco lunghe*, più correntemente (ma scorrettamente) denominate *fucili*, *armi da fuoco corte* (o *pistole*), e *bocche da fuoco* (o *artiglieria*). Si tratta di una partizione largamente convenzionale, che lascia ampi margini di incertezza e di discrezionalità (di cui si darà ragione nella trattazione specifica), che si rivela utile a livello descrittivo, consentendo l'utilizzo di uno schema illustrativo costante, che vede in successione regolare i diversi elementi costitutivi dell'arma: la *canna*, il *meccanismo di sparo* (o *focile*) e la *incassatura* (o *cassa*).

Nel caso del Museo di Rovereto, si è riscontrata la frequenza di armi composite, non necessariamente manomesse, falsificate o comunque alterate in antico, per le quali una valutazione classificatoria univoca risulta ardua se non impossibile, e in ogni caso equivoca. Assai raro è il caso di armi rigorosamente omogenee, la cui realizzazione può essere ricondotta con certezza ad un fabbricante (o ad una bottega) unico: più frequentemente una canna risulta montata su una cassa non sua, quanto meno in origine, e l'insieme è stato modificato con l'adozione di un meccanismo di sparo diverso da quello originale: circostanza che doveva considerarsi quasi normale all'interno di un Arsenale o di un'Armeria, e che nel caso specifico risulta enfatizzata dalla qualità delle armi conservate in Museo, che sono in larga misura di uso militare (di truppa) o venatorio.

In tale situazione, e nel dichiarato intento di fornire un repertorio completo ed organico delle differenti tipologie, si è deciso di procedere ad una classificazione separata e parallela tra i meccanismi di sparo, o *focili*, e le armi da fuoco cui sono attualmente associati, a loro volta distinte tra armi lunghe e corte, precisando di volta in volta il livello di omogeneità e di compatibilità tra le diverse parti.

Una sezione specifica, titulata "*Mediterraneo*", è stata inoltre dedicata a quelle armi da fuoco, sia lunghe che corte, che risultano esito di una operazione di assemblaggio, su casse di tipologia islamica (albanese, balcanica, nord-africana, etc.) realizzate da maestranze locali utilizzando canne e/o focili di importazione "europea".

I focoli

Nella trattazione e classificazione dei **focoli**, cioè dei meccanismi di sparo, i criteri adottati in bibliografia non sono costanti e spesso ingenerano confusioni concettuali e difficoltà di consultazione. Al fine di ovviare per quanto possibile a tali difficoltà, si è quindi deciso di impostare il presente catalogo su una base metodologica nuova, chiara ed esplicita, precisandone le motivazioni.

In primo luogo, si è deciso di trattare separatamente i focoli propriamente detti, che possono presentarsi in Museo anche come pezzi separati, e le armi da fuoco – corte e lunghe, militari e da caccia, etc. – di cui attualmente fanno parte.

Quasi tutte le armi da fuoco infatti, facendo eccezione solo per alcuni esemplari di gran lusso e per alcune armi militari di modello standard, sono esito di assemblaggi che risalgono alle condizioni di mercato, alle disponibilità d'uso, alle occasioni di riparazione e/o di riutilizzo, e infine al collezionismo in senso lato. È sempre possibile che in un'arma da fuoco, anche non manomessa, confluiscono parti di manifattura diversa, anche assai distanti nel tempo e nello spazio: nel concreto, il mercato delle canne era florido e aveva carattere internazionale, così che l'utilizzo di una canna "lazzarina", anche firmata, non comporta necessariamente che l'intera arma sia di produzione bresciana. Dato che privilegiare nella classificazione uno degli elementi certi di identificazione (firme o punzoni su canne o focoli, ad esempio), ed estendere il giudizio catalogico all'arma intera, costituisce di fatto una scorrettezza metodologica, se non un falso storico, si è qui adottata la soluzione di compromesso di procedere ad una classificazione separata, con rimandi interni, tra il focile propriamente detto e l'arma su cui si trova eventualmente montato.

Ne sono risultati alcuni gruppi che si ritengono omogenei almeno a livello tecnologico, che sono:

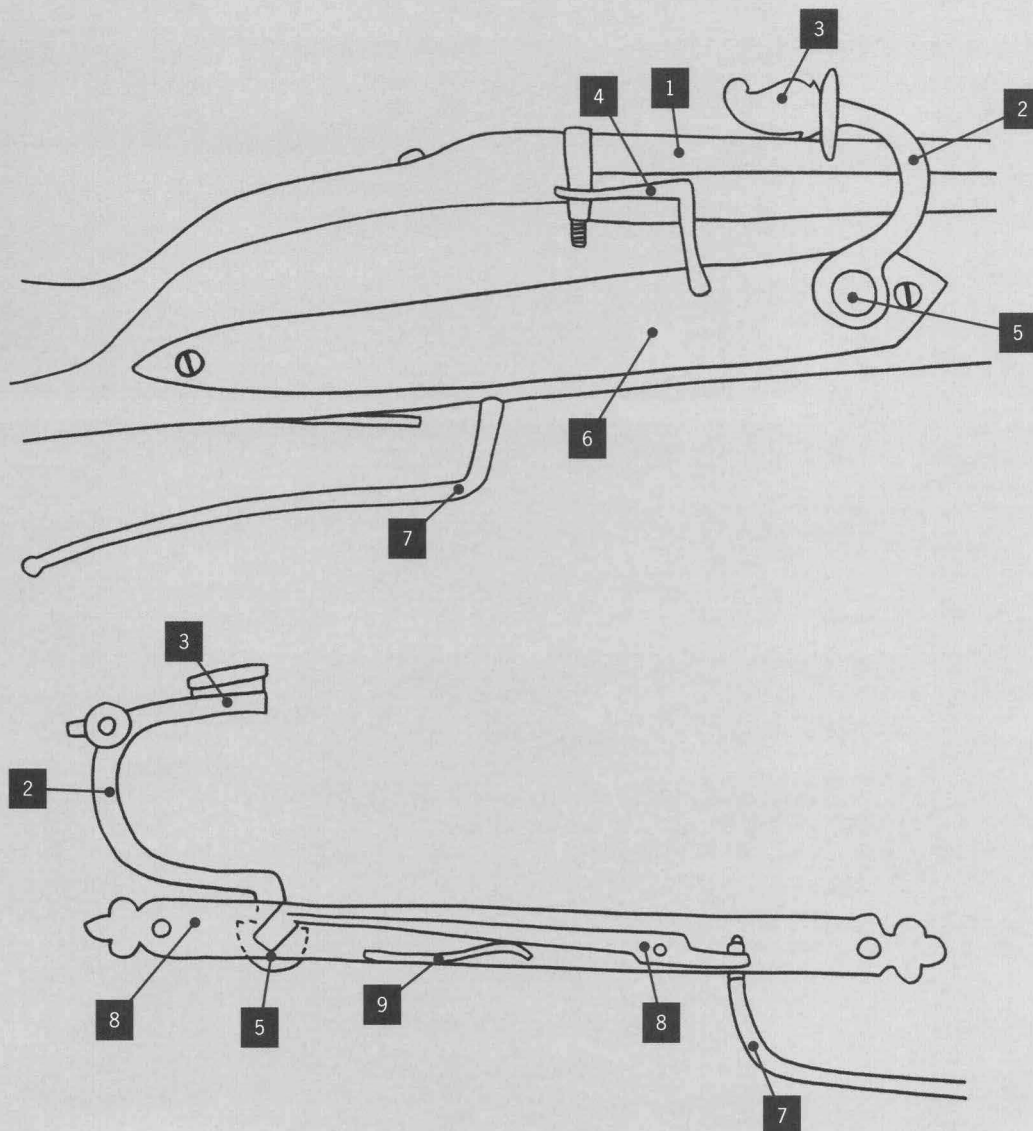
focoli a serpe (o a miccia);

focoli a ruota, con le ovvie distinzioni interne tra le "ruote" alla bresciana, alla tedesca, alla fiamminga, etc.);

focoli "alla moderna", distinguendo le tipologie in relazione alla forma del cane (a sezione piatta o tonda) e alla probabile destinazione (militare, venatoria, etc.) delle armi.

In tale logica risultano raggruppate separatamente quelle tipologie che si basano su un identico principio (accensione dell'innescio per contatto con scintille prodotte dall'urto della pietra focaia su una superficie opposta) ma funzionano con procedure meccanicamente originali (focoli cosiddetti "speciali": *alla catalana, alla romana, alla fiorentina, alla morlacca*, etc.)

A livello tecnologico, non esiste in realtà alcuna differenziazione tra i focoli, di qualunque tipologia, che si possa relazionare all'arma cui erano destinati: possono variare bensì le dimensioni (approssimativamente su tre "scale": per arma da fuoco lunga, per arma da fuoco corta, per mazzagatto), ma la struttura meccanica e anche i partiti ornamentali appaiono costanti, con piccole differenze che non riguardano mai la funzione o le modalità di utilizzo. Di conseguenza, si ritiene metodologicamente scorretto procedere – come assai spesso in bibliografia – ad una ripartizione interna dei focoli imperniata sulle condizioni attuali (o anche iniziali) di "montaggio". A parte le condizioni reali di mercato e di assemblaggio già accennate, non è riconoscibile alcun elemento certo di connessione tra l'arma nel suo insieme e il focile su di essa montato; ed anzi è dimostrabile che un qualunque focile poteva essere adattato a qualunque incassatura (archibuso o moschetto o fucile da padule; pistola o pistola lunga o terzetta), con l'unico limite della "scala dimensionale". La soluzione adottata è dunque quella di analizzare i focoli unicamente in base alla tipologia, rinviando alla trattazione generale ogni eventuale osservazione sulle modalità di adattamento e di utilizzo.



Il meccanismo a serpe

Il "serpentino" (o più comunemente "serpe") è il più antico e rudimentale meccanismo di sparo utilizzato sulle armi da fuoco portatili (in genere lunghe): si basa sul principio di provocare l'accensione della polvere (nello scodellino) mediante l'accostamento di una miccia accesa. Documentato già nel secolo XV, nel successivo evolvette nelle forme "a scatto" e "a grilletto", di largo impiego militare (ma anche da caccia). Pur essendo tecnologicamente obsoleto dopo l'introduzione dei meccanismi a ruota e a focile, rimase in uso nel secolo XVII (e anche oltre) per ragioni di sicurezza di impiego (specie in condizioni atmosferiche avverse), per la facilità d'uso e anche per la semplicità e l'economia della fabbricazione, possibile anche con risorse artigianali.

La struttura base è costituita da una cartella, incassata, reggente sulla faccia esterna un'appendice arcuata ("serpe") finita in un portamiccia ("draghetto") anche con ganasce e chiavetta o galletto di fissaggio. Riempito di polvere lo scodellino (tenuto chiuso da un coperchietto) e fissata la miccia accesa al draghetto, questo veniva portato manualmente in posizione di attesa, agendo sulla noce interna fino a bloccarsi su un dente di arresto: e la noce era tenuta in posizione da una lunga barra trasversale ("stanghetta") comandata da una molla. Al momento dello sparo, si apriva lo scodellino e si agiva sulla stanghetta con un grilletto o più comunemente su una lunga barra esterna ("manetta"), con movimento a bilanciere verso l'alto: la stanghetta liberava la noce e, di conseguenza, il draghetto che, piegandosi in avanti, portava la miccia a contatto con la polvere.

- | | |
|---|-------------------------------|
| 1 | - Cuiatta (canna) |
| 2 | - Serpe |
| 3 | - Portamiccia (draghetto) |
| 4 | - Scodellino |
| 5 | - Noce |
| 6 | - Cartella |
| 7 | - Manetta (o manizza) |
| 8 | - Stanghetta (leva di scatto) |
| 9 | - Molla |



Serpe, su Moschettone

Germania, Augsburg, fine sec. XVI

F2411

acciaio

224 x 80 mm

Meccanismo a serpe, montato su moschettone

Cartella piatta con profilature verticali, tenuta da due viti alle estremità e finita a punte triangolari

Scodellino rettangolare fissato alla culatta, con coperchietto a manubrio calante e parafulco laminare

Serpe ad arco, piatto, con bottone di fissaggio alla noce e draghetto sagomato con vite a farfalla

Manetta piegata ad angolo retto, impegnata all'interno dalla leva di scatto e mossa a bilanciere

Interno liscio

Meccanismo di struttura assai semplice che la forma dello scodellino, ben chiudibile col coperchietto a manubrio, rivela di uso militare: è infatti montato su un moschettone lungo e pesante, da forcella o da posta. Armi simili erano comuni in tutti gli eserciti europei della prima metà del secolo XVII, senza differenze sensibili: in questo caso, l'unico elemento caratterizzante sembra la forma del galletto, che evoca sagome animali come negli archibugi, anche a ruota, dell'area germanica: un riscontro assai preciso è in un esemplare al Castello Sforzesco di Milano, anch'esso su moschetto militare, che l'Allevi (1990) riferisce ai Paesi Bassi. La marca della pigna di Augsburg, visibile sulla canna, ha indotto Boccia e Godoy ad una plausibile attribuzione dell'arma alle manifatture di Augsburg.

Bibl.: Boccia-Godoy, 1999, p. 44.



Serpe, su Moschetto

Svizzera (?), prima metà sec. XVII

F0024

acciaio

197 x 92 mm

184 g

Meccanismo a serpe, montato su moschetto

Cartella piatta, quadra

Scodellino rettangolare, fissato alla culatta, con parafulco e coperchietto caudato per la presa, imperniato

Serpe in lamina piatta, arcuata, sagomato a nicchio alla noce e finito in testa trapezia, con galletto

Manetta in tondino, piegata in larga S, impegnata all'interno dalla leva di scatto e mossa a bilanciere

Interno liscio

Esemplare strutturalmente identico a F2411 e montato anch'esso su un moschetto da posta. La soluzione con cartella piatta e quadra, draghetto arcuato, noce a mezzaluna, ornata, e testa trapezia, si rinviene già in armi bresciane del tardo '500. Il tipo, tuttavia, è del tutto comune, e in uso anche in cronologia avanzata: l'esemplare in esame è associato ad una cassa probabilmente svizzera (ne fa fede il forte marchio a fuoco sul calcio), anche se la datazione proposta da Boccia e Godoy, alla seconda metà del '600, va quasi certamente anticipata.

Bibl.: Boccia, 1988, n. 89; Boccia-Godoy, 1999, p. 44, fig. 22.



Serpe, su Moschetto

Germania, Suhl (?), prima metà sec. XVII

F0025

acciaio

200 x 83 mm

182 g

Meccanismo a serpe, montato su moschetto

Cartella piatta, tronca alla coda (dopo una profilatura verticale) e punzonata (giglio sotto "HB")

Scodellino rettangolare, fissato alla culatta, con parafuoco e coperchietto ricadente in grembiola

Serpe in lamina piatta, sagomato in cerchio alla noce (cui è fissato in eccentrico), poi ritagliato a galletto

Manetta piegata ad angolo retto, finita a bottone, impegnata all'interno dalla leva di scatto e mossa a bilanciere

Interno liscio

Esemplare strutturalmente identico a F2411 e montato anch'esso su un moschetto da forcella, ma caratterizzato da una tecnologia più complessa e da una certa ricerca di eleganza formale. La marca di armaiolo non è ben leggibile ma forse allude (data l'inclusione di un giglio) alla manifattura di Augsburg. La seconda lettera del marchio potrebbe essere una K, stabilendo quindi una connessione con la marca "HK" leggibile su un moschettone a Ginevra, ove è associata alla marca di controllo di Suhl: in tal caso, l'artefice potrebbe identificarsi in un membro della famiglia Klett, attivissima appunto a Suhl intorno al 1630.

Bibl.: [Landlibell], 2012, p. 101.



Serpe per Archibugio

Italia, Brescia, prima metà sec. XVII

B2352

acciaio

185 x 75 x 55 mm

238 g

Meccanismo a serpe, per archibugio

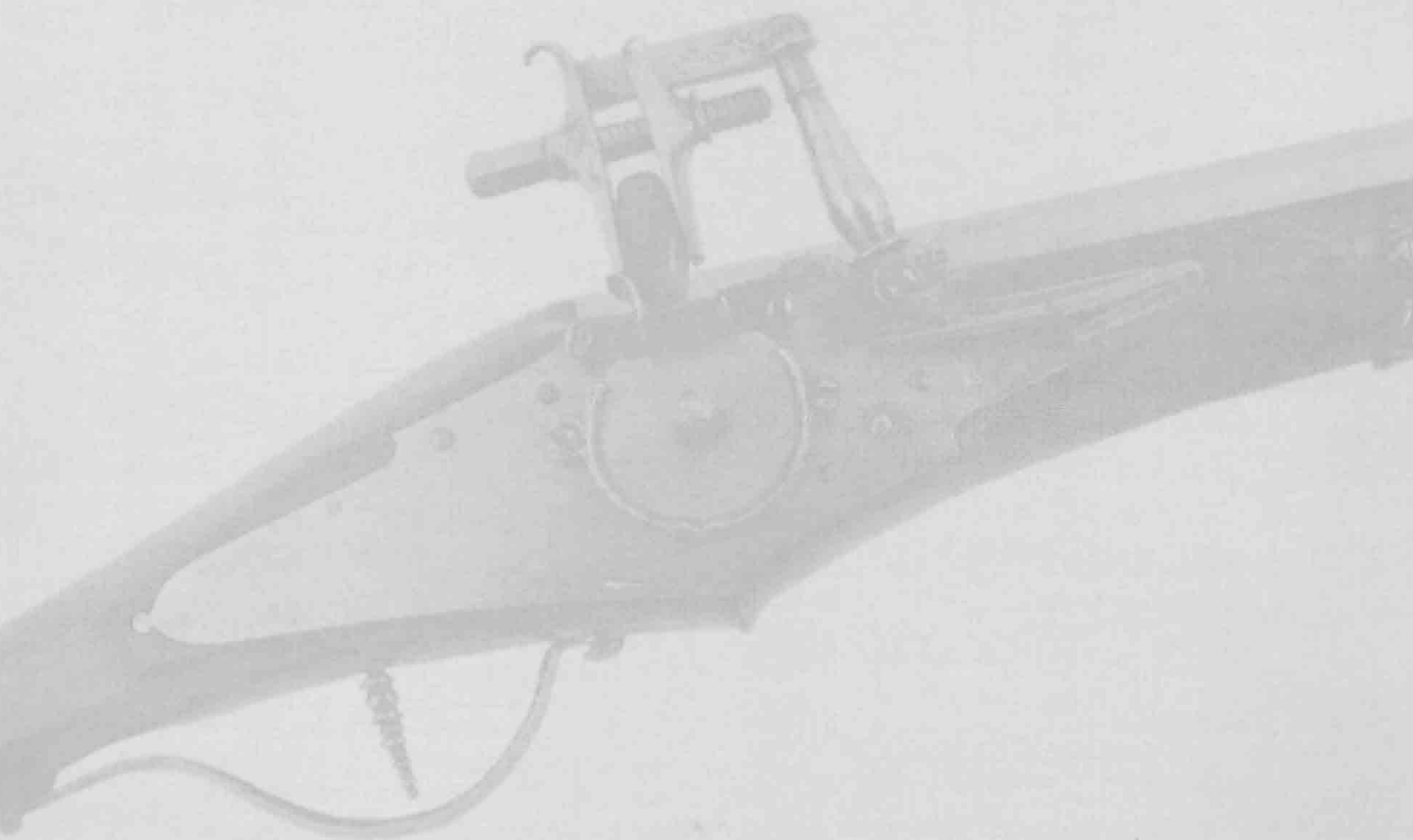
Cartella sagomata per ruota alla bresciana, picciolata alla testa e alla coda

Scodellino quadro, con copriscodellino a manubrio

Serpe arcuato, con piede a grosso bottone crociato, nodo centrale e testa rozzamente modellata in testa di drago

Interno liscio: controscodellino avvitato, noce quadra e stanghetta a S con molletta

A prima vista sembra trattarsi di un meccanismo a doppia accensione, a miccia e a ruota, come del resto ampiamente documentato. In realtà il meccanismo interno è tipico del sistema a miccia, salvo il fatto che la leva di scatto sembra predisposta per l'aggancio ad un grilletto piuttosto che ad una manetta esterna; del resto il campo non reca traccia della collocazione di un rotino. È quindi probabile che il "montatore" dell'arma abbia semplicemente utilizzato una cartella semilavorata, finalizzata per un meccanismo a ruota alla bresciana ma non finita e non dotata di un meccanismo interno.



Il meccanismo a ruota

Il meccanismo di accensione *a ruota*, tipico delle armi da fuoco portatili (inizialmente per le sole armi lunghe, dato il notevole ingombro) fu introdotto in Europa nei primi decenni del secolo XVI. L'area di origine è ancora oggetto di discussione: è vero che gli esemplari noti più antichi sono di fabbricazione tedesca, ma è ancora dubbia la reale natura di alcuni disegni di Leonardo da Vinci (vero progetto, o analisi meccanica di una invenzione altrui?); e resta insoluto il problema della cosiddetta "*ruota arcaica*" (cfr. Morin, 1979; Calamandrei, 2003), che potrebbe essere italiana e precoce ma che sembra comunque una soluzione meccanica presto abbandonata (a parte la possibile influenza sulla ruota da Tschinke).

Ne esistono in ogni caso due versioni convenzionalmente denominate *alla bresciana* e *alla tedesca* basate entrambe sul principio di provocare l'accensione della polvere di innesco, posta nello scodellino, mediante le scintille prodotte dallo sfregamento su una ruota in veloce rotazione di una pietra focaia (si tratta in realtà di "pirite", un impasto di antimonio, limatura di ferro e collanti, come nelle moderne "pietrine"), tenuta dal cane.

La ruota alla bresciana

Nella sua struttura essenziale, la ruota "bresciana" si presenta all'esterno come una cartella in robusta piastra, incassata e variamente sagomata, cui sono fissati:

sulla destra il **cane**, che si articola in due bracci perpendicolari: l'attacco del braccio orizzontale (*corpo*, detto anche *balaustro* per la forma abitualmente a colonnina) è sagomato in modo da prendere su una apposita molla, il secondo (*collo*) regge le ganasce che trattenono la *pietra focaia* (pirite); la ganascia superiore è fissa e in genere finita in un ricciolo di presa, la inferiore scorre lungo una grossa vite (*vitone*) terminante in una testa;

in alto al centro lo **scodellino** (o *bacinetto*), che contiene la polvere di innesco e che si dispone a diretto contatto con il *foro focone* praticato nella culatta della canna; lo scodellino è intaccato nella parte inferiore per consentire lo scorrimento del rotino, ed è quasi sempre protetto da un *copriscodellino* orizzontale con movimento a scorrere (meccanico, ma anche manuale);

al centro il **rotino**, robusta piastra circolare, spesso rigata al bordo, impernata al centro e generalmente protetta da una *briglia* (o anche da una vera forma di copertura in lamina): il perno è spesso assai voluminoso e ha sempre sezione quadra, in modo da consentire una sicura presa con la *chiave da ruota*.

All'interno, il meccanismo fissato alla cartella è costituito:

al centro, da una robusta *briglia* (anche detta a *pie' di cerva* per similarità di forma) che protegge gli snodi meccanici di comando del caricamento della ruota, e cioè il *perno* del rotino, la *noce* e la catena di trasmissione al *mollone*, che è disposto orizzontalmente lungo il margine inferiore della cartella;

in alto, dalle leve di comando del *copriscodellino* (parzialmente protette dalla *briglia*); sulla destra il *mollone*, in basso, e più in alto la *molla di scatto*, che termina in un *perno* di comando del *grilletto* (*perno del grilletto*).

Tenendo conto che nella fase "di riposo" il cane è disposto all'indietro senza gravare sulla sua molla, lo scodellino è vuoto e aperto e la molla del rotino è scarica, le fasi di caricamento seguono la seguente successione:

lo scodellino è riempito con la polvere di innesco e chiuso (manualmente) con il *copriscodellino*;

agendo con la chiave da ruota, dall'esterno, il perno del rotino viene fatto ruotare (in genere due o tre giri completi), fino al blocco costituito dal dente di arresto (interno): a seguito di tale azione, la *noce* (sotto la *briglia*) ruota ponendo in tensione il *mollone* interno e venendo a contatto con la molla di scatto e le leve del *copriscodellino*;

il cane viene abbassato, agendo sulla sua molla, fino a che la *pietra focaia* viene a contatto con il *copriscodellino* (che resta chiuso).

La fase dello sparo è limitata alla pressione del *grilletto*; le azioni meccaniche derivanti, quasi istantanee, sono:

il *grilletto* agisce sul suo perno, liberando la molla di scatto;

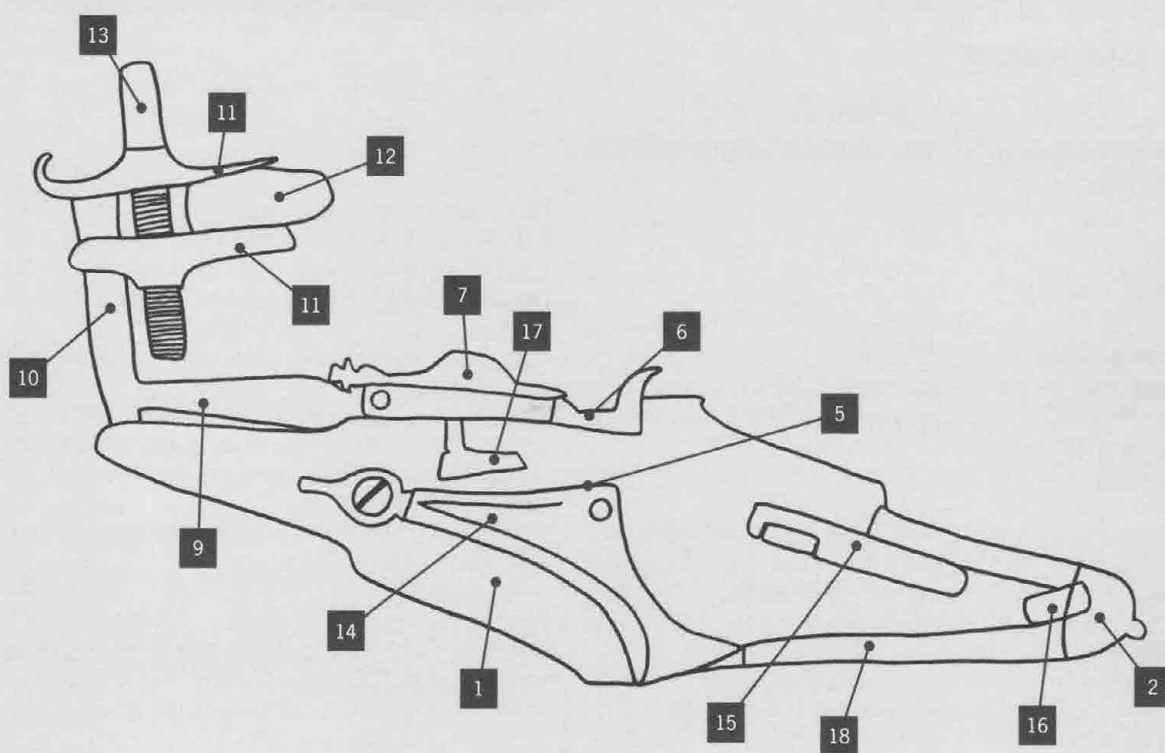
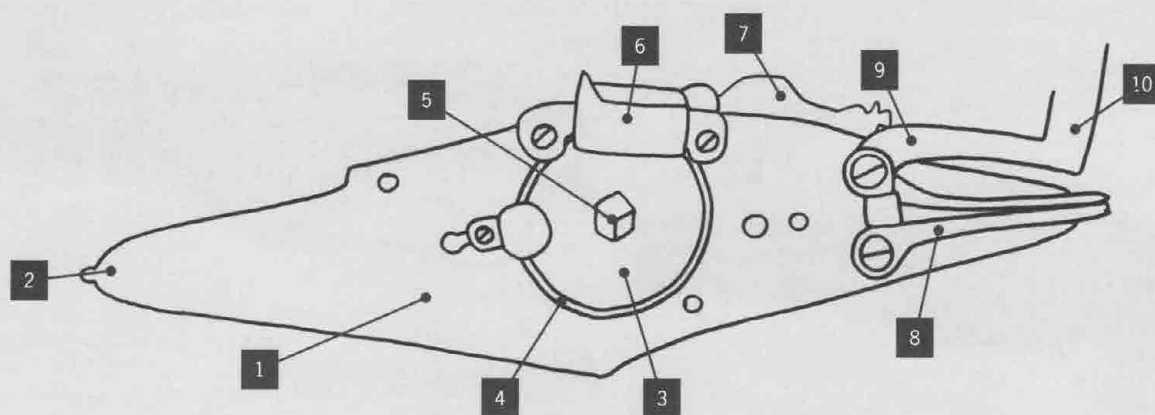
la molla di scatto agisce sul *mollone*, che trasmette la sua energia cinetica alla *noce*;

la *noce* agisce sulla leva del *copriscodellino*, che scorre all'indietro liberando lo scodellino, e sul dente di arresto del rotino, che ruota violentemente sul suo perno;

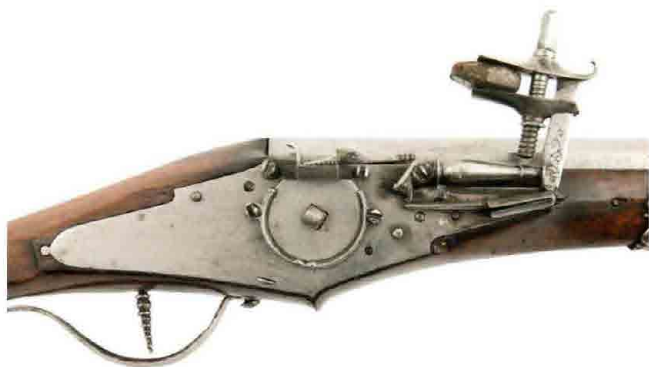
il bordo del rotino ruota all'interno dello scodellino e viene a contatto con la *pietra focaia*, che produce scintille provocando l'accensione della polvere di innesco;

il fuoco della polvere di innesco si trasmette, tramite il *foro focone*, alla polvere contenuta nella culatta, provocandone lo scoppio.

L'esempio illustrato è del tipo detto *alla bresciana*, che si caratterizza soprattutto per la forma della cartella, cuspidata in basso e arrotondata ai lati: e ne esistono due varianti fondamentali, a doppia ruota e a doppio cane; strutturalmente identici sono i tipi detti *alla fiamminga*, di struttura più massiccia e di forma più angolata, e *alla francese*, in cui la cartella è fortemente arrotondata nella parte inferiore accompagnando la forma del rotino. Viceversa il tipo *alla tedesca* presenta varianti non esclusivamente formali.



- | | |
|-------------------------------|----------------------------------|
| 1 - Cartella | 11 - Ganasce |
| 2 - Coda | 12 - Pietra focaia |
| 3 - Rotino | 13 - Testa |
| 4 - Briglia (del rotino) | 14 - Briglia a corno di cerva |
| 5 - Perno | 15 - Molla di scatto |
| 6 - Scodellino | 16 - Perno del grilletto |
| 7 - Copriscodellino | 17 - Braccio del copriscodellino |
| 8 - Molla del cane | 18 - Mollone |
| 9 - Cane: braccio a balaustro | |
| 10 - Cane: braccio verticale | |



Piastra a ruota, su Terzetta

Italia, Brescia, primo quarto sec. XVII

F0023

acciaio

185 x 95 mm

425 g

Meccanismo a ruota, montato su terza

Cartella piatta e liscia, cuspidata sotto il rotino e bottonata alla coda

Scodellino quadro con parafulco, avvitato ai lati, con copriscodellino a scorrere su leva interna, gobbo al dorso

Rotino liscio, a vista, con perno a sezione quadra e sottile briglia ad anello di protezione (avvitata ai lati)

Cane con corpo a balaustro e collo diritto, reggente le ganasce trapezie, l'inferiore scorrente sul vitone a testa prismatica, la superiore finita in ricciolo di presa; piede modellato in due punte, con presa sulla molla disposta orizzontalmente; conserva ancora il blocchetto di pirite originario

Interno liscio, con briglia "a pie' di cerva", mollone e molla di scatto

Esemplare di buona qualità. Anche se non firmato né marcato, è riconducibile al tipo di piastra detto alla bresciana, entrato in uso all'inizio del '600 e largamente documentato fin oltre la metà del secolo: il modello fu prodotto in migliaia di esemplari ed è presente in quasi tutte le raccolte d'armi di qualche importanza (Brescia, Firenze, Londra, Milano, Napoli, New York, Parigi, Roma, Torino, Venezia) sia come pezzo isolato sia come meccanismo montato su ogni tipo di arma da fuoco portatile (pistola, pistola lunga, terza, archibuso, terzaruolo, etc.). Variano le misure, ovviamente maggiori per le armi lunghe, ma non la struttura tecnologica né la forma generale, che può essere largamente arricchita con incisioni ed intagli che interessano sia la cartella che il cane.

Bibl.: Boccia, 1988, n. 96; Boccia-Godoy, 1999, p. 47, fig. 26.



Piastra a ruota, su Terzetta

Germania, secondo quarto sec. XVII

F2395

acciaio

180 x 77 mm

390 g

Meccanismo a ruota, montato su terza

Cartella piatta, smussata ai margini e tronca a destra, con coda lunga ed espansione arrotondata sotto il rotino

Scodellino quadro, avvitato a sinistra, con parafulco e copriscodellino a scorrere (con forte gobba al dorso)

Rotino liscio, esterno, con perno a sezione quadra e blocco a bottone in basso

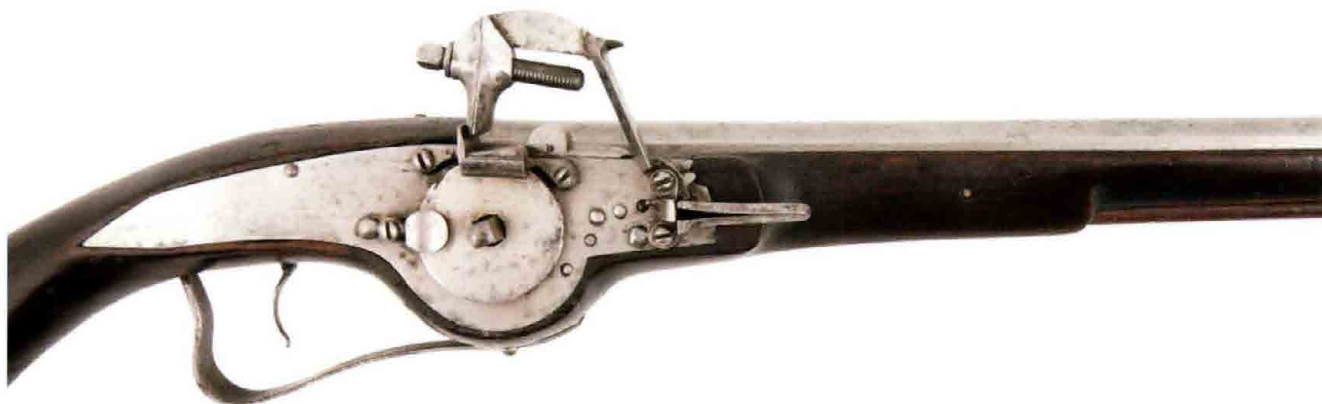
Cane con corpo intagliato e collo obliquo, reggente le forti ganasce trapezie (l'inferiore scorrente sul vitone a testa prismatica)

Molla a bracci simmetrici, sporgenti oltre la cartella, tenuti da una piccola briglia avvitata

Interno liscio, marcato "GI", con mollone, leva per il copriscodellino e massiccia briglia "a pie' di cerva"

Ruota del tipo detto *alla francese*, caratterizzato dalla forma della cartella, che è tronca in testa, allungata in coda e fortemente espansa sotto il rotino. Rispetto al tipo alla bresciana, la differenza non è solo formale, ma anche strutturale: il mollone interno infatti, che è fissato alla coda, va ad insistere sul calcio della cassa, e la molla del cane impegna la cartella solo marginalmente: l'arma ne risulta lievemente più stabile, ma assai più fragile al calcio.

Si tratta di una variante del tipo *alla fiamminga*, probabilmente proveniente dalla Francia ma largamente diffuso in tutta l'Europa centrale (più raramente in Italia); il modello è comunque comunissimo, con datazioni che oscillano tra l'inizio e la seconda metà del XVII secolo. L'esemplare in esame, che reca all'interno una marca mal leggibile e comunque priva di riscontri certi, troverebbe una collocazione solo con riferimento alla canna, che sembra omogenea (anche se manipolata); una piastra identica del Museo Poldi Pezzoli, montata su una cassa dello stesso tipo e con canna tedesca, è assegnata da Boccia e Godoy (1986) alle manifatture olandesi di Maastricht.



Piastra a ruota, su Pistoletto

Germania, Ebenau (?),
secondo quarto sec. XVII

F0022

acciaio

218 x 97 mm

300 g

Meccanismo a ruota, montato su pistoletto

Cartella piatta, tronca a destra e appuntita alla coda, fortemente espansa in basso lungo il rotino

Scodellino quadro fissato lateralmente con due viti, con parafulco e copriscodellino a gobba, a scorrere sulla leva interna

Rotino liscio, esterno, con perno a sezione pentagona e blocco laterale, a sinistra, avvitato

Cane con corpo a sezione trapezia e collo obliquo, reggente le ganasce trapezie, la inferiore scorrente sul vitone con testa cubica

Molla a bracci simmetrici, fissati con briglia a vite e sporgenti al di fuori della cartella

Interno liscio, con briglia "a pie' di cerva", leva del copriscodellino, mollone e molla di scatto

Ruota del tipo detto *alla francese*, strutturalmente identica a F2395, ma di forma più rigida e angolosa, probabilmente per una residua influenza della tipologia *alla fiamminga*. Si tratta di un modello assai diffuso, che sembra sia stato utilizzato quasi esclusivamente per pistole lunghe e pistoletti. In bibliografia, viene in genere privilegiata l'assegnazione a botteghe francesi, ma in realtà senza argomentazioni decisive: nel caso specifico l'associazione ad una canna sicuramente assegnabile alla bottega dei Klett in Ebenau fa propendere per una collocazione germanica, ad Ebenau o anche a Suhl, ove Paul Klett ebbe residenza e bottega.

Bibl.: Boccia, 1988, n. 97; Boccia-Godoy, 1999, p. 47, fig. 27.

Piastra a ruota, per Pistoletto

Italia, Brescia (?), prima metà sec. XVII

B2668

acciaio

242 x 60 x 75 mm

538 g

Meccanismo a ruota, per pistoletto

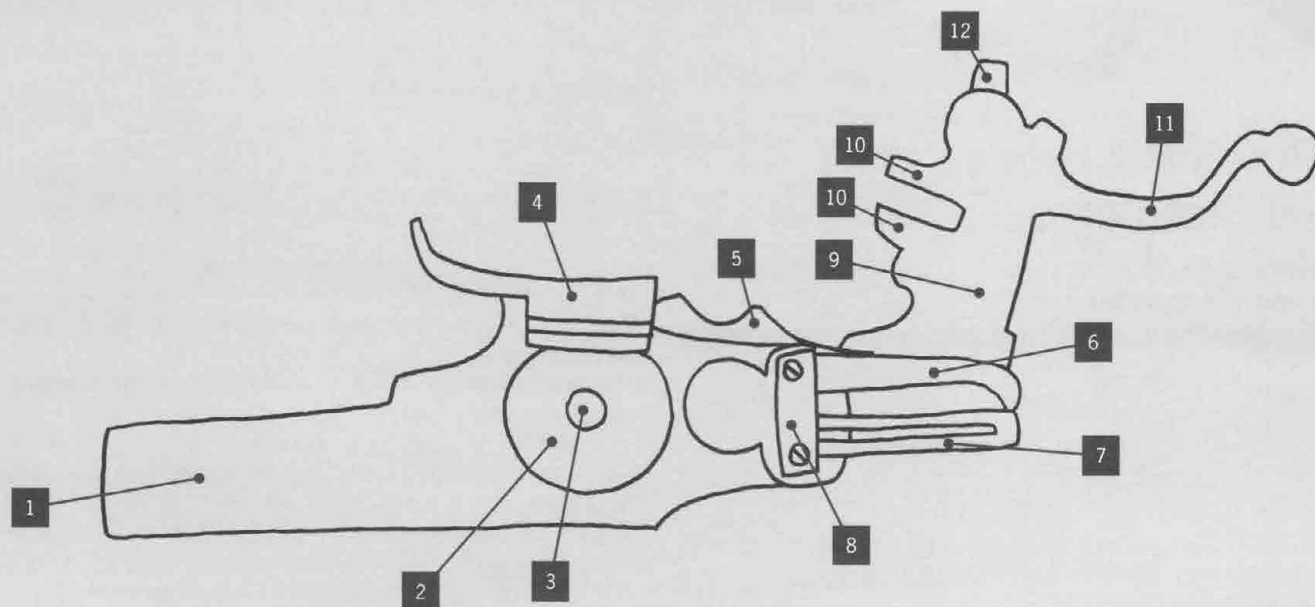
Cartella sagomata, con campo a cuspide arrotondata, coda a bottone e testa tagliata in obliqua

Rotino su perno quadro, protetto da briglia sagomata recanti le viti laterali di fissaggio

Scodellino quadro, con basso parafulco, foro di attacco per la molla di arresto e copriscodellino a scorrere, a gobba; cane e relativa molla mancanti

Verso liscio, mutilo: restano il quadrante e la barra di comando del copriscodellino, briglia e mollone mancanti

Meccanismo ibridato, e forse manomesso: a parte le evidenti lacune, al recto e al verso, lascia in dubbio la forma della cartella, arrotondata al bordo inferiore e stranamente tronca alla testa. Il rotino e la sua briglia rimandano esplicitamente al modulo detto *alla fiamminga*, ma tutto il meccanismo sembra di produzione italiana. Il tipo è solitamente datato all'inizio del secolo XVII, ma il carattere ibridato e incoerente dell'insieme sembra consigliare una cronologia più avanzata.



La ruota alla tedesca

In ambito germanico, il meccanismo a ruota tesa si è standardizzato su uno schema che ha un funzionamento in tutto analogo a quello della ruota *alla bresciana*, ma se ne differenzia per alcuni dettagli, ed esattamente:

la **cartella** è più massiccia e tronca alle estremità: il margine inferiore è diritto e poi rientrante sulla destra;

il **rotino** è sempre esterno, generalmente privo di briglia protettiva;

lo **scodellino** è munito di alto parafulco;

la **molla** del cane sporge nettamente al di fuori della cartella, ed è tenuta da una briglia avvitata (anche assai vistosa);

il **collo** del cane, che regge le ganasce, è modellato in forma di testa mostruosa (cane, leone, drago, etc.) ed è provvisto di un lungo manubrio finalizzato al movimento in avanti, che è contrastato dalla molla.

Il modello risulta particolarmente robusto ed è relativamente sicuro, come richiesto per l'utilizzo militare, ma anche abbastanza ingombrante: motivi per cui appare privilegiato per le armi lunghe (archibuso, moschetto); si riscontra tuttavia anche su armi relativamente corte (pistola lunga, pistoletto), in genere assai decorate.

1	- Cartella
2	- Rotino
3	- Perno
4	- Scodellino (con parafulco)
5	- Copriscodellino
6	- Cane, corpo
7	- Molla del cane
8	- Briglia
9	- Cane, testa
10	- Ganasce
11	- Manubrio
12	- Testa del vitone



Piastra a ruota, su Tschinke

Austria, metà sec. XVII

F0038

acciaio

208 x 150 mm

520 g

Meccanismo a ruota, montato su *Tschinke*

Cartella sagomata, arrotondata in testa e assai lunga e tronca in coda

Scodellino quadro, con parafulco triangolare ad angolo retto e copriscodellino a scorrere, con gobba quadra

Rotino esterno, con briglia a ponticello sagomato e figurato (aquila bicipite coronata): sul perno a sezione quadra la catena del mollone esterno, intagliato

Cane in robusta piastra sagomata a collo formante la ganasce inferiore: la superiore intagliata a foglia, scorrente sul vitone a sezione quadra e allungata in manubrio ad anello caudato

Molla del cane protetta da briglia liscia, sagomata e fissata con due viti

Interno liscio: briglia "a pie' di cerva", mollone libero nella parte inferiore, con braccio inferiore finito a uncino

Piastra montata su una carabina del tipo *Tschinke*: la struttura è quella caratteristica "a mollone esterno", che non si rinviene in altre tipologie. Come noto, il modello è di invenzione germanica (Teschen, Slesia) ma fu prodotto in tutta l'area tedesca, quasi esclusivamente ad uso di caccia. In questo caso è probabile una provenienza austriaca, data la presenza di un'aquila bicipite ad ornamento del ponticello sopra il rotino.

Bibl.: Boccia, 1988, p. 45; Boccia-Godoy, 1999, p. 45.



Piastra a ruota, su Stutzen

Austria, Innsbruck, fine sec. XVII

F2058

acciaio

215 x 123 mm

740 g

Meccanismo a ruota, alla tedesca, montato su *Stutzen*

Cartella quadra, arrotondata alla testa e tronca alla coda, incisa nel campo (leone che assale un cervo) e intorno al rotino (rose e ghirlanda di alloro)

Scodellino a scatola, sporgente su una scalinatura, con parafulco lungo e curvo, fortemente piegato all'indietro, e copriscodellino tornito alla coda

Rotino interno, con perno sporgente

Cane con braccio a colonnina e ganasce simmetriche protette da lamina ritagliata in forma di testa di leone, l'inferiore scorrente sul vitone a testa quadra, la superiore finita in lungo manubrio piegato a S e finito in piastrina bottonata

Molla asimmetrica, intagliata ai bracci (l'inferiore finito in rametto), con grossa briglia di tenuta fissata con due viti

Interno liscio: rotino interno, briglia "a pie' di cerva", e mollone lavorato a fogliette

Piastra analoga a B1977, di tipo germanico: l'associazione con una canna prodotta ad Innsbruck, anche se più tarda, consente una collocazione austriaca, che sembra confermata anche dalla tecnica delle incisioni decorative. La collocazione interna del rotino rappresenta un'anomalia e dovrebbe segnalare un uso di caccia.



Piastra a ruota, per Archibuso

Austria, Tirolo, fine sec. XVII

B1583

acciaio

215 x 140 x 35 mm

676 g

Meccanismo a ruota, alla tedesca, per archibuso

Cartella quadra, sagomata in controcurva alla testa, a giglio alla coda

Scodellino a scatola, sporgente su scalinature, con parafulco lungo e curvo e copriscodellino a gobba

Rotino mancante; resta solo il perno

Cane con corpo a colonnina, poi appiattito e curvo in basso verso la molla; testa intagliata in forma di drago avvolto, con lungo manubrio bottonato; ganascia inferiore mobile sul vitone con lunga testa a prisma

Molla asimmetrica, con briglia di tenuta, finita a puntale

Interno liscio: briglia "a pie' di cerva", leva del copriscodellino, molla di scatto, mollone a sezione quadra, inciso

Piastra *alla tedesca*, leggermente ibridata per la forma della cartella (specie alla coda, come nella "bresciana") e della molla, che è a bracci simmetrici (come in taluni tipi a focile): il tipo è comunque ben noto, e generalmente ritenuto come destinato ad armi da caccia. Notevole è la forma del cane in cui le ganasce, ben visibili al verso, sono mimetizzate al recto da una sagoma ritagliata in forma di testa mostruosa: da sottolineare sono inoltre la presenza del lungo manubrio che agevola il posizionamento del cane (e sembra tipico dell'arma da caccia), e la forma del corpo del cane stesso, che finisce quasi a ricciolo premendo sulla molla sottostante.

Questa tipologia è relativamente comune, ma è documentata soprattutto per armi di lusso, riccamente decorate con incisioni ed intagli che interessano anche la cartella; e viene generalmente giudicata di produzione austriaca (Vienna). Nel caso in esame, la riduzione dei partiti decorativi potrebbe denotare un'area di produzione più ristretta, anche tirolese.



Piastra a ruota, per Archibuso

Austria (?), inizio sec. XVIII

B1977

acciaio

210 x 155 x 55 mm

804 g

Meccanismo a ruota, alla tedesca, per archibuso

Cartella quadra, sagomata in controcurva alla testa, e tronca alla coda

Scodellino a scatola, sporgente su una scalinatura, con parafulco lungo e curvo e copriscodellino gobbo alla coda

Rotino sporgente e inciso a fogliami, senza briglia, su perno a sezione esagona

Cane con corpo diritto; testa intagliata a testa di leone, con lungo manubrio piegato a S e bottonato; ganascia inferiore mobile sul vitone con lunga testa globoide e poi a tronco di piramide

Molla asimmetrica, con grossa briglia di tenuta incisa a cerchi e fogliami, fissata con due viti

Interno liscio: briglia sagomata e scatolata, castelletto di scatto inciso, mollone a sezione quadra

Piastra strutturalmente identica a B1583, da cui si differenzia soprattutto per la forma della cartella, tronca alla coda, la forma del cane e la larga briglia esterna della molla: tali dettagli si rinvengono con una certa frequenza in esemplari di produzione austriaca o tedesco-meridionale tra la fine del '600 e l'inizio del secolo successivo. Un utile confronto si ha con una ruota per archibuso dei Musei di Bologna che il Boccia ritiene austriaca intorno al 1720 ma che presenta comunque una decorazione assai più ricca e curata.

I focili alla moderna

Dall'inizio del secolo XVII, il meccanismo a ruota venne progressivamente sostituito da un sistema di accensione e sparo più semplice sia nella realizzazione che nel funzionamento, che fu detto genericamente **alla moderna** o *moderno* e che nella sua versione definitiva fu costituito:

dalla **cartella** allungata, incassata nel fusto e ad esso fissata con due viti;

dal **cane** relativamente lungo, curvo, generalmente in una forma a S detta convenzionalmente a *collo di cigno*: al cane, fissato con il quadrante alla cartella, risultano solidali la ganascia inferiore e la *cresta* (necessaria per il posizionamento manuale); la *ganascia superiore* scorre su un *vitone* con testa di varia forma;

dalla **batteria** quadra, con dosso ricurvo e faccia appena concava, anche doppiata da una tavola rigata; la batteria è fissata a vite e termina in una codetta, che prende su una apposita molla fissata sulla cartella.

All'interno, alla cartella sono fissate le parti essenziali del meccanismo, che sono:

il **mollone**, con braccio superiore corto e fissato a vite, e braccio inferiore lungo e finito a rampino;

la **noce** fissata sul quadrante del cane e modellata in modo da fare opposizione su un lato al rampino del mollone (*corno anteriore*), e sull'altro al *dente di scatto*, regolato da una apposita molla e finito nel *codolo* di collegamento al grilletto.

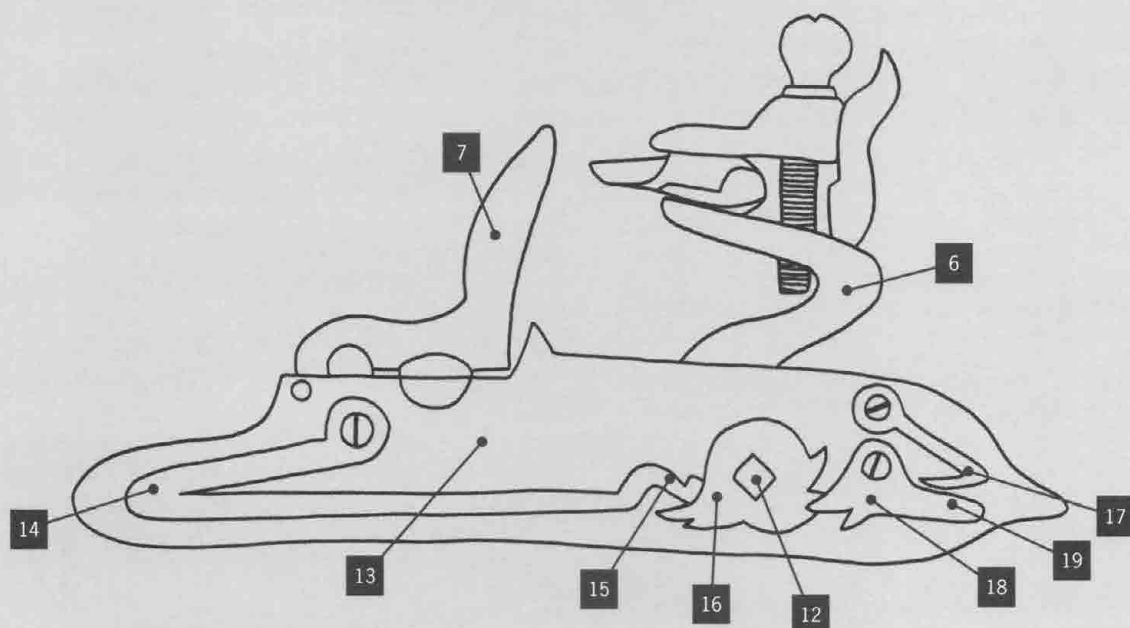
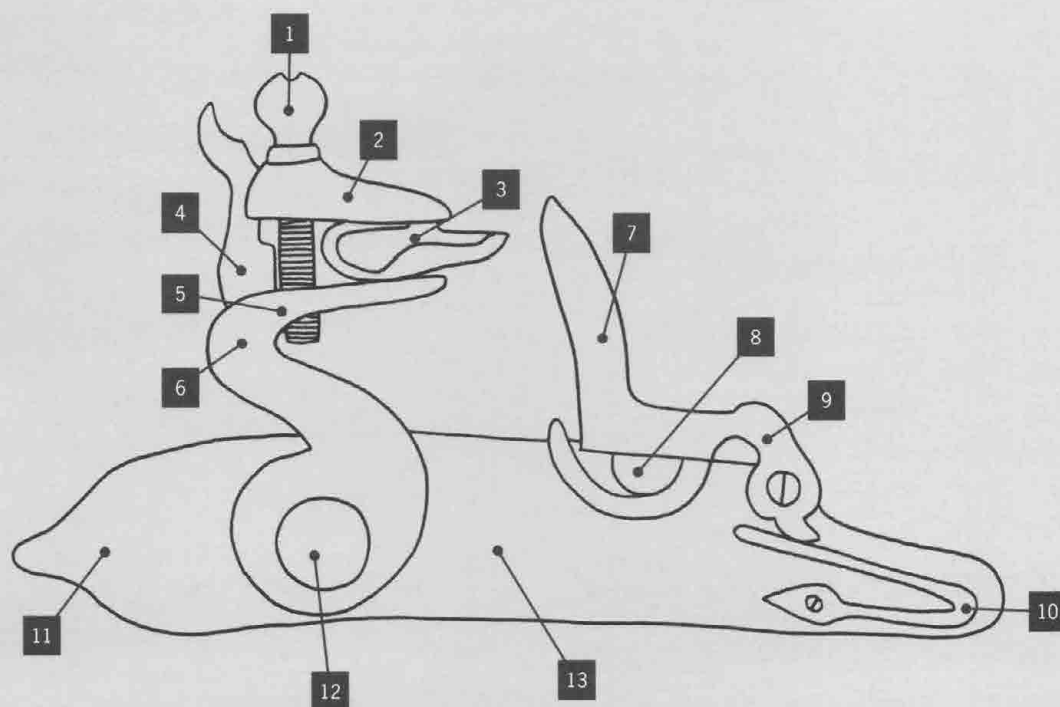
La fase di preparazione al tiro si esaurisce in un solo movimento manuale, cioè nella trazione all'indietro del cane, agendo sulla cresta o direttamente sul complesso ganasce-vitone. Con tale movimento, il cane agisce sul quadrante che fa ruotare la noce interna, il cui corno si alza agendo sul rampino e mettendo in tensione il mollone: il movimento si esaurisce quando la parte posteriore della noce prende sul dente di scatto, che agisce come arresto.

Nella fase di sparo, il grilletto agisce sul suo codolo, che libera la molla e il dente di scatto e, quindi, fa ruotare la noce in senso opposto. Non più trattenuto dal rampino, il mollone si libera e, tramite la noce, imprime al quadrante una violenta accelerazione: il cane viene spinto in avanti e la pietra focaia, trattenuta dalle ganasce, va a battere con forza sulla batteria, che si ribalta all'indietro aprendo lo scodellino contenente la polvere da innesco, la quale a sua volta esplode per effetto delle scintille provocate dall'urto della pietra focaia sulla batteria.

Il focile *alla moderna* fu senza dubbio il meccanismo di accensione maggiormente utilizzato in Europa nei secoli XVII e XVIII. Se ne conosce in effetti un gran numero di sotto-tipologie, ad uso militare e non, che differiscono in un gran numero di dettagli relativi alla cartella, al cane, alla batteria, allo scodellino, alle diverse briglie e mollette, interne ed esterne.

Non si è ritenuto opportuno creare degli specifici sotto-gruppi relazionati a tali varianti, come talvolta proposto in bibliografia, in quanto tali dettagli risultano talvolta significativi per quanto riguarda la cronologia e l'area di produzione, ma sono di fatto irrilevanti per ciò che attiene alla tecnologia e al funzionamento.

Nel presente catalogo, se ne terrà conto in sede di descrizione e di analisi tecnico-scientifica, evidenziandone per quanto possibile il significato in materia di datazione e di attribuzione, ma i diversi esemplari saranno classificati in relazione alla collocazione storico-geografica, raggruppandoli solo in base ad alcune evidenze immediatamente riscontrabili, che sono la sezione del cane (piatto o tondo) e la connessione con un modello militare riconosciuto (e di fatto adottato) in tutta Europa (il modello 1777 francese).



- | |
|-----------------------------|
| 1 - Testa (del vitone) |
| 2 - Ganascia superiore |
| 3 - Pietra focaia |
| 4 - Cresta |
| 5 - Ganascia inferiore |
| 6 - Cane (a collo di cigno) |
| 7 - Batteria |
| 8 - Scodellino |
| 9 - Gambetta |
| 10 - Molla della batteria |
| 11 - Coda (della cartella) |
| 12 - Quadrante |
| 13 - Cartella |

- | |
|-----------------------------|
| 14 - Mollone |
| 15 - Rampino |
| 16 - Noce |
| 17 - Molla di scatto |
| 18 - Dente di scatto |
| 19 - Codolo (del grilletto) |

Il focile alla moderna, a cane piatto

Focile alla moderna, su Spingarda

Germania (?), fine sec. XVII

F2468

acciaio

297 x 135 mm

1400 g

Meccanismo alla moderna, montato su spingarda

Cartella quadra, con coda tonda finita a corolla e incisa, e margine inferiore quasi diritto; nel campo, incisione (un delfino?)

Cane a collo di cigno, a sezione piatta inciso a foglie, con alta cresta a testa di uccello; ruota sul quadrante con piccola testa piatta a vite; ganasce discoidi, la superiore scorrente sul vitone a testa ad anello con basetta

Scodellino quadro, con basso parafuoco; batteria quadra, con codetta, faccia quasi diritta e dosso poco arcuato; molla larga e corta, a bracci asimmetrici intagliati a fogliette, l'inferiore avvitato

Interno liscio, punzonato "B + B" entro una foglia

Grande focile, montato su una spingarda da forcola, ad uso di caccia. La decorazione incisa è di tipo non italico, e la struttura della cartella richiama modelli militari germanici: il focile presenta nel suo insieme alcune incongruenze a livello tecnologico, e non è quindi da escludere che si tratti di un manufatto in qualche modo "artigianale", di fattura locale.

Bibl: Boccia, 1988, n. 90.



Focile alla moderna, per Archibuso

Italia meridionale (?), fine sec. XVII

B2353

acciaio

195 x 100 x 55 mm

526 g

Meccanismo alla moderna, già per archibuso

Cartella quadra, con margini obliquati convergenti alla coda tonda, picciolata

Cane piatto, arcuato, con corpo stretto arricchito di un doppio ricciolo al dosso, e bassa cresta a ricciolo; ruota su un forte quadrante con testa a bullone assai sporgente; ganasce a profilo quadro, la superiore scorrente sul vitone con testa ad anello lobato; l'inferiore caudata, per la batteria quadra e massiccia

Scodellino quadro con basso parafuoco, affiancato dalla molletta a bracci simmetrici

Interno liscio, con briglia massiccia alla noce

Focile alla moderna di tipo arcaico, convenzionalmente detto *alla francese* (ma senza una reale motivazione): la forma della cartella risente di modelli a ruota (e di fatto il foro al centro del campo non ha alcuna funzione se non quella, poi abbandonata, di sostegno ad un rotino); anomalo è anche il fissaggio "a bullone" del cane, che sembra presupporre l'utilizzo di una chiave ma che potrebbe essere una manipolazione. Il tipo non è riconducibile ad alcuna area specifica di produzione, ma la forma "a chiave" della testa del vitone richiama taluni manufatti seicenteschi destinati all'esportazione e prodotti sia a Brescia che nell'Italia meridionale.



Focile alla moderna, per Pistola

Germania (?), fine sec. XVII

B2669
acciaio
161 x 29 x 78 mm
538 g

Meccanismo alla moderna derivato da un focile a ruota

Cartella piatta, troncata alla coda e arrotondata in testa: il campo reca i segni del rotino, rimosso; il foro del quadrante otturato

Cane a collo di cigno, montato all'interno: gambo fissato su uno sperone a S che prende sul mollone; ganasce piccole, la superiore scorrente sul vitone con testa a pera

Scodellino quadro, massiccio, con forte parafulco

Batteria quadra, con dosso arcuato e modellato in punta; codetta a ricciolo, con molletta a bracci slargati, l'inferiore avvitato e finito a fiamma

Verso liscio: include il vano del rotino, il gambo del cane col suo sperone, e il mollone a bracci asimmetrici

Meccanismo originariamente a ruota, del tipo *alla tedesca* (cfr. B1583), trasformato artigianalmente: rimosso il rotino, il cane è stato montato all'interno, con una soluzione certamente poco efficace per la quale non conosco riscontri. L'intervento non è databile con certezza, anche per il suo carattere artigianale: unico indizio è il puntalino a fiamma della molla della batteria, che sembra settecentesco (ma potrebbe essere di recupero).



Focile alla moderna, su Archibuso

Italia, Brescia, inizio sec. XVIII

F2538
acciaio
150 x 84 mm
310 g

Meccanismo alla moderna, montato su archibuso

Cartella semiquadra, con coda a profilo carpiato e margine inferiore arcuato in controcurva; incisa a trofei e firmata "RETORI" in basso

Cane a collo di cigno, a sezione piatta con margini smussati, inciso, con alta cresta a ricciolo; ruota sul quadrante con testa piatta a vite; ganasce discoidi, la superiore scorrente sul vitone a testa a fungo con collarino

Scodellino ovato faccettato, con parafulco a ricciolo e briglietta per la batteria, quadra con codetta, faccia poco arcuata e dosso finito a ricciolo; molla larga, a bracci uguali, l'inferiore avvitato e caudato a puntalino

Interno liscio, con briglia alla noce

Focile montato su un archibuso da padule, quindi da caccia e di uso privato. La firma "RETORI" appartiene ad un azzaliniero bresciano dell'inizio del '700, autore tra l'altro di un trombino (a Torino, Museo di artiglieria), di una pistola con focile assai simile (a Roma, Collezione Odescalchi) e di una pistola presentata recentemente in asta (Czerny's House, vend. 29 n. 1875): del resto, appartengono al repertorio bresciano talune finiture assai eleganti come il taglio obliquo dei margini e la sagomatura della base dello scodellino.



Focile alla moderna, su Archibuso

Italia, Brescia (?), prima metà sec. XVIII

F0096

acciaio

153 x 85 mm

300 g

Meccanismo alla moderna, montato su archibuso

Cartella semiquadra, con coda scalinata a profilo carpiato e margine inferiore poco arcuato; incisa a foglia alla coda e con pseudofirma nel campo (serie di punti e nastrini)

Cane a collo di cigno rinforzato, a sezione piatta con margini poco smussati e alta cresta diritta, inciso a fogliami sul collo, biforcuto a formare anello di sostegno alla ganasce inferiore; ruota sul quadrante con testa bombata a vite; ganasce discoidi, la superiore scorrente sul vitone a testa a bulbo con collarino

Scodellino prismatico, con parafulco e briglietta per la batteria, quadra con codetta a ricciolo, faccia arcuata e dosso costolato; molla larga, a bracci uguali, rinforzati alla piega, l'inferiore avvitato e caudato a foglia

Interno liscio, con briglia alla noce; manca il mollone

Focile di tipo militare, montato su un archibuso lungo verosimilmente da caccia. La decorazione incisa è di tipo bresciano, di qualità discreta. La pseudofirma visibile sulla cartella è un tipico accorgimento mercantile, relativamente frequente su armi destinate all'esportazione, cui si voleva garantire almeno visualmente l'impressione dell'esemplare firmato.



Focile alla moderna, su Pistola

Italia, Brescia, prima metà sec. XVIII

F0005

acciaio

139 x 75 mm

210 g

Meccanismo alla moderna, montato su pistola

Cartella quadra, con coda a profilo carpiato e punta intagliata a foglia, e margine inferiore ben arcuato; firmata "P. BERGAMINI"

Cane a collo di cigno, a sezione piatta con margini arrotondati, intagliato a foglie e messo a giorno allo snodo centrale; cresta diritta, intagliata e finita a gancio; ruota sul quadrante con testa bombata a vite; ganasce discoidi, la superiore scorrente sul vitone a testa a bulbo con collarino

Scodellino tondo, con parafulco e briglietta per la batteria, quadra con codetta intagliata (spezzata); faccia poco arcuata e dosso intagliato; molla larga a bracci simmetrici, l'inferiore avvitato e caudato a puntalino fogliato

Interno liscio, con briglia alla noce

Focile montato su una pistola, una di un paio (la seconda trasformata a percussione: cfr. F0004). La tipologia del focile è bresciano, con evidente ricerca di eleganza (e buona tecnica). La firma "P. Bergamini" si riscontra su altre armi bresciane: si tratta di un soprannome relativamente frequente nell'area veneta; in ogni caso, nessuno degli archibugiari fin qui documentati (Giorgio, Giovan Maria, Giovan Pietro...) risulta compatibile con la firma in esame, anche a livello cronologico.



Focile alla moderna, su Pistola

Italia, Brescia, prima metà sec. XVIII

F2384

acciaio, ottone

118 x 70 mm

155 g

Meccanismo alla moderna, montato su pistola

Cartella semiquadra, con coda a profilo carpiato e margine inferiore in controcurva, con orlatura e bordura a filetto, ornata di due placche in ottone incise a fogliami; firmata "D. DONATI"

Cane a collo d'oca intaccato al collo, a sezione piatta con margini obliquati, ornato in ottone come la cartella; cresta finita a gancio; ruota sul quadrante con testa bombata (medaglione in ottone); ganasce discoidi, la superiore scorrente sul vitone (mancante della testa)

Scodellino prismatico, con alto parafulco a ricciolo e briglietta per la batteria, quadra con codetta a voluta; faccia poco arcuata e dosso intagliato; molla larga a bracci asimmetrici, l'inferiore avvitato e caudato a puntalino

Interno liscio, con briglia alla noce

Focile montato su una pistola tipicamente bresciana, della prima metà del '700. La firma sulla cartella è quella di Donato Donati da Lumezzane, nato nel 1693 e documentato a Brescia nel 1722: di lui si conoscono diversi focili firmati (S. Pietroburgo, Torino, Milano). La decorazione in placche di ottone è indizio di una cronologia relativamente avanzata.



Focile alla moderna, su Trombone

Italia, Brescia, metà sec. XVIII

F0041

acciaio, ottone

135 x 75 mm

Meccanismo alla moderna, montato su trombone scavezzo

Cartella semiquadra filettata in ottone, con bordi smussati e coda scalinata e finita in palmetta, firmata "ZVGNO"

Cane a collo di cigno, con corpo intagliato a campiture e alta cresta finita a ricciolo; ruota su grossa testa a bottone; ganasce ovaloidi, la superiore scorrente sul vitone con testa a fungo, collarinata

Scodellino tondo, con alto parafulco; batteria quadra, con codetta a ricciolo e dosso finito a ricciolo; molla larga a bracci asimmetrici, l'inferiore avvitato e finito a puntale

Interno liscio

La tipologia, caratterizzata soprattutto dalle scalinature interne e dagli smussi ai margini, si rinviene in diversi esemplari bresciani della metà del secolo XVIII: e la firma è assegnabile ad un membro della numerosa famiglia Zugno, di Gardone Val Trompia, ampiamente documentata su focili settecenteschi. Il Boccia ritiene più probabile il nome di Luca Zugno, documentato nel 1761, ma non si riconoscono elementi per escludere i nominativi di altri membri della famiglia, Francesco o Giovan Battista.

Bibl.: Boccia, 1988, n. 95; Boccia-Godoy, 1999, p. 46, n. 24.



Focile alla moderna, su Archibuso

Italia, Brescia, metà sec. XVIII

F2532

acciaio

143 x 77 mm

220 g

Meccanismo alla moderna, montato su archibuso da padule

Cartella semiquadra, con coda a profilo carpiato con base a banda trasversa e margine inferiore poco arcuato, incisa nel campo "F. TIBONI"

Cane a collo di cigno, a sezione piatta e margini smussati, con alta cresta diritta; ruota sul quadrante con testa rigonfia a vite; ganasce discoidi, la superiore scorrente sul vitone a testa piriforme con collarino doppio

Scodellino prismatico, con parafuoco e briglietta per la batteria, quadra con codetta a ricciolo, faccia poco ricurva e dosso appena intagliato; molla a bracci uguali, l'inferiore caudato a foglietta intagliata

Interno liscio, con briglia alla noce

Focile montato su un archibuso da padule, quindi da caccia, ma di tipo militare (per moschetto da guerra veneto): un esemplare identico, ma su pistola, è classificato come veneto da Morin & Held. La firma "F. Tiboni" non ha riscontri a me noti, ma una collocazione dell'arma in area veneta è confermata dalla firma sulla canna, che allude genericamente alla dinastia dei Cominazzo.



Focile alla moderna, su Trombone

Italia, Brescia, metà sec. XVIII

F2543

acciaio

132 x 77 mm

370 g

Meccanismo alla moderna, montato su trombone

Cartella semiquadra, con coda a profilo carpiato, intagliata a foglia, e margine inferiore poco arcuato

Cane a collo di cigno a sezione piatta, intagliato a foglie, con alta cresta a ricciolo; ruota sul quadrante con testa bombata a vite; ganasce discoidi, la superiore scorrente sul vitone a testa piriforme con collarino doppio

Scodellino prismatico, con parafuoco e briglietta intagliata per la batteria, quadra con codetta a voluta, faccia poco arcuata e dosso intagliato a foglie; molla a bracci asimmetrici, l'inferiore avvitato e caudato a puntale di foglie

Interno liscio, punzonato "GB" entro un rettangolo, con briglia alla noce

Focile montato su un trombone con canna marcata con il "cavallo passante" di Gardone Val Trompia. La marca "GB" appartiene ad un azzaliniere dell'area bresciana: foci di questo "Maestro GB" (che il Gaibi identifica senza motivazione specifica in un Bresciano) si trovano associati a canne firmate da maestri bresciano-gardonesi (Mutti, Sabatti, Arliotti); una decorazione nello stesso gusto si rinviene in un pistoletto bresciano del Museo dell'Artiglieria di Torino, che reca al focile la stessa marca "GB" e monta una canna di Ludovico Sabatti.



Focile alla moderna, su Pistola

Italia, Brescia (?), metà sec. XVIII

F0003
acciaio
124 x 74 mm
250 g

Meccanismo alla moderna, montato su pistola

Cartella semiquadra, con coda a profilo carpiato (spezzata in punta) e margine inferiore poco arcuato

Cane a collo di cigno, a sezione piatta a margini ben smussati, con alta cresta a ricciolo; ruota sul quadrante con testa a vite; ganasce ovate, la superiore scorrente sul vitone a testa piriforme con collarino

Scodellino prismatico, con basso parafulco e briglietta per la batteria, quadra con codetta, faccia arcuata, dosso modellato; molla a bracci simmetrici, l'inferiore avvitato e caudato a foglietta

Interno liscio, con briglia alla noce

Focile montato su una pistola, una di un paio (cfr. F0008), che il calcio assai elaborato rivela come opera dell'area bresciana, intorno alla metà del secolo XVIII (o anche più tarda). La coppia ebbe certamente una destinazione privata, ma i due focili non sono uguali, e sono entrambi di tipo militare veneto: non credo si tratti di un caso di manipolazione, ma piuttosto del tipico esito di un mercato da cui uscivano elementi separati (canne, casse, focili anche di tipo militare), che poi venivano assemblati con una certa libertà dal commerciante, in relazione alle esigenze della clientela.



Focile alla moderna, su Mazzagatto

Italia, Brescia, metà sec. XVIII

F2387
acciaio
90 x 47 mm
70 g

Meccanismo alla moderna, montato su mazzagatto

Cartella semiquadra, con coda scalinata a profilo carpiato, margine inferiore poco arcuato; firmata "P. LORANDI"

Cane a collo di cigno, a sezione piatta a margini smussati, con alta cresta a ricciolo; ruota sul quadrante con testa bombata a vite; ganasce ovate, la superiore scorrente sul vitone con testa a pera, con collarino

Scodellino prismatico, con basso parafulco e briglietta per la batteria, quadra con codetta a rozzo ricciolo, faccia e dosso appena arcuati, molla larga a bracci simmetrici, l'inferiore avvitato e caudato a foglia

Interno liscio

Focile di tipo militare, montato su un mazzagatto con canna punzonata al "cavallo passante": la conseguente collocazione gardonese dell'arma è confermata dalla firma sul focile, che è quella ben conosciuta di Pietro Lorandi, azzaliniere dell'area bresciana (ed anzi specialista nella produzione di focili assai piccoli, da mazzagatto) attivo nella prima metà del sec. XVIII e anche oltre. Un mazzagatto quasi identico, firmato in forma analoga, è stato in asta a Trento (von Morenberg, asta 49, n. 723) con datazione alla fine del secolo.



Focile alla moderna, su Pistola

Francia, Marsiglia, seconda metà sec. XVIII

F2401

acciaio

133 x 73 mm

180 g

Meccanismo alla moderna, montato su pistola

Cartella semiquadra con coda scalinata a profilo carpiato e margine inferiore poco arcuato; nel campo, iscrizione incisa "Marseille"

Cane a collo di cigno, a sezione piatta con dente al collo, alta cresta intagliata a foglia; inciso ai margini, con larghe foglie; ruota sul quadrante con testa bombata a vite; ganasce quadre, la superiore scorrente sul vitone a testa piriforme con collarino doppio

Scodellino stonato, con parafulco e briglietta per la batteria, quadra con codetta a ricciolo, faccia arcuata rinforzata dalla tavola e dosso inciso a spighette; molla larga a bracci asimmetrici, l'inferiore avvitato e caudato a puntale

Interno liscio, con briglia alla noce, marcato "I"

Focile montato su pistola lunga, con canna "per l'esportazione". L'insieme appare abbastanza squilibrato; gli elementi decorativi sono comunque coerenti con l'ipotesi di appartenenza ad un artefice francese, come suggerito dalla scritta "Marseille" sulla cartella. È probabile si tratti di un assemblaggio, vistoso anche se di qualità non particolarmente elevata, finalizzato all'esportazione nei paesi della sponda sud del Mediterraneo.

Focile alla moderna, su Pistola

Italia, Brescia, seconda metà sec. XVIII

F0020

acciaio

139 x 80 mm

260 g

Meccanismo alla moderna, montato su pistola

Cartella semiquadra, con coda a profilo carpiato e margine inferiore ben arcuato; scalinata in due righe trasverse

Cane a collo di cigno, a sezione piatta con margini arrotondati, con cresta diritta; ruota sul quadrante con piccola testa bombata a vite; ganasce spaiate (l'inferiore è discoide, la superiore ottagonata faccettata), la superiore scorrente sul vitone a testa piriforme con collarino, sfiorata

Scodellino prismatico, con parafulco e briglietta per la batteria, quadra con codetta; faccia poco arcuata e dosso piegato; molla a bracci simmetrici, l'inferiore avvitato e caudato a puntalino

Interno liscio, con briglia alla noce

Focile alla moderna, su Archibuso

Italia, Brescia, seconda metà sec. XVIII

F0938

acciaio

163 x 83 mm

Meccanismo alla moderna, montato su archibuso

Cartella semiquadra, con coda a profilo carpiato e margine inferiore arcuato; scalinata in due righe trasverse

Cane a collo di cigno, a sezione piatta con margini arrotondati, con cresta sottile; ruota sul quadrante con piccola testa bombata a vite; ganasce ovaloidi, la superiore scorrente sul vitone a testa piriforme con collarino

Scodellino tondo, con parafulco e briglietta per la batteria, quadra con forte codetta rialzata; faccia poco arcuata e dosso piegato; molla a bracci asimmetrici, l'inferiore avvitato e caudato a palmetta

Interno liscio, con briglia alla noce

Focile montato su un archibuso berbero con calcio a stampella, esito di una trasformazione "locale" sulla base di uno schioppo da caccia. Il focile è certamente di importazione, e la sagomatura scalinata della coda fa propendere per l'assegnazione ad una bottega bresciana.

Focile alla moderna, su Pistola

Italia centrale, seconda metà sec. XVIII

F0007

acciaio

124 x 68 mm

150 g

Meccanismo alla moderna, montato su pistola

Cartella semiquadra, con coda a profilo carpiato finita a palmetta e margine inferiore arcuato in controcurva, incisa a fogliami

Cane a collo di cigno, a sezione quadra con bordi smussati, angolato alla coda, inciso e filettato a catenelle; cresta a uncino: ruota su grossa testa a vite, bombata; ganasce discoidi, la superiore scorrente sul vitone a testa piriforme su collarino doppio

Scodellino prismatico, con parafulco e briglia per la batteria, quadra con codetta a voluta: faccia quasi diritta

Interno liscio, con briglia alla noce

Focile montato su pistola lunga di tipo tardo-seicentesco, con decorazioni nello stile dell'Italia centrale (controcartella) e recante lo stemma dei Medici. La qualità complessivamente modesta del focile orienta comunque su una cronologia leggermente più avanzata.

Bibl.: Boccia, 1999, p. 47; Tiella, 2000, fig. 14.

Focile alla moderna, su Pistola

Germania (?), seconda metà sec. XVIII

F2396

acciaio

120 x 75 mm

Meccanismo alla moderna, montato su pistola

Cartella semiquadra ritagliata al margine superiore, con coda scalinata a profilo carpiato e margine inferiore poco arcuato; incisa

Cane a collo di cigno angolato e punzonato a spighette, a sezione piatta con margini smussati, con alta cresta a ricciolo piatto; ruota sul quadrante con testa piatta a vite; ganasce ovate assai forti, la superiore scorrente sul vitone a testa piriforme con collarino

Scodellino tondo, con parafulco alto e briglietta per la batteria, quadra con codetta a ricciolo piatto, faccia poco arcuata e dosso intagliato a foglie; molla a bracci simmetrici, il superiore deviato per dare maggiore spinta, l'inferiore avvitato e spicciolato

Interno liscio, con briglia alla noce

Focile alla moderna, su Trombone

Austria (?), seconda metà sec. XVIII

F2551

acciaio, ottone

138 x 75 mm

340 g

Meccanismo alla moderna, montato su trombone

Cartella semiquadra, con coda a profilo carpiato e spicciolata, incisa a fogliami e trofei; margini tagliati in smusso, l'inferiore concavo al centro; nel campo, un disco di ottone incassato e inciso

Cane a collo di cigno, con margini smussati al vivo e alta cresta finita a ricciolo: ruota sul quadrante protetto da un disco di ottone lavorato a rosetta; ganasce discoidi, la superiore scorrente sul vitone con testa a bulbo

Scodellino tondo, con basso parafulco e briglia per la batteria, quadra e incisa, finita ad angolo; molla larga a bracci simmetrici, l'inferiore fissato a vite e caudato, finito a puntalino

Interno liscio

Focile alla moderna, su Pistola da saltaro

Italia, Brescia, fine sec. XVIII

F1547

acciaio

155 x 90 mm

260 g

Meccanismo alla moderna, montato su pistola da saltaro

Cartella semiquadra, con coda a profilo carpiato assai allungato, con margine inferiore poco arcuato

Cane a collo di cigno, a sezione piatta a margini smussati, con alta cresta a ricciolo; ruota sul quadrante con testa bombata a vite; ganasce inferiori discoide slargata; la superiore manca (come il vitone)

Scodellino tondo, con basso parafulco e briglietta per la batteria, quadra con codetta a rozzo ricciolo, faccia e dosso quasi diritti, molla con bracci ad angolo vivo, l'inferiore avvitato e caudato

Interno liscio, privo del mollone

Focile montato su una pistola corta assai rozza, probabilmente da saltaro. La tipologia è quella militare asburgica (*"Commissé-Flinte"* modello 1754), ma talune variazioni interne (come la disposizione stretta dei bracci della molla, o l'evidente allungatura della coda, che si registra generalmente in esemplari assai tardi) segnalano una destinazione privata; l'insieme è in ogni caso poco convincente, e dovrebbe trattarsi di un adattamento anche assai tardo.



Focile alla moderna, su Pistola

Italia, Brescia (?), fine sec. XVIII

F2408

acciaio, rame

140 x 78 mm

500 g

Meccanismo alla moderna, montato su pistola

Cartella semiquadra, con coda scalinata a profilo carpiato e margine inferiore poco arcuato

Cane a collo di cigno, a sezione piatta con margini smussati, con alta cresta a ricciolo; ruota sul quadrante con testa piatta a vite; ganasce ovate, la superiore (non sua) scorrente sul vitone a testa piriforme con collarino doppio

Scodellino prismatico, con parafulco alto e briglietta per la batteria, quadra con codetta a ricciolo, faccia e dosso poco arcuati (con riprese in rame); molla a bracci simmetrici, l'inferiore avvitato e caudato a foglia

Interno liscio, con briglia alla noce, punzonato ("A" sulla cartella, e "XV" sullo scodellino)



Focile alla moderna, su Pistola

Italia, Milano (?), fine sec. XVIII

F2546

acciaio

128 x 68 mm

180 g

Meccanismo alla moderna, montato su pistola

Cartella quadra ritagliata ai margini, con coda a profilo carpiato assai acuto, scalinata ad archetto islamico e margine inferiore arcuato; incisa a trofei di armi; incisa nel campo (lupo acquattato sotto un albero)

Cane a collo di cigno, a sezione piatta con margini smussati, con alta cresta a ricciolo; ruota sul quadrante con testa bombata a vite, incisa a corolla; ganasce discoidi, la superiore scorrente sul vitone a testa bulbata con basetta modanata

Scodellino prismatico, firmato "I. GIERARDI", con parafulco basso e briglietta per la batteria, quadra con codetta a ricciolo, faccia poco arcuata e dosso inciso; molla a bracci simmetrici, l'inferiore avvitato e picciolato

Interno liscio, con briglia alla noce

Focile montato su una pistola con canna punzonata all'orientale, decorata in ottone e damaschinata; anche la decorazione del focile è del tipo detto "all'orientale", in uso nella seconda metà del XVIII per armi destinate all'esportazione.

La firma "I. GIERARDI" sullo scodellino non ha riscontri, e va intesa probabilmente come "GHERARDI": il cognome in sé non sembra bresciano ma piuttosto milanese, e una tale collocazione è compatibile con la finitura della canna damaschinata; la singolare soluzione della decorazione di coda, scalinata lungo una sagoma centrale, trova riscontro su una pistola piemontese firmata Rousset e databile alla fine del secolo, nel Museo di Artiglieria di Torino.



Focile alla moderna, su Archibuso

Germania, fine sec. XVIII

F2531

acciaio

135 x 70 mm

250 g

Meccanismo alla moderna, montato su archibuso

Cartella quadra, con coda a profilo carpiato e margine inferiore quasi diritto; intagliata a volute fitomorfe alla coda e nel campo

Cane a collo di cigno, a sezione piatta con margini fortemente smusati, con cresta a ricciolo (spezzato); ruota sul quadrante con testa bombata a vite; ganasce discoidi, la superiore scorrente sul vitone a testa piriforme con basetta

Scodellino tondo, con parafuoco basso e briglietta per la batteria, quadra con codetta a ricciolo, faccia poco arcuata e dosso fortemente intagliato a foglie (già dorato); molla a bracci asimmetrici, l'inferiore avvitato

Interno liscio, con briglia alla noce

Focile decorato, montato su un archibuso da padule la cui canna reca una marca di controllo "GE" identica a quella della Carabina F0039, che reca la di firma di un Wohlfarth a Pößneck (in Turingia). Il modello del focile è militare, ma la destinazione privata è chiaramente suggerita dai resti di doratura e dalla ricchezza della decorazione intagliata sulla cartella, che è in linea con la moda "rococò" delle armi germaniche verso la fine del secolo XVIII.



Focile alla moderna, su Pistola

Italia centrale, fine sec. XVIII

F2547

acciaio, ottone

113 x 67 mm

160 g

Meccanismo alla moderna, montato su pistola

Cartella semiquadra scalinata a lunetta, con coda a profilo carpiato e margine inferiore appena arcuato, incisa a fogliami alla coda e nel campo

Cane a collo di cigno, a sezione piatta con margini nettamente smusati, rintaccato al dorso: inciso e incrostato in ottone; alta cresta a ricciolo aperto; ruota sul quadrante con testa bombata a vite; ganasce discoidi, la superiore scorrente sul vitone a testa piriforme con basetta

Scodellino tondo, con parafuoco e briglietta per la batteria, quadra con codetta a ricciolo allungato, faccia poco arcuata e dosso faccettato; molla larga a bracci uguali, l'inferiore avvitato

Interno liscio, con briglia alla noce

Focile montato su una pistola da cavalleria. La tipologia è italiana e si caratterizza soprattutto per la linea spezzata del cane, al collo e alla coda, che facilita lo spostamento del cane stesso in posizione di armo. Simili accorgimenti non sono mai presenti sui modelli militari, e sono più frequenti negli esemplari prodotti in Italia centrale: una collocazione nell'area emiliano-toscana è possibile, anche se la qualità degli elementi decorativi, rustica e approssimata, non depone a favore dell'assegnazione ad una bottega di qualche prestigio.



Focile alla moderna, su Archibuso

Germania, Augsburg, inizio sec. XIX

F2539

acciaio

138 x 73 mm

270 g

Meccanismo alla moderna, montato su archibuso

Cartella semiquadra a margini scalinati, con coda a profilo carpiato assai allungata e margine inferiore appena arcuato; firmata "ANDREAS GANS / IN AUGSBURG"

Cane a collo di cigno, a sezione piatta con margini smussati, con cresta diritta; ruota sul quadrante con testa bombata a vite; ganasce ovate, la superiore scorrente sul vitone a testa a globetto con basetta

Scodellino prismatico, con parafulco e briglietta per la batteria, quadra con codetta allungata, faccia poco arcuata con tavola amovibile; molla larga, a bracci uguali, l'inferiore avvitato e caudato a foglie

Interno liscio, con briglia alla noce

Focile montato su un archibuso da padule: la tipologia è derivata da quella militare asburgica, con variazioni nella coda della cartella, che è del tutto anomala; probabilmente si tratta di una "personalizzazione" ad opera dell'azzaliniere Andreas Gans, che non è altrimenti noto e che non figura neppure del Repertorio Ahammer (1998).



Focile alla moderna, su Pistola

Italia, Brescia, inizio sec. XIX

F0088

acciaio

118 x 63 mm

190 g

Meccanismo alla moderna, montato su pistola

Cartella semiquadra, con coda a profilo carpiato e margine inferiore poco arcuato; firmata al centro "Castiglioni / a Brescia"

Cane a collo di cigno, a sezione piatta con margini smussati, con alta cresta a ricciolo doppio; ruota sul quadrante con testa tonda a vite; ganasce discoidi, la superiore scorrente sul vitone a testa piriforme con collarino

Scodellino tondo, con parafulco e briglietta per la batteria, quadra con codetta a ricciolo aperto, faccia poco arcuata e dosso sagomato; molla a bracci uguali, l'inferiore avvitato e caudato a puntalino

Interno liscio, punzonato "AB", con briglia alla noce

Focile montato su una pistola di tipo ottocentesco, stile Impero, di uso privato. Il focile è di tipo militare, ispirato a modelli asburgici. La firma "Castiglioni" è certamente associabile alla sigla "Castiglioni e Grasset" che si rinviene su foci (e anche canne) di produzione bresciana, "alla moderna" e anche a percussione. Anche la marca "AB" ha riscontri su foci settecenteschi di fabbricazione bresciana, associati con canne Giuratti e Ducolo.



Focile alla moderna, su Trombino

Italia, Veneto (?), inizio sec. XIX

F0016

acciaio

115 x 71 mm

160 g

Meccanismo alla moderna, montato su trombino

Cartella quadra, con coda a profilo carpiato segnata da due linee trasverse e incisa di una mezzaluna, e margine inferiore appena arcuato; nel campo, alcuni segni confusi che imitano l'assetto visivo di una iscrizione in arabo

Cane a collo di cigno, a sezione piatta con margini fortemente angolati, con alta cresta a ricciolo aperto; ruota sul quadrante con testa bombata a vite; ganasce discoidi, la superiore scorrente sul vitone a testa globoide con collarino

Scodellino tondo, con parafulco e briglietta per la batteria, quadra con codetta a ricciolo, faccia poco arcuata e dosso costolato e piegato in punta; molla larga a bracci simmetrici, l'inferiore avvitato e caudato

Interno liscio

Focile montato su un trombino di tipologia ottocentesca, con canna in bronzo, probabilmente da postiglione. Il focile è di tipo militare veneto, ma la pseudoiscrizione sulla cartella rivela la destinazione "da esportazione". L'assetto attuale comunque è quasi certamente esito di un adattamento: il cane, in particolare, è evidentemente troppo grande in relazione alla cartella, e tratto da un focile per archibusione: ne conseguono anche un inadeguato allineamento con lo scodellino, e di conseguenza una certa inaffidabilità dell'arma al momento dello sparo.



Focile alla moderna, su Archibuso

Italia, Brescia, primo quarto sec. XIX (1815)

F2530

acciaio

137 x 75 mm

300 g

Meccanismo alla moderna, montato su archibuso

Cartella quadra ritagliata ai margini, con coda scalinata a profilo carpiato e margine inferiore ben arcuato; incisa a trofei di armi

Cane a collo di cigno, a sezione piatta con margini smussati, con alta cresta a ricciolo aperto; ruota sul quadrante con testa bombata a vite; ganasce discoidi, la superiore scorrente sul vitone a testa piriforme con collarino doppio

Scodellino prismatico, con parafulco basso e slabbrato e briglietta per la batteria, quadra con codetta a ricciolo aperto, faccia poco arcuata e dosso fortemente intagliato a foglie; molla a bracci simmetrici, l'inferiore avvitato e caudato a foglia

Interno liscio, punzonato e datato "C.L.B. N° XXIII 1815", con briglia alla noce

Focile riccamente decorato, montato su un archibuso da padule, da caccia e di uso privato. Oltre ad una probabile sigla di artefice ("CLB") che è priva di riscontri, la cartella reca la data 1815 espressa sia in forma esplicita sia in connessione con la cronologia francese postrivoluzionaria (N° XXIII significa "anno 23" dalla presa della Bastiglia): ed è singolare la persistenza di questa forma di numerazione, dal momento che nel 1815 il Regno d'Italia di Eugenio Beauharnais era stato ormai politicamente cancellato (e di fatto la cassa reca un esplicito riferimento all'Impero asburgico).

Il focile alla moderna, a cane tondo

Focile alla moderna, su Scure

Austria, prima metà sec. XVIII

F0045

acciaio

100 x 57 mm

120 g

Meccanismo alla moderna, montato su scure

Cartella tonda, orlata, con coda a profilo carpiato e margine inferiore leggermente concavo

Cane a collo di cigno, a sezione bombata con forte costolatura; cresta modellata a foglia e finita a ricciolo; ruota su testa a vite, piatta e umbonata; ganasce discoidi, la superiore scorrente sul vitone a testa piriforme su collarino doppio

Scodellino tondo, con alto parafuoco e briglia per la batteria quadra con grossa codetta a voluta: faccia poco ricurva, dosso costolato; molla stretta a bracci simmetrici, l'inferiore avvitato e caudato a puntalino, il superiore con ruzzola

Interno liscio, con briglia alla noce

Focile montato su una "scure da fuoco", austriaca o tirolese; del resto la tipologia è abbastanza simile a quella del focile per "Ordinare Flinte" austriaco, modello 1722. Questo genere di armi miste, bianche e da fuoco, è relativamente raro, e si rinviene soprattutto come spada (o daga) integrata da una corta canna e da un meccanismo a focile: in questo caso il focile è di tipo militare, mentre l'arma nel suo complesso sembra di uso venatorio.

Focile alla moderna, su Fucile

Austria, prima metà sec. XVIII

F0034

acciaio

175 x 95 mm

415 g

Meccanismo alla moderna, montato su fucile militare

Cartella tonda, con coda picciolata e margine inferiore appena arcuato; punzonata "DVX" entro un rettangolo

Cane a collo di cigno, a sezione fortemente bombata, con corta cresta; ruota su piccola testa a vite, bombata; ganasce discoidi, la superiore scorrente sul vitone a testa piriforme allungata

Scodellino tondo, foderato in bronzo; batteria quadra, con codetta piena; faccia quasi diritta e dosso arcuato; molla larga a bracci simmetrici, l'inferiore finito a puntale

Interno liscio, con briglia alla noce

Focile alla moderna, su Archibuso

Germania (?), metà sec. XVIII

F0044

acciaio

167 x 90 mm

390 g

Meccanismo alla moderna, montato su archibuso

Cartella tonda, con coda a profilo carpiato e margine inferiore appena incavato; una sola vite di tenuta

Cane a collo di cigno, a sezione bombata, con alta cresta piegata: ruota su piccola testa a vite, bombata; ganasce discoidi, la superiore scorrente sul vitone con testa a bulbo su collarino

Scodellino tondo con parafuoco, batteria quadra con codetta, faccia e dosso quasi diritti; molla a bracci asimmetrici, l'inferiore caudato (con puntalino)

Interno liscio con briglia alla noce: manca il mollone



Focile alla moderna, su Pistola lunga

Italia, Emilia (?), metà sec. XVIII

F0012

acciaio

115 x 66 mm

140 g

Meccanismo alla moderna, montato su pistola lunga

Cartella tonda, con coda a profilo carpiato e margine orlati, l'inferiore fortemente arcuato; firmata "ANDREA S..."

Cane a collo di cigno, nervato su sezione bombata, con alta cresta dritta: ruota su grossa testa intagliata a mascherone; ganasce discoidi, la superiore scorrente sul vitone a grossa testa a bulbo con collarino

Scodellino tondo con alto parafulco e briglia per la batteria, quadra con codetta, faccia e dosso poco arcuati; molla larga a bracci simmetrici, l'inferiore avvitato e caudato

Interno liscio

Focile montato su pistola di tipo bresciano; reca una firma non sicuramente identificabile (anche perché incompleta: e l'ultima lettera è assai incerta), ed è di tipologia genericamente centroitalica. Una firma tipologicamente analoga, leggibile come "Andrea Medicina", è sul focile di una pistola lunga a Milano, Museo Poldi Pezzoli, bresciana ma in una datazione anteriore; la decorazione del quadrante (a mascherone) orienta su una cronologia non troppo precoce: assai simile è infatti quella su un focile alla fiorentina del Museo Stibbert di Firenze, che reca la firma "Andrea Rossi" e che il Boccia ritiene di fabbricazione parmense intorno al 1740.

Focile alla moderna, su Archibuso

Austria, metà sec. XVIII

F0047

acciaio, rame

160 x 86 mm

420 g

Meccanismo alla moderna, montato su archibuso

Cartella semiquadra, con coda a profilo carpiato e margine inferiore incavato

Cane a collo di cigno, a sezione bombata costolata al collo, con alta cresta a ricciolo: sporge inferiormente sulla cartella e ruota su piccola testa a vite, piatta; ganasce discoidi, la superiore scorrente sul vitone con testa a bulbetto su alto collo

Scodellino prismatico con parafulco, batteria quadra con codetta a ricciolo, faccia quasi dritta, dosso ricurvo (riparato in rame); molla larga a bracci simmetrici, l'inferiore avvitato e picciolato

Interno liscio, con briglia alla noce; punzonato "MM" in un rettangolo

Focile di tipo militare (la tipologia generale è quella dell'"Ordinare Flinte" asburgico modello 1722), montato su archibuso. La marca "MM" è di tipo bresciano, ma non ha riscontri certi, e qualche dubbio sussiste sulla omogeneità dell'insieme.

Focile alla moderna, per Archibuso

Austria, metà sec. XVIII

B1584

acciaio

165 x 95 x 35 mm

392 g

Meccanismo alla moderna, per archibuso

Cartella tonda con coda a profilo carpiato e margine piegato in controcurva; punzonata "HMK"

Cane a collo di cigno con piastra di appoggio, a sezione bombata, con cresta a ricciolo: ruota su testa a vite, bombata; ganasce discoidi, la superiore scorrente sul vitone con testa a pera su basetta

Scodellino tondo con alto parafulco ricurvo, batteria quadra, con codetta massiccia, faccia e dosso ben arcuati; molla larga a bracci asimmetrici, l'inferiore avvitato e caudato a puntale

Interno liscio; briglia alla noce

Focile di tipo militare, per fucile militare da fanteria ("Ordinare Flinte"), modello 1722. Il punzone sulla cartella, mal leggibile, non ha riscontri certi: è tuttavia assai simile al punzone "HM" visibile all'interno della cartella di un focile a Milano, Castello Sforzesco, che ha la stessa struttura generale e che l'Allevi assegna ad un "Maestro H.M." attivo in Europa nella seconda metà del XVIII secolo.



Focile alla moderna, su Pistola

Italia, Brescia (?), seconda metà sec. XVIII

F0002

acciaio, bronzo

118 x 65 mm

175 g

Meccanismo alla moderna, montato su pistola

Cartella tonda, con coda ogivata allungata e margine inferiore appena arcuato, intagliata a tralci vegetali su fondo granito

Cane a collo di cigno, a sezione bombata, con corta cresta (spezzata?): ruota su grossa testa a vite, bombata; ganasce discoidi, la superiore scorrente sul vitone a testa piriforme su basetta

Scodellino tondo, foderato in bronzo, con larga briglia in bronzo intagliata a fogliami su fondo granito; batteria quadra, con faccia quasi diritta e dosso unghiato; molla a bracci simmetrici, l'inferiore finito a foglia

Interno liscio, con briglia alla noce, firmata "E. FERLIO"

Focile montato su una pistola, una di un paio (cfr. F0006), che reca una canna di produzione bresciana; anche il focile dovrebbe avere una collocazione simile, dato che il nome "E. Ferlio" evoca naturalmente la famiglia gardonese dei Feraglio (cfr. F2528). La decorazione di briglia e cartella, inusuale e di fattura approssimativa, sembra ispirata alle ornamentazioni "a tralci" che si rinvengono su casse e controcartelle in armi tra la fine del '600 e l'inizio del '700, specie dell'area bresciana (ma non trova corrispondenza sul verso dell'arma). L'inserimento di elementi in bronzo (scodellino e briglia) orienta su una cronologia relativamente avanzata.

Bibl.: Boccia, 1988, n. 98.

Focile alla moderna, su Pistola

Italia, Brescia (?), seconda metà sec. XVIII

F0006

acciaio, bronzo

120 x 70 mm

175 g

Meccanismo alla moderna, montato su pistola

Cartella tonda, con coda ogivata allungata e margine inferiore appena arcuato, intagliata a tralci vegetali su fondo granito

Cane a collo di cigno, a sezione bombata, con corta cresta: ruota su grossa testa a vite, bombata; ganasce discoidi, la superiore scorrente sul vitone a testa piriforme su basetta

Scodellino tondo, foderato in bronzo, con larga briglia in bronzo intagliata a fogliami su fondo granito; batteria quadra, con faccia quasi diritta e dosso unghiato; molla a bracci simmetrici, l'inferiore finito a foglia

Interno liscio, con briglia alla noce

Focile montato su una pistola, una di un paio, sostanzialmente identico a F0002, di cui costituisce *pendant*.

Bibl.: Boccia, 1988, n. 98.

Focile alla moderna, su Carabina

Austria, seconda metà sec. XVIII

F0052

acciaio

150 x 85 mm

250 g

Meccanismo alla moderna, montato su carabina

Cartella tonda, con coda a profilo allungato e margini parzialmente orlati a filetto

Cane a collo di cigno, costolato su sezione bombata, con alta cresta a ricciolo: ruota su piccola testa a vite, bombata; ganasce discoidi, la superiore scorrente sul vitone con testa a oliva su collarino

Scodellino tondo, batteria mancante; molla larga a bracci asimmetrici, l'inferiore finito a puntale

Interno liscio (scatto spezzato)

Focile montato su un archibuso rigato con canna firmata da Leopold Spöck di Wiener Neustadt in Bassa Austria; il focile, di fattura corrente, ha alcune caratteristiche della produzione germanica (coda allungata, molla larga, etc.). Va sottolineato che il corpo del cane esborda dalla cartella lungo il margine superiore: potrebbe trattarsi di una sostituzione: l'arma è stata certamente manomessa, con la perdita della batteria e l'alterazione del guardamano.



Focile alla moderna, su Carabina

Germania, Pößneck, seconda metà sec. XVIII

F0039
acciaio
137 x 75 mm
270 g

Meccanismo alla moderna, montato su carabina

Cartella tonda orlata ai contorni, con coda a profilo carpiato e margine inferiore appena incavato; firmata nel campo "I.T. Wohlfarth / a Pößneck"

Cane a collo di cigno, a sezione bombata e orlato ai margini, con cresta a ricciolo: ruota su testa a vite, bombata; ganasce discoidi, la superiore scorrente sul vitone con testa a fungo su basetta

Scodellino tondo con alto parafuoco, batteria quadra intagliata alla base, con codetta, faccia quasi dritta, dosso massiccio piegato ad angolo all'estrema; molla larga a bracci asimmetrici, l'inferiore avvitato e caudato a puntale

Interno liscio; briglia alla noce

Focile di tipo militare, montato su carabina la cui canna reca la firma di Johann (Hans) Tobias Wohlfarth, replicata sulla cartella; Pößneck è una località della Turingia, non altrimenti nota come centro di produzione di armi. Il Boccia (1988) propone una datazione intorno al 1740, che mi sembra troppo precoce (e non corrispondente alla tipologia generale dell'arma).

Bibl.: Boccia, 1988, n. 94; Boccia-Godoy, 1999, p. 45.



Focile alla moderna, su Pistola

Italia, Brescia, seconda metà sec. XVIII

F0013
acciaio
113 x 67 mm
160 g

Meccanismo alla moderna, montato su pistola

Cartella tonda, con coda a profilo carpiato e margine inferiore fortemente arcuato; iscritta nel campo "PICINO FRUSCA"

Cane a collo di cigno, a sezione bombata, con alta cresta a uncino: ruota su quadrante con grossa testa intagliata a mascherone; ganasce discoidi, la superiore scorrente sul vitone con testa a palla, fessurata, su basetta modanata

Scodellino mancante come la briglia per la batteria, quadra con codetta intagliata, faccia quasi dritta con tavola di rinforzo, dosso intagliato; molla della batteria mancante

Interno liscio, con briglia alla noce; punzonato "PF"

Focile montato su una pistola da cintura. La firma sulla cartella è quella di Picino Frusca, di Gardone Val Trompia, di cui si conoscono numerosi focili distribuibili in due gruppi: il primo è collocabile verso la fine del secolo XVII e assegnato a un Picino Frusca senior, morto nel 1704; il secondo è assai più tardo ed è assegnato convenzionalmente ad un Picino Frusca junior, nipote del primo, che è documentato nel 1721 e 1725 come responsabile dei controlli di qualità sulle armi destinate al Governo veneto: in realtà la sua bottega ebbe anche una attività produttiva autonoma, e le armi recanti la sua firma si scalano su un periodo assai più lungo, forse sino alla fine del secolo. Nel caso in esame, la tipologia della firma è quasi identica a quella leggibile su un paio di pistole lunghe al Museo del Castello Sforzesco di Milano, che l'Allevi assegna giustamente a Picino Frusca junior. Anche la marca punzonata all'interno risale allo stesso Picino Frusca: e le due firme si trovano associate anche su un focile per fucile a Torino, Museo di Artiglieria.

Focile alla moderna, su Pistola

Italia, Brescia (?), seconda metà sec. XVIII

F2545

acciaio, ottone

116 x 64 mm

120 g

Meccanismo alla moderna, montato su pistola

Cartella tonda, con coda a profilo carpiato e margine inferiore quasi diritto

Cane a collo di cigno, a sezione bombata, con alta cresta a uncino: ruota su grossa testa a vite bombata; ganasce discoidi, la superiore (non sua) scorrente sul vitone a grossa testa a bulbo con alta basetta

Scodellino tondo con parafuoco, foderato in acciaio, e briglia per la batteria, quadra con codetta, faccia e dosso quasi diritti; molla a bracci simmetrici, l'inferiore avvitato e caudato

Interno liscio, con briglia alla noce

Focile di tipo militare veneto, montato su una pistola di tipo "albane", di probabile produzione bresciana.

Focile alla moderna, su Pistola

Italia, Brescia (?), seconda metà sec. XVIII

F2400

acciaio, ottone

107 x 71 mm

170 g

Meccanismo alla moderna, montato su pistola lunga

Cartella tonda, con coda a profilo carpiato e margine inferiore assai incavato

Cane a collo di cigno, a sezione bombata, con alta cresta: ruota su grossa testa a vite, bombata; ganasce discoidi, la superiore scorrente sul vitone a grossa testa a bulbo con basetta modanata

Scodellino tondo con parafuoco (guasto), e briglia per la batteria, quadra con codetta, faccia e dosso assai arcuati; molla a bracci asimmetrici, l'inferiore avvitato e caudato (con puntale a foglia)

Interno liscio (ora privo dello scatto)

Focile montato su una pistola lunga di tipo bresciano, fortemente decorata (anche alla canna) per l'esportazione in ambiente mediterraneo; il focile è di tipo militare, in uso per la Serenissima dalla metà del '700.



Focile alla moderna, su Archibuso

Francia (?), fine sec. XVIII

F0055

acciaio, ottone, alpaca

158 x 90 mm

400 g

Meccanismo alla moderna, montato su archibuso

Cartella semiquadra, con coda asimmetrica a profilo carpiato e margine inferiore ben incavato; lavorata ad elementi fitomorfi (in ottone e alpaca) nel campo e alla coda; siglata "GP" a punzone sotto lo scodellino

Cane a collo di cigno, ornato a foglie in ottone, a sezione bombata assottigliata al collo, con alta cresta: ruota su testa a vite, bombata; ganasce discoidi, la superiore scorrente sul vitone con testa a bulbetto su alto collo

Scodellino tondo con parafuoco e briglietta per la batteria, quadra con codetta, faccia quasi diritta rinforzata, dosso ricurvo all'estrema; molla larga a bracci asimmetrici, l'inferiore avvitato

Interno liscio, con briglia alla noce; punzonato "GP"

Grande focile montato su un archibuso "albanese", con canna recante una scritta forse in lingua francese. Simili armi erano prevalentemente di fabbricazione bresciana, da esportazione, ma in questo caso si tratta di un'aggregazione di elementi di matrice diversa, su una cassa che ha molti elementi di affinità con la produzione sarda (cui è tuttavia estraneo l'uso dell'alpaca). L'assegnazione a maestranze francesi è induttiva, e riguarda comunque il solo focile (e forse la canna, come manufatto semilavorato).

Focile alla moderna, su Archibusetto

Austria (?), fine sec. XVIII

F0069

acciaio

180 x 95 mm

440 g

Meccanismo alla moderna, montato su archibusetto

Cartella tonda, con coda a profilo carpiato allungato e margine inferiore appena incavato

Cane a collo di cigno, a sezione bombata, con alta cresta a ricciolo: ruota su piccola testa a vite, piatta; ganasce discoidi, la superiore scorrente sul vitone con testa ad anello su basetta

Scodellino tondo con basso parafulco, batteria quadra con codetta a ricciolo, faccia quasi diritta, dosso massiccio e piegato al vertice; molla a bracci simmetrici, l'inferiore avvitato e caudato

Interno liscio, con briglia alla noce

Focile alla moderna, su Carabina

Germania, fine sec. XVIII

F2535

acciaio

135 x 75 mm

250 g

Meccanismo alla moderna, montato su carabina

Cartella tonda, con margine inferiore appena concavo e coda a profilo carpiato (asimmetrico); punzonata "G"

Cane a collo di cigno, con cresta a ricciolo: ruota su testa a vite, bottonata; ganasce ovate, la superiore scorrente sul vitone con testa sforata

Scodellino tondo, con alto parafulco e briglia per la batteria, quadra con codetta a ricciolo; molla larga a bracci simmetrici, l'inferiore caudato e finito a palmetta

Interno liscio; briglia alla noce



Focile alla moderna, su Trombone scavezzo

Italia, Brescia, fine sec. XVIII

F0042

acciaio

132 x 72 mm

190 g

Meccanismo alla moderna, montato su trombone scavezzo

Cartella tonda, con coda a profilo carpiato e margine inferiore appena incavato; incisa nel campo "M. GIURATI"

Cane a collo di cigno, a sezione bombata, con cresta a ricciolo: ruota su piccola testa a vite, bombata; ganasce discoidi, la superiore scorrente sul vitone con testa a fico su basetta

Scodellino tondo con basso parafulco, batteria quadra con codetta, faccia quasi diritta, dosso piegato ad angolo all'estrema; molla stretta a bracci paralleli, l'inferiore caudato a puntale

Interno liscio; briglia alla noce

Focile di tipo militare, montato su trombone scavezzo. La firma "GIURATI" si riferisce al noto armaiolo bresciano Marco Antonio Giuratti (o Giurati, o Gioratti), di cui sono noti numerosi focili di fattura corrente, databili entro la seconda metà del sec. XVIII.

Bibl.: Boccia-Godoy, 1999, p. 46.

Focile alla moderna, su Pistola corta

Italia, Brescia (?), fine sec. XVIII

F0074

acciaio

107 x 61 mm

175 g

Doppio meccanismo alla moderna, montato su pistola corta a due canne

Cartelle tonde, anteriore e posteriore, con coda ogivata e margine inferiore appena arcuato

Cane doppio, a collo di cigno, a sezione bombata, con cresta modellata a foglia: ruota su piccola testa a vite, bombata; ganasce discoidi, la superiore scorrente sul vitone a grossa testa piriforme su basetta

Scodellino doppio, tondo con parafulco e briglia per la batteria, quadra con codetta a gancio, faccia e osso ben arcuati; molla a bracci simmetrici, l'inferiore caudato

Interno liscio, con briglia alla noce; punzonato "IP/L"

Focile montato su una pistola corta a due canne, una di un paio. Il focile è sostanzialmente identico a F0075, di cui costituisce pendant; è di tipo militare veneto, e anche la marca punzonata, che non ha riscontri a me noti, è di tipo bresciano.

Bibl.: Boccia-Godoy, 1999, p. 47.

Focile alla moderna, su Pistola corta

Italia, Milano (?), fine sec. XVIII

F0080

acciaio

111 x 57 mm

125 g

Meccanismo alla moderna, montato su pistola corta

Cartella tonda, con coda a profilo carpiato e margine inferiore appena incavato; firmato "M. VELUS"

Cane a collo di cigno, costolato su sezione bombata, con alta cresta a ricciolo: ruota su piccola testa a vite, bombata; ganasce discoidi, la superiore scorrente sul vitone con testa a bulbo su doppio collarino

Scodellino tondo con parafulco, batteria quadra con codetta a voluta, faccia e dosso massicci e arcuati; molla a bracci asimmetrici, caudato (con puntalino)

Interno liscio (ora privo dello scatto)

Focile di tipo militare, montato su pistola corta. La firma "M. VELUS" non dà riscontri, ma non appartiene al repertorio bresciano.

Focile alla moderna, su Pistola corta

Italia, Brescia (?), fine sec. XVIII

F0075

acciaio

103 x 54 mm

175 g

Doppio meccanismo alla moderna, montato su pistola corta a due canne

Cartelle tonde, anteriore e posteriore, con coda ogivata e margine inferiore appena arcuato

Cane doppio, a collo di cigno, a sezione bombata, con cresta modellata a foglia: ruota su piccola testa a vite, bombata; ganasce discoidi, la superiore scorrente sul vitone a grossa testa piriforme su basetta

Scodellino doppio, tondo con parafulco e briglia per la batteria, quadra con codetta a gancio, faccia e osso ben arcuati; molla a bracci simmetrici, l'inferiore caudato

Interno liscio, con briglia alla noce; punzonato "IP/L"

Focile montato su una pistola corta a due canne, una di un paio, sostanzialmente identico a F0074, di cui costituisce pendant.

Bibl.: Boccia-Godoy, 1999, p. 47.

Focile alla moderna, su Trombone

Italia, Trentino (?), fine sec. XVIII

F0040

acciaio

130 x 70 mm

160 g

Meccanismo alla moderna, montato su trombone

Cartella tonda, con coda a profilo carpiato e margine inferiore appena incavato

Cane a collo di cigno, costolato su sezione bombata, con alta cresta a ricciolo: ruota su testa a vite, bombata; ganasce discoidi, la superiore scorrente sul vitone con testa a fungo su collarino

Scodellino prismatico con parafulco, batteria quadra con codetta, faccia poco arcuata, dosso intagliato in costola; molla a bracci asimmetrici, l'inferiore avvitato e caudato (puntale lungo)

Interno liscio

Focile montato su trombone con canna recante un'iscrizione di Giovan Battista Fedrissi. Boccia e Godoy datano l'arma al 1720-40, ma la tipologia del focile è quella corrente alla fine del secolo XVIII.

Bibl.: Boccia-Godoy, 1999, p. 46.



Focile alla moderna, su Trombone

Italia, Emilia, fine sec. XVIII

F2552

acciaio

159 x 85 mm

310 g

Meccanismo alla moderna, montato su trombone

Cartella tonda, con coda a profilo carpiato, picciolata, incisa (drago fantastico) e firmata "FRANCO RIZZI / PIACENZA"; margini profilati, l'inferiore leggermente ricurvo

Cane a collo di cigno, nervato e inciso al corpo, con cresta finita a ricciolo: ruota sul quadrante, con testa incisa a rosetta; ganasce ovaloidi, la superiore scorrente sul vitone a testa piriforme

Scodellino tondo, con parafuoco parziale e briglia per la batteria, quadra, nervata e incisa al dosso; molla a bracci asimmetrici, l'inferiore avvitato e finito in coda tornita

Interno liscio, con briglia alla noce incisa a fogliami

Focile montato su trombone con canna firmata dal gardonese Pietro Gatello, documentato tra il 1688 e il 1704. La firma di Francesco Rizzi, azzaliniere piacentino non altrimenti documentato, si rinviene anche su alcuni focili del Museo di Artiglieria di Torino: il suo repertorio è in linea con la produzione emiliana della seconda metà del '700, senza particolari elementi di originalità.

Focile alla moderna, su Pistola corta

Italia, Brescia (?), fine sec. XVIII

F0078

acciaio

93 x 45 mm

Meccanismo alla moderna, montato su pistola corta

Cartella semiquadra, liscia, con coda a profilo carpiato e margine inferiore appena concavo

Cane mancante: attacco quadro del perno

Scodellino tondo, piccolo, con briglia per la batteria, quadra e provvista di codetta; molla larga a bracci simmetrici, l'inferiore caudato

Interno liscio, con briglia alla noce

Focile alla moderna, su Schioppo da caccia

Italia, Lucca (?), inizio sec. XIX

F0889

acciaio

164 x 77 mm

Meccanismo alla moderna, montato su schioppo da caccia

Cartella semiquadra, liscia, con coda a profilo carpiato e margine inferiore fortemente concavo, incisa all'acquaforte (ornati fitomorfi nel campo, e medaglione con testa femminile dietro il cane)

Cane a sezione tonda, ruotante su quadrante a forte testa a vite; cresta diritta e ganasce assai deformate; vitone di scorrimento della ganascia superiore mancante

Scodellino tondo, massiccio, con batteria quadra imperniata su un grosso bottone inciso; molla della batteria mancante

Interno liscio

Focile largamente avariato, per la perdita del vitone e della molla della batteria: si tratta in ogni caso di un adattamento, come dimostra la forma anomala del cane (falso?) e il rozzo sistema di fissaggio della cartella. La decorazione incisa, accurata anche se non di grande qualità, orienta sul periodo neoclassico, all'inizio del secolo XIX. È associato ad una canna che reca la firma di Romualdo Giambelli (o Zambelli?), di Lucca.

Focile alla moderna, su Archibuso

Austria, inizio sec. XIX

F1555

acciaio

157 x 103 mm

Meccanismo alla moderna, montato su archibuso (frammentario e di scavo)

Cartella semitonda, con coda a profilo di carpio

Cane a collo di cigno, tondo e rinforzato, con cresta diritta e ganasce discoidi (con piritte originale), la superiore già scorrente sul vitone con testa a pera

Scodellino largo, tondeggiante, ora in blocco unico con la batteria quadra, e la molla larga, a bracci asimmetrici

Interno non valutabile

Oggetto di scavo, assai corroso e di fatto non leggibile: conserva parte della cassa in legno, cui sono connessi la canna (tonda), parte della controcartella e il guardamano a ponticello, con grilletto diritto. La tipologia del focile sembra austriaca, per *Kadettengewehr* modello 1800.

Focile alla moderna, su Archibuso

Austria, inizio sec. XIX

F1554

acciaio

168 x 104 mm

Meccanismo alla moderna, montato su archibuso (frammentario e di scavo)

Cartella semitonda

Cane a collo di cigno, rinforzato; ganasce ovoidi, la superiore scorrente sul vitone con testa a pera

Scodellino completamente corroso

Interno non valutabile

Il focile alla moderna, di tipo militare

Focile alla moderna, su Pistola lunga

Italia, Brescia (?), metà sec. XVIII

F0008

acciaio

126 x 75 mm

240 g

Meccanismo alla moderna, montato su pistola lunga

Cartella semiquadra, con coda a profilo carpiato, con scalino lunettato, e margine inferiore poco arcuato; punzonata "B" entro un ovato

Cane a collo di cigno, a sezione piatta a margini ben smussati, con alta cresta finita a uncino; ruota sul quadrante con testa a vite larga e piatta; ganasce ovate, la superiore scorrente sul vitone a testa sferica con basetta

Scodellino faccettato, con basso parafuoco e briglietta (spezzata) per la batteria, quadra con codetta, faccia poco arcuata, dosso modellato e finito a ricciolo; molla a bracci asimmetrici, l'inferiore avvitato e caudato

Interno liscio, con briglia alla noce

Focile montato su una pistola lunga, una di un paio (cfr. F0003), a destinazione privata: il focile è invece di tipo militare, come prodotto dalle botteghe bresciane ad uso degli eserciti della Serenissima.



Focile alla moderna, su Moschetto

Austria (?), metà sec. XVIII

F0094
acciaio
135 x 73 mm
240 g

Meccanismo alla moderna, montato su moschetto

Cartella semiquadra, con coda a profilo carpiato allungato e margine inferiore poco arcuato; firmata "M. FELBER"

Cane a collo di cigno, a sezione piatta, con alta cresta finita a ricciolo; ruota sul quadrante con testa piatta a vite; ganasce discoidi, la superiore scorrente sul vitone a testa globulare con alto collo e collarino

Scodellino prismatico, con parafuoco e briglietta per la batteria, quadra con codetta a ricciolo, faccia poco arcuata e dosso modellato; molla a bracci asimmetrici, l'inferiore avvitato e caudato

Interno liscio, con briglia alla noce

Focile montato su un moschetto con canna a capitello recante il nome "D. LODRON" che sembra alludere alla nobile famiglia trentina dei Lodron, che peraltro non sembra abbiano mai curato una produzione di armi: ma potrebbe trattarsi non di una firma di armaiolo, ma di un'indicazione di appartenenza. Il focile è di tipo militare austriaco (*Commiss-Flinte* modello 1754), e reca una firma "M. FELBER" che dovrebbe essere germanica (ma non figura nel Repertorio "austriaco" di Alhammer 1998).

Nel suo complesso l'arma ha una certa nobiltà e proviene da Nogaredo (località Molini); potrebbe quindi attribuirsi ad un artefice trentino o sudtirolese, e non è escluso che fosse destinata ad un famigliosaltaro della casata dei Lodron, che al Palazzo di Nogaredo avevano la loro sede principale di Vallagarina; i Lodron ebbero un vero arsenale nel Castello di Castellano, e due membri della famiglia, Niccolò e Antonio, furono dalla seconda metà del XVIII secolo Capitani del Castello di Rovereto.



Focile alla moderna, su Archibuso lungo

Austria (?), metà sec. XVIII

F0941
acciaio
140 x 83 mm

Meccanismo alla moderna, montato su archibuso

Cartella quadra, con coda a profilo carpiato allungato e margine inferiore poco arcuato

Cane a collo di cigno, a sezione piatta con orli tagliati in obliqua e alta cresta finita a ricciolo; ruota sul quadrante con testa bombata a vite; ganasce discoidi, la superiore scorrente sul vitone a testa globulare con alto collo e collarino

Scodellino tondo, con parafuoco e briglietta per la batteria, quadra con codetta a ricciolo, faccia poco arcuata e dosso curvo; molla a bracci simmetrici, l'inferiore avvitato e caudato

Interno liscio, con briglia alla noce

Focile di tipo militare, montato su un archibuso "albanese" con canna già marchiata (ma tutti i punzoni sono stati abrasi); l'arma nel suo complesso è esito di una manipolazione, probabilmente antica (la canna è stata largamente manomessa, apparentemente con l'intenzione di cancellarne l'impianto "occidentale"); il focile sembra comunque integro, e di produzione austriaca corrente.



Focile alla moderna, su Pistola

Italia, Piemonte (?), metà sec. XVIII

F2397

acciaio

133 x 73 mm

210 g

Meccanismo alla moderna, montato su pistola lunga

Cartella tonda, con coda a profilo carpiato e margine inferiore appena arcuato

Cane a collo di cigno, a sezione piatta con margini smussati, con alta cresta a ricciolo aperto; ruota sul quadrante con piccola testa bombata a vite; ganasce discoidi, la superiore scorrente sul vitone a testa a bulbo con collarino

Scodellino tondo, con alto parafulco basso e briglietta per la batteria, quadra con codetta a ricciolo allungato, faccia poco arcuata e dosso assai forte; molla larga a bracci simmetrici, l'inferiore avvitato e caudato a foglia

Interno liscio, punzonato "HNH", con briglia alla noce

Focile montato su una pistola lunga, con canna recante la marca di Suhl (Germania): tale punzone è seguito dal marchio di un gallo, il che rende probabile che l'arma sia stata prodotta sotto il controllo delle autorità di occupazione francese (la manifattura di Suhl in epoca napoleonica divenne di pertinenza imperiale): anche gli altri punzoni leggibili, sia sulla canna che sul focile, sembrano riferirsi ad artefice germanico. Del resto il focile è chiaramente di tipo militare, anche se non riconducibile al modello 1777 divenuto obbligatorio nelle manifatture imperiali: e la pistola nel suo complesso è assai simile al modello 1726 piemontese, da Dragoni.

Focile alla moderna, su Trombone

Austria (?), seconda metà sec. XVIII

F0061

acciaio, bronzo

153 x 90 mm

385 g

Meccanismo alla moderna, montato su trombone

Cartella tonda, con coda a profilo carpiato e margine inferiore poco arcuato

Cane a collo di cigno, a sezione piatta con margini appena smussati, con alta cresta a ricciolo; ruota sul quadrante con piccola testa piatta a vite; ganasce discoidi, la superiore scorrente sul vitone a testa globoide con collarino

Scodellino tondo, in bronzo, con briglietta per la batteria, quadra con codetta prismatica, faccia ben arcuata e dosso ricurvo in punta; molla a bracci uguali, l'inferiore avvitato e caudato

Interno liscio, punzonato, con briglia alla noce

Focile alla moderna, su Pistola

Italia, Brescia (?), seconda metà sec. XVIII

F2385

acciaio

120 x 67 mm

170 g

Meccanismo alla moderna, montato su pistola

Cartella semiquadra, con coda scalinata a profilo carpiato, con doppia profilatura trasversale e margine inferiore poco arcuato; reca una pseudosegnatura a minuti tratti

Cane a collo di cigno, a sezione piatta a margini smussati, con alta cresta; ruota sul quadrante con testa piatta a vite; ganascia inferiore discoide, superiore (come il vitone) mancante

Scodellino tondo, con basso parafulco e briglietta per la batteria, quadra con codetta a ricciolo, faccia arcuata e dosso inciso a fogliami (è spezzata al colmo e alla base); molla larga a bracci asimmetrici, l'inferiore più lungo, avvitato e dentato alla coda

Interno liscio

Focile montato su pistola, di tipo militare probabilmente veneto. La pseudosegnatura sulla cartella è un accorgimento abbastanza comune, utilizzato per i prodotti destinati all'esportazione in modo da fornire un assetto visivo simile ai manufatti firmati: tale espediente commerciale è relativamente frequente su manufatti di fabbricazione bresciana, nell'ambito di ordinazioni non ufficiali per le truppe irregolari impegnate nei territori di oltre Adriatico di pertinenza veneta.



Focile alla moderna, per Archibusone

Italia, Veneto, seconda metà sec. XVIII

B1585
acciaio
246 x 115 x 50 mm
902 g

Meccanismo alla moderna, per archibusone

Cartella semiquadra con coda ogivata e margine inferiore ben arcuato; sotto la testa, grembiale di fissaggio a vite

Cane a collo di cigno, a sezione piatta con margini poco smussati, con alta cresta a ricciolo aperto; ruota sul quadrante con piccola testa piatta a vite; ganasce corte, la superiore scorrente sul vitone a testa ad anello allungato

Scodellino tondo, spezzato; batteria quadra con codetta a sezione quadra; faccia poco arcuata, con tavola di rinforzo, e dosso modellato a foglia; prende a fatica sulla molla, che è larga a bracci paralleli, l'inferiore avvitato e spicciolato

Interno liscio, con briglia alla noce

Focile di grosse dimensioni, assai guasto; il tipo è certamente militare, per arma da posta. La grembiale di fissaggio è di fatto funzionale all'adattamento ad un fusto assai robusto. Le condizioni di conservazione sono compatibili con l'ipotesi di un ritrovamento locale, presso l'arsenale di un castello trentino.

Focile alla moderna, su Carabina

Italia, Brescia, seconda metà sec. XVIII

F0060
acciaio
102 x 53 mm
110 g

Meccanismo alla moderna, montato su carabina

Cartella semiquadra, con coda scalinata a profilo carpiato e margine inferiore poco arcuato

Cane a collo di cigno, a sezione piatta a margini smussati, con alta cresta finita in globetto; ruota sul quadrante con testa piatta a vite; ganasce discoidi, la superiore scorrente sul vitone a testa a fungo con basetta

Scodellino prismatico, con parafuoco e briglietta per la batteria, quadra con codetta a ricciolo, faccia poco arcuata e dosso costolato; molla a bracci asimmetrici, l'inferiore più lungo, avvitato e spicciolato

Interno liscio, con briglia alla noce

Focile eccezionalmente piccolo e leggero, montato su una carabina rigata di tipo militare. Non vi sono elementi utili ad una sicura classificazione, ma il focile sembra di tipo veneto.

Focile alla moderna, su Pistola lunga

Belgio, Liegi (?), seconda metà sec. XVIII

F2527
acciaio
130 x 75 mm
220 g

Meccanismo alla moderna, montato su pistola lunga

Cartella semiquadra, con coda a profilo carpiato assai allungato e margine inferiore poco arcuato; firmata "G. DESELIÉ"

Cane a collo di cigno, a sezione piatta con margini smussati e alta cresta a ricciolo; ruota sul quadrante con testa tonda a vite; ganasce esagonali, la superiore scorrente sul vitone a testa globoide con collarino, sfiorata

Scodellino prismatico, con parafuoco e briglietta per la batteria, quadra faccettata con codetta a ricciolo, faccia poco arcuata e dosso ornato; molla a bracci uguali, l'inferiore avvitato e provvisto di lunga coda a foglia

Interno liscio, con briglia alla noce

Focile di tipo militare, derivato da modelli asburgici, montato su pistola lunga con canna marcata del "leone belgico". La firma "G. Deselier" non ha riscontri a me noti, ma è certamente di artefice francese o belga (forse Gilles Desellier, attivo a Liegi tra il 1680 e il 1710, anche per l'esercito di Hannover).

Focile alla moderna, per Moschetto

Austria, terzo quarto sec. XVIII

B1586

acciaio

175 x 100 x 46 mm

558 g

Meccanismo alla moderna, per moschetto

Cartella semiquadra, con coda a profilo carpiato, con margine inferiore ben arcuato; blocchetto di arresto per il cane; reca una scritta a pennello "M 1767"

Cane a collo d'oca, a sezione piatta a margini smussati, con cresta a ricciolo; ruota sul quadrante con testa piatta a vite; ganasce discoidi, la superiore scorrente sul vitone con testa globulare su basetta

Scodellino prismatico, con alto parafuoco (fessurato a tramoggia) e briglietta per la batteria, quadra con codetta a rozzo ricciolo, faccia e dosso ben arcuati, molla a bracci simmetrici, l'inferiore avvitato e caudato

Interno liscio, punzonato ("I" in forma di croce)

Focile alla moderna, su Pistola

Germania o Austria, terzo quarto sec. XVIII

F2526

acciaio

137 x 84 mm

250 g

Meccanismo alla moderna, montato su pistola

Cartella semiquadra con coda a profilo carpiato e margine inferiore appena arcuato

Cane a collo di cigno, a sezione piatta con margini nettamente smussati, rintaccato al dorso per ricevere un robusto gancio di sicura (avvitato alla cartella); alta cresta a ricciolo aperto; ruota sul quadrante con grossa testa bombata a vite; ganasce discoidi, la superiore scorrente sul vitone a testa piriforme con collarino, sfiorata

Scodellino prismatico, con parafuoco alto e briglietta per la batteria, quadra con codetta a ricciolo, faccia poco arcuata e dosso intagliato a foglie; molla a bracci asimmetrici, l'inferiore avvitato e caudato a foglia

Interno liscio, con briglia alla noce

Focile montato su una pistola lunga di tipo bresciano, ma con canna forse germanica. Il focile, del tipo che il Calamandrei (2003) classifica come "Snaphaunce di quinto tipo", sembra di modello austriaco, ed anzi di matrice militare: in particolare sono accorgimenti assai rari, in armi di uso privato, il vitone a testa sfiorata e, soprattutto, il gancio di arresto del cane, che è tipico del moschetto da cavalleria austriaco, modello 1759.



Focile alla moderna, per Archibusone

Austria, terzo quarto sec. XVIII

B1587

acciaio

238 x 147 x 90 mm

1364 g

Meccanismo alla moderna, per archibusone

Cartella semiquadra, con coda a profilo carpiato, margine inferiore ben arcuato; iscrizione "F.I.S." incisa nel campo

Cane a collo d'oca, a sezione piatta, con cresta dritta; ruota sul quadrante con testa bombata a vite; ganasce ovate, la superiore scorrente sul vitone con testa piriforme su collarino

Scodellino quadro, con parafuoco e briglietta per la batteria, quadra con codetta, faccia e dosso ben arcuati, molla a bracci simmetrici, l'inferiore intagliato, avvitato e caudato

Interno liscio, punzonato "P.GR4"; briglia alla noce

Focile di dimensioni notevoli e di peso inconsueto, probabilmente destinato ad un archibusone o ad un moschetto da posta. La struttura meccanica è quella in uso per il fucile austriaco modello 1767, da cui si distingue soprattutto per la forma della cresta del cane, che è a paletto e non a ricciolo; anche la firma "P.GR4", apposta all'interno della cartella, sembra di matrice germanica.

Le lettere incise all'esterno non hanno riscontro e non danno senso. Va solo segnalato che una firma analoga "FS" si rinviene su un fucile sardo dell'epoca, a Torino, e viene anche interpretata come "Franzino Sarezzo": e in tal caso "FIS" potrebbe intendersi come "Franzino Iniziato Sarezzo" (ma i Franzino furono, a quanto sembra, non azzalinieri ma solo maestri di canne).

Focile alla moderna, per Fucile

Austria, terzo quarto sec. XVIII

B1589
acciaio
177 x 100 x 70 mm
634 g

Meccanismo alla moderna, per fucile

Cartella semiquadra, con coda a profilo carpiato, con margine inferiore ben arcuato; blocchetto di arresto per il cane

Cane a collo d'oca, a sezione piatta a margini smussati, con cresta a ricciolo; ruota sul quadrante con testa piatta a vite; ganasce discoidi, la superiore scorrente sul vitone con testa globulare su basetta

Scodellino prismatico, con alto parafulco (e ulteriore parafulco in piastra avvitata) e briglietta per la batteria, quadra con codetta, faccia e dosso poco arcuati, molla a bracci simmetrici, l'inferiore avvitato e caudato

Interno liscio, punzonato "I"

Focile per fucile militare asburgico (*Infanteriegewehr*), modello 1784: è strutturalmente identico a B1586, ma ne differisce per l'inserimento del secondo parafulco. Il punzone interno "I", che è identico sui due focili, non è probabilmente una sigla o firma, ma una indicazione per il montaggio dell'arma.

Focile alla moderna, su Moschettone

Austria (?), ultimo quarto sec. XVIII

F2412
acciaio
173 x 95 mm
550 g

Meccanismo alla moderna, montato su moschettone

Cartella semiquadra, con coda a profilo carpiato e margine inferiore poco arcuato; blocchetto di tenuta per il cane

Cane a collo di cigno, a sezione piatta e margini smussati, con alta cresta finita a ricciolo; ruota sul quadrante con testa rigonfia a vite; ganasce discoidi, la superiore scorrente sul vitone a testa piriforme con collarino

Scodellino prismatico, con parafulco e briglietta per la batteria, quadra con codetta a ricciolo, faccia e dosso poco arcuati; molla a bracci uguali, l'inferiore avvitato e caudato

Interno liscio, con briglia alla noce

Esemplare montato su un moschettone militare, forse da muro. La struttura del focile è identica a F0065 (per fucile austriaco modello 1784), salvo il doppio parafulco che è qui assente: taluni dettagli, come la forma bombata della vite del quadrante, orientano tuttavia sul fucile modello 1774 (*Commiss-Gewehr* modello 1774).



Focile alla moderna, su Moschetto

Austria, ultimo quarto sec. XVIII

F0065
acciaio
173 x 100 mm
600 g

Meccanismo alla moderna, montato su moschetto

Cartella semiquadra, con coda a profilo carpiato con margine inferiore poco arcuato e blocchetto di battuta per il cane

Cane a collo di cigno, a sezione piatta e margini smussati, con alta cresta finita a ricciolo; ruota sul quadrante con testa piatta a vite; ganasce discoidi, la superiore scorrente sul vitone a testa piriforme con collarino

Scodellino prismatico, con parafulco (e ulteriore parafulco in piastra messe a squadra) e briglietta per la batteria, quadra con codetta a ricciolo, faccia e dosso poco ricurvi; molla a bracci uguali, l'inferiore avvitato e picciolato

Interno liscio, con briglia alla noce, punzonato "LT" entro un rettangolo

Focile identico a quello del fucile austriaco (*Infanteriegewehr*) modello 1784, mantenendone anche il blocchetto di battuta e il parafulco mobile. L'esemplare è tuttavia montato su un moschetto di tipo militare; con canna che potrebbe essere attribuibile al bresciano Giovan Battista Zugno (cfr. F1346). Il punzone "L.T." sulla cartella non ha comunque riscontri certi: potrebbe appartenere a Lorenz Tschemer di Gerlach, documentato come azzaliniere nel 1752.



Focile alla moderna, su Schioppo da caccia

Balcani (?), ultimo quarto sec. XVIII

F0942

acciaio

147 x 77 mm

Meccanismo alla moderna, montato su schioppo da caccia

Cartella semiquadra, con coda a profilo carpiato, picciolata, e margine inferiore quasi diritto; la coda è incisa (cespo di foglie); nel campo è una pseudofirma di segni replicati

Cane a collo di cigno, a sezione piatta e margini arrotondati, con bassa cresta finita a gancio; ruota sul quadrante con testa rigonfia a vite; ganasce discoidi, la superiore scorrente sul vitone a testa piriforme sfiorata, con collarino

Scodellino arrotondato, con parafulco e briglietta per la batteria, quadra con codetta a ricciolo fogliato, faccia arcuata provvista di lamina protettiva, e dosso poco arcuato; molla a bracci simmetrici, divergenti, l'inferiore avvitato e caudato

Interno liscio, con briglia alla noce

Esemplare montato su schioppo da caccia, di tipo "albanese". Il modello del focile è militare austriaco, ma è stato manomesso per l'aggiunta delle incisioni (sul cane e sulla coda) e della pseudofirma, che non dà senso ma è finalizzata a fornire l'assetto visivo di una cartella firmata: il fatto che le stesse pseudolettere si rinvengano sulla canna, e concluse con una mezzaluna, dà una precisa indicazione in merito alla manomissione, effettuata ad opera di maestranze islamiche (probabilmente in un'area di confine austriaco-ottomana).

Focile alla moderna, su Carabina

Austria, ultimo quarto sec. XVIII

F0029

acciaio

175 x 95 mm

540 g

Meccanismo alla moderna, montato su carabina

Cartella semiquadra, con coda a profilo carpiato allungato e margine inferiore poco arcuato; con blocchetto di battuta per il cane

Cane a collo di cigno, a sezione piatta a margini smussati, con alta cresta; ruota sul quadrante con testa tonda a vite; ganasce discoidi, la superiore scorrente sul vitone a testa piriforme con collarino

Scodellino prismatico, con alto parafulco e briglietta per la batteria, quadra con codetta piegata, faccia poco arcuata e dosso costolato; molla a bracci uguali, l'inferiore avvitato e caudato

Interno liscio, con briglia alla noce; punzonato

Focile alla moderna, su Archibusetto

Austria, Tirolo (?), ultimo quarto sec. XVIII

F1991

acciaio

173 x 97 mm

500 g

Meccanismo alla moderna, montato su archibusetto

Cartella semiquadra, con coda a profilo carpiato allungato e margine inferiore appena arcuato

Cane a collo di cigno, a sezione piatta a margini smussati, con alta cresta a ricciolo; ruota sul quadrante con piccola testa tonda a vite; ganasce discoidi, la superiore scorrente sul vitone con testa a pera

Scodellino prismatico, con alto parafulco e briglietta per la batteria, quadra con codetta a ricciolo, faccia poco arcuata e dosso costolato; molla a bracci uguali, l'inferiore avvitato e caudato

Interno liscio, con briglia alla noce; punzonato

Focile mutilo (ma restaurato nel 1992), montato su un archibusetto (o pistolone militare). La tipologia è quella del modello 1770 austriaco ma potrebbe anche trattarsi di una trasformazione del fucile da fanteria modello 1754. Il fissaggio alla cassa, con due viti assai rozze, lascia dubbi su una possibile ricomposizione.

Bibl.: Gerosa-Miorandi, 1994, p. 185, n. 20.



Focale alla moderna, su Carabina

Italia, Brescia, ultimo quarto sec. XVIII (1780)

F2528
acciaio, rame
134 x 75 mm
270 g

Meccanismo alla moderna, montato su carabina

Cartella semiquadra, con margine inferiore incavato e coda scalinata e finita a profilo carpiato, firmata "B. FERAGLIO"

Cane a collo di cigno, con cresta finita a ricciolo: ruota sul quadrante con bottone e vite; ganasce discoidi, la superiore scorrente sul vitone con testa a oliva e basetta

Scodellino prismatico, con parafuoco e briglia per la batteria, quadra (la tavola di supporto è saldata in rame); molla larga a bracci simmetrici, l'inferiore avvitato e caudato a puntalino

Interno liscio, siglato "CB" sulla cartella

Focale su carabina (o archibusetto rigato) con canna firmata "...ARCO J. HANNAVO" e datata 1780. Il nome di "B. Feralio", visibile sul focile, potrebbe essere connesso con la nota famiglia gardonese dei Feraglio, documentata nel secolo XVII ma del tutto ignota per quanto riguarda la produzione di azzalini; la sigla "CB" è presente, ma in forma diversa, su un focile trasformato a percussione, nel Museo di Reggio Emilia, che reca la marca della Manifattura Reale di Brescia.



Focale alla moderna, su Trombone

Austria o Italia, Veneto (?), fine sec. XVIII

F2550
acciaio
180 x 90 mm
550 g

Meccanismo alla moderna, montato su trombone

Cartella semiquadra, con coda a profilo carpiato allungato e margine inferiore poco arcuato; blocchetto di tenuta per il cane

Cane a collo di cigno, a sezione piatta, con alta cresta finita a ricciolo; ruota sul quadrante con testa piatta a vite; ganasce discoidi, la superiore scorrente sul vitone a testa piriforme con collarino

Scodellino prismatico, con parafuoco e briglietta per la batteria, quadra con codetta a ricciolo, faccia e dosso poco arcuati; molla a bracci uguali, l'inferiore avvitato e caudato a puntalino

Interno liscio, con briglia alla noce; punzonato "GG"

Focale derivato da quello per fucile austriaco (*Infanteriegewehr*) modello 1784, ma con piccole differenze (coda, scodellino) che ne rivelano il carattere artigianale. È montato su un trombone scavezzo di tipologia genericamente settecentesca.

La marca "GG" non trova riscontri certi, ma è assai simile a quella che compare, accompagnata da un Leone di San Marco, su diverse armi militari certamente venete. Di Carpegna ritiene che tale secondo punzone rappresenti in realtà una marca di prova, ammettendo che "these locks were all submitted to the same official controls": nel caso in esame, il focile sarebbe quindi opera di un "Maestro GG", ovviamente bresciano, ma non sarebbe stato sottoposto a verifica in quanto non destinato ad impieghi militari propriamente detti.

Focile alla moderna, su Carabina

Austria (?), fine sec. XVIII

F2563

acciaio

133 x 77 mm

250 g

Meccanismo alla moderna, montato su carabina

Cartella semiquadra, con coda a profilo carpiato allungato e margine inferiore poco arcuato

Cane a collo di cigno, a sezione piatta a margini smussati, con alta cresta finita a ricciolo; ruota sul quadrante con testa tonda a vite; ganasce discoidi, la superiore scorrente sul vitone a testa piriforme con basetta

Scodellino prismatico, con parafulco e briglietta per la batteria, quadra con codetta piegata, faccia poco arcuata e dosso costolato; molla a bracci asimmetrici, l'inferiore più lungo, avvitato e finito a foglietta

Interno liscio, con briglia alla noce

Focile di tipo militare (*Jägerstutzen* modello 1769), con canna firmata da P. Hecht a Brulich. L'arma è di tipo asburgico, e Brulich è una località ungherese (anche se non è altrimenti nota per la produzione di armi).

Focile alla moderna, su Trombone

Italia, Brescia (?), fine sec. XVIII

F0063

acciaio

148 x 77 mm

275 g

Meccanismo alla moderna, montato su trombone

Cartella semiquadra, con coda a profilo carpiato allungato e margine inferiore poco arcuato; incisa a fogliami e punzonata "BL"

Cane a collo di cigno, a sezione piatta, con alta cresta; ruota sul quadrante con testa tonda a vite; ganasce discoidi, la superiore scorrente sul vitone a testa piriforme con collarino, sfiorata

Scodellino tondo, con parafulco e briglietta per la batteria, quadra con codetta a ricciolo, faccia poco arcuata e dosso costolato; molla a bracci uguali, l'inferiore avvitato e caudato

Interno liscio, con briglia alla noce

Focile montato su un trombone con canna riccamente ornata, punzonata con una "N" coronata che potrebbe alludere ad un capitano Nobili attivo nella Manifattura Reale di Brescia (dunque in età napoleonica). Il focile è comunque di tipo militare, con una marca "BF" che non ha riscontri certi.

Focile alla moderna, su Carabina

Austria, inizio sec. XIX

F0035

acciaio, ottone

150 x 85 mm

Meccanismo alla moderna, montato su carabina

Cartella semiquadra, con coda a profilo carpiato e margine inferiore poco arcuato

Cane a collo di cigno, a sezione piatta a margini smussati, con alta cresta a ricciolo; ruota sul quadrante con testa piatta a vite; ganasce discoidi, la superiore scorrente sul vitone a testa ovoidale con basetta

Scodellino tondo in ottone, con parafulco e briglietta per la batteria, quadra con codetta prismatica, faccia e dosso poco arcuati; molla a bracci asimmetrici, l'inferiore avvitato e caudato a puntalino

Interno liscio, con briglia alla noce

Focile da *Jägerkarabiner* austriaco, modello 1807: rispetto ai modelli precedenti, si caratterizza per il rinforzo del cane, che è mutuato da modelli francesi (mod. 1777, versione Anno IX). È montato su una carabina austriaca del tutto coerente.

Focile alla moderna, su Trombone

Italia, Veneto (?), inizio sec. XIX

F2555

acciaio

136 x 73 mm

250 g

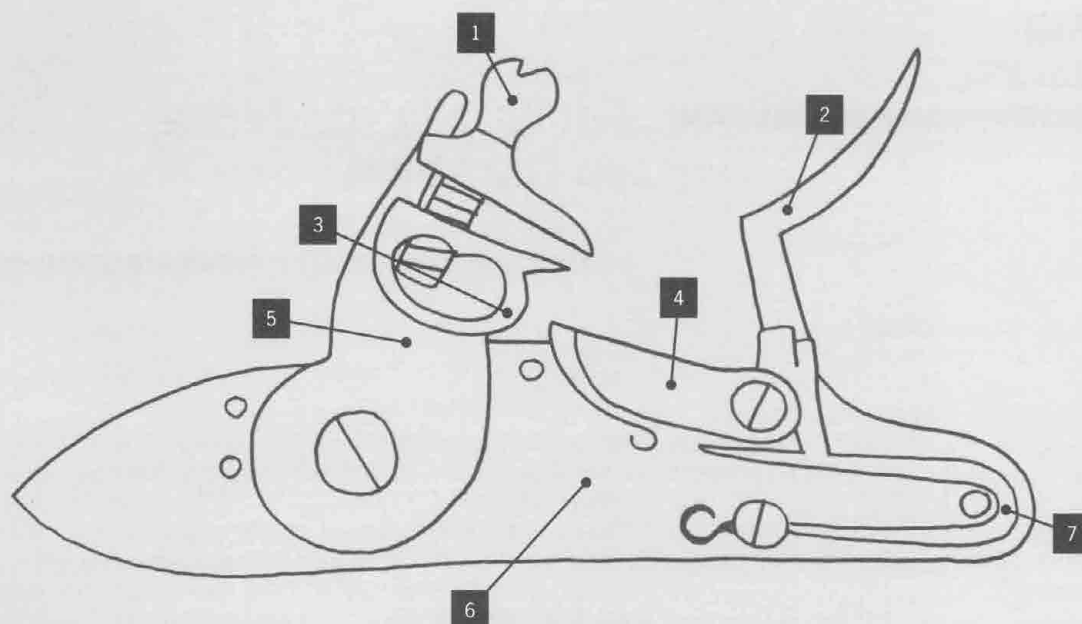
Meccanismo alla moderna, montato su trombone

Cartella quadra, con coda ogivata e appuntata e margine inferiore ben arcuato

Cane a collo di cigno, a sezione piatta con margini poco angolati e alta cresta a ricciolo; ruota sul quadrante con piccola testa bombata a vite; ganasce discoidi, la superiore scorrente sul vitone a testa globoide con basetta

Scodellino tondo, con basso parafulco e briglietta per la batteria, quadra con codetta a ricciolo, faccia quasi dritta e dosso a labbro; molla a bracci asimmetrici, l'inferiore avvitato e finito a puntale

Interno liscio



Il focile modello 1777

Il focile in dotazione all'esercito francese, nell'ultimo quarto del secolo XVIII, era il **modello 1777**, caratterizzato soprattutto dal rinforzo ad anello che dal cane risaliva a supporto della ganascia inferiore: questo tipo rimase di uso corrente anche durante la prima fase della Rivoluzione francese ma, in assenza di una precisa regolamentazione, le singole fabbriche introducevano varianti che impedivano di fatto le operazioni di ricambio e di sostituzione delle parti, specialmente per ciò che riguarda l'inserimento in armi strutturalmente diverse (pistola, moschetto, fucile, etc.).

Acquisito il potere con il colpo di stato dell'anno VIII (1799), Napoleone procedette ad una riorganizzazione di tutta la produzione di armi militari, unificando innanzi tutto le tipologie di focili (e la nuova tipologia prese il nome di "*modello 1777, anno IX*") e affidando poi ad una Commissione tecnica – coordinata dal generale Gassendi – il compito di definire i nuovi modelli regolamentari delle armi da fuoco, lunghe e corte, in dotazione all'esercito: e furono nel tempo stabilite struttura, misure e materiali di fucili (da fanteria, da dragone, da marina), moschetti (da cavalleria, da ussaro) e pistole (da cavalleria, da gendarmeria). Per quanto riguarda i focili, fu di fatto adottato il modello 1777, con variazioni marginali riguardanti lo scodellino (in bronzo e non più in ferro), la forma dell'anello di sostegno alla ganascia inferiore (modellato a due vani), e la briglia di copertura della molla della batteria. Le varie parti del meccanismo furono prodotte in serie, secondo una normativa assai rigorosa, e numerate per il montaggio.

La riforma della produzione riguardò inizialmente le Manifatture francesi già funzionanti o di nuova attivazione (Charleville, St. Etienne, Maubeuge, Mutzig, Tulle, Versailles), poi alcune dei territori occupati ed annessi all'Impero (Liegi in Belgio, Culenbourg in Olanda, Torino in Piemonte), infine quelle dei Regni passati sotto il diretto controllo francese (Milano, Brescia, Napoli).

1 – Testa (del vitone)

2 – Batteria

3 – Rinforzo

4 – Scodellino

5 – Cane

6 – Cartella

7 – Molla della batteria



Focile alla moderna, per Moschetto (?)

Francia (?), fine sec. XVIII

B1588

acciaio

170 x 95 x 35 mm

486 g

Meccanismo alla moderna, per moschetto

Cartella semiquadra, con coda triangolare a base scalinata, recante una pseudoiscrizione incisa nel campo

Cane a sezione piatta, con alta cresta diritta e rinforzo ad anello sotto la ganascia inferiore; ruota sul quadrante a grossa testa di vite; la ganascia superiore, ottagonale, scorrente sul vitone, con testa a pera sfiorata

Scodellino triangolare, e molla a due bracci uguali (l'inferiore avvitato e picciolato) per la batteria, quadra e finita in forte codetta, con faccia poco arcuata e dosso rigonfio

Interno liscio, con briglia alla noce

Il focile si ispira assai fedelmente a quello per pistola da cavalleria francese, modello 1763/66, che fu poi rielaborato nel modello 1777: se ne distingue soprattutto per la forma del cane, che è a sezione piatta e non bombata, e per lo scodellino, che è in acciaio e non in bronzo e che è privo della briglia di copertura della codetta della batteria. A lungo alternativo al modello 1777, e prodotto anche ad uso delle truppe rivoluzionarie, il modello 1763 fu realizzato al di fuori di una rigida regolamentazione, e anche per l'esportazione: probabilmente anche nel caso in esame, forse destinato al mercato balcanico, in cui l'iscrizione sulla cartella è inserita solo per dare l'assetto visivo di un focile di fabbricazione ufficiale.



Focile alla moderna, su Pistola

Austria, fine sec. XVIII

F0021

acciaio, bronzo

124 x 73 mm

220 g

Meccanismo alla moderna, montato su pistola

Cartella semiquadra, con coda a profilo carpiato e margine inferiore leggermente incavato

Cane a sezione piatta, con alta cresta diritta e rinforzo ad anello sotto la ganascia inferiore; ruota sul quadrante a grossa testa di vite; la ganascia superiore sul vitone, con testa piriforme con collarino

Scodellino in bronzo, con basso parafulco, e molla a due bracci uguali (l'inferiore avvitato) per la batteria, quadra e finita in forte codetta prismatica, con faccia poco arcuata e dosso poco rigonfio

Interno liscio, con briglia alla noce, punzonato "8"

La tipologia del focile è quella dei modello 1763 e 1777 francesi, replicato tuttavia anche in Austria (ad es. nel mod. 1807 per *Jägerstutzen*); è tuttavia montato su una pistola da cavalleria francese, modello 1763/66, ben riconoscibile dal caratteristico rinforzo in bronzo della volata (ma imitata nella *Kavalleriepistole* austriaca modello 1798). La singolare forma del calcio fa tuttavia ritenere che l'arma avesse una destinazione privata.



Focile alla moderna, su Archibusetto

Francia (?), fine sec. XVIII

F0053
acciaio
137 x 77 mm
280 g

Meccanismo alla moderna, montato su archibusetto

Cartella quadra, con coda a profilo carpiato, leggermente scalinata
Cane a sezione piatta, con alta cresta diritta e rinforzo ad anello sotto la ganascia inferiore; ruota sul quadrante a testa di vite; la ganascia superiore scorrente sul vitone, con testa a globetto su cordoncino, sfiorata

Scodellino triangolare, con breve parafulco e molla a due bracci uguali (l'inferiore avvitato e picciolato) per la batteria, quadra e finita in codetta quadra, con faccia poco arcuata e dosso modellato

Interno liscio, punzonato "PM", con briglia alla noce

Il focile si ispira a quello per pistola da cavalleria francese, modello 1763/66, poi rielaborato nel modello 1777: è montato su un archibusetto di tipo non militare, probabilmente destinato all'esportazione, e non è escluso che l'insieme sia stato manomesso (la canna è stata segata, e il focile ha dimensioni più adatte ad una pistola). La marca "PM" è relativamente comune, e in diverse forme, su canne bresciane del secolo XVIII, ma non è fin qui documentata su focili.



Focile alla moderna, su Archibusetto

Francia, St. Etienne, fine sec. XVIII

F2549
acciaio, bronzo
156 x 100 mm
480 g

Meccanismo alla moderna, montato su archibusetto

Cartella semitonda, con coda olivata acuta, iscritta "St. Etienne" nel campo

Cane a sezione bombata, con alta cresta diritta e rinforzo ad anello sotto la ganascia inferiore; ruota sul quadrante a testa di vite; la ganascia superiore scorrente sul vitone, con testa a pomo su collarino

Scodellino tondo in bronzo giallo, e molla a due bracci diseguali (l'inferiore più lungo, avvitato e picciolato) per la batteria, quadra con codetta prismatica, faccia poco arcuata e dosso falcato

Interno liscio, firmato "P. SARDOUF"; briglia alla noce, e scodellino siglato "R"

Esemplare montato su un archibusetto con bocca a capitello, di tipo settecentesco. Il focile, prodotto a St. Etienne, è riconducibile al modello 1777, ma non sembra rispettare pienamente le "regole" fissate in ambito napoleonico dalla Commissione Gassendi: lo scodellino è già in bronzo, ma piccole varianti si notano nella coda, nel fissaggio del cane e anche nella batteria. Tenendo anche conto del fatto che l'indicazione relativa a St. Etienne non contiene riferimenti alla Manufacture Imperiale, e che la controcartella reca il berretto frigio simbolo della Rivoluzione, mi sembra probabile che il focile, comunque di tipo militare, sia stato realizzato prima della riorganizzazione napoleonica: e in questo ordine di idee potrebbe avere un significato il numero "94" che accompagna il nome del fabbricante, e che in altri casi è documentato come allusione alla data di fabbricazione (qui 1794).

Focale alla moderna, su Carabina

Austria, fine sec. XVIII

F2059

acciaio, bronzo

161 x 95 mm

480 g

Meccanismo alla moderna, montato su carabina

Cartella semitonda, con coda olivata acuta e punzone non leggibile presso la testa

Cane a sezione bombata, con alta cresta diritta e rinforzo ad anello sotto la ganaschia inferiore; ruota sul quadrante a testa di vite; ganaschia superiore scorrente sul vitone, con testa a pomo su alto collarino

Scodellino tondo in bronzo giallo, e molla a due bracci diseguali (l'inferiore più lungo, avvitato e finito a lancetta) per la batteria, quadra con codetta prismatica, e faccia arcuata e dosso falcato

Interno liscio

Focale montato su una carabina austriaca per dragoni e corazzieri, modello 1770, recante alla canna lo stemma asburgico dell'aquila bicipite. Risulta evidente la derivazione dai modelli francesi.

Focale alla moderna, su Schioppo da caccia

Italia (?), fine sec. XVIII

F0940

acciaio

150 x 75 mm

Meccanismo alla moderna, montato su schioppo da caccia

Cartella quadra, con coda carpiata (e incisa a fogliami, come il cane e il campo) e margine inferiore diritto

Cane a sezione piatta, con alta cresta diritta e rinforzo ad anello sotto la ganaschia inferiore; ruota sul quadrante a piccola testa di vite; ganaschia superiore scorrente sul vitone, con testa ovata su basetta, sforata

Scodellino tondo, con parafulco e piccola briglia per la batteria, quadra con codetta a ricciolo, faccia e dosso arcuati; molla della batteria a bracci asimmetrici divergenti, l'inferiore fissato a vite e caudato a puntalino

Interno liscio, con briglia alla noce

Esemplare montato su schioppo da caccia. Il focile replica senza varianti di rilievo il modello 1777 francese, con l'aggiunta di decorazioni incise che mantengono tracce di una finta doratura; l'arma nel suo complesso sembra di fabbricazione balcanica, ma il meccanismo di sparo è certamente di importazione (dall'Italia?).



Focale alla moderna, su Trombone

Italia, Brescia, fine sec. XVIII

F0067

acciaio, bronzo

150 x 90 mm

500 g

Meccanismo alla moderna, montato su trombone

Cartella semitonda, con coda appuntata e margine inferiore leggermente arcuato; punzonata nel campo (berretto su "LB")

Cane a sezione bombata, con alta cresta diritta e rinforzo ad anello sotto la ganaschia inferiore; ruota sul quadrante a testa di vite; la ganaschia superiore scorrente sul vitone, con testa piriforme su basetta, sforata

Scodellino tondo, e molla larga a due bracci diseguali (l'inferiore avvitato e caudato) per la batteria, quadra con codetta prismatica, faccia arcuata e dosso intagliato

Interno liscio, punzonato "...ENI", con briglia alla noce

Esemplare montato (ma senza vite di fissaggio) su un trombone verosimilmente falso, che reca tuttavia un'importante canna firmata e datata "G. Beretta Collio 1777" (forse Giacomo, documentato a Gardone Val Trompia in età napoleonica). Ammesso che canne e focile siano coevi, e considerato che il focile è chiaramente ispirato al modello 1777 francese nella sua versione più antica (con scodellino in ferro e non in bronzo), si tratterebbe di uno dei casi più precoci di adozione del modello in terra veneta. Esistono forti dubbi al riguardo, ma tale collocazione sembrerebbe confermata dalla marca a punzone sulla cartella, con le lettere "LB" sotto un segno che non pare un berretto frigio (come invece ritiene il Boccia), del resto non concepibile nel 1777, ma piuttosto un corno dogale.



Focile alla moderna, su Pistola corta

Francia, fine sec. XVIII

F2061

acciaio, bronzo

83 x 76 mm

Meccanismo alla moderna, montato su pistola corta

Cartella piatta, in bronzo, con coda arrotondata sulla linea del cane, punzonata nel campo ("NP" in nesso); in fusione unica con lo scodellino, modellata in testa a formare sede per la bacchetta

Cane a sezione bombata, con alta cresta diritta e rinforzo ad anello sotto la ganascia inferiore; ruota sul quadrante a testa di vite; la ganascia superiore scorrente sul vitone, con testa piriforme su collarino

Scodellino tondo in bronzo giallo, solidale con la cartella, e molla larga a due bracci uguali (disposti in posizione inversa, l'inferiore avvitato e caudato) per la batteria, quadra con codetta prismatica, e dosso e faccia arcuati

Interno liscio

Esemplare montato su una pistola corta francese, da cavalleria, modello 1777. La marca a punzone ha una struttura anomala (e potrebbe leggersi anche come "ANP" in nesso), e non trova riscontri.



Focile alla moderna, su Fucile

Belgio, Liegi, inizio sec. XIX

F0036

acciaio, bronzo

158 x 93 mm

480 g

Meccanismo alla moderna, montato su fucile

Cartella semitonda, con coda olivata, iscritta "Liege / Manif.re Imp. le" nel campo e punzonata "G" sotto il cane

Cane a sezione bombata, con alta cresta diritta e rinforzo ad anello sotto la ganascia inferiore; ruota sul quadrante a grossa testa di vite; la ganascia superiore scorrente sul vitone, con testa a pigna

Scodellino tondo in bronzo giallo, punzonato (corona reale), e molla a due bracci uguali (l'inferiore avvitato e picciolato) per la batteria, quadra con dosso e faccia fortemente arcuati

Interno liscio, con punzone non leggibile e resti di una cifra

Esemplare montato su un fucile militare francese modello 1777, come risulta chiaramente dall'iscrizione sulla codetta della canna, ma fabbricato a Liegi nella Manifattura Imperiale, cioè nella fabbrica tradizionale operante ormai, dopo la conquista da parte di Napoleone (1794), per l'esercito imperiale francese. Il modello 1777 fu di fatto imposto in tutte le fabbriche di armi sotto controllo francese, e in questa logica tutti i "focili alla moderna" furono prodotti in serie, con differenze interne minimali che difficilmente consentono – in assenza di marchi o iscrizioni – l'identificazione della esatta provenienza: in particolare, risulta che la manifattura di Liegi abbia prodotto circa 300.000 tra moschetti e fucili.



Focile alla moderna, per Moschetto (?)

Francia, St. Etienne, inizio sec. XIX

B1592

acciaio, bronzo

165 x 100 x 40 mm

536 g

Meccanismo alla moderna, per moschetto (?)

Cartella semitonda, con coda olivata, iscritta "St. Etienne" e punzonata "87" nel campo

Cane a sezione bombata, con alta cresta diritta e rinforzo ad anello sotto la ganascia inferiore; ruota sul quadrante a grossa testa di vite; la ganascia superiore scorrente sul vitone, con testa sferica sfiorata

Scodellino tondo in bronzo giallo, e molla a due bracci uguali (l'inferiore avvitato e picciolato) per la batteria, che è quadra e finita in coda prismatica con dosso e faccia poco arcuati

Interno liscio, punzonato "I. P. CHANEV"

Focile di tipo militare francese, risalente al modello 1777. Il tipo era utilizzato indifferentemente su armi corte e lunghe, ma in questo caso è assai interessante notare la pressoché completa identità (anche nella forma della testa del vitone) con quello montato sulla pistola da cavalleria modello Anno XIII, entrata in produzione nel 1806 (e fino al 1819). La Manifattura di St. Etienne fu il più attivo centro di produzione di questa pistola, realizzandone, sembra, oltre 140.000. La firma all'interno, verosimilmente di un Jean Paul Chanev attivo come armaiolo a St. Etienne, non è altrimenti nota.

Focile alla moderna, su Moschetto

Francia, St. Etienne, inizio sec. XIX (1808)

F0059

acciaio, bronzo

158 x 80 mm

480 g

Meccanismo alla moderna, montato su moschetto

Cartella semitonda, con coda a profilo carpiato, iscritta "M.re Imp. le de St. Etienne" nel campo

Cane a sezione bombata, con cresta diritta (mutila) e rinforzo ad anello sotto la ganascia inferiore; ruota sul quadrante a grossa testa di vite; la ganascia superiore (spezzata) scorrente sul vitone, con testa piriforme su collarino, sfiorata

Scodellino tondo in bronzo giallo, e molla a due bracci uguali (l'inferiore avvitato e picciolato) per la batteria, che è quadra e finita in codetta, con dosso e faccia poco arcuati

Interno liscio, punzonato sulla cartella ("..CHOL") e sullo scodellino ("R"), con briglia alla noce

Esemplare montato su un moschetto modello 1777 anno IX e datato 1808, come risulta dalla scritta sulla canna.

Focile alla moderna, su Archibuso

Italia, Napoli (?), inizio sec. XIX

F0027

acciaio

138 x 80 mm

260 g

Meccanismo alla moderna, montato su archibuso

Cartella semitonda, con coda olivata (e parzialmente incisa) e margine inferiore leggermente arcuato

Cane a sezione piatta, con alta cresta diritta e rinforzo ad anello sotto la ganascia inferiore; ruota sul quadrante a testa di vite; la ganascia superiore scorrente sul vitone, con testa a oliva su basetta, sfiorata

Scodellino tondo, con basso parafulco, mancante di molla per la batteria, quadra con codetta ricurva, faccia arcuata e dosso inciso

Interno liscio, con briglia alla noce

Esemplare montato su un moschetto con cassa "napoletana" e canna marcata al "cavallo passante", largamente adottato dagli archibugari gardonesi e napoletani. Il focile replica il modello 1777 nella versione originaria, con cane a sezione quadra e scodellino in ferro.



Focile alla moderna, su fucile

Italia, Brescia, inizio sec. XIX

F2060

acciaio, bronzo

159 x 92 mm

490 g

Meccanismo alla moderna, montato su fucile

Cartella semitonda, con coda olivata, iscritta "M.ra R.le / di Brescia" nel campo e punzonata "N" in un ovato

Cane a sezione bombata, con alta cresta diritta e rinforzo ad anello (a due vani) sotto la ganascia inferiore; ruota sul quadrante a grossa testa di vite; la ganascia superiore scorrente sul vitone, con testa schiacciata

Scodellino tondo in bronzo giallo, e molla a due bracci uguali (l'inferiore avvitato e picciolato) per la batteria, quadra e finita in coda prismatica con dosso e faccia arcuati

Interno liscio, con briglia alla noce

Esemplare fabbricato a Brescia, come risulta dall'iscrizione sulla cartella, montato su un fucile militare francese modello 1777, datato 1813 alla canna. A Brescia fu attiva dal 1802 al 1814 una Manifattura Reale (aggregata al Regno d'Italia di Eugenio Beauharnais), la cui produzione di armi era rigidamente regolata dalla normativa francese. L'esemplare in esame non è integro: la ganascia superiore non è appartenente (e sembra più antica), e il vitone è di reintegrazione.

Focile alla moderna, su Pistola corta

Francia, St. Etienne, inizio sec. XIX (1807)

F0093

acciaio, bronzo

133 x 74 mm

240 g

Meccanismo alla moderna, montato su pistola corta

Cartella semitonda, con coda olivata, iscritta: "Imp.le / de St. Etienne" e punzonata "S" nel campo

Cane a sezione bombata, con alta cresta diritta e rinforzo ad anello sotto la ganascia inferiore; ruota sul quadrante a grossa testa di vite; la ganascia superiore scorrente sul vitone, con testa a pera

Scodellino tondo in bronzo giallo, spezzato, e molla a due bracci uguali (l'inferiore avvitato e picciolato) per la batteria, quadra e finita in codetta, con dosso e faccia poco arcuati

Interno liscio, con briglia alla noce

Esemplare montato su una pistola corta la cui canna reca la data 1807: l'insieme è omogeneo, e si presenta come una pistola da gen-darmeria, modello 1777 anno IX.

Focile alla moderna, su Fucile

Italia, Brescia, inizio sec. XIX

F0033

acciaio, bronzo

162 x 91 mm

500 g

Meccanismo alla moderna, montato su fucile

Cartella semitonda, con coda olivata, iscritta "Brescia" nel campo

Cane a sezione bombata, con alta cresta diritta e rinforzo ad anello sotto la ganascia inferiore; ruota sul quadrante a grossa testa di vite; la ganascia superiore scorrente sul vitone, con testa a pera

Scodellino tondo in bronzo giallo, e molla a due bracci uguali (l'inferiore avvitato e picciolato) per la batteria, quadra con dosso e faccia arcuati

Interno liscio, punzonato ("M" entro rettangolo, e "CS" in un cerchio)

Esemplare fabbricato a Brescia, come risulta dall'iscrizione sulla cartella, montato su un fucile militare francese modello 1777. La Manifattura Reale di Brescia, aggregata al Regno d'Italia di Eugenio Beauharnais, fu attiva tra il 1802 e il 1814: tuttavia il tipo di scritta dell'esemplare in esame è quello che si rinviene (e con notevole frequenza) su armi anche a destinazione personale: potrebbe trattarsi di un adattamento, o di un manufatto destinato all'esportazione.



Focile alla moderna, su Moschetto

Italia, Napoli, inizio sec. XIX (1811)

F0058

acciaio, bronzo

142 x 75 mm

360 g

Meccanismo alla moderna, montato su moschetto

Cartella semitonda, con coda olivata, iscritta "Mra Rle / di Napoli" nel campo

Cane a sezione bombata, con alta cresta diritta e rinforzo ad anello sotto la ganascia inferiore; ruota sul quadrante a testa di vite; la ganascia superiore scorrente sul vitone, con testa a pera

Scodellino tondo in bronzo giallo, e molla a due bracci uguali (l'inferiore avvitato e picciolato) per la batteria, quadra con codetta, e dosso e faccia arcuati

Interno liscio, punzonato "1.8.1.1."; briglia alla noce

Focile montato su un moschetto da cavalleria, modello 1777 anno IX, fabbricato nella Manifattura Reale di Napoli (come da scritta al recto) nel 1811 (come dalla data replicata all'interno). L'antica Manifattura di armi era allora al servizio degli eserciti napoleonici, dopo la conquista francese e l'ascesa al trono di Gioacchino Murat: le modalità della scritta, in lettere capitali e in lingua italiana, sembrano caratterizzare la produzione "tarda" della manifattura, coerentemente quindi con la data 1811.



Focile alla moderna, su Moschetto

Francia, inizio sec. XIX

F0048

acciaio, bronzo

152 x 83 mm

390 g

Meccanismo alla moderna, montato su moschetto

Cartella semitonda, con coda a profilo carpiato e margine inferiore appena arcuato; resti di iscrizione ("AN")

Cane a sezione bombata, con alta cresta diritta e rinforzo ad anello sotto la ganascia inferiore; ruota sul quadrante a testa di vite; la ganascia superiore (non sua) scorrente sul vitone, con testa a globetto su collarino

Scodellino tondo in bronzo giallo, e molla larga a due bracci uguali (l'inferiore avvitato e caudato a puntalino) per la batteria, quadra con codetta prismatica, e dosso e faccia arcuati

Interno liscio

Esemplare montato su un moschetto militare, di tipo standard; il focile è quello tipico del modello 1777, anno IX: una collocazione francese è largamente probabile anche se non documentata.



Focile alla moderna, su Archibuso lungo

Italia, Brescia, prima metà sec. XIX

F2540

acciaio, bronzo

145 x 78 mm

330 g

Meccanismo alla moderna, montato su archibuso lungo

Cartella semitonda, con coda appuntata, iscritta nel campo "Crescenzo Paris / Brescia"

Cane a sezione bombata, con alta cresta diritta e rinforzo ad anello sotto la ganascia inferiore; ruota sul quadrante a testa di vite; la ganascia superiore scorrente sul vitone, con testa piriforme su basetta

Scodellino tondo in bronzo giallo, e molla larga a due bracci diseguali (l'inferiore avvitato e picciolato) per la batteria, quadra con codetta prismatica, e dosso e faccia arcuati

Interno liscio, con briglia alla noce

Montato su un archibuso lungo, non militare, il focile è tuttavia perfettamente aderente alle regole del modello 1777, Anno IX. Il nome di Crescenzo Paris (morto nel 1847), è ben noto a Gardone Val Trompia a partire dal 1775, come erede di una famiglia di fabbricanti di canne e poi come industriale, specializzato in armi a percussione ("a fulminante"). Il fatto che il suo nome si rinvenga su un focile (e non su una canna) e con l'indicazione di Brescia (e non di Gardone), si motiva ammettendo che si tratti non propriamente di una firma, ma piuttosto di una "garanzia" da parte del fabbricante (o del mercante-distributore).



Focile alla moderna, su Fucile

Francia, St. Etienne (?),
secondo quarto sec. XIX (1838)

F2020

acciaio, bronzo

158 x 98 mm

480 g

Meccanismo alla moderna, montato su fucile

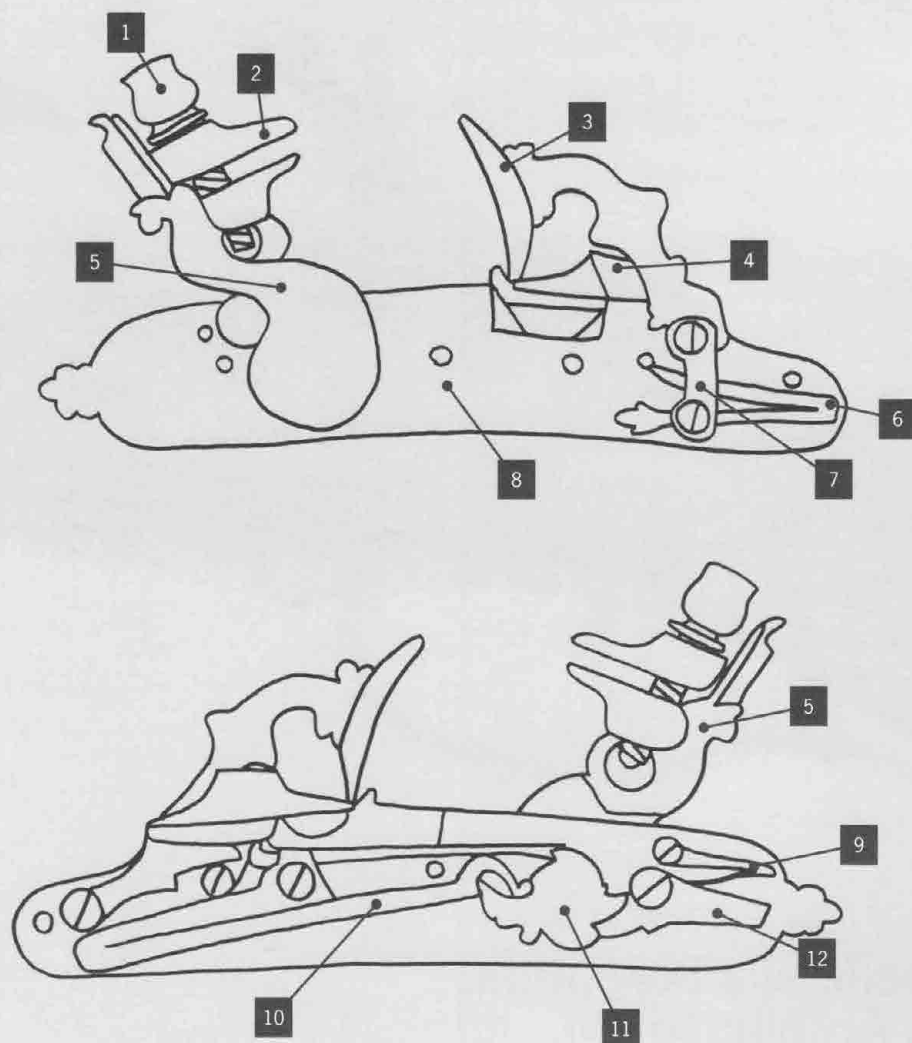
Cartella semitonda, con coda olivata, iscritta "EL" nel campo

Cane a sezione bombata, con alta cresta diritta e rinforzo ad anello sotto la ganascia inferiore; ruota sul quadrante a testa di vite; la ganascia superiore scorrente sul vitone, con testa piriforme su collarino

Scodellino tondo in bronzo giallo, e molla larga a due bracci uguali (l'inferiore avvitato e picciolato) per la batteria, quadra con codetta prismatica, e dosso e faccia arcuati

Interno liscio, firmato "REVARCHON"; briglia alla noce, e scodellino siglato "S6" e "IV"

Esemplare montato su fucile da dragoni, francese modello 1777 Anno IX, che reca sulla canna la data 1838, circostanza che consente di assegnare l'arma alla Manifattura di St. Etienne, l'unica rimasta in attività dopo la caduta di Napoleone. La scritta "Revarchon", leggibile all'interno, si riferisce certamente al fabbricante francese, mentre gli altri dati alfanumerici sono indicazioni di montaggio.



Il focile alla fiorentina

- 1 - Testa (qui vitone)
- 2 - Ganasce
- 3 - Martellina
- 4 - Copriscodellino
- 5 - Cane
- 6 - Molla della batteria
- 7 - Briglia
- 8 - Cartella
- 9 - Molla di scatto
- 10 - Asta
- 11 - Noce
- 12 - Dente di scatto

Una variante tipicamente italiana del focile *alla moderna* è il cosiddetto focile **alla fiorentina** in cui la batteria "quadra" è sostituita da una *martellina* a braccio arcuato, con funzionamento in tutto analogo a quello del focile *alla moderna*. Quasi mai di uso militare, e comunque mai adottato come modello per le truppe regolari, il meccanismo *alla fiorentina*, è caratteristico di armi prodotte in Italia centrale durante tutto il secolo XVIII, anche se largamente imitato nell'Italia del nord, specie per armi di lusso. È probabile che la sua adozione si debba soprattutto a ragioni estetiche, dato che la martellina viene a costituire una sorta di *pendant* contrapposto al cane, in una forma elegante che consentiva l'introduzione di elementi ad intaglio: in realtà si tratta di una soluzione poco funzionale, dal momento che la martellina risultava di fatto abbastanza fragile, non assicurava una adeguata protezione della polvere da innescio (imponendo in molti casi l'introduzione di un copriscodellino a scorrere) e non garantiva che le scintille prodotte dalla pietra focaia producessero l'immediata esplosione della polvere nello scodellino.



Focile alla fiorentina, su Archibuso

Italia, Toscana (?), metà sec. XVIII

F0030

acciaio, bronzo

113 x 63 mm

100 g

Meccanismo alla fiorentina, montato su archibuso da padule

Cartella semiquadra con coda a profilo carpiato, scalinata in tondo, e margine inferiore poco arcuato

Cane a collo di cigno, a sezione piatta con piccolo dente al collo ed anello di rinforzo sotto la ganascia, alta cresta intagliata a foglia; inciso a nastro sul corpo; ruota sul quadrante con testa intagliata a fiore; ganasce ovate, la superiore scorrente sul vitone e testa a fungo con collarino

Scodellino prismatico, con parafuoco; martellina con lungo braccio a sezione quadra, arcuato e intagliato a fiori, molla a bracci asimmetrici, l'inferiore avvitato e caudato a foglia uncinata

Interno liscio, con scatto a scatola e asticella di rinvio

Focile montato su archibuso da padule, ad uso di caccia. L'esemplare è di buona qualità: il Boccia (1988) classifica l'arma come manufatto toscano tra il 1720 e il 1730, ma non vi si riconoscono elementi attributivi sicuri (tranne il calcio alla toscana e la decorazione a corolla del quadrante del cane, che in effetti è più comune nella produzione dell'Italia centrale).

Bibl.: Boccia, 1988, n. 92; Boccia-Godoy, 1999, p. 45 fig. 23.



Focile alla fiorentina, su Schioppo da caccia

Europa del nord, seconda metà sec. XVIII

F2732

acciaio

215 x 97 mm

Meccanismo alla fiorentina, montato su schioppo da caccia

Cartella quadra, liscia, con margine inferiore dritto e coda allungata e ritagliata a becco

Cane a collo di cigno, a sezione piatta, ritagliato al corpo, la cui rotazione è contrastata da una briglia, e provvisto di cresta dentata; ganasce quadre, la superiore scorrente sul vitone con testa globulare su lungo collo con basetta

Scodellino tondo con protezione circolare, e copriscodellino a scorrere; martellina ad angolo retto e faccia convessa, su molla a bracci simmetrici tenuti da una briglia

Interno liscio, con scatto a scatola e asticella di rinvio

Esemplare montato su uno schioppo da caccia di tipologia europea, anche se pesantemente decorato all'uso nordafricano. Di esecuzione assai accurata, il focile ha la struttura dei meccanismi alla fiorentina, con martellina in luogo della batteria, ma mantiene alcune caratteristiche assai arcaiche, come la struttura ad angolo retto della martellina, la protezione circolare dello scodellino e la briglia della molla esterna, che richiama il sistema alla romana: l'insieme presenta talune singolari somiglianze con i foci "scozzesi", e l'ipotesi di una provenienza dal nord Europa trova conferma nell'evidente parallelismo con uno "snaphance" dei Musei di Imola, assegnato ai Paesi Bassi alla fine del secolo XVIII.



Focile alla fiorentina, su Mazzagatto

Italia centrale, fine sec. XVIII

F0081

acciaio

90 x 55 mm

100 g

Meccanismo alla fiorentina, montato su mazzagatto

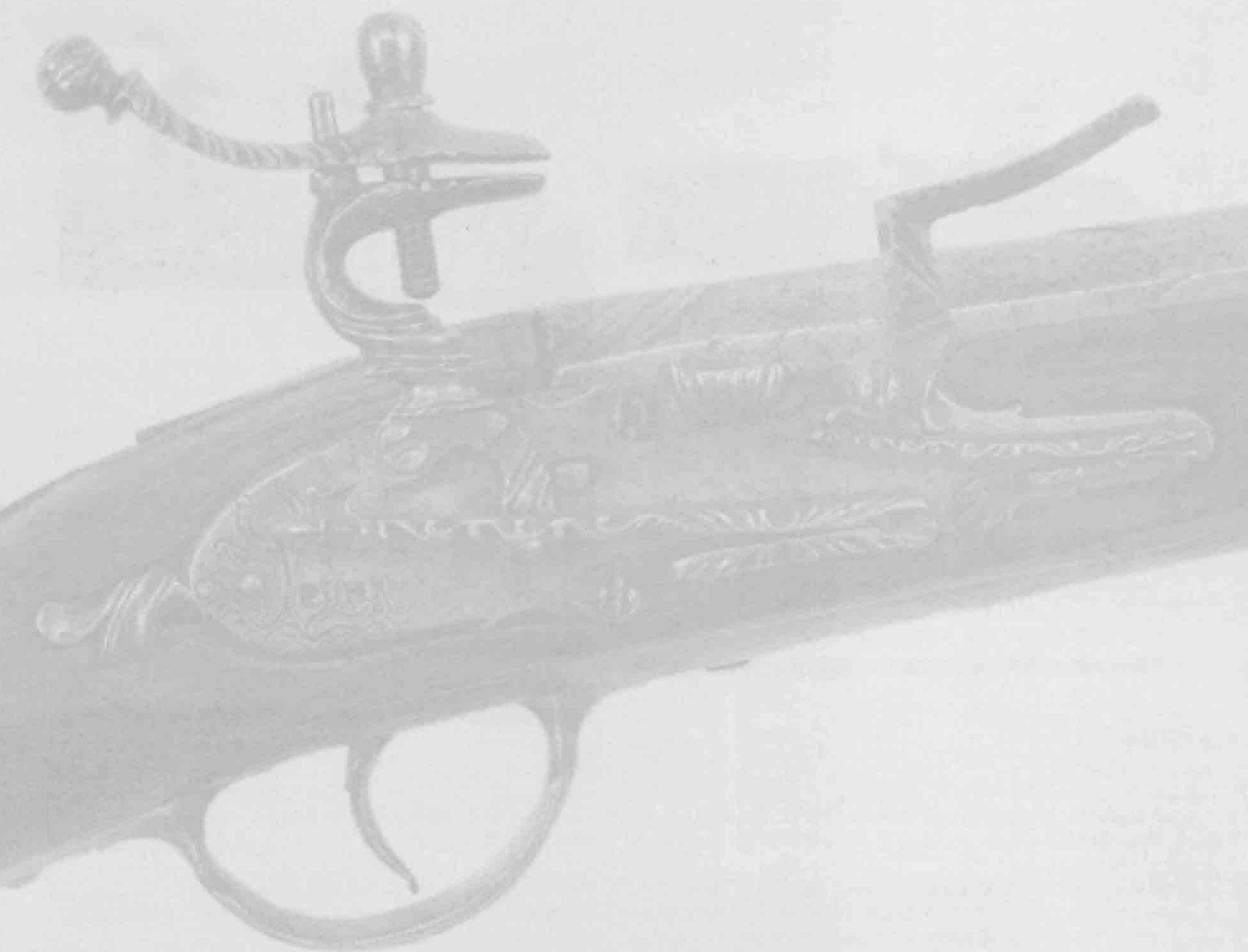
Cartella semiquadra, con coda a profilo triangolare scalinato, e margine inferiore poco arcuato

Cane a sezione quadra, con alta cresta finita a ricciolo e rinforzo ad anello sotto la ganascia inferiore; ruota sul quadrante a testa piatta; la ganascia superiore scorrente sul vitone, con lunga testa a bulbo su collarino doppio

Scodellino prismatico, e molla assai larga a due bracci uguali divergenti (l'inferiore avvitato e caudato a puntalino fogliato) per la martellina, a sezione rettangola finita in due riccioli sotto la batteria, con andamento a S e dosso piegato a ricciolo; copriscodellino a scorrere, con gobba arrotondata

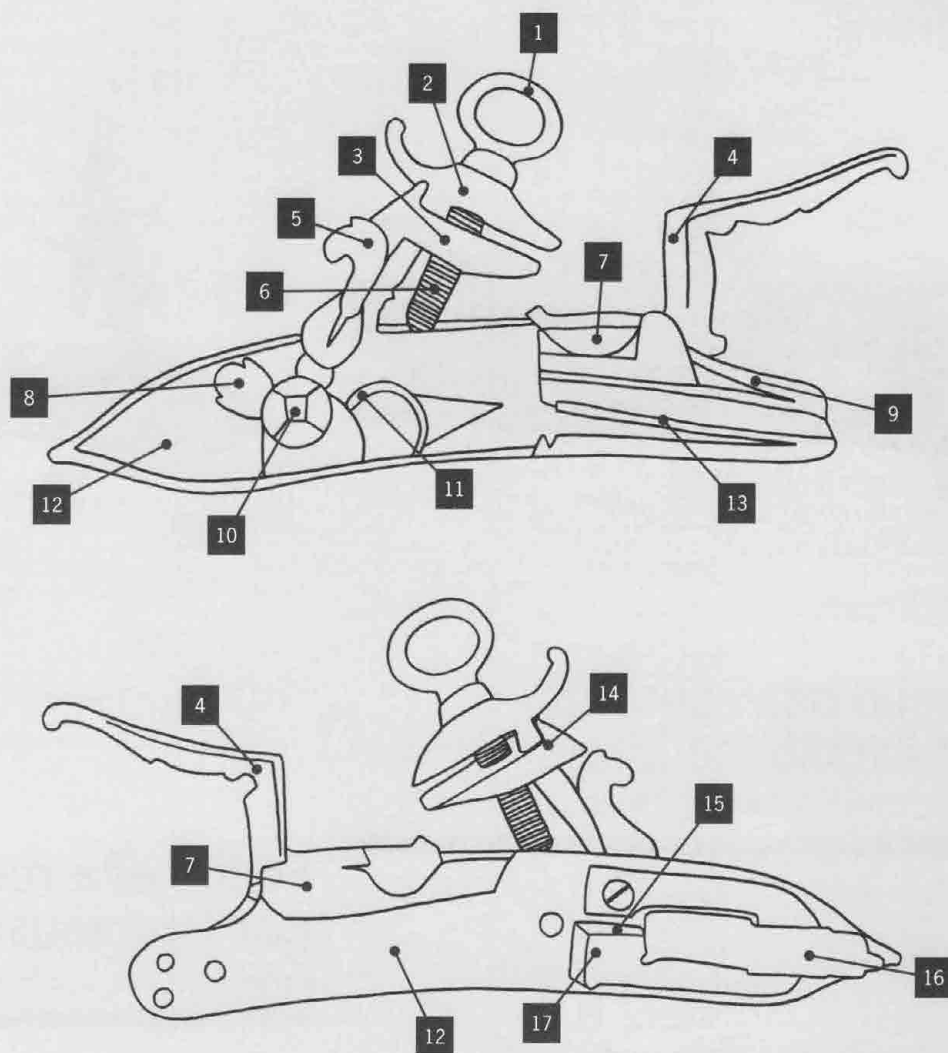
Interno liscio, con asticella di rinvio del copriscodellino

Montato su un mazzagatto di tipologia standard, il focile presenta un rinforzo alla gola del cane che costituisce un'anomalia, verosimilmente ispirata dal modello 1777 francese: la decorazione è assai ridotta e semplificata, ma la presenza dei tipici riccioli "anghiari" sul gambo della martellina fa ritenere che si tratti di un manufatto "minore" di una bottega dell'Italia centrale.



I focili speciali

Nell'ambito generale dei focili "alla moderna", basati sul principio di produrre le scintille per l'innesco mediante l'urto della pietra focaia, sostenuta dalle ganasce del cane, su una superficie opposta e ribaltabile, una collocazione particolare si riserva ad alcune tipologie che si caratterizzano per evidenti diversità di funzionamento, soprattutto per quanto riguarda la collocazione del mollone. Queste tipologie, convenzionalmente denominate come **speciali**, si possono considerare come versioni regionali in quanto caratteristiche, almeno in origine, di precise aree culturali e tecnologiche, ove vennero privilegiate per lungo tempo – fin dentro il secolo XIX – specialmente ad uso di caccia: nel Museo di Rovereto sono rappresentati i focili *alla romana*, *alla catalana* e *alla morlacca*, originari rispettivamente dell'Italia centrale, della penisola iberica e dell'area islamica mediterranea (dalmato-albanese e libico-algerina) anche se largamente prodotti in Italia e Francia anche con finalità di esportazione.



1 – Anello
2 – Ganascia superiore
3 – Ganascia inferiore
4 – Batteria
5 – Gambo del cane
6 – Vitone
7 – Scodellino
8 – Sperone
9 – Molla della batteria
10 – Pernio (o quadrante)
11 – Rampino
12 – Cartella
13 – Molla del cane
14 – Cane
15 – Dente di scatto
16 – Leva del grilletto
17 – Dente di arresto

Il focile alla romana

Tra le varianti regionali del meccanismo a focile, spesso riconducibili a vere e proprie botteghe specializzate, il più diffuso in Italia, e specie nell'area appenninica centrale (Emilia, Marche, Umbria, Toscana, Lazio del nord), è il cosiddetto focile **alla romana** o *Miquelet*, che si caratterizza soprattutto per il mollone esterno, il cui braccio inferiore si allunga, lungo il margine della cartella, finendo in una specie di artiglio (*rampino*) che prende sulla base del cane, che è conformata in sperone asimmetrico. Al momento del caricamento dell'arma, il cane viene fatto ruotare all'indietro, agendo manualmente sull'anello terminale: con il movimento, l'appendice anteriore dello sperone risale verso l'alto, mettendo in tensione il mollone fino a bloccarsi su un dente di arresto, all'interno; al momento dello sparo, il grilletto agisce – con una apposita leva – sul dente di scatto che libera il dente di arresto e quindi il mollone, provocando la violenta ricaduta del cane sulla batteria: le azioni successive sono identiche a quelle del meccanismo a focile.

Introdotta nella prima metà del '600, il tipo rimase in produzione fin quasi alla metà dell'800, specie per pistole, con significative estensioni anche in Lombardia e in Italia meridionale.



Focile alla romana, su Archibuso lungo

Italia, Brescia, fine sec. XVII

F0095

acciaio

164 x 90 mm

330 g

Meccanismo alla romana, montato su archibuso lungo

Cartella liscia, tonda, con coda a profilo carpiato

Cane diritto a colonnina, finito in cresta arricciolata; corte ganasce trapezie, la superiore scorrente sul vitone con testa ad anello allungato; briglia lavorata a nicchio e sperone in robusta piastra poco modellata, su cui prende il rampino (assai alto) del mollone

Scodellino quadro con piccola briglia incisa sulla molla della batteria, quadra, nervata e intagliata al dosso

Interno liscio, firmato "Biancho"

Esemplare di tipo standard, montato su un archibuso lungo destinato all'esportazione (Albania?), come rivelato dalla decorazione della canna (intagliata) e della cassa (con inserti in osso, e decorazioni "cabalistiche"). La piastra non presenta tuttavia elementi caratterizzanti in questo senso, salvo forse la forma assai semplificata dello sperone e l'altezza insolita del rampino, condizioni che facilitano entrambe l'uso dell'arma anche da mani inesperte. Coerente con le modalità di mercato è anche la firma "Biancho", che potrebbe riferirsi ad uno dei membri di una famiglia bresciana (Giovanni Bianchi, nato nel 1634, o il figlio Francesco, nato nel 1670), che risultano autori di diversi focili (alla moderna); ma va segnalato in alternativa il nome di Giuseppe Bianchi, milanese, documentato tra il 1796 e il 1799 (cfr. B2398).



Focile alla romana, per Archibuso

Italia, Brescia, inizio sec. XVIII

B1590

acciaio

150 x 80 x 50 mm

400 g

Meccanismo alla romana, per archibuso

Cartella semiquadra, con testa tonda e coda a profilo carpiato

Cane con gambo a balaustro finito in foglia, ganascia inferiore trapezia e superiore scorrente sul vitone (con testa ad anello ovale) e finita a ricciolo di foglia; piede con quadrante a quattro petali, e sperone modellato in forma di uccello rapace, su cui il rampino (modellato a rametto arcuato) del mollone

Scodellino prismatico e briglia per la molla della batteria, in grossa squadra appena ricurva, intagliata al dosso e finita a ricciolo

Interno liscio, siglato "G.P." nel campo

Esemplare di tipo standard, decorato in forma sobria ma di una certa eleganza: la finitura "a foglia" del dosso della batteria è sicuro indizio di una cronologia avanzata, forse già entro il secolo XVIII; singolare è la forma dello sperone, che assume la fisionomia di un uccello come si riscontra a volta su armi (bianche) da caccia di area nordica.

Focile alla romana, per Archibuso

Italia, inizio sec. XVIII

B1591

acciaio

160 x 75 x 25 mm

368 g

Meccanismo alla romana, per archibuso

Cartella semitonda, forse marcata, con coda a profilo carpiato (spezzata in punta)

Cane diritto, con gambo a colonnina ottagonale e poi intagliato a foglia, ganasce trapezie, la superiore leggermente caudata e scorrente sul vitone (con testa ad anello); piede con quadrante a vite, e sperone modellato rozzamente in forma di uccello, su cui il rampino del mollone

Scodellino quadro su piccola briglia per la molla (mancante) della batteria, squadrata e rinforzata, incisa al dosso

Interno liscio, punzonato a tacche circolari (due volte) nel campo

Esemplare strutturalmente identico a B1590, di cui replica anche la finitura "a foglia" del gambo del cane: date le dimensioni (e la qualità indubbiamente inferiore) non si tratta tuttavia di una coppia. È probabile che la singolare presenza di rosette di pseudofori, che è ben leggibile sia al recto che al verso e che risulta realizzata a punzone, abbia il significato di un marchio di identificazione, se non propriamente di una marca: non se ne conoscono tuttavia riscontri.

Focile alla romana, su Archibuso

Italia centrale, prima metà sec. XVIII

F2533

acciaio

155 x 70 mm

290 g

Meccanismo alla romana, montato su archibuso

Cartella tonda, incisa a fogliami, a profilo carpiato

Cane diritto, a balaustro finito a ricciolo, ganasce trapezie, la superiore scorrente sul vitone (con testa ad anello); briglia del quadrante lavorata a nicchio, sperone modellato ad uccello stilizzato, su cui il rampino del mollone

Scodellino scalinato, con briglia piatta sulla molla della batteria, quasi diritta e modellata al dosso

Interno liscio

Focile alla romana, su Pistolone

Italia centrale, metà sec. XVIII

F0011

acciaio

126 x 70 mm

290 g

Meccanismo alla romana, montato su pistolone

Cartella liscia, semiquadra, con coda scalinata e a profilo carpiato

Cane diritto, con piccola cresta; ganasce trapezie, la superiore scorrente sul vitone con testa ad anello; briglia liscia, con testa del quadrante a quadrifoglio e sperone poco sagomato, su cui il grosso rampino arricciolato del mollone

Scodellino quadro, con basso parafulco e briglia rigata per la molletta della batteria, diritta e poco modellata al dosso

Interno liscio

Focile alla romana, su Pistolone

Italia, seconda metà sec. XVIII

F0018

acciaio

137 x 80 mm

290 g

Meccanismo alla romana, montato su pistolone

Cartella liscia, quadra, con coda ovata e picciolata, scalinata a triangolo

Cane diritto, finito a voluta; ganasce trapezie, la superiore caudata a ricciolo e scorrente sul vitone con testa ad anello; briglia ovale con quadrante a bottone e sperone in piastra modellata ad uccello stilizzato su cui il rampino (intagliato a foglia) del mollone

Scodellino quadro con parafulco e briglia in piastra sulla molla della batteria, quadra e intagliata al dosso, piegato al sommo

Interno liscio

Focile alla romana, su Trombone

Italia centrale, seconda metà sec. XVIII

F2554
acciaio, bronzo
151 x 85 mm
290 g

Meccanismo alla romana, montato su trombone

Cartella semiquadra liscia, con coda a profilo carpiato e doppia profilatura verticale dietro il cane

Cane diritto, con corpo a colonnina fogliata, ganasce prismatiche, la superiore scorrente sul vitone con testa ad anello; sperone modellato, su cui il rampino del mollone

Scodellino quadro, con basso parafulco e briglietta per la batteria, quadra e modellata al dorso

Interno liscio

Focile alla romana, su Trombone

Italia, Milano, fine sec. XVIII

F0043
acciaio
133 x 74 mm
80 g

Meccanismo alla romana, montato su trombone

Cartella liscia, semiquadra, firmata "P. RIBOLDI" nel campo, con coda a profilo carpiato separata da un rilievo bordato di puntini e incisa a foglia

Cane diritto, crestato, con ganasce trapezie, la superiore scorrente sul vitone con testa ad anello; briglia del quadrante intagliata a rosetta, sperone con andamento a S: mollone mutilo, mancante del rampino

Scodellino prismatico, con briglia incisa sulla molletta della batteria, quadra e incisa a fogliami al dorso

Interno liscio

Esemplare di tipo standard, montato su un trombone scavezzo, La firma è quella dell'archibugiario milanese Pietro Riboldi, documentato tra il 1796 e il 1799; la sua firma si rinviene, nella stessa forma, su un provino da polvere del Museo del Castello Sforzesco di Milano.

Bibl.: Boccia-Godoy, 1999, p. 46.



Focile alla romana, su Trombino

Italia, Milano, fine sec. XVIII

F2398
acciaio, bronzo
145 x 80 mm
250 g

Meccanismo alla romana, montato su trombino

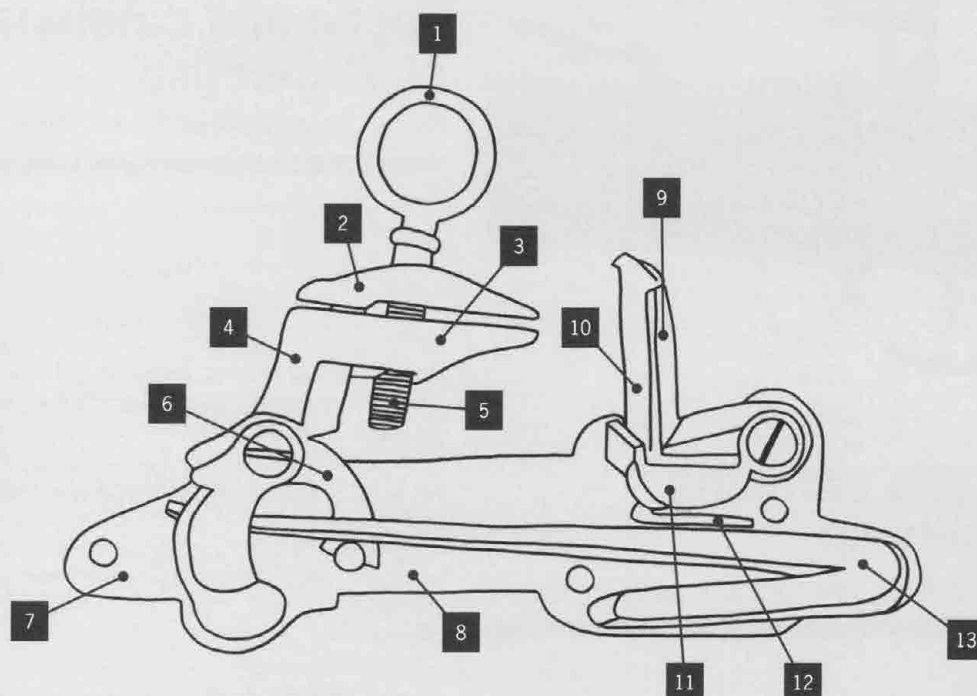
Cartella liscia, semiquadra, con coda a profilo carpiato e spicciolata, incisa e firmata "BIANCHI"

Cane diritto, finito in cresta; ganasce trapezie, la superiore scorrente sul vitone con testa ad anello; briglia intagliata (volutina) e sperone in robusta piastra modellata in forma di volatile su cui il rampino del mollone (ora fuori posizione)

Scodellino quadro foderato in bronzo, con basso parafulco e briglia in piastra (incisa) sulla molla della batteria, quadra e incisa al dorso

Interno liscio

Esemplare di tipo standard, montato su un trombino; la struttura generale dell'arma indica l'uso privato (non da caccia), ma il rivestimento in bronzo dello scodellino è mutuato da modelli militari. La firma è quasi certamente quella di Giuseppe Bianchi, archibugiario milanese documentato nel 1797 e 1799, cui appartengono tre focili alla romana, tipologicamente identici ma decorati con maggiore finezza, del Museo del Castello Sforzesco di Milano; storicamente importante (perché rivelatrice di un "gusto") la forte somiglianza tra questo focile e F0043, che è firmato da un archibugiario milanese (Pietro Riboldi) esattamente coevo.



Il focile alla catalana

Una variante tipica del meccanismo a *focile* è il cosiddetto **focile alla catalana** (o *all'uso di Biscaglia*), che si caratterizza soprattutto per il mollone esterno, il cui braccio superiore si allunga, trasversalmente alla cartella, inserendosi sotto la base del cane, che è provvisto di uno sperone sotto una briglia di protezione. Al momento del caricamento dell'arma, il cane viene fatto ruotare all'indietro, agendo manualmente sull'anello terminale: con il movimento, il mollone viene compresso e messo in tensione fino a bloccarsi su un dente di arresto; al momento dello sparo, il grilletto agisce – con una apposita leva – sul dente di scatto che libera il dente di arresto e quindi il mollone, provocando la violenta ricaduta del cane sulla batteria: le azioni successive sono identiche a quelle del meccanismo a *focile*.

Introdotta nella prima metà del '600, verosimilmente in Spagna, il tipo rimase in produzione in tutta Europa fin quasi alla metà dell'800. È strutturalmente simile al focile *alla romana*, da cui si differenzia soprattutto per la collocazione (e la funzione) del mollone, e per la forma della cartella, che è sagomata per adattarsi alle singole parti (e che costituisce un singolare elemento di arcaismo, replicando talune forme di meccanismo a ruota): ne derivano il focile *alla berbera* (o *alla morlacca*), che ha funzionamento identico ma una diversa conformazione di alcune parti (tra cui il mollone, che è fortemente arcuato) e il focile *sardo*, non rappresentato in Museo, in cui entrambi i bracci del mollone, assai ravvicinati, scorrono sotto la briglia del cane.

1 – Anello
2 – Ganascia superiore
3 – Ganascia inferiore
4 – Cane
5 – Vitone
6 – Sperone
7 – Coda
8 – Cartella
9 – Batteria
10 – Tavola
11 – Scodellino (con briglia)
12 – Molla della batteria
13 – Mollone



Focile alla catalana, su Archibuso

Spagna, Ripoll (?), prima metà sec. XVIII

F0028
acciaio
160 x 104 mm
290 g

Meccanismo alla catalana, montato su archibuso da padule
Cartella allungata, quadra, con coda incisa e sigla "JP / H", finita ad intaglio a fiamma spiralata

Cane intagliato a spirale, con collo ricurvo a formare la ganascia inferiore e finito in tozza cresta: la superiore scorre sul vitone, con testa ad uovo su collarino, e si allunga in lungo manubrio ricurvo, intagliato a spirale e finito in globetto intagliato; sperone sagomato e intagliato, su cui prende il braccio superiore del mollone (libero da briglie)

Scodellino a coppa con parafulco, intagliato

Batteria quadra, intagliata a striature, agente sul braccio superiore della molletta, priva di briglie

Interno liscio

Esemplare montato su un archibuso da padule con canna firmata da Vincenzo Cominazzo, quindi in collocazione bresciana e in cronologia non eccedente la metà del sec. XVIII. La cartella, tuttavia, è pesantemente decorata (anche le molle, a fogliette) secondo un gusto che si ritiene prevalentemente spagnolo, anche se largamente imitato in Italia per le armi "da esportazione". Sembra quindi plausibile interpretare la "firma" integrando le lettere a punzone, ben leggibili, con il singolare disegno inciso che le precede, che potrebbe leggersi come una grande "J": ne risulterebbe la firma "JPH" che è documentata su un altro focile alla catalana (montato anch'esso su un fucile da padule), a Milano, che l'Allevi assegna dubitativamente ad un esponente della famiglia Deop di Ripoll, in Spagna appunto.

Bibl.: Boccia, 1988, n. 93; Boccia-Godoy, 1999, p. 45.

Focile alla catalana, su Archibuso

Italia, seconda metà sec. XVIII

F2534
acciaio
138 x 105 mm

Meccanismo alla catalana, montato su archibuso lungo

Cartella liscia, sagomata, con coda appuntita

Cane diritto, corto, con briglia laminare sagomata e sperone tondeggianti, sotto il quale scorre il braccio superiore del mollone; ganasce tondeggianti, la superiore scorrente sul vitone con testa ad anello; tra le ganasce, guarnizione in cuoio sagomato a stringere la pietra focaia

Scodellino prismatico scalinato, con briglia trapezia sulla molla della batteria, quadra, provvista di tavola amovibile (spezzata) e ornata di un dente fogliaceo al dosso

Interno liscio

Focile alla catalana trasformato a luminello, su Archibusetto

Spagna (?), seconda metà sec. XVIII

F0057
acciaio
137 x 77 mm
180 g

Meccanismo alla catalana trasformato a luminello, montato su archibusetto

Cartella sagomata, liscia, con coda a profilo carpiato

Cane da percussione, curvo, con alta cresta e bocca a sezione ottagonale; piede con briglia sagomata e sperone sagomato (piccola voluta anteriore) prendente sul braccio superiore del mollone

Luminello tubolare, con alto parafulco, fissato alla canna (su un segmento inserito) in corrispondenza del bacinetto

Interno liscio

Esemplare trasformato a luminello, montato su un archibusetto, verosimilmente non appartenente e comunque manomesso (per l'inserimento del luminello, la canna è stata tagliata e il cane disassato). La cartella originaria era assai simile a F2534, con la tipica falcatura del margine inferiore della cartella, che è di tipo spagnolo; il luminello è di tipo evoluto e di origine militare, probabilmente della metà dell'800.



Focile alla catalana, per Archibuso

Italia, Napoli, fine sec. XVIII

B2354

acciaio

190 x 80 x 45 mm

208 g

Meccanismo alla catalana, per archibuso

Cartella sagomata, fortemente arcuata al margine inferiore, con testa gigliata

Cane a collo d'oca con cresta corta e diritta, briglia incisa a fiorami e sperone massiccio, sotto il quale scorre il braccio superiore del mollone assai lungo, leggermente concavo; ganasce a profilo ovoide, la superiore scorrente sul vitone con testa sferica su basetta

Scodellino a coppa, con briglia in piastra lunata e incisa coprente la molla della batteria, quadra e lievemente arcuata; due viti (separate) di fissaggio

Interno liscio

La tipologia è quella comunemente detta "alla napoletana", in uso in Italia meridionale per tutto il secolo XVIII, ma si distingue per la forma del cane, che è a collo d'oca (come nei meccanismi "alla moderna") e non diritto come di norma. L'ornamentazione pesantemente incisa orienta su una cronologia abbastanza tarda, e non è escluso che possa trattarsi di una meccanismo (per archibugio?) destinato all'esportazione in area mediterranea.

Focile alla catalana, su Pistola

Italia, Napoli, fine sec. XVIII

F0001

acciaio

96 x 77 mm

180 g

Meccanismo alla catalana, montato su pistola

Cartella sagomata, con coda ovalizzata

Cane diritto, corto, con gambo a colonnina, briglia in piastra ritagliata e sperone ornato posteriormente da un fiore, sotto il quale scorre il braccio superiore del mollone (assai lungo, a profilo concavo); ganasce a base rettangolare, arrotondate, la superiore scorrente sul vitone con testa ad anello; tra le ganasce, guarnizione in cuoio sagomato atta a stringere la pietra focaia

Scodellino a coppa, con breve parafulco e briglia ritagliata per la molla della batteria, quadra e provvista di tavola rigata

Interno liscio

Esemplare montato su pistola la cui canna reca il marchio della Reale Fabbrica di Napoli, e il monogramma di Ferdinando I Re delle Due Sicilie (1751-1825); l'insieme sembra omogeneo.

Bibl.: Boccia-Godoy, 1999, p. 47.

Focile alla catalana trasformato a luminello, su Trombone

Italia, fine sec. XVIII

F0068

acciaio

120 x 100 mm

260 g

Meccanismo alla catalana trasformato a luminello, montato su trombone

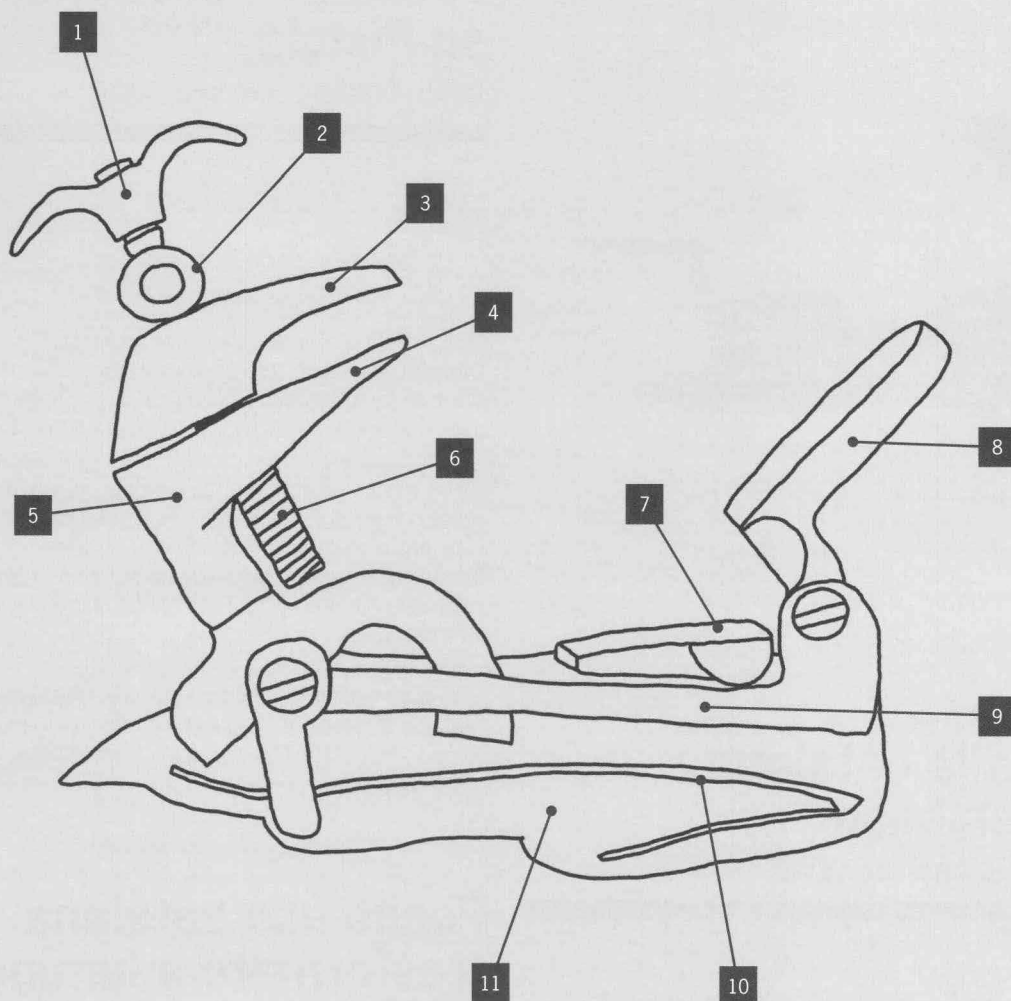
Cartella sagomata, liscia; coda e testa arrotondate

Cane da percussione, curvo, con alta cresta; piede fissato con grossa vite, con briglia allungata e sperone sagomato pendente sul braccio superiore del mollone

Luminello sferoide, fissato alla canna in corrispondenza del bacinetto

Interno liscio

Esemplare trasformato a luminello, montato su un trombone probabilmente risalente all'insieme originario. Il focile alla catalana è di tipo standard, forse di origine militare: la trasformazione a luminello è quasi certamente antica, della prima metà del secolo XIX.



Il focile alla morlacca

Dal focile alla catalana deriva anche il meccanismo detto **alla morlacca** (o anche *alla berbera* o *alla albanese*, con riferimento alle aree di esportazione e/o di produzione): il funzionamento è identico, e la tipologia si distingue, oltre che per il contesto, anche per alcuni dettagli interni come la forma del mollone, che è generalmente incurvato e piegato ad angolo vivo, e della testa del vitone, che è *ad arganetto*.

Tipica arma da esportazione, questa tipologia fu assai diffusa nel secolo XVIII e prodotta principalmente nell'area bresciana (ma ne esistono di produzione spagnola e anche locale): era destinata in origine alle truppe irregolari (i morlacchi) che operavano nell'entroterra dalmata ed albanese per conto della Repubblica veneta, ma fu impiegata anche ad uso di caccia e, con alcune varianti, come arma personale in tutto il nord Africa mediterraneo (specie in Algeria e Marocco). Generalmente i focili alla morlacca sono associati a canne di produzione bresciana, anche firmate, mentre le casse riccamente decorate sono quasi sempre di produzione locale.

- | | | |
|----|---|-------------------------------|
| 1 | – | Testa del vitone ad arganetto |
| 2 | – | Anello |
| 3 | – | Ganascia superiore |
| 4 | – | Ganascia inferiore |
| 5 | – | Cane |
| 6 | – | Vitone |
| 7 | – | Scodellino |
| 8 | – | Batteria |
| 9 | – | Sbarretta |
| 10 | – | Mollone |
| 11 | – | Cartella |



Focile alla morlacca, su Archibuso lungo

Italia, Brescia, seconda metà sec. XVIII

F0026

acciaio

90 x 80 mm

220 g

Meccanismo alla morlacca, montato su archibuso lungo

Cartella sagomata, con coda appuntita e incisa a fiorami; con punzone iscritto

Cane diritto, assai corto, con sperone sagomato che prende sul braccio superiore (arcuato) del mollone: briglia modellata a cuspidi arrotondate, allungata fino a congiungersi con la briglia della batteria; ganasce massicce, a profilo trapezio, la superiore scorrente sul vitone con testa ad arganetto

Scodellino quadro, senza parafulco, con briglia della batteria, quadra e provvista di tavola amovibile

Interno liscio

Esemplare montato su un archibuso lungo con canna firmata da "M. Franzini", probabilmente da identificare in uno dei numerosi Maffeo Franzino documentati come "maestri di canne" (ma anche come titolari di fucine) a Gardone Val Trompia e Sarezzo. L'insieme appare omogeneo, a parte gli elementi decorativi della cassa, e classifica l'arma in esame come un tipico manufatto "da esportazione" degli archibugiari dell'area bresciana.

Focile alla morlacca, su Trombone

Italia, Brescia (?), seconda metà sec. XVIII

F2553

acciaio

93 x 86 mm

280 g

Meccanismo alla morlacca, montato su trombone

Cartella sagomata minutamente incisa, con coda appuntita; punzonata nel campo

Cane diritto, con gambo corto a sezione ottagonale e sperone sagomato che prende sul braccio superiore (fortemente arcuato) del mollone: briglia modellata a globetti con raccordo, allungata fino a congiungersi con la briglia della batteria; ganasce massicce, a profilo trapezio, la superiore scorrente sul vitone con testa ad arganetto

Scodellino quadro, senza parafulco, con briglia della batteria, quadra e provvista di tavola amovibile; al dosso, un'aquila bicipite stilizzata (?)

Interno liscio

Esemplare montato su un trombone privo di elementi certi di classificazione. Il modello è del tutto standard (la critica lo definisce anche "alla berbera", con particolare riferimento alla struttura fortemente arcuata del mollone), e assimilabile a manufatti bresciani largamente documentati. A mio avviso, non è significativo il disegno dell'aquila bicipite sul dosso della batteria, che potrebbe alludere ad una destinazione austriaca: non è infatti chiaramente identificabile e, trattandosi di arma non militare, può essere inteso come lo stemma dell'Albania "paese delle aquile".

Focile alla morlacca, su Carabina

Italia, Brescia (?), seconda metà sec. XVIII

F0046

acciaio

92 x 86 mm

220 g

Meccanismo alla morlacca, montato su carabina

Cartella sagomata con coda appuntita; punzonata nel campo

Cane diritto, con gambo corto a sezione ovale e sperone sagomato che prende sul braccio superiore (fortemente arcuato) del mollone: briglia modellata a rigonfi, allungata fino a congiungersi con la briglia della batteria; ganasce sottili, a profilo triangolare allungato, la superiore scorrente sul vitone con testa ad arganetto

Scodellino quadro, senza parafulco, con briglia della batteria, quadra e provvista di tavola amovibile, rigata

Interno liscio (guasto allo scatto)

Focile alla morlacca, su Pistola

Italia, Brescia (?), seconda metà sec. XVIII

F0017
acciaio
83 x 72 mm
220 g

Meccanismo alla morlacca, montato su pistola

Cartella sagomata con coda e testa arrotondate

Cane diritto, con gambo a colonnina scorrente nella ganascia inferiore, sottile e triangolare; ganascia superiore scorrente sul vitone con testa a pomello, sfiorata in basso; sprone sagomato e briglia sottile, con sotto il braccio superiore, fortemente arcuato, del mollone: briglia, modellata a rigonfi, allungata fino a congiungersi con la briglia della batteria

Scodellino quadro, senza parafulco, con briglia della batteria, quadrata

Interno liscio

Focile alla morlacca, su Archibuso

Balcani (?), fine sec. XVIII

F0305
acciaio
70 x 70 mm

Meccanismo alla morlacca, montato su archibuso

Cartella liscia, sagomata, con coda arrotondata

Cane diritto, con briglia laminare trapezia scorrente allo scodellino, e sperone tondeggiante; sotto, il braccio superiore del mollone; ganascia a becco a sezione quadrata, la superiore scorrente sul vitone con testa ad anello

Scodellino quadro con alto parafulco, incastrato entro la briglia trapezia; batteria quadrata, con dente inferiore coperto dalla briglia

Mollone a bracci asimmetrici, ben divergenti

Focile montato su un archibugio alla turca, con canna "a gigliucci" ma di fabbricazione orientale: il modello è comune nella produzione italiana centromeridionale, ma il pesante adattamento di rinforzo (la briglia trapezia è un'anomalia non riscontrata altrove) rende probabile che anche il focile sia di produzione balcanica, anche se evidentemente di imitazione. La forma delle ganasce depone per una cronologia assai tarda, forse già ottocentesca.



Focile alla morlacca, su Pistola

Italia, Brescia (?), fine sec. XVIII

F0939
acciaio
92 x 80 mm

Meccanismo alla morlacca, montato su archibuso lungo

Cartella sagomata con coda allungata e appuntita, asimmetrica

Cane diritto, corto, con gambo tornito scorrente nella ganascia inferiore, triangolare; ganascia superiore scorrente sul vitone con testa ad arganetto; sperone sagomato e fortemente ricurvo in basso, con briglia sottile, entro cui si inserisce il braccio superiore, fortemente arcuato, del mollone: briglia, modellata a rigonfi triangolari, allungata fino a congiungersi con la briglia della batteria

Scodellino tondo, senza parafulco, con briglia della batteria, rozza e squadrata

Interno liscio

Focile "berbero" di tipo standard, montato su un archibuso lungo con calcio a stampella, riccamente incamiciato in lamina di bronzo. L'insieme è assai prossimo a F0017, e potrebbe condividerne la provenienza bresciana.



Focile alla morlacca, per Archibuso

Albania (?), fine sec. XVIII

B2351

acciaio

180 x 90 x 55 mm

532 g

Meccanismo alla morlacca, per archibuso

Cartella sagomata minutamente incisa su tutti i lati, con coda sagomata intorno al foro di fissaggio

Cane diritto, con gambo corto sagomato e modellato a colonnina, briglia incisa e sperone a gancio, predisposto per il blocco del cane, che prende sul braccio inferiore del mollone; ganasce a pinza, incise, la superiore scorrente sul vitone assai lungo, con testa ad arganetto su base a quattro fori

Scodellino prismatico, con briglia assai pesante, incisa a foglie, per batteria quadra, modellata a spigoli e incisa

Interno liscio

Tipico meccanismo alla morlacca, variato per la forma dello sperone il cui gancio costituisce una forma di sicura per il cane: si tratta di un artificio mutuato da talune armi militari, specie di ambito germanico, che orienta su una cronologia abbastanza tarda. La decorazione è assai vistosa e replicata su quasi tutte le parti del meccanismo, ma di bassa qualità: è quindi probabile che sia stata eseguita non da una bottega bresciana, cui risale certamente il modello ornamentale, ma direttamente sull'area di esportazione, verosimilmente nella penisola balcanica.



Focile alla morlacca, su Pistola

Albania (?), fine sec. XVIII

F2399

acciaio

90 x 71 mm

130 g

Meccanismo alla morlacca, montato su pistola lunga

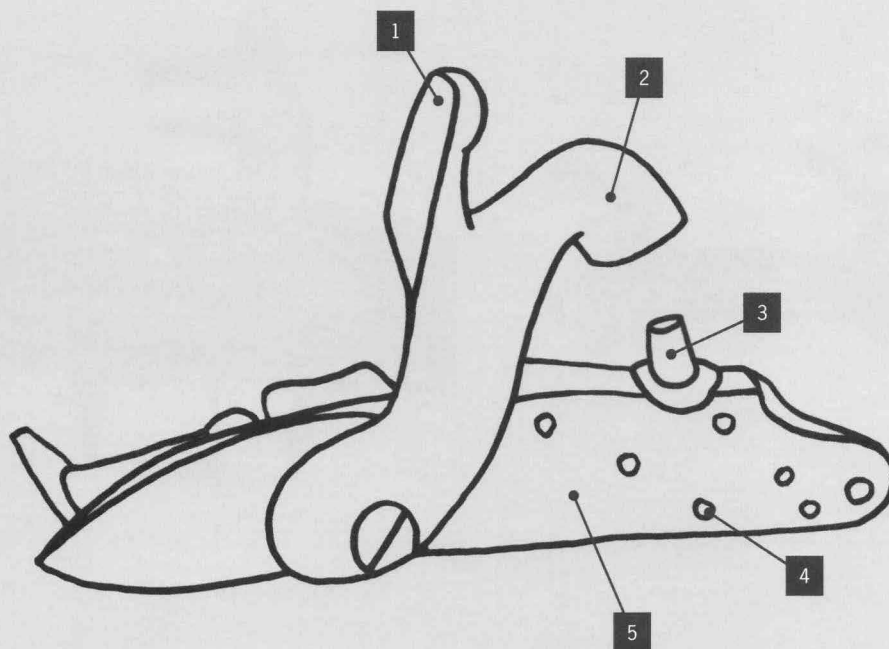
Cartella sagomata con coda arrotondata protetta da un riporto scaltolare

Cane diritto, con gambo tornito scorrente nella ganascia inferiore, sottile e triangolare; ganascia superiore scorrente sul vitone con testa a pomello; sprone sagomato e briglia sottile, braccio superiore, fortemente arcuato, del mollone: briglia, modellata a rigonfi, allungata fino a congiungersi con la briglia della batteria

Scodellino quadro, senza parafulco, con briglia della batteria, quadra e provvista di tavola amovibile, rigata

Interno liscio

Esemplare montato su una pistola lunga del tipo comunemente denominato "albanese". Il modello del meccanismo è del tutto standard, salvo la singolare protezione della coda della cartella (che è pressoché sconosciuta nella produzione bresciana, e potrebbe essere una variante di matrice locale). Le forme arrotondate delle ganasce, e la scarsa funzionalità del braccio inferiore del mollone (troppo aperto), orientano su una collocazione cronologica assai avanzata.



I focili trasformati a luminello

Dall'inizio del secolo XIX, i focili *alla moderna* vennero progressivamente sostituiti con meccanismi a percussione, assai semplici nel funzionamento e, soprattutto, nel caricamento e quindi nella rapidità e sicurezza di tiro. Il principio, già presente nel brevetto Forsyth (1807) era quello di sostituire il tradizionale scodellino con un contenitore (**luminello**, generalmente a fiasca) di fulminato di mercurio, che esplodeva all'urto del martelletto a bocca piatta: il fuoco veniva poi trasmesso alla canna tramite un condotto tra il luminello e la culatta.

La meccanica di funzionamento è in tutto analoga a quella del focile *alla moderna*: il cane agisce ancora sul quadrante regolato dal mollone interno, viene ribaltato all'indietro tramite una cresta, e poi liberato dal grilletto. Nella forma più evoluta, che è l'unica rappresentata in Museo, il luminello è predisposto a sostenere una capsula contenente fulminato (brevetto Prélat).

Il meccanismo è tipico del secolo XIX, e divenne di uso comune a partire dal 1820 ca., e pertanto gli esemplari di tale tipologia sono esclusi del presente Catalogo. Tuttavia, fu pratica comune degli armaioli del primo '800 la trasformazione a luminello di focili di altro tipo, generalmente *alla moderna*: veniva sostituito il cane, che assumeva la caratteristica forma a martelletto con bocca e cresta, e venivano rimossi lo scodellino (il cui vano era occupato dal luminello saldato o avvitato lateralmente alla canna), la batteria e la sua molla (i cui fori di fissaggio venivano generalmente otturati).

Gli esemplari così trasformati sono qui catalogati con riferimento al focile originario, *non* alla trasformazione che si colloca sempre nella prima metà del secolo XIX, e della quale è pressoché impossibile stabilire le circostanze.

1 – Cresta

2 – Cane

3 – Luminello

4 – Fori otturati

5 – Cartella



Focile a luminello, su Archibuso

Italia, Napoli, sec. XVIII

F2019

acciaio

130 x 60 mm

130 g

Meccanismo alla catalana trasformato a luminello, montato su archibuso

Cartella quadra scalinata ai margini, con coda a profilo carpiato e margine inferiore concavo; testa sagomata in controcurva; scritta incisa "G. MORINO"

Cane a sezione piatta, corto, con martelletto a sezione quadrotta, con cresta ricostruita in restauro; ruota su grossa testa a vite, bombata

Scodellino mancante (già tondo)

Interno liscio; briglia alla noce

Focile montato su archibuso che ha una controcartella "a grifi", traforata, di tipo napoletano. La cartella è forse del tipo per focile alla catalana: il cane è stato sostituito, i fori di fissaggio per batteria e mollone sono stati otturati, lo scodellino è stato mantenuto come contenitore per il luminello.

Il nome "G. Morino", ben leggibile, non dà riscontri, ma potrebbe essere anch'esso napoletano; Gerosa e Miorandi propongono una possibile parentela con il bresciano Stefano Morino, documentato nel 1641: ipotesi che, data la grande distanza temporale, mi sembra quanto meno dubbia.

Bibl.: Gerosa-Miorandi, 1994, pp. 163, 166, 184, n. 16.

Focile a luminello, su Pistola corta

Italia, Napoli (?), sec. XVIII

F2394

acciaio

80 x 73 mm

Meccanismo alla catalana trasformato a luminello, montato su pistola corta

Cartella quadra sagomata, liscia, con coda arrotondata

Cane a sezione quadrotta scanzonata, con martelletto provvisto di lunga cresta: il gambo emerge da uno sperone eccentrico sotto il quale scorre il braccio superiore del mollone

Scodellino mancante, sostituito dal luminello a fiasca rigata

Interno liscio

Focile montato su pistola corta. La tipologia alla catalana è stata modificata a percussione saldando direttamente il martelletto al gambo del cane originario, sostituendo lo scodellino con il luminello ma mantenendo integro tutto il meccanismo di funzionamento; è anche probabile che tutto il focile sia stato montato su una incassatura non sua, nel cui incasso non si inserisce correttamente.

Focile a luminello, su Trombone

Italia, Napoli, sec. XVIII

F2541

acciaio

110 x 74 mm

140 g

Meccanismo alla catalana trasformato a luminello, montato su trombone

Cartella quadra, sagomata con profili arrotondati; incisa con motivi fitomorfi

Cane a sezione quadra arrotondata, con alta cresta diritta: il martelletto è a sezione ovoidale, con bocca modellata a testa di cane; ruota su testa a vite, con piede artigliato che prende sul mollone

Scodellino mancante, come la batteria (rimossi per dare spazio al luminello)

Interno liscio

Focile montato su trombone la cui canna reca la marca della Fabbrica Reale di Torre Annunziata: il cane è stato rimosso e sostituito ma il meccanismo di funzionamento è quello originario, per focile alla catalana. Anche la finitura del cane è compatibile con l'area di produzione napoletana.



Focile a luminello, su Archibuso

Austria, seconda metà sec. XVIII

F2008
acciaio
120 x 63 mm
145 g

Meccanismo alla moderna trasformato a luminello, montato su archibuso

Cartella quadra, con coda tronca, testa sagomata in controcurva e margine inferiore appena concavo; incisa a fogliami e firmata "J. PALLHUBER"

Cane a sezione piatta, corto, con martelletto a sezione quadra e cresta risalente ad arco e finita a bottone; ruota su piccola testa a vite

Scodellino mancante (già tondo)

Interno liscio; briglia alla noce

Focile di tipologia non militare, montato su un archibuso la cui canna reca la data (?) "1643"; la cartella è del tipo "a focile moderno": il cane è stato sostituito, rimosse la batteria e la sua molla, resecato lo scodellino (ove è installato il luminello). Il nome dell'artigiano che firma la cartella, "J. Pallhuber", non è registrato in Ahammer (1998), ma Gerosa e Miorandi (1994) lo identificano in Jacob Pallhuber, nato ad Anterselva nel 1799 e morto a Tübingen nel 1841; del resto la tipologia della ornamentazione è di tipo austriaco o germanico.

Bibl.: Gerosa-Miorandi, 1994, pp. 158, 164, 166, n. 14.

Focile a luminello, su Pistola corta

Italia, Brescia, metà sec. XVIII

F0077
acciaio
88 x 50 mm

Meccanismo alla moderna trasformato a luminello, montato su pistola corta

Cartella semiquadra, con coda a profilo carpiato, firmata a punzone "G.B. ZVGNO" lungo il margine inferiore

Cane piatto con cresta a S e percussore a bocca festonata

Scodellino tondo, con alto parafulco, rimosso per dare spazio al luminello

Interno liscio, con briglia alla noce; ossidato

Focile montato su pistola, trasformato a luminello ma originariamente del tipo "alla moderna". La firma di Giovan Battista Zugno si rinviene su un gran numero di focili, generalmente di qualità media, e occasionalmente anche su canne e incassature. Non si ha documentazione su di lui, ma probabilmente era parente (e socio) di quel Luca Zugno di Gardone Val Trompia che nel 1761 operava nella produzione di fucili per il governo della Repubblica veneta.

Focile a luminello, su Trombone

Italia, Brescia, fine sec. XVIII

F2548
acciaio
142 x 73 x mm
330 g

Meccanismo alla moderna trasformato a luminello, montato su trombone

Cartella semiquadra, con coda ovalizzata e scalinata, e margine superiore tagliato in controcurva

Cane a sezione ovale, con martelletto curvo e cresta finita a uncino; ruota su testa a vite, bombata

Interno liscio, con lettere incise

Focile montato su trombone con canna firmata dal bresciano Domenico Bonomino: si tratta tuttavia di una ricomposizione, adattando una canna assai pregiata (per la firma), cui è stato saldato un luminello, ad una cassa verosimilmente più tarda, e non priva di pretese di lusso: il focile è realizzato adattando un cane a percussione su una cartella di tipo militare, di qualità corrente.

Focile a luminello, su Trombone

Austria (?), fine sec. XVIII

F0070

acciaio

130 x 52 mm

160 g

Meccanismo alla moderna trasformato a luminello, montato su trombone

Cartella semiquadra, con coda a profilo carpiato e margine inferiore leggermente concavo

Cane a sezione ovale, con martelletto corto e massiccio e cresta diritta; ruota su testa a vite, bombata

Interno liscio; briglia alla noce

Focile a luminello, su Trombone

Germania (?), fine sec. XVIII

F0056

acciaio

177 x 75 mm

310 g

Meccanismo alla moderna trasformato a luminello, montato su trombone

Cartella semiquadra, con coda a profilo carpiato e margine inferiore concavo; testa sagomata in controcurva

Cane a sezione piatta ad angoli smussati, con martelletto a sezione ottagonale e cresta diritta; ruota su testa a vite, bombata

Scodellino tondo con parafuoco, con luminello incastrato

Interno liscio



Focile a luminello, su Trombone

Spagna, Ripoll, fine sec. XVIII

F2544

acciaio

134 x 78 mm

160 g

Meccanismo alla catalana trasformato a luminello, montato su trombone

Cartella semiquadra, con coda a profilo carpiato e margine inferiore leggermente concavo; inciso "LLUIS DEOP"

Cane a sezione quadrotta ad angoli smussati, con collo corto e diritto, modanato, e cresta serpentiforme che forma martelletto con bocca intagliata a testa di drago

Scodellino rimosso e sostituito da luminello globoide

Interno liscio

Focile montato su trombone con canna punzonata "TENAS" e incassato alla madrilenia. La collocazione iberica è confermata anche dalle scritte su canna e focile: la firma di Luis Deop è riferibile con certezza ad un membro della famiglia Deop (o Dop), che fu a lungo attiva a Ripoll (centro di produzione di armi da fuoco, a nord di Barcellona, distrutto nel 1839). È probabile che il focile originario, del tipo alla catalana vista la collocazione delle viti ora rimosse, sia stato adattato a livello artigianale.

Focile a luminello, su Archibuso

Austria (?), fine sec. XVIII

F2016
acciaio
130 x 60 mm
110 g

Meccanismo alla moderna trasformato a luminello, montato su archibuso

Cartella semiquadra, con coda a profilo carpiato e margine inferiore concavo; testa sagomata in controcurva

Cane a sezione piatta, con martelletto a sezione ovale e cresta piegata a S; ruota su testa a vite, bombata

Scodellino mancante (già tondo)

Interno liscio

Focile a luminello, su Archibuso

Austria, fine sec. XVIII

F1998
acciaio
123 x 70 mm
170 g

Meccanismo alla moderna trasformato a luminello, montato su archibuso

Cartella quadra, con coda a profilo carpiato testa sagomata in controcurva e margine inferiore appena concavo; rozzamente incisa a fogliami

Cane a sezione piatta, corto, con martelletto a sezione ovata e cresta piegata a S; ruota su testa a vite, piatta

Scodellino mancante (già prismatico)

Interno liscio; briglia alla noce

Bibl.: Gerosa-Miorandi, 1994, p. 166, n. 15.



Focile doppio a luminello, su Pistola corta

Italia, Veneto (?), fine sec. XVIII

F0091
acciaio
105 x 56 mm
110 g

Meccanismo alla moderna trasformato a luminello, doppio, montato su pistola corta

Cartella semiquadra, con coda a profilo carpiato, testa sagomata in controcurva e margine inferiore quasi diritto; incisa a fiorami; cartelle riunite con lunga vite, testa a sinistra, posta davanti al cane

Cane a sezione piatta, corto; martelletto a sezione quadra stondata, in continuità con la cresta piegante verso l'alto; ruota su testa a vite, piatta

Scodellino mancante

Interno liscio; briglia alla noce

Focile doppio, montato su una pistola corta a due canne, una di un paio (cfr. F2409): il tipo è militare, ma l'ornamentazione orienta sull'uso privato (come confermato anche dall'uso della tecnica "a torchione", segnalata dall'iscrizione sulla canna). La cartella è del tipo "alla moderna", rimaneggiato al cane, allo scodellino (sostituito dal luminello) e alla batteria (rimossa).

Focile doppio a luminello, su Pistola corta

Italia, Veneto (?), fine sec. XVIII

F2409

acciaio

103 x 58 mm

110 g

Meccanismo alla moderna trasformato a luminello, doppio, montato su pistola corta

Cartella semiquadra, con coda a profilo carpiato, testa sagomata in controcurva e margine inferiore quasi diritto; incisa a fiorami; cartelle riunite con lunga vite, testa a sinistra, posta davanti al cane

Cane a sezione piatta, corto; martelletto a sezione quadra stondata, in continuità con la cresta piegante verso l'alto; ruota su testa a vite, piatta

Scodellino mancante

Interno liscio; briglia alla noce

Focile doppio, montato su una pistola a due canne, una di un paio (cfr. F0091).

Focile a luminello, su Pistola corta

Italia, Brescia (?), fine sec. XVIII

F2390

acciaio

94 x 55 mm

98 g

Meccanismo alla moderna trasformato a luminello, montato su pistola corta

Cartella quadra, con coda a profilo carpiato appuntito, incisa con decori, testa sagomata in controcurva e margine inferiore appena arcuato

Cane a sezione piatta, scalinato a metà collo; martelletto a sezione ovoidale, con bocca spezzata, in continuità con la cresta piegata verso l'alto e finita a bottone; ruota su testa a vite, bombata

Scodellino mancante

Interno liscio; briglia alla noce



Focile a luminello, su Pistola

Germania, fine sec. XVIII

F0004

acciaio

136 x 50 mm

150 g

Meccanismo alla moderna trasformato a luminello, montato su pistola

Cartella semiquadra, con coda a profilo carpiato picciolato, e margine inferiore modellato in controcurva; incisa a fogliami e siglata "B K" tra racemi

Cane a sezione piatta; martelletto intagliato con bocca a capitello, in continuità con la cresta leggermente concava; ruota su testa a vite, bombata

Scodellino mancante (resta il labbro di contorno)

Interno liscio; briglia alla noce

Focile montato su pistola, una di un paio, in coppia con altra pistola in tutto identica (cfr. F0005), che conserva tuttavia il focile originario, del tipo "alla moderna" e firmato "BERGAMINI"; nella trasformazione a luminello, è stato sostituito il cane, e sono stati rimossi la batteria, la molletta e lo scodellino (di cui si conserva tuttavia la bordura originaria).

Focile a luminello, su Pistola

Italia centrale, Viterbo, fine sec. XVIII

F0092
acciaio
105 x 53 mm
140 g

Meccanismo alla moderna trasformato a luminello, montato su pistola corta

Cartella tonda orlata ai margini, con coda a profilo carpiato picciolato, e margine inferiore leggermente concavo; incisa a fogliette e iscritta "FAVST / INO / SANT / ORE V."

Cane a sezione bombata; martelletto corto con bocca intagliata, in continuità con la cresta risalente a S e finita a ricciolo; ruota su testa a vite, bombata

Scodellino mancante (resta il labbro di contorno, intagliato treccia)

Interno liscio; briglia alla noce

Focile montato su pistola corta, con canna firmata "LAZARO LAZARINO". Il focile originario, del tipo "alla moderna", è stato trasformato a percussione modificando il cane, che conserva il collo antico (e forse la cresta) cui è stata saldata la bocca per il luminello, che si incastra entro il labbro dello scodellino, rimosso; sono state rimosse la batteria e la sua molla, occludendo i fori di fissaggio. La firma sul focile, mal leggibile, è probabilmente quella di Faustino Santore di Viterbo.

Focile a luminello, su Carabina

Austria (?), fine sec. XVIII

F2014
acciaio
135 x 70 mm
150 g

Meccanismo alla moderna trasformato a luminello, montato su carabina

Cartella quadra, con coda a profilo carpiato e margine inferiore leggermente concavo

Cane a sezione piatta; martelletto corto con bocca ovoide e cresta diritta; ruota su piccola testa a vite, bombata

Scodellino mancante

Interno liscio; briglia alla noce

Bibl.: Gerosa-Miorandi, 1994, p. 165, n. 3.

Focile a luminello, su Pistola

Italia, Brescia, fine sec. XVIII

F2388
acciaio
108 x 52 mm

Meccanismo alla moderna trasformato a luminello, montato su pistola

Cartella quadra, con margine inferiore leggermente concavo e coda a profilo carpiato, incisa (trofeo di armi e strumenti musicali); nel campo, un cartiglio inciso (privo di iscrizione)

Cane piatto, con percussore a sezione ovoidale e alta cresta; ruota sul quadrante a larga testa bombata

Scodellino mancante, sostituito dal luminello

Interno liscio, con briglietta alla noce

Bibl.: Tiella, 2000, fig. 12.

Focile a luminello, su Pistola

Germania (?), fine sec. XVIII

F0014
acciaio
117 x 63 mm

Meccanismo alla moderna trasformato a luminello, montato su pistola

Cartella semiquadra, con coda ogivata

Cane piatto, con cresta rialzata e percussore a sezione ottagonale irregolare; luminello a fiasca, con perno per la cartuccia; ruota sul quadrante a vite

Scodellino mancante, sostituito dal luminello

Interno liscio

Focile a luminello, su Pistola

Italia, Brescia (?), fine sec. XVIII

F0010

acciaio

109 x 56 mm

Meccanismo alla moderna trasformato a luminello, montato su pistola

Cartella semitonda, con coda olivata e margine inferiore concavo; foro della batteria occluso

Cane piatto, con lunga cresta a manubrio e percussore rozzamente modellato a testa di delfino; ruota su quadrante con testa a vite

Scodellino tondo, mancante (resta il labbro, a bordatura per il luminello)

Interno liscio

Focile a luminello, su Moschetto

Austria, inizio sec. XIX

F2012

acciaio

173 x 75 mm

270 g

Meccanismo alla moderna trasformato a luminello, montato su moschetto

Cartella quadra, con coda a profilo carpiato, testa sagomata in controcurva e margine inferiore appena concavo

Cane a sezione piatta, corto con andamento a S inciso ad archetti e puntini; martelletto a bocca stretta e sezione quadra, e cresta risalente ad arco; ruota su grossa testa a vite, piatta

Scodellino mancante

Interno liscio; briglia alla noce

Focile montato su un moschetto di tipo militare con canna siglata "Radetzki", probabilmente apposta dal proprietario. La cartella è del tipo "alla moderna", di tipo militare austriaco.

Bibl.: Gerosa-Miorandi, 1994, pp. 157, 166, n. 13.



Focile a luminello, su Pistola corta

Italia, Piemonte, inizio sec. XIX

F0076

acciaio

128 x 78 mm

220 g

Meccanismo alla moderna trasformato a luminello, montato su pistola corta

Cartella semiquadra, con coda a profilo carpiato, testa sagomata in controcurva e margine inferiore appena concavo; punzonata "M"

Cane a sezione bombata, assai grosso; martelletto a sezione ovata, e cresta diritta; ruota su grossa testa a vite, piatta

Scodellino mancante

Interno liscio; briglia alla noce

Focile montato su una pistola di tipo militare; la cartella è del tipo "alla moderna", ma il cane è stato sostituito con un tipo a percussione, anch'esso militare (probabilmente piemontese). È notevole il fatto che lo scodellino sia stato rimosso chiudendo il varco con un tassello saldato, e non adattandolo al luminello (che risulta fissato alla canna in modo del tutto autonomo): sembra trattarsi di un adattamento sistematico, non artigianale od occasionale: e di fatto il Calamandrei illustra un esemplare sostanzialmente identico, e con un identico tassello, recante l'iscrizione della Reale Manifattura di Torino.

Focile a luminello, su Pistola

Francia, inizio sec. XIX

F2404

acciaio

115 x 53 mm

130 g

Meccanismo alla moderna trasformato a luminello, montato su pistola

Cartella semiquadra, con coda a profilo carpiato, testa sagomata in controcurva e margine inferiore quasi diritto; firmata "C. BAUDUIN" nel campo

Cane a sezione piatta, intaccato al dorso; martelletto a sezione quadrata stondata, con bocca tronca e cresta risalente a S; ruota su testa a vite, bombata

Scodellino mancante (resta il labbro di contorno)

Interno liscio; briglia alla noce

Focile montato su pistola, una di un paio (cfr. F2403), che reca una canna di produzione inglese, mentre il focile reca il nome "Bauduin" di evidente collocazione francese. L'associazione dovrebbe essere avvenuta già nel secolo XVIII dato che le due pistole, identiche nella canna e nel focile ma non nella cassa, appaiono di cronologia anteriore alla fine del secolo. Successivamente il focile, già "alla moderna", fu trasformato sostituendo il cane ed eliminando la batteria, la molla e il bacinetto (che ora contiene il luminello).

Focile a luminello, su Pistola

Francia, inizio sec. XIX

F2403

acciaio

115 x 50 mm

130 g

Meccanismo alla moderna trasformato a luminello, montato su pistola

Cartella semiquadra, con coda a profilo carpiato, testa sagomata in controcurva e margine inferiore quasi diritto; firmata "C. BAUDUIN" nel campo

Cane a sezione piatta, intaccato al dorso; martelletto a sezione quadrata stondata, con bocca tronca e cresta risalente a S; ruota su testa a vite, bombata

Scodellino mancante (resta il labbro di contorno)

Interno liscio; briglia alla noce

Focile a luminello, su Sovrapposto

Austria, inizio sec. XIX

F0051

acciaio

170 x 70 mm

Meccanismo alla moderna trasformato a luminello, doppio, montato su sovrapposto

Cartella quadra, con coda a profilo carpiato e punta tagliata con sporgenza centrale arrotondata

Cane a sezione piatta con corpo tondeggiante, gambo sottile, cresta allungata a S e martelletto corto

Scodellino rimosso, lasciando il varco per il luminello

Interno liscio

Focile montato su moschetto *Doppelstutzen* militare modello 1768, per la milizia confinaria a due canne (una rigata e l'altra liscia), sovrapposto, con canna firmata "IOS. STILLER A SCHWECHAT". Si tratta di un adattamento, trasformando a luminello un'arma di buona qualità di fabbricazione austriaca (Schwechat è località ben nota a pochi chilometri da Vienna). La cartella destra è un facsimile, realizzato da Bruno Dalbosco nel 1993, presso il Museo.

Focile a luminello, su Pistola

Italia, Napoli (?), inizio sec. XIX

F0083

acciaio

90 x 53 mm

Meccanismo alla moderna trasformato a luminello (manufatto artigianale, di epoca imprecisabile)

Focile a luminello, su Moschetto

Austria, prima metà sec. XIX

F2015

acciaio

122 x 60 mm

Meccanismo alla moderna, di fabbricazione artigianale ottocentesca, poi trasformato a luminello

Focile a luminello, su Pistola corta

Germania (?), prima metà sec. XIX

F0079

acciaio

108 x 58 mm

114 g

Meccanismo alla moderna trasformato a luminello, montato su pistola corta

Cartella quadra, con coda a profilo carpiato, incisa a fogliami, testa sagomata in controcurva e margine inferiore quasi diritto; firmata "BLEGER"

Cane a sezione piatta; martelletto a sezione ovoide costolata, con bocca modellata a calice, in continuità con la cresta piegante verso l'alto, costolata; ruota su testa a vite, piatta; collo affiancato da un "arresto" a manubrio, fissato alla cartella

Scodellino mancante

Interno liscio; briglia alla noce

Focile montato su una pistola corta, con canna firmata "Bleger", come il focile: questo è derivato da un focile "alla moderna", modificato al cane; la batteria e la sua molla sono state rimosse con otturazione dei fori di fissaggio, e lo scodellino è stato resecato per far posto al luminello. Un elemento relativamente raro è l'arresto a manubrio che affianca il cane, e che è una forma di "sicura".

L'insieme è omogeneo, come dimostra anche l'identità delle firma su canna e focile: il nome "Bleger" non è altrimenti noto, ma dovrebbe appartenere ad un artigiano dell'area germanica (non registrato nel Repertorio austriaco di Ahammer 1998).

Focile a luminello, su Pistolone

Italia, Veneto, prima metà sec. XIX

F0015

acciaio

177 x 75 mm

Meccanismo alla moderna trasformato a luminello, montato su pistolone

Cartella semiquadra, con coda a profilo carpiato, testa sagomata in controcurva e margine inferiore appena arcuato

Cane a sezione piatta, scalinato a metà collo; martelletto con bocca e cresta sagomate in forma di delfino; ruota su testa a vite, bombata

Scodellino mancante (resta il labbro di contorno)

Interno liscio; briglia alla noce; punzonato "L / 6"

Focile a luminello, su Fucile militare

Austria, prima metà sec. XIX

F0062

acciaio

145 x 78 mm

Meccanismo alla moderna trasformato a luminello, montato su fucile militare

Cartella semiquadra con coda arrotondata e margine inferiore leggermente concavo

Cane a sezione ovoide costolata, con alta cresta risalente a S e martelletto a sezione ovoide, con bocca diritta; ruota su testa a vite bombata

Scodellino mancante, già prismatico

Interno liscio; punzonato "VS" entro un ovato

Le armi da fuoco lunghe

Con il termine di **armi da fuoco lunghe** si designano genericamente tutte quelle armi da fuoco portatili che possono essere impugnate ed utilizzate con entrambe le mani e "in appoggio", cioè facendo sì che il calcio dell'arma sia, al momento dello sparo, a contatto con la spalla, in modo da conferire sicurezza al tiro e assorbire il rinculo. In molti casi l'arma viene utilizzata con l'ausilio di un supporto, anche mobile (forcella).

Da un punto di vista strutturale queste armi, spesso designate impropriamente come "fucile", sono identiche alle armi da fuoco corte, e comprendono:

la **canna** in acciaio anche in più ordini, in collegamento con lo scodellino: sono elementi accessori, non costanti e non necessari, le apparecchiature di mira (traguardo e mira) e le cornici di culatta e di bocca; nelle armi a percussione, alla canna è saldato il luminello (lateralmente, presso la culatta); rispetto alle armi da fuoco corte, la canna è più lunga e generalmente di calibro maggiore;

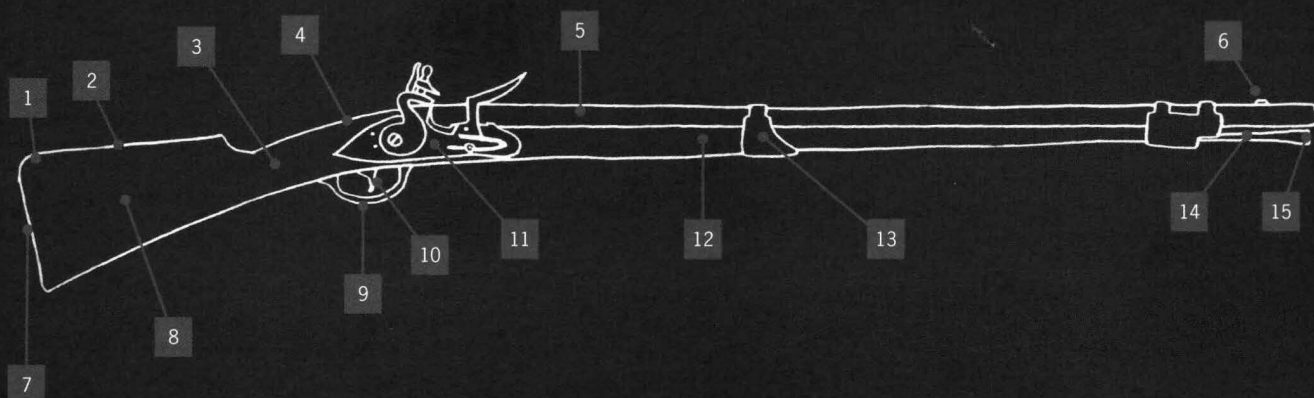
il **meccanismo** di sparo in acciaio, nelle diverse tipologie a scatto (a serpe, a ruota o a focile): la cartella è fissata alla cassa con due o più viti passanti, che prendono al verso nelle varie forme di controcartella;

l'**incassatura**, generalmente in legno (più raramente in metallo), è la struttura portante dell'arma, includendo l'incavo di sostegno alla canna, il canale per la bacchetta, l'incavo sagomato per il focile ("incasso", all'interno della "nocca") cui corrisponde inferiormente il guardamano per il grilletto, l'impugnatura variamente segnata (per essere afferrata con una sola mano e portata in posizione di tiro), e infine il calciolo, che ha funzione di appoggio;

le **forniture**, in metallo, generalmente in lamina, fissate alla incassatura – e spesso in incasso – con funzioni di supporto e di ornamentazione: sono la controcartella (o, più raramente, due controviti), la coccia di calciolo (anche con speroni), una o due fascette di fissaggio tra la canna e il fusto, il puntale alla bocca, il bocchino e il cannello per la bacchetta;

il **guardamano** in acciaio (anche in ottone); fissato inferiormente all'impugnatura, e talvolta provvisto di appendici verso il calciolo, è la struttura protettiva della mano che opera sul grilletto; comprende un ponticello di varia forma, con coda e puntale, e il grilletto.

All'interno della tipologia generale, si suole fare distinzione in alcune sottotipologie (archibugio, moschetto, fucile, spingarda, carabina, archibusetto, terzaruolo, trombone, etc.) che sono tuttavia largamente convenzionali, in mancanza di vere differenze strutturali. Rispetto alle armi da fuoco corte, la distinzione si basa essenzialmente sulla lunghezza complessiva dell'arma e sul rapporto canna/totale, comunque eccedente il valore di 2:3; ma esistono alcune difficoltà terminologiche oggettive, imputabili in parte alle incertezze in materia di fonti antiche e in parte alle consuetudini bibliografiche.



Le fonti, mai raccolte in forma sistematica (i repertori più articolati – Quarenghi, Angelucci, Gelli – risalgono a più di un secolo fa), non sono mai state analizzate in forma critica, specie in relazione alla cronologia, alla collocazione geografica e al significato contestuale: ne deriva che un identico lemma possa essere utilizzato da fonti diverse (specie non sincroniche) per designare armi da fuoco strutturalmente incompatibili, o che la stessa arma venga designata con termini diversi: è il caso ad esempio del termine archibugio, che nelle fonti più antiche individua taluni tipi di moschetto a miccia mentre in quelle più recenti è un termine ambiguo e polivalente utilizzato per quasi tutte le armi da fuoco lunghe; o del lemma carabina, che in origine è termine specifico per armi a canna rigata. È evidente che l'adozione di un modulo terminologico dovrebbe essere accompagnata dalla citazione della fonte specifica, evitando tutte quelle forme di de-contestualizzazione che sono invece sistematiche, anche nei testi bibliografici più aggiornati e raffinati (Angelucci, Allevi, Boccia).

Va anche sottolineato che esiste una forma di vischiosità delle scelte terminologiche, adottate al di fuori di una precisa disamina critica e poi replicate per pura similarità (vera o presunta) del manufatto. Tale problema viene inoltre enfatizzato dalla influenza di tradizioni bibliografiche diverse dalla italiana (francese, tedesca, anche inglese) la cui terminologia è stata assunta per traduzione letterale, di fatto estraendola da un contesto del tutto estraneo ai manufatti italiani: ad esempio il termine inglese *Gun* ha una estensione concettuale assai ampia che, se anche accettabile in ambito britannico, non lo è affatto in quello italiano o francese, rendendo illegittima la traduzione in fucile. Queste difficoltà esistono, beninteso, per quanto riguarda tutte le tipologie di arma, ma vengono di fatto enfatizzate nel caso delle armi da fuoco, che hanno un periodo di impiego relativamente ristretto e in cui la scelta tecnologica (specie per la canna e il focile) è strettamente connessa alle modalità di impiego e dunque alla definizione tipologica. In questa sede, si è assunta la decisione di adottare una distinzione terminologica predefinita, ispirata naturalmente alle fonti e alla tradizione bibliografica ma in qualche modo "irrigidita" all'interno di una convenzione classificatoria. Le tipologie prese in considerazione, in quanto presenti in Museo con uno o più esemplari, sono le seguenti: *moschettone*, *archibugio*, *moschetto*, *carabina*, *fucile*, *trombone*.

- 1 – Tallone
- 2 – Colmo
- 3 – Impugnatura
- 4 – Nocca
- 5 – Canna
- 6 – Mirino
- 7 – Calciolo
- 8 – Calcio
- 9 – Guardamano
- 10 – Grilletto
- 11 – Focile
- 12 – Fusto
- 13 – Fascetta
- 14 – Bacchetta
- 15 – Battipalle

Il moschettone

Moschettone è il termine generale con cui si designano armi da fuoco assai lunghe e pesanti, di calibro elevato, utilizzate su postazioni fisse (ad es. su mura, o da remparo); si tratta di un'arma mobile ed individuale ma non propriamente portatile, con focile anche a miccia, in bibliografia designata anche come *spingarda*.

Moschettone a serpe

Germania, Augsburg (?), fine sec. XVI

F2411

acciaio, legno, ferro

1450 × 160 × 67 mm (canna 1085 mm; calibro 19 mm)

4650 g

Canna a due ordini, quadro e tondo con anellature allo scambio, traguardo a paretina dietro basetta, e bocca anellata; marcata (pigna) e punzonata ("IR" coronate, sopra stellina)

Scodellino rettangolare, con coperchietto a manubrio calante, imperniato allo spigolo, a parafuoco laminare

Meccanismo a serpe (v. Focili F2411)

Cassa intera, in legno verniciato di bruno; calcio alla moschettiera fortemente incavato al dosso, a sezione esagona, con faccia segnata da due forti spigolature e calciolo arrotondato; risagomato al sottocalcio; scritte a vernice bianca ("A 2" e "1889")

Guardamano assente: lunga leva di scatto a bilanciere; sbacchettatura aperta, bacchetta in legno; fascetta terminale in lamina di ferro

L'arma è di un tipo classificato anche come "Archibuso grosso", ma la lunghezza e il peso denunciano che si tratta di un moschettone da utilizzare con un supporto, quindi da forcilla o da posta. La cassa è stata in parte modificata in epoca imprecisabile, ma è ancora ben riconoscibile (un esemplare integro è al Musée d'Art et d'Histoire di Ginevra): tipico è il calcio sagomato da spigolature, detto convenzionalmente "alla moschettiera" o anche "alla vallona".

La canna, di buona qualità, reca la marca di controllo di Augsburg (la "pigna") ed un punzone di archibugiario non identificabile, ben riconoscibile su due armi con meccanismo a ruota (a Ginevra e Parigi, Musée de l'Armée): l'esemplare di Ginevra, che Godoy data intorno al 1585, reca anzi l'associazione del punzone "IR" con la pigna di Augsburg.

Bibl.: Godoy, 1993, p. 29, n. 12; Boccia-Godoy, 1999, p. 44.



Moschettone a serpe

Svizzera, Uri, primo quarto sec. XVII (1620)

F0024

acciaio, legno, ferro

1570 × 195 × 73 mm (canna 1178 mm; calibro 20 mm)

7284 g

Canna a un solo ordine quadro a tutta lunghezza, con traguardo a cannello e mira a laminetta

Scodellino quadro, ben orlato, con parafuoco verticale e copriscodellino laminare, caudato per la presa; siglata "X1" al di sotto e punzonata alla culatta ("° B")

Meccanismo a serpe (v. Focili F0024)

Cassa intera, liscia: battente in leggera controcurva, naso obliquo, calcio tagliato diritto marcato a fuoco (testa di bue con anello alle froge) e datato "1620"

Guardamano assente; lunga manetta arcuata; sbacchettatura aperta; bacchetta in legno di pero; fascetta in ferro

Moschettone da posta, di tipologia militare standard. Un'arma quasi identica è nelle Raccolte del Castello Sforzesco di Milano e reca sul calcio la data "1620" e la stessa marca della testa taurina: questa è presente anche su altre armi (Brescia, Museo Marzoli), ed è considerata un riferimento al Cantone di Uri in Svizzera, che ha un identico stemma: l'Allevi ne deduce l'ipotesi di una destinazione per la milizia cantonale ma, considerata la (relativa) diffusione del marchio, è forse preferibile pensare ad una sorta di marchio di fabbrica o ad una indicazione di provenienza. La marca sulla culatta si riferisce certamente al fabbricante della canna, non necessariamente svizzero, ma non è identificabile.

Bibl.: Boccia, 1988, n. 89; Boccia-Godoy, 1999, p. 44, fig. 22.



Spingarda

Germania (?), metà sec. XVII

F2468

acciaio, legno

2100 × 265 × 125 mm (canna 1580 mm; calibro 27 mm)

18540 g

Canna a due ordini, quadro e tondo con filetti al cambio; bocca slargata a tronco di cono, lavorata a capitello fogliato tra collarini; traguardo a scarpa

Focile alla moderna (v. Focili F2468)

Mezza cassa in noce: risalto alla nocca, calcio triangolare con dosso ricurvo, sottocalcio a mandorla allungata, in forte rilievo; foro passante tra nocca e puntale; fascetta al puntale; manca la bacchetta

Guardamano in lamina sagomata, con testa a barchetta e coda arricciolata; grilletto diritto

Il termine "Spingarda" designava in origine un vero pezzo di artiglieria, lungo ca. 3 metri, idoneo a lanciare palle di pietra. Successivamente, e a partire dal secolo XVII, il termine fu esteso a designare un fucilone da caccia a canna liscia, con calibro superiore ai 20 mm, che veniva montato su una barca o bloccato su una forcola per la caccia in palude. Nel caso in esame una canna da spingarda, di un certo pregio vista la lavorazione della bocca a capitello, è stata montata su una cassa di fattura artigianale, ispirata a quella di un moschetto da cavalleria, francese o austriaco. Dato che il focile "alla moderna" è poco proporzionato, e che il guardamano appare del tutto estraneo, si rende probabile che l'arma sia esito di un assemblaggio: la datazione proposta va riferita soprattutto alla canna, che è l'elemento di maggiore interesse dell'insieme.



Moschettone a serpe

Germania, Suhl (?), metà sec. XVII

F0025

acciaio, legno, ferro

1554 × 205 × 55 mm (canna 1188 mm; calibro 19 mm)

5496 g

Canna a due ordini, quadro e tondo con anellature al cambio, con traguardo e mira; punzonata alla culatta (due marche non leggibili) e sotto la culatta (trifoglio entro cerchio)

Scodellino scatolare, con parafulco e coperchietto imperniato allo spigolo, provvisto di piccola grembiola caudata

Meccanismo a serpe (v. Focili F0025)

Cassa intera, in noce, fortemente incavata dietro la nocca: calcio discendente, a sezione esagona con forti spigolature, alta cresta e calcio in ferro

Guardamano assente: manetta a bilanciere, piegata ad angolo retto e finita a bottone; sbacchettatura aperta; bacchetta di leccio; due fascette in lamina, e puntale

Moschettone da forcilla (ma classificato come "Archibugio lungo" nella Mostra *Landlibell*, 2012), con cassa caratterizzata dal calcio fortemente scendente (del tipo convenzionalmente denominato "alla moschettiera") e dalla forte intaccatura del colmo, dietro la nocca: quest'ultimo dettaglio è relativamente raro, ma si rinviene ad es. su un moschettone a Milano, Castello Sforzesco, e su un altro a Graz, Universalmuseum Joanneum: armi assai simili anche per quanto riguarda il meccanismo a serpe, e per le quali è concorde l'attribuzione alla produzione di Suhl, intorno al 1620. Tale indicazione sembra concordante con quanto risulta dall'analisi del meccanismo, che potrebbe appartenere ad un esponente della famiglia Klett.

Bibl.: (Landlibell), 2012, p. 101.

Moschettone a focile

Austria (?), metà sec. XVIII

F2412

acciaio, legno

1387 × 215 × 87 mm (canna 960 mm; calibro 21 mm)

6904 g

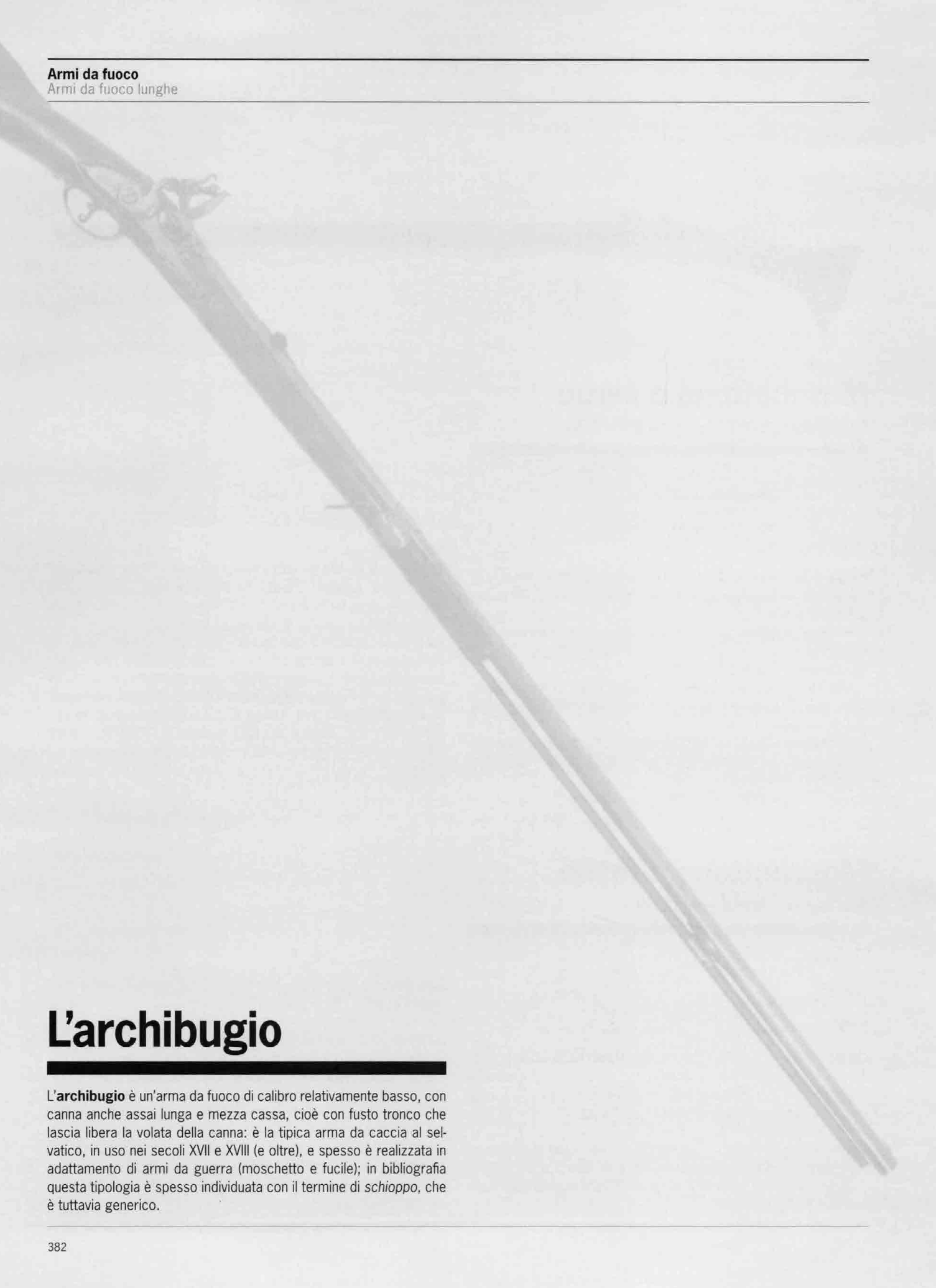
Canna a due ordini, quadro e tondo, con cornicetta perlinata alla codetta e al cambio; bocca a capitello troncoconico, inciso a foglie di acanto; traguardo massiccio, mira a bottoncino; focone con piccola gronda di adattamento allo scodellino, punzonato "Z"

Focile alla moderna, di tipo militare (v. Focili F2412)

Cassa intera, in noce: calcio triangolare, con naso forte ma arrotondato; calciolo triangolare, con lembo di lamina al dorso; due controviti in acciaio (a rosetta e a cerchio lobato); sbacchettatura aperta; bacchetta in tondino

Guardamano a ponticello, a coda lunga, non appartenente, punzonato all'interno ("25" e "LUKESS")

Moschettone da muro (il peso eccessivo ne esclude un impiego da fanteria), verosimilmente esito di una manipolazione antica. Il focile è di tipo militare, per fucile di fanteria (probabilmente modello 1774, austriaco), e anche la struttura della cassa sembra compatibile. Il fusto è stato tuttavia ingrossato per adattamento alla canna, che è assai più antica (la bocca a capitello è di tipologia tardoseicentesca), e anche l'area del foro focone è stata provvista di una briglia per allinearsi allo scodellino. Si tratta verosimilmente di una manipolazione d'epoca, adattando un fucile militare austriaco a ricevere una canna più antica e più pregiata.



L'archibugio

L'**archibugio** è un'arma da fuoco di calibro relativamente basso, con canna anche assai lunga e mezza cassa, cioè con fusto tronco che lascia libera la volata della canna: è la tipica arma da caccia al selvatico, in uso nei secoli XVII e XVIII (e oltre), e spesso è realizzata in adattamento di armi da guerra (moschetto e fucile); in bibliografia questa tipologia è spesso individuata con il termine di *schioppo*, che è tuttavia generico.



Archibuso da padule, a focile

Italia, Brescia, inizio sec. XVIII

F2538

acciaio, legno, ottone

1368 × 190 × 65 mm (canna 990 mm; calibro 15 mm)

2402 g

Canna a un solo ordine tondo a tutta lunghezza; nastrino interrotto a metà ad un ornato; traguardo a farfalla; mira a grano (in ottone)

Focile alla moderna, firmato "Retori" (v. Focili F2538)

Mezza cassa in noce: calcio filante con stacco a foglia, modellato al verso; calciolo tagliato diritto, con sovramonta; maglietta al calcio e ponticello a metà fusto; bacchetta in ciliegio

Forniture in lamina di ottone: cartella alla nocca, sagomata e incisa a trofei; controcartella soda, sagomata incisa; sovramonta del calciolo, lavorata a fogliami; cannello e bocchino

Guardamano a ponticello: corpo inciso a trofei, coda lunga, terminali modanati a foglie; grilletto a uncino

L'arma ha complessivamente l'assetto del fucile veneziano da fanteria, non ancora standardizzato nel cosiddetto modello Gasperoni (1744), caratterizzato dal profilo filante del calcio, quasi privo del "naso" che è tipico delle armi austriache o francesi: gli elementi decorativi in ottone denunciano tuttavia la destinazione privata, e l'uso di caccia è chiaramente segnalato dal calibro assai ridotto e dalla tipologia del traguardo a farfalla. Simili armi sono talvolta classificate come Schioppi da caccia, ma si tratta di una terminologia abbastanza generica e storicamente non documentata in modo univoco. Nel caso in esame, la piena omogeneità di gusto tra focile ed insieme consente di estendere all'intero manufatto l'assegnazione ad una bottega bresciana, come risultante dalla firma "Retori" sul focile stesso.

Archibuso da padule, alla romana

Italia centrale (?), prima metà sec. XVIII

F2533

acciaio, legno, ottone, ferro, corno

1290 × 170 × 63 mm (canna 900 mm; calibro 15 mm)

2398 g

Canna a due ordini, quadro e tondo con anellature al cambio e camicia in ottone alla bocca; traguardo rimosso; mira a grano, in ottone

Focile alla romana (v. Focili F2533)

Mezza cassa in legno di noce; calcio trapezio con alta stecca al dosso e alla guancia; bacchetta in legno (leccio) con battipalla in corno

Forniture in lamina di ottone: controviti fitomorfe; sovramonta angolare al sottocalcio; al fusto fascetta e cannello alla volata; maglietta in ferro al calcio, e passante a fine sottomano

Guardamano a ponticello modellato alla presa (alla cappuccina), con terminali fitomorfi

Lungo archibuso del tipo detto "da padule" perché impiegato per la caccia al volatile acquatico: a tale scopo, la struttura in legno risulta alleggerita per l'impiego di una "mezza cassa", chiusa al termine del sottomano. Il calcio è del tipo detto *alla madrilena*, di origine iberica ma largamente usato in ambito asburgico (anche a Vienna e in Boemia).



Archibuso da padule, alla catalana

Italia, prima metà sec. XVIII

F0028

acciaio, legno, ottone

1290 × 210 × 68 mm (canna 932 mm; calibro 16 mm)

2840 g

Canna a due ordini, quadro e tondo con nastrino, dopo la culatta tonda incisa e lavorata a scaglion; firmata "VINCENZO COMINAZZO"; traguardo a barchetta, in ottone

Focile alla catalana, firmato "YP/H" (v. Focili F0028)

Mezza cassa in noce; calcio triangolare, filante con leggero naso; calciolo quasi diritto, obliquo; maglietta in ottone alla nocca (sovramessa alla controcartella); manca la bacchetta

Forniture in ottone; controcartella in lamina soda, sagomata e incisa a trofei; dorso del calciolo, con sovramonta, inciso e finito a fogliami; fascetta e cannelo

Guardamano a ponticello, a coda lunga, in ottone inciso; grilletto ricurvo

Arma da caccia, di notevole qualità ma manomessa e forse esito di un rimontaggio. La linea generale sembra bresciana, concordemente con la firma sulla canna, che è quella di uno degli ultimi esponenti della "dinastia" dei Cominazzo di Gardone Val Trompia. Si conosce un gran numero di canne recanti questa firma, che vengono tuttavia assegnate ad almeno due maestri omonimi: l'esemplare in esame dovrebbe appartenere al secondo del nome, nato intorno al 1685, e in ogni caso si tratta di un manufatto di gran pregio, realizzato includendo anche il traguardo a barchetta (che è disposto ad interruzione del nome). Parallelamente va considerato il focile alla catalana, che è del tipo "da esportazione" e reca una firma forse assegnabile ad un esponente della famiglia Deop di Ripoll, in Spagna, e che è di un gusto difficilmente accostabile a quello della controcartella, in lamina di ottone, che sembra di produzione francese.

Bibl.: Boccia, 1988, n. 93; Boccia-Godoy, 1999, p. 45.

Archibuso a focile

Germania (?), metà sec. XVIII

F0044

acciaio, legno

1107 × 190 × 74 mm (canna 716 mm; calibro 27 mm)

3098 g

Canna a due ordini, quadro e tondo con anellature al cambio, slargata alla bocca; punzonata alla culatta ("SZ" e "T" coronata) e nella faccia inferiore ("P" sopra "S")

Focile alla moderna (v. Focili F0044)

Mezza cassa in noce: calcio triangolare, con battente in leggera controcurva e naso dorsale ben netto; calciolo appena concavo con placca di rinforzo e bottone conico di tenuta; bacchetta in tondino,

slargato a battipalla; sul calcio, a vernice bianca, il numero "2791"

Forniture in acciaio: controvite unica; placca di calciolo, con corta sovramonta dorsale; fascette e cannelo (saldato)

Guardamano a ponticello, a coda lunga; grilletto arcuato

Arma da caccia, come indicato dalle dimensioni e dall'utilizzo di una mezza cassa. I punzoni sulla canna sembrano di tipologia germanica, ma non hanno riscontri; il focile è di tipo militare austriaco, ma alcune piccole differenze (ad es. nella coda della cartella) escludono che si tratti di un adattamento: sono inoltre tipici della fattura "privata" sia il fissaggio della cartella (con una sola vite) sia l'apertura "a corolla" della bocca della canna.



Archibuso da padule, alla fiorentina

Italia, Toscana (?), prima metà sec. XVIII

F0030

acciaio, legno, ottone, ferro, rame, corno

1490 × 195 × 55 mm (canna 1138 mm; calibro 14 mm)

1738 g

Canna a due ordini, quadro e tondo, con filetto di ferro e rame al cambio

Focile alla fiorentina (v. Focili F0030)

Mezza cassa in legno di acero: calcio modellato alla guancia, alla toscana con naso dorsale piccolo ma netto; calciolo quasi diritto, con placca di rinforzo; bacchetta di leccio, con battipalla di corno scuro

Forniture in ottone: controcartella in lamina messa a giorno, a sottili volute fitomorfe, come lo scudetto alla impugnatura e una placca al sottomano; placca di calciolo, con sovramonta a puntalino; fascetta a finestrelle, e cannello (saldato alla canna)

Guardamano a ponticello, con coda di presa e puntale fogliato; grilletto ricurvo

Arma da caccia, di tipologia standard (e quindi con mezza cassa): caratteristici sono la notevole lunghezza della canna (come per un fucile militare), il guardamano da presa, il calibro assai piccolo. La forma del calcio e, in termini assai generali, gli elementi ornamentali orientano su una collocazione in Italia centrale (non necessariamente in Toscana, come propone il Boccia).

Bibl.: Boccia, 1988, n. 92; Boccia-Godoy, 1999, p. 45, fig. 23.

Archibuso a focile

Austria, metà sec. XVIII

F0047

acciaio, legno, corno, pelle

975 × 205 × 75 mm (canna 600 mm; calibro 19 mm)

3160 g

Canna a un solo ordine, tonda a tutta lunghezza, con anellature alla culatta e alla bocca; punzonata nella faccia inferiore (rosetta di bottoncini, 1+6)

Focile alla moderna (v. Focili F0047)

Cassa a tre quarti: calcio triangolare, con battente poco concavo e naso dorsale; qualche intaglio di fronde al naso e alla codetta; calciolo diritto, con placca di rinforzo; bacchetta in olmo, con battipalle in corno; cinghia in pelle con bottone di aggiustamento, fissata alla coda del guardamano e ad una maglietta sul fusto

Forniture in acciaio: controcartella in lamina ritagliata a S; placca di calciolo, con sovramonta a puntale lobato; bocchino e cannello

Guardamano a ponticello a coda lunga, con anteriore sfiorato; punzonato "DU"



Archibuso da padule, a focile

Italia, Brescia, metà sec. XVIII

F2532

acciaio, legno, argento, ottone

1583 × 180 × 66 mm (canna 1190 mm; calibro 16 mm)

2820 g

Canna a tre ordini, quadro, tondo e tondo, con anellature ai cambi; traguardo slabbrato, mira in argento; firmata "ARO INAZZO" alla culatta

Focile alla moderna, firmato "F. Tiboni" (v. Focili F2532)

Mezza cassa in noce; incavata al verso (salvo sottocalcio e calciolo); calcio filante in leggera controcurva, dorso piegato a naso e cappato, calciolo leggermente rientrante, con sovramonta; bacchetta in leccio, con battipalla in ottone, ribadito

Forniture in lamina di ottone: controcartella soda, profilata a foglie; calciolo con sovramonta dorsale, soda e ornata; fascetta a fine fusto, e cannelo saldato alla canna

Guardamano a ponticello, con coda lunga e finitura a vasi fogliati; corpo intagliato (rosetta e mascherone); grilletto a ricciolo

Arma da caccia, ma derivata da modelli militari: oltre che il focile, che è di tipo militare veneto, anche l'incassatura replica il modello austriaco (e veneto) da fucile di fanteria, naturalmente con le modifiche (nel calcio e nel "taglio" del fusto) abituali per le armi da caccia. La collocazione in area veneta (quindi bresciana) è suggerita anche dalla firma sulla canna, che allude alla dinastia dei Cominazzo senza che sia possibile determinarne la specifica paternità, mentre la firma "Tiboni" sul focile non ha attualmente riscontri. Gli elementi decorativi sono di tipologia corrente, riferibili ad una datazione comunque non troppo precoce.

Archibusetto a percussione

Spagna (?), seconda metà sec. XVIII

F0057

acciaio, legno, argento, ottone

847 × 190 × 65 mm (canna 487 mm; calibro 18 mm)

2220 g

Canna a due ordini, quadro e tondo, con cambio ad anellature; culatta segata, con punzone (croce) tra piccoli gigli ed ornati ad agemina d'argento; luminello massiccio, con alto parafulco, saldato ad un frammento inserito dopo la culatta

Focile alla catalana trasformato a percussione (v. Focili F0057)

Cassa intera, ma tronca a quattro quinti della lunghezza: calcio alla madrilenia, con forte naso e alta cresta, modellata in forti scanalature: calciolo diritto, con rimonta dorsale (in acciaio) incisa (corolla, conchiglia e fogliami)

Forniture in ottone: controviti a puntali fogliati, sovrarimonta del calciolo, fascetta a fine fusto; due magliette al calcio e al fusto; sbacchettatura chiusa, bacchetta in acciaio

Guardamano a ponticello, con coda lunga e sottomano lavorato e inciso (conchiglie e fogliami): grilletto a ricciolo

Arma trasformata a percussione e largamente modificata: la canna, originariamente da archibuso, è stata resecata alla culatta ove è stata inserita una sezione cui è saldato il luminello. L'incassatura è integra: l'utilizzo di un tipico calcio alla madrilenia, coerente con il focile alla catalana e con la punzonatura della canna (la croce è del tipo detto "Spanish cross", caratterizzato da due volute alla base), orienta su una collocazione nell'area iberica (quanto meno per la struttura originaria).

Archibuso lungo, alla catalana

Italia, Napoli (?), seconda metà sec. XVIII

F2534

acciaio, legno, ottone

1437 × 195 × 78 mm (calibro 20 mm)

3564 g

Canna a due ordini, quadro e tondo; traguardo alla culatta (tracce)

Focile alla catalana (v. Focili F2534)

Mezza cassa non sua: calcio *alla madrilenà*, con naso arrotondato e stecca al dorso troncata dalla sovramonta del calciolo; due magliette; bacchetta in acciaio, slargata in battipalla

Forniture in lamina di ottone: calciolo diritto con sovramonta, con troviti a disco, due cannelli e punta

Guardamano a ponticello, largo, con coda lunga; grilletto a S

Archibusetto a focile

Austria, Tirolo (?), ultimo quarto sec. XVIII

F1991

acciaio, legno, ottone

710 × 170 × 78 mm (canna 440 mm; calibro 18 mm)

2842 g

Canna a un solo ordine, tondo; ossidata; reca due punzoni alla culatta

Focile alla moderna (v. Focili F1991)

Cassa intera, in legno finito rusticamente; calcio triangolare, con forte naso e sottomano appena concavo (risarcito); calciolo in lamina di acciaio, con breve sovramonta dorsale; controvite posteriore in ottone; bocchino in ottone; puntale in acciaio; manca la bacchetta

Guardamano a ponticello, con coda lunga e testa bulbata, in acciaio

Arma di dubbia classificazione, che Boccia cataloga come pistolone militare, e Gerosa e Miorandi come pistolone da bracconaggio. Il focile deriva da un modello militare austriaco (forse il fucile da fanteria modello 1754), e le misure e l'assetto generale ricordano il *Kavalleriestutzen* della fine del secolo, salvo il fatto che il calcio è troppo corto per un tale impiego. Dati la qualità assai rustica della incassatura, l'uso disordinato delle forniture (in acciaio e in ottone) e i difetti nel fissaggio del focile, è probabile si tratti di un adattamento "artigianale" di un'arma militare, forse ad uso di saltaro.

Bibl.: Gerosa-Miorandi, 1994, pp. 166, 185, n. 20.

Archibusetto a focile

Austria, fine sec. XVIII

F0069

acciaio, legno, corno

810 × 190 × 75 mm (canna 492 mm; calibro 30 mm)

2730 g

Canna a un solo ordine, quadro con anellature, con bocca a capitello anellato e strombato; alla faccia inferiore, punzone informe

Focile alla moderna (v. Focili F0069)

Cassa intera in noce: calcio triangolare, con battente concavo intagliato a foglia e netto naso dorsale; calciolo diritto; fusto tronco alla volata (manca la fascetta); bacchetta in legno (leccio) con battipalle in corno

Forniture in acciaio: controcarterella in lamina, modellata a S; placca di calciolo, con sovramonta dorsale finita a puntale; bocchino

Guardamano a ponticello, con coda lunga e testa sagomata

Archibusetto a focile

Francia, St. Etienne, fine sec. XVIII

F2549

acciaio, legno

882 × 200 × 77 mm (canna 500 mm; calibro 23 mm)

3260 g

Canna a un solo ordine, tonda a tutta lunghezza, con anellature incise alla culatta; bocca a capitello tornito (listelli e bottoncini); con vari punzoni letterali alla faccia inferiore e sotto la codetta

Focile alla moderna, firmato "P. Sardouf" (v. Focili F2549)

Cassa intera in noce, con battente concavo e naso dorsale tagliato nettamente: intagliata a fogliami alla impugnatura (quasi diritta), al battente e al sottomano; calcio triangolare, modellato alla guancia, e calciolo diritto; bacchetta in tondino, slargata a battipalle

Forniture in acciaio: controcarterella modellata a S, punzonata ("P" sotto berretto frigio); placca di calciolo, con sovramonta a puntale; cannelo tornito

Guardamano a ponticello con coda lunga; grilletto ricurvo

L'arma ha la struttura di una carabina francese modello 1793, con focile modello 1777 prodotto a St. Etienne, ma la canna è stata sostituita – probabilmente ad uso di caccia – con altra più antica, e di calibro inferiore: la manomissione si rende evidente all'analisi del fusto, che è stato tagliato (malamente) per adattarsi alla bocca a capitello. Ammesso che il resto dell'arma non sia stato manomesso, la punzonatura della controcarterella, che include un berretto frigio, dovrebbe stabilire una cronologia in età rivoluzionaria, poco oltre il 1793.

Archibuso a percussione

Italia, Napoli, fine sec. XVIII

F2541

acciaio, legno, ottone, ferro

1127 × 190 × 53 mm (canna 745 mm; calibro 18 mm)

2342 g

Canna a due ordini, quadro e tondo, con cambio ad anellature e fogliette incise; punzonata alla culatta (marche di Torre Annunziata); bocca slargata; luminello sferoide, saldato

Focile alla catalana trasformato a luminello (v. Focili F2541)

Cassa intera in noce: calcio *alla madrilena*, con impugnatura assai ricurva e battente scanalato; calciolo diritto, con placca di rinforzo; fusto scanalato; sbacchettatura chiusa; bacchetta in ferro, tornita a battipalla

Forniture in ottone: controviti incavate; placca di calciolo, con sovramonta dorsale; fascetta a finestrelle e puntale

Guardamano a ponticello, con coda lunga; grilletto ricurvo

Arma di tipologia standard, forse rimaneggiata: si caratterizza soprattutto per la struttura del calcio, che è *alla madrilena* ma nella variante comunemente nota come *tosco-napoletana*, generalmente usata per armi da caccia. La collocazione napoletana è del resto esplicitamente rivelata dalla marca della Real Fabbrica di Torre Annunziata, entrata in produzione nel 1761; compatibile è anche il riutilizzo di un focile alla catalana, che dovrebbe avere la stessa provenienza ma che appare sovrapposto ad un incavo preesistente (trasformato a luminello in occasione del suo adattamento alla cassa).



Archibuso da padule, a focile

Germania, fine sec. XVIII

F2531

acciaio, legno, ottone, argento, corno

1300 × 170 × 65 mm (canna 925 mm, calibro 18 mm)

2774 g

Canna a un solo ordine, tondo con nastrino: culatta intagliata (doppia conchiglia e busto femminile), foro focone protetto da un cappellotto fissato a vite; mira a grano in argento; sulla faccia inferiore, due punzoni ("GE" e "RS")

Focile alla moderna (v. Focili F2531)

Mezza cassa in noce: calcio triangolare parzialmente intagliato, con battente diritto e naso piccolo obliquo; calciolo bulbato, appena concavo; bottone per la cinghia al sottocalcio, e passante a fine fusto; puntale in corno; manca la bacchetta

Forniture in ottone: scudetto inciso, controcarterella soda, placca di calciolo con sovramonta, tutti ornati a incisione e rilievo (temi venatori); bocchino e cannello (questo saldato alla canna)

Guardamano a ponticello, in ottone inciso (cacciatore con cane), con coda di presa e terminali lavorati

Arma di buona qualità, strutturata come un *Infanteriegewehr* ma adattata ad uso di caccia: tale destinazione è segnalata dall'utilizzo di una mezza cassa e dalla forma del guardamano, ed è enfatizzata dalle tematiche venatorie adottate per tutti gli elementi decorativi, che sono omogenei e conformi al gusto germanico della seconda metà del '700.



Archibuso a percussione

Italia, Napoli (?), fine sec. XVIII

F2019

acciaio, legno, ottone, corno

1358 × 180 × 50 mm (canna 1010 mm, calibro 13 mm)

1820 g

Canna a due ordini, quadro e tondo; traguardo e mira su basettina a fogliami; luminello quadro saldato: forti segni di ossidazione

Focile alla catalana trasformato a luminello, firmato "G. Morino" (v. Focili F2019)

Mezza cassa in noce: calcio triangolare recante il numerale "373", con modanature e intagli fitomorfi; battente diritto, naso dorsale assai ammorbidente; ricettacolo con coperchietto nervato; calciolo bulbato; puntale di corno scuro; manca la bacchetta; al battente e alla fine del fusto, magliette per la tracolla

Forniture in ottone: controcarterella in lamina messa a giorno (medaglione virile retto da due grifi); bocchino e cannelo

Guardamano a ponticello, con coda lunga da presa, inciso a fogliami; grilletto a ricciolo chiuso

Arma da caccia, caratterizzata in questo senso dall'utilizzo di una mezza cassa, con ricettacolo per le palle, e dalla presenza di un traguardo assai vistoso e dal guardamano da presa. Il focile, originariamente alla catalana, è stato trasformato con la saldatura del luminello e la sostituzione del cane; la cinghia non sembra originale.

La struttura generale è quella degli archibusi da caccia di tutta Europa durante il secolo XVIII: elemento caratterizzante è la controcarterella che replica, con notevole finezza (ma in ottone, quindi a stampo), un motivo decorativo entrato in uso nella prima metà del secolo XVIII, e privilegiato dalle botteghe dell'Italia centrale (ma anche napoletane e, più raramente, bresciane). Il riutilizzo di un focile alla catalana fa propendere per una collocazione in Italia meridionale, cui non osta la firma di "G. Morino", peraltro non altrimenti noto.

Bibl.: Gerosa-Miorandi, 1994, pp. 163, 166, 184, n. 16.

Archibuso da padule, a percussione

Austria (?), fine sec. XVIII

F2016

acciaio, legno, ottone

1325 × 180 × 70 mm (canna 950 mm; calibro 17 mm)

2108 g

Canna a due ordini, quadro e tondo con anellature, filetti e perline al cambio; mira in ottone (riportata); luminello a barileto (saldato)

Focile alla moderna trasformato a luminello (v. Focili F2016)

Mezza cassa in noce, modellata al calcio (guancia) e zigrinata al sottomano; calcio arrotondato, con battente quasi diritto e dorso convesso, raccordato alla impugnatura senza naso dorsale; calciolo bulbato, concavo, con placca di rinforzo; magliette per la cinghia, al calcio e al fusto

Forniture in ottone: controcarterella sagomata, con occhio posteriore; placca di calciolo robusta, con puntale di sovramonta; fascetta sagomata, e fascetta-puntale; cannelo sotto la volata

Guardamano con ponticello alla cappuccina, con coda di presa e testa fogliata; grilletto ricurvo

Archibuso a percussione

Austria (?), inizio sec. XIX

F2008

acciaio, legno, ottone, corno

1260 × 180 × 52 mm (canna 892 mm; calibro 18 mm)

2878 g

Canna a un solo ordine, quadro a tutta lunghezza, a sezione esagona; datata "1643" alla culatta; traguardo a farfalla, mira in ottone, luminello cubico, saldato

Focile alla moderna trasformato a luminello, firmato "J. PALLHUBER" (v. Focili F2008)

Mezza cassa in noce: impugnatura zigrinata; calcio triangolare, con battente appena convesso e naso dorsale appena rilevato, modellato alla guancia; calciolo concavo, con puntali alle estreme; bacchetta di

leccio, con battipalla in corno bruno

Forniture in ottone: controvite fagliata; puntali al calciolo; piastrina sagomata sotto il battente; fascetta traforata, puntale di testa, bocchino e cannelo sotto la volata

Guardamano con ponticello alla cappuccina, con coda di presa modellata a trifoglio sporgente

Arma da caccia, singolare per l'uso di una canna assai antica (ammesso che la iscrizione "1643" sia effettivamente una data), di calibro assai forte e ad anima esagonale, quasi da carabina. Il focile firmato "Pallhuber" è verosimilmente di area germanica, non di tipo militare, ma il montaggio ha tenuto conto, oltre che della trasformazione del meccanismo di sparo, anche di taluni moduli abituali nell'esercizio venatorio, come la forma falcata del calciolo e l'utilizzo di un guardamano "alla cappuccina".



Archibuso da padule, a focile

Germania, Augsburg, inizio sec. XIX

F2539

acciaio, legno, ottone

1188 × 193 × 62 mm (canna 805 mm; calibro 16 mm)

2624 g

Canna a due ordini, quadro e tondo con anellature al cambio, marcata alla culatta (giglio) e alla faccia inferiore ("FG")

Focile alla moderna, firmato da Andreas Gans di Augsburg (v. Focili F2539)

Mezza cassa in noce: calcio triangolare, con naso assai addolcito e battente diritto; calciolo bombato e appena concavo; bacchetta in legno (ciliegio) spezzata al battipalle

Forniture in ottone: controcartella soda, ritagliata e figurata a rilievo (cane che fa alzare un volatile); lamina al calciolo, con forte sovrasmonta, figurata (cacciatore con due cani); puntale e cannelo

Guardamano a ponticello con coda a presa e terminali fagliati, colmo figurato a rilievo (due cervi sotto un albero)

Arma di notevole prestigio, ispirata allo *Jägerstutzen* austriaco modello 1807 ma abbellita con rilievi di una certa qualità: la destinazione venatoria, già segnalata dall'utilizzo di una mezza cassa e di un guardamano da presa, è sottolineata dalla tematica dei rilievi ornamentali. La canna reca un punzone "FG" non altrimenti noto, ma che potrebbe riferirsi – come il focile – ad un esponente della famiglia Gans di Augsburg.

Archibuso a percussione

Austria, inizio sec. XIX

F1998

acciaio, legno, ottone, corno

945 × 235 × 50 mm (canna 558 mm; calibro 16 mm)

2212 g

Canna a due ordini, quadro e tondo con anellature al cambio; punzonata alla culatta (marca quadra tra sette gigliucci); segata a un palmo dal cambio; traguardo a farfalla; luminello prismatico, saldato

Focile alla moderna trasformato a luminello (v. Focili F1998)

Mezza cassa in noce: zigrinata alla impugnatura e modellata alla guancia, con battente quasi diritto e naso dorsale breve e netto; calciolo lievemente concavo; bottone per la cinghia; puntale in corno biondo; manca la bacchetta

Forniture in ottone: controviti sagomate (la anteriore priva di roset-

ta); puntali sagomati al sottocalcio; fascetta a giorno, con maglietta **Guardamano** "alla cappuccina", con coda da presa finita in puntale

Arma probabilmente derivata da una carabina austriaca per dragoni, modello 1770 (corrispondono il calcio e la struttura generale, e la fascetta è caratteristica): il focile alla moderna è stato trasformato a percussione, e la canna è stata segata per saldare il luminello); il guardamano è stato sostituito, adattandovi il tipo "alla cappuccina" abituale per le armi da caccia.



Archibuso a focile

Italia, Napoli, inizio sec. XIX

F0027

acciaio, legno, ottone

1197 × 220 × 55 mm (canna 836 mm; calibro 13 mm)

2130 g

Canna a due ordini, quadro e tondo con anellature al cambio, marcata (cavallo passante, tra sette gigli in ottone) alla culatta; fogliette incise alla codetta e al cambio; traguardo a farfalla; mira lineare; occhio ora libero sotto la volata

Focile alla moderna (v. Focili F0027)

Mezza cassa in noce, spezzata e risarcita tra impugnatura e fusto, intagliata alla codetta; calcio triangolare, intagliato a volute vegetali, con battente concavo e piccolo naso dorsale; calciolo diritto, con placca di rinforzo

Forniture in acciaio (lucidato a specchio): scudetto con stemma coronato; controcartella in lamina sagomata, intagliata a volute; placca di calciolo risalente in lunga sovramonta a puntale fogliato, bocchino e fascetta

Guardamano a ponticello, con coda lunga e appendice anteriore, intagliate; grilletto a ricciolo

L'arma ha la struttura base di un moschetto militare francese, modello 1777 (di cui mantiene il focile), trasformato in archibugio ad uso di caccia o tiro, come rivelato dalla mezza cassa e dalla presenza del traguardo a farfalla (e forse anche dal calibro assai piccolo: anche la canna potrebbe essere di reimpiego). La tipologia degli ornati orienta sull'ambiente napoletano, che all'epoca di Murat (cui potrebbe alludere lo stemma coronato che decora lo scudetto dell'impugnatura) adottava i modelli francesi.



Archibuso a focile

Italia, Lucca, inizio sec. XIX

F0889

acciaio, legno, bronzo, ottone, ferro

1124 × 280 × 65 mm (calibro 16 mm)

2478 g

Canna a due ordini, quadro e tondo, firmata "ROMUALDO GIAMBELLI – LVCCA" alla culatta e chiusa in piccola gioia di bocca; inferiormente, cannelo in bronzo di sostegno alla bacchetta; nella parte terminale, lungo festone inciso, reggente al centro uno stemma

Focile alla moderna, cane piatto (v. Focili F0889)

Mezza cassa in legno, spezzata al fusto (ma integra); nocca incurvata, priva di naso; calcio triangolare, calciolo diritto; bacchetta in tondino, con battipalle in bronzo (tornito); controcartella soda, sagomata e incisa, in ferro

Forniture in ottone; fascetta di canna; placca di calciolo con sovrasmonta

Guardamano a ponticello, con coda lunga, in lamina di ferro (non originale)

Arma largamente manomessa. Il cane è piegato e mutilo, la batteria mal sostituita, il guardamano probabilmente falso. L'insieme sembra costituito da un focile militare adattato ad una tipica incassatura da caccia, cui ben si adatta la canna che reca la firma di un artigiano lucchese, Romualdo Giambelli (o Zambelli?), non altrimenti noto: in ogni caso cartella, controcartella e canna sono omogenei, e convergono su una cronologia all'inizio dell'800, nel gusto neoclassico di provincia.

Archibuso a percussione

Austria (?), inizio sec. XIX

F2014

acciaio, legno, ottone

1378 × 190 × 47 mm (canna 1005 mm; calibro 15 mm)

2480 g

Canna a un solo ordine quadro a tutta lunghezza; traguardo a farfalla; mira a grano, rapportata alla linea di mira incisa alla culatta; luminello prismatico, saldato

Focile alla moderna trasformato a luminello (v. Focili F2014)

Mezza cassa in noce: impugnatura zigrinata, calcio incavato alla guancia (con rosetta intagliata); calciolo bulbato e concavo, con placca e puntale

Forniture in ottone: controviti laminari sagomate; placca di calciolo, con puntale; fascetta in lamina ritagliata; puntale (spezzato); cannelo sotto la volata

Guardamano "alla cappuccina", con ponticello da presa ornato di un listello e puntale sagomato inciso

Arma da caccia, come indicato dal calibro, dalla mezza cassa e soprattutto dal guardamano "alla cappuccina". Si tratta comunque di un caso di assemblaggio di elementi di diversa origine; il focile non sembra risalire a nessun modello militare, ed è probabilmente di fattura artigianale (e poi trasformato assai rozzamente a luminello); la canna, di buona qualità, potrebbe essere tratta da un moschetto austriaco, e anche la fascetta di fissaggio potrebbe essere regolamentare.



Archibuso da padule, a focile

Italia, Brescia, primo quarto sec. XIX (1815)

F2530

acciaio, legno, argento, oro, corno

1313 × 180 × 65 mm (canna 932 mm, calibro 17 mm)

2682 g

Canna brunita a due ordini, quadro e tondo con anellatura al cambio; codetta incisa a fiorami, con marca placcata in oro (Croce entro scudetto, e due leoni sotto corona), e tre gigli stilizzati; nella faccia inferiore, punzone "VR", e iscrizione corsiva ("A TORCHIONE" e "Fa. ca. VI.ZO RIVA").

Focile alla moderna, datato 1815 (v. Focili F2530)

Mezza cassa in noce: calcio triangolare, con battente filante e naso dorsale; calciolo diritto; bocchino in corno; bacchetta in tondino, rinfrossato a battipalla; per la cinghia, maglietta al calcio e passante al fusto

Forniture in argento: alla impugnatura, scudetto con aquila bicipite su trofei; controcartella mutila (restano le lamine di controvite, a nicchio e a voluta); lamina di calciolo, con forte sovramonta a trofei

e fogliami, sopra nicchio; al sottofusto, ovati con armi e trofei, il secondo allargato in fascetta di tenuta; bocchino faccettato

Guardamano a ponticello, con terminali intagliati: al corpo, un ovato con Lupo rampante; grilletto mancante

La scritta "a torchione", visibile sulla canna, non è un riferimento ad un artefice o maestro di canne (Gaibi), ma una specifica della tecnica di lavorazione consistente, come ha chiarito il Di Carpegna, nella forgiatura "a tortiglione" di barre di ferro e acciaio. Viceversa, hanno un significato specifico sia il punzone "VR" che l'altra iscrizione, che alludono entrambi ad un maestro di canne (Vincenzo Riva) ben noto anche come autore di pistole con canne "a torchione". La ricca decorazione è tipica del gusto tardosettecentesco, con una ricerca di simmetria neoclassica che si affermò in tutta Europa in età napoleonica. La data 1815 figura infatti sul focile, con una cronologia "alla francese" che alluderebbe al Regno d'Italia, mentre lo stemma sullo scudetto, con l'aquila bicipite, è riferibile al ripristinato Impero asburgico: probabilmente esiste una lieve divaricazione di cronologia tra le due parti, ammettendo che l'arma sia stata montata (o decorata) qualche anno più tardi della esecuzione di canna e focile.

Archibuso lungo a focile

Italia, Brescia, prima metà sec. XIX

F2540

acciaio, legno, ottone

1503 × 168 × 62 mm (canna 1144 mm; calibro 14 mm)

2386 g

Canna a due ordini, quadro e tondo, con sottili anellature al cambio; traguardo (segato) e mira a grano (entrambi in ottone)

Focile alla moderna, firmato "Crescenzo Paris Brescia" (v. Focili F2540)

Cassa intera in noce: calcio *alla madrilena*, modellato, con battente diritto e forte naso scorrente in cresta; calcio diritto, con placca di supporto in acciaio, e maglietta per la cinghia (il passante è a metà fusto); manca la bacchetta

Forniture in ottone: controcartella scontornata a cornice, intaglia-

ta a fogliami; sovramonta dorsale del calciolo, intagliata a fogliami, messa a giorno e spezzata; fascetta a finestrelle, e altra fascetta (grezza) non sua

Guardamano a ponticello, con coda di presa, inciso a fogliami; grilletto a ricciolo aperto

Arma con focile militare (mod. 1777 francese) adattata ad uso di caccia come indicato dal calibro assai piccolo, dalla presenza di traguardo e mira, e soprattutto dall'adozione di elementi tipici come il calcio *alla madrilena* e il guardamano da presa; l'insieme è anche singolarmente leggero: è possibile che il fusto sia stato tagliato alla volata (con l'aggiunta di una fascetta grezza, non omogenea). Non vi sono elementi per non estendere all'intera arma l'ipotesi di una collocazione bresciana, quale suggerita dalla firma sul focile: del resto Crescenzo Paris è documentato soprattutto come mercante di armi, più che come fabbricante in senso stretto.



Il moschetto

Con il termine **moschetto** si identifica un'arma da fuoco di uso militare, di produzione seriale, strutturalmente identica al fucile ma di minori dimensioni (tra metà e due terzi); in questo caso come per altre tipologie si fa riferimento a modelli codificati.

Moschetto (resti)

Austria, sec. XVIII

F1554

acciaio, legno

885 × 154 × 77 mm

2388 g

Focile alla moderna, con cartella semitonda e cane a collo di cigno, rinforzato; ganasce ovoidi, la superiore scorrente sul vitone con testa a pera; scodellino completamente corroso; interno non valutabile

Canna a un solo ordine, tonda

Cassa in legno, riconoscibili nocca e impugnatura, largamente frammentari, con resti della controcartella, del guardamano a ponticello, del grilletto e della bacchetta

Oggetto di scavo. Resti di un moschetto militare, probabilmente austriaco; potrebbe trattarsi di un fucile da cadetti modello 1800.

Moschetto (resti)

Austria, sec. XVIII

F1555

acciaio, legno

768 × 155 × 75 mm

2214 g

Focile alla moderna, con cartella semitonda e cane a collo di cigno, rinforzato; ganasce ovoidi, la superiore scorrente sul vitone con testa a pera; scodellino completamente corroso; interno non valutabile

Canna a un solo ordine, tonda

Cassa in legno, riconoscibili nocca e impugnatura, largamente frammentari, con resti della controcartella, del guardamano a ponticello, del grilletto e della bacchetta



Moschetto a focile

Italia, Trentino, metà sec. XVIII

F0094

acciaio, legno, ottone, argento

1156 × 230 × 76 mm (canna 768 mm; calibro 21 mm)

4378 g

Canna a due ordini, quadro e tondo con anellature al cambio; decorazione a foglie (incise alla culatta, intagliate al cambio); bocca a capitello di foglie, tra cornicette; firmata "D. LODRON" al primo ordine, alla culatta un riquadro d'argento, inciso "D. / GB / Z" tra stelline; sotto il focone, punzone non leggibile

Focile alla moderna, firmato "M. FELBER" (v. Focili F0094)

Cassa intera, in legno di pero; calcio triangolare, cappato al dorso e alla guancia; sottocalcio piegato in controcurva; calciolo lievemente concavo, con placca in sovramonta; occhio di maglietta per la cinghia (manca il passante); bacchetta in tondino, slargata in battipalla

Forniture in ottone: controcartella soda, ritagliata e bordata a modanature; sovramonta dorsale del calciolo, con puntale; bocchino e cannello

Guardamano a ponticello, con coda lunga; grilletto diritto

Moschetto con focile desunto dal *Commiss-Flinte* austriaco modello 1754: il tipo di canna, con bocca a capitello assai simile a quella su F2412, è da moschettone.

Assai complessa è l'analisi delle diverse firme riscontrabili sia sul focile che sulla canna. Il nome "FELBER", sul focile, non ha riscontri, ma dovrebbe riferirsi ad un azzaliniere dell'area germanica (austriaco o trentino). Il nome "D. LODRON", sulla canna, potrebbe alludere alla nota casata trentina, ma è probabile che sia un'indicazione di appartenenza. L'iscrizione "D. / GB / Z", incisa (e non punzonata) sulla canna, potrebbe alludere al noto fabbricante bresciano Giovan Battista Zugno, largamente documentato per tutto il secolo XVIII. È possibile che si tratti di un'arma manipolata in antico, adattando ad un'incassatura da moschetto una canna più antica, da moschettone, prodotta a Brescia nella bottega degli Zugno e appartenuta ai nobili trentini Lodron.

Sovrapposto

Austria, seconda metà sec. XVIII

F0051

acciaio, legno, ottone

1055 × 200 × 75 mm (calibro 16 mm)

4700 g

Due **canne** sovrapposte (una rigata, l'altra liscia) a un solo ordine quadro a tutta lunghezza, segnate "27" alla codetta e punzonate "IOS. STILLER A SCHWECHAT" alla culatta; traguardo a cerniera, e mira in ottone

Focile doppio, alla moderna trasformato a luminello (v. Focili F0051)

Cassa intera in noce: calcio triangolare, con battente appena in controcurva e naso dorsale ben definito; ricettacolo per le palle, con coperchietto in legno; calciolo dritto, con placca di rinforzo; maglietta (al fusto) e bottone (al battente) per il cintolone; priva di bacchetta (non prevista)

Forniture in ottone; placca di calciolo, con sovramonta; guarnizione alla bocca

Guardamano a ponticello, con coda da presa

Sovrapposto austriaco (*Doppelstutzen*) modello 1768, destinato alla milizia confinaria, integro in tutte le sue parti: sono tipici il guardamano, la guarnizione alla bocca e la collocazione del ricettacolo per le palle; anche il focile è quello originale (tipica è la testa della cartella), anche se più tardi trasformato a luminello. La firma sulla canna è di Josef Stiller di Schwechat, documentato nel 1792 (Schwechat è località austriaca, a pochi chilometri da Vienna).



Moschetto a focile

Austria, terzo quarto sec. XVIII

F0065

acciaio, legno, ferro

992 × 200 × 86 mm (canna 596 mm; calibre 19 mm)

3868 g

Canna a un solo ordine tondo, punzonata alla culatta ("Z" coronata) e sotto la codetta ("NY" entro rettangolo)

Focile alla moderna (v. Focili F0065)

Cassa intera in noce, con battente dritto e naso obliquo, e forniture in acciaio: controcartella in lamina soda, a S; calciolo dritto con sovramonta al tallone e poi dorsale, punzonato ("LT" entro rettangolo); fascetta a giorno, formante puntale; bacchetta in tondino, ingrossata a battipalle

Guardamano a ponticello con coda lunga, punzonato ("LR"); maglietta e appoggio a pilastrino; grilletto arcuato

Moschetto militare, forse manomesso in antico. La canna è verosimilmente accorciata: la protezione, specie al puntale di bocca, è del tipo francese in uso in età napoleonica, mentre il focile è austriaco, del tipo del modello 1784. È possibile che si tratti di un manufatto ibrido, destinato alle truppe asburgiche.

Moschetto a focile

Francia, St. Etienne, inizio sec. XIX (1808)

F0059

acciaio, legno, ottone

1123 × 180 × 75 mm (canna 737 mm; calibro 18 mm)

3616 g

Canna a un solo ordine tondo a tutta lunghezza, punzonata ("M. LE AN 9") e datata ("PC. 1808") alla codetta; alla faccia inferiore, punzoni non leggibili

Focile alla moderna, con sigla della Manifattura di St. Etienne (v. Focili F0059)

Cassa intera in noce: calcio triangolare, con battente in leggera controcurva e forte naso dorsale; calcio lievemente concavo, con placca di rinforzo; maglietta al battente, in acciaio; bacchetta in tondino, ingrossata a battipalle

Forniture in ottone: controcarterella sagomata a S; placca di calciolo, con sovramonta stondata; fascetta (con maglietta in acciaio); puntale finestrato sopra la canna, punzonato ("P4" coronato), con molletta di blocco e mira in acciaio

Guardamano a ponticello, con coda lunga in acciaio, testa spicciolata (e punzonata "S" coronata); fermo anteriore in ottone; grilletto appena ricurvo

Moschetto militare francese, modello Anno IX, come indicato dalla sigla sulla canna; la fabbricazione nella Manifattura Imperiale di St. Etienne risulta dalla scritta sul focile.

Moschetto a focile

Italia, Napoli, inizio sec. XIX (1811)

F0058

acciaio, legno, bronzo

965 × 185 × 77 mm (canna 595 mm; calibro 18 mm)

2662 g

Canna a un solo ordine, tondo a tutta lunghezza; mira a grano

Focile alla moderna, con iscrizione della Manifattura di Napoli (v. Focili F0058)

Mezza cassa in noce: calcio triangolare, con battente convesso e forte naso dorsale; calciolo concavo con placca di rinforzo; fascetta brunita che incerniera al verso una asticciola per la campanella della tracolla

Forniture in bronzo: controcarterella conformata a S, punzonata "RS"; bocchino-puntale sagomato, punzonato "RS"

Guardamano a ponticello, con coda lunga; grilletto diritto

Moschetto da cavalleria, modello 1786, con focile modello 1777, Anno IX; elemento tipico è la forte emergenza della canna, che per buon tratto sporge libera dal puntale in bronzo. Il modello è francese ma di produzione napoletana, durante il periodo in cui la Manifattura di Napoli, segnalata sul focile, operava secondo le direttive napoleoniche; la datazione al 1811 è quindi coerente.

Moschetto a percussione

Austria, inizio sec. XIX

F2012

acciaio, legno, ottone, avorio, corno

1160 × 220 × 64 mm (canna 810 mm; calibro 18 mm)

3656 g

Canna a un solo ordine quadro, con iscrizione "RADETSKI. N° 1" alla culatta; traguardo sagomato, in ottone, e mira a grano; luminello a fiasca, saldato

Focile alla moderna trasformato a luminello (v. Focili F2012)

Mezza cassa in noce: calcio triangolare, con battente a controcurva e forte naso dorsale; ricettacolo con sportellino scanalato; guancia incavata, intarsiata (stella in avorio e legno scuro); calciolo appena concavo, con placca di rinforzo; puntale in corno biondo; manca la bacchetta

Forniture in ottone: controcarterella in lamina soda, sagomata e incisa (rosette e archetti); placca di calciolo, con sovramonta a puntale; bocchino e fascetta incisa; cannelo fissato sotto la volata

Guardamano a ponticello, largo e con coda da presa, e testa incisa; due magliette per la cinghia (al battente e sulla fascetta)

Arma largamente rimaneggiata, e trasformata ad uso di caccia. La struttura base è quella di un *Kadettengewehr* austriaco della prima metà dell'800, di cui conserva la canna (la scritta "Radetski" non è una firma, ma probabilmente un riferimento ad un corpo militare in qualche modo collegato al celebre feldmaresciallo asburgico: per Gerosa e Miorandi, è stata apposta dal proprietario dell'arma) e, forse, il focile; il calcio tuttavia, con il ricettacolo per le palle, ricorda uno *Jägerstutzen*, e il ponticello da presa è tipico dell'uso venatorio; del tutto spuria è infine la controcarterella, settecentesca.

Bibl.: Gerosa-Miorandi, 1994, pp. 157, 166, n. 13.



Moschetto a focile

Francia o Svizzera, inizio sec. XIX

F0048

acciaio, legno, ferro

881 × 160 × 73 mm (canna 494 mm; calibro 18 mm)

2856 g

Canna a due ordini, inizialmente quadro e poi tondo a tutta lunghezza; punzonata

Focile alla moderna (v. Focili F0048)

Cassa intera in noce; calcio triangolare, con battente in controcurva e naso dorsale ben modellato: reca un marchio a fuoco "GF / Z" sotto croce federale; calciolo diritto, con placca di rinforzo; bacchetta in tondino, allargata a battipalle

Forniture in acciaio: controcartella sagomata a S, punzonata; placca di calciolo, punzonata, con breve sovramonta stondata; fascetta e puntale (con lamina aggiunta a sostegno della bacchetta)

Guardamano a ponticello, con coda lunga, punzonato

Moschetto militare francese, modello 1777, sostanzialmente integro. Si osserva tuttavia che la fascetta non è regolamentare, e il puntale è stato rinforzato: l'arma è stata dunque manomessa, forse in occasione di un cambiamento d'uso (ad esempio a seguito di una acquisizione per le truppe svizzere, cui potrebbe alludere la "croce federale" impressa a fuoco sul calcio).

Moschetto a percussione

Austria, prima metà sec. XIX

F2015

acciaio, legno, bronzo

957 × 195 × 55 mm (canna 840 mm; calibro 19 mm)

2224 g

Canna a due ordini, quadro e tondo (ma in parte spianata); mira regolabile; traguardo mancante (resta la sede); al vitone di culatta, numerali incisi ("12 103"); luminello a fiasca, scanalato (saldato)

Focile alla moderna trasformato a luminello (v. Focili F2015)

Mezza cassa in legno tinto di nero; calcio triangolare modellato a

guancia, con battente quasi diritto e naso dorsale assai ammorbidito; calciolo diritto, con palla di rinforzo; manca la bacchetta (resta la molla)

Forniture in bronzo: controcartella sagomata a S; placca di calciolo con sovramonta a puntale; mancano fascetta e puntale

Guardamano a ponticello, con coda da presa sagomata reggente una maglietta

Moschetto austriaco (*Kammerbuchse*), modello 1844: a parte le dimensioni e la struttura generale (ma risulta mancante il puntale per la bacchetta), caratteristica è la forma del guardamano, con il ponticello sagomato a punta che è dettaglio non replicato in altre armi. Il numerale "851", ben visibile sul focile, potrebbe riferirsi alla data di fabbricazione del focile stesso (o della sua trasformazione a percussione); la decorazione del nuovo cane è compatibile con tale cronologia.



La carabina

Il termine **carabina** è assai ambiguo in quanto designa genericamente un corto moschetto di uso militare, in dotazione a truppe scelte come appunto i carabinieri. In questa sede viene utilizzato solo in senso proprio, cioè per designare l'arma da fuoco a canna rigata, di uso sia militare che civile.



Tschinke

Austria, metà sec. XVII

F0038

acciaio, legno, bronzo, osso, avorio, madreperla

1086 × 229 × 80 mm (canna 842 mm; calibro 9 mm)

2250 g

Canna a un solo ordine quadro a tutta lunghezza, rigata (8 righe, ingrossate alla bocca): foro focale foderato in bronzo, traguardo e mira a incastro

Piastra a ruota (v. Focili F0038)

Cassa intera, tipica, in noce, incrostata in osso (bottoncini) e madreperla (placche anche figurate: volpe, scimmia suonatrice, cervo accosciato, leone); calcio trapezio modellato ("a pie' di cerva"), dorso e guancia ricurvi, calciolo discendente obliquo con bottone in alto, lamina di protezione alla coda del focile, ricettacolo con coperchietto scorrente; bocchino, cannelo e puntale in avorio (fogliame); bacchetta in legno (leccio), con battipalle in avorio e puntale in acciaio

Guardamano lungo, modellato alla mano, fissato con tre viti (la anteriore su supporto a pilastrino)

Tipologia caratteristica, introdotta all'inizio del secolo XVII, ad uso di caccia ai volatili (forse a Teschen in Slesia, da cui il nome: l'inventore sarebbe stato Georg Kurland, intorno al 1595), e riprodotta senza variazioni sostanziali fin dentro il secolo XVIII. Si tratta di una carabina leggera, a canna rigata, che si caratterizza soprattutto per la forma dell'incassatura, ornata di placche in osso e madreperla (e anche argento), e per il meccanismo a ruota, anche doppia, con mollone sporgente all'esterno, cui la ruota si aggancia tramite una catena. Esemplari assai simili, quasi mai datati, sono assai frequenti in tutta l'area germanica (ma anche in raccolte italiane, a Bologna, Milano, Roma, Torino, etc.).

Bibl.: Boccia, 1988, n. 91; Boccia-Godoy, 1999, p. 45.

Carabina a focile (Stutzen)

Germania, seconda metà sec. XVIII

F0052

acciaio, legno, ottone

1054 × 213 × 65 mm (canna 670 mm; calibro 15 mm)

3800 g

Canna a un solo ordine, quadro a tutta lunghezza, rigata di sette; traguardo in lamina doppia, mira lineare in ottone; firmata "LEOPOLD SPÖCK A NEVSTADT" alla culatta

Focile alla moderna (v. Focili F0052)

Cassa intera in noce: calcio triangolare, con battente appena concavo (con vite per la cinghia) e naso dorsale piccolo e netto; calciolo quasi diritto, con rinforzo in lamina; manca la bacchetta

Forniture in acciaio: controcarterella in lamina soda e compatta; placca di calciolo con sovramonta a puntale; bocchino e cannelo

Guardamano già a ponticello, rimosso come il grilletto; resta parte della coda, inchiodata

Arma classificata dal Boccia come Archibuso rigato: si tratta propriamente di uno Stutzen, cioè di una carabina ad uso di tiro o caccia, comunque non militare (infatti esposta alla Mostra del tiro a bersaglio, a Rovereto, e in tale occasione restaurata). L'autore della canna, Leopold Spöck, non è altrimenti noto, ma potrebbe appartenere alla stessa famiglia di un Michael Spöck che risulta attivo tra il 1765 e il 1790 a Wiener Neustadt, in Bassa Austria.



Stutzen

Austria, Innsbruck (?), metà sec. XVIII

F2058

acciaio, legno, corno

1088 × 210 × 73 mm (canna 790 mm; calibro 17 mm)

3404 g

Canna a un solo ordine, quadro a tutta lunghezza, rigata di sette; punzonata ("ION" e gallo) e iscritta "IPRUGG"; privata di traguardo e mira (restano gli incassi)

Focile a ruota (v. Focili F2058)

Cassa intera in noce: calcio a sezione trapezia, con ricettacolo longitudinale: scanalature al coperchietto (con puntale in corno), al taglio della guancia e lungo il fusto; bacchetta in leccio

Forniture in acciaio: controviti trilobate, cannello della bacchetta; grande maglietta anteriore

Guardamano a presa anatomica, triangolare, biforcuto alla coda; grilletto in larga S

Stutzen di difficile collocazione. Il calcio sagomato, con ricettacolo per le cariche, è del tipo detto *alla tedesca*, tipico delle armi da caccia, in uso dall'inizio del XVII a tutto il XVIII secolo. La tipologia si associa spesso a fucili a ruota, ma è inusuale l'impiego di un tipo di focile che per dimensioni e peso era più adatto ad armi di maggiore calibro. Il punzone "ION", mal leggibile, non è identificabile, mentre la scritta "IPRUGG" è chiaramente scorretta (= Innsbruck), come abitualmente accade nei prodotti di imitazione.

Carabina a focile

Italia, Brescia, seconda metà sec. XVIII

F0060

acciaio, legno, ottone, corno

998 × 180 × 54 mm (canna 697 mm; calibro 13 mm)

2520 g

Canna a un solo ordine, quadro, rigata di dodici; manca il traguardo; mira lineare in ottone

Focile alla moderna (v. Focili F0060)

Cassa intera, in noce; calcio in leggera controcurva; guancia poco sporgente, battente spianato con naso netto; calciolo poco bulbato; bacchetta in legno di pero

Forniture in ottone: controcarterella soda, bordata e incisa; placca al calciolo, con sovramonta finita a puntale; bocchino e due cannelli; passante sotto la volata, con puntale in corno

Guardamano a ponticello, con coda di presa ed occhio per la maglietta; grilletto diritto

Carabina di tipologia standard. Il focile è di tipo militare veneto, ma la fitta rigatura, il piccolo calibro e la struttura del guardamano rivelano la destinazione da tiro, ad uso privato.



Carabina a focile (Jägerstutzen)

Germania, seconda metà sec. XVIII

F0039

acciaio, legno, bronzo, oro, corno, ottone

1027 × 200 × 67 mm (canna 646 mm; calibro 16 mm)

3922 g

Canna a un solo ordine, quadro a tutta lunghezza, con anima a sezione di cuore; punzonata alla culatta ("I.T.W.") e firmata "I.T. WOHLFARTH FECIT"; punzonata "GE" nella faccia inferiore; traguardo in acciaio e mira in bronzo

Focile alla moderna, firmato "I.T. Wohlfarth a Posneck" (v. Focili F0039)

Cassa intera, in legno di pero: calcio triangolare massiccio, con battente quasi dritto e naso dorsale addolcito; calciolo dritto, con placca di rinforzo; guancia modellata, a sinistra, in corrispondenza dell'astuccio per le palle, a destra; puntale in corno biondo; bacchetta in legno di pero, con testa in corno; sul calcio, il numerale "213" a vernice bianca

Forniture in ottone: controcartella in lamina soda, avvitata in coda e recante gli incassi per le controviti; placca di calciolo, modellata a coperchio dell'astuccio e risalente in forte sovramonta squadrata; bocchino e due cannelli (torniti)

Guardamano a ponticello con coda da presa e terminali fogliati, e maglietta anteriore

Arma di tipologia militare, corrispondente per dimensioni e struttura allo *Jägerstutzen* asburgico modello 1769, ma di produzione germanica: tutte le firme su focile e canna, e anche il punzone sulla canna, indicano come autore un artigiano a nome Johann Tobias Wohlfarth, attivo a Pößneck in Turingia, ma non altrimenti noto. Si tratta di un'arma speciale da tiro, di un certo pregio come rivelato dalla lavorazione "a cuore" dell'anima della canna e dalla nettezza delle finiture del focile (ed anche dalla originaria placcatura ad oro del punzone sulla canna).

Bibl.: Boccia, 1988, n. 94; Boccia-Godoy, 1999, p. 45.

Carabina a focile

Austria, ultimo quarto sec. XVIII

F0029

acciaio, legno, ottone

1255 × 195 × 83 mm (canna 840 mm; calibro 19 mm)

4846 g

Canna a un solo ordine, tondo a tutta lunghezza, punzonata alla culatta ("F II"), e numerata "60"; nella faccia inferiore, punzone "H M" mal leggibile

Focile alla moderna (v. Focili F0029)

Cassa intera in noce: dorso con naso addolcito, battente in leggera controcurva; calcio lievemente concavo, con vitone di battuta; bacchetta in tondino, ingrossata a battipalla

Forniture in acciaio: controcartella ritagliata a S; calciolo con sovramonta olivata; fascetta e puntale a giorno, con mira in ottone

Guardamano a ponticello, con coda lunga; maglietta per la cinghia e appoggio con testa a fungo

Carabina austriaca modello 1770, per dragone o corazziere. Il punzone sulla canna va riferito a Francesco di Asburgo-Lorena (1768-1835), Imperatore d'Austria dal 1790 con il nome di Francesco II. Il punzone interno "HM", verosimilmente marca di un azzaliniere, non ha riscontri certi: potrebbe leggersi (capovolto) come "WH".

Carabina a focile

Italia, Brescia,
ultimo quarto sec. XVIII (1780)

F2528

acciaio, legno, ottone

800 × 153 × 60 mm (canna 420 mm; calibro 16 mm)

2398 g

Canna a un solo ordine, quadro, rigata di sette; traguardo a farfalla, mira in ottone; firmata e datata "...arco J. Hannavo: 1780"

Focile alla moderna, firmato "B. Feralio" (v. Focili F2528)

Cassa intera, in noce: calcio triangolare, con battente diritto scanalato verticalmente, breve naso dorsale e guancia modellata; calciolo diritto; per la cinghia, bottone al sottocalcio e ponticello al fusto; manca la bacchetta. Reca sul calcio la scritta a vernice "M S G" con una stella

Forniture in ottone: controcartella scontornata a S; placca di calciolo con sovramonta finita in vaso fogliato; bocchino e cannello

Guardamano a ponticello, con coda lunga provvista di un ricciolo di presa e finita in puntale fogliato; grilletto ad uncino

Arma classificata dal Boccia come Archibusetto: data la vistosa rigatura della canna, che ha oltretutto uno spessore anormale (4 mm alla bocca), si tratta più propriamente di una carabina, anche se di dimensioni ridotte (del tipo della *Husarenkarabiner* austriaca modello 1798). L'esemplare dovrebbe essere comunque di produzione bresciana, come risulta dalla firma "B. Feralio" sul focile; viceversa la firma sulla canna, mutila, non ha riscontri nel repertorio "bresciano" del Di Carpegna (1997), e potrebbe leggersi anche come "Marco Gennaro" (con un implicito riferimento alle manifatture di Napoli che non trova tuttavia altre motivazioni).



Carabina a focile

Austria, fine sec. XVIII

F2563

acciaio, legno, ottone, corno

1200 × 220 × 62 mm (canna 814 mm; calibro 13 mm)

3290 g

Canna a un solo ordine quadro a tutta lunghezza, rigata di sette, firmata "P. Hecht in Brulich" alla culatta

Focile alla moderna (v. Focili F2563)

Cassa intera in ciliegio: calcio triangolare bulbato, con battente in controcavità e naso assai addolcito, calciolo leggermente concavo con sovramonta e bottone di battuta (allo spigolo); bacchetta in ciliegio, con battipalla in corno; fusto e calcio numerati "IX"

Forniture in ottone: controcartella soda, sagomata; dorso del calciolo, con sovramonta; fascetta sagomata e messa a giorno, con traguardo a farfalla; due cannelli faccettati

Guardamano a ponticello, con coda a presa e terminali fogliati; grilletto curvo

Carabina, simile al modello 1770 asburgico ma probabilmente destinata all'uso privato. Mentre il focile è infatti di tipo militare (*Jägerstutzen* modello 1769), il calibro è assai inferiore (per uso di caccia o di tiro?), il guardamano non è da *Jägerstutzen*, e i materiali impiegati (legno pregiato e ottone) non sono regolamentari per la truppa. Il maestro di canne "P. Hecht" non figura nel repertorio Ahammer (1998) e non è altrimenti noto. La località di Brulich si trova propriamente in Ungheria, comunque entro i confini dell'Impero asburgico.

Carabina a focile

Germania, fine sec. XVIII

F2535

acciaio, legno, ottone

1000 × 207 × 61 mm (canna 635 mm; calibro 16 mm)

3308 g

Canna a un solo ordine, quadro a tutta lunghezza, rigata di sette; traguardo a farfalla, su basetta con puntale fogliato

Focile alla moderna (v. Focili F2535)

Cassa intera ma spezzata dopo la fascetta, in noce con intagli: calcio triangolare, con battente filante in leggera controcurva, naso dorsale appena avvertibile e guancia ben modellata; ricettacolo con coperchio (in ottone); calciolo appena concavo, con placca di rinforzo; bacchetta in legno (ciliegio) con battipalle in acciaio

Forniture in ottone: controcartella in lamina soda, ondulata ai margini (non sua); coperchietto del ricettacolo; placca di calciolo, con sovramonta lavorata a rilievo (cervo nella foresta); bocchino a rilievo (come il guardamano); fascetta (non sua)

Guardamano a ponticello con coda da presa; corpo a rilievo (cacciatrice con cane, con picca e tricorno) e terminali a fogliami e conchiglie



Jägerkarabiner

Austria, inizio sec. XIX

F0035

acciaio, legno, ottone

1233 × 185 × 70 mm (canna 846 mm; calibro 18 mm)

3354 g

Canna a un solo ordine quadro, punzonata "R" alla culatta; traguardo a paletto e mira in ottone

Focile alla moderna (v. Focili F0035)

Cassa intera: calcio triangolare, bulbato al calciolo, diritto: battente appena concavo, dorso diritto con naso addolcito

Forniture in ottone: controcartella in lamina piegata a S, fascetta e bocchino sagomato, con barretta di fermo

Guardamano a ponticello con coda finita in maglietta per la cinghia; inciso al puntale; grilletto diritto

Jägerkarabiner austriaco, modello 1807; anche il focile è coerente. Tipica arma militare, senza indizi di personalizzazione.



Il fucile

Arma da fuoco lunga, il **fucile** è solitamente di calibro elevato (anche oltre i 18 mm) e a cassa intera con calcio variamente modellato alla guancia; tipica arma militare di produzione seriale, solitamente classificabile in relazione a modelli codificati (specie veneto, asburgico e francese).

Fucile a focile

Austria, prima metà sec. XVIII

F0034

acciaio, legno, ottone

1484 × 210 × 74 mm (canna 1091 mm; calibro 17 mm)

3634 g

Canna a due ordini, quadro faccettato e tondo, con anellature al cambio; mira rialzata; sotto la volata, attacco per la baionetta, con dente di fissaggio e molla a cuneo; punzonata "GVW" alla culatta

Focile alla moderna (v. Focili F0034)

Cassa intera in noce, con battente quasi diritto e naso dorsale addolcito; calciolo appena convesso, con placca di supporto; a vernice bianca la scritta "I. l. 852"

Forniture in lamina di ottone: controcartella ritagliata a S; placca di calciolo, con sovramonta a punta; passante per la cinghia; bacchetta in noce, con battipalla fasciato in acciaio

Guardamano a ponticello, con coda assai lunga e maglietta anteriore; grilletto diritto, piegato in punta

Fucile militare asburgico modello 1722 ("Ordinare Flinte"), omogeneo in tutte le sue parti compreso il focile; il punzone sulla canna potrebbe ricondurre ad uno dei numerosi membri della famiglia Wrulich, assai attiva a Ferlach nei secoli XVII e XVIII (e documentata come fornitore dell'esercito asburgico).



Fucile a focile

Austria, fine sec. XVIII

F2059

acciaio, legno

1241 × 187 × 77 mm (canna 860 mm; calibro 18 mm)

3652 g

Canna a un solo ordine tondo a tutta lunghezza, punzonata "N" alla culatta; mira massiccia; sulla faccia inferiore: tre punzoni, tra cui un'Aquila bicipite, coronata

Focile alla moderna, cane tondo (v. Focili F2059)

Cassa intera: calcio triangolare, con battente quasi diritto e leggero naso dorsale; calciolo diritto; bacchetta in tondino con battipalla

Forniture in acciaio: controcartella sagomata a S, punzonata; placca di calciolo, con corta sovramonta punzonata ("C" sotto stellina); fascetta con molletta a destra; bocchino-puntale sagomato, aperto sopra la canna

Guardamano a ponticello, con maglietta, punzonato "A" nel colmo

Fucile per dragoni e corazzieri, modello 1770 austriaco, come indicato dal punzone dell'Aquila asburgica. I punzoni ben visibili sulla canna sono mutili e privi di significato.

Fucile a focile

Francia (?), fine sec. XVIII

F0033

acciaio, legno, ottone

1504 × 185 × 72 mm (canna 1115 mm; calibro 18 mm)

4128 g

Canna a un solo ordine, tondo a tutta lunghezza, numerata "53" alla vite di codetta; alla bocca, fermo per la baionetta

Focile alla moderna, con iscrizione della Manifattura di Brescia (v. Focili F0033)

Cassa intera in noce: calcio triangolare, con battente diritto e forte naso dorsale, e incavo guancia a sinistra; punzonata dietro la codetta ("b"), al calcio ("R", una stella e un gallo) e sotto il battente ("PF" e "HOST"); tre molle di tenuta a destra; sbacchettatura aperta, e bacchetta in tondino

Forniture in acciaio: controcartella conformata a S, punzonata "H" e "53"; placca di calciolo, con sovramonta fissata superiormente a vite; due fascette, e puntale con mira in ottone

Guardamano a ponticello con coda lunga e maglietta anteriore; punzonato "53"

Fucile militare francese, modello 1777, completo in ogni sua parte: il numerale "53", replicato sulla codetta, sulla controcartella e sul ponticello, è certamente un'indicazione per il montaggio (di larga serie). Almeno il focile, comunque, è stato prodotto a Brescia, circostanza che sembra in contraddizione con il "Gallo trionfante" impresso a fuoco sul calcio, che solitamente si associa al periodo rivoluzionario, anteriore a Napoleone e quindi al passaggio della Manifattura di Brescia sotto il controllo francese. Probabilmente, e tenendo conto delle modalità con cui viene "citata" sul focile la provenienza bresciana, il focile fu realizzato effettivamente a Brescia, ma su ordinazione dell'esercito francese che poi provide a montarlo con una incassatura appositamente marcata.



Fucile a focile

Belgio, Liegi, inizio sec. XIX

F0036

acciaio, legno, bronzo

1520 × 210 × 72 mm (canna 1135 mm; calibro 18 mm)

4254 g

Canna a un solo ordine tondo, spianata alla culatta, punzonata "CL" e "CIYH"; alla codetta, iscrizione incisa "M 1777"; alla bocca, fermo per la baionetta

Focile alla moderna, con iscrizione della Manifattura Imperiale di Liegi (v. Focili F0036)

Cassa intera, in noce, con battente quasi diritto e naso marcato; calciolo diritto, con placca di rinforzo; guancia ben segnata

Forniture in acciaio: controcartella a S, punzonata "G"; placca di calciolo, con sovramonta al tallone e poi dorsale, punzonata "G"; fascetta per la maglietta, e altra presso il puntale sagomato (che ha mira in bronzo)

Guardamano a ponticello, punzonato "G", con lunga coda e maglietta anteriore; grilletto appena arcuato

Fucile militare francese, modello 1777, come indicato nella scritta alla codetta della canna; anche il focile corrisponde al modello, ma la scritta indica in Liegi la località di fabbricazione: la circostanza sposta la datazione all'inizio del secolo XIX quando, con la proclamazione dell'Impero, tutte le fabbriche di armi italiane, tedesche e belghe passarono sotto il diretto controllo francese, e di conseguenza adottarono i modelli transalpini.

Fucile a focile

Italia, Brescia, inizio sec. XIX (1813)

F2060

acciaio, legno

1457 × 186 × 76 mm (canna 1083 mm; calibro 18 mm)

3966 g

Canna a un solo ordine tondo, punzonata alla culatta ("B", "N" e "M" coronate) e nella parte inferiore ("P" coronata, "GF", "L"), e datata "1813" alla codetta

Focile alla moderna, cane tondo, con iscrizione della Manifattura Reale di Brescia (v. Focili F2060)

Cassa intera, in noce: calcio filante in leggera controcurva, naso ben rilevato, calciolo diritto

Forniture in acciaio: controcarterella a S, punzonata; placca di calciolo, in lamina, con sovramonta al tallone; bocchino con molletta di fermo (solo a destra); fascetta punzonata "B", con maglietta; puntale punzonato "F"; bacchetta ingrossata in battipalle, punzonato "1766"

Guardamano a ponticello, punzonato "GF", con coda lunga e maglietta anteriore; grilletto diritto

Fucile militare francese, modello 1777. L'iscrizione sul focile segnala che l'arma è stata prodotta a Brescia, quando il controllo della Manifattura era stato assunto dai Francesi tramite il Regno d'Italia (con Eugenio Beauharnais); la data 1813 è quindi conseguente. Tutti gli altri punzoni sono funzionali al montaggio dell'arma: resta tuttavia ignoto il significato della cifra "1766" sul battipalle, che è anomala ma che non dovrebbe essere una data.

Fucile a percussione

Austria, prima metà sec. XIX

F0062

acciaio, legno, ottone, rame

1123 × 170 × 60 mm (calibro 18 mm)

2538 g

Canna a un solo ordine tondo a tutta lunghezza, molto corrosa: luminello prismatico, saldato a rame

Focile alla moderna trasformato a percussione (v. Focili F0062)

Cassa intera: calcio triangolare, con battente quasi diritto e forte naso dorsale; calciolo diritto, con placca di rinforzo; maglietta per il cintolone; manca la bacchetta

Forniture in ottone: controcarterella sagomata a S, punzonata "IH"; placca di calciolo, con corta sovramonta stondata; due fascette, la seconda punzonata "IH" e reggente una maglietta; bocchino-puntale sagomato, aperto sopra la canna, con due mollette di tenuta

Guardamano a ponticello, massiccio, punzonato "IH"

Fucile a focile

Francia, St. Etienne,
secondo quarto sec. XIX (1838)

F2020

acciaio, legno, bronzo

1335 × 185 × 72 mm (canna 945 mm; calibro 18 mm)

3986 g

Canna a un solo ordine, tondo a tutta lunghezza; punzonata "BI" e "A" e datata "1838" alla culatta; punzonata "AZ" sotto la codetta, e alla faccia inferiore (lettere e numeri)

Focile alla moderna, firmato "Revarchon" (v. Focili F2020)

Cassa intera in noce: battente in leggera controcurva e naso dorsale ben modellato; calcio triangolare e calciolo diritto, con placca di rinforzo

Forniture in bronzo giallo: controcarterella conformata a S, punzonata "BI"; placca di calciolo con breve sovramonta stondata, punzonata; fascetta con maglietta e molla di tenuta; puntale parzialmente a giorno, punzonato

Guardamano a ponticello con lunga coda, punzonato, con molletta di tenuta

Fucile militare francese, modello 1777. Il focile regolamentare è firmato "Revarchon" e datato 1838, il che consente di assegnare l'arma alla Manifattura di St. Etienne. I numerosi punzoni rilevabili, alcuni dei quali più volte replicati, sono in parte marchi di controllo (quelli coronati) e in parte indicazioni di montaggio. Tra gli esemplari presenti in Museo, è quello che più agevolmente consente di ricostruire le modalità di fabbricazione e di assemblaggio delle varie parti.



Il trombone

Il **trombone** è un'arma da fuoco relativamente corta, anche scavezza (cioè con calcio incernierato e ripiegabile), con canna slargata alla bocca (e spesso ovalizzata) e caricabile a mitraglia; è arma non adatta al tiro ma solo allo scontro ravvicinato, tipica per guardia e postiglione: in posizione raccolta poteva essere facilmente celata (ad es. sotto il mantello), ed era quindi considerata arma insidiosa. Ne esiste una versione ridotta, delle dimensioni di un pistolone, convenzionalmente denominata *trombino*.



Trombone scavezzo, a focile

Italia, Brescia, metà sec. XVIII

F0041

acciaio, legno, ottone, argento

815 × 210 × 60 mm (bocca 32 mm)

1784 g

Canna a due ordini, quadro e tondo con cornicette al cambio, slargata e ovalizzata alla bocca (filettata); alla culatta, un ovato in ottone, con un busto in argento, e tre spartiti in ottone a fogliette

Focile alla moderna, firmato "Zugno" (v. Focili F0041)

Cassa in legno di noce: calcio triangolare con naso dorsale basso e arrotondato, scavezzo, incernierato in basso e agibile con bottone in alto; calciolo quasi dritto, fortemente obliquo; fusto arrotondato; bacchetta in tondino

Forniture in ottone: placca di calciolo, con sovramonta; controcartella soda, recante al centro un medaglione in argento; cannelo modanato

Guardamano a ponticello, in ottone, con coda incernierata e punta-
le a fogliami; grilletto a ricciolo

Tipico trombone scavezzo, probabilmente da postiglione. La tipologia, e soprattutto la firma "Zugno" sulla cartella, consentono l'assegnazione ad una bottega bresciana della metà del secolo XVIII.

Trombone a focile

Italia, Brescia, metà sec. XVIII

F2543

acciaio, legno, ottone

865 × 186 × 66 mm (canna 470 mm; bocca 36 mm)

1790 g

Canna a due ordini, quadro e tondo con anellature al cambio, incisa alla codetta (fogliami) e marcata (cavallo passante); bocca traversa, con filetto di contorno

Focile alla moderna, cane piatto, firmato "GB" (v. Focili F2543)

Cassa intera fino alla volata; calcio triangolare, filante in lieve con-

trocurva, con naso obliquo al dorso; calciolo dritto con sovramonta; bacchetta in leccio, con battipalla (in ottone) e cavastracci

Forniture in lamina di ottone, lavorata a foglie: controcartella soda, ritagliata a volute fogliacee: reca traccia del perno per il gancio di cintura (mancante); rivestimento del calciolo, con lunga sovramonta

Guardamano a ponticello, con lunga coda in ottone omogenea alle
forniture; grilletto a ricciolo fogliato

Esemplare di buona qualità, di tipologia standard ma ben curato nei dettagli ornamentali. La canna reca la tipica marca del cavallo passante, assai comune su esemplari prodotti a Gardone Val Trompia (ma anche in Spagna e a Napoli): ne sono note numerose varianti, che tuttavia non consentono raggruppamenti interni di qualche rilevanza. Tale collocazione è confermata dalla analisi del focile, firmata da un azzaliniere bresciano.



Trombone a focile

Italia, Emilia, seconda metà sec. XVIII

F2552

acciaio, legno, ottone

988 × 210 × 76 mm (canna 637 mm; bocca 46 mm)

2954 g

Canna a due ordini, quadro e tondo con anellature al cambio; cornicette alla culatta, e bocca slargata con anellature; firmata "PIETRO GATELLO" sopra la culatta

Focile alla moderna, firmato da Francesco Rizzi di Piacenza (v. Focili F2552)

Cassa in noce, intera fino alla volata: calcio triangolare, con battente filante e piccolo naso dorsale; calciolo ben obliquo, con placca di rinforzo; presso la controcartella, bottone per una campanella (man-cante); sbacchettatura semiaperta; bacchetta in olmo, con battipalle in ottone

Forniture in ottone: controcartella serpeggiante; placca di calciolo

bordata a bottoncini, con sovramonta incisa a fogliami; bocchino e cannello

Guardamano a ponticello con coda lunga già predisposta a cerniera; grilletto diritto

Arma da postiglione, di tipologia standard. La firma sulla canna trova riscontro su due pistole della prima metà del secolo XVIII, già sul mercato antiquario, e va riferita ad un armaiolo di Gardone Val Trompia che fu socio di Giovan Maria Francino, ed è documentato come maestro di canne tra il 1688 e il 1704: a mio avviso, è comunque probabile che a lui si debba la realizzazione della sola canna, mentre l'arma nel suo complesso dovrebbe ricondursi – in base alla tipologia dell'ornamentazione – al solo Francesco Rizzi di Piacenza, firmatario del focile.

Trombone a focile

Austria (?), seconda metà sec. XVIII

F0061

acciaio, legno, ottone

1051 × 220 × 76 mm (canna 655 mm; bocca 48 mm)

3836 g

Canna a un solo ordine tondo, con nastrino fino a metà lunghezza; bocca traversa, con mira lineare (in ottone) su basettina incavata e festonata; punzonata sotto la culatta (Elmo, "FS" sopra "S", giglio) e numerata ("29" e "XXXVII") nella parte inferiore

Focile alla moderna, cane piatto (v. Focili F0061)

Cassa intera, in noce, cappata al dorso e alla guancia; calcio con forte naso e forte rialzo al dorso, sottocalcio in leggera controcurva; calciolo leggermente convesso, con placca dorsale; occhio in ottone per la cinghia (per la quale c'è il ponticello a termine fusto); bacchetta in tondino, slargata a battipalla

Forniture in acciaio, verniciato di bruno; controcartella soda, ritagliata (polita e non verniciata); placca con sovramonta al calciolo; bocchino e cannello

Guardamano a ponticello, con coda lunga e puntali; grilletto poco arcuato

Trombone pesantissimo, forse da remparo. Il focile è di tipo militare; l'incassatura è assai simile (anche per il peso e le dimensioni complessive) a quella dello *Jägerstutzen* austriaco modello 1807, ma le capparature al verso sono di realizzazione artigianale; e la controcartella, non omogenea, è di tipo italiano (l'adattamento all'incasso è impreciso e sgraziato). L'assegnazione all'area germanica potrebbe trovare conferma nell'identificazione della marca sulla canna, che non trova riscontri.

Trombone a focile

Austria, seconda metà sec. XVIII

F2551

acciaio, legno, ottone

1053 × 175 × 67 mm (canna 680 mm; bocca 64 mm)

2958 g

Canna a due ordini, quadro e tondo, con anellature al cambio; bocca trasversa, con mira a grano; due incassi alla volata

Focile alla moderna, cane piatto (v. Focili F2551)

Mezza cassa in noce, tronca a metà canna: calcio triangolare, con battente filante in lieve controcurva e forte naso dorsale, calciolo liscio, appena convesso, con rinforzo in lamina; controviti in lamina di acciaio; manca la bacchetta

Forniture in ottone: lamina di calciolo, liscia, con puntale di sovramonta inciso a fogliami; bocchino e cannelo saldato alla canna

Guardamano a ponticello, con coda lunga e terminali messi a giorno (a fogliami); corpo largo, intagliato in mascherone; grilletto ricurvo

Arma di tipologia corrente. L'incassatura è modulata su quella di un moschetto militare austriaco, forse modello 1754, tagliato per adattarlo ad una canna da trombone (a sua volta di riutilizzo, come segnalato dai due incassi alla volata, che erano destinati a due fascette di sostegno). Anche il focile è di tipologia austriaca, con decorazioni che rivelano l'uso privato.



Trombone alla morlacca

Italia, Brescia (?), seconda metà sec. XVIII

F2553

acciaio, legno

835 × 180 × 65 mm (canna 465 mm; bocca 41 mm)

2842 g

Canna a due ordini, tondo e tondo con anellature al cambio e alla bocca, slargata alla bocca e incisa al primo tratto; punzonata "X" sotto la culatta

Focile alla morlacca (v. Focili F2553)

Cassa in noce, intera fino alla volata: calcio triangolare fortemente scanalato in mezzeria, con naso fortemente segnato

Forniture in acciaio: controviti, sovramonta del calciolo

Guardamano a ponticello, con coda lunga e maglietta anteriore, punzonato "87" sotto la testa

Arma destinata all'esportazione nell'area mediterranea, come indicato sia dal focile alla morlacca, sia dalla pesante decorazione incisa sulla canna; l'incassatura è rozza e abbastanza impropria (l'area dell'incasso è dimensionata per un focile alla moderna): probabilmente si tratta di un'imitazione (o di un adattamento) di una cassa per carabina austriaca.



Trombone alla romana

Italia centrale (?), seconda metà sec. XVIII

F2554

acciaio, legno, ottone

924 × 235 × 68 mm (canna 525 mm; bocca 35 mm)

2934 g

Canna a tre ordini, quadro, faccettato e tondo, gli ultimi separati da cornicette; bocca slargata e profilata

Focile alla romana (v. Focili F2554)

Cassa in noce, intera fino alla volata: calcio triangolare rigonfio alla guancia; controviti a incasso; bacchetta in legno (leccio), con battipalla

Forniture in lamina di ottone: sovramonta del calcio, fascetta per la bacchetta

Guardamano "alla cappuccina", in legno; coda fortemente rilevata, con maglietta; grilletto diritto

Trombone scavezzo, a focile

Italia, Veneto (?), fine sec. XVIII

F2550

acciaio, legno, ottone

800 × 190 × 76 mm (canna 450 mm; bocca 35 mm)

2872 g

Canna a un solo ordine, tondo a tutta lunghezza, con cornici di culatta e nastrino (parziale) superiore; bocca strombata e profilata in contorno; punzonata nella parte inferiore

Focile alla moderna, cane piatto, siglato "GG" (v. Focili F2550)

Cassa intera in radica di noce, tronca alla volata; calcio triangolare con naso marcato e leggera cresta al dorso; cerniera di apertura, con bottone alla nocca; calciolo diritto, con sovramonta; sbacchetatura semiaperta, con bacchetta in tondino munito di battipalla in ottone

Forniture in acciaio: controcartella ritagliata a S; sovramonta del calciolo; bocchino e cannello

Guardamano a ponticello, con lunga coda includente la cerniera; grilletto appena arcuato, con rinforzo

Trombone scavezzo, di tipologia corrente. Sia il focile alla moderna che la struttura generale della cassa sono di tipologia militare austriaca, e l'insieme ricorda assai da vicino il moschetto da marina modello 1784, salvo le dimensioni che sono, nel caso in esame, quelle tipiche del trombone (che del resto è l'unica tipologia documentabile in forma scavezza). Considerato quanto osservato per il focile, e tenuto conto che l'incassatura è in radica di noce, materiale pregiato mai utilizzato in armi militari, è probabile che l'arma sia di produzione veneta o altoatesina, derivata da modelli militari austriaci ma destinata all'uso privato.

Trombone a focile

Austria, Tirolo (?), fine sec. XVIII

F0063

acciaio, legno, alpacca

795 × 175 × 70 mm (canna 418 mm; bocca 62 mm)

3268 g

Canna a due ordini, quadro e tondo con anellature al cambio; bocca fortemente slargata; codetta incisa a fogliami, settore quadro inciso a fogliami e rosette, settore tondo inciso a catenelle (effetto damasco); punzoni alla faccia inferiore (su un lato "N" coronata, "230", "B" corsiva, "H" coronata; sull'altro "GH", "M", "L.I.G." su stellina, in un ovato)

Focile alla moderna, cane piatto (v. Focili F0063)

Cassa intera in noce chiaro, rustica, marcata "HI" all'incasso della cartella; calcio triangolare con calciolo concavo, naso dorsale alto e diritto, battente filante in controcurva; fusto ingrossato e arrotondato; manca la bacchetta

Forniture in alpacca: controviti; calciolo rigonfio allo spigolo, con sovramonta a puntalino (inciso a foglia); cannello per la bacchetta

Guardamano a ponticello largo, in alpacca, con coda lunga e puntali incisi a foglia; grilletto diritto

Arma di produzione largamente artigianale. Il focile alla moderna è di tipologia veneta, forse di fabbricazione bresciana, la canna è probabilmente austriaca, con numerosi punzoni che ne attestano la produzione di larga serie: potrebbe derivare da un moschetto per *Kriegsmarine*, modello 1784. L'incassatura è comunque lavoro da falegname locale, come indicano sia l'incongruenza del naso dorsale sia l'approssimazione della finitura del fusto; inusuale è l'uso dell'alpacca per le forniture e il guardamano, che esclude ogni destinazione militare.

Trombone a percussione

Austria, fine sec. XVIII

F0070

acciaio, legno, ottone, ferro

915 × 155 × 50 mm (canna 526 mm; bocca 45 mm)

2344 g

Canna a due ordini, quadro e tondo, con anellature e perline al cambio; bocca slargata per traverso; alla culatta, filetti ageminati in ottone, e codetta incisa; luminello sferico, saldato

Focile alla moderna trasformato a percussione (v. Focili F0070)

Cassa intera in noce, troncata alla volata; calcio triangolare, con battente quasi diritto e forte naso dorsale; calciolo lievemente concavo, con placca di rinforzo; cannello in ferro; sbacchettatura aperta; bacchetta di acciaio, finita a bottone

Forniture in ottone: controviti tonde; placca di calciolo con sovramonta sagomata

Guardamano a ponticello, con coda da presa, inciso al contorno

Arma di tipologia standard, probabilmente derivata da uno *Stutzen* austriaco; la canna è stata sostituita ad uso di trombone, e di conseguenza è stato accorciato il fusto della cassa (lasciando la bacchetta in posizione divergente dalla canna, e instabile).

Trombone scavezzo, a focile

Italia, Brescia, fine sec. XVIII

F0042

acciaio, legno, ottone, oro, argento

867 × 190 × 60 mm (canna 515 mm; bocca 43 mm)

2430 g

Canna a due ordini, quadro e tondo, con cornicette perline al cambio; bocca strombata ad ovale traverso; sul tratto quadro, ramoscelli fogliati ad oro

Focile alla moderna, cane tondo, firmato "M. GIURATI" (v. Focili F0042)

Cassa intera in noce: calcio triangolare, con battente appena concavo e naso dorsale netto; cerniera e bottone per la scavezzatura; bacchetta in tondino, ingrossata a battipalle

Forniture in ottone (controcassa sagomata), acciaio (placca di calciolo, con sovramonta a puntale fogliato; bocchino e cannello) e argento (filetti alla codetta e al bottone)

Guardamano a ponticello, con coda lunga a cerniera, finita a puntale fogliato

Arma di tipologia corrente, ma con ornamentazioni di un certo prestigio: era probabilmente destinata ad un caposcorta in condizioni di viaggio. Solo la firma sul focile consente l'assegnazione ad una bottega bresciana.

Bibl.: Boccia-Godoy, 1999, p. 46.

Trombone scavezzo, a focile

Italia, Trentino (?), fine sec. XVIII

F0040

acciaio, legno, ottone

847 × 190 × 73 mm (canna 521 mm; bocca 40 mm)

2162 g

Canna a un solo ordine, tonda a tutta lunghezza con nastrino firmato "GIOBATTÀ FEDRISSI"; culatta incisa (trofeo di bandiere e strumenti musicali) intorno a un medaglione in ottone (testa femminile); bocca slargata, con anellatura

Focile alla moderna, cane tondo (v. Focili F0040)

Cassa in noce, scavezza, intera fino alla volata; impugnatura quasi diritta, con bottone e cerniera per la scavezzatura; calcio triangolare, con battente incavato; calciolo obliquo, con rinforzo; gancio di cintura; sbacchettatura aperta; manca la bacchetta

Forniture in ottone: controcarterella sagomata, con medaglione femminile; scudetto di impugnatura, con medaglione femminile; placca di calciolo, con medaglione femminile, trofeo con stemma (aquila) e iscrizione incisa "G.B.F.", e puntale di sovramonta; bocchino e canello

Guardamano a ponticello, con coda lunga incernierata, finito a puntali e ornato di un medaglione femminile

Trombone di buona fattura, con decorazioni fortemente omogenee per la costante presenza di un medaglione femminile su tutte le parti ornamentali. L'iscrizione sulla canna, che non ha riscontri a me noti, non è probabilmente una firma (come proposto da Boccia e Godoy) ma un'indicazione del proprietario o destinatario dell'arma, le cui iniziali "G.B.F." sono replicate sul calciolo in associazione con uno stemma nobiliare: potrebbe riferirsi alla nota famiglia trentina dei Fedrizzi.

Bibl.: Boccia-Godoy, 1999, p. 46.



Trombone scavezzo, alla romana

Italia, Milano, fine sec. XVIII

F0043

acciaio, legno, ottone, osso

885 × 195 × 57 mm (canna 490 mm; bocca 34 mm)

1782 g

Canna a due ordini, quadro e tondo con cornicette perlineate al cambio; codetta sagomata, bocca slargata e profilata; punzonata (croccetta fogliata) sotto la culatta

Focile alla romana, firmato "P. Riboldi" (v. Focili F0043)

Cassa intera, tronca alla volata, scavezza con bottone di comando e dente di tenuta; calcio triangolare, con naso dorsale; bacchetta in legno (leccio) con battipalle in osso

Forniture in ottone, anche fogliate: controcarterella soda, ornato dorsale, sovramonta al calciolo

Guardamano a ponticello, in ottone, a coda lunga interrotta alla cerniera; grilletto a uncino

Trombone di fattura standard, di qualità media; solo la firma "Riboldi", leggibile sul focile alla romana, consente un'assegnazione all'area milanese.

Bibl.: Boccia-Godoy, 1999, p. 46.

Trombone a focile

Italia, Brescia, fine sec. XVIII

F0067

acciaio, legno, ferro, ottone

850 × 220 × 73 mm (canna 472 mm; bocca 44 mm)

2970 g

Canna brunita a un solo ordine tondo con nastrino, recante una scritta con firma e data ("G. Beretta, Collio – 1777"); bocca slargata, orlata a dentelli

Focile alla moderna, cane piatto (v. Focili F0067)

Mezza cassa in legno di pioppo, robustissima e tinta in nero, tronca alla volata; calcio triangolare, con battente leggermente concavo e dorso appena inclinato sulla impugnatura (senza naso dorsale); calciolo ben incavato, con placca di rinforzo; sul calcio, vitone entro cannelo sporgente (per la cinghia?); fascetta in ferro; bacchetta in tondino, slargata a battipalla

Forniture in ottone; placca di calciolo con sovramonta a becco, intagliata (Barbaro a figura intera)

Guardamano a ponticello, a coda lunga (ma montato a rovescio); grilletto dritto

Arma di ricomposizione, forse parzialmente falsa. Il focile è ispirato al focile militare francese modello 1763 o 1777, ma reca un punzone "LB" sormontato da un elemento figurale che è forse un corno dogale, che ne collocherebbe la provenienza in area veneta. La canna è certamente di fabbricazione bresciana, recando la firma di un "G. Beretta", verosimilmente esponente di un ramo collaterale della celebre famiglia gardonese (non figura nell'albero genealogico ricostruito da Morin & Held, 1981); potrebbe trattarsi di Giacomo, documentato in età napoleonica e depositario di interessi a Marcheno e Lumezzane (Collio è località minore della Val Trompia, prossima a Lumezzane).

In ogni caso l'insieme ha un assetto totalmente improbabile, e l'impressione è che si tratti di un adattamento artigianale, ad esempio ad uso di saltaro, o anche di un falso costruito per dare collocazione ai due elementi di pregio, cioè la canna (per la presenza di firma e data) e la placca di calciolo (per la figurazione).



Trombone a percussione

Italia, Brescia, fine sec. XVIII

F2548

acciaio, legno, ottone

963 × 205 × 61 mm (canna 598 mm; bocca 48 mm)

2842 g

Canna a due ordini, quadro (con faccette terminali) e tondo, con anellature e fogliette incise al cambio; punzonata "DOMENICO BONOMINO" alla culatta e alla faccia inferiore ("B" tra due stelline); bocca fortemente slargata; luminello saldato

Focile alla moderna trasformato a percussione (v. Focili F2548)

Mezza cassa in noce, chiusa alla volata; calcio triangolare, con battente in leggera controcurva e naso dorsale poco pronunciato; calciolo tondeggianti, con placca di rinforzo

Forniture in ottone: scudetto all'impugnatura, intagliato a fogliami e messo a giorno; controcartella laminare soda, non sagomata: nell'incasso, tracce di una precedente controcartella, messa a giorno; placca di calciolo, con lembo di sovramonta e stecca incisa; placca

di sottomano con fogliami messi a giorno; bocchino e cannelo torniti; bacchetta in legno (olmo); due magliette per la cinghia, al calcio e presso il cannelo

Guardamano a ponticello, a coda lunga, bordato e inciso come al calciolo: resta l'incassatura per un puntale messo a giorno

Arma fortemente manomessa. Sono elementi originali la canna e l'incassatura con le sue decorazioni messe a giorno, in parte conservate (scudetto, placche di calciolo e di sottomano) e in parte perdute o sostituite (controcartella, ponticello). Questi elementi sono riconducibili ad artefici bresciani della fine del XVII secolo: il nome di Domenico Bonomino è tra quelli più frequentemente presenti su canne bresciane della seconda metà del '600. È improbabile che a questo manufatto originario, comunque un trombone, appartenesse anche il focile, che potrebbe essere anch'esso bresciano ma in una cronologia notevolmente più avanzata.

Trombone a percussione

Germania (?), fine sec. XVIII

F0056

acciaio, legno

848 × 180 × 62 mm (canna 455 mm; bocca 31 mm)

3448 g

Canna a un solo ordine, tondo a tutta lunghezza, con bocca svasata finita a capitello; luminello sferoide appiattito, saldato alla canna

Focile alla moderna trasformato a luminello (v. Focili F0056)

Cassa intera in noce: battente diritto, impugnatura raccordata al dorso senza naso dorsale; calcio triangolare; calciolo diritto con

placca di rinforzo; sbacchettatura aperta, finita in listello; bacchetta in tondino, ingrossata a battipalle

Forniture in acciaio brunito: controcartella sagomata a S; placca di calciolo robusta, con sovramonta dorsale; due fascette

Guardamano a ponticello, con coda lunga e testa bulbare



Trombone a percussione

Spagna, fine sec. XVIII

F2544

acciaio, legno, argento, ottone

722 × 160 × 67 mm (canna 395 mm; bocca 48 mm)

2402 g

Canna a due ordini, quadro e tondo con anellature al cambio, il primo ornato di tralci e foglie ad agemina d'argento; punzonata alla culla ("TE / NAS" coronata); codetta incisa a fogliami; bocca slargata; luminello globulare saldato

Focile alla catalana trasformato a percussione, firmato "Lluís Deop" (v. Focili F2544)

Cassa intera in noce: impugnatura corta, con scudetto in argento (ornato a conchiglie e messo a giorno); calcio *alla madrilena*, quasi simmetrico al battente e alla cresta; calcio quasi diritto, con placca di rinforzo; lungo gancio di cintura alla controcartella di acciaio; sbacchettatura aperta; bacchetta in acciaio, ingrossata a battipalla

Forniture in ottone: placca di calciolo, con sovramonta a puntale inciso (conchiglia); cannello e fascetta-puntale

Guardamano a ponticello con coda da presa, in ottone, con terminali lavorati

Arma di buona qualità, forse rimaneggiata ma sostanzialmente omogenea. La collocazione spagnola, già suggerita dal tipico calcio *alla madrilena*, è esplicitata dalla firma leggibile sul focile (originariamente *alla catalana*), che appartiene ad un esponente della celebre famiglia Deop di Ripoll, in Spagna appunto; la decorazione della canna, ad agemina d'argento, è compatibile con tale collocazione, anche se il punzone "TENAS" non ha attualmente riscontri.

Successiva è certamente la trasformazione a percussione, che dovrebbe essere avvenuta ancora in Spagna, nella prima metà del secolo XIX: e a tale occasione risale a mio modo di vedere anche l'applicazione di un guardamano da presa, che è tipico delle armi da caccia.

Trombone a percussione

Italia, fine sec. XVIII

F0068

acciaio, legno, ottone

941 × 200 × 74 mm (canna 546 mm; bocca 40 mm)

3136 g

Canna a due ordini, quadro e tondo, con cambio a cornicetta; bocca slargata in orizzontale; luminello sferoide, saldato

Focile alla catalana trasformato a percussione (v. Focili F0068)

Cassa intera in noce: calcio modellato alla guancia, dorso sporgente a naso, calciolo diritto (con lamina in acciaio); sbacchettatura chiusa; bacchetta in acciaio

Forniture in ottone: controviti tonde, fascetta a doppia finestrella, controcoppiglie tonde

Guardamano a ponticello, con coda lunga e stretta e testa a puntale; grilletto arcuato

Arma rimaneggiata e probabilmente reintegrata, con focile *alla catalana* trasformato a luminello. Il calcio è una versione rustica del tipo detto *alla toscana*, solitamente utilizzato per armi da caccia: si tratta forse di uno schioppetto da caccia cui è stata aggregata una canna da trombone, forse in occasione della trasformazione a percussione.



Trombone a focile

Italia, Veneto (?), inizio sec. XIX

F2555

acciaio, legno, corno

732 × 160 × 65 mm (canna 412 mm; bocca 32 mm)

1984 g

Canna a un solo ordine, tondo a tutta lunghezza, allargato alla bocca traversa, finita a cornice

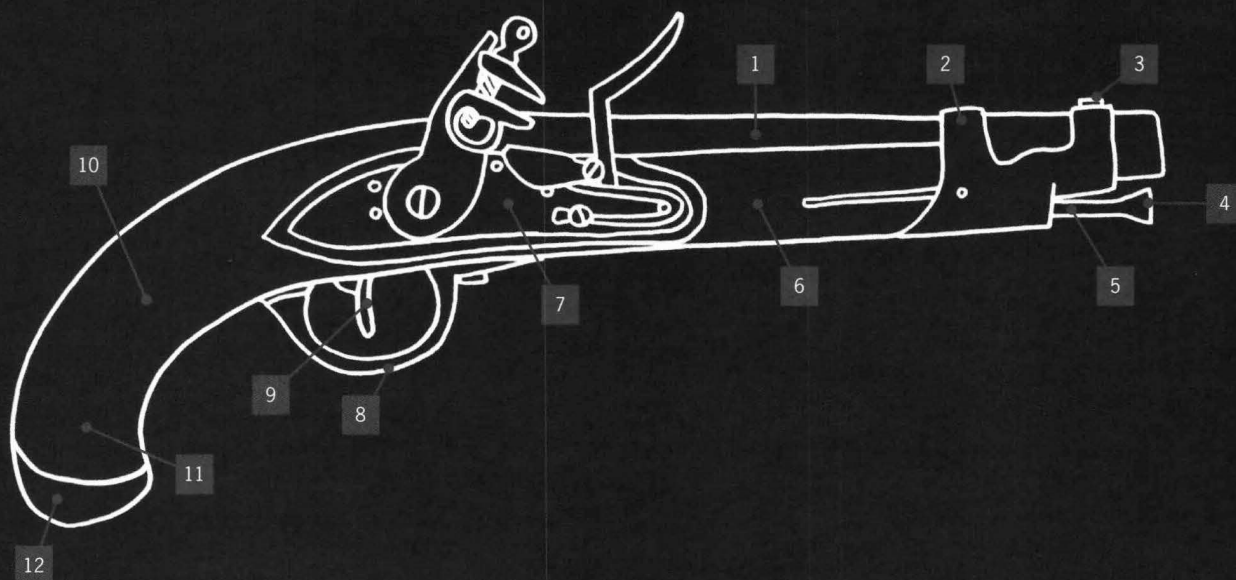
Focile alla moderna, cane piatto (v. Focili F2555)

Mezza cassa in noce chiaro, tronca prima della volata; calcio triangolare ben sagomato, con calciolo obliquo e leggermente concavo e piccolo naso al dorso; al battente, bottone di maglietta su ovato

modanato (in acciaio); sbacchettatura aperta; bacchetta in leccio, con battipalla in corno

Guardamano in legno, con ponticello "alla cappuccina"; grilletto appena ricurvo

Esemplare abbastanza rustico, forse di manipolazione. Il focile è di tipo militare, austriaco o veneto, mentre il guardamano "alla cappuccina" è solitamente utilizzato in armi da caccia; la cassa è probabilmente adattata, specie nella parte terminale, e anche il fissaggio del focile nel suo incasso non è solido. L'impressione è che si tratti di un moschetto militare austriaco cui sono stati adattati una canna non sua (e forse più antica) e un guardamano inadatto.



Le armi da fuoco corte

Con il termine di **armi da fuoco corte** si designano genericamente tutte quelle armi da fuoco portatili che possono essere impugnate ed utilizzate con una sola mano. Non è previsto un utilizzo "in appoggio", come per le armi lunghe, e tanto meno l'impiego di un supporto (forcella, etc.): al di fuori del combattimento, l'arma è tenuta alla cintura o nella fonda (per la sola cavalleria); per le sue dimensioni assai ridotte, il mazzagatto è talora concepito come arma da tasca.

Strutturalmente queste armi, che spesso sono designate genericamente (e impropriamente) come "pistole", sono identiche alle armi da fuoco lunghe, e cioè comprendono:

la **canna** in acciaio anche in più ordini, in collegamento con lo scodellino: sono elementi accessori, non costanti e non necessari, le apparecchiature di mira (traguardo e mira) e le cornici di culatta e di bocca; nelle armi a percussione, alla canna è saldato (o avvitato) il luminello (lateralmente, presso la culatta);

il **meccanismo di sparo** in acciaio, nelle diverse tipologie a scatto (ruota o focile): non si conoscono esemplari con meccanismo a miccia o a serpe, che presuppone l'impegno di entrambe le mani: la cartella è fissata alla cassa con due viti passanti, che prendono al verso nelle varie forme di controcarteria;

l'**incassatura**: generalmente in legno (più raramente in metallo), è la struttura portante dell'arma, includendo l'incavo di sostegno alla canna, il canale per la bacchetta, l'incavo sagomato per il focile (*incasso*, all'interno della *nocca*) cui corrisponde inferiormente il guardamano per il grilletto, l'impugnatura variamente modellata alla mano, e infine il calciolo, che non ha funzione di appoggio, come nelle armi lunghe, ma di bilanciamento (oltre che di presa per la mano, specie per le armi da arcione);

il **guardamano** in acciaio; fissato inferiormente alla impugnatura, e talvolta provvisto di appendici verso il calciolo; è la struttura protettiva della mano che opera sul grilletto.

- 1 - Canna
- 2 - Fascetta
- 3 - Mirino
- 4 - Battipalle
- 5 - Bacchetta
- 6 - Fusto
- 7 - Focile
- 8 - Guardamano
- 9 - Grilletto
- 10 - Impugnatura
- 11 - Calcio
- 12 - Calciolo

Le pistole

All'interno della tipologia generale, si suole fare distinzione in alcune sotto-tipologie (pistoletto, pistola lunga, pistola, pistola corta, mazzagatto) che sono tuttavia largamente convenzionali, in mancanza di vere differenze strutturali. La distinzione, che del resto non risulta concorde in bibliografia, si basa essenzialmente sulla lunghezza complessiva dell'arma e sul rapporto canna/totale che, diversamente da quanto accade per le armi da fuoco lunghe, non eccede mai il valore di 2:3. Lo schema di classificazione adottato in questa sede è il seguente:

Tipologia	Lunghezza totale (in mm)	Rapporto canna/totale
Pistoletto	600 ca. e oltre	70/100
Pistola lunga	da 500 a 600	65-70/100
Pistola	da 400 a 500	60-65/100
Pistola corta	da 300 a 400	55-60/100
Mazzagatto	da 200 a 250	Fino a 50/100

In bibliografia si rinvencono di frequente alcune forme terminologiche di classificazione che non hanno un reale fondamento scientifico ma attengono piuttosto alla specializzazione d'uso (vera o supposta). Le forme più comuni sono:

la **pistola da tiro**: pistola o pistola lunga, spesso in coppia, utilizzata per il duello o il tiro di precisione: elemento distintivo è la presenza di una apparecchiatura di mira, generalmente alla culatta (traguardo, anche mobile) e alla bocca (mira);

la **pistola da caracollo**: pistola da cavalleria, anche in coppia, da impiegarsi in occasione di una speciale manovra di attacco ("caracollo": le schiere dei cavalieri si avvicendavano in rapida avanzata scaricando la pistola al passaggio);

la **pistola da fonda**: qualunque forma di pistola lunga o pistoletto, da riporre nella fonda agganciata alla sella: elemento distintivo è sostanzialmente il calciolo, che è sferico o comunque prominente per non "affondare" sfuggendo ad una presa rapida;

la **pistola sovrapposta**: pistola a due canne sovrapposte, generalmente con focile doppio.



Pistola a focile

Italia, Brescia (?), prima metà sec. XVIII

F2384

acciaio, legno, bronzo

438 x 145 x 60 mm (canna 370 mm; calibro 15 mm)

1028 g

Canna a due ordini senza cambio, quadra (incisa) e tonda

Focile alla moderna, firmato "D. DONATI" (v. Focili F2384)

Cassa intera in noce esotico (chiaro), intagliata alla nocca; impugnatura curva e sottile, con scudetto, cocchia bulbata assai sporgente, con speroni brevi e bottone a calotta; finta bacchetta

Forniture in bronzo: scudetto in lamina, alla impugnatura; controcartella in lamina, serpentiforme, intagliata e messa a giorno (mancante

di una vite); calotta del calcio bulbata e intagliata a fogliami, con speroni; bocchino e cannello in lamina; puntale in lamina, puntinato
Guardamano a ponticello, con terminali ad ornati fitomorfi; grilletto ricurvo

Pistola di tipologia inconsueta, caratterizzata soprattutto dall'evidente sproporzione tra il calcio, assai grosso e pesante, e l'impugnatura che è invece assai sottile: il tipo è genericamente riconducibile alla prima metà del sec. XVIII, in ambiente italiano (specie toscano) o forse francese. Il focile è invece agevolmente attribuibile ad un maestro di canne bresciano relativamente noto, Donato Donati, nato nel 1693 e documentato almeno fino al 1722.

Pistola a focile

Italia, Brescia, prima metà sec. XVIII

F0002

acciaio, legno, ottone

440 x 160 x 59 mm (canna mm 282, cal. 14)

Peso 780 g

Canna a due ordini, quadro cordonato e tondo, con nastrino punzonato "E. FERALIO" e cambio ad anellatura; tacca per la mira; alla culatta, punzone "P" in un rettangolo

Focile alla moderna, a cane tondo (v. Focili F0002)

Cassa intera in noce; impugnatura curva; calcio arrotondato con calciolo a bulbo; sbacchettatura aperta, bacchetta in legno con battipalla in ottone

Forniture in lamina di ottone: due scudetti sulla impugnatura; controcartella in lamina ritagliata compatta, intagliata a fogliami intorno

a un medaglione ovaloide (testina al centro); calciolo inciso a fogliami con bottone conico e speroni lunghi e sottili; cannello

Guardamano a ponticello, con coda lunga e puntale fogliato; grilletto curvo, finito a uncino

Pistola con focile alla moderna, una di un paio (cfr. F0006). La canna ha un'iscrizione mal leggibile: la lettura che si dà in questa sede è tutt'altro che certa ma, se confermata, costituirebbe un importante riferimento alla bottega bresciana dei Feraglio (cfr. F2528). La tipologia generale dell'arma risale ad un repertorio comune a tutta l'Europa occidentale, comunque compatibile con l'assegnazione ad una bottega bresciana: le forniture in ottone sono comunque compatibili con una destinazione da esportazione, come in Boccia (1988).

Bibl.: Boccia, 1988, n. 98.

Pistola a focile

Italia, Brescia, prima metà sec. XVIII

F0006

acciaio, legno, ottone

445 x 160 x 50 mm (canna 290 mm; calibro 14,5 mm)

704 g

Canna a due ordini, quadro cordonato e tondo, con nastrino punzonato "E. FERALIO" e cambio ad anellatura; tacca per la mira

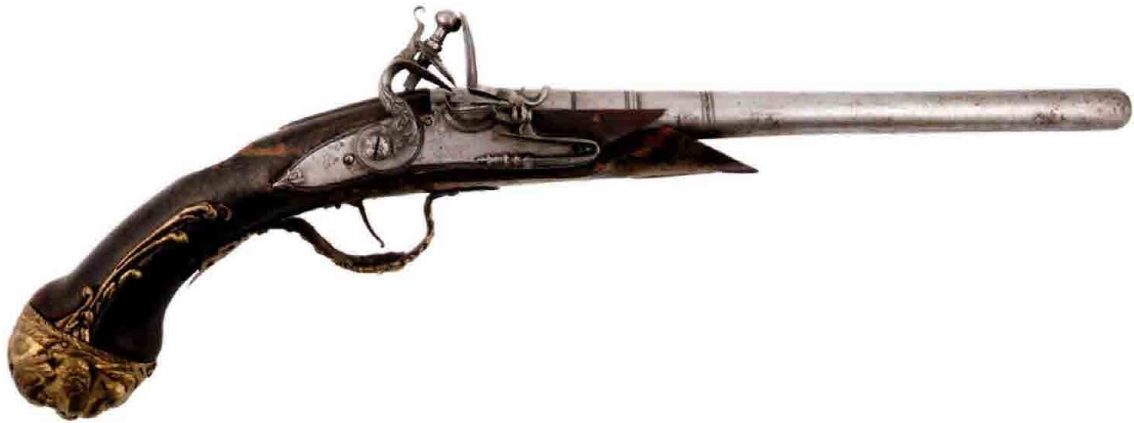
Focile alla moderna, a cane tondo (v. Focili F0006)

Cassa intera in noce; impugnatura curva; calcio arrotondato con calciolo a bulbo; sbacchettatura aperta, bacchetta in legno con batipalla in ottone

Forniture in lamina di ottone: due scudetti sulla impugnatura; controcartella in lamina ritagliata, compatta, intagliata a fogliami intorno ad un medaglione ovoidale (testa femminile); calciolo inciso a fogliami, con bottone conico e speroni lunghi e sottili; cannello

Guardamano a ponticello, con coda lunga e puntale fogliato; grilletto curvo, finito a uncino

Bibl.: Boccia, 1988, n. 98.



Pistola a focile

Italia centrale, metà sec. XVIII

F0005

acciaio, legno, ottone, bronzo

495 x 180 x 63 mm (canna 307 mm; calibro 12 mm)

1338 g

Canna a due ordini, quadra (alla culatta) e tonda (con due anellature divisorie), e bocca a bordi smussati, con traguardo in ottone; già a luminello (resta il foro filettato)

Focile alla moderna, firmato "P. BERGAMINI" (v. Focili F0005)

Cassa intera in noce: impugnatura curva, con incasso per lo scudetto (mancante); calcio ricurvo, con calciolo emisferico a calotta, con lunghi speroni, sbacchettatura spezzata (manca la bacchetta)

Forniture in bronzo di fusione; controcartella in lamina, ritagliata e messa a giorno (drago tra volute); calotta del calciolo (mascherone baffuto entro ghirlanda di foglie) e speroni (motivi fitomorfi, incassati)

Guardamano a ponticello in bronzo di fusione, ornato a mascherone, con coda e punta intagliate e sforate

Pistola con focile firmato "BERGAMINI" e quindi di provenienza bresciana. Tuttavia la soluzione adottata per il calcio, a calotta emisferica, è inconsueta per l'Italia (si rinviene prevalentemente in esemplari inglesi o olandesi), e del tutto singolare è la forma degli speroni, incassati e quasi indipendenti dalla calotta; inoltre, il tipo di ornamentazione della cocchia e del guardamano (che è di grande qualità) non è propriamente bresciano ma piuttosto riconducibile al gusto centro-italico della prima metà del secolo XVIII, in particolare anghiarese. Potrebbe quindi trattarsi di un esemplare con canna e focile bresciano e incassatura centro-italica, o anche un adattamento di elementi indipendenti. È in coppia con una seconda pistola (cfr. F0004) che è pressoché identica ma che ha il focile trasformato a luminello: sembra anzi che anche la canna dell'esemplare in esame sia stata adattata a luminello, poi rimosso (o mai montato).



Pistola a focile

Italia, Brescia, metà sec. XVIII

F0003

acciaio, legno, ottone, bronzo

429 x 167 x 59 mm (canna 258 mm; calibro 16 mm)

1046 g

Canna a un solo ordine, tonda con nastrino (inciso)

Focile alla moderna, a cane piatto (v. Focili F0003)

Cassa intera in noce intagliata alla nocca, già segata al calcio; impugnatura ricurva, calcio bulbato; pseudobacchetta con testa in ottone

Forniture in bronzo di fusione: controcarterella in lamina, sagomata (a fogliami) e messa a giorno; coccia in lamina intagliata, con puntale a

base ottagonale lobata, scalinato a piramide; speroni sottili e bottone; bocchino e fascetta

Guardamano a ponticello, fogliato, e grilletto finito a ricciolo

Pistola con focile alla moderna di tipo militare veneto; è in coppia con una pistola lunga strutturalmente identica (cfr. F0008), che corrisponde per quanto riguarda focile, canna e forma del calcio, ma differisce nettamente per le dimensioni e la controcarterella. Probabilmente la coppia è stata effettivamente prodotta in *pendant*, ma in relazione a diverse modalità di impiego: l'arma in esame dovrebbe essere una pistola da cintura mentre l'altra, più lunga, sarebbe una pistola lunga da arcione.

Pistola a focile

Italia, Brescia, seconda metà sec. XVIII

F0020

acciaio, legno, ottone

485 x 167 x 68 mm (canna 294 mm; calibro 17,5 mm)

1352 g

Canna a un solo ordine, tonda, con tacca di traguardo e mira a grano lungo, in ottone; punzonata "FI" alla culatta

Focile alla moderna, a cane piatto (v. Focili F0020)

Cassa intera, con numerali "39" e "86" impressi a fuoco alla nocca; impugnatura a sezione ovoide, sbacchettatura chiusa; manca la bacchetta

Forniture in ottone: controcarterella in lamina, a forma di S; calciolo triangolare schiacciato, senza speroni

Guardamano a ponticello in ottone, a coda lunga; grilletto diritto

Pistola a focile

Italia, Brescia, seconda metà sec. XVIII

F0013

acciaio, legno, ottone, ferro

471 x 140 x 64 mm (canna 321 mm; calibro 13 mm)

728 g

Canna a due ordini, quadra e tonda, con cambio ad anellature

Focile alla moderna, firmato "PICIN FRUSCA" (v. Focili F0013)

Cassa intera in noce, con scritta "92" sulla impugnatura, a vernice; calcio a sezione ovaloide: calciolo a bulbo schiacciato, gancio di cintura, in ferro; manca la bacchetta

Forniture in ottone: controvite anteriore in lamina; lamina di calciolo con speroni lunghi e bottone dentellato; bocchino, cannelo e fascetta in lamina

Guardamano a ponticello, con coda lunga, testa fogliata e grilletto a ricciolo

Pistola di tipo standard, con focile firmato (anche all'interno) da Picino Frusca, ben noto armaiolo bresciano del secolo XVIII. Come noto, la firma Picin Frusca si rinviene su armi distribuite su un ampio ambito cronologico, tanto da non escludere che vadano assegnate a due armaioli diversi, o che il nome finisse per costituire una sorta di marchio di fabbrica. Nel caso in esame, la forma del calciolo orienterebbe su una cronologia relativamente "alta", entro la metà del secolo XVIII e di conseguenza il focile andrebbe assegnato al secondo Picino Frusca, documentato nel 1721 e 1725.

Pistola a focile

Italia, Brescia (?), seconda metà sec. XVIII

F2385

acciaio, legno, ottone, rame

467 x 150 x 55 mm (canna 304 mm; calibro 15,5 mm)

956 g

Canna a un solo ordine, tonda con nastrino, in parte incisa a fogliami; sguscio di traguardo alla codetta, e mira a grano (in rame)

Focile alla moderna, a cane piatto (v. Focili F2385)

Cassa intera in noce, con montatura in ottone; fusto tronco a tre quarti della lunghezza; impugnatura poco ricurva; calcio rigonfio; bacchettatura semiaperta; manca la bacchetta

Forniture in ottone: controcattella in lamina soda; con scudetto a mandorla, sulla nocca; cocchia del calcio cuspidata ai fianchi, con speroni lunghi e bottone su base scalinata; bocchino e fascettapuntale in lamina

Guardamano a ponticello a coda lunga, con puntale fogliato; grilletto a ricciolo

Pistola a focile

Italia, Brescia, fine sec. XVIII

F2408

acciaio, legno, ottone

463 x 160 x 70 mm (canna 280 mm; calibro 19 mm)

1526 g

Canna a due ordini, quadra e tonda senza cambio, punzonata alla culatta ("A" e "SS" sovrapposte, e uno scudetto coronato); alla codetta lettere e numerali a punzone; mira in ottone

Focile alla moderna (v. Focili F2408)

Cassa intera in noce, marcata a fuoco ("M", "1", "2", "5"); impugnatura poco ricurva, calcio rigonfio con sporgenze, sbacchettatura aperta; manca la bacchetta

Forniture in acciaio: controcattella in lamina sagomata a festoni; cocchia tondeggiante con speroni lunghi e sottili e bottone largo; mezzo puntale

Guardamano a ponticello con coda lunga, puntale sagomato, corpo punzonato (coroncina oblitterata); grilletto con appendice dorsale

Pistola da fonda, con focile "moderno" a cane piatto. Il focile sembra derivato da un modello militare veneto, e quindi potrebbe essere di produzione bresciana, mentre la canna è verosimilmente di fabbricazione germanica (la marca dello scudetto coronato non è identificabile, ma dovrebbe connettersi con un'area interna all'Impero).



Pistola a luminello

Germania (?), fine sec. XVIII

F0004

acciaio, legno, bronzo

500 x 155 x 48 mm (canna 370 mm; calibro 14 mm)

1304 g

Canna a due ordini, quadra (alla culatta) e tonda (con due anellature divisorie), con traguardo in ottone; luminello a fiasca, saldato

Focile alla moderna trasformato a luminello, firmato "BK" (v. Focili F0004)

Cassa intera in noce; sulla impugnatura, incasso per lo scudetto (mancante); calcio ricurvo, con calciolo emisferico a calotta; sbacchettatura aperta (manca la bacchetta)

Forniture in bronzo di fusione: controcartella in lamina ritagliata e messa a giorno, con un drago tra volute; cocchia intagliata a mascherone baffuto entro ghirlanda di foglie, con lunghi speroni a foglie incassate

Guardamano a ponticello, con coda e punta intagliate e sforate

Pistola in coppia con altra identica (cfr. F0005): il focile, sostituito in antico con altro di fabbricazione germanica (fa fede la decorazione, dato che la sigla "BK" non ha riscontri) e poi trasformato a luminello.

Pistola a focile

Italia centrale, fine sec. XVIII

F2547

acciaio, legno, ottone

382 x 133 x 49 mm (canna 238 mm; calibro 15 mm)

676 g

Canna a due ordini separati da anellature, quadro e tondo (il primo intagliato a fogliami)

Focile alla moderna con cane piatto (v. Focili F2547)

Cassa intera in noce, liscia; calciolo rigonfio; manca la bacchetta

Forniture in ottone; controcartella in lamina ritagliata e messa a giorno, a spirali fitomorfe; sopra l'impugnatura, scudetto ovato liscio; coc-

cia a speroni, bottone lavorato a fogliami entro listello, e intagli figurati sulle bande (Gentiluomo, e Fumatore con cane); bocchino e cannello lavorati ad anellature

Guardamano a ponticello, con coda lunga, testa a puntale e grilletto a ricciolo

Pistola di un tipo entrato in uso in Italia verso la fine del secolo XVII (caratteristica è la forma del calciolo), ma replicato per almeno un secolo. La forma della controcartella e, specialmente, le figurazioni intagliate sulla cocchia orientano sull'ambiente centroitalico, coerentemente con l'ornamentazione del focile; una datazione alla fine del secolo XVIII è orientativa, e potrebbe essere anticipata di qualche decennio.

Pistola a focile

Italia, Milano (?), fine sec. XVIII

F2546

acciaio, legno, ottone, avorio

495 x 165 x 57 mm (canna 325 mm; calibro 15 mm)

1020 g

Canna tonda in acciaio damasco, recante un punzone orientale; ageminature fitomorfe, ad oro matto; due filetti a risalto convergenti alla mira, in ottone

Focile alla moderna, a cane piatto, firmato "I. GIERARDI" (v. Focili F2546)

Cassa intera, in noce, intagliata a fogliami (codetta e sottomano); calciolo a bulbo; bacchetta in legno (olmo) con battipalla conico in avorio

Forniture in acciaio: controcarterella in lamina sagomata, incisa a trofei e conchiglie, su due viti; coccia sferoide con speroni lunghi e sottili incisi a trofei, e bottone a mascherone entro bordura incisa; bocchino e canello faccettati

Guardamano a ponticello, con coda lunga e puntale a vaso fogliato; grilletto appena curvo

Pistola con focile alla moderna, firmato "GIERARDI" e assegnabile ad un artigiano milanese. Anche se la tipologia è chiaramente italiana, l'arma dovette essere destinata all'esportazione, come indicato dal punzone sulla canna, dalle ageminature in ottone, dalla tecnologia in acciaio damasco della stessa canna, e anche dalla decorazione del focile.



Pistola a focile

Austria, fine sec. XVIII

F0021

acciaio, legno, ottone, bronzo

435 x 155 x 60 mm (canna 268 mm; calibro 18 mm)

1174 g

Canna a un solo ordine, tonda, con tacca di traguardo e mira lunga a grano sul puntale; alla culatta, punzone ovato non leggibile

Focile alla moderna militare francese (v. Focili F0021)

Cassa intera in noce, marcata a fuoco alla nocca ("3" sopra "P"); impugnatura a sezione ovoidale, con calciolo arrotondato; sbacchetatura chiusa

Forniture in ottone: controcarterella in lamina, spezzata alla coda; coccia emisferica tonda, con corti speroni di fissaggio e calottina reggente una campanella in acciaio; bocchino in bronzo, finestrato, che prende la canna e forma puntale

Guardamano a ponticello, punzonato "F" in un ovato

Pistola da cavalleria austriaca modello 1798, con focile imitato sul modello 1763/66 francese: la struttura richiama assai da vicino la pistola da cavalleria anno IX, in dotazione agli ussari. Nel suo complesso, tuttavia, l'arma non ha tipologia militare, e in particolare la forma del calciolo orienta o su una destinazione privata, o su un episodio di trasformazione/manomissione.

Pistola a focile

Italia, Napoli, fine sec. XVIII

F0001

acciaio, legno, ottone, corno, oro

395 x 160 x 55 mm (canna 255 mm; calibro 17 mm)

886 g

Canna a due ordini, quadro e tondo, con cambio ad anellature intagliato a foglietta; punzonata ad oro ("FR" coronate) alla culatta, iscritta a punzone "FA/R/DI/NAP" e ornata di sei gigli finiti ad oro; nel settore inferiore, punzone non leggibile

Focile alla catalana (v. Focili F0001)

Cassa intera, in mogano, impugnatura a sezione ovale, ben ricurva in linea continua; bacchetta in legno con battipalla conico in corno

Forniture: in lamina di ottone: controviti guarnite; coccia a calottina, con sperone saliente al dosso; bocchino e canello

Guardamano a ponticello con coda lunga e sottile, e puntalini; grilletto ricurvo

Pistola con focile alla catalana di fabbricazione meridionale. I punzoni sulla canna chiariscono la provenienza dalla Reale Fabbrica di Napoli, al tempo di Ferdinando I re delle Due Sicilie (1751-1825). La tipologia generale è quella di un'arma militare, forse della fine del secolo: è indicativa in questo senso la struttura della coccia, imitata su quella delle pistole da cavalleria francesi (modelli 1777 e anno IX) o austriache (modello 1798), mentre il tipo del focile non ha elementi particolarmente caratterizzanti a livello cronologico.

Pistola da saltaro

Austria, Tirolo, prima metà sec. XIX

F1547

acciaio, legno, ferro

385 x 158 x 67 mm (canna 197 mm; calibro 18,5 mm)

1414 g

Canna a un solo ordine, quadra, pesante e resecata, con anello di tenuta (in bandella di ferro); punzone non leggibile

Focile alla moderna, a cane piatto (v. Focili F1547) fissato a vite, senza controcartella

Cassa intera in legno di pero, compatta e tagliata in forma rustica; impugnatura a sezione ovale, appena ricurva; calcio a zoccolo, privo di coccia; bacchetta finta (intagliata nel legno della cassa)

Guardamano assente: davanti al grilletto, finito a ricciolo, sporge la vite di presa della codetta

Pistola a percussione

Francia, inizio sec. XIX

F2404

acciaio, legno, bronzo, corno

410 x 173 x 56 mm (canna 248 mm; calibro 17 mm)

1036 g

Canna a un solo ordine, tonda a schiena d'asino, firmata "GRIFFIN LONDON" alla culatta e incisa alla codetta (fogliami); luminello a capsula, saldato, e mira a grano

Focile alla moderna trasformato a percussione, firmato "C. BAUDUIN" (v. Focili F2404)

Cassa intera in noce, spezzata (e mal risarcita) alla impugnatura; impugnatura curva, con scudetto; calcio a barchetta, a sezione esagona, bacchetta in legno con lungo battipalle in corno

Forniture in acciaio: controcartella in lamina sagomata, profilata ai contorni, incisa (conchiglia e fogliami); scudetto alla impugnatura; coccia (in bronzo) lavorata a fogliami, speroni corti (spezzato il sinistro) e bottone fogliato; bocchino e canello in lamina

Guardamano a ponticello, a coda lunga: grilletto finito a ricciolo

Pistola a focile trasformata a percussione, una di un paio (cfr. F2403): la coppia è esito di una manipolazione antica. Il focile firmato "BAUDUIN" è di produzione francese, o forse belga, ma la trasformazione a percussione è certamente funzionale alla canna, che è di fabbricazione inglese.

Pistola a percussione

Francia, inizio sec. XIX

F2403

acciaio, legno, bronzo, corno

408 x 134 x 50 mm (canna 248 mm; calibro 17,5 mm)

934 g

Canna a un solo ordine, tonda a schiena d'asino, firmata "GRIFFIN LONDON" alla culatta e incisa alla codetta (fogliami); luminello a capsula, saldato, e mira a grano

Focile alla moderna trasformato a percussione, firmato "C. BAUDUIN" (v. Focili F2403)

Cassa intera in noce, impugnatura curva, calcio a barchetta, a sezione esagona, bacchetta in legno con lungo battipalle in corno

Forniture in acciaio: scudetto alla impugnatura; controcartella in lamina sagomata, profilata ai contorni, incisa (conchiglia e fogliami); coccia (in bronzo) lavorata a fogliami e scalinata, speroni corti e bottone fogliato; bocchino e canello

Guardamano a ponticello, a coda lunga: grilletto finito a ricciolo

Pistola a focile

Italia, Brescia, inizio sec. XIX

F0088

acciaio, legno, ottone, corno

346 x 150 x 58 mm (canna 212 mm; calibro 17 mm)

876 g

Canna a un solo ordine, quadra, brunita; traguardo alla codetta e piccola mira in ottone

Focile alla moderna, di tipo militare, firmato "CASTIGLIONI A BRESCIA" (v. Focili F0088)

Cassa intera in radica di noce, con montature in ottone; impugnatura ricurva a formare calcio ad angolo retto, a sezione esagona arrotondata agli angoli; calciolo a sezione ottagonale, sporgente a spigolo, con ghiera; sbacchettatura aperta, bacchetta in legno, con battipalla in corno

Forniture in ottone: controcartella in due piccole lamine ritagliate, ciascuna fissata a vite; ghiera del calciolo; bocchino tornito

Guardamano a ponticello, a coda lunga, con corpo slargato a includere un rilievo e testa ad anfora

Pistola con focile di fabbricazione bresciana, probabilmente di modello militare. La forma di calcio (ad angolo retto) e del calciolo è caratteristica della produzione di epoca napoleonica, senza una precisa caratterizzazione topografica.

Bibl.: Boccia-Godoy, 1999, p. 47.

Pistola a percussione

Italia, Napoli (?), inizio sec. XIX

F0083

acciaio, legno

324 x 128 x 42 mm (canna 192 mm; calibro 14,5 mm)

470 g

Canna a due ordini, quadro filettato e tondo, con anellature al cambio; punzonata tra quattro gigliucci alla culatta; luminello prismatico (saldato)

Focile a luminello, moderno (v. Focili F0083)

Cassa intera, in noce: impugnatura ricurva, calciolo bulbato; bacchetta in legno

Forniture in acciaio: controcartella in lamina soda, ben sagomata, intagliata a bassissimo rilievo (cannoni e bandiere); cocchia in lamina incisa (trofei), con speroni lunghi, pomolo a cerchiature e bottone terminale intagliato; bocchino modellato

Guardamano a ponticello, a coda lunga intagliata a trofei e testa ad anfora

Pistola a percussione

Italia, Brescia (?), inizio sec. XIX

F2388

acciaio, legno, ottone

350 x 150 x 50 mm (canna 185 mm; calibro 18,5 mm)

812 g

Canna a un solo ordine, quadra a tutta lunghezza, incisa e punzonata ("LC" in un rettangolo) alla culatta; bocca ingrossata; traguardo a zoccolo; mira in ottone; luminello a mezzaluna, saldato alla canna

Focile alla moderna trasformato a percussione (v. Focili F2388)

Cassa intera in noce: impugnatura a sezione ottagonale, impressa al dorso e ai fianchi (foglie stilizzate); calcio a sezione ottagonale, con calciolo sporgente a cuscino; bacchetta in legno

Forniture in acciaio: controviti incise; bocchino e cannelo torniti; calciolo a ghiera, inciso (crisantemo nel campo)

Guardamano a ponticello, con corpo slargato e inciso (trofeo d'armi), coda lunga e testa finita ad anfora fogliata; grilletto diritto

Arma di tipologia standard, ispirata a modelli militari ma destinata all'uso privato come indicato dagli elementi decorativi sulla cassa. La struttura a sezione ottagonale si riscontra soprattutto (ma non esclusivamente) su esemplari di produzione bresciana della seconda metà del secolo XVIII, ma la forma del calcio, quasi ad angolo retto sull'asse, orienta su una cronologia relativamente avanzata; il focile "alla moderna" è di tipo veneto, poi trasformato a luminello.

Bibl.: Tiella, 2000, fig. 12.

Pistola a percussione

Germania (?), prima metà sec. XIX

F0014

acciaio, legno, ottone, ferro

408 x 140 x 46 mm (canna 240 mm; calibro 16 mm)

1018 g

Canna a due ordini, quadra filettata e tonda con anellature al cambio; mira in ottone; luminello a fiasca, quadrotto, con spillo per la cartuccia; tracce di brunitura, corrosioni alla culatta

Focile alla moderna trasformato a luminello (v. Focili F0014)

Cassa in legno di noce, numerata "1335" in vernice bianca (al fusto); impugnatura scendente ad arco regolare, con filetti incassati; calciolo diritto con cocchia a otto facce e speroni diritti, finito a ghiera; fascetta in ferro, quasi alla bocca; bacchetta in legno, ingrossata a battipalle

Forniture in lamina di ottone: controcartella in due placche sagomate; ghiera di calciolo, bordata di sferette e bottonata; bocchino inciso

Guardamano a ponticello, con lunga coda e puntale inciso

Pistola a percussione

Austria, Tirolo, prima metà sec. XIX

F0010

acciaio, legno, ottone

402 x 145 x 45 mm (canna 258 mm; calibro 13,5 mm)

704 g

Canna a due ordini, quadro e tondo con nastrino al secondo tratto; mira piccola; punzone mal leggibile ("Zl"?), alla culatta; luminello a fiaschino, sagomato, saldato alla canna

Focile alla moderna trasformato a luminello (v. Focili F0010)

Cassa in legno di noce, intera, intagliata (fiore in boccio) alla codetta; impugnatura poco arcuata; calciolo a becco; bacchetta in legno di leccio

Forniture in lamina di ottone: controcartella liscia, soda; calotta di calciolo con breve sovramonta; bocchino e cannello

Guardamano a ponticello, con coda e puntale; grilletto diritto



Terzetta a ruota

Italia, Brescia, primo quarto sec. XVII

F0023

acciaio, legno, ferro

570 x 145 x 75 mm (canna 378 mm; calibro 15 mm)

1360 g

Canna quadra, liscia

Focile a ruota (v. Focili F0023)

Cassa intera, in noce, cuspidata alla nocca; impugnatura poco obliquata, a sezione ottagonale e poi ovale, dopo anellatura; calciolo obliquo; bacchetta in legno (tinto in nero) e battipalla in acciaio, a cornicette

Forniture in lamina di ferro: ghiera ovale al calciolo; al retro, controvitte incise e gancio di cintura; semifascetta intagliata, bocchino e cannello lavorati

Guardamano con ponticello a cucchiaio, e grilletto diritto a pinna-colo

Terzetta con focile a ruota, di tipica struttura bresciana. La tipologia generale è quella della pistola lunga, da arcione, ma le dimensioni ridotte e le proporzioni più compatte suggeriscono una classificazione come terza: esemplari in tutto analoghi anche nella forma di calcio e calciolo, anche se diversamente decorati, si rinvennero in diverse sedi museali (Brescia, Museo Marzoli; Milano, Castello Sforzesco; Milano, Museo Poldi Pezzoli; Torino, Museo di Artiglieria; Venezia, Armeria di Palazzo Ducale; etc.), appunto con tale denominazione (e con una cronologia oscillante tra il 1610 e il 1630).

Bibl.: Boccia, 1988, n. 96; Boccia-Godoy, 1999, p. 47, fig. 26.



Pistola lunga a ruota

Germania, Ebenau (?), metà sec. XVII

F0022

acciaio, legno

650 x 140 x 55 mm (canna 441 mm; calibro 14 mm)

1304 g

Canna quadra, a un solo ordine, punzonata "PSCK" entro uno scudetto

Focile a ruota, alla francese (v. Focili F0022)

Cassa intera, in legno di noce, impressa a fuoco (grande rosone); calcio a sezione ovale, finito a barchetta; bacchetta in legno (leccio) con battipalla in acciaio

Forniture in lamina di acciaio: ghiera di contorno al calciolo; cannelo per sbacchettatura aperta

Guardamano a ponticello, con grilletto piegato a S

Pistola lunga con ruota *alla fiamminga*, di un modello relativamente comune in area fiamminga e germanica: una coppia di pistole lunghe assai simili (anche nella forma del calciolo), ma più riccamente decorate, si conserva al Museo Stibbert di Firenze ove è attribuita alle manifatture di Teschen, intorno al 1660. Tipicamente germanica è anche la forma del guardamano, come del resto la finitura "a ghiera" del calciolo (cfr. F2395). La marca sulla culatta è plausibilmente assegnata dal Boccia a Paul Sigmund Cornelius Klett di Ebenau, che tenne residenza e bottega anche a Suhl.

Bibl.: Boccia, 1988, n. 97; Boccia-Goday, 1999, p. 47.

Terzetta a ruota

Germania, seconda metà sec. XVII

F2395

acciaio, legno

508 x 135 x 56 mm (canna 314 mm; calibro 15 mm)

1010 g

Canna a un solo ordine, quadra, punzonata ("SVL" e un gallo) a sinistra della culatta e iscritta "COMINAZZO" sulla faccia superiore; punzonata (rosetta e "xxx" sotto "V") alla faccia inferiore

Focile a ruota, alla fiamminga (v. Focili F2395)

Cassa intera, in noce: impugnatura ricurva, a sezione di esagono; calcio a zoccolo, con sottocalcio ad ellisse; bacchetta in legno (pero) con battipalla in acciaio

Forniture in acciaio: cannelo in lamina

Guardamano semplice, in lamina; grilletto con molletta di contrasto, dorsale

Pistola lunga con focile a ruota, variamente manomessa. La canna è di fabbricazione germanica come testimoniato dalla marca di Suhl in Turingia, e l'impressione è che sia approssimativamente coeva al focile a ruota, che è del tipo *alla fiamminga* e dovrebbe datarsi entro la fine del sec. XVII. Il fatto che la marca di Suhl sia accompagnata da un gallo non significa necessariamente che la canna risalga all'epoca della dominazione francese: e in ogni caso è stata gravemente manomessa nella prima metà del sec. XIX con l'apposizione della scritta "COMINAZZO", che è in grafia ottocentesca e che ha verosimilmente una motivazione collezionistica. Quanto alla cassa, la modellazione esagonale di impugnatura e calcio depongono a favore di una cronologia relativamente alta, anche se l'insieme non appare caratterizzato in forma decisiva; il guardamano è non coerente, e probabilmente spurio.

Pistola lunga a focile

Italia, Brescia, metà sec. XVIII

F0008

acciaio, legno, argento, bronzo

488 x 170 x 58 mm (canna 315 mm; calibro 15 mm)

1070 g

Canna a un solo ordine, tonda con nastrino (inciso); codetta placcata in argento, e mira lineare in argento

Focile alla moderna, a cane piatto (v. Focili F0008)

Cassa intera in noce, identica a F0003 ma integrata da profilature incassate in argento (alla nocca) e da uno scudetto (all'impugnatura); controcarterella di tipo differente, in lamina sagomata e non traforata; manca la fascetta per la bacchetta

Guardamano identico a F0003

Pistola lunga, in coppia con la pistola F0003: le dimensioni assai differenti fanno pensare che la coppia fosse costituita da una pistola da cintura (F0003) e da una pistola lunga da arcione (F0008).



Pistola lunga a focile

Italia, Emilia (?), metà sec. XVIII

F0012

acciaio, legno, bronzo

472 x 147 x 57 mm (canna 315 mm; calibro 13,5 mm)

850 g

Canna a un solo ordine, tonda con nastrino, intagliata presso la codetta (mascheroni) e incisa "BERETE"; punzonata al lato inferiore ("MB" con tre puntini)

Focile alla moderna, a cane piatto, firmato "ANDREA" (v. Focili F0012)

Cassa intera in noce, intagliata alla codetta: impugnatura poco ricurva; calcio sferoide, rigonfio; bacchetta in legno (olmo), ora priva di battipalla

Forniture in lamina di acciaio: controcarterella traforata, a fogliami, già con gancio (da fonda?); coccia cuspidata agli stacchi degli speroni assai lunghi e sottili, poi scalinata e finita a bottone e mascherone; bocchino e cannello torniti

Guardamano a ponticello, con coda lunga fino al calciolo, corpo ornato a mascherone e puntali sagomati; grilletto modellato ad anello aperto

Pistola lunga, con focile firmato da un artefice ("ANDREA"), non identificabile; anche la firma sulla canna, che è una evidente deformazione di "BERETTA", non consente un'attribuzione certa. Come è noto, le firme riconducibili alla notissima "dinastia" gardonese dei Beretta sono assai diversificate nella forma e sono riferibili ad almeno nove maestri di canne (Claudio, Domenico, Francesco, Giacomo, Giovanni I, Giovanni II, Giovanni III, Giovan Maria, Pietro), distribuiti su un arco di tempo di quasi due secoli, dalla fine del XVII all'inizio del XIX (e solo per ciò che riguarda i meccanismi a focile); e non è neppure da escludere che la stessa firma sia in realtà una mistificazione di natura commerciale. Una collocazione bresciana dell'arma non è quindi, a mio modo di vedere, dimostrabile: del resto il focile potrebbe appartenere ad un artefice emiliano, e una tale collocazione non è incompatibile con l'ornamentazione della controcarterella, che potrebbe orientare su una cronologia intorno alla metà del secolo XVIII, o anche più avanzata.

Pistola lunga a focile

Italia, Piemonte (?), metà sec. XVIII

F2397

acciaio, legno

543 x 170 x 64 mm (canna 350 mm; calibro 18 mm)

1228 g

Canna a due ordini, quadra e tonda, con cambio a doppio anello; traguardo sgusciato, e mira a grano; sotto la canna, punzone cuoriforme alla faccia obliqua destra e punzoni in serie ("WK" in un rettangolo; "SVL" e un Gallo) a quella inferiore

Focile alla moderna, a cane piatto (v. Focili F2397)

Cassa intera, in noce: calciolo bulbato; bacchetta in legno

Forniture in acciaio: controcartella in lamina sinuosa, su due viti;

coccia listata ai margini, speroni lunghi e sottili e bottone scalinato; bocchino e cannello torniti

Guardamano a ponticello, con coda lunga e puntale fogliato; grilletto a gancio

Pistola lunga con focile militare: il tipo è standard, e la coccia a lunghi speroni è documentata in tutta Europa nella seconda metà del secolo XVIII; l'insieme ricorda assai da vicino la pistola piemontese modello 1726, da dragoni. La canna, tuttavia, reca la tipica marca di Suhl in Turingia, e anche il punzone sul focile sembra di tipo germanico: la presenza del Gallo, accanto all'indicazione di Suhl, potrebbe segnalare che l'arma fu realizzata tra la fine del secolo e l'inizio dell'800, quando le manifatture di Suhl passarono sotto il controllo francese.



Pistola lunga a focile

Francia o Belgio, seconda metà sec. XVIII

F2527

acciaio, legno, ottone, bronzo

525 x 160 x 55 mm (canna 346 mm; calibro 16 mm)

1164 g

Canna tonda a nastrino, marcata alla culatta (leone rampante); codetta con sguscio a traguardo, mira a grano lungo; punzone (mezzaluna) sotto la canna

Focile alla moderna, a cane piatto, firmato "G. DESELIER" (v. Focili F2527)

Cassa intera, in noce; calciolo bulbato, bacchetta in legno (noce) con testa in bronzo

Forniture in lamina di ottone: controcartella sagomata e messa a giorno, figurata (un putto a cavallo di un mostro marino); coccia a

stampo: speroni lunghi e sottili, bottone a mascherone entro corolla di otto petali; bocchino e cannello faccettati

Guardamano a ponticello a coda lunga, incisa ("xx"), con puntale a vaso con fogliami

Pistola lunga con focile alla moderna, firmato "G. DESELIER", che sembra indicare l'appartenenza all'area francese. Il leone sulla canna è tuttavia di tipo belga, circostanza che rende probabile una provenienza dalle manifatture di Liegi. La tipologia generale è comune e abbastanza generica; la figurazione sulla controcartella, di buona qualità, è di repertorio francese e indica una cronologia poco oltre la metà del secolo XVIII.

Pistola lunga a focile

Austria o Germania, seconda metà sec. XVIII

F2526

acciaio, legno, ottone

559 x 169 x 62 mm (canna 360 mm; calibro 19,5 mm)

1500 g

Canna tonda con codetta trapezia, con punzoni alla culatta (due spade entro rettangolo) e sul lato (lettera "L")

Focile alla moderna, di tipo militare (v. Focili F2526)

Cassa intera in legno, sulla impugnatura, lettere incise ("IGML"); calciolo a bulbo scalinato; sbacchettatura semiaperta, bacchetta in legno, con battipalla in ottone

Forniture in ottone: sulla impugnatura, scudetto con lettere incise

("VR"); controcartella in lamina ritagliata in forma di serpe, con tre viti (alloggiate); coccia sferoide con speroni, scalinata ma senza bottoni, punzonata "F"; bocchino e cannelo in lamina faccettata

Guardamano a ponticello a coda lunga; grilletto a gancio

Pistola di tipo militare, eccezionalmente massiccia e pesante (e di calibro anomalo), con focile "alla moderna" provvisto di "sicura". La tipologia generale è comune a tutta l'Europa occidentale nella seconda metà del secolo XVIII, ma sia la canna che il focile sembrano di area germanica, e tale ipotesi non è contraddetta dalle diverse marche e punzoni visibili sulla canna e sull'incassatura, che pure non hanno riscontri sicuri: in particolare, il punzone delle due spade ha riscontri indiretti in ambito tedesco.



Pistola lunga a focile

Italia centrale, seconda metà sec. XVIII

F0007

acciaio, legno, ottone, corno

528 x 159 x 58 mm (canna 340 mm; calibro 16 mm)

1052 g

Canna tonda a nastrino, intagliata alla culatta (due arcature), incisa al primo quarto (trofei di strumenti musicali e bandiere), a metà lunghezza (fioritura) e alla bocca (trofeo); traguardo a risalto (alla codetta) e mira in ottone

Focile alla moderna, a cane piatto (v. Focili F0007)

Cassa intera in noce, modanata al fusto, impugnatura arcuata, ingrossata al calciolo bulbato; bacchetta in noce, con battipalle in corno

Forniture in lamina di ottone: controcartella in lamina ritagliata e messa a giorno, con testina al centro; all'impugnatura, stemma dei Medici, tra fogliami; coccia in lamina soda, in bronzo (?), intagliata con speroni lunghi e sottili e bottone a spicchi; bocchino e cannelo faccettati e incisi

Guardamano a ponticello a coda lunga, con puntale grezzo (non suo) e corpo inciso come la coccia; grilletto finito in ricciolo schiacciato

Pistola lunga con focile ornato. La tipologia dell'arma, e soprattutto del calcio, è quella caratterizzata dalle pistole "ad uso privato" entrate di moda alla fine del secolo XVII, ma poi largamente documentate fino alla metà del successivo. La bella ornamentazione della controcartella orienta sull'ambiente centroitalico della prima metà del '700, confermato anche dalla presenza dello stemma mediceo (che potrebbe avere tuttavia solo un carattere ornamentale, non implicante una specifica committenza).

Bibl.: Boccia, 1999, p. 47; Tiella, 2000, fig. 14.

Pistola lunga a focile

Germania (?), seconda metà sec. XVIII

F2396

acciaio, legno, argento

467 x 163 x 59 mm (canna 287 mm; calibro 17,5 mm)

1072 g

Canna a un solo ordine, tonda, incisa alla codetta (anellatura), poi spianata; marcata con tre punzoni alla culatta; mira in argento

Focile alla moderna, non suo (v. Focili F2396)

Cassa intera in noce, intagliata alla codetta e al sottomano; impugnatura arcuata, con incavo dorsale per lo scudetto; calcio bulbato, con calciolo tondeggianti, sbacchettatura semiaperta, bacchetta assente

Forniture in acciaio: cocchia bottonata e speroni lunghi e sottili; controcarterella ritagliata a festoni; bocchino e cannelo in lamina

Guardamano a ponticello con coda lunga; grilletto quasi diritto



Mazzagatto a focile, con baionetta

Italia, Brescia, metà sec. XVIII

F2387

acciaio, legno, madreperla, argento, ottone

225 x 105 x 45 mm (canna 98 mm; calibro 13 mm)

344 g

Canna a un solo ordine, tonda con nastrino, segata: anellature alla culatta, poi punzone placcato in ottone (cavallo passante, tra sei gigliucci); a sinistra della culatta, punzone "NG" entro un ovato

Focile alla moderna, firmato "P. LORANDI" (v. Focili F2387)

Cassa intera in radica di noce: impugnatura poco arcuata, ornata di un ovato in madreperla e di filetti in argento (incassati); calcio a palla; bacchetta in tondino, modellata a battipalla

Forniture in acciaio: controcarterella in lamina compatta; cocchia scalinata e bottonata, con speroni lunghi e sottili; bocchino in lamina, inciso a fogliami

Guardamano a ponticello, orlato, con puntale a fogliette; grilletto diritto

Baionetta a tappo: cfr. B1993

Mazzagatto con focile alla moderna di tipo militare. La canna è stata segata, e probabilmente è tratta da una pistola: reca la consueta marca del Cavallo passante, caratteristica della produzione gardonese. Anche il focile reca la firma di un artigiano, Pietro Lorandi, documentato nell'area bresciana, e la forma "arcaica" del calcio orienta su una cronologia compatibile, non oltre la metà del secolo XVIII. La cassa si caratterizza soprattutto per il calcio "a lunetta", che si rinvia su pistole e terzette a partire dalla fine del secolo XVII. La baionetta non ha elementi significativi per la catalogazione, e potrebbe non essere appartenente.

Pistola corta a percussione

Italia, Brescia, metà sec. XVIII

F0077

acciaio, legno, ferro

258 x 115 x 38 mm (canna 148 mm; calibro 12 mm)

352 g

Canna a due ordini, quadro e tondo con anellature al cambio, già brunita; luminello a fiasca, saldato

Focile alla moderna trasformato a luminello, firmato da G.B. Zugno (v. Focili F0077)

Cassa intera in noce; impugnatura ricurva; calcio globulare, con cocchia e speroni; manca la bacchetta

Forniture in ferro: controcattella in lamina, poco sagomata, con fogliette ai contorni; cocchia festonata, segata all'attacco degli speroni, scalinata ad anelli al pomolo; fascetta laminare

Guardamano mancante; grilletto a ricciolo



Pistola corta a percussione, a due canne

Italia, Veneto (?), fine sec. XVIII

F0091

acciaio, legno, ottone

345 x 153 x 67 mm (canna 173 mm; calibro 17 mm)

1166 g

Canne affiancate orizzontalmente, con bindella di congiunzione e luminelli sagomati; sguscio di traguardo; iscritta a incisione "Torchio Fino"

Coppia di focili alla moderna trasformati a luminello (v. Focili F0091)

Cassa massiccia in noce, intera; impugnatura arcuata, cretata, con calcio a zoccolo: calciolo ovato, sporgente e rigato al bordo, con

placca di rinforzo; bacchetta in legno, tronca

Forniture in ottone: placca di calciolo, incisa a crisantemo (fiore a otto petali); bocchino in lamina, inciso

Guardamano a ponticello, in lamina modellata al corpo e alla testa (vaso fogliato); due grilletti ricurvi, sfalsati

Pistola a focile trasformata a percussione, una di un paio (cfr. F2409). Le due canne recano la scritta "TORCHIO FINO" che si riferisce alla tecnica di fabbricazione (cfr. F2530); i focili sono del tipo "alla moderna", probabilmente di produzione veneta, trasformati a luminello; la cassa massiccia e il calibro elevato denunciano la destinazione militare, anche se l'arma è decorata con una certa eleganza (il calciolo a zoccolo è tipico della produzione italiana di fine secolo).

Pistola corta a focile, a due canne

Italia, Brescia (?), fine sec. XVIII

F0074
acciaio, legno, ottone, osso
309 x 140 x 80 mm (canna 165 mm; calibro 14 mm)
964 g

Canne a due ordini, quadro e tondo con anellature al cambio, accoppiate, saldate orizzontalmente e avvitate al blocco di codetta; punzonate "M" inferiormente; bindella con mira in ottone

Focile alla moderna, doppio (v. Focili F0074)

Cassa intera in noce, impugnatura ben incurvata, a sezione ovata a schiena d'asino, con tulipano intagliato alla codetta e zigrinatura al colmo; puntale in osso; manca la bacchetta

Forniture in ottone: cocchia a barchetta, in lamina risalente in ogiva bottonata, con bottone ovato; bocchino e cannello

Guardamano a ponticello, con coda lunga e puntale sagomato a foglia

Pistola corta, una di un paio (cfr. F0075). Il focile alla moderna è di tipo bresciano, su modello militare veneto, e anche la tipologia delle canne è compatibile con una tale collocazione: la particolare soluzione adottata per il calciolo (a bulbo, con cocchia metallica ma senza speroni), è comune in tutta la seconda metà del sec. XVIII, specie per le pistole corte che non hanno problemi di bilanciamento. Dovrebbe trattarsi, comunque, di arma di uso privato, dato che il sistema a due canne, di funzionamento non particolarmente sicuro, non era incluso tra i modelli militari (e tanto più per questo tipo di armi, che erano quasi esclusivamente riservate alla difesa personale). Non comune è l'inserimento tra i motivi ornamentali di un fiore "raro" come il tulipano, che potrebbe motivarsi in ambiente olandese (ma era anche nel comune repertorio decorativo fornito dalle incisioni).

Bibl.: Boccia-Godoy, 1999, p. 47.

Pistola corta a percussione, a due canne

Italia, Veneto (?), fine sec. XVIII

F2409
acciaio, legno, ottone
334 x 152 x 70 mm (canna 173 mm; calibro 16 mm)
1044 g

Canne affiancate orizzontalmente, con bindella di congiunzione e luminelli sagomati; sguscio di traguardo; iscritta a incisione "Torchio Fino"

Coppia di focili alla moderna trasformati a luminello (v. Focili F2409)

Cassa massiccia in noce, intera; impugnatura arcuata, con calcio a zoccolo: calciolo ovato, sporgente e rigato al bordo, con placca di rinforzo; bacchetta in legno, tronca

Forniture in ottone: placca di calciolo, incisa a crisantemo (fiore a otto petali); bocchino in lamina, inciso

Guardamano a ponticello, in lamina modellata al corpo e alla testa (vaso fogliato); due grilletti ricurvi, sfalsati

Pistola corta a focile

Italia, Milano (?), fine sec. XVIII

F0080
acciaio, legno, ottone, argento
318 x 137 x 55 mm (canna 163 mm; calibro 15,5 mm)
702 g

Canna in damasco ritorto, a due ordini, quadro e tondo, con cambio ad anellature; mira a grano

Focile alla moderna, firmato "M. VELUS" (v. Focili F0080)

Cassa intera in noce, con decori in fili di argento; impugnatura ben ricurva, con intagli alla codetta (mazzo di fiori); calcio a barchetta, schiacciato ai fianchi; calciolo sporgente; manca la bacchetta

Forniture in lamina di acciaio: controcartella sagomata a rigonfi e volute; cocchia bottonata e risalente in sagome ovaloidi (senza speroni); bocchino e cannello torniti

Guardamano a ponticello con coda lunga e staccata dalla impugnatura, spezzato al puntale e inciso a conchigliette

Pistola corta con focile alla moderna, di possibile produzione milanese: del tutto anomala è la forma della controcartella, e anche la tecnica di lavorazione della canna, del tipo "a torchione", potrebbe confermare la collocazione non bresciana dell'arma; il ponticello è spezzato a mal adattato alla cassa (e probabilmente non appartenente). L'insieme è di tipo militare, ma privo di caratteristiche specifiche: la forma del calcio si colloca genericamente nella seconda metà del secolo XVIII.



Mazzagatto alla fiorentina

Italia centrale, fine sec. XVIII

F0081

acciaio, legno, ottone

210 x 108 x 44 mm (canna 107 mm; calibro 11 mm)

400 g

Canna a due ordini, quadro e tondo, con cambio ad anellature

Focile alla fiorentina (v. Focili F0081)

Cassa intera in noce: impugnatura poco arcuata, con scudetto sagomato al dorso; calcio poco rigonfio, fusto intero, ma rotto; bacchetta in tondino, modellata a capitello a formare battipalle

Forniture in lamina di ottone: scudetto sagomato al dorso; controcartella sagomata ma compatta; cocchia emisferica bottonata e allungata in corti speroni; bocchino

Guardamano a ponticello, a coda lunga; grilletto diritto, tornito

Mazzagatto con focile "alla fiorentina", con martellina, ma derivato da tipi militari (il cane ha il tipico rinforzo del modello 1777 francese). Più che un mazzagatto in senso stretto, va probabilmente classificato tra le pistole corte "da tasca", spesso utilizzate dagli ufficiali: in questa logica potrebbe motivarsi l'uso di un focile "alla fiorentina", quasi mai destinato ad armi militari (e che è l'unico elemento di qualche importanza per assegnare l'arma a fabbricanti dell'Italia centrale).

Pistola corta a focile, a due canne

Italia, Brescia (?), fine sec. XVIII

F0075

acciaio, legno, ottone, osso

310 x 155 x 78 mm (canna 165 mm; calibro 14 mm)

966 g

Canne a due ordini, quadro e tondo con anellature al cambio, accoppiate, saldate orizzontalmente e avvitate al blocco di codetta; punzonate "M" inferiormente; bindella con mira in ottone

Focile alla moderna, doppio (v. Focili F0075)

Cassa intera in noce, impugnatura ben incurvata, a sezione ovata a schiena d'asino, con tulipano intagliato alla codetta e zigrinatura al colmo; puntale in osso; manca la bacchetta

Forniture in ottone: cocchia a barchetta, in lamina risalente in ogiva bottonata, con bottone ovato; bocchino e canello

Guardamano a ponticello, con coda lunga e puntale sagomato a foglia

Bibl.: Boccia-Godoy, 1999, p. 47.

Pistola corta a percussione

Italia centrale (?), fine sec. XVIII

F0092

acciaio, legno

322 x 123 x 38 mm (canna 190 mm; calibro 13 mm)

470 g

Canna a un solo ordine, tonda, spianata al dorso, firmata "LAZARO LAZARINO" e punzonata "FS" entro uno scudetto presso il luminello globoide (saldato)

Focile alla moderna trasformato a luminello, firmato da Faustino Santore (v. Focili F0092)

Cassa intera in noce, impugnatura ben arcuata, con calcio arrotondato: bacchetta in legno (cilegio)

Forniture in acciaio: controcartella in lamina ritagliata e messa a giorno, serpentinata e ornata a racemi, già con gancio di cintura; coccia in lamina scalinata a profili cuspidati, con bottone ottagonale e speroni lunghi e sottili; bocchino e cannello in lamina, torniti

Guardamano a ponticello, con corpo stellato e puntali fogliati; grilletto finito a ricciolo

Pistola corta, già con gancio di cintura, con focile alla moderna firmato da Faustino Santore di Viterbo; allo stesso artefice va probabilmente riferito anche il punzone visibile presso il luminello, non altrimenti documentato ma caratterizzato dalle stesse iniziali.

La canna reca la firma Lazaro Lazzarino Cominazzo, ma non è possibile ricondurla ad una personalità storicamente definita, anche perché la tipologia generale dell'arma orienta su una cronologia assai tarda: più probabilmente si tratta di un prodotto di imitazione, o di "nobilitazione" di una canna comunque di provenienza bresciana; il punzone "FS" non è necessariamente connesso alla canna stessa, e ritengo anzi che sia stato apposto in occasione della trasformazione a percussione.



Pistola corta a focile

Francia, fine sec. XVIII

F2061

acciaio, legno, bronzo

336 x 150 x 58 mm (canna 188 mm; calibro 17 mm)

1304 g

Canna a un solo ordine, tonda (ma quadra sotto la culatta), punzonata a destra e a sinistra (lettere non decifrabili)

Focile con castello in bronzo, derivato dal modello 1777 francese (v. Focili F2061)

Cassa in noce, limitata alla impugnatura (arcuata, con listello dorsale in acciaio) e al calcio a sezione ovale, con coccia arrotondata, in bronzo, priva di speroni ma risalente sul dorso; bacchetta in tondino ringrossato a formare battipalla, alloggiata in sede propria all'interno del castello

Guardamano a ponticello, liscio, con coda grossa; anteriormente è avvitato alla sede della bacchetta; grilletto diritto

Pistola corta a percussione

Italia, Napoli (?), fine sec. XVIII

F2394

acciaio, legno, ottone

371 x 140 x 55 mm (canna 215 mm; calibro 18 mm)

860 g

Canna a un solo ordine, quadra a tutta lunghezza; luminello lavorato a nicchio, saldato alla canna

Focile alla catalana trasformato a luminello (v. Focili F2394)

Cassa intera in noce: impugnatura arcuata con caduta ad angolo retto, zigrinata; calciolo sporgente a cuscino, intagliato a palmette a corona; bacchetta in noce, ingrossata a battipalle

Forniture in acciaio: controvitì e gancio di cintura; cappelletta di calciolo, lavorata a spicchi; fascetta in ottone

Guardamano a ponticello sagomato, con lunga coda; grilletto arcuato

Arma di forte calibro, probabilmente di destinazione militare. La struttura "ad angolo retto" dell'impugnatura e la forma del calciolo indicano una cronologia non anteriore all'inizio del secolo XIX, e l'uso di un focile alla catalana, modificato solo in parte, orienta sull'area dell'Italia meridionale.



Pistola corta a percussione

Italia, Brescia (?), fine sec. XVIII

F2390

acciaio, legno, ottone

239 x 120 x 33 mm (canna 126 mm; calibro 10 mm)

376 g

Canna in ottone, esagona e rigata, a due ordini, quadro (con incisioni) e tondo con cambio ad anellature e gioia di bocca; luminello prismatico da cartuccia, saldato; punzone "I.P." sotto la culatta

Focile alla moderna trasformato a percussione (v. Focili F2390)

Cassa intera in noce (il fusto è spezzato): impugnatura ricurva; calcio globulare poco sporgente (a destra è il numero "104" in vernice gialla), manca la bacchetta

Forniture in ottone: controcartella in lamina, sagomata e intagliata a fogliette; cocchia in lamina arrotondata, con bottone e speroni sottili; bocchino

Guardamano a ponticello, con puntale a freccia; grilletto diritto

Pistola corta con focile alla moderna, trasformato a percussione; l'arma nel suo complesso non è di tipo militare e la controcartella è di tipo bresciano tardosettecentesco, di fattura abbastanza rustica; la canna rigata, e in ottone, è elemento abbastanza raro trattandosi di un'arma corta, e dovrebbe orientare su una cronologia avanzata (ma potrebbe trattarsi di un adattamento, vista l'anomala sporgenza della volata).

Pistola corta a focile

Italia, Brescia (?), fine sec. XVIII

F0078

acciaio, legno, ottone

255 x 107 x 46 mm (canna 125 mm; calibro 12,5 mm)

380 g

Canna a due ordini, quadro e tondo con anellature al cambio

Focile alla moderna (v. Focili F0078)

Cassa in legno di noce, intera, intagliata a fogliami alla codetta; impugnatura poco arcuata, numerata "94" a vernice gialla; calcio a becco, privo di cocchia; manca la bacchetta

Forniture in ottone: controcarterella in lamina soda, sagomata al contorno (manca la vite posteriore); bocchino e canello modanato; manca il puntale

Guardamano a ponticello slargato, con coda lunga; grilletto diritto



Pistola corta a focile

Francia, St. Etienne, inizio sec. XIX (1807)

F0093

acciaio, legno, bronzo

325 x 155 x 65 mm (canna 163 mm; calibro 18 mm)

1144 g

Canna a un solo ordine, tonda, punzonata e datata "1807"

Focile alla moderna, modello militare francese 1777, della Manifattura di St. Etienne (v. Focili F0093)

Cassa intera in noce, impugnatura poco arcuata, a sezione ovale; calcio arrotondato

Forniture in bronzo: controcarterella in lamina punzonata ("G" sotto stellina), ritagliata a S; cocchia bottonata e risalente al dosso; fascetta

punzonata "G", con appendice avvitata alla controcarterella

Guardamano a ponticello, punzonato "G", con coda in acciaio; grilletto arcuato

Pistola militare francese, modello Anno IX, con focile militare modello 1777. Armi simili furono prodotte in tutta Europa sotto il controllo napoleonico, ma la provenienza francese dell'esemplare in esame è confermata dalla iscrizione sul focile. La data 1807 è pienamente compatibile; i punzoni "G" replicati su varie parti della guarnitura della cassa sono funzionali al montaggio.

Pistola corta a percussione

Italia, Piemonte, o Austria, inizio sec. XIX

F0076

acciaio, legno, bronzo

310 x 180 x 60 mm (canna 150 mm; calibro 19 mm)

1036 g

Canna a un solo ordine, tonda, con luminello saldato e traguardo alla codetta: presso la codetta, tracce di scrittura corsiva, e due punzoni non leggibili; luminello a fiasca saldato alla canna

Focile alla moderna trasformato a luminello (v. Focili F0076)

Cassa intera in noce punzonata nell'incasso ("E" coronata); impugnatura ricurva, a sezione ovale con lista dorsale; manca la bacchetta (metallica)

Forniture in acciaio e bronzo giallo: controcarterella bislunga, punzonata ("G" entro un ovato); cocchia a calotta, liscia, con campanella; puntale **Guardamano** a ponticello, punzonato alla testa ("G" entro un ovato); grilletto diritto

Pistola corta di modello militare, forse austriaca (mod. 1833-1844); il focile è un modello militare di età napoleonica, trasformato a luminello e adattato ad una pistola corta; per la soluzione del calcio "a campanella", cfr. F0021. La marca della "E" coronata potrebbe riferirsi ad Eugenio Beauharnais, re d'Italia al seguito di Napoleone.



Pistola corta a percussione

Germania (?), prima metà sec. XIX

F0079

acciaio, legno, ottone

353 x 147 x 48 mm (canna 213 mm; calibro 14 mm)

864 g

Canna a un solo ordine, quadra, incisa "Bleger" alla culatta; luminello per cartuccia, saldato alla canna, e piccola mira

Focile alla moderna trasformato a percussione, firmato "BLEGER" (cfr. F0079)

Cassa intera in noce: impugnatura ben arcuata con calcio rientrante, ornata di forti incisioni nel legno, incrociate (e siglata a vernice: "112" e "233"); manca la bacchetta

Forniture in ottone: controcarterella in lamina, con profilo a gomito; cocchia a barchetta in lamina liscia, non bottonata; bocchino e cannelo orlati **Guardamano** a ponticello, a profilo acuto alla coda, con testa fogliata

Pistola di tipo militare (ma "personalizzata"), con focile alla moderna provvisto di sicura e trasformato a luminello. Il nome "Bleger" è leggibile sia sulla canna che sul focile, circostanza che fa pensare ad una commessa ufficiale: il nome in sé potrebbe attagliarsi ad una bottega tedesca o franco-belga, ma la tipologia del focile (con sicura) orienta preferibilmente sull'ambiente germanico.



Il pistolone

Esistono forme autonome di arma da fuoco corta, non assimilabili alla pistola; una di queste è il **pistolone**, una pistola lunga e di calibro rilevante, destinata a personale armato non militare (guardia, postiglione, saltaro, etc.), è spesso classificato come archibusetto e il museo ne conserva alcuni esemplari.

Altre armi da fuoco corte diffuse ma non rappresentate nella collezione sono:

lo **scoppietto**: il termine designò in origine (sec. XV) una forma di archibugio, ma successivamente è testimoniato come arma corta da cavalleria: potrebbe trattarsi di un equivalente di pistoletto;

la **terzetta**: il termine (che è parallelo a quello di terzaruolo per le armi lunghe) si riferisce a pistole dell'area germanica, preferibilmente a ruota: il tipo ha lunghezza e struttura identici alla pistola, ma con canna più corta (e quindi con un rapporto canna/totale prossimo a 55/100);

il **revolver**: termine mutuato dalla lingua inglese (da "to revolve" = ruotare) per designare una forma di pistola a tamburo rotante. Il tipo è documentato fin dal secolo XVI, ma costituisce un'eccezione e quasi una curiosità (e non è rappresentato in Museo): divenne d'uso comune nel secolo XIX. dopo l'introduzione della capsula che ne facilitava il funzionamento;

il **trombino**: forma di pistolone a bocca slargata e spesso ovalizzata, simile al trombone ma di dimensioni minori.



Trombino a focile

Italia, Brescia (?), prima metà sec. XVIII

F2398

acciaio, legno

670 x 115 x 63 mm (canna 371 mm; calibro 45 mm)

1518 g

Canna a due ordini, quadro e tondo con cambio a sottili anellature, il primo inciso a fogliami e punzonato (due punzoni non leggibili, tra 12 piccoli gigli), il secondo fortemente slargato alla bocca

Focile alla romana, firmato "BIANCHI" (v. Focili F2398)

Mezza cassa in noce, troncata a metà lunghezza; impugnatura pochissimo obliquata, a sezione quasi circolare, finita in forte calcio a bulbo; calciolo fortemente bottonato; bacchetta in tondino, slargata e poi ribattuta a formare battipalla

Forniture in acciaio: controcassella in lamina cuspidata al centro, a tre viti, con gancio di cintura

Guardamano a ponticello, punzonato "S"

Arma anomala, probabilmente di produzione artigianale. Il Bocchia la cataloga come "trombino", con una estensione forse eccessiva del termine (che designa propriamente un'arma a bocca slargata ma più piccola e sottile del trombone): in questo caso si tratta propriamente di un pistolone, come indicato anche dalla presenza del gancio da cintura.

Il focile alla romana, autentico, è probabilmente riferibile ad un rappresentante della famiglia bresciana Bianchi: i due esponenti documentati della famiglia, Giovanni e Francesco, risultano tuttavia attivi nel secolo XVII, mentre la canna reca due punzoni "a gigli" e dovrebbe essere quindi assai più tarda, già nel secolo XVIII. Tenendo conto che il trombino è arma individuale, difensiva, analoga al pistolone ma caratterizzata da una canna assai slargata alla bocca, e che sfugge quindi ad una classificazione ancorata ai modelli militari, l'ipotesi più probabile è che l'arma in esame sia stata effettivamente prodotta nella prima metà del secolo XVIII, e che la firma sul focile sia riferita genericamente alla bottega Bianchi, senza dubbio rimasta attiva – a Brescia o a Gardone – anche dopo la morte di Francesco.

Pistolone alla romana

Italia, seconda metà sec. XVIII

F0018

acciaio, legno, ottone, rame, ferro

517 x 175 x 80 mm (canna 303 mm; calibro 20 mm)

2350 g

Canna a un solo ordine, quadra e massiccia, con rozza gioia di bocca ad anello; fessurata e saldata in ottone (codetta) e in rame (volata)

Focile alla romana (v. Focili F0018)

Cassa in noce, massiccia, tronca a due terzi della canna; impugnatura arcuata, e calcio modellato a ricciolo saliente

Forniture in lamina di ferro: controvite sagomata, con gancio di cintura (entrante nella cassa); rozza fascetta a fine cassa

Guardamano a ponticello di tipo militare, con coda lunga e occhio anteriore per la maglietta; punzonato "U 50"



Pistolone a focile

Italia centrale, metà sec. XVIII

F0011

acciaio, legno, ottone

617 x 180 x 63 mm (canna 363 mm; calibro 16,5 mm)

1282 g

Canna a un solo ordine, tonda; culatta segnata da anellature e incisa (ovale fogliato, con profilo femminile in ottone); mira a grano, in ottone

Focile alla romana (v. Focili F0011)

Cassa intera in noce, intagliata alla codetta; impugnatura quasi dritta, con naso scorrente nel calcio triangolare da archibusetto; calciolo dritto, con bacchetta in tondino, ingrossata a cono a formare battipalla

Forniture in lamina di acciaio: piccole controviti, con gancio di cintura; sovramonta del calciolo; bocchino e cannelo, torniti

Guardamano con ponticello a cucchiaino, in lamina intagliata; grilletto intagliato, a serpe

Arma anomala, con calcio da archibusetto (e quindi da appoggio, come confermato anche dalla presenza di una mira a grano), ma in dimensioni non compatibili; tuttavia, la presenza di un gancio da cintura segnala che si tratta di un pistolone (cfr. F0015), anche se di tipologia inconsueta. Il focile alla romana suggerisce una collocazione centroitalica per tutta l'arma, che non sembra però omogenea (l'innesto della cartella nell'incasso è stato forse manomesso).

Pistolone a percussione

Italia, Veneto (?), prima metà sec. XIX

F0015

acciaio, legno, ferro, corno

493 x 210 x 63 mm (canna 316 mm; calibro 19 mm)

1918 g

Canna a un solo ordine, tonda, anellata alla culatta e alla bocca; luminello sferoide, e lungo rintacco di mira

Focile alla moderna trasformato a luminello (v. Focili F0015)

Cassa intera massiccia, in noce; impugnatura fortemente arcuata, in curva continua con il calcio (che reca il numerale "1337" a vernice bianca); calciolo rientrante a barchetta; bacchetta in tondino di ferro, con battipalle a base di calice

Forniture in acciaio: controcarterella in lamina sagomata in anse fogliate; calotta di coccia in lamina ovata, bottonata, arrotondata a barchetta

Guardamano a ponticello, con fascetta laminare e puntale in corno; grilletto dritto

Pistolone con focile alla moderna di tipo militare veneto, trasformato a luminello, probabilmente derivato da un archibuso. *Pistolone* è un termine generico e convenzionale, che designa una pistola lunga di calibro superiore alla norma (qui di 19 mm). Come chiaramente indicato dalla forma del calcio, si tratta di un'arma da cintura, non di dotazione militare, utilizzata da postiglioni e viaggiatori in genere (in alternativa all'archibuso o al trombone scavezzo, che ha un ingombro simile). Nel caso in esame, non esistono elementi per una catalogazione precisa a livello topografico: l'unico indizio è la struttura del focile, che è di tipo veneto. La controcarterella non è appartenente, ed è fissata su uno spazio inadatto.



L'area mediterranea

Uno dei fenomeni tipici della produzione – e del commercio – delle armi da fuoco nei secoli XVIII e XIX è la esportazione di manufatti (finiti o semilavorati) dalle aree occidentali (Italia e Francia, ma anche Austria e poi Inghilterra) verso quei paesi del Mediterraneo islamico che non possedevano la tecnologia necessaria alla realizzazione di fucili e canne: il fenomeno ebbe origine nella opportunità di fornire armamenti efficienti alle truppe (anche irregolari) al servizio delle potenze dominanti (e poi coloniali): come già era accaduto ad es. per le spade schiavone, anche fucili di vario tipo (specie *alla moderna*, ma anche *alla romana* o *alla catalana*, e canne di vario calibro (specie da archibugio) vennero regolarmente esportate dall'area veneto-bresciana (verso la Dalmazia, l'Albania e i Balcani), da quella napoletana (verso la Libia e l'Egitto) e dalla Francia (in direzione del Maghreb). Non è raro che tali manufatti venissero dotati di segni di identificazione (pseudofirme o marchi contraffatti) che ne garantissero la provenienza, ma la struttura e la tecnologia restano interamente quelle dei paesi d'origine, e come tali sono state qui classificate.

Tuttavia, l'assemblaggio di tali armi veniva effettuato generalmente nelle aree di destinazione finale, sia per motivi economici (relativi al trasporto e ai materiali di incassatura), sia per ragioni di gusto e di funzionalità, per adattarle alle preferenze e alle modalità d'uso degli "utenti": e si registrano quindi in questa tipologia (specie con le trasformazioni ad uso di caccia) varianti significative per quanto riguarda sia la lunghezza della canna, sia il profilo della incassatura (con le tipiche forme del calcio a *pinna*, a *stampella*, etc.) sia infine la ornamentazione: in lamina anche traforata, e spesso a formare un rivestimento "a camicia", o ad intarsio di osso, avorio, madreperla, argento o legni pregiati. In questo ambito si colloca anche il fucile *alla morlacca*, che è un adattamento *berbero* del fucile alla catalana e che era destinato solo a queste armi da esportazione, anche se quasi sempre prodotto in Occidente.

Dato che armi di questo tipo, sia lunghe che corte, sono relativamente numerose all'interno del Museo, si è qui preferito creare una sezione specifica, pur segnalando nelle singole schede gli eventuali limiti delle conclusioni classificatorie, che restano in molti casi largamente ipotetiche.



Archibuso lungo, alla romana

Anatolia (?), prima metà sec. XVIII

F0095

acciaio, legno, ottone, argento, avorio

1778 x 215 x 85 mm (canna 1372 mm; calibro 17 mm)

3328 g

Canna a un solo ordine, quadra a tutta lunghezza, con traguardo a scarpa e mira a bottone (in ottone); damaschinata in argento (in cinque tratti: spirali, palmette, cerchietti)

Focile alla romana, firmato "BIANCHI" (v. Focili F0095)

Cassa intera in noce esotico: calcio pinnato, a facce parallele: nocca, calcio e fusto ornati di placchette mistilinee in avorio, gravate di cerchietti puntinati di rosso e di nero; bacchetta in tondino (non sua)

Forniture in ottone: tre fascette con rilievo a fogliami, puntale; al verso, maglietta alla nocca, campanella sul fusto

Guardamano assente; grilletto a colonnina

Archibuso lungo, riconducibile alla tipologia detta *all'albanese*: elementi distintivi sono la forma pinnata del calcio, allargata in due alette, e la pesante ornamentazione della canna. Il focile alla romana è di produzione italiana (e forse bresciana), ma la canna e la cassa sono di fabbricazione mediterranea. Manufatti di questo tipo erano assai diffusi, soprattutto nell'area di influenza veneta. Dato che la decorazione dell'incassatura, in piccole placche di avorio gravate con cerchietti puntinati, si rinviene su due pistole del Museo Civico Medioevale di Bologna, di provenienza anatolica, e che una di queste reca una canna ageminata in argento "a fasce" come nell'esemplare in esame, mi sembra plausibile una valutazione simile, con riferimento alle truppe irregolari che operavano nell'area dalmato-balcanica anche al servizio della Repubblica di Venezia.

Pistola lunga a focile

Dalmazia (?), seconda metà sec. XVIII

F2401

acciaio, legno, bronzo, ferro

539 x 153 x 52 mm (canna 368 mm; calibro 16 mm)

1000 g

Canna tonda, incisa alla culatta (anellature e ornato)

Focile alla moderna, segnato "MARSEILLE" (v. Focili F2401)

Cassa intera, in noce: calcio allungato in arco continuo, con calciolo ogivato; sbacchettatura semiaperta, manca la bacchetta

Forniture in bronzo di fusione: scudetto a losanga, inciso, dietro la codetta; controcartella in lamina soda, incisa a fogliami (manca una

vite); coccia a ogiva segnata da due giri di anelli, speroni lunghi e bottone a fogliami; bocchino e cannelo (tenuto con filo di ferro)

Guardamano a ponticello, con puntale inciso; grilletto a ricciolo chiuso

Pistola lunga, con focile di fabbricazione francese (reca la scritta "MARSEILLE"): nel suo complesso, tuttavia, l'arma dovrebbe assegnarsi a manovalanze adriatiche, forse albanesi. La canna infatti è di buona fattura, italiana o francese, ma è incisa "all'orientale"; la cassa è in legno "esotico"; anche la montatura, che replica in modo generico taluni stili delle pistole *all'albanese*, come la forma del calciolo, non è realizzata in acciaio ma in bronzo, secondo l'uso orientale (tecnicamente più semplice).



Pistola lunga a focile

Italia, Brescia (?), seconda metà sec. XVIII

F2400

acciaio, legno, argento, ottone

473 x 150 x 61 mm (canna 310 mm; calibro 16 mm)

894 g

Canna a due ordini, quadra (per un breve tratto, con damaschinature d'argento alla codetta) e poi tonda, incamiciata in argento per un terzo della lunghezza

Focile alla moderna, a cane tondo (v. Focili F2400)

Cassa intera in noce esotico: impugnatura obliquata, poco ricurva, rivestita alla dorsale; calcio a bulbo assai sporgente; finta bacchetta, scorrente sotto la camicia alla volata della canna

Forniture in lamina d'argento, sbalzata a fogliami: dorsale della im-

pugnatura (in parte a giorno); controcarterella soda, ritagliata lungo le volute; coccia modellata, rivestita e bottonata, con speroni ora spezzati; bocchino

Guardamano a ponticello in ottone, a coda lunga e testa fogliata; grilletto a ricciolo; è affiancato sulla impugnatura da ornato laminare a serpe

Pistola lunga, probabilmente da cintura (e certo da pompa), con focile di tipo militare. Il tipo di decorazione è relativamente comune, e databile intorno alla metà del secolo XVIII per la caratteristica forma del calcio, mentre è inusuale la fastosa e pesante decorazione in lamina di argento, che richiama esemplari destinati all'esportazione; l'incamiciatura della volata della canna, in particolare, trova riscontri tipologici in pistole "albanesi", che peraltro sono assai diverse per quanto riguarda il calcio e il focile.

Pistola a focile

Italia, Brescia (?), seconda metà sec. XVIII

F2545

acciaio, legno, ottone

444 x 135 x 44 mm (canna 278 mm; calibro 14 mm)

752 g

Canna a un solo ordine, tonda con nastrino, con ornati fitomorfi alla culatta; iscrizione ("BANARABA")

Focile alla moderna (v. Focili F2545)

Cassa intera in noce; guasta al fusto; impugnatura ad ampia curva, con largo dorsale, calcio allungato, con calciolo conico; sbacchetta-tura aperta; manca la bacchetta

Forniture in ottone: dorsale della impugnatura; controcarterella sagomata e soda, incisa a fogliami; coccia conica e scalinata, con speroni

lunghe e larghi, incisi; fascetta e rivestimento parziale della canna; puntale lungo

Guardamano a ponticello con coda lunga (spezzata) e puntature; grilletto diritto

Pistola con focile alla moderna, di tipo militare veneto; la cassa, e soprattutto il calciolo dalla tipica forma conica, appartiene al repertorio che viene comunemente denominato "albanese" e che caratterizza le armi destinate all'esportazione nell'area mediterranea (dalmata, ma anche maghrebina); e anche la singolare iscrizione sulla canna sembra alludere appunto al mondo arabo (ma va considerata una scritta di fantasia, inserita solo per evocare l'"immagine" della canna "firmata"). Nel caso in esame l'arma, che ha finiture in ottone di fattura artigianale, dovrebbe essere stata montata in ambito mediterraneo, sulla base di elementi di importazione (probabilmente bresciani).



Archibuso lungo, alla morlacca

Albania (?), seconda metà sec. XVIII

F0026

acciaio, legno, ottone, argento

1615 x 215 x 75 mm (canna 1301 mm; calibro 18 mm)

3314 g

Canna a un solo ordine, tondo, con scanalatura a tutta lunghezza (che funge da nastrino) e bocca a tulipano; firmata "M. FRANZINI" alla culatta; codetta ornata a fiorami; punzonata "AC" sotto la culatta
Focile alla morlacca (v. Focili F0026)

Cassa intera, in noce: calcio lungo e arcuato, a facce piate, con calciolo a stampella; bacchetta di tondino faccettato, slargata in battipalla; due campanelle sul lato sinistro

Forniture:

- in lamina di acciaio, incisa e ornata: nocca, calcio e sottocalcio, fusto con semifascette
- in lamina di ottone, incisa a palmette: quattro fascette di tenuta
- in argento: rosette a rilievo, sulle due facce del calciolo

Guardamano a ponticello, con coda lunga e libera e terminale fogliato

Tipico archibuso "albanese" caratterizzato, oltre che dalle vistose forniture, dal calciolo detto "a stampella" che si rinviene esclusivamente su armi "da esportazione" con canna di fabbricazione occidentale, focile alla morlacca e incassatura di produzione locale, dalmato-albanese o comunque balcanica.

I maestri di canne a nome Maffeo, riconducibili alla famiglia Franzino di Gardone-Sarezzo, sono almeno tre, e le opere variamente attribuite non sono omogenee e non è da escludere che la supposta firma sia in realtà un marchio di fabbrica, specie per ciò che riguarda i prodotti "da esportazione" (i Franzino – tra cui lo stesso Maffeo – non furono solo maestri di canne, ma anche proprietari di fucine e mercanti). Un esemplare tipologicamente simile, al Museo Stibbert di Firenze, reca sulla canna la stessa firma "M. FRANZINI".

Archibuso lungo, a focile

Balcani, fine sec. XVIII

F0938

acciaio, legno, osso, ferro

1640 x 215 x 70 mm (calibro 14 mm)

2502 g

Canna a un solo ordine, quadra, con traguardo e mira

Focile alla moderna, cane piatto (v. Focili F0938)

Mezza cassa in legno, leggermente intagliata al fusto; battente fortemente arcato, naso alla codetta, calcio a pinna a sezione esagona arrotondata, calciolo diritto a cuscino; ornamentazione a triangoli in osso, sul calcio e a protezione delle controviti; manca la bacchetta, campanella in ferro alla nocca, sul retro

Forniture in lamina di ferro: nocca, puntale

Guardamano assente (e probabilmente non previsto); grilletto diritto, intagliato

Archibuso lungo (schioppo da caccia), ispirato all'archibuso da padule ma in gran parte di importazione. Il focile è di tipo latamente militare, forse di provenienza bresciana, mentre la canna non ha elementi di identificazione. L'assemblaggio delle parti si deve comunque a maestranze islamiche, con l'utilizzo di una canna assai lunga e di una incassatura "a pinna" che si suole far risalire all'area "albanese": la decorazione in osso, che richiama ad esempio quella visibile su F0095, potrebbe far propendere per l'ambiente balcanico.



Pistola a focile

Balcani, seconda metà sec. XVIII

F0017

acciaio, legno, ottone

465 x 110 x 50 mm (canna 264 mm; calibro 15 mm)

756 g

Canna a un solo ordine, tonda a tutta lunghezza (spianata poco oltre la codetta), con tracce di incisioni (ornati)

Focile alla morlacca (v. Focili F0017)

Cassa intera, completamente incamiciata in lamina di ottone; impugnatura sottile, poco arcuata; calciolo conico irregolare

Forniture in lamina di ottone, incisa a motivi fitomorfi: finta controcartella a due viti (ne resta una sola), calciolo pieno, a doppio cono irregolare; fusto tronco alla volata

Guardamano a ponticello, senza coda (fissato con due viti); grilletto piegato a spirale

Pistola con focile alla morlacca, del tipo detto *all'albanese* caratterizzato dalla forma grossolanamente conica del calciolo e, soprattutto, dalla vistosa incamiciatura in lamina di ottone: la tipologia non è rara (e pistole assai simili sono ad es. presso l'Armeria Reale di Torino), e l'esemplare in esame si distingue soprattutto per la forma irregolare e appuntita del calciolo. L'assegnazione all'area balcanica è generica, e si riferisce comunque alla sola incassatura: canna e focile sono prodotti di esportazione, quasi certamente da Brescia come risulta da altri esemplari che recano appunto le firme (anche contraffatte) di armaioli bresciani.

Archibusetto a focile

Africa del nord, fine sec. XVIII

F0053

acciaio, legno, osso

744 x 190 x 65 mm (canna 416 mm; calibro 14 mm)

1450 g

Canna a un solo ordine, a sezione ottagonale; con traguardo a farfalla
Focile alla moderna, cane piatto (v. Focili F0053)

Cassa in noce esotico, intera, con mezzalune e incroci impressi alla nocca e al calcio; battente fortemente ricurvo e nocca sporgente a spigolo; calcio pinnato, asimmetrico, con calciolo diritto; campanella dietro la nocca; manca la bacchetta

Forniture in osso: controviti a quadrifoglio, intagliate e dipinte; placca di calciolo; sottomano intagliato e dipinto (verde e rosso)

Guardamano assente: grilletto diritto, sporgente dal sottomano

Arma caratterizzata dal calcio detto *alla cabila*, tipico della cavalleria nordafricana: si tratta in ogni caso di un adattamento, dato che la canna (originariamente da moschetto) risulta segata. Canna e focile sono di esportazione, forse dalla Francia, ma la qualità del legno e delle forniture e le decorazioni "islamiche" provano che l'insieme è stato montato in loco, ad opera di maestranze berbere.



Carabina alla morlacca

Africa del nord (?), seconda metà sec. XVIII

F0046

acciaio, legno, rame, ottone

1112 x 160 x 63 mm (canna 770 mm; calibro 18 mm)

2944 g

Canna a un solo ordine, quadra a tutta lunghezza, rigata (6); traguardo e mira in lamina di rame; punzonata (alabarda) alla culatta

Focile alla morlacca (v. Focili F0046)

Cassa intera in legno quasi completamente incamiciata in lamina di ottone; calcio piatto, con dosso fortemente arcuato, e calciolo a pinnna asimmetrica; bacchetta in tondino, con battipalla tornito e dorato; due magliette a sinistra

Forniture in lamina di ottone, incisa a foglie e puntini, completa sal-

vo parte del calcio; fregio a rombi sulle due facce del calcio; due fascette

Guardamano assente; grilletto diritto

Carabina di forma anomala, soprattutto per la forma arcuata del calcio: è comunque assimilabile agli archibusi *all'albanese* con calcio pinnato. La pesante ornamentazione in lamina di ottone e la forma del focile, che ha il mollone fortemente arcuato dei tipi *alla berbera*, orientano sull'ambito maghrebino, quanto meno per tutto ciò che attiene all'incassatura. Il punzone sulla canna non dà riscontri significativi.

Archibuso a focile

Tunisia (?), fine sec. XVIII

F0055

acciaio, legno, osso, ottone, alpacca

1072 x 180 x 62 mm (canna 698 mm; calibro 15 mm)

2448 g

Canna a un solo ordine, tondo a tutta lunghezza, ageminata in ottone e alpacca (fogliami e palmette) e recante alla codetta una iscrizione araba; nella faccia inferiore due punzoni ("ELG" coronate, in un ovato; e "JB") e una iscrizione mutila ("....& CIE")

Focile alla moderna, cane tondo (v. Focili F0055)

Cassa intera in noce esotico, interamente rivestita (in incasso) di sottili volute, puntature e motivi fitomorfi stilizzati, in alpacca; calcio pinnato, con battente e dorso fortemente incavati; calciolo scalinato;

al calcio, mezzaluna in lamina e stellina di sei; controviti rombiche, in osso; manca la bacchetta

Guardamano assente; intorno al grilletto diritto, guarnizione a barchetta in osso

Archibugio del tipo detto "albanese", in realtà diffuso in tutta l'area islamica mediterranea: in questo caso, l'utilizzo in ambiente arabo è dichiarato dall'iscrizione sulla canna e dal decoro della mezzaluna sul calcio. Lo stile delle ornamentazioni ricorda abbastanza da vicino taluni esemplari di fucile sardo, ma la tipologia dei punzoni, che non hanno però riscontri certi, e l'iscrizione interna, che sembra francese, sembrano orientare su un'area coloniale di influenza francese, Algeria o Tunisia, naturalmente come prodotto di esportazione montato da maestranze locali.



Carabina alla morlacca (Tufenk)

Balcani (?), fine sec. XVIII

F0305

acciaio, legno, argento, bronzo

975 x 165 x 55 mm (calibro 13 mm)

2430 g

Canna a un solo ordine, quadra, rigata di sei; punzoni alla culatta, tra piccoli gigli; traguardo a paletto, regolabile, in bronzo; fascette trasverse in argento alla codetta e alla bocca

Focile alla morlacca (v. Focili F0305)

Cassa intera, in legno esotico: calcio a sezione esagona, con battente diritto e forte naso ad angolo retto, alla codetta; bacchetta in tondino

Forniture in lamina di argento: ornamentazioni ad anelli alla culatta, fascia trasversa sul calcio, due protezioni delle controviti, fascetta e puntalino

Guardamano a ponticello, probabilmente di integrazione; grilletto sferico (originale)

Carabina (o archibuso rigato) di forma tipica, secondo la tipologia detta comunemente "Tufenk"; si tratta dell'arma tipica dei giannizzeri ottomani, che fu in uso tuttavia (e fin dentro il secolo XIX) anche per truppe meno specialistiche (e "nobili"); un esemplare assai simile è al Museo del Castello Sforzesco di Milano (n. 282). Nel caso in esame il focile alla morlacca, di probabile esportazione dall'Italia meridionale, è associato ad una canna nobilitata da una punzonatura "a gigli" che imita scientemente la produzione napoletana (marca di Torre Annunziata) ma in una versione esplicitamente islamica: la disposizione è identica, ma le figurazioni dei due punzoni sono accompagnate da iscrizioni islamiche, e gli stessi gigliucci sono di fattura assai più rozza. Il repertorio delle forniture in argento è assai ridotto, circostanza che conferma l'ipotesi di una collocazione in area islamica provinciale.

Archibuso lungo, alla fiorentina

Africa del nord, fine sec. XVIII

F2732

acciaio, legno, rame

1590 x 222 x 75 mm (calibro 13 mm)

3444 g

Canna a un solo ordine, tonda, leggermente slargata alla bocca; piccolo traguardo rilevato

Focile alla fiorentina (v. Focili F2732)

Mezza cassa in legno esotico: naso poco pronunciato successivo ad un incavo alla codetta; battente leggermente ricurvo; calcio triangolare con sovramonta, con calciolo diritto; bacchetta in tondino

Forniture in lamina di rame: larga camicia rozzamente ritagliata al calcio; camicia in due lamine alla codetta; sette fascette lungo la canna, l'ultima a formare puntale

Guardamano a ponticello, con lunga coda in acciaio; grilletto ricurvo

Archibuso lungo, altrimenti denominato come schioppo da caccia. Il focile appartiene alla tipologia italiana detta *alla fiorentina*, ma con anomalie arcaistiche che orientano su una collocazione nell'area nordeuropea: in ogni caso si tratta di un manufatto "da esportazione", coerentemente con la struttura generale dell'arma, da archibuso da padule ma con un'anomala (e sproporzionata) lunghezza della canna. Tale anomalia si riscontra, in area europea, quasi esclusivamente negli archibusi sardi, mentre è frequente nelle armi utilizzate in area mediterranea: la distribuzione delle forniture in lamina di rame, vistose anche se di qualità complessivamente modesta, depone a favore di una collocazione nordafricana, libica o più specificamente berbera.



Pistola lunga, alla morlacca

Albania (?), fine sec. XVIII

F2399

acciaio, legno, ottone, ferro

500 x 150 x 55 mm (canna 315 mm; calibro 16 mm)

938 g

Canna a un solo ordine, tonda tra cornicette, spianata superiormente

Focile alla morlacca (v. Focili F2399)

Cassa intera in noce esotico, impugnatura in lunga curva, calcio allungato, con calciolo conico; bacchetta in tondino di ferro, con battipalle tornito

Forniture in lamina di ottone a rilievo; controcartella a profilo ovoidale, soda; ornati a giorno alla codetta, e dorsali con rilievi a fogliame; coccia in lamina messa a giorno, bottone conico e lunghi speroni sottili; fascetta e lungo puntale, operati a cerchi, puntini e foglie

Guardamano a ponticello, in lamina piatta con appendici finite a punta

Pistola lunga strutturalmente identica a F0017, con focile alla morlacca di tipologia standard. La forma del calcio, e specialmente la modestia (a livello tecnologico) dell'incassatura, decorata in modo vistoso ma con l'uso di placche e lamine realizzate a stampo, conferma l'ipotesi che l'arma sia stata "montata" in area provinciale, verosimilmente dalmata o comunque negli ambienti comunemente segnalati come "albanesi".

Archibuso lungo, a focile

Africa del nord (?), fine sec. XVIII

F0939

acciaio, legno, bronzo, ottone, ferro

1567 x 195 x 71 mm (calibro 17 mm)

2962 g

Canna a due ordini, quadra e tonda senza raccordo, con traguardo in bronzo rialzabile; bocca ringrossata; ornamentazione a niello alla culatta

Focile alla morlacca (v. Focili F0939)

Cassa intera in legno esotico: calcio lungo e arcuato, a due facce piate; calciolo a stampella; una campanella alla nocca, al verso; lunga bacchetta in tondino, ingrossata in punta

Forniture in lamina di ottone: camicia piatta sul calcio, ritagliata, risalente alla nocca in lamina lavorata a intrecci; quattro fascette di canna alternate a fascette in ferro, la seconda recante al verso una campanella, la terza formante bocchino

Guardamano a ponticello, con coda lunga e libera; grilletto arcuato

Archibuso lungo con focile alla morlacca di probabile produzione bresciana; la canna non ha elementi certi di catalogazione, ma la lavorazione ad agemina della culatta orienta sulle maestranze locali, albanesi o più probabilmente berbere, cui si devono l'assemblaggio dell'arma e la lavorazione della cassa; singolare è l'alternarsi delle fascette sulla canna, in ferro e in ottone, che sembra orientare sull'ambito nordafricano: va comunque detto che l'elemento più caratteristico, cioè il calcio "a stampella", risulta in uso in tutto l'ambiente mediterraneo islamico, dalla Dalmazia alla Libia e al Marocco (ma anche alla Sardegna). Un esemplare strutturalmente simile è presente in Museo (cfr. F0026), ma con caratteri di importazione assai più evidenti.



Archibuso lungo a focile, con baionetta

Libia (?), fine sec. XVIII

F0096

acciaio, legno, argento, ferro, ottone, avorio

1285 x 240 x 75 mm (canna 1175 mm; calibro 16 mm)

3080 g

Canna a tre ordini, tondo (alla culatta), con anellature in argento; quadro e tondo con nastrino; codetta incisa; già punzonata (punzone quadro rimosso)

Focile alla moderna, con pseudofirma (v. Focili F0096)

Cassa intera in noce esotico: calcio piatto, dentato alla nocca; calciolo a pinna, con camicia in lamina di argento; due campanelle al verso (una alla nocca, la seconda sul fusto, tenuta da filo di ottone che prende tra la prima e la terza fascetta); bacchetta in legno, con battipalla in avorio

Forniture in lamina di argento (incisa con motivi fitomorfi, puntini e denti di lupo): controcampagna (a calice) alla nocca; controviti a goccia; camicia della banda terminale del calcio; fascetta larga con traguardo; nove fascette sagomate (la quinta e l'ottava con canello per la bacchetta)

Guardamano assente; grilletto diritto, tornito, emergente da una lamina in argento scorrente al sottocalcio

Baionetta: cfr. B0109

Tipica arma da esportazione. La canna è probabilmente bresciana, anche se conformata con la soluzione "a tre ordini" che era la preferita sul mercato mediterraneo, e anche il focile, che si caratterizza per la pseudofirma, è di tipologia tipicamente bresciana. Viceversa la cassa, con il tipico calcio pinnato, e le pesanti forniture in argento sono di fabbricazione locale, e assegnabili ad un artigiano dell'area mediterranea (forse libica, con riferimento all'ornamentazione in argento e ai decori esplicitamente non figurati, che sembrerebbero escludere l'ambito dalmato-albanese).

Archibuso lungo, a focile

Africa del nord (?), inizio sec. XIX

F0941

acciaio, legno, osso, ferro, ottone

1372 x 230 x 70 mm (calibro 17 mm)

2156 g

Canna a due ordini, quadra e tonda senza cambio, con cornice alla codetta, e incisioni fitomorfe; traguardo e mira in ferro. Alla culatta, due punzoni abrasivi, tutta l'area è stata pesantemente martellinata, anche in un disegno a festone

Focile alla moderna, cane piatto (v. Focili F0941)

Mezza cassa in legno esotico, appena modellata al fusto; calcio a sezione esagona, con naso ben pronunciato alla codetta; calciolo a pinna, con bordura in legno più chiaro; alla nocca, grossa campanella (al verso); sbacchettatura aperta con fascetta in ottone; bacchetta in tondino con bocchino in ferro saldato alla canna e battipalle tornito

Forniture in osso: losanghe e puntini sulla cassa; due placche a goccia sulle controviti; alla nocca, due mezzelune intorno a una stella, sotto una losanga

Guardamano mancante (e forse non previsto); grilletto diritto

Archibuso lungo, strutturalmente identico a F0940 da cui si distingue solo per le forniture in osso, del resto di tipo standard. Il focile è di tipo militare, forse austriaco, comunque di importazione come la canna, i cui punzoni (di tipo "napoletano") sono stati abrasivi intenzionalmente, anzi intervenendo sulla canna con una grossolana martellatura: risulta cioè evidente la volontà di cancellare la provenienza occidentale della canna, poi montata localmente ad uso di caccia e secondo la moda nordafricana.



Archibuso lungo, a focile

Africa del nord, inizio sec. XIX

F0942

acciaio, legno, ottone, ferro

1690 x 220 x 71 mm (calibro 16 mm)

2798 g

Canna a due ordini, quadro e tondo senza cambio, punzonata "...NOAN" alla culatta; traguardo a cannello e mira a grano; inferiormente, gancio per la cinghia e cannello (in ottone) per la bacchetta (saldati); tre fascette in ottone, la prima festonata e coprente un giglio inciso sulla canna

Focile alla moderna, cane piatto, con pseudofirma (v. Focili F0942)

Mezza cassa in legno esotico: calcio a sezione esagona, con naso ben pronunciato alla codetta; calciolo a pinna, con bordura in legno più chiaro; alla nocca, grossa campanella (al verso), cui è fissata la cinghia; sbacchettatura aperta con fascetta in ottone; manca la bacchetta; controviti in ferro, a rombo

Guardamano mancante (e non previsto); grilletto diritto

Archibuso lungo (o schioppo da caccia), strutturalmente identico a F0940 e F0941. Il focile (di tipo militare austriaco) e la canna (che conserva un'incisione assai fine ora semicoperta) sono certamente di importazione, ma entrambi sono stati manomessi con l'aggiunta di iscrizioni (o pseudofirme) ora non comprensibili ma esattamente corrispondenti, quindi probabilmente da interpretare: quella sulla canna è quasi sicuramente islamica, concludendosi con una mezzaluna. La lunghezza spropositata della canna e l'utilizzo di una mezza cassa trovano motivazione nell'uso di caccia.

Archibuso lungo, a focile

Africa del nord (?), inizio sec. XIX

F0940

acciaio, legno, ferro, ottone

1348 x 205 x 64 mm (calibro 16 mm)

2274 g

Canna a un solo ordine, quadra

Focile alla moderna, cane piatto (v. Focili F0940)

Mezza cassa in legno esotico, rozzamente modellata al fusto; calcio a sezione esagona, con naso ben pronunciato alla codetta; calciolo a pinna, con bordura a rilievo in legno più chiaro; alla nocca, attacco circolare per la cinghia, in acciaio, cui corrisponde al verso una grossa campanella; due piccole placche di controvite, in ferro; sbacchettatura aperta; manca la bacchetta

ciolo a pinna, con bordura a rilievo in legno più chiaro; alla nocca, attacco circolare per la cinghia, in acciaio, cui corrisponde al verso una grossa campanella; due piccole placche di controvite, in ferro; sbacchettatura aperta; manca la bacchetta

Forniture in ottone: fascetta di canna, alla chiusura del fusto

Guardamano mancante (e forse non previsto); grilletto diritto



Trombino a focile

Libia (?), inizio sec. XIX

F0016

acciaio, legno, bronzo

497 x 155 x 58 mm (canna 288 mm; bocca 33 mm)

1384 g

Canna in bronzo a due ordini, tondo e tondo con anellatura filettata al cambio, il secondo fortemente slargato alla bocca; alla culatta tre punzoni, non chiaramente leggibili

Focile alla moderna, cane piatto (v. Focili F0016)

Cassa intera in noce, con impugnatura zigrinata, battente piegato in controcurva, dorso modellato a formare alta cresta e calciolo assai concavo, asimmetrico e finito a becco; sbacchettatura semiaperta; manca la bacchetta

Forniture in bronzo: controcartella in lamina soda; placca di calciolo con sovramonta, bocchino

Guardamano a ponticello, con lunga coda piatta; grilletto diritto

Trombino è un termine generico e convenzionale, per designare un trombone di piccole dimensioni e provvisto di un calcio corto e modellato per l'adattamento alla ascella, a fini di mimetismo: era talvolta

in dotazione a truppe "di supporto" obbligate a muoversi in spazi ristretti (marina, etc.), ma era più frequentemente arma personale, per postiglione o scorta armata. La cronologia proposta, per questa specifica tipologia, non è assolutamente concorde: un esemplare assai simile, ma con focile alla catalana, è nei Musei Civici di Imola con una datazione alla fine del '700; altri due sono a Reggio Emilia, ma pesantemente ornati e collocati dal Boccia nel secolo XIX avanzato (e sono classificati come pistoloni).

L'esemplare è arma prodotta per l'esportazione, come indicato dalla tecnologia della canna (in bronzo e non in acciaio) e soprattutto dalla pseudoiscrizione araba sul focile; la provenienza dal Ministero dell'Aeronautica rende probabile una collocazione originaria in territorio coloniale, forse in Libia.

Parti e accessori



Canne e chiavi da ruota

Canna per Moschettone a serpe

Germania, sec. XVII

F2744

acciaio

1271 x 73 x 63 mm (calibro 20 mm)

5464 g

Canna a due ordini, quadro e tondo con anellature al cambio; gioia di bocca a capitello, intagliato a palmette; traguardo a scarpa, modanato; culatta incisa a fogliami e rosette; due occhi di tenuta al primo ordine (quelli sul secondo sono perduti)

Scodellino quadro, con alto parafuoco e copriscodellino con manubrio, inciso; punzonato "LA / A" entro un tondo

Canna per moschettone a serpe, da posta, con bocca a capitello di tipo seicentesco. Scodellino e copriscodellino sono assai simili al focile F0024, e la collocazione germanica sembra confermata dalla tecnica delle incisioni. Il punzone non ha riscontri noti.

Canna per Archibuso a serpe

Germania, sec. XVII

F2753

acciaio

727 x 48 x 53 mm (calibro 16 mm)

2842 g

Canna a un solo ordine, quadro a tutta lunghezza, leggermente ingrossata alla volata; punzone a doppia croce sotto la culatta; traguardo a cannello, mira alla bocca

Scodellino rettangolare, sporgente sulla canna

Canna per archibuso assai pesante, probabilmente da remparo o comunque da utilizzare con appoggio. La marca non ha riscontri, ma è certamente di tipologia germanica.



Canna di mortaio

Germania (?), sec. XVII

F2716

acciaio

207 x 57 x 52 mm (calibro 22 mm)

2406 g

Canna breve e massiccia, a un solo ordine (ottagonale), leggermente svasata alla bocca (orlata), punzonata (grande "R" irregolare) nella parte anteriore; forte dente di coda, con due fori irregolari alla codetta; grosso foro focone, al centro di un incavo a forma di chiave

Classificata dal Boccia come "canna di cannone manesco", si caratterizza soprattutto per l'eccezionale robustezza e la collocazione anomala del foro focone. Il peso notevole sembra escludere si tratti di un'arma manesca, nel senso di portatile: verosimilmente era montata su una forma di affusto, cui era fissata (e forse regolata) con i due fori di coda, e veniva utilizzata come tipo anomalo di mortaio.

Canna per Archibusetto

Italia (?), sec. XVII

F2735
acciaio
533 x 35 x 34 mm (calibro 30 mm)
1554 g

Canna a due ordini, quadro e tondo con anellatura al cambio, finita in gioia di bocca rinforzata e anellata; tacche di traguardo (alla culatta) e di mira (alla bocca); foro focone assai grosso (diam. mm. 9,5); alla faccia inferiore, punzone (trattino tra due punti)

Canna assai grossa, con bocca rinforzata: anche la larghezza anomala del foro focone fa pensare si tratti di un'arma da remparo, forse un archibusetto da muro.

Canna per Archibusetto

Italia (?), sec. XVII

F2736
acciaio
513 x 37 x 45 mm (calibro 18 mm)
1634 g

Canna a due ordini, quadro e tondo con anellature al cambio; gioia di bocca aperta a calice; luminello saldato alla culatta; resti dei due occhi di fissaggio; codetta spezzata

Canna per arma da posta, antica ma modificata a luminello (che è saldato su una zeppa quadra incastrata alla culatta).

Canna per Archibusetto

Germania (?), sec. XVII

F2752
acciaio
580 x 45 x 49 mm (calibro 38 mm)
2890 g

Canna a un solo ordine, quadro, fino alla volata, che è tonda, svasata e rinforzata con orlo a rintacchi; codetta spezzata, con sede per il traguardo; focone assai grosso (diam. 9 mm); marca non leggibile (rosetta in un cerchietto?); alla faccia inferiore, scritta incisa "XXXXIII"

Canna assai pesante; la svasatura della bocca rinforzata e l'anomala grandezza del foro focone fanno pensare ad un'arma da posta.

Canna per Archibuso

Germania, fine sec. XVII

F2759
acciaio
891 x 45 x 38 mm (calibro 21 mm)
2318 g

Canna a due ordini, quadro e tondo, con anellature al cambio: gioia di bocca a capitello intagliato a foglie di acanto, traguardo a farfalla; codetta spezzata; due occhi di tenuta (manca il terzo, il più avanzato); canna fortemente deformata alla volata

Manufatto verosimilmente di scavo, lesionato in antico sia alla codetta (mutila) che alla volata (deformata). Canna di archibuso, probabilmente ad uso di caccia: le dimensioni minime degli occhi di tenuta escludono il montaggio su un'arma da guerra o da posta. La bocca a capitello è arcaizzante, e la decorazione di tipo germanico.

Canna per Pistola lunga

Italia, Brescia, prima metà sec. XVIII

F2738
acciaio, ottone, argento
430 x 23 x 26 mm (calibro 13 mm)
380 g

Canna a due ordini, quadro filettato e tondo con anellature al cambio, con gioia di bocca in ottone; traguardo a farfalla e mira in argento; due occhi di fissaggio; firmata a punzone ("...INO COMINAZZO")

Canna di buona qualità, recante la firma di uno dei numerosi maestri di canne, gardonesi e bresciani, che adottarono la firma di Lazarino Cominazzo.

Canna per Trombone

Italia (?), sec. XVIII

F2739
acciaio
608 x 44 x 44 mm (bocca 40 mm)
1490 g

Canna tonda a tutta lunghezza, spianata lateralmente per circa metà, fortemente slargata alla bocca; incavata in gola alla codetta (che è piegata, e provvista dei resti del traguardo) e anellata alla bocca; sulla faccia inferiore, punzone "AP" in un rettangolo; corrosa e mancante degli occhi di fissaggio

Canna per Pistola corta

Italia, Brescia, sec. XVIII

F2737

acciaio

240 x 24 x 23 mm (calibro 13 mm)

316 g

Canna a tre ordini, quadro, tondo e tondo, con anellature ai cambi; un occhio di fissaggio; foro focone di 7 mm; firmata a punzone "LAZARI COMINAZ" sul primo ordine

Canna di buona qualità, recante – nella forma dialettale – la firma del celebre Lazarino Cominazzo, maestro di canne di Gardone Val Trompia: il personaggio è storicamente documentato ma il suo nome è stato adottato da un gran numero di artigiani, come un marchio di fabbrica.

Canna per Pistola lunga

Italia (?), sec. XVIII

F2740

acciaio

402 x 27 x 26 mm (calibro 16 mm)

518 g

Canna a un solo ordine, tonda a tutta lunghezza ma spianata lateralmente, con cornicetta di filetti alla culatta; due occhi di fissaggio; punzonata ("P") a destra

Canna per Pistola lunga

Italia (?), sec. XVIII

F2741

acciaio

398 x 26 x 26 mm (calibro 16 mm)

530 g

Canna a un solo ordine, tonda a tutta lunghezza, con scanalatura dorsale e cornicetta di filetti alla culatta; due occhi di fissaggio; punzonata ("P" e "BS") alla faccia inferiore

Canna per Pistola corta

Italia (?), sec. XVIII

F2746

acciaio

255 x 23 x 21 mm (calibro 14 mm)

282 g

Canna a due ordini, quadro e tondo con anello al cambio; codetta spezzata, e foro focone deformato; un occhio di fissaggio

Canna per Archibuso

Italia, Brescia (?), sec. XVIII

F2709

acciaio, argento

1367 x 30 x 30 mm (calibro 16 mm)

1724 g

Canna a un solo ordine, quadro a tutta lunghezza, cordonata alla bocca, iscritta a punzone ("LANRNO COMINANA"); piccola placca in argento alla culatta

Canna di discreta qualità: la iscrizione è una delle numerose varianti della celebre firma di Lazarino Cominazzo: si tratta di una delle consuete falsificazione antiche, adottate da maestri di canne (anche non bresciani) per motivazioni commerciali.

Canna per Stutzen

Austria (?), sec. XVIII

F2743

acciaio, ottone

568 x 38 x 29 mm (calibro 17 mm)

1580 g

Canna a un solo ordine, quadro, con codetta spezzata; a un terzo della lunghezza, traguardo su lista di ottone, doppiato con altro laminare finito a puntale: mira in ottone; foro focone occluso; due occhi di fissaggio; su un fianco, tracce di lettere incise ("...+ S...A...") e di un punzone ("P")



Canna per Pistola

Balcani (?), sec. XVIII

F2749
acciaio, argento
290 x 26 x 25 mm (calibro 15 mm)
434 g

Canna a due ordini, quadro e tondo senza cambio, ornata fino alla volata in agemina d'argento (motivi fitomorfi e riquadro con iscrizione araba); mancano la codetta e il vitone di culatta

Canna di produzione non occidentale, per pistola; è possibile sia stata realizzata in area balcanica, recuperando e reinterpretando temi decorativi del tardo '700 europeo.



Canna per Trombino

Europa, sec. XVIII

F2750
acciaio
207 x 23 x 53 mm (bocca 50 mm)
354 g

Canna a due ordini, quadro e tondo con forte anellatura al cambio, il secondo con bocca largamente svasata; culatta scalinata, con dente posteriore saliente; priva di focone e di occhio di fissaggio (forse già inserito in un foro a metà volata)

Canna anomala, del tipo generalmente detto "a trombino" ma nelle dimensioni adatte ad una pistola; singolare è anche la mancanza del foro focone, che presuppone un funzionamento in assenza di un focile. La collocazione cronologica è induttiva.

Canna per Pistola corta

Italia centrale (?), seconda metà sec. XVIII

F2747

acciaio, ottone

249 x 19 x 18 mm (calibro 11 mm)

206 g

Canna a due ordini, quadro e tondo con anellature modanate al cambio, il primo ornato di agemine in ottone (medaglione tra riquadri); sedi per due occhi di fissaggio

Canna per pistola corta, assai consunta; la decorazione ad agemina di ottone corrisponde alla "moda" della seconda metà del secolo XVIII, preferibilmente in Italia centrale.

Canna per Pistola corta

Italia, seconda metà sec. XVIII

F2748

acciaio, ottone

256 x 20 x 20 mm (calibro 12 mm)

250 g

Canna a due ordini, quadro e tondo con anellature al cambio, il primo ornato di un medaglione (riportato) e di agemine fitomorfe in ottone; codetta spezzata, e un profondo incavo a tre quarti della lunghezza; un occhio di fissaggio

Canna per Archibuso

Austria (?), fine sec. XVIII

F2742

acciaio

1055 x 29 x 55 mm (calibro 19 mm)

1574 g

Canna a due ordini, quadro e tondo, con traguardo a farfalla fogliato e rintacco per la mira; foro focone assai largo (diam. 10 mm), già foderato; codetta larga e sagomata; cannelo per la bacchetta, e due rintacchi per gli occhi di fissaggio

Canna per Archibuso

Italia, Brescia (?), fine sec. XVIII

F2733

acciaio

1514 x 33 x 33 mm (calibro 18 mm)

2016 g

Canna a un solo ordine, quadro a tutta lunghezza, con bocca leggermente svasata e incisa a palmette; tra la codetta (puntinata a spirali) e il traguardo a scarpa, iscrizione punzonata "FRANCIA" e poi incisa "S MUTT"

Canna di qualità media, recante due iscrizioni apparentemente non compatibili: la scritta "FRANCIA" non dà senso logico, mentre la firma è quella di Sperandio Mutti, noto maestro di canne gardonense attivo nel secolo XVIII: considerando che tale firma è in parte oscurata dal traguardo a scarpa, ed è quindi anteriore, è legittima l'ipotesi che la canna sia stata manomessa ad uso di tiro al bersaglio, sovrapponendovi il traguardo, e che in tale occasione sia stata aggiunta la scritta a punzone, che oltre tutto risulta troppo minuscola ed è in parte scorretta (la N è rovescia). Tale operazione potrebbe essere avvenuta a Brescia durante l'occupazione francese, dopo la conquista napoleonica.

Canna per Pistolone

Germania (?), fine sec. XVIII

F2751

acciaio

345 x 53 x 35 mm (calibro 26 mm)

1264 g

Canna a un solo ordine, tondo con svasatura alla bocca; dente di codetta scalinato e calante in basso; punzonata ("EF" con crocetta, e "W") lateralmente

Canna per Archibusetto

Italia (?), sec. XIX

F2745

acciaio, rame

534 x 38 x 47 mm (calibro 19 mm)

1538 g

Canna a due ordini, tondo e tondo con anellature al cambio, con bassa gioia di bocca preceduta da un ornato fitomorfo; incisa in varie lettere alla faccia inferiore; occhio di fissaggio centrale, e luminello a spillo saldato su un fianco; corrosa: la codetta è piegata e saldata a rame

Canna per Archibuso a percussione

Austria (?), sec. XIX

F2758

acciaio, ottone

1016 x 46 x 52 mm (calibro 19 mm)

3156 g

Canna a due ordini, quadro e tondo, con bocca leggermente svasata; codetta fortemente piegata verso il basso; traguardo e mira; alla culatta, luminello prismatico; bocchino a cannello di fissaggio alla cassa; punzone "P" alla culatta, e crocetta decorativa ad agemina di ottone, alla volata

Canna assai pesante, probabilmente settecentesca, trasformata a luminello. Il punzone "P" potrebbe riferirsi alla Manifattura austriaca di Pottenstein, come numerose lame di sciabola coeve.

Canna per Archibuso a percussione

Austria (?), sec. XIX

F2757

acciaio

1114 x 41 x 55 mm (calibro 20 mm)

3852 g

Canna a due ordini, quadro e tondo, con bocca leggermente svasata; traguardo e mira assai piccoli; codetta corta, nessun occhio di fissaggio; punzone non leggibile alla culatta; luminello a fiasca.



Stiletto-Chiave da ruota

Germania (?), sec. XVII

B0872

acciaio

540 x 48 x 18 mm (lama 400 x 8 mm)

224 g

Polverino in lamina metallica, cavo e finito in corto bocchino cilindrico, ornato di anellature intorno a un nodo a due terzi della lunghezza; in alto, un foro per la cordella di sostegno

Chiave da ruota a due bocche a sezione ottagonale, con bordatura a rilievo (diam. 8,5 mm e 6,5 mm), disposte a croce sul polverino

Stiletto a sezione di rombo, ristretta al tallone e incastrata nella bocca del polverino (in asse)

Arma ibrida, strutturata in modo che il polverino costituisca il manico dello stiletto, e la "testa" a due bocche una specie di elso. È probabile che la struttura sia originaria, anche se lama dello stiletto è bloccata in modo forzato.



Fiaschino-Chiave da ruota

Germania (?), inizio sec. XVII

B1536

acciaio

265 x 69 x 40 mm

356 g

Corpo scatolare in lamina di acciaio, incisa a girari, a sezione rettangola e a profilo triangolare arrotondato in fondo: qui si apre un foro circolare con cappellotto a bottone, affiancato da dentino di comando e da una lunga molla di contrasto; cannelo tornito e anellato, affiancato su un lato da una lunga molla laminare arcuata che regola il cappellotto di chiusura, e sull'altro da una bocca quadra con chiave da ruota

Fiasca di tipo anomalo: sembra un'evoluzione, includente il polverino, di taluni tipi di chiavi "a manubrio" in uso in ambiente germanico dalla fine del '500. Particolarmente elaborati sono i sistemi di chiusura sia del bocchino che del foro di alimentazione, con molle di contrasto a controllo manuale: tali soluzioni sono in genere adottate in previsione di un impiego in ambiente sconnesso e umido, quindi prevalentemente in supporto ad un archibuso da caccia.

Bibl.: Boccia, 1988, n. 103; Boccia-Godoy, 1999, p. 48.



Fiaschino con chiave da ruota

Italia, prima metà sec. XVII

B1537

acciaio

195 x 50 x 25 mm

150 g

Corpo a sezione ottagonale, rigonfio al fondo che è chiuso da un cacciavite sagomato a lobi; al centro è la ghiera per la campanella di sostegno; cannelo a sezione ottagonale, cui si innesta a croce la testa a due bocche ottagonali per i quadranti; oltre è la bocca, cui è avvitata una molletta per la laminetta di chiusura

Polverino a chiave di tipo standard, della tipologia detta convenzionalmente "a T", di uso originariamente militare. Da sottolineare sono il diverso formato dei quadranti (per archibugio e per pistola?), la forma "a spatola" del cacciavite la cui punta arrotondata è assai comune (e in genere preferita per le armi a ruota).

Bibl.: Boccia, 1988, n. 104; Boccia-Godoy, 1999, p. 48.

Chiave da ruota

Europa, sec. XVII

B1674
acciaio
125 x 53 x 15 mm
110 g

Corpo a sezione circolare, modellato a colonnina, con anellature in basso (sopra il cacciavite) e al centro (intorno a un nodo con foro per la campanella, mancante); testa disposta a croce, in tre campi modellati a colonnina, con le due bocche per i quadranti

Chiave da ruota

Europa, sec. XVII

B1680
acciaio
175 x 27 x 25 mm
114 g

Manico cilindrico, cavo, anellato alle estremità: all'interno scorre una asticella a sezione quadra, segnata a tacche per la misurazione della polvere (con fori); manca la manetta a molla; testa leggermente obliquata, con tre fori, chiave da ruota (due quadrati, il superiore romboidale e finito a cacciavite)

Strumento di tipo artigianale, multiuso (riunisce le funzioni di misurino, di chiave da ruota e di cacciavite); la deviazione della testa è probabilmente originaria, facilitando l'accesso al rotino. La tipologia è comunissima.

Chiave da ruota

Europa, sec. XVII

B1677
acciaio
160 x 20 x 30 mm
86 g

Manico tubolare a sezione ottagonale, cavo; su un fianco è fissata una manetta con molla di contrasto, finita in un dente predisposto a prendere su uno dei sei fori della asticella a tacche, scorrente all'interno; testa quadra, reggente una campanella, di supporto al gruppo, obliquo, dei tre fori per il quadrante (due quadrati, il superiore a rombo e finito a cacciavite)

Chiave da ruota

Europa, sec. XVII

B1679
acciaio
160 x 23 x 30 mm
104 g

Manico tubolare in acciaio, cavo, lavorato a spirali: reca impernata una manetta con molla di contrasto, finita a dente che attraverso il manico prende su uno dei nove fori di una asticella quadra scorrente all'interno; testa troncoconica modanata (con il foro per la campanella, mancante) che supporta il gruppo di tre fori per il quadrante (quadrati, ma il superiore disposto in diagonale) e finito in sottile cacciavite

Martelletto-Chiave da ruota

Europa, sec. XVII

B1678
acciaio
118 x 48 x 15 mm
74 g

Manico cilindrico, partito in tre settori da modanature a rilievo; alla base è finito in globetto con foro rettangolare (3 x 5,5 mm), in alto regge un martello a due teste slargate, disposte a T e completate da un gancetto aperto

Martelletto-Chiave da ruota

Europa, sec. XVII

B1676
acciaio, ferro
108 x 75 x 13 mm
94 g

Manico in ferro a sezione ottagonale, con base sfornata quadra, finito in nodo prismatico che supporta la doppia testa, in due elementi trapezi disposti ad arco e intaccati a festoncini e dentelli



Martelletto-Chiave da ruota

Europa, sec. XVII

B1675

acciaio

110 x 65 x 18 mm

138 g

Manico a balaustro, a sezione quadra scanzonata, con base a tubo sfornato a rettangolo (3 x 5 mm); testa a croce, con doppio braccio a colonnina su nodo modanato

Martelletto-Chiave da ruota

Europa, sec. XVII

B1672

acciaio

106 x 76 x 11 mm

86 g

Manico a sezione rettangola, chiuso da cornicette; alla base, breve tubo prismatico con foro rettangolare (3,5 x 7 mm); in alto, bloccetto largo, squadrato tra cornicette, e doppia testa a croce: i bracci si allargano verso le estreme, a martello, con cornicette; gancetto terminale aperto

Martelletto-Chiave da ruota

Europa, sec. XVIII

B1671

acciaio

137 x 75 x 14 mm

118 g

Manico a sezione quadra scanzonata, con base cubica sfornata a rettangolo (4 x 6 mm); nodo sommitale squadrato e intaccato, finito in linea con la testa a due bracci quadri scanzonati (uno sfornato a rettangolo, 3,5 x 6 mm, l'altro slargante e finito a martello); gancetto terminale aperto

Chiave da ruota

Austria, Tirolo, sec. XVIII

B1673

acciaio, bronzo

143 x 44 x 20 mm

88 g

Breve **cannello** cavo, in bronzo, con cursore interno rettangolare: all'esterno è l'attacco di una molletta a leva, mancante, già finita in dente che prendeva sulle tacche del cursore, finito in testa a cerniera con cacciavite, chiave quadra (7 x 7 mm) e punteruolo svitabile

Manufatto di scavo, mal interpretabile perché corrosivo, probabilmente mutilo e bloccato in posizione scorretta. La parte tubolare è con ogni probabilità una struttura per misurino da polvere, come in B1680, integrata da una struttura multiuso (chiave + cacciavite + punteruolo) fissata a cerniera e quindi ripiegabile. Probabilmente da associare ad uno *Stutzen* per il tiro al bersaglio.

Cartuccere e fondipalle



Cartuccera

Germania (?), sec. XVIII

B1669
legno, ottone
103 x 100 x 38 mm
336 g

Struttura in legno ricoperta in lamina di ottone a sbalzo, a sezione rettangola e in sagoma trapezio-cuoriforme: il davanti è figurato con tre uccelli tra fiori e volute fitomorfe, il retro è liscio, con un passante per sostegno; coperchio imbutito, a profilo arrotondato: in alto i tre fori per l'ornato terminale, mancante

Cartuccera da sacca o da cintura, di tipo standard. La decorazione è realizzata a stampo su matrice: si tratta quindi di un manufatto di serie, che a livello stilistico può essere assegnato all'area germanica.



Cartuccera

Albania (?), inizio sec. XIX

B1668
legno, ottone
104 x 130 x 41 mm
314 g

Struttura in legno, con rivestimento in lamina di ottone a sbalzo, a sezione rettangola e in sagoma trapezio-cuoriforme; la faccia anteriore è figurata in un grande trofeo di palme, armi e bandiere, con aquila al centro in alto: al centro del campo un ovato con un leone volto a sinistra; i margini lavorati a palmette; il verso liscio, con passante piatto e due forature; spessori sbalzati a fogliami e rosette; coperchio liscio, con fastigio triangolare lavorato a sbalzo, recante le iniziali "OF" incise

Cartuccera in tutto analoga a B1669, ma completa del fastigio. La decorazione replica il modulo a trofei in uso nel secolo XVIII ma vi introduce una serie di sgrammaticature grafiche e prospettiche inconcepibili in ambiente occidentale, anche a livello di artigianato. Sembra quindi probabile che risalga ad una bottega albanese o comunque balcanica, forse per imitazione di prodotti italiani o francesi della fine del secolo: anche a livello stilistico va associata ad una pistola o ad un archibugio del tipo "albanese". Le lettere "OF" incise sul coperchio, che sono in una sede predisposta, si riferiscono quasi certamente al proprietario.

Cartuccera

Balcani, prima metà sec. XIX

B1667

legno, argento

135 x 138 x 50 mm

238 g

Struttura in legno, con rivestimento in lamina di argento a sbalzo, a sezione rettangola e in sagoma trapezia arrotondata a scudo, con bordatura a trattini; la faccia anteriore ornata di un intrico di motivi fitomorfi attorno ad un nicchio (in alto al centro) e a due stelle di Davide (ai fianchi, accanto a rosette); spessori in parte lisci in parte ornati, con un ovato inciso (a destra); verso liscio, con passante; coperchio liscio semicilindrico, con chiappino e senza fastigio

Cartuccera strutturalmente analoga a B1669, con un'ornamentazione che imita modelli occidentali del pieno '700 ma li reinterpreta con una completa insensibilità ai contenuti figurativi, in una dimensione quasi astratta. L'appartenenza all'area balcanica è confermata anche dalla presenza di due stelle di Davide, che dovrebbero alludere ad un ambiente ebraico (come accade spesso in manufatti di area dalmata); sul coperchio si intuisce un'iscrizione in caratteri non latini (arabi o ebraici).

Cartuccera

Italia, inizio sec. XIX

B1539

legno, velluto, argento, rame, ferro

205 x 80 x 75 mm

272 g

Struttura in legno, arcuata in senso longitudinale, con 21 ricetti cilindrici (diam. 16 mm) disposti su due file; patta di chiusura in velluto rosso, ricamata a filo d'argento (fogliami entro cornice a fusi tra listelli); due borchiette in rame, ribadite sui fianchi, e due campanelle per il coietto (con fibbia in ferro); in basso, resti di una stringa di tenuta, con cappio

Cartuccera da spalla, completa, di tipologia standard; il calibro delle cartucce è da archibugio: includendo il coietto o cintura di sostegno, è denominata anche giberna. La decorazione, abbastanza consueta, è di gusto neoclassico, verosimilmente nella prima metà del sec. XIX.

Bibl.: Boccia, 1988, n. 105; Boccia-Godoy, 1999, p. 48.

Giberna da cavalleria

Austria, inizio sec. XIX

B2461

legno, ferro, ottone, pelle

253 x 140 x 95 mm

976 g

Struttura in legno, arcuata in senso longitudinale, con sedici ricetti cilindrici (diam. 20 mm) e, sul davanti, tre borsellini in pelle; patta rigida, cuoriforme, con coietto di tenuta a bottone; reca all'interno l'iscrizione del proprietario "ISACK / ATWEGGI", a penna; bacchetta rigida (280 mm), con testa rettangolare per il coietto di tenuta (con fibbia e puntale in ottone), marcato "4 / CA / W"

Giberna militare da cintura, per pistola da cavalleria austriaca, modello 1798. Il modello è comune a tutta l'area alpina, ma di fatto raro a causa della deperibilità dei materiali. Il nome iscritto all'interno, da riferire al proprietario, consente di ipotizzare un uso personale da caccia, comunque in una collocazione austriaca o sudtirolese (il cognome è di tipo ladino, anche se il personaggio ha un nome ebraico).

Patrona

Europa, inizio sec. XIX

B1531

legno, pelle

300 x 300 x 40 mm

178 g

Corpo rettilineo, cavo, rivestito di pelle bruna foderata di pelle bianca; nove coppie di fori per appendere i portacariche in legno (ne restano quattro, più un cappellotto)

Il termine "patrona" designa una forma di bandoliera, in uso a partire dal XVII secolo, di sostegno alle cartucce, anche per le bocche da fuoco; è strumento ora assai raro per l'estrema deperibilità dei materiali: nel caso in esame, la cronologia è del tutto congetturale.



Fondipalle

Europa, sec. XVIII

B2381
acciaio, ottone
168 x 42 x 28 mm
172 g

Fondipalle a pinza: ganasce a blocco, ciascuna incavata a matrice della palla, con dentello alla testa; manici rettilinei incurvati in punta, chiudibili a cesoia; sul corpo, a vernice bianca, il numero "14"; uno dei due incavi presenta una rettifica a brasatura di ottone

Il fondipalle è uno strumento assai comune, usato per la preparazione di palle in piombo. Le due ganasce, munite di un dentello per la tenuta e l'allineamento, costituiscono la matrice, ciascuna per la metà di una palla: il piombo fuso veniva versato attraverso il foro laterale delle ganasce. Il numero "14" indica qui il calibro della palla.

Fondipalle

Europa, sec. XVIII

B2382
acciaio
127 x 26 x 16 mm
58 g

Fondipalle a pinza; lunghi manici rettilinei, asimmetrici, rinforzati alla base, terminanti in ganasce incavate a matrice sferica; presso l'attacco, a vernice bianca, il numero "12"

Fondipalle

Europa, sec. XVIII

B2383
acciaio
169 x 42 x 22 mm
138 g

Fondipalle a pinza; manici arcuati a ogiva, asimmetrici, terminanti nelle ganasce a matrice sferica munite di dentello

Fondipalle

Europa, sec. XVIII

B2384
acciaio
165 x 25 x 23 mm
90 g

Fondipalle a pinza; manici dritti, asimmetrici (uno finito ad anello), con testa prismatica e incavo per due palle (diam. 9 mm), vite di snodo e tronchesino; sul blocco, iscrizione a vernice bianca: "DOP-PIA / DA 10"

Fondipalle

Europa, sec. XVIII

B2386

acciaio

200 x 32 x 35 mm

342 g

Fondipalle a pinza; bracci dritti a sezione quadra, asimmetrici, uno piegato all'estrema: testa massiccia ad ottagono irregolare, con incavo per proiettile cilindro-conico da 12 mm

Fondipalle

Europa, sec. XVIII

B2387

acciaio, bronzo

177 x 36 x 30 mm

226 g

Fondipalle a pinza; manici a sezione quadra appiattita, leggermente arcuati e formanti tronchesino, con snodo a vite e manubrio con ugello; testa a profilo circolare, con incavo (in bronzo) per proiettile cilindrico-ogivale da 14 mm

Fondipalle

Europa, fine sec. XVIII

B2388

acciaio

108 x 30 x 17 mm

48 g

Fondipalle a pinza; bracci corti e piatti, quasi simmetrici; testa a base ottagonale, corta, con incavo per palla da 12 mm

Fondipalle

Europa, fine sec. XVIII

B2389

acciaio

160 x 30 x 20 mm

130 g

Fondipalle a pinza; bracci corti e assai arcuati, appuntati alle estremità, uscenti da snodo largo e piatto includente il tronchesino lunato; testa corta a base ottagonale stondata, con incavo per palla da 12 mm

Fondipalle

Italia, Trentino, fine sec. XVIII

B2760

acciaio

165 x 46 x 25 mm

190 g

Fondipalle a pinza; ganasce a blocco quadro, ciascuno incavato a matrice della palla; manici ricurvi slargati in punta, asimmetrici e chiudibili a cesoia

Fondipalle

Italia, Trentino, fine sec. XVIII

B2761

acciaio

185 x 49 x 19 mm

162 g

Fondipalle a pinza; ganasce a blocco quadro, ciascuno incavato a matrice di una palla e 14 pallini; manici ricurvi slargati in punta, asimmetrici e chiudibili a cesoia

Accendiesca e provapolvere

Accendiesca

Germania, seconda metà sec. XVIII

B1594

acciaio, bronzo

200 x 90 x 55 mm

284 g

Corpo scatolare con sportellino laterale con porta miccia avvitato, chiuso da dente girevole, che si allunga in coda arcuata fissata alla impugnatura e chiusa da un calcio a sfera

Cane a gomito, diritto con cresta e ganasce squadrate, la superiore scorrente sul vitone con testa sferica con basetta: era contrastato dal mollone esterno il cui rampino, ora spezzato, prendeva sul piede sagomato

Grilletto a bilanciante, senza guardamano, contrastato da una molletta la cui testa impegna le tacche del piede del cane

Batteria quadra, liscia, con molla (ora spezzata) avvitata al bipede sagomato

L'esca era un miceto (in Italia, proveniente soprattutto da Fontanigorda nell'Appennino ligure), che veniva essiccato e trattato col salnitro, e utilizzato – già dal XV secolo – per conservare e trasmettere il fuoco. L'accendiesca è uno strumento strutturato come un meccanismo a focile e impiegato, anche a livello militare, per predisporre l'esca accesa che veniva poi conservata "di riserva" nel ricettacolo posto accanto alla batteria.

Nel caso in esame, il meccanismo deriva dal focile alla romana, con molla esterna e rampino che prende sul piede del cane. L'esecuzione è abbastanza sommaria, ma è evidente la relazione dell'insieme con la tipologia delle terzette "a palla" (cioè con calcio sferico) di ambito tedesco, in una cronologia relativamente alta.



Accendiesca

Germania (?), fine sec. XVIII

B1593

acciaio, bronzo, ottone

190 x 98 x 50 mm

280 g

Corpo scatolare in acciaio, con sportellino laterale e porta miccia avvitato chiuso da un dente girevole; vi è avvitata sul verso una placca in bronzo, incisa con un cervo passante, allungata in coda chiusa a palla (in due emisferi schiacciati e saldati) e costituente il gruppo impugnatura + calcio

Cane a gomito, diritto, con corta cresta e ganasce squadrate (resta solo la superiore, scorrente sul vitone con testa a pera); piede sagomato, su cui prende il rampino del mollone esterno

Batteria quadra e bipede sagomato in ottone, reggente la molla di contrasto, fortemente sporgente

Grilletto a bilanciante, lungo e finito ad anello

Esemplare strutturalmente analogo a B1594. Il meccanismo alla romana è assai più rozzo, e il cane assai fragile; viceversa è assai più curata la parte ornamentale, che replica in forma anomala l'impugnatura "a palla" e la cui figurazione (un cervo) segnala la destinazione venatoria.



Provapolvere a focile

Italia, Brescia (?), seconda metà sec. XVIII

F0071

acciaio, ottone

233 x 108 x 47 mm (focile 90 x 56 mm)

314 g

Focile alla moderna: cartella semiquadra allungata, in parte dorata, con coda a ogiva asimmetrica e margine inferiore concavo e siglato "BZ"; cane piatto a collo di cigno, con quadrante a vite, cresta a ricciolo e ganasce ogivate, la superiore scorrente sul vitone con testa a pera; scodellino tondo con breve parafulco; batteria quadra, con coda a ricciolo premente sulla molla a bracci asimmetrici, l'inferiore avvitato e caudato

Cassa in legno di noce, liscio, con impugnatura curva, calciolo slargato e cocchia ottagonale

Forniture in ottone; controviti a losanga, placca di cocchia lavorata a mascherone

Canna rimossa, sostituita da un listello di acciaio a sostegno della forcilla della ruota dentata, allungata in braccio a reggere il coperchietto del cannello cilindrico saliente dallo scodellino; il movimento della ruota contrastato da una molla a lingua avvitata al listello di canna e modellata in slargo per il pollice

Guardamano a ponticello, in ottone, con grilletto a ricciolo

Provapolvere a funzionamento analogo a B2393, con focile alla moderna opportunamente modificato. La tipologia sia del focile che dello strumento nel suo insieme è genericamente bresciana, e la sigla incisa sulla cartella potrebbe relazionarsi ad un esponente della bottega degli Zugno, ma non ha riscontri certi.

Chiave provapolvere

Europa, fine sec. XVIII

B1681

acciaio

164 x 35 x 13 mm

122 g

Manico cilindrico, entro cui scorre un'asticciola a sezione quadra, numerata da 1 a 13; l'asta termina in un blocco a croce, con due prese quadre per il quadrante; su un breve braccio dopo la testa è fissata una lamina ripiegata in due, con uno stacco di 2 mm entro cui si colloca un disco dentato, al cui asse è imperniata una lancetta ruotante all'esterno lungo un semicerchio numerato da 1 a 12; sul

disco prende un braccio dentato comandato da un cilindretto posto in basso, e provvisto di foro focone

Arnese non altrimenti noto, e forse anche incompleto. Per quanto è possibile capire, si tratta di un provapolvere a tripla funzione: 1) il manico è un contenitore per polvere, la cui quantità viene misurata con la scala graduata dell'asticciola (come in B2462); 2) la successiva testa a croce è una normale chiave da ruota; 3) la polvere viene accesa tramite il foro focone, ed esplodendo fa girare il cilindretto e spinge il braccio dentato facendo ruotare il disco: il conseguente spostamento della lancetta costituisce una misurazione della potenza della polvere.

Misurino

Europa, fine sec. XVIII (?)

B2462
bronzo
118 x 23 x 23 mm
94 g

Manico cilindrico in bronzo, spezzato alla base e segnato da righe in coppia: dalla testa modanata esce a scorrere una asticciola a sezione quadra, con scala graduata, finita in maglietta ad anello schiacciato

Provapolvere a focile

Germania (?), fine sec. XVIII

F2393
acciaio, legno, ottone
300 x 120 x 45 mm (focile 120 x 62 mm)
392 g

Focile alla moderna: cartella quadra, con coda lobata e scalinata a lunetta; cane piatto a collo di cigno, con ricciolo dietro il collo, alta cresta dritta, ganasce esagone (la superiore scorrente sul vitone a testa piatta); scodellino piccolo prismatico; batteria quadra con molla larga a bracci simmetrici (l'inferiore caudato)

Cassa in legno di noce, tronca al fusto (canna rimossa); impugnatura ricurva, calciolo bulbato asimmetrico, intagliato a fingere cocchia e speroni; guardamano a ponticello, in ottone, con coda lunga e grilletto diritto

Strumentazione in acciaio: cannelo cilindrico, con foro focone in basso e coperchietto allungato in braccio (sagomato a calice) solidale con la ruota dentata imperniata sulla forcella e contrastata da una molla: la canna è sostituita da una robusta piattina che regge il cannelo e la forcella, e alla cui estrema è avvitata la molla di contrasto

Provapolvere ricavato da una pistola a focile, rimuovendo la canna e sostituendola con la strumentazione di prova. Il funzionamento è identico a F0073, con alcune differenze che si rifanno ad una tipologia più arcaica: il braccio è saldato alla ruota dentata e al coperchietto del cannelo, la molla di contrasto della ruota non è regolabile, la stessa ruota è priva di una scala graduata; manca inoltre il piede di stabilità (e probabilmente non era neppure previsto).

Bibl.: Boccia, 1988, n. 99.

Provapolvere a focile

Germania (?), fine sec. XVIII

F0072
acciaio, legno
272 x 125 x 50 mm (focile 97 x 56 mm)
492 g

Focile alla moderna: cartella quadra, con margini orlati e recanti una sigla "NL" a punzone, e coda in forma di carpio; cane tondo a collo di cigno, incavato al corpo, con cresta a ricciolo e ganasce discoidi, la superiore scorrente sul vitone con testa a fungo; scodellino prismatico con parafuoco; batteria quadra con molla larga a bracci simmetrici, l'inferiore caudato

Cassa in legno di noce, tronca al fusto; impugnatura poco arcuata, con scudetto; controcartella sagomata a fogliami; calcio a bulbo, con cocchia e speroni in acciaio; guardamano a ponticello, con lunga coda e grilletto a uncino

Strumentazione in acciaio: cannelo cilindrico, con foro focone in basso; forcella corta, con ruota dentata, graduata da 1 a 20 (solo a destra), imperniata e formante braccio arcuato chiuso dal coperchietto per il cannelo; al posto della canna è una robusta piastrina sporgente sul fusto, che regge il cannelo, la forcella e la molla di contrasto per la ruota dentata (che ha a sinistra un manubrio di comando)

Accendiesca

Inghilterra (?), inizio sec. XIX

B2454
acciaio, bronzo, legno
135 x 105 x 22 mm
214 g

Corpo scatolare in bronzo con ricettacolo cilindrico e portamiccia avvitato alla impugnatura; sulla destra è montato il cane a collo di cigno, rinforzato ad anello alla gola: cresta a ricciolo e ganasce discoidi, la superiore scorrente sul vitone con testa a pera; sul davanti è un bipede sagomato (spezzato in basso) cui è incernierata a vite la batteria quadra, con molla esterna a contrasto

Grilletto a bilanciante contrastato da una molletta interna, con testa che impegna le tacche dietro il piede del cane

Calcio ben ricurvo da pistola, in legno di noce, a sezione rettangola e finito a becco all'interno

Accendiesca a focile, funzionalmente analogo a B1594 ma con meccanismo più moderno. L'esemplare in esame è del tipo standard databile all'inizio del sec. XIX per la struttura del cane, che si ispira al tipico modello 1777 francese per il rinforzo ad anello e per la forma del calcio (da mazzagatto). Non presenta elementi che ne consentano una precisa catalogazione, tuttavia un esemplare quasi identico, al Museo Stibbert di Firenze, reca la marca di Rock & Sons di Birmingham.



Provapolvere a focile

Austria (?), prima metà sec. XIX (1841?)

F0073

acciaio, legno, ferro

310 x 130 x 50 mm (focile 130 x 70 mm)

688 g

Focile alla moderna: cartella tonda con coda a carpio, incisa; cane a collo d'oca, tondo con cresta a ricciolo; ganasce ovali, la superiore (non sua) scorrente sul vitone con testa sferica; scodellino tondo, con alto parafuoco (guasto); batteria quadra, con molla a bracci simmetrici (l'inferiore caudato); interno liscio

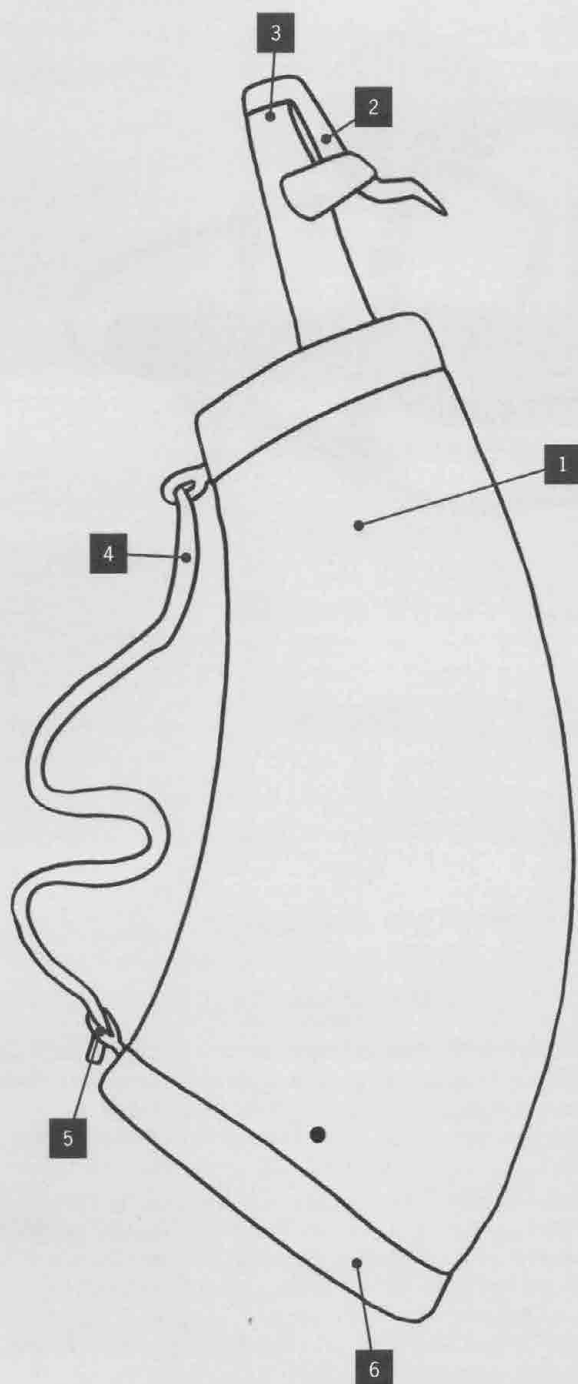
Cassa in legno di noce, tronca al fusto, con forniture in acciaio: impugnatura arcuata con scudetto ritagliato, pomo a bulbo; cocchia tondeggiante con speroni sottili e bottone; controcarterella a larga S, incisa; guardamano a ponticello, con grilletto diritto

Strumentazione in acciaio: alla culatta, guarnizione in piattina di sostegno al canello, con foro focone in basso, in linea con lo scodellino, e coperchietto con braccio dentato; forcilla diritta, modanata alla base, reggente il disco imperniato, numerato (a punzone) da 1 a 10 (a destra) e da 1 a 12 (a sinistra), e recante una scritta ("BISTOI") con la data "1841"; lunga molla di contrasto, disposta ad arco e passante entro un anello di guida, agibile con una manetta a bilanciere sotto il fusto; ponticello bipede di appoggio

Provapolvere di tipo standard, montato su una struttura da pistola, ma non ricavato da una pistola (il fusto è in legno pieno). La strumentazione è completa e pressoché integra, consentendo una precisa ricostruzione del funzionamento. La piastra veniva "armata" come un comune focile alla moderna, riempiendo lo scodellino con la polvere da innesco e agendo sul cane. La successiva esplosione veniva trasmessa attraverso il foro focone alla polvere "da prova" contenuta nel canello: ne risultava una spinta sul braccio dentato, che provocava la rotazione del disco graduato, vincendo la resistenza della molla di contrasto, ed era così possibile "leggere" la potenza della polvere. Elementi accessori, non sempre presenti, sono la manetta di comando della molla di contrasto e il ponticello bipede, che fungeva da elemento di appoggio per dare stabilità all'attrezzo durante la prova.

La tipologia è comune, e in uso in tutta l'Europa occidentale per tutto il secolo XVIII (e oltre, come nel caso in esame); l'assegnazione all'area asburgica è motivata soprattutto dalla forma della controcarterella, tipica delle armi militari austriache. L'iscrizione "BISTOI" non dà senso, ma è del resto non sicuramente leggibile; il numero "1841", inciso e sovrapposto, potrebbe essere una data (ma non necessariamente).

Bibl.: Boccia-Godoy, 1999, p. 48,



- | |
|------------------------------------|
| 1 – Corpo |
| 2 – Coperchietto a molla |
| 3 – Bocchino o cannello |
| 4 – Cinghia o cordella di sostegno |
| 5 – Anello |
| 6 – Fondello rimovibile |

Le fiasche

Il termine **fiasca** è utilizzato, generalmente, per designare tutte le forme di contenitore per polvere da sparo che costituivano un accessorio indispensabile per l'uomo armato di arma da fuoco, lunga o corta: e se ne distinguono numerosi tipi in relazione sia alla forma (rettangolare, triangolare, circolare, sferica, etc.) sia al materiale costitutivo del corpo (corno, acciaio e altri metalli anche preziosi, pelle e tessuto, avorio, cuoio bollito, etc.); elementi essenziali sono il **corpo**, che contiene la polvere, il **fondello**, rimovibile per riempire la fiasca, e il **bocchino** (o **cannello**) che consente, anche con l'ausilio di coperchietti a molla, il corretto dosaggio della polvere da sparo.

Sulla faccia posteriore del corpo è spesso fissato un gancio di cintura, anche sostituito (o integrato) da anelli o campanelle sui fianchi, che reggevano la cinghia o cordella di sostegno; il bocchino può anche essere strutturato per supportare altri accessori (chiave da ruota, cacciavite, etc.).

Più propriamente è possibile distinguere tra alcuni "tipi" fondamentali:

la **fiasca** propriamente detta: riservata alla polvere grossa, e di dimensioni anche notevoli (mediamente, circa 20 cm);

il **corno da polvere**: fiasca ricavata da un corno di selvatico (generalmente cervo o stambecco), di cui mantiene la forma;

il **polverino**: fiasca assai piccola, riservata alla polvere fine (innesco).



Corno da polvere

Germania, fine sec. XVI

B1515

acciaio, corno

200 x 235 x 40 mm

366 g

Corpo di forma trapezia ricurva, in corno inciso sulla faccia anteriore (un uomo nudo, con elmo e scudo, che affronta un grifone) e sul dorso (tre cerchiature)

Guarniture in acciaio: fondello e coperchio in lamina, il secondo avvitato al dorso e munito di molletta di comando, ciascuno con anello di sostegno; lungo cannelo troncoconico, con cappello in leva e molletta

Fiasca ricavata da un corno di stambecco, appiattito e inciso. La tipologia è quella militare, ma il materiale e la figurazione chiariscono la destinazione venatoria. L'immagine è ispirata ad una incisione tedesca del secolo XVI: si tratta della lotta tra un Eroe, che indossa una specie di borgognotta e impugna uno scudo rotondo modellato a mascherone mostruoso, contro un Grifone di tipo araldico, con corpo di leone e ali e zampe d'aquila (nelle figurazioni canoniche ha zampe di leone). L'immagine non ha un preciso riscontro mitologico, anche se l'Eroe combatte con un randello, come Ercole.

Bibl.: Boccia-Godoy, 1999, p. 47.



Corno da polvere

Germania, fine sec. XVI

B1516

corno, ottone, ferro

150 x 200 x 40 mm

212 g

Corpo in corno, biforcuto alla base, inciso (figura femminile ignuda sotto un arco di foglie, con sfondo di città); quattro campanelle in ferro (due sul coperchietto)

Forniture in ottone: coperchietto girevole, in lamina circolare, reggente il cannelo troncoconico con listello dentato; due fondelli in lamina, ovaloidi, incisi a doppia riga

Fiasca ricavata da un corno di cervo, sulla biforcatura; il tipo è caratteristico delle fiasche da caccia di ambiente germanico, a partire dalla metà del secolo XVI. La figurazione (la donna impugna un scettro, e indica in alto) rappresenta propriamente la Giustizia, analogamente a B1538, ed è verosimilmente ispirata al repertorio incisivo della seconda metà del '500, su un discreto livello di qualità.

Bibl.: Boccia, 1988, n. 100; Boccia-Godoy, 1999, p. 47.



Fiasca da polvere

Germania, inizio sec. XVII

B1900

acciaio, legno, velluto

230 x 255 x 65 mm

638 g

Corpo di forma triangolare con laterali arcuati, in legno con camicia in lamina di acciaio fissata a vite, sbalzata (Cavaliere armato); due coppie di campanelle sui fianchi; alla faccia posteriore, lungo gancio di cintura

Forniture in acciaio: coperchietto quadrato, reggente il cannelo cilindrico appena rastremato e il manubrio per la molletta di misurino, mancante; spessori di velluto color granata

Fiasca di tipologia seicentesca, comune in tutta Europa: la collocazione germanica è suggerita dalla figurazione, che risulta lavorata a sbalzo su matrice. Il tipo è più comunemente utilizzato per i polverini, che hanno tuttavia dimensioni ridotte: un esemplare molto simile nelle dimensioni e nella tipologia, ma di qualità assai più alta, è nella Raccolta Odescalchi a Roma, ove è catalogato come norditalico della fine del XVI secolo; viceversa due fiasche del Castello Sforzesco di Milano, tecnicamente identiche specie nella lavorazione dell'acciaio a sbalzo, sono plausibilmente classificate "opera artigianale della fine del XIX secolo".



Fiasca da polvere

Europa, inizio sec. XVII

B1514

acciaio, ferro

115 x 190 x 65 mm

398 g

Corpo troncoconico, in lamina di acciaio liscia tra listelli cordonati e filettati (al coperchio e al fondello); tre campanelle di sostegno (manca la inferiore destra)

Guarniture in ferro: coperchio laminare incernierato, con foro anteriore attraversato da un merlo rialzato, tenuto da una molletta dentata di blocco; cannelo cilindrico, con cornicetta interna, e molletta di comando con coda tornita

Fiasca di tipo militare genericamente germanico, di fattura corrente. Il sistema di chiusura del bocchino, regolato a molla, è una innovazione divenuta di uso corrente durante il secolo XVII. La datazione proposta da Boccia e Godoy (1580-90) è plausibile ma potrebbe essere posticipata anche di qualche decennio.

Bibl.: Boccia-Godoy, 1999, p. 47.

Corno da polvere

Germania, inizio sec. XVII

B1538

corno, acciaio

178 x 127 x 38 mm

214 g

Corpo in corno, biforcuto alla base, inciso (figura femminile ignuda, con asta e bilancia) e iscritto "IVSTICIA"

Guarniture in acciaio; resta solo il fondello a destra

Fiasca ricavata da un corno di cervo, sulla biforcazione; le guarniture in acciaio sono quasi interamente perdute, restando tuttavia gli incavi di innesto. La figurazione, che rappresenta esplicitamente la Giustizia (i cui simboli sono infatti la bilancia e un'arma per ferire, in questo caso una lancia), è concettualmente analoga a B1516, ma si distingue per una cifra stilistica più tarda, nella prima metà del '600, sempre in ambito germanico.

Fiasca da polvere

Germania, prima metà sec. XVII

B1513

acciaio, legno, cuoio, ferro

132 x 209 x 60 mm

342 g

Corpo troncoconico, in legno ricoperto di cuoio bollito: il fronte è impresso in cinque riquadri trapezi separati da cordonature e figurati (grottesche, fogliami e due leoni affrontati)

Guarniture in lamina di ferro: cannello lavorato a bugne a losanga (su coperchietto liscio), molletta di comando intagliata a colonnine; ghiera di fondello, fissata con viti

Fiasca di tipologia militare tardo cinquecentesca, realizzata tuttavia non in metallo ma in cuoio bollito su struttura in legno; l'insieme è caratteristico dell'uso di caccia, confermato dalla ornamentazione (assai deteriorata), caratteristica dell'ambito germanico.

Fiasca da polvere

Italia (?), prima metà sec. XVII

B1532

acciaio, legno

124 x 102 x 61 mm

218 g

Corpo troncoconico a retro piatto; superficie interamente segnata da striature verticali, con listello mediano inciso a mandorle e altri due listelli incisi a righe ondulate; fondo inciso rozzamente (una beccaccia); manca il cannello con il dosatore

Fiasca da polvere

Francia (?), prima metà sec. XVII

B1899

corno, rame, ferro

100 x 205 x 30 mm

150 g

Corpo in corno, a sezione rettangola smussata agli spigoli e di forma trapezia con laterali arcuati; fondello di corno biondo

Forniture in rame con resti di doratura; alle estreme, due listelli intagliati a foglie, ciascuno con due anelli per il cordellino; bocchino tornito a colonnina, con tappo a molla tenuto da una catenella

Fiasca da polvere

Austria, Tirolo (?), prima metà sec. XVII

B1518

legno, acciaio, ferro

228 x 260 x 52 mm

382 g

Corpo di forma trapezia arcuata, in legno verniciato di nero tra listelli; lungo gancio di cintura posteriore; quattro campanelle piccole sui lati lunghi, ed una più grande sul coperchietto

Forniture in acciaio brunito: listelli perimetrali festonati; placca a rombo festonata, con quattro fori agli assi, al centro della faccia anteriore; fondello fisso, con angolari; coperchietto in lamina, di sostegno al cannello troncoconico, con cappellotto a molla e molletta di chiusura con comando finito a ricciolo (ora inoperante)

Fiasca da polvere

Europa, sec. XVII

B1902

legno, acciaio, ferro

160 x 292 x 48 mm

474 g

Corpo di forma trapezia ricurva in legno dipinto di scuro; lunga barra-gancio di cintura; tre campanelle sul fianco

Forniture in acciaio brunito; listelli di sostegno; fondello (festonato); coperchietto reggente il cannello troncoconico, con chiusura a leva e molletta di comando

Fiasca da polvere

Europa, sec. XVII

B1903

legno, acciaio, ferro

170 x 288 x 49 mm

446 g

Corpo di forma trapezia ricurva, in legno dipinto di scuro; lunga barra-gancio di cintura; due campanelle sul fianco (due su tre: manca la superiore)

Forniture in acciaio brunito; listelli di sostegno; fondello (festonato); coperchietto reggente il cannello troncoconico, con chiusura a leva e molletta di comando



Polverino

Europa, seconda metà sec. XVII

B2545

legno, ferro, osso

170 x 140 x 50 mm

234 g

Corpo anulare, in radica di noce, modanato intorno a un umbone centrale (in osso sul verso), rinforzato in basso e inciso in leggere cerchiature

Forniture in ferro brunito: anello piatto esterno, che regge due passanti laterali; bocchino corto cilindrico, modanato alla base, con cap-pelletto a molla con manubrio

Polverino

Europa, seconda metà sec. XVII

B1520

legno, ferro

145 x 170 x 45 mm

356 g

Corpo anulare, in radica di noce dipinta di nero, modanato intorno a un umbone centrale, rinforzato in basso e inciso in leggere cerchiature

Forniture in ferro brunito: anello piatto esterno, che regge due passanti laterali e, a destra, una testa di chiave da ruota; bocchino corto cilindrico, modanato alla base, con cappelletto a molla con manubrio

Polverino per arma da caccia, di un tipo divenuto popolarissimo nel sec. XVIII; la presenza di una chiave da ruota orienta tuttavia su una cronologia relativamente precoce.

Bibl.: Boccia, 1988, n. 101; Boccia-Godoy, 1999, p. 48.

Fiaschino

Europa, seconda metà sec. XVII

B1519

acciaio, legno, pelle, ferro

140 x 175 x 60 mm

220 g

Corpo triangolare con laterali ricurvi, in legno ricoperto di pelle, tra listelli in ferro; sul verso, gancio di cintura obliquo; quattro campanelle in ferro, sui laterali

Forniture in ferro: listelli di rinforzo (mancano tre angolari), coperchietto a scatola, calante a formare fiorone sulle due facce; cannello troncoconico, con molletta di misurino

Fiasca di dimensioni medie, prima di una serie di cinque; strutturalmente analoga a B1900 ma sensibilmente più piccola: la relativa larghezza del cannello, inadatto alla misurazione della polvere da innesco, e la chiusura manuale del coperchietto fa comunque ritenere si tratti di una fiasca e non di un polverino. La finitura estremamente rustica non fornisce indicazioni in merito alla provenienza.

Bibl.: Boccia-Godoy, 1999, p. 45.

Fiaschino

Europa, seconda metà sec. XVII

B1901

acciaio, legno, ferro

188 x 240 x 62 mm

446 g

Corpo di forma trapezia con laterali ricurvi, in legno verniciato di nero, listato da angolari; due campanelle ai fianchi; manca il gancio di cintura

Forniture in ferro: listelli angolari lisci, con puntali stondati avvitati sul fondello; sulla faccia anteriore, fiorone in lamina, sfornato e lobato; coperchietto in lamina marginata a graffa, reggente il bocchino alto, cilindrico, poco rastremato, con molletta di misurino (spezzata) agita da piccolo manubrio a ricciolo

Polverino

Germania, fine sec. XVII

B1523

legno, pelle, ferro

172 x 203 x 63 mm

318 g

Corpo di forma trapezia con laterali appena arcuati, in legno ricoperto di pelle, bordato in ferro; gancio obliquo di cintura (posteriore) e due coppie di campanelle laterali

Forniture in ferro: angolari lisci, con puntali (a cuspidi oblique sulla faccia anteriore, triangolari sulla posteriore); coperchietto scatolare, calante in fiorone lobato, reggente il bocchino troncoconico, con molletta di misurino a manubrio

Polverino

Europa, fine sec. XVII

B1517

legno, pelle, ferro

150 x 215 x 70 mm

276 g

Corpo in legno ricoperto di pelle bruna, di forma trapezia con laterali leggermente arcuati; sui lati, due coppie di campanelle di sostegno

Forniture in ferro: angolari in lamina, con puntali aguzzi (già protetti con lamina a fiore lobato: restano i segni sulla pelle); coperchietto scatolare, con calata in lamina a fiorone (come sui puntali), reggente il bocchino troncoconico, con molletta di misurino

Polverino

Europa, fine sec. XVII

B1522
legno, pelle, ferro
170 x 210 x 64 mm
310 g

Corpo in legno ricoperto di pelle bruna, di forma trapezia con laterali leggermente arcuati; sui lati, due coppie di campanelle di sostegno; sul verso, gancio di cintura

Forniture in ferro: angolari in lamina, con puntali aguzzi protetti con lamina lobata; coperchietto scatolare, con calata in lamina reggente il bocchino troncoconico, con molletta di misurino

Polverino

Europa, fine sec. XVII

B1525
legno, pelle, ferro
164 x 203 x 63 mm
278 g

Corpo in legno ricoperto di pelle bruna, di forma trapezia con laterali leggermente arcuati; sui lati, due coppie di campanelle di sostegno; sul verso, gancio di cintura

Forniture in ferro: angolari in lamina, con puntali aguzzi protetti con lamina lobata; coperchietto scatolare, con calata in lamina reggente il bocchino troncoconico, con molletta di misurino

Polverino

Europa, fine sec. XVII

B1524
legno, pelle, ferro
167 x 210 x 63 mm
320 g

Corpo in legno ricoperto di pelle bruna, di forma trapezia con laterali leggermente arcuati; sui lati, due coppie di campanelle di sostegno; sul verso, gancio di cintura

Forniture in ferro: angolari in lamina, con puntali aguzzi protetti con lamina a fiorone lobato; coperchietto scatolare, con calata in lamina a fiorone, reggente il bocchino troncoconico, con molletta di misurino

Polverino

Europa, fine sec. XVII

B1526
legno, pelle, ferro
170 x 216 x 60 mm
330 g

Corpo in legno ricoperto di pelle bruna, di forma trapezia con laterali leggermente arcuati; sui lati, due coppie di campanelle di sostegno; sul verso, gancio di cintura

Forniture in ferro: angolari in lamina, con puntali aguzzi protetti con lamina a fiorone lobato; coperchietto scatolare, con calata in lamina a fiorone, reggente il bocchino troncoconico, con molletta di misurino

Bibl.: [Landlibell], 2012, p. 101.

Polverino

Europa, fine sec. XVII

B1527
legno, pelle, ferro
157 x 198 x 73 mm
330 g

Corpo trapezio con laterali arcuati, in legno ricoperto di pelle nera; ai lati, due coppie di campanelle di sostegno; gancio di cintura mancante

Forniture in ferro: angolari lisci, con puntali angolari rinforzati in lamina triangolare bordata a graffa; coperchietto scatolare, con lamina calante finita a graffa, reggente il bocchino quasi cilindrico con molletta di misurino provvista di manubrio finito a ricciolo

Bibl.: Boccia-Godoy, 1999, p. 44.

Polverino

Europa, prima metà sec. XVIII

B1521
legno, ferro
123 x 180 x 67 mm
182 g

Corpo anulare, in legno tinto di nero, inciso a cerchiature intorno a un umbone piatto; due occhi laterali di sospensione

Forniture in ferro: bocchino alto, cilindrico, con molletta di misurino e cappellotto a molla, alla faccia anteriore manca il coperchio circolare (già avvitato)

Corno da polvere

Austria, Tirolo, prima metà sec. XVIII

B1596

corno, legno, acciaio, bronzo

235 x 145 x 50 mm

242 g

Corpo in corno, ricurvo, a sezione di rettangolo con sgusci agli spigoli; presso il fondello, in legno di noce, tre teste per chiave da ruota, quadre, in acciaio

Forniture in bronzo giallo; sulla faccia anteriore, un ornato a foglia sinuosa, inciso, fissato a vite; bocchino corto, tornito su basetta emisferica (avvitato alla bocca)

Fiasca realizzata con un corno di bue, appiattito sui fianchi. Si tratta di un arnese a funzione duplice, probabilmente associato ad un archibuso con focile a ruota, per il tiro al bersaglio o per la caccia; l'elemento decorativo sembra appartenente all'area germanica e indica una cronologia abbastanza avanzata, forse all'inizio del secolo XVIII.

Bibl.: Boccia, 1988, n. 102; Boccia-Godoy, 1999, p. 48.

Polverino

Europa, prima metà sec. XVIII

B1528

ottone

120 x 153 x 45 mm

210 g

Corpo anulare con umbone a rientrare, in ottone, in due placche saldate verticalmente (a stagno); nel listello di spessore, tre occhi per il cordoncino

Forniture in ottone: cannello cilindrico cordonato alle estremità, corto e largo; mancano cappuccio e molletta

Corno da polvere

Germania (?), sec. XVIII

B1507

corno

165 x 210 x 29 mm

154 g

Corpo in corno biondo, ricavato da un corno di bue appiattito lateralmente in sezione rettangola sgusciata agli spigoli; fondello in corno scuro; bocchino tornito, in corno biondo

Corno da polvere

Europa, sec. XVIII

B1512

corno, ferro

180 x 165 x 28 mm

170 g

Corpo in corno biondo, ricavato da un corno di bue appiattito lateralmente in sezione rettangola sgusciata agli spigoli

Forniture in ferro: bocchino modanato, con base ottagonale reggente una campanella; fondello scatolare in lamina, con anello laterale di sostegno: reca impresso il numerale "5"

Fiasca da polvere (da pallini)

Germania, prima metà sec. XVIII

B1508

corno, osso, legno, ferro

90 x 163 x 34 mm

104 g

Corpo trapezio con laterali leggermente arcuati, in corno; coperchio in osso, di forma ovale, inciso e iscritto "SATVRNVS"; bocchino in legno tornito, con tappo in legno in cui è infilato uno spillo

Manufatto assai singolare, di tipologia inconsueta esito probabilmente di una "invenzione" artigianale. Il corpo è in realtà costituito da un corno di bue, troncato a mezza altezza, chiuso da un coperchietto di riutilizzo (la figura è deturpata dal foro per il bocchino) e successivamente completato da un bocchino in legno ad apertura manuale. La figurazione sulla placca di coperchio, gravemente manomessa, orienta sulla produzione germanica (la cronologia proposta si riferisce alla sola placca, mentre l'insieme è probabilmente assai più tardo): come indicato dalla scritta, rappresenta il dio Saturno, e l'oggetto impugnato con la mano sinistra è probabilmente un fulmine.



Polverino

Francia, Parigi, seconda metà sec. XVIII

B1509
peltro, ottone, ferro, seta
185 x 88 x 38 mm
104 g

Corpo in peltro stampato e saldato, a forma di goccia, con figurazione (un levriero tra due piante) tra fasce decorative (in basso larghe foglie, in alto stelline entro losanghe, e iscrizione "PARIS" assai consunta); due campanelle in ferro

Forniture: bocchino in ottone, cilindrico su coperchio circolare, con molletta di misurino

Polverino per arma da caccia, elegante anche se assai deteriorato, di gusto settecentesco: la figurazione potrebbe derivare da un'incisione, come assai frequentemente in manufatti del genere. La collocazione francese è motivata dall'iscrizione, la cui presenza è abbastanza rara: si tratta certamente di un manufatto a stampo, prodotto per battitura su matrice (e quindi anche in serie).

Corno da polvere

Germania, fine sec. XVIII

B1839
corno, ferro, rame
215 x 215 x 35 mm
296 g

Corpo arcuato, ricavato da un corno di bue appiattito e smussato agli spigoli; tracce del gancio di cintura

Forniture in rame dorato: filetti a treccia, incassati presso i margini dei lati lunghi; fondello scatolare, con margine lavorato a festone e piccole cuspidi; bocchino in ferro tornito, con coperchietto a gomito contrastato da lunga molletta intagliata

Fiasca da polvere

Europa, fine sec. XVIII

B1529
ottone
125 x 195 x 75 mm
156 g

Corpo piriforme a pancia slargata, in ottone, in due placche saldate verticalmente; lungo la cordonatura, due occhi per il cordoncino

Forniture in ottone; cannello troncoconico con basetta avvitata; mancano cappuccio e molletta

Fiasca da polvere

Europa, fine sec. XVIII

B1510
ottone, ferro, stoffa
95 x 193 x 60 mm
166 g

Corpo a goccia in ottone, in due metà saldate verticalmente; lungo la cordonatura, due passanti per il cordoncino

Forniture in ferro: cannello cilindrico con cappuccio a molla, su basetta modanata avvitata al collo



Fiasca da polvere

Europa, fine sec. XVIII

B1493

corno, ottone, ferro

110 x 150 x 28 mm

102 g

Corpo arcuato a sezione ovata, ricavato da un corno di bue; due campanelle di sostegno

Forniture in ottone; fondello in lamina rigata al bordo; coperchietto in lamina fissato con chiodi, reggente il bocchino cilindrico con misurino a molla regolato con quattro tacche di dosaggio (50, 55, 60, 65)



Polverino

Francia, inizio sec. XIX

B1502

rame, ottone

190 x 88 x 33 mm

126 g

Corpo a goccia, in due lamine di rame saldate verticalmente (a stagno) e lavorate a sbalzo: un cavallo bardato entro ramagli intrecciati; due anelli con cordellino

Forniture in ottone: corto cannello cilindrico, su coperchietto guasto; manca il misurino

Glossario

A

Accendiesca	Strumento per il mantenimento del miccio acceso
Ala	Lamina avvolgente, integrativa di spallaccio, cubitiera e ginocchiello
Alabarda	Arma in asta: ferro con cuspidi, scure e becco laterale
Aletta	Armi in asta: base del ferro della partigiana, ricurvo verso l'alto
Aletta	Armi bianche: parte dell'elso: appendice (scendente e saliente) della crociera
Anellatura	Parte della canna: cornicetta divisoria tra gli ordini, o alla bocca
Anello	Armi in asta: barra chiusa a bloccare le bandelle
Anello	Armi bianche: parte del fornimento: barra ellittica di blocco, uscente dal massello
Anima	Sistema di piastre laminari articolate, a protezione dell'intero busto
Antenna	Parte della balestra: appendice centrale dell'arco, con funzioni di mira
Apice	Punta del coppo di forma ogivata
Appiccagnolo	Parte del fodero: gancio di fissaggio al fornimento della spada
Arcata	Parte dello sprone: l'insieme di due branche
Archetto	Parte del fornimento: barra circolare, disposta in linea con la lama
Archibusetto	Arma lunga: archibuso di dimensioni ridotte
Archibuso	Arma lunga: canna liscia, cassa intera o mezza cassa
Arcione	Area rialzata, anteriore e posteriore, della sella
Arco	Struttura elastica dell'arma lanciataioa
Arganetto	Parte del focile alla morlaccia: tipo di testa del vitone, a bracci divergenti
Arnese	Sistema di lame a protezione di coscia e ginocchio
Arresto	Parte del focile: dente di blocco, su cui agisce il grilletto
Arresto	Parte della lama: dente di blocco della lama avversaria
Arresto	Termine generale: dente sporgente di blocco
Artiglieria	L'insieme delle bocche da fuoco non portatili

Asta	Fornimenti da cavallo: parte del morso: barra di sostegno laterale
Asta	Parte dell'arma in asta: supporto ligneo del ferro
Asticciola	Parte della freccia: supporto ligneo della cuspidi
Azza	Arma da botta: manico breve, testa con martello e penna, e cuspidi corta

B

Bacchetta	Asticciola in legno o metallo con cui premere la polvere o la palla
Bacinetto	Termine equivalente a scodellino
Baionetta	Arma bianca corta, da innestare alla bocca dell'arma da fuoco
Balaustro	Armi bianche: decorazione a intaglio di un braccio o ramo: colonnina con base e capitello
Balaustro	Armi da fuoco: forma del braccio del cane: a colonnina con base e capitello
Balestra	Arma lanciataioa, con arco su teniere; anche a martinetto
Balestrino	Balestra piccola, anche a pallottolo, ad uso di caccia
Bandella	Parte dell'arma in asta: barra di fissaggio della gorbia all'asta
Barbozza	Parte dell'elmo: piastra a protezione del mento
Barbozzale	Parte del morso: catena di congiunzione superiore delle stanghette
Barchetta	Tipologia di fornimento da spadino (anche bicorne)
Barda	Insieme delle piastre difensive a protezione del cavallo
Basetta	Parte del pomo: modulo di raccordo alla impugnatura
Basilarda	Arma bianca corta: pugnale medioevale, a due fili, con elso a traversino
Bastone animato	Arma bianca media: lama celata entro un bastone ed estraibile
Battente	Parte della cassa: bordo inferiore del calcio
Batteria	Parte del focile: pezzo ribaltabile su cui va a battere il cane
Batticulo	Sistema di piastre laminari a protezione di reni e glutei
Battipalle	Terminazione slargata della bacchetta
Becchetto	Parte dello sprone: settore spigolato del collo
Becco di corvo	Parte dell'alabarda: becco di falco a profilo triangolare acuto
Becco di falco	Parte dell'alabarda: dente laterale, arcuato verso il basso
Beccuccio	Terminazione anteriore della cappetta, in forma di becco
Blocchetto	Termine generale: equivalente a massello; rinforzo sforato di innesto del ferro sulla gorbia
Bocca	Parte della scure: terminazione piatta del martelletto

Bocca	Terminazione circolare della canna (anche svasata o oblunga)
Bocchino	Armi da fuoco. Parte della cassa: cannello metallico di contenimento della bacchetta
Bocchino	Parte della fiasca: cilindretto terminale del cannello
Bolzone	Tipologia di dardo per balestra: cuspide a gorbia su asta corta
Borchia	Termine generale: piastrina di rivestimento della testa del chiodo
Borgognotta	Tipologia di elmo, a vista libera sul volto
Bottone	Protuberanza terminale del pomo, sopra la ribattitura del codolo. Termine generale: terminazione arrotondata di una barra
Bracciale	Sistema di lame a protezione del braccio, integrato dalla cubitiera
Braccio	Parte dell'elso: barra uscente dal blocchetto (di parata o di guardia)
Braccio	Parte del cane: barra di sostegno delle ganasce
Braccio	Parte della baionetta: barra di supporto della lama sul manicotto
Braghetta	Lama o maglia a protezione del sesso
Branca	Parte dell'elso: braccio ricurvo verso il basso
Branca	Parte dello sprone: barra formante arcata intorno al calcagno
Brandistocco	Arma in asta: lama lunga e diritta con alette a semicerchio
Bretella	Parte del fornimento: ramo arcuato di raccordo
Brigantina	Giubbone in pelle o cuoio, rivestito di lamello, a protezione del torso
Briglia	Termine generale: piastra protettiva (per batteria, noce, etc.)
Brocco	Parte dello sprone: spuntone a sezione quadra
Brocco	Armi in asta: termine generale: spuntone a sezione quadra
Buffa	Lamina supplementare per elmo o spallacci
Bugna	Rigonfiamento decorativo di pomo o massello
Busto	Insieme solidale di petto e schiena
Buttafuoco	Arma in asta: forcina con sostegno per il miccio (anche con lama centrale)
Buttafuori	Arma da botta: tubo metallico finito a scure, celante una lama estraibile

C

Cacciavite	Arnese multiuso, per la manutenzione dell'arma
Calcio	Parte della balestra: struttura lignea di appoggio alla spalla
Calcio	Armi da fuoco: parte terminale della cassa
Calciolo	Parte della cassa: protezione del sottocalcio (anche metallica)
Calibro	Diametro interno della canna, alla bocca
Calotta	Parte della impugnatura priva di pomo: lamina di protezione del sommo

Calzuolo	Parte dell'arma in asta: base metallica dell'asta, anche appuntata
Camaglio	Banda di maglia di ferro a protezione del viso, pendente dal bacinetto
Cambio	Parte della canna: area di passaggio tra due ordini
Camicia	Fasciatura (in pelle o filo metallico) della impugnatura
Camicia	Maglia di ferro sagomata a protezione del torso
Camicia	Termine generale: rivestimento in lamina (di canna o cassa)
Campanella	Anello di aggancio o di sostegno alla cinghia (o affini)
Campanella	Parte del morso: anello di aggancio alle redini
Campo	Parte del focile: area della cartella, anteriore al cane
Cane	Parte del focile: struttura portante della pirite, rotante sul quadrante
Canna	Parte tubolare metallica dell'arma da fuoco
Cannello	Parte della cassa: cilindretto di sostegno della bacchetta
Cannello	Parte della fiasca: corpo cilindrico di fuoriuscita della polvere
Cannone manesco	Arma da fuoco con cassa rudimentale, corta e pesante
Cannone	Parte del morso: elemento cilindrico o tronco-conico della imboccatura
Cannone	Protezione tubolare di braccio e antibraccio
Canovaccio	Tessuto di grana grossa, a supporto di protezione in lamelle
Capacete	Tipologia di elmo a vista libera, tondeggianti e con tesa larga
Cappa	Parte superiore del fodero, con blocco all'elso della spada
Cappellotto	Parte della fiasca: coperchietto di chiusura del Bocchino. Tipologia di calotta, anche non metallica
Cappetta	Tipologia di calotta, con appendice dorsale
Capsula	Parte del focile a percussione: contenitore del fulminato
Carabina	Arma lunga, a canna rigata
Carpio	Tipologia della coda della cartella, ogivata e appuntata
Cartella	Parte del focile: piastra sagomata di sostegno del meccanismo
Cartella	Tipologia di fornimento da spadino, quasi piatta
Cartuccera	Scatoletta con coperchio a cerniera, per il trasporto delle cartucce
Caschetto	Tipologia di elmo: borgognotta priva di orecchioni
Cassa	Struttura lignea portante dell'arma da fuoco
Catena	Parte del mazzafusto: elemento di sostegno e rotazione della palla
Catenella	Parte del morso: barra o catena di congiunzione tra i voltoi
Cavastracci	Parte della cassa: bacchetta con barra a spirale per la pulitura della canna
Centoventi	Stile dei bombardieri, con tacche numerate da 1 a 120

Chiappone	Tipologia di Imboccatura assai rigida
Chiave	Parte dell'elmo: blocco a vite per il nasale, su ponticello
Chiave da ruota	Arnese metallico con sagome interne per il caricamento del rotino
Chiaverina	Arma in asta: spiedo a lama larga, con arresti alla gorbia; da lancio
Chiodo a voltare	Perno mobile di articolazione tra due piastre
Cigna	Cinghia in cuoio blindata in ferro, di congiunzione tra petto e schiena
Cimiero	Struttura leggera (cuoio, cartapesta, etc.) fissata sopra il coppo
Cinghia	Parte della cassa: lista di cuoio, anche con fibbia, per il trasporto dell'arma
Cinquedea	Arma bianca media: corta spada a lama assai larga, a due fili
Cintolone	Parte della cassa: cinghia da cintura
Cinturino	Parte dello sprone: coietto con fibbia, per il fissaggio del tallone
Clava	Arma da botta: bastone ringrossato alla testa, anche chiodato
Coccia	Parte della cassa: rivestimento globulare del calcio. Tipologia di fornimento, a calotta
Coda	Parte del focile: terminazione posteriore della cartella
Codetta	Parte del focile: appendice posteriore della batteria, rialzata per la presa
Codetta	Parte della canna: appendice della culatta, avvitata nella nocca
Codolo	Parte della lama: barra stretta, chiusa nella impugnatura e finita al pomo
Coietto	Striscia di cuoio di articolazione tra due lamine
Collarino	Modanatura iniziale della basetta, o di una barra diritta. Termine generale: modanatura di base di un bottone o una testa
Collo di cigno	Tipologia di cane, con corpo arrotondato e poi serpentinato
Collo	Parte dell'arma in asta: breve barra rientrante alla base della cuspid
Collo	Parte della scure: barra uscente dal blocchetto, per scure e penna
Collo	Parte dello sprone: barra diritta uscente dalla arcata
Colmo	Parte della cassa: sagoma o listello superiore dal calcio
Coltellaccio	Arma bianca media, con lama larga e curva a filo e costola
Coltello	Arma bianca corta, con lama diritta a filo e costola; anche a serramanico
Contraguardia	Parte del fornimento: ramo posteriore di raccordo tra guardia e archetti
Controcartella	Parte della cassa: lamina di blocco posteriore della cartella
Controvite	Parte della cassa: piastrina di blocco delle viti di fissaggio della cartella
Coperchio	Parte della fiasca: lamina superiore di chiusura, da cui esce il cannello
Coppo	Calotta emisferica a protezione del cranio
Coprifonde	Struttura in tessuto, a protezione delle fonde

Coprizzo	Parte dello sprone: piastrina protettiva del mozzo della rotella
Copriscodellino	Parte del focile: piastrina di chiusura dello scodellino, scorrevole
Corda	Parte della balestra e dell'arco: fascio di fili teso tra i corni
Cordone	Parte del fornimento: orlatura rigonfia di tazza o valva
Corno da polvere	Tipologia di fiasca, derivata da un corno animale
Corno	Parte della balestra e dell'arco: terminazione a gancio dell'arco
Corpo	Parte del focile: struttura portante del cane, mobile sul quadrante
Corsaletto	Insieme di armi difensive, dal capo ai fianchi
Corsesca	Arma in asta: lunga cuspid tra due ali sagomate (o due rebbi)
Cosciale	Lamina avvolgente a protezione della coscia, fino al ginocchiello
Costa	Parte della mazza: forte barra sagomata uscente a raggiata dal fusto
Costola	Congiunzione ad angolo tra due lamine
Costola	Parte dell'arma in asta: bordatura non tagliente, o rinforzo in asse
Costola	Parte della lama: bordo longitudinale rinforzato e non tagliente
Costoliere	Arma bianca lunga, con lama diritta a filo e costola
Cresta	Parte del focile: elemento terminale del cane, sopra le ganasce
Cresta	Parte del fodero: lama sagomata di chiusura del puntale
Cresta	Terminazione rialzata del coppo
Crociera	Parte del fornimento: punto d'incontro tra lama ed elso
Cubitiera	Sistema di piastre laminari a protezione del gomito
Culatta	Parte della canna: elemento iniziale, aperto nel foro focone
Cuspid	Parte dell'arma in asta: settore aguzzo terminale del ferro. Termine equivalente a punta

D

Daga	Arma bianca media, con lama diritta a due fili
Daghetta	Pugnale da duello, con vela o coccia
Dardo	Termine equivalente a freccia
Debole	Porzione flessibile della lama (il terzo prima della punta)
Dente	Parte della lama: sporgenza triangolare di arresto. Termine generale: punta robusta sporgente dal ferro, come arresto
Dentellatura	Termine generale: serie di rintacchi al bordo di una lama
Difesa	Termine generale: lamina o piastra scendente dall'elso
Distanziatore	Piastrina di chiusura di valva o coccia

Doppietta	Arma lunga, a due canne affiancate (ciascuna col suo focile)
Dorso	Parte dell'arma in asta: bordatura opposta al filo
Dorso	Parte della cassa: profilo superiore del calcio
Dorso	Parte della impugnatura: lamina di protezione del dorso
Dorso	Parte della manopola: lama protettiva del dorso della mano, fino alle nocche
Dosso	Parte del focile: parete esterna della batteria, opposta alla faccia
Draghetto	Parte del focile a serpe: piastrina in forma di drago, sovrapposta al cane

E

Elmetto	Tipologia di elmo chiuso, modellato alla testa
Elmo	Termine generale per le tipologie di protezione del capo
Els	Parte del fornimento: barra di blocco trasversale alla lama
Esca	Lembo di tessuto imbevuto di sostanza infiammabile

F

Faccetta	Parte della canna: smusso longitudinale
Faccia	Parte del focile: parete della batteria che riceve l'urto delle ganasce
Falcione	Arma in asta: ferro a dorso dritto e taglio convesso
Falda	Sistema di piastre laminari a protezione dell'addome
Farsata	Lembo di pelle interno all'elmo
Farsetto	Camicia in tessuto o pelle, da indossare sotto l'armatura
Fascetta	Termine generale: lamina di rinforzo, perimetrale all'asta
Fascetta	Termine generale: laminetta avvolgente di blocco
Fiancale	Sistema di piastre laminari a protezione della coscia
Fiasca	Contenitore per polvere da sparo
Fiaschino	Piccola fiasca, specie per polvere da innesco
Filetto	Tipologia di morso, limitata a imboccatura e stanghette
Filo morto	Termine generale: sbavatura del filo, rimossa in finitura con la cote
Filo	Parte dell'arma in asta e della lama: bordatura tagliente del ferro
Finimenti	Insieme di guarnimenti e arnesi imposti al cavallo
Fioretto	Arma bianca lunga: spadino da sala, con bottone in punta

Flagello	Arma da botta: insieme di catene su impugnatura in legno
Focile	Meccanismo di sparo
Fodero	Contenitore per l'arma bianca, in legno e pelle, da fissare al fianco
Fonda	Borsa-sacco in cuoio o tessuto, fissata all'arcione per riporre la pistola
Fondello	Parte della fiasca: lamina (mobile) di chiusura della base
Fondipalle	Arnese a pinza, con matrice per la fusione della palla in piombo
Forcata	Incavo di raccordo centrale della falda, sopra la braghetta
Forcella	Parte dello sprone: terminazione del collo, biforcata e contenente la rotella
Forcina	Arma in asta: asta media, finita in ferro ad U di sostegno all'archibuso
Forcina	Forchetta a due punte, ad uso di caccia
Fornimento	Parte della spada: insieme di rami a protezione della mano
Fornitura	Insieme di lamine e placche a decorazione della cassa
Foro focone	Parte della canna: foro di passaggio della fiamma entro la culatta
Forte	Porzione rigida della lama (il terzo dopo il codolo)
Frantopino	Tipologia di spada, con lama ristretta a quadrello al debole
Freccia	Termine generale: proiettile con cuspidi su asticciola
Frontale	Lama integrativa dell'elmo, a protezione della fronte
Frontale	Testiera mozza, limitata al settore superiore
Fucile	Arma lunga, di tipo militare
Fusetto	Termine equivalente a stiletto, nel tipo detto "centoventi"
Fusto	Parte dell'arma da botta: elemento tubolare tra impugnatura e testa
Fusto	Parte della balestra: struttura lignea di supporto all'arco
Fusto	Parte della cassa, con canale di incasso della canna

G

Gabbia	Tipologia di fornimento, ad intreccio di rami e ponti
Galletto	Parte del focile a serpe: piastrina in forma di gallo, sovrapposta al cane
Gambale	Sistema di piastre laminari a protezione della intera gamba
Gambo	Parte del focile alla romana: barra dritta reggente le ganasce
Ganascia	Parte del cane: morsetto di fissaggio della pietra focaia
Gancio	Barra avvitata, per sostegno dell'arma alla cintura

Gavigliano	Parte dello spadino: braccio assai corto del fornimento
Ghiera	Anellatura metallica di rinforzo (o di attacco per la baionetta)
Ghiera	Termine generale: anello metallico di raccordo
Giacco	Giubba di maglia di ferro, anche con maniche, su base in canovaccio
Giavellotto	Arma lanciaioia: asta corta con cuspide pesante, da scagliare a mano
Giazzerino	Tipologia di maglia di ferro, in scaglie sovrapposte
Giberna	Cartuccera militare, con cinghia di sostegno alla cintura
Ginocchiello	Sistema di piastre laminari a protezione del ginocchio
Gioia	Cornicetta di rinforzo della bocca della canna
Gobba	Termine generale: sporgenza arrotondata di una lama
Gola	Coppia di lame a cerniera, a protezione del collo
Goletta	Gola rialzata in lame di guardacollo
Gorbia	Parte dell'arma in asta: canello di innesto del ferro sull'asta
Gorgiera	Gola limitata al solo padiglione anteriore
Graffa	Parte del fornimento: guardia a staffa con spigoli arrotondati
Grano	Tipologia di mira, piccola e ovaloide
Grembiala	Parte del focile: piastra di estensione di una briglia
Grembiala	Parte della staffa: lamina sporgente, a copertura di un incastro
Grilletto	Parte del focile: terminale della leva di arresto e scatto
Gronda	Sistema di lame a protezione della nuca
Groppiera	Parte della barda, a copertura della groppa del cavallo
Gualdrappa	Groppiera in tessuto, scendente sui fianchi
Guancia	Parte della cassa: settore incavato del calcio, da affiancare al volto
Guanciale	Parte dell'elmo: coppia di lame a protezione del volto
Guanto	Protezione flessibile della mano, in pelle o maglia di ferro
Guardacollo	Parte dell'elmo: sistema di lame a protezione del collo
Guardamano	Parte del fornimento: sistema di rami che integra posteriormente la guardia
Guardamano	Parte della cassa: lamina avvitata, a protezione della mano
Guardareni	Sporgenza terminale della schiena, a protezione dei fianchi
Guardascelle	Parte di petto e schiena: bordatura degli incavi ascellari
Guardia	Altro nome dell'asta del morso
Guardia	Parte del fornimento: ramo risalente al pomo
Guarnitura	Complesso di corsaletti e parti integrative specializzate
Guiglia	Parte dello scudo: lunga cinghia o correggia, anche a fibbia

H

Hirschfänger	Arma bianca lunga: paloscio da caccia, con lama dritta a filo e costola
---------------------	---

I

Imboccatura	Parte del morso: barre articolate poste entro la bocca del cavallo
Imbracciatura	Parte dello scudo: sistema di passanti e maniglie per il braccio di sostegno
Imbusto	Terminazione centrale del petto, scendente verso il basso
Imbutitura	Lista ribassata, al bordo di una piastra laminare
Impennatura	Parte della freccia: lamina direzionale lungo l'asse della asticciola
Impugnatura	Parte del fornimento: rivestimento del codolo, fino al pomo
Impugnatura	Parte dell'arma da botta: settore iniziale del fusto, modellato alla mano
Impugnatura	Parte della cassa: restringimento per la mano, dopo la nocca
Incassatura	Termine generale: sistema di incavi di posizionamento
Incasso	Incavo della nocca, per ricevere la cartella del focile
Innesco	Polvere da sparo fine, contenuta nello scodellino

J

Jagdplaute	Arma bianca lunga: sciabola da caccia, con lama curva a filo e costola
-------------------	--

K

Karabela	Arma bianca lunga: sciabola all'orientale
Kuse	Arma in asta: falcione cerimoniale

L

Laccio	Parte del fornimento: ramo libero sostitutivo della guardia
Lama	Parte dell'arma in asta: ferro a sezione piatta, con dorso e tagliente

Lancia Arma in asta: asta lunga, cuspide aguzza
Luminello Parte del focile: cannellino (e recipiente) a percussione

M

Maglia Intreccio di anelli di acciaio, congiunti e ribaditi
Maglietta Parte della cassa: campanella sagomata, di aggancio alla cinghia
Manetta Parte del focile a serpe o della balestra: barra basculante, con funzione di grilletto
Manica Parte del fornimento: equivalente a camicia
Manichino Lama tubolare a protezione del polso
Manico Parte dell'arma da botta: tubo cilindrico, tra l'impugnatura e la testa
Manico Parte della baionetta: supporto ligneo di innesto nella bocca della canna
Manicotto Parte della baionetta: struttura tubolare di innesto alla canna
Maniglia Parte dello scudo: ponticello in legno o cuoio, per la mano di sostegno
Manizza Termine arcaico per manetta
Manopola Sistema di piastre laminari a protezione della mano
Manopolone Manopola lunga, alla tedesca
Manosinistra Arma bianca corta, da duello, da impugnarsi con la sinistra
Manubrio Parte del focile: barra lunga e ricurva, uscente dalla ganascia superiore
Martelletto Arnese a martello, multi uso
Martelletto Parte del focile a percussione: terminale del cane, con bocca al basso
Martellina Parte del focile alla fiorentina: braccio con tavola, ad uso di batteria
Martello Arma da botta: manico breve, testa con penna e bocca piana (anche dentata)
Martinetto Parte della balestra: strumento a ingranaggio per la tensione dell'arco
Massello Parte dell'elso: rinforzo sfiorato per il passaggio del codolo
Mazza Arma da botta: manico breve e testa metallica pesante, anche a coste
Mazzafrusto Arma da botta: mazza integrata da una palla rotante su catena
Mazzagatto Arma corta di piccole dimensioni, anche tascabile
Mazzapicchio Arma da botta: manico lungo, testa con martello e scure lunata
Medio Porzione centrale della lama
Mezza cassa Cassa tronca a metà del fusto
Mezza picca Arma in asta: picca corta, come lo spuntone
Miccio Cordicella impregnata di sostanza infiammabile
Mira Parte della canna: acino metallico, sopra la bocca
Misericordia Arma bianca corta, con lama forte e aguzza
Misurino Strumento di varia forma, per la misurazione della polvere

Mittene Parte della manopola: piastre articolate a formare il dorso
Mognone Sistema di piastre laminari a protezione della spalla e del braccio
Mollone Parte del focile: molla lunga e forte, di comando sul cane
Morgenstern Arma da botta: manico medio, testa a bugne o spuntone finita in cuspide
Morione Tipologia di elmo a vista libera sul volto
Morso Struttura metallica fissata al capo del cavallo, per frenarlo e dirigerlo
Moschetto Arma lunga di uso militare, più corta e raccolta del fucile
Moschettone Arma lunga, pesante, da forcilla o da remparo
Muffola Guanto di maglia di ferro, a dita unite
Musuliera Struttura metallica fissata al capo del cavallo, per bloccare moti laterali

N

Nappa Parte dell'arma in asta: ornamentazione in fili di stoffa, alla base del ferro
Nasale Parte dell'elmo: barra centrale scendente dalla tesa
Naso Parte della cassa: angolo che spezza il bordo superiore
Nastrino Parte della canna: modanatura longitudinale a rilievo, in mezzzeria
Nocca Parte della cassa: ringrosso parallelo alla culatta
Noce Parte del focile: piastra interna a denti, rotante sul quadrante
Nodo Ringrosso alla base di cuspide o ramo diritto
Nodo Termine generale: ringrossamento di una barra

O

Occhio Parte della staffa: anello di aggancio alla sella
Occhio Termine generale: barra o lamella di fissaggio, sfiorata
Ordine Segmento longitudinale della canna
Orecchione Sistema di lamine scendenti dal coppo, a protezione delle guance

P

Paletto Parte della scarpa metallica: collo scorrente entro una guida
Palla Parte del mazzafusto: pesante sfera dentata, rotante su catena

Pallottola	Proiettile di forma sferica, per balestra
Paloscio	Arma bianca lunga, con lama (diritta o curva) a filo e costola
Panca	Parte della staffa: ripiano di appoggio per il piede
Parafuoco	Parte del focile: rialzo della parete anteriore dello scodellino
Parete	Parte della staffa: lamina laterale risalente dal predellino
Partigiana	Arma in asta: ferro a lama larga a due fili, con base ad alette
Passante	Barretta ad anello per fare scorrere la cinghia
Patrona	Cartuccera a bandoliera, con porta-cariche separati
Pelta	Lamina difensiva scendente dal massello, a forma di scudo antico
Penna	Parte di arma da botta: spuntone lungo e curvo, uscente dal blocchetto
Pennacchiera	Parte dell'elmo: supporto posteriore per il pennacchio
Pettiera	Parte della barda, a protezione del petto del cavallo
Petto	Piastra modellata a protezione anteriore del busto
Piatto	Parte della lama: superficie liscia o scanalata, tra filo e costola
Picca	Arma in asta: asta lunga, cuspidi breve e aguzza
Pie' di cerva	Parte del focile: piastra sagomata per la briglia interna della noce
Piede	Parte del focile: base del cane
Pietra focaia	Blocchetto di pirite, fissato tra le ganasce
Pinna	Parte della cassa: terminazione triangolare del calcio piatto
Pipistrello	Tipologia di corsesca, con ali multiple e palmate
Pirone	Pernio di congiunzione tra due lame, anche retrattile a scatto
Pistola	Arma corta, da impugnare
Pistoletto	Arma corta: pistola lunga, anche da arcione
Pistolone	Arma corta: pistola lunga, con cassa da arma lunga
Polverino	Contenitore per polvere da innesco
Pomo	Blocchetto di chiusura del codolo, con funzioni di fermo e contrappeso
Pomolo	Parte dell'arma da botta: terminazione arrotondata della testa
Ponte	Parte del fornimento: barra ellittica di congiunzione tra archetti
Ponticello	Parte del fornimento: barra piegata a ponte tra gli archetti
Ponticello	Parte del guardamano: lamina ad anello, intorno al grilletto
Ponticello	Parte del morso: congiunzione a ponte tra i cannoni dell'imboccatura
Portamiccia	Parte del focile a serpe: morsetto per il miccio
Portamorso	Parte del morso: occhio di sostegno delle aste o guardie
Predellino	Parte della staffa: ripiano rialzato di appoggio per il piede

Propulsore	Arma lanciata primitiva: bastone elastico per giavelotto
Provapolvere	Strumento a forma di pistola, per la prova di potenza della polvere
Pseudo-bandella	Bandella di puro rinforzo all'asta, non solidale alla gorgia
Pugnale	Arma bianca corta, con lama diritta a due fili
Punta	Parte della lama: settore terminale (aguzzo, stonato, ogivato, etc.). Termine generale: settore terminale di una cuspidi
Puntale	Lamina di protezione della punta del fodero
Puntale	Parte della cassa: lamina di protezione della bocca della canna
Puntale	Termine generale: terminazione a punta di una lamina, placca o molla

Q

Quadrante	Parte del focile: perno quadro tra il cane e la noce
Quadrello	Termine generale: barra a sezione quadra
Quadrellone	Parte dell'arma in asta: cuspidi a quadrello

R

Raffio	Parte dell'arma in asta: punta o lama acuta, laterale e rivolta in basso
Raggio	Parte dello sprone: dente lungo e aguzzo della rotella
Ramo	Parte del fornimento: barra ricurva protettiva, di connessione tra le parti
Rampino	Parte del focile alla romana: terminale ad artiglio del mollone
Rebbio	Parte dell'arma in asta: punta o lama acuta, laterale e rivolta in alto
Rebbio	Parte della lama: dente ricurvo verso il basso
Redini	Guide in pelle o catena, fissate al morso per dirigere il cavallo
Resta	Struttura a mensola, fissata al petto a sostegno della lancia
Ribattino	Chiodo ribattuto di fissaggio rigido
Ricasso	Parte della lama: restringimento tra il codolo e il forte
Ricciolo	Terminazione di ramo o braccio, ricurva su se stessa
Ricettacolo	Parte della cassa: vano incavato nel calcio, per le palle (con coperchio)
Rintacco	Termine generale: incavo nel profilo esterno di una lama
Rivettino	Bordatura esterna della tazza o cocchia
Rivoltino	Altro nome del rivettino
Ronca	Arma in asta: asta lunga, cuspidi affiancata da un largo raffio tagliente
Roncone	Arma in asta: lama larga, con arresti alla base, raffio e dente sui lati

Rotella	Parte dello sprone: disco rotante nella forcilla, con raggiera di punte
Rotella	Tipologia di scudo circolare
Rotino	Parte del focile a ruota: forte piastra circolare, rotante
Ruota	Tipologia di meccanismo di sparo
Ruzzola	Parte del morso: sferetta o cilindretto rotante

S

Saetta	Termine equivalente di freccia	Sergentina	Arma in asta: tipologia varia ma di dimensioni ridotte; per sottufficiale
Saettame	Termine generale: proiettile su asticciola, per arco e balestra	Serpe	Tipologia di meccanismo di sparo, a miccia
Saettone	Freccia corta e pesante, da scagliare a mano	Serpentino	Parte del meccanismo a serpe: braccio di sostegno del miccio
Sbacchettatura	Parte della cassa: incavo di fuoriuscita della bacchetta	Sfondagiaco	Arma bianca corta, con lama a quadrello forte e aguzza
Scanalatura	Parte della lama: incavo longitudinale, scorrente in mezzzeria	Sforatura	Lavorazione in foro passante di una lama
Scancio	Sagomatura della punta della lama, con falcatura laterale	Sguscio	Parte della lama: incavo longitudinale poco profondo, anche laterale
Scarpa	Sistema di piastre laminari a protezione del piede	Sicura	Parte del focile: dente di arresto, che prende sul cane o sulla noce
Scarsella	Sistema di lame a protezione della coscia	Sottofusto	Parte della cassa: area inferiore del fusto dell'arma da fuoco lunga
Scarsellone	Scarsella allungata fino al ginocchiello	Sottomano	Parte della cassa: area inferiore della cassa dell'arma da fuoco corta
Scartoccio	Lama ripiegata a tubo, ad orli sovrapposti	Sovramonta	Parte della cassa: angolo dorsale della placca di calciolo
Scatto	Parte del focile: dente della noce che libera il mollone	Sovrapposto	Arma lunga, a due canne sovrapposte (ciascuna col suo focile)
Scavezzatura	Forma della cassa, con calcio ripiegabile su cerniera	Spada	Arma bianca lunga, con lama dritta a due fili
Schiavona	Arma bianca lunga, con fornimento a reticolo di rami e vette	Spadino	Arma bianca lunga: spada a lama sottile e fornimento leggero
Schiena	Piastra modellata a protezione posteriore del busto	Spadone	Arma bianca lunga: grande spada da impugnare a due mani
Schiniera	Coppia di piastre a cerniera, a protezione del polpaccio	Spallaccio	Sistema di piastre laminari a protezione della spalla
Schioppo	Arma lunga: archibugio lungo da caccia	Spalletto	Spallaccio alla tedesca
Sciabola	Arma bianca lunga, con lama curva a filo e costola	Sperone	Parte del focile alla romana: blocco del mollone, alla base del cane
Scioglilingua	Parte del morso: serie di sferette interne al filetto	Sperone	Parte della cassa: lamina scorrente lungo il calcio, in mezzzeria
Scodellino	Parte del focile: contenitore della polvere da innesco	Spiedo	Arma in asta: lama triangolare con arresti alla gorbia
Scollo	Parte di petto e schiena: bordatura dell'incavo per il collo	Spingarda	Arma lunga, da forcilla o da remparo
Scudetto	Parte dell'elso: massello conformato a scudo appuntato	Sprone	Congegno di metallo da fissare al piede, con punta di stimolo al cavallo
Scudetto	Parte della cassa: lamina incassata nella impugnatura, in forma di scudo	Spronella	Parte dello sprone: rotella a punte assai fitte e poco aguzze
Scudicino	Lamina circolare integrativa allo spallaccio, a protezione della ascella	Spuntone	Arma in asta: partigiana di dimensioni ridotte, anche ornata
Scudo	Protezione mobile del corpo, da imbracciare	Squadrona	Arma bianca lunga, da cavalleria, con lama dritta a filo e punta
Score	Arma da botta: manico corto, ferro pesante con lama di score e penna	Staffa	Parte del fornimento: guardia in rami disposti a rettangolo
Score	Parte dell'arma in asta: forte lama laterale all'asse, obliquata o incavata	Staffa	Struttura metallica di appoggio al piede del cavaliere
Sella	Struttura in legno e cuoio di appoggio in groppa al cavallo	Stampella	Tipologia di calcio, con calciolo slargato in appendici sottili
		Stanghetta	Parte del morso: barra di sostegno
		Stecca	Parte della cassa: bacchetta in legno sovrapposta al dorso del calcio
		Stella	Parte dello sprone: rotella a punte più rade, lunghe e acute
		Stile	Arma bianca corta, con lama sottile e aguzza
		Stiletto	Arma bianca corta, con lama sottile
		Stocco	Arma bianca lunga: spada da una mano e mezza, con lama triangolare
		Storta	Arma bianca media, con lama larga e curva a un solo filo

Striscia	Arma bianca lunga: spada assai lunga ed elastica, da duello
Stutzen	Arma da fuoco lunga, rigata, generalmente per tiro al bersaglio

T

Tagliente	Termine generale: bordatura affilata di una lama, anche curva
Taglio	Termine generale: bordatura obliquata, tagliente, di una lama
Tallone	Parte della lama, tra il codolo e il forte (interna al fornimento)
Tallone	Parte dello sprone: piastra di rinforzo alla arcata, intorno al calcagno
Tappo	Impugnatura della baionetta, da inserire entro la bocca della canna
Tapul	Sporgenza della costola centrale del petto alla tedesca
Taschetto	Tipologia di elmo a vista libera, con gronda e tesa anteriore
Tavola	Parte del focile: piastra di rinforzo della faccia della batteria
Tazza	Tipologia di fornimento, a calotta emisferica
Teniere	Parte della balestra: fusto ligneo di sostegno di arco e martinetto
Terzaruolo	Arma lunga: archibuso con canna a due terzi di lunghezza
Terzetta	Arma corta: pistoletto con canna a due terzi di lunghezza
Tesa	Lamina protettiva sporgente ad angolo vivo dal coppo
Testa di moro	Parte della impugnatura: anello di treccie, sopra e sotto la camicia
Testa	Parte del focile: terminazione esterna del quadrante
Testa	Parte dell'arma da botta: blocco terminale assai pesante
Testa	Terminazione del vitone (anche ad anello o a farfalla)
Testiera	Parte della barda, a protezione della testa del cavallo
Torchione	Tecnica di lavorazione della canna, in barre avvolte a torciglione
Tortiglione	Finitura di un ramo, intagliato a spirale
Tracolla	Parte della cassa: cinghia da spalla
Traguado	Parte della canna: staffa mobile per valutare l'alzo
Traversino	Parte dello sprone: barra rigida di congiunzione tra le branche
Trebbio	Arma da botta: mazza provvista di un corpo ligneo mobile su staffa alla testa
Trombino	Arma corta: pistolone con canna a bocca svasata
Trombone	Arma lunga: archibuso con canna a bocca slargata o svasata
Tschinke	Tipologia di carabina a ruota

U

Unghia	Termine generale: terminazione ad artiglio di una lama curva
---------------	--

V

Valva	Lamina difensiva fissata al massello (anche doppia)
Veletta	Lamina difensiva triangolare, risalente dal massello
Ventaglia	Parte dell'elmo: piastra mobile a protezione del volto
Verduco	Tipologia di lama diritta e sottile, a sezione quadra o triangolare
Verretta	Proiettile a forma di spiedo, da scagliare a mano o con balestra
Verrettone	Grossa verretta con impennaggio direzionale
Vetta	Ramo libero e appuntito della gabbia per la schiavona
Visiera	Parte dell'elmo: piastra laminare impernata e scorrente verso l'alto
Vista	Parte dell'elmo: piastra di contorno alle fessure per gli occhi
Vitone	Parte del focile: grossa vite di tenuta della ganascia superiore
Volata	Parte terminale della canna, sporgente rispetto al fusto
Voltoio	Parte del morso: barra arcuata scorrente ai lati del muso del cavallo
Vouge	Arma in asta: alabarda con scure triangolare e becco corto e massiccio

Z

Zagaglia	Arma in asta: picca assai lunga, con cuspidi a foglia
Zoccolo	Tipologia di calcio: calciolo tagliato dritto, con pareti quasi parallele
Zuccotto	Tipologia dell'elmo: piccolo morione a tesa piatta

Bibliografia

- [1500 circa], 2000 AA. VV., 1500 circa. *Landesausstellung 2000. Mostra storica*, Catalogo della Mostra, Ginevra-Milano 2000
- [Anthology], 1979 AA. VV., *Art, Arms and Armour. An International Anthology*, a cura di R. Held, Chiasso 1979
- [Armi lombarde], 1980 Lionello G. BOCCIA–Francesco ROSSI–Marco MORIN, *Armi e Armature lombarde*, Milano 1980
- [Artiglieria], 1995 AA. VV., *Col ferro con fuoco. Robe di artiglieria nella Cittadella di Torino*, Catalogo della Mostra, Milano 1995
- [Cavaleri], 2012 AA. VV., *I cavalieri dell'Imperatore. Tornei, battaglie e castelli*, Catalogo della Mostra, Trento 2012
- [E.R.A.], 1979 AA. VV., *Enciclopedia ragionata delle Armi*, Milano 1979
- [Estensi], 1986 AA. VV., *Le armi degli Estensi. La collezione di Konopiste*, Milano 1986
- [Fischer], 1968 [s.a.], *Waffenauktion. Galerie Fischer Luzern*, Luzern, 2.12.1968
- [Grimani], 1976 [s.a.], *Asta della Raccolta d'armi Marcello Grimani di Montegaldà*, Venezia 1976
- [Hermann], 2002 [s.a.], *Hermann Historica Lunchen*, 43, *Auktion. Alte Waffen. Antiken. Jagdliches. Varia*, Munchen 16.10.2002
- [Landlibell], 2012 AA. VV., *Difesa e governo del paese. Il Landlibell trentino-tirolese del 1511*, Catalogo della Mostra, Trento 2012
- [Morenberg], 2010 [s.a.], *La Biblioteca "Carlo De Vita". Importanti armi antiche. Catalogo Asta*, von Morenberg, Trento 19.6.2010
- [Palmanova], 1993 AA. VV., *Palmanova Fortezza d'Europa, 1593–1993*, Catalogo della Mostra, Udine 1993
- [Parures], 2003 AA. VV., *Parures Triomphales. Le maniérisme dans l'art de l'armure italienne*, Catalogo della Mostra, Milano 2003
- [Piaceri], 2000 AA. VV., *I piaceri della vita in campagna nell'arte dal XVI al XVIII secolo*, Catalogo della Mostra, Milano 2000
- [Torino], 1982 AA. VV., *L'Armeria Reale di Torino*, a cura di F. Mazzini, Busto Arsizio 1982
- "Armi e Cultura", 1981 AA. VV., *Armi e Cultura nel Bresciano. 1420-1870*, Atti del Convegno, Brescia 1981
- Allevi, 1990 Piersergio ALLEVI, *Museo d'arti applicate. Armi da fuoco*, Milano 1990
- Allevi, 1998 Piersergio ALLEVI, *Museo d'arti applicate. Armi bianche*, Milano 1998
- Barberini, 2003 Maria Giulia BARBERINI, *Belle e terribili. La collezione Odescalchi, Armi bianche e da fuoco*, Catalogo della Mostra, Roma 2003
- Barberini, 2004 Maria Giulia BARBERINI, *L'elmo lucente dal XV al XIX secolo nella Collezione Odescalchi*, Catalogo della Mostra, Roma 2004
- Boccia–Coelho, 1967 Lionello G. BOCCIA–Eduardo T. COELHO, *L'arte dell'armatura in Italia*, Milano 1967
- Boccia–Coelho, 1975 Lionello G. BOCCIA–Eduardo T. COELHO, *Armi bianche italiane*, Milano 1975
- Boccia–Godoy, 1985 Lionello G. BOCCIA, José A. GODOY, *Museo Poldi Pezzoli. Armeria, I, Armi europee dal Medioevo all'età Moderna*, Milano 1985

Boccia-Godoy, 1986	Lionello G. BOCCIA, José A. GODOY, <i>Museo Poldi Pezzoli. Armeria</i> , II, <i>Armi europee dal Medioevo all'età Moderna</i> , Milano 1986
Boccia, 1975	Lionello G. BOCCIA, <i>Il Museo Stibbert a Firenze</i> , III, <i>L'armeria europea</i> , Milano 1975
Boccia, 1982	Lionello G. BOCCIA, <i>Dizionari terminologici. Armi difensive dal Medioevo all'Età Moderna</i> , Firenze 1982
Boccia, 1984	Lionello G. BOCCIA, <i>Armi antiche delle Raccolte Civiche Reggiane</i> , Reggio Emilia 1984
Boccia, 1985	Lionello G. BOCCIA, <i>Museo Bardini. Le armi</i> , Firenze 1985
Boccia, 1991	Lionello G. BOCCIA, <i>L'Armeria del Museo Civico Medievale di Bologna</i> , Busto Arsizio 1991
Boccia, 1995	Lionello G. BOCCIA, <i>Les Epées des esclavons: entre Venise et Illyrie</i> , in "Genava", XLIII, 1995
Bottet, 1959	Maurice BOTTET, <i>Monographies de l'arme blanche (1789-1870) et de l'arme à feu portative (1718-1900) des Armées francaises de terre et de mer</i> , Paris 1959
Calamandrei, 2005	Cesare CALAMANDREI, <i>Armi bianche allo Stibbert, 1700-1800</i> , Firenze 2005
Capwell, 1999	Tobias CAPWELL, <i>The illustrated Encyclopedia of Knives, Daggers and Bayonets</i> , London 1999
Cimarelli, 1972	Aldo CIMARELLI, <i>Quattro secoli di armi da fuoco</i> , Novara 1972
Collura, 1980	Domenico COLLURA, <i>Cataloghi del Museo Poldi Pezzoli</i> , 2. <i>Armi e armature</i> , Milano 1980
Dal Mas, 1980	Mario DAL MAS, <i>Spade bellunesi "supra royam fluminis Ardi"</i> , Belluno 1980
De Lucia, 1908	Giuseppe DE LUCIA, <i>La Sala d'armi nel Museo dell'Arsenale di Venezia</i> , Roma 1908
Demmin, 1879	Auguste DEMMIN, <i>Guide des Amateurs d'armes</i> , Paris 1879
Di Carpegna, 1969	Nolfo DI CARPEGNA, <i>Antiche armi dal sec. IX al XVIII</i> , già Collezione Odescalchi, Catalogo della Mostra, Roma 1969
Di Carpegna, 1974	Nolfo DI CARPEGNA, <i>Notes on Central Italian Firearms of the eighteenth Century</i> , in "The Journal of the Arms and Armour Society", VIII.1, 1974
Di Carpegna, 1975	Nolfo DI CARPEGNA, <i>Firearms in the Princes Odescalchi Collection in Rome</i> , Roma 1975
Di Carpegna, 1997	Nolfo DI CARPEGNA, <i>Brescian Firearms from matchlock to flintlock</i> , Roma 1997
Duffy, 1968	Arthur R. DUFTY, <i>European Armour in the Tower of London</i> , London 1968
Durdik, 1987	Jan DURDIK, <i>Le armi degli Estensi. La collezione di Konopiste</i> , Catalogo della Mostra, Ferrara 1987
Durdik-Mudra-Sada, 1989	Jan DURDIK-Miroslav MUDRA-Miroslav SADA, <i>Armi da fuoco antiche</i> , La Spezia 1989
Franzoi, 1990	Umberto FRANZOI, <i>L'Armeria del Palazzo Ducale a Venezia</i> , Dosson (TV), 1990
Gaibi, 1968	Agostino GAIBI, <i>Le Armi da fuoco portatili italiane dalle origini al Risorgimento</i> , Milano 1968
Gamber, 1972	Ortwin GAMBER, <i>Glossarium Armorum. Edizione italiana. Armi difensive</i> , Graz 1972
Gamber-Beaufort, 1990	Ortwin GAMBER-Christian BEAUFORT, <i>Kunsthistorisches Museum Wien. Katalog der Leibrustkammer. II, Der Zeitraum von 1530-1560</i> , Busto Arsizio 1990
Gelli, 1900	Jacopo GELLI, <i>Guida del Raccoglitore e dell'Amatore di Armi antiche</i> , Milano 1900
Gerosa-Miorandi, 1994	Alberto GEROSA-Alberto MIORANDI, <i>Le armi da fuoco di uso venatorio esposte al Museo degli usi e costumi della gente trentina di San Michele all'Adige</i> , in "Museo Storico Italiano della Guerra. Annali", n. 3, 1994
Gilliot, 2008	Christoph GILLIOT, <i>Armes & Armures. V-XV, Weapons & Armours</i> , Bayeux 2008
Godoy, 1993	José A. GODOY, <i>Armes à feu XV-XVII siècle. Catalogue du Musée d'art et d'histoire de Genève</i> , Genève 1993

- Grancsay, 1971 Stephen V. GRANCSTAY, *Early Firearms of Great Britain and Ireland from the Collection of Clay P. Bedford*, Catalogo della Mostra, New York 1971
- Haedeke, 1982 Hans-Ulrich HAEDEKE, *Deutsches Klingenmuseum Solingen. Blankwaffen*, Köln 1982
- Hayward, 1980 John HAYWARD, *L'Armeria del Castello di Monselice*, Vicenza 1980
- Held, 1957 Robert HELD, *The age of firearms*, Northfield 1957
- Held, 1996 Robert HELD, *L'estinzione di un superbo patrimonio culturale italiano ad opera della legge italiana. Un meditato appello ai governanti*, Abbey Lane, 1996
- Hilbert, 1998 Klaus HILBERT, *Blankwaffen aus drei Jahrhunderten*, Berlin 1998
- Janzen, 1987 Jerry JANZEN, *Bayonets from Janzen's Notebook*, Tulsa 1987
- Krenn, 1990 Peter KRENN, *Fucili e pistole. Landeszeughaus Graz*, Graz 1990
- Krenn, s.d. Peter KRENN, *Il Landeszeughaus di Graz*, Firenze s.d.
- Krenn-Karcheski, 1992 Peter KRENN-Walter KARCHESKI, *Imperial Austria. Treasures of Art, Arms & Armour from the State of Styria*, Catalogo della Mostra, Munich 1992
- Lhoste, 1997 Jean LHOSTE, *Les épées portées en France. Des origines à nos jours*, Langres 1997
- Lhoste-Buigné, 1999 Jean LHOSTE-Jean-Jacques BUIGNÉ, *Armes blanches Françaises. Symbolisme, Inscriptions, Marquages, Fourbisaseurs, Manufactures*, Paris 1999
- Lhoste-Resek, 2001 Jean LHOSTE-Patrick RESEK, *Les Sabres portés par l'Armée française*, Langres 2001
- Lugs, 1956 Jaroslav LUGS, *Hand-feuerwaffen*, II, Praha 1956
- Mann, 1962 James MANN, *Wallace Collection Catalogues. European Arms and Armour*, 2 voll., London 1962
- Mauro, 1989 Maurizio MAURO, *Armeria della Rocca. Mondavio. Mostra di armi antiche*, Ancona 1989
- Miorandi, 1996 Alberto MIORANDI, *Armamenti del Castello di Castellano nei secoli XVII e XVIII*, in "Museo Storico Italiano della Guerra, Annali", n. 5-6, 1996-1997
- Mori-Golino, 1998 Edoardo MORI-Lorenzo GOLINO, *Dizionario multilingue delle armi*, Firenze 1998
- Morin-Held, 1980 Marco MORIN-Robert HELD, *Beretta. La dinastia industriale più antica al mondo*, Chiasso 1980
- Norman, 1967 Vesey NORMAN, *Armi e Armature*, Milano 1967
- Oakeshott, 1991 Ewart OAKESHOTT, *Records of the Medieval Sword*, Woodbridge 1991
- Oakeshott, 2000 Ewart OAKESHOTT, *European Weapons and Armour. From the Renaissance to the Industrial Revolution*, Woodbridge 2000
- Pinti, 1988 Paolo PINTI, *Le armi antiche*, in *Il Museo Civico di Piacenza in Palazzo Farnese*, Piacenza 1988
- Pinti, 1997 Paolo PINTI, *Armi e Arte. Un viaggio per musei, chiese e castelli alla ricerca di armi antiche, alla scoperta di cose belle*, Montepreandone 1997
- Puricelli Guerra, 1966 Arturo PURICELLI GUERRA, *Armi in Occidente*, Milano 1966
- Puype-Stevens, 2010 Jan Piet PUYPE-Harm STEVENS, *Arms and Armour of Knights and Landsknechts in the Netherland Army Museum*, Delft 2010
- Pyhrr-Godoy, 1998 Stuart W. PYHRR-José A. GODOY, *Heroic Armour of the Italian Renaissance. Filippo Negroli and his contemporaries*, Catalogo della Mostra, New York 1998
- Qaaas, 2002 Gerhard QAAAS, *Hofjagd. Aus den Sammlungen des Deutschen Historischen Museums*, Berlin 2002
- Ricchiardi, 1989 Enrico RICCHIARDI, *Il costume militare sabaudo. I. Carlo Emanuele III (1730-1773)*, Bergamo 1989
- Robinson-Le Dauphin, 1975 Henry R. ROBINSON-Bernard LE DAUPHIN, *Il Museo Stibbert a Firenze. I. Armi e Armature orientali*, Milano 1975
- Rossi, 1987 Francesco ROSSI, *Museo di Castelvecchio. Le armi 1300-1700*, Verona 1987
- Rossi, 1988 Francesco ROSSI, *Guida del Museo delle Armi "Luigi Marzoli"*, Brescia 1988

- Rossi, 1990
 Rossi, 1998
 Rossi-Di Carpegna, 1969
 Rotasso, 2001
 Sangiorgi, 2004
 Seifert, 1973
 Seitz, 1965
 Seitz, 1968
 Smid, 1994
 Stephens, 1972
 Stuber-Wetter, 1982
 Thierbach, 1886
 Thomas-Boccia, 1970
 Thomas-Gamber, 1976
 Tiella, 2000
 Tonelli, 2001
 Troso, 1988
 Wagner, 2004
 Wegeli, 1929
 Wilkinson, 1967
- Francesco ROSSI, *Armi e Armature medioevali*, Bergamo 1990
 Francesco ROSSI, *Armi da fuoco e armi bianche, armi da guerra e armi da parata di produzione lombarda*, in "Le Arti decorative in Lombardia nell'età moderna 1780-1940", Ginevra-Milano 1998
 Francesco ROSSI-Nolfo DI CARPEGNA, *Armi antiche dal Museo Civico "L. Marzoli"*, Catalogo della Mostra, Milano 1969
 Gianrodolfo ROTASSO, *L'onore delle armi. La collezione del Museo di Castelvechio*, Catalogo della Mostra, Milano 2001
 Otello SANGIORGI, *Armi da fuoco nel Museo del Risorgimento di Bologna*, in "Bollettino del Museo del Risorgimento", 2004
 Gerhard SEIFERT, *Der Hirschfanger*, Schwend 1973
 Heribert SEITZ, *Ein Waffenhistorisches Handbuch. Blankwaffen I*, Braunschweig 1965
 Heribert SEITZ, *Ein Waffenhistorisches Handbuch. Blankwaffen II*, Braunschweig 1968
 Jan SMID, *Bodáky Habsburké Monarchie 1683-1918. Bajonetten der Habsburger Monarchie (1683-1918)*, Praha 1994
 Frederick J. STEPHENS, *Baionette*, Parma 1972
 Karl STUBER-Hans WETTER, *Blankwaffen-Armes blanches-Armi bianche. Festschrift Hugo Schneider zu seinem 65. Geburtstag*, Zurich 1982
 M. THIERBACH, *Die Geschichtliche Entwicklung der Handfeuerwaffen*, Dresden 1886 (ried. Graz 1975)
 Bruno THOMAS-Lionello G. BOCCIA, *Historische Prunkwaffe, aus dem Museo Nazionale (Palazzo del Bargello) zu Florenz*, Catalogo della Mostra, Vienna 1970
 Bruno THOMAS-Ortwin GAMBER, *Kunsthistorisches Museum Wien. Katalog der Leibrustkammer. I, Der Zeitraum von 500 bis 1530*, Wien 1976
 Marco TIELLA, *Armature antiche decorate con immagini di strumenti musicali*, in "Museo Storico Italiano della Guerra. Annali", n. 7-8, 2000
 Tiziano TONELLI, *L'armamento della cavalleria napoleonica. Dalla Repubblica all'Impero, 1792-1815*, Parma 2001
 Mario TROSO, *Le armi in asta delle fanterie europee (1000-1500)*, Novara 1988
 Eduard WAGNER, *Swords and Daggers. An Illustrated Handbook*, Mineola N.Y., 2004 (prima ed. London, 1975)
 Rudolf WEGELI, *Inventar der Waffensammlung des Bernischen Historischen Museums in Bern, II, Schwerter und Dolche*, Bern 1929
 Frederick WILKINSON, *Small arms*, London 1967

Indice dei nomi

Fabbricanti di armi

Andrea	326, 431
Arlotti (Brescia-Gardone Val Trompia)	317
Bauduin, C.	374, 427
Beretta, famiglia (Gardone Val Trompia)	416, 431
Beretta, Claudio	431
Beretta, Domenico	431
Beretta, Francesco	431
Beretta, G. (Collio)	345, 416
Beretta, Giacomo	345, 416, 431
Beretta, Giovanni I	431
Beretta, Giovanni II	431
Beretta, Giovanni III	431
Beretta, Giovan Maria	431
Beretta, Pietro	431
Bergamini, famiglia (Brescia)	371
Bergamini, Giorgio	315
Bergamini, Giovan Maria	315
Bergamini, Giovan Pietro	315
Bergamini, P.	315, 422
Bianchi, famiglia (Brescia-Gardone Val Trompia)	356, 443, 446
Bianchi, Francesco	356, 443
Bianchi, Giovanni	356, 443
Bianchi, Giuseppe (Milano)	356, 358
Bischoff, J. (Vienna)	291
Bleger	375, 441
Bonomino, Domenico (Brescia)	368, 416
Boutet, Nicholas (Versailles)	126
Bresciani	317
Caino	100
Castiglioni (Brescia)	323, 428
Castiglioni e Grasset (Brescia)	323
Chanev, Jean Paul (St. Etienne)	347
Cominazzo, famiglia (Gardone Val Trompia)	317, 384, 386, 430
Cominazzo, Lazarino	458, 459
Cominazzo, Vincenzo	360, 384
da Formegan, Pietro (Belluno)	91
de Ayala, Tomas (Toledo)	98, 160, 162, 175, 177, 178
de la Herra (o de Herra), famiglia (Toledo)	123
de la Horta, Juanes (Toledo)	109
della Cesa, Pompeo	46
Deop (o Dop), famiglia (Ripoll)	360, 369, 384, 417

Deop, Luis	369, 417
de Sahagun, Alonso (Toledo)	124
Deselier, G.	336, 432
Deselier, Gilles (Liegi)	336
Donati, Donato (Lumezzane-Brescia)	316, 421
Fabbrica (Pottenstein)	126, 144, 147, 462
Fabbrica (Versailles)	126
Fabbrica di armi (Klingenthal)	150
Fabbrica di armi (Langres)	152
Fabbrica Reale (Napoli)	153, 154, 270, 361, 427
Fabbrica Reale (Torre Annunziata)	367, 388
Felber, M.	334, 395
Feraglio, famiglia (Gardone Val Trompia-Brescia)	327, 340, 421
Feralio (o Feraglio), B.	340, 403
Feralio (o Feraglio), E.	327, 421, 422
Ferrara, Andrea (Belluno)	96
Fischer	125
Franchini (detti Biscotto), famiglia (Villa Basilica)	113
Franchini, Ventura	113
Francino, Giovan Maria	411
Franzini, M.	363, 448
Franzino, famiglia (Gardone Val Trompia-Sarezzo-Inzino)	337, 448
Franzino, Maffeo	363, 448
Frusca, Picin (o Picino)	328, 424
Frusca, Picino senior (Gardone Val Trompia)	328, 424
Frusca, Picino junior (Gardone Val Trompia)	328, 424
Gans, famiglia (Augsburg)	390
Gans, Andreas	323, 390
Gatello, Pietro (Gardone Val Trompia)	332, 411
Gennaro, Marco (Napoli)	403
Gherardi	321
Giambelli (o Zambelli?), Romualdo (Lucca)	332, 392
Gierardi, I.	321, 426
Giorgiutti, Giorgio (Agordo)	91
Giurati, M.	330, 414
Giuratti (o Giurati, o Gioratti), Marco Antonio (Brescia)	330
Giuratti e Ducolo (Brescia)	323
Griffin (Londra)	427
Hannavo, ...arco J.	340, 403
Hecht, P. (Brulich)	341, 403
Hernandez, Sebastian	165, 177
Hernandez, Sebastian padre	165
Hernandez, Sebastian figlio	165

Gassendi	342, 344
Giovanni Ernesto, Conte di Sassonia-Coburgo-Saalfeld	188
Guglielmo di Orange	52
Gustavo II Adolfo, Re di Svezia	115, 257
Kurland, Georg	400
Leonardo da Vinci	303
Lodron, famiglia	334, 395
Lodron, Antonio	334
Lodron, D.	334, 395
Lodron, Niccolò	334
Luigi XIV	158
Luigi XV	167
Luigi XVI	180
Luigi Filippo	148
Maria Teresa, Imperatrice d'Austria	142
Massimiliano I, Imperatore del Sacro Romano Impero	11
Massimiliano II, Imperatore di Germania	10, 268
Maximilian Joseph, Re di Baviera	146, 154
Medici, famiglia	320, 433
Merley, Claude	155
Murat, Gioacchino	135, 349, 391
Napoleone	7, 10, 150, 342, 346, 350, 407, 441
Nobili	341
Pappenheim	111, 113
Pignatelli	76
Prélat	366
Radetzky (o Radetski)	373, 397
Savoia, famiglia reale	148, 172, 197
Shakespeare, William	167
Sinclair, George	138
Vauban	217
Vittorio Amedeo III di Savoia, Re di Sardegna	148, 149, 153
von Königsmarck, Otto Wilhelm	119, 159
von Reitenau, Wolf Dietrich, Arcivescovo	26

Luoghi di fabbricazione

Agordo	91
Amsterdam	124
Augsburg	31, 175, 301, 302, 323, 379, 390
Basilea	201
Bayonne	217
Belluno	91, 96
Berna (Cantone)	148
Birmingham	472
Brescia	24, 25, 46, 57, 109, 125, 155, 164, 302, 306, 307, 313-321, 323, 324, 327-333, 335, 336, 340-342, 345, 348, 350, 356, 363, 364, 368, 371-373, 383, 386, 393, 395, 401, 403, 407, 408, 410, 412, 414, 416, 421-424, 428, 429, 431, 434-437, 439, 440, 443, 447, 449, 458, 459, 461, 471
Brulich	341, 403
Caino	130

Charleville	342
Collio	345, 416
Culenburg	342
Dresda	177
Ebenau	307, 430
Ferlach	406
Fontanigorda	470
Gardone Val Trompia	316, 317, 328, 345, 350, 363, 368, 384, 410, 411, 443, 448, 459
Gerlach	338
Gromo	164
Innsbruck	309, 401
Inzino	337
Klingenthal	126, 150
Landshut	103
Langres	152
Liegi	125, 336, 342, 346, 407, 432
Londra	162, 427
Lucca	332, 392
Lumezzane	316, 416
Maastricht	306
Magdeburgo	257
Marsiglia	319, 446
Maubeuge	342
Milano	37, 44, 91, 100, 109, 130, 208, 321, 331, 342, 358, 415, 426, 436
Monaco	92
Mutzig	342
Napoli	81, 82, 126, 153, 154, 220, 270, 342, 347, 349, 361, 367, 374, 387-389, 391, 397, 403, 410, 427, 428, 439
Norimberga	29-33, 45
Parigi	148, 482
Passau	92, 102, 117-121, 124, 128
Piacenza	332, 411
Pöbneck	322, 328, 402
Pottenstein	126, 143, 144, 147, 152, 462
Ripoll	360, 369, 384, 417
Sarezzo	337, 363, 448
Schwechat	374, 396
Solingen	103, 110, 116, 119, 121, 124, 129, 133, 158, 166, 169, 170, 183, 231
St. Etienne	342, 344, 347, 348, 350, 387, 397, 408, 440
Suhl	302, 307, 335, 381, 430, 432
Teschen	309, 400, 430
Toledo	98-100, 102, 109, 129, 133, 158, 159, 166, 173, 178, 180, 228
Torino	342, 373
Torre Annunziata	367, 388, 451
Tulle	342
Uri (Cantone)	247, 379
Venezia	27
Versailles	126, 342
Vienna	199, 291, 310, 383
Villa Basilica	113
Viterbo	372, 438
Wiener Neustadt	327, 400

Luoghi di conservazione: musei, armerie, case d'asta

Basilea	92
Bergamo, Accademia Carrara	10, 11, 232
Berlino	232
Berna	92, 118-120, 202
Bologna	46, 119, 310, 400
Bologna, Museo Civico Medievale	36, 446
Brandenburg	177
Brescia	46, 306
Brescia, Museo delle Armi "Luigi Marzoli"	10, 379, 429
Brescia, Museo del Risorgimento	8
Bucarest	138
Città del Vaticano	164
Czerhy's House (casa d'asta)	314
Dresda	232
Firenze	26, 92, 119, 202, 306
Firenze, Collezione Rothschild	189
Firenze, Museo Stibbert	71, 99, 125, 175, 179, 189, 247, 326, 430, 448, 472
Firenze, Uffizi	26
Ginevra	302, 379
Ginevra, Musée d'Art et d'Histoire	379
Graz, Universalmuseum Joanneum	381
Imola	353
Imola, Musei Civici	455
Londra	138, 232, 306
Londra, Torre di Londra	36, 130
Londra, Wallace Collection	99
Macerata	202
Milano	119, 132, 138, 202, 205, 306, 316, 360, 400
Milano, Castello Sforzesco	134, 177, 180, 197, 301, 326, 328, 358, 379, 381, 429, 451, 476
Milano, Museo Poldi Pezzoli	37, 45, 46, 48, 232, 257, 306, 326, 429
Modena	177
Monaco	26
Monselice	26
Monselice, Armeria del Castello	72
Napoli	306
New York	26, 232, 268, 306
Parigi	202, 306
Parigi, Musée de l'Armée	7, 48, 379
Praga	138
Praga, Museo Storico Militare	8, 179, 287
Reggio Emilia	340, 455
Roma	26, 92, 268, 306, 400
Roma, Museo Nazionale del Palazzo di Venezia	49
Roma, Museo Nazionale di Castel S. Angelo	8
Roma, Raccolta Odescalchi	99, 314, 476
Rovereto, Istituto di S. Ilario	8

Rovereto, Museo della Guerra (vedi Rovereto, Museo Storico Italiano della Guerra)	
Rovereto, Museo Storico Italiano della Guerra	7-11, 13, 14, 18, 29, 35, 41, 47, 50, 51, 61, 86, 94, 131, 136, 156, 200, 203, 214, 243, 246, 273, 281, 295, 298, 299, 354, 359, 366, 374, 377, 408, 442, 445, 452
Sluderno, Collezione Trapp di Castel Coira-Churburg	9
Smaland (Svezia), Parrocchiale	175
Solingen	124, 175
Solothurn	268
S. Pietroburgo	316
Stoccolma	92, 124
Tolentino, Basilica di San Nicola	36
Torino	306, 316, 337, 400
Torino, Armeria Reale	173, 449
Torino, Museo Storico Nazionale dell'Artiglieria	8, 258, 314, 317, 321, 328, 332, 429
Trento, Collezioni provinciali del Castello del Buonconsiglio	9
Trento, von Morenberg (casa d'asta)	318
Venezia	26, 92, 306
Venezia, Arsenale	90
Venezia, Palazzo Ducale	46, 429
Verona	132, 202
Verona, Museo di Castelvecchio	202
Vienna	268

Indice generale

Armi bianche

7 **Storia di una collezione del Museo della Guerra**
Alberto Miorandi

13 **Un pro-memoria per la consultazione**
Francesco Rossi

Armature

18 **L'armatura nei secoli XV-XVI**
19 La maglia di ferro
22 Il corsaletto da piede all'italiana
26 La rotella
28 Il corsaletto da piede alla tedesca

35 **L'armatura nei secoli XVII-XVIII**

41 **Parti di armatura: protezione del capo**
42 La borgognotta
44 Il morione
47 L'elmetto
49 Il taschetto

54 **Parti di armatura: protezione della mano**
55 La manopola
59 Il guanto

61 **Fornimenti da cavallo**
62 La staffa
67 Lo sprone
74 Il morso
80 Il groppierino

86 **Armi bianche lunghe**

87 Lo spadone
88 Lo spadone da una mano e mezza e lo stocco
90 Lo spadone a due mani
94 La spada a rami
95 Il fornimento a tre vie
97 Il fornimento a due ponti
101 Il fornimento a tre ponti
104 Il fornimento a laccio
107 La spada a tazza
108 La spada alla spagnola e la spada a tazza
111 La spada alla vallona

114 Le spade da fante e da cavallo
115 La spada alla svedese
122 La spada da cavallo e la squadrona
127 La schiavona
131 La spada da fante e la daga

136 Le armi a lama curva
137 La sciabola

156 Lo spadino
157 Lo spadino a cartella
171 Lo spadino a tazza
174 Lo spadino a barchetta
181 Lo spadino in lamina

185 Le armi bianche da caccia
186 *Storta, Coltellaccio, Hirschfänger, Jagdplaute*

200 **Armi bianche corte**

201 La basilarda
203 Il pugnale
206 La daghetta
210 Lo stiletto
214 Il coltello
217 La baionetta
225 Il bastone animato

227 **Parti e accessori**

228 Lame e pomi
236 Foderi e cinturone

Armi in asta, da botta e lanciaioie

242 Armi in asta

- 243 Lo spiedo
- 246 L'alabarda
- 256 La partigiana
- 260 La picca
- 264 La corsesca
- 266 Il roncone
- 269 Il buttafuoco
- 271 La forcina

273 Armi da botta

- 274 Il martello d'arme
- 276 La scure
- 281 La mazza d'arme
- 285 Il mazzafrusto

288 Armi lanciaioie

- 289 La balestra
- 293 Il saettame

- 362 *Il focile alla morlacca*
- 366 I focili trasformati a luminello

376 Armi da fuoco lunghe

- 378 Il moschettone
- 382 L'archibugio
- 394 Il moschetto
- 399 La carabina
- 405 Il fucile
- 409 Il trombone

419 Armi da fuoco corte

- 420 Le pistole
- 442 Il pistolone

445 Area mediterranea

456 Parti e accessori

- 457 Canne e chiavi da ruota
- 466 Cartucci e fondipalle
- 470 Accendiesca e provapolvere
- 474 Le fiasche

485 Glossario

494 Bibliografia

498 Indice dei nomi dei fabbricanti di armi

499 Indice dei nomi dei personaggi storici

500 Indice dei luoghi di fabbricazione

501 Indice dei luoghi di conservazione

502 Indice generale

Armi da fuoco

298 Armi da fuoco

299 Focili

- 300 Il meccanismo a serpe
- 303 Il meccanismo a ruota
- 304 *La ruota alla bresciana*
- 308 *La ruota alla tedesca*
- 311 I focili alla moderna
- 313 *Il focile a cane piatto*
- 325 *Il focile a cane tondo*
- 333 *Il focile di tipo militare*
- 342 *Il focile modello 1777*
- 351 *Il focile alla fiorentina*
- 354 I focili speciali
- 355 *Il focile alla romana*
- 359 *Il focile alla catalana*

Finito di stampare nel maggio 2014
da Edizioni Osiride - Rovereto (TN)
Via Pasqui 10
osiride@osiride.it

Printed in Italy

Francesco Rossi (Firenze 1939) è stato Conservatore presso i Civici Musei di Brescia, Direttore della Pinacoteca dell'Accademia Carrara di Bergamo, Membro di Atenei, Accademie e Deputazioni, Presidente della Associazione Nazionale Musei Locali e Istituzionali.

È autore di monografie, saggi e cataloghi di mostre, di cui spesso è stato curatore (Piccio 1974; Moroni 1978; Salmeggia 1986; Baschenis 1996; Lorenzo Lotto 1998; Caravaggio 2000).

Alle armi antiche ha dedicato i seguenti testi: *Armi antiche dal Museo Civico L. Marzoli*, Milano, Bramante 1969; *Armature da parata*, Vister, Milano 1971; *Armi e Armaioli bresciani del '400*, Ateneo di Brescia, Brescia 1971; *Le armature da munizione e l'organizzazione delle cernide del bresciano*, in "Archivio Storico Lombardo", serie IX, volume VIII (1969); *Arte e industria delle armi*, in "Omaggio a Tiziano", (Milano, Palazzo Reale), Electa, Milano 1977; *Armi difensive*, in "Enciclopedia ragionata delle armi", Milano 1979; *Le armi bianche tra industria e "stile"*, in "Armi e Armature lombarde", Electa, Milano 1980; *Fucine gardonesi*, in "Armi e cultura nel Bresciano, 1420 - 1870", Ateneo, Brescia 1981; *Per una catalogazione delle armi antiche*, in "Musei e Collezioni di Armi", Ateneo, Brescia 1982; *Armi e cronologia in Gian Gerolamo Savoldo*, in "Giovanni Gerolamo Savoldo pittore bresciano", Brescia 1983; *Antiche armi. Proposta per il museo "Luigi Marzoli"*, Guida della Mostra, Brescia 1985; *Il cavaliere, la morte e il diavolo*, in "La Storia. Gli avvenimenti e i personaggi", Bramante, Busto Arsizio 1987; *Museo di Castelveccchio. Le armi 1300-1700*, Verona 1987; *Guida del Museo delle Armi "Luigi Marzoli"*, Grafo, Brescia 1988; *Armi e Armature medioevali*, Lucchetti, Bergamo 1990; *Prolegomeni a una storia dell'industria armiera della Serenissima*, in "Palmanova fortezza d'Europa 1593-1993", Marsilio, Venezia 1993; *Vincenzo I Gonzaga e le sue armature da pompa*, in "Un ritratto in arme di Vincenzo Gonzaga", Mantova 1993; *Introduction in "Brescian Firearms, from matchlock to flintlock"*, di Nolfo di Carpegna, Roma 1997; *Armi da fuoco e armi bianche, armi da guerra e armi da parata di produzione lombarda*, in "Le arti decorative in Lombardia nell'età moderna 1780-1940", Milano 1998; *1500 circa. Landesausstellung 2000*, mostra storica, Trento 2000; *Caravaggio e le armi. Immagine descrittiva, valore segnico e valenza simbolica*, in "Caravaggio, La luce nella pittura lombarda", catalogo della mostra, Bergamo 2000; *Armi, stampe e costumi da caccia*, in "I piaceri della vita di campagna nell'arte dal XVI al XVIII secolo", catalogo della mostra, Arte & Cultura, 2000; *La decorazione delle armi: tecnologia e stile*, in "Le arti decorative in Lombardia nell'età moderna. 1480-1780", Milano 2000; *La Medusa del Caravaggio: ipotesi iconografiche*, in "Caravaggio la Medusa. Lo splendore degli scudi da parata del Cinquecento", catalogo della mostra, Silvana, Milano 2004; *Schede*, in "Difesa e governo del paese. Il Landlibell trentino-tirolese del 1511", catalogo della mostra, Trento 2012.

Codice Articolo:
978-98-32266-36-8



MUSEO STORICO
ITALIANO
DELLA GUERRA
1861

Secoli di ferro. Le armi di et moderna
del Museo



€ 30,00